

UNIV. OF  
TORONTO  
LIBRARY



**BINDING LIST AUG 15 1923**







B7223pr

I

❁❁ PROSE DI FEDE E DI  
VITA NEL PRIMO TEMPO  
DELL' UMANESIMO ❁❁  
SCELTA E COMMENTO DI MASSIMO  
BONTEMPELLI. ❁ ❁ ❁ ❁

SAN BERNARDINO DA SIENA — FEO BELCARI — GIOVANNI  
DOMINICI — BUONACCORSO PITTI — GORO DATI — GIO-  
VANNI MORELLI — ALESSANDRA MACINGHI-STROZZI —  
RINALDO DEGLI ALBIZI — CENNINO CENNINI — LORENZO  
GHIBERTI, ECC.



165302  
22/9/21



In Firenze, G. C. Sansoni, Editore - MCMXIII



PROPRIETÀ LETTERARIA



## INTRODUZIONE



§ 1. La poesia è fantasia, la prosa è ragionamento. Questa distinzione tra prosa e poesia intese nel loro senso piú ampio, par che abbia influito sinistramente sulla prosa, intesa in altro senso, piú materiale e ristretto, ma piú comune: sull'*oratio soluta* in quanto si distingue per ciò dal *verso*. Anche l'*oratio soluta* è poesia, se rappresenta; e allora i suoi pregi sono i medesimi che della poesia: cioè l'immediatezza, la perspicuità, la vivacità creativa d'immagini, la semplicità dei mezzi.

Nella storia della nostra letteratura è piú facile trovare questa immediatezza negli scrittori di verso, anche minori, che nei prosatori. Già in principio di essa storia la prosa volle ragionare. Il carattere del ragionamento è il dividere e il suddividere, è l'architettura complessa; e la prosa italiana si paludò subito nelle pieghe complicate e architettoniche del piú pesante periodo ciceroniano. Non la prosa di trattato soltanto, anche la narrativa: e il gran peccatore fu il Boccaccio, che fu il primo ad avvelenarsi di stile ciceroniano e ad avvelenarne per tanti secoli quasi tutta la nostra prosa.

Nei trattati ufficiali di letteratura la storia della nostra prosa è, per qualche secolo, la storia della prosa (parlo qui soprattutto di stile) ciceroniano-boccacesca. Per questa ragione i trattatisti ci danno come periodo aureo della prosa l'insopportabile cinquecento, e affermano

che nella prima metà del quattrocento troviamo un salto, una lacuna: che per mezzo secolo almeno non si scrisse più prosa d' arte.

Invece, a farlo apposta, il periodo aureo di tutta la nostra prosa avanti il secolo decimonono, è precisamente il primo quattrocento. Appunto perché per mezzo secolo quasi nessuno più scrisse d' intenzione in volgare per far dell' arte, la prosa servi soltanto alla vita, alla propaganda, all' ammaestramento, alle comunicazioni necessarie tra gli uomini, e in queste sue necessità comunicative, in quella sua incoscienza e incuranza di modelli di studi di finalità artistiche, trovò la spontaneità, il colore e la immediatezza che la fecero arte vera.

In realtà, ciò non avvenne soltanto nel tempo di cui parlo: per tutti i secoli noi possiamo trovare a fianco alla letteratura ufficialmente riconosciuta una letteratura incosciente e quasi ignorata, di memorie, di lettere, di scritture pratiche insomma, tutta infinitamente più interessante e più vera dell' altra. Ma la prima metà del quattrocento n' è forse il periodo più ricco e più felice. È uno dei periodi di maggior verginità; non ci sono neppur tentazioni all' intorno: la *letteratura* si è chiusa nella rocca illustre del latino e del greco, la volgarità del volgare salva la prosa.

§ 2. E in quel periodo fiorisce il più grande di tutti i prosatori dei secoli che vanno dal XIII a tutto il XVIII secolo: San Bernardino da Siena.

Era nato nel 1380 a Massa Marittima, della nobile famiglia degli Albizzeschi. Fu dei minori francescani, morì all' Aquila nel 1444. Tra questi termini la sua vita è tutta una continua propaganda religiosa: ridusse a maggiore osservanza la regola francescana, cercò in tutte le occasioni e con tutti i modi di migliorare il costume ecclesiastico, e soprattutto predicò. Rifiutò, per quest' opera più efficace, il vescovado. Qualche volta si ritirava a riposare e a studiare nel romitorio della Capriola, presso Siena: poi ricominciava a predicare. Predicò dappertutto, inde-

fessamente, in città e in villaggi, agli umili e ai grandi, nella chiesa e nella piazza: in Toscana, nell' Umbria, a Roma, in Liguria, in Piemonte, in Lombardia, a Venezia, a Verona, a Ferrara, a Siena. Quivi nel 1427 tenne un quaresimale, di quarantacinque prediche, che ebbe una singolare fortuna: un cimatore di panni, maestro Benedetto, singolarmente devoto del santo, s'era inventata una specie di stenografia con la quale raccoglieva parola per parola tutta la predica dalla viva voce di Bernardino, poi la sera a casa la trascriveva in caratteri comuni. Così quel quaresimale ci fu conservato in tutta la sua vivacità, le sue ineguaglianze, il suo calore, la sua eloquenza semplice e maravigliosamente varia. Lo schema su cui ogni predica è costruita, è prettamente scolastico, e secondo la tradizione dei predicatori teologi: una frase di libro sacro n'è il tema; e tutte le parti, le immagini, le parole di quella frase, intese sí nel senso reale e sí nel simbolico, danno la partizione su cui la predica si foggia. Ma entro quelle linee l'oratore getta tutto un materiale straordinariamente vivo e vario: aneddoti, favole, ammaestramenti pratici, esortazioni politiche, consigli privati sugli affari di questo o quello degli uditori, barzellette, accenni storici e autobiografici, mille altre cose imprevedute. E su tutto, il calore comunicativo d'una mirabile sincerità di fede amorosa e indulgente. Un cronista suo contemporaneo descrive l'effetto delle sue prediche con queste parole: « ci pareva d'essere tutti santi, avendo buona devozione ».

§ 3. Di una larga scelta dal Quaresimale del 1427 è fatta la maggior parte di questo libro. Qualche cenno ora sugli altri autori - i *prosatori spontanei* - di cui qui si trovano saggi.

Feo Belcari, fiorentino, visse dal 1410 al 1484, ebbe pubblici uffici, fu in dimestichezza con i Medici; scrisse rappresentazioni sacre e liriche religiose, e in prosa lettere, traduzioni, leggende. L'opera sua migliore e piú nota è la Vita del Beato Giovanni Colombini. Tra i raffinati buongustai di cose letterarie, il solo prosatore di questa

metà di secolo che ottenga qualche grazia è appunto il Belcari, per la ragione... che assomiglia a un trecentista. Della *vita del beato Colombini* scriveva il Giordani al Cesari (due raffinati e corrotti buongustai se mai ve ne furono) che « è un arancio in gennaio, un frutto del trecento nel quattrocento ». Certo il Belcari scrive nitido e piacevole, ma tra tutti gli autori di questo volume apparirà forse il meno sciolto, il più *letterato*. — Molto più di freschezza e d'ingenuità troviamo in un altro fiorentino, Giovanni Dominici (1356-1419), domenicano, seguace e ardente fautore di Santa Caterina da Siena; a' suoi tempi fu celebre come oratore e come studioso di cose sacre, e divenne cardinale e legato apostolico. Ci rimangono di lui la *Regola del Governo di cura familiare*, il *Libro dell'amore di carità*, varie lettere. Dice il Capponi del suo scrivere che « egli aveva la buona lingua popolana dalla culla, ma poi formava lo stile in gran parte sulla latinità dei Padri e degli scrittori ecclesiastici ». Ma almeno nel trattato del *Governo di cura familiare* (del quale sono le prose riportate in questa raccolta), mi par che ciò poco si senta, e soltanto a tratti: la rappresentazione è quasi sempre schietta e naturalissima.

§ 4. Ho escluso da questa raccolta le cronache propriamente dette, in quanto il cronista è già un po' costruttore, raccoglie e ordina i fatti con qualche intenzione studiosa se non letteraria. Ma nelle cronache della vita pubblica erano spesso commisti memoriali privati e familiari, scritti dagli autori per memoria propria o delle persone di famiglia. Sono vere autobiografie buone parti delle Croniche di Buonaccorso Pitti (1354-1431?) e di Giovanni Morelli (1371-1444): due tipi diversissimi. Il primo è una specie di Cellini anticipato, avventuroso, vagabondo, giocatore, litigioso: ma fu anche savio magistrato, e abile diplomatico quando i Fiorentini lo mandarono come negoziatore alle corti di Francia e di Baviera. Il Morelli invece è tranquillo, saggio, sedentario, economo lanaiolo e cittadino ragguardevole e costumato. La prosa del Pitti è di-

sadorna e frizzante; quella del Morelli un po' zoppicante ne' costrutti, commovente per la semplice sincerità degli affetti. — La quale trova la sua piú candida espressione nelle lettere che Alessandra Macinghi-Strozzi (1406-1470) scrisse ai figli esuli da Firenze: pensieri e stile alti, semplici, mestamente sereni. — In questa parte del libro (*Memorie private e lettere*) ho messo anche qualche cosa del *Libro segreto* che Goro (Gregorio) Dati (1362-1435) compose di ricordanze della propria famiglia e de' propri affari: attendeva alla mercatura nell'arte della seta.

In una raccolta di « prose di vita » non potevano mancare saggi delle *Commissioni per il Comune* di Rinaldo degli Albizzi. Visse egli dal 1370 al 1442, ed ebbe gran parte nella storia della politica fiorentina come capo della parte avversa a Cosimo de' Medici. La storia particolareggiata dalla sua vita politica è in queste *commissioni*, che vanno dal 1399 al 1433; l'anno di poi fu confinato, e non rivide piú la patria né partecipò alla vita pubblica. Le lettere ai dieci di Balìa sono esposizioni asciutte e lucide, ragionamenti serrati; e queste qualità si rispecchiano nel suo stile, schiettamente fiorentino, arguto, disinvolto, incisivo.

§ 5. Ed ecco in fine un'altra specie di scritture pratiche: gli scritti, diremmo oggi, d'estetica. Si tengono, naturalmente, in un campo strettamente tecnico. È il trattato di pittura o *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini (nato verso il 1372), allievo di Agnolo Gaddi; sono i *Commentari* che Lorenzo Ghiberti (1378-1443) scrisse della propria vita e dei propri lavori: prosa scorretta ed efficace, popolana e fiorentina nel piú puro senso della parola.

La raccolta esclude, come ho detto e per la ragione che ho detto, tutti gli autori d'intenzioni letterarie, come i novellatori e i cronisti. E quanto al tempo si attiene alla prima metà del quattrocento. Solo parte delle lettere della Macinghi-Strozzi sono alquanto piú tarde del 1450. Il limite è, come tutti i limiti di questo genere, artificioso; ma era pur necessario metterne uno.

Aggiungo qui sotto qualche indicazione delle edizioni di cui mi sono servito e dei libri principali che possono consultarsi intorno a questo periodo e a questi autori.

M. B.

**San Bernardino da Siena (1380-1444).**

*Le prediche volgari* di S. B. da S. dette nella piazza del Campo l'anno MCCCCXXVII ora primamente edita da Luciano Banchi. — Siena, tip. ed. all'insegna di San Bernardino (3 volumi) 1880-1888.

Prima della detta edizione erano state pubblicate alcune scelte, tra le quali:

*Prediche volgari* di San Bernardino, per la prima volta messe in luce (sono dieci, a cura di Gaetano Milanese). — Siena 1863. (V'è un saggio di vocabolario bernardiniano).

*Novellette, Esempi morali e apologhi* di S. B. (a cura di Francesco Zambrini). — Bologna, Romagnoli 1868 (è il volume 97 della *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare*).

*Del torre moglie*, massime di S. B. da S., edite da L. Banchi. — Siena 1871 (opuscolo in occasione di nozze).

Intorno a S. Bernardino:

P. THUREAU DANGIN. *Un predicatore popolare italiano dei tempi del rinascimento: S. Bernardino da Siena*. — Traduz. di mons. Telemaco Barbetti. Siena, tip. arciv. edit. S. Bernardino 1897. (L'ediz. francese: Paris, Plon 1896).

D. RONZONI. *L'eloquenza di S. B. da S.* — Siena, tip. di S. Bernardino 1899.

O. BACCI. *Le prediche volgari di S. B. da S. nel 1427*. — Siena, Lazzeri 1895. — *Conferenze senesi*, serie I (pag. 77). — Siena, 1895.

V. pure ciò che se ne dice nelle opere più generali:

F. ZANOTTO. *Storia della predicazione nei secoli della lett. ital.* — Modena, tip. arcivescovile 1889.

L. MARENCO. *L'oratoria sacra ital. nel M. Evo.* — Savona Ricci 1900.

PH. MONNIER. *Le quattrocento*. — Paris, Perrin 1901 (nel vol. II, p. 192).

O. BACCI. *Della prosa volgare nel quattrocento*. Prelezione. — Firenze 1897.

A. GALLETTI. *L'eloquenza* (in perpetuo corso di stampa nella *Storia dei generi letterari*, edita da F. Vallardi).

Oltre il solito :

ROSSI. *Il Quattrocento*. — Milano, Vallardi.

Molti altri scritti riguardano altre opere di S. Bernardino, la sua vita, ecc.

**Feo Belcari** (1410-1484).

*Prose edite e inedite* di F. B. raccolte e pubblicate da O. Gigli (Cinque volumi). — Roma, Salviucci 1843-1844.

**Beato Giovanni Dominici** (1356-1419).

*Regola del governo di cura familiare* (a cura di Donato Salvi). — Firenze, Garinei 1860.

Altre opere sue in prosa volgare, a stampa :

*Il libro dell'amore di carità* (a cura di N. A. Cerutti). — Bologna, Romagnoli 1889.

*Lettera a messer T. Tommasini* (narra un viaggio a Perugia). — Bologna, Romagnoli 1864 (a cura di F. Zambrini).

Altre lettere pubblicate dal BISCIONI in *Santi e Beati Fiorentini*.

**Anonimo** (ma v. nota in qs. volume, pag. 220).

*La defensione delle donne* (a cura di Fr. Zambrini). — Bologna, Romagnoli 1876 (della *Scelta di curiosità lett. ined. e rare* n. 148).

**Buonaccorso Pitti** (1354-1431 ?).

*Cronica di B. P.* (a cura di A. Bacchi della Lega). — Bologna, Romagnoli 1905. (Ce n'è un'ediz. precedente, Firenze 1720).

**Goro (Gregorio) Dati** (1362-1435).

*Il libro segreto di Gregorio Dati* pubblicato a cura di Carlo Gargioli. — Bologna, Romagnoli 1869 (*Scelta ecc.* n. 102).

Di Goro Dati anche :

*Istoria di Firenze*, pubblicata da G. Bianchini. — Firenze, Manni 1735.

**Giovanni Morelli** (1371-1444).

*Cronica o Libro dei Ricordi*. È pubblicata in seguito alla *Storia fiorentina di Ricordano Malespini*. — Firenze, Tartini e Franchi 1718.

**La Macinghi-Strozzi (1447-1470).**

Alessandra Macinghi negli Strozzi. — *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, pubblicate da Cesare Guasti. (Vi sono anche lettere dei figli e dei generi). — Firenze, G. C. Sansoni 1877.

*Una lettera di A. M. negli S.* in aggiunta alle LXXII pubblicate da C. Guasti. — Firenze, tip. Carnesecchi 1890 (a cura di I. Del Lungo, in nozze Strozzi-Corsini).

(Altre lettere di Marco Parenti furono pubblicate da O. Bacci, in nozze Cassin-d'Ancona, Firenze 1893).

(Sulla Macinghi: PH. MONNIER: *A. M. S.*, in « *Bibliothèque universelle* » *Révue Suisse*, Oct. 1893).

**Rinaldo degli Albizzi (1370-1442).**

*Commissioni di R. d. A. per il Comune di Firenze, dal 1399 al 1443* (a cura di C. Guasti - 3 volumi). — Firenze, tip. Galileiana 1867-1873.

**Cennino Cennini (n. circa 1372 m.?).**

*Il libro dell'arte* di C. C. a cura di G. e C. Milanese. — Firenze, Le Monnier 1859.

(Ne è uscita di questi giorni una nuova edizione nella collezione *Scrittori nostri* del Carabba di Lanciano).

**Lorenzo Ghiberti (1378-1455).**

I *Commentari* sono nelle *Vite* del Vasari, ediz. Le Monnier, vol. I (1846) e vol. III (1848); e nella ediz. del FREY, *Sammlung ausgewählter Biographien Vasari's* (fascicolo III). — Berlin, Hertz, 1886.



SAN BERNARDINO DA SIENA



## LA MALDICENZA

### I.

In questa predica si tratta della mala lingua,  
e de' remedi contra e' detrattori, con belle ragioni.

#### *Il dragone di Davide.*

*Draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia ad te expectant.* (Psal. Davidis, salmo 103). Diletteissimi, le parole predette sò pure di David: in volgare dicono così: — Questo dracone velenoso il quale tu Idio l'hai formato perché noi ce ne facciamo beffe; non di meno, o Signore Iddio, noi pure aspettiamo aiuto da te. — Del quale maladetto dracone velenoso noi ne parliamo ieri, e vedemo come era pieno di crudeltà, e la malizia sua e 'l veleno suo: dove ve-

LA MALDICENZA: Intorno a questo argomento il santo trovò opportuno tenere non meno di quattro prediche, che sono la sesta, la settima, l'ottava e la nona delle quarantacinque tenute in Siena l'anno 1427 (v. l' *Introduzione*). Riproduco la seconda di queste per intero, perché s'abbia qualche esempio compiuto delle partizioni e dello sviluppo che il predicatore soleva dare ai suoi argomenti.

1. Soleva il predicatore cominciare con una citazione biblica, dell'Antico o del Nuovo Testamento, e con disinvolturaolgeva le immagini citate a significare simbolicamente gli argomenti che intendeva trattare. Le citazioni allusive a questo *dragone*, che seguiranno nel resto della predica, sono dal capitolo decimosecondo dell'Apocalissi. Eccone la citazione compiuta: « Ecce draco magnus rufus, habens capita septem et cornua decem, et in capitibus suis septem diademata, et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram »; (« tutt' a un tratto si vide un gran drago rosso con sette teste, dieci corna, e sette diademi sulle teste: con la coda si traeva dietro la

terza parte delle stelle del cielo, e le precipitò sulla terra »). Questo dragone simboleggia il diavolo; nella predica il Santo lo fa simbolo dello spirito di parte che genera le fazioni. È rosso perché assetato di sangue; le teste, le corna e i diademi ne rappresentano la potenza sui regni del mondo.

2. *so*, sono. Mi asterrò d'ora innanzi dallo spiegare le più facili di queste forme della pronuncia o della grammatica senese, come *gattivo*, *aviamo*, *vedemo* (per *vediamo*), *suciara*, *facesse* (prima e seconda persona), *debbi*, e altre; o le particolarità ortografiche come *parlamo*, *vedemo*, per *parlamo*, *vedemmo* e infinite altre simili. Il sanese è uno dei sei dialetti in cui gli antichi grammatici videro diviso il toscano, e ha sue leggi e caratteri ben determinati, che si possono studiare esaminando gli spogli che il GIGLI fece delle lettere di Santa Caterina, nel *Vocabolario Cateriniano*, o quelli che il MILANESI fece di dieci di queste prediche di San Bernardino (Siena 1853).

3. *pure*. Tutte le prediche precedenti avevano avuto per tema una citazione dei Salmi di David.

demo tre cose; prima, attenzione; sicondo, bugia e falsità; terzo, aparenzia di bene. *Draco iste quem formasti*, con tre condizioni. Et  
 10 anco vedesti, sicondo che è nell'Apocalisse, tre condizioni del detrattore: velenosa condizione è la sua maligna operazione e la sua viziosa contaminazione, et in tutto ciò che noi vedemo, si fu l'una partè, che ne facemo tre parti. E stamane e noi diremo le due par-  
 15 ticelle che restano della prima parte principale. E domane e noi diremo le due parti principali, cioè il resto. Sabato e tu udirai quanto ti vale quando uno ti detrae, se tu sai comportare come si conviene; che ti vale tanto, che mai non lo potresti comprare a denari. — A casa. Dico che noi vedemo anco della velenosa detrazione i segni che aveva questo draco, dove il vedesti disegnato in tre parole:  
 20 *draco magnus rufus*. Oggi e noi diremo de la sua velenosa operazione; dove dice: *habens capita septem et cornua decem, et in capitibus suis septem diademata*; dove il Salmista ci dice: *ad illudendum ei*. Dico che noi aviamo a vedere come questo dracone era fatto, come egli aveva sette capi, et aveva dieci corna, e che aveva in  
 25 capo sette corone. O donne, mettete in pònto le orecchie, ché stamane non è niuno a chi non ne tochi. Ma se ci sarà niuno che sia poco savio, accecato della verità, mentre che io gli dirò el peccato suo e 'l vizio suo, e elli dirà: — questo non toca a me, né anco questo ma toca al tale e alla tale mia vicina: o, o, e questo toca alla mia  
 30 suociera, e questo toca alla mia nuora. — Simile diranno di questi

11. **detrattore**, maldicente: dal latino *destrahere* che significa *sottrarre*, perché il dir male di alcuno è quasi un sottrargli, un rubargli qualcosa che gli è dovuto. — **operazione** v. avanti la nota a r. 21.

12. **contaminazione**. *Contaminare* indicò originariamente il mettere insieme due cose tra loro repugnanti; di qui il significato ora più comune di *macchiare, insozzare*.

13. **e**, pleonastico, come due righe appresso « e tu udirai ».

15. Si veda l'*Introduzione*, a proposito di queste partizioni scolastiche.

16. **quanto ti vale**. Perché nella predica qui annunziata dimostrerà che il maldicente giova, anziché nuocere, a colui del quale sparla. — **comportare** invece di comportarti.

17. **a denari**, per danari.

18. **A casa**: lo incontreremo molte altre volte; vale: torniamo all'argomento; immaginando e rappresentando le digressioni come un divagarsi a passeggio, per la strada. — **vedemo**, sta per il passato remoto *vedemmo*: altre volte sta per il presente *vediamo*.

20. Vedi nella nota alla riga 1 la

spiegazione di queste e delle parole del salmo citate più innanzi. — **e**, vale poi.

21. **operazione**: modo di operare e di comportarsi, ed effetti che ne conseguono: ciò che oggi assai meno italianamente suol dirsi *influenza*.

25. **mettete in pònto**, cioè *in punto*: preparate, dirizzate: immagine tolta dal cane da caccia, dal cavallo, e da altri animali con le orecchie dal padiglione mobile, che lo drizzano per udir meglio i suoni.

26. **niuno**; le voci *niente, nessuno*, e le loro equivalenti, dopo un *se* (come nel nostro caso) o dopo una negazione (*non, ne, senza*), o nelle domande, hanno valore affermativo e significano *qualcuno, qualche cosa*.

27. **della verità**, è una specie di caso di relazione: acciecato per quanto riguarda la verità; cioè qualcuno che non veda la verità.

28. **e**, è pleonastico, e lo troveremo spesso specialmente dopo proposizioni temporali; come qui, *ove* ha quasi valore di un *ecco che*. — **toca**, riguarda.

30. **Simile**, va considerato come un aggettivo neutro usato invece dall'avverbio, *similmente*.

cittadini, essendo gattivi e viziosi: — cotesto non toca già a me, ma elli toccò bene a la tale. — E cosí dirà bene di sé, e male del compagno. Or porrai mente alla verità; che se tu non sarai ingannato da te stesso, io mi credo che tu ti confessarai éssare peccatore in molte cose, che per lo passato hai detto che tu se' netto e puro. E però 35 cominciamo a vedere in prima di queste sette teste. E nota che come tu vedi a questa maladetta bestia sette teste, cosí vedrai sette modi del detrattore tutti iniqui e pessimi. Guarda nello Ecclesiastico a xxvj cap.: *Haec sunt septem nequitiae in corde dolosi et detraentis*. E questo significa sette malignità nel cuore del doloso. Le quali noi 40 partiremo e faremone due parti, e porremo quatro per la prima parte, e tre per la siconda parte. La prima parte, cioè le quatro, si porranno come il detrattore pone lui, cioè che non si truovi se niuno bene si fa, sempre occultandolo, se pure se ne fa niuno; e l'altra parte, cioè le tre, faremo come la maladetta lingua vuole, che niuno 45 bene per niuno modo si faccia. E qui potrai vedere quanta iniquità è quella della maladetta lingua che fa che il bene non si sappi, e l'altra che non si facci niuno bene. Or pigliagli.

Primo modo è occultativo. — El sicondo modo è negativo. — Terzo modo è depravativo. — Quarto modo è attossicativo e avve- 50 lenativo; cioè che disfanno tutte queste ogni bene il quale si fa, ovvero si può fare. Li altri, cioè e' tre che seguitano, si è che niuno bene si facci. E 'l primo de' tre è questo, e scrivegli bene.

Primo modo è publicativo. — Sicondo modo è agravativo. — Terzo modo è inventivo. 55

### *Del tacere i meriti altrui.*

O tu che dormi, sta' su, sta' desto a questo che io voglio dire istamane, e anco a quello che io dissi ieri, ch'io ti prometto se tu farai quello ch'io ti dissi ieri che tu facesse, e quello ch'io ti dirò

34. **éssare.** Prettamente sanesi sono questi infiniti in *äre* della coniugazione in *äre*.

35. **che.** spessissimo sentiamo nella parlata, e troviamo in questi scrittori quasi dialettali, *che* usato non soltanto come soggetto o complemento oggetto (secondo la pretesa della lingua letteraria) ma in tutti i casi, e del singolare e del plurale. Per esempio sta per *delle quali, quanto alle quali*.

39. Non sempre queste citazioni bibliche sono esatte. Questo passo per esempio non è dell'Ecclesiastico, ma dei Proverbi, e dice *quoniam septem nequitiae sunt in corde illius*.

42-44. Periodo alquanto oscuro e involuto: si mostrerà come il maldicente

non trova, non riconosce mai che altri operi bene; e se lo riconosce, non lo rivela.

44-46. In seguito mostrerò come il detrattore sappia impedire che altri faccia il bene.

48. **Or pigliagli.** Ascoltali (i modi di cui ha parlato).

51. **queste.** Sottintende *maldicenze, detrazioni*.

53. L'ultima ammonizione è diretta a Benedetto cimatore (vedi l'*Introduzione*).

56. **O tu che dormi,** vedremo spesso il predicatore rivolgersi singolarmente a questo o a quello de' suoi ascoltatori. Qui veramente qualcuno di essi doveva far atto di addormentarsi.

oggi, guarita è la nostra città per sempre, se il farete; e ponetevi  
 60 mente, ché voi il tocate con mano. Or piglia el primo. Dico che  
 il primo è il modo occultativo; e questo donde viene? Viene da ca-  
 mara d'invidia; imperò che se colui fa bene, e lo invidioso el ri-  
 cuopre, che non vorrebbe che tal bene si sapesse. E come elli ri-  
 cuopre et occulta il bene che fa un altro, così ti ricuopre il male  
 65 che egli fa lui. Sai come fa costui del male che elli fa? Fa come fa  
 naturalmente la gatta, che sempre ricuopre la sua feccia. Così fa il  
 detrattore, che se mai elli è domandato di nissuno bene che niuno  
 abbi fatto, sempre elli l'aguatta, e così aguata il suo difetto. Inde  
 puoi vedere in santo Mateo all'ultimo capitolo. Essendo Cristo ri-  
 70 suscitato, e volendolo loro occultare, *dati sunt denarii custodiis, ut  
 tacerent Christi resurrectionem*: — Che furono dati de' danari a co-  
 loro i quali guardaro el sepolcro, acciò che ellino non palesassero  
 che Cristo fusse resucitato. — Questo detrattore elli ha in sé tanta  
 malizia e tanto inganno, che elli in ogni tempo, in ogni modo, in  
 75 ogni via, con ogni persona s'ingegna d'operare la malizia sua.

Grave robbaria è tacere il bene del prossimo; che con tutto che  
 tu sia tenuto sempre di dire la verità, essendone tu domandato, anco  
 di questo non essendo domandato, vedendola tacere, tu debbi dirla;  
 e se tu non la dici, tu se' iniquo detrattore; imperò che vedendo tu  
 80 il suo bene e tu il taci, tu se' cagione del suo danno e di sua ver-  
 gogna. In ogni modo di questi due, o se tu ne dici male e non è  
 vero, o se elli fa bene e tu non palesi, ma tacilo; in ogni modo,  
 dico, che tu sei pessimo detrattore. Anco è detrattore colui il quale  
 nel vostro palazzo, quando uno è messo a partito, e vallo, e è messo  
 85 cor uno che nol vale, se tu dai il tuo lupino a contrario, o perda

59. se il farete: ripete, portandolo al plurale, il primo membro della proposizione ipotetica, per maggior efficacia.

61. *camara d'invidia*; immagina l'animo umano diviso in camere, in ciascuna delle quali sia un determinato sentimento.

62. e, v. la nota a riga 28.

66. *feccia* è il singolare, meno usato, del più comune difettivo *feci*, ha anche un suo plurale regolare, *le feccie*. Nel linguaggio comune questa forma è rimasta nel significato di *posatura di liquori*.

68. *Paguatta*: lo occulta. È il verbo *acquattare*, che nell'uso è riflessivo.

73. Ecco la citazione esatta: *Et congregati cum senioribus, consilio acceperunt, pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes: dicitur quia discipuli eius nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.* — *elli*, è pleonastico.

75. *operare*, ecco un altro uso assai bello e italiano di questo verbo (v. le note a righe 11 e 21 alla parola *operazione*); oggi si direbbe forse, molto poco elegantemente, *applicare*; o meno efficacemente *usare*.

76. *robbaria*: ruberia, furto.

77-78. *essendone... non essendo*. La costruzione più comune della condizionale, anziché col gerundio, sarebbe: *ancorché di questo tu non sia domandato*.

82. *tacilo*: lo taci; è modo indicativo.

84. *palazzo*. Intende il Palazzo di città — *messo a partito*: messo in votazione. — *vallo*: lo vale, merita di essere nominato.

85. *cor*, invece di *con*, il cui *n*, dinanzi a parola che cominci con vocale seguita da *n*, mutasi spesso nella pronunzia in *r*; come più avanti in questa stessa predica: *vivere cor onestà*. — *lupino*: il voto; che davasi coi lupini, come altrove con le fave.

lui o véncia il partito, tu se' detrattore, imperò che da te non è rimasto che tu non metta al basso colui che è buono, et in alto colui che è gattivo. E questo voglio che basti per la prima parte; e non è però detto a pieno, imperò che molto ci è rimasto a diciare e a facere.

90

*Del negare i meriti altrui.*

Sicondo modo è negativo; e questo è quando l'uomo è buono e virtuoso, e tu il nieghi; ovvero quando elli dà buono essempro di sé, e tu il cacci al fondo, a ciò che non sia veduto né creduto. E di questi tali disse David: *Quoniam quae perfecisti destruxerunt; iustus autem quid fecit?* — Eglino l'hanno destrutto, o che ha fatto il giusto? — Questi sònno i pessimi detrattori; quando ellino sentono uno il qualè fa niuno bene, eglino el cacciano sotto quanto possono, e 'ngegnansi di méttarlo nelle mani del diavolo colle parole loro. L'arte del detrattore non è in altro se non negare il bene di chi il dice e di chi el fa, et ogni volta che egli può, il nega. Elli mette tal pólvare sopra al bene che si fa, che fa a suo potere che non si veda; e se non può cuprirlo, e elli vi mette cotali sospetti ovvero cotali detrazioni oculte, da non potere tal bene essere tenuto altro che sospetto. Questi cotali non fanno niuno bene, sai ad che si possono asimigliare? Alla vespa, la quale non sa fare el mèle; e con tutto che ella abbi questo difetto, anco n'ha un altro, che ella s'apone al mèle altrui, e quello si mangia. O cittadini miei, volete vedere quanta è pessima cosa questa? O pensate a questo: quanti sònno i mali che si fanno, che non si taciano, et anco quanti so' i beni che si fanno, e tutti si taciano. Or piglia l'essempro d'uno

100

105

110

86. o perda lui o véncia il partito: che nella votazione egli perda, o vinca; e costruisci: *che lui (egli) vinca o perda il partito.*

87. non è rimasto: non è dipeso da te. *Rimanere* indica *star fermo*; perciò, in traslato, significò nei primi secoli *non avvenire*.

88. E nella predica XXV (*Come debba ministrare iustitia chi ha officio*) dirà: « O tu che vai a Consiglio, e dai il tuo lupino a uno che nol merita, vedi tu quello lupino? Quello lupino è sufficiente a guastare la vostra città; solo quello lupino la può fare mal capitare. — O come? — Diròtelo. Sai, quando tu dai il tuo lupino per fare andare uno uffiziale nel contado, talvolta aiutando il parente o l'amico o qualcuno dal quale tu aspetti di cavare qualch'utile, e egli nol merita; o tu metti a quanto pericolo la città! »

89. diciare: la solita riduzione sanese (v. n. a riga 34) di *dicere*, forma la-

tina che è rimasta anche oggi in parecchi dialetti meridionali. Così del *facere* che segue.

92. essempro. Nota che spesso questi idiotismi sono veri e propri latinismi; come qui da *exemptum*, che nella fonetica italiana si svolge in *esempio*. La doppia s rimane a rappresentare la pronunzia della *x* latina.

96. sònno: per sono, 3<sup>a</sup> persona plurale. Questa forma fu comune, ed evitava la confusione con la prima persona singolare. — ellino per *eglino*.

97. el cacciano sotto: lo diminuiscono nelle loro parole, lo abbassano.

100. di chi il dice e di chi el fa: di chi e dice, e opera il bene.

101. mette tal pólvare: figurato; lo annebbia, lo offusca, per occultarlo almeno in parte. — che si fa: passivo generico; che da altri è fatto.

104. cotali. Sottintende *che*.

107. s'apone: s'attacca: dal latino *se ad-ponere*: porsi addosso.

- che è detrattore, e sta' a udire il suo parlare. Se mai tu odi che elli dica bene di niuno, dich'io... non so quello ch'io mi dico. E piglia questo barragone in mano. Pone uno in una patria, il quale faccia di molto bene in ogni modo che tu sai dire, e ponvi uno detrattore: quello detrattore guastarà tutto il bene che quello buono farà: o in uno modo o in un altro elli el farà occultare. In fine elli è cagione di tanto male, quanto si può dire. Ma io ti voglio dire che sempre so' stati di questi detrattori. Quanti ne furo al tempo di santo Pavolo di questi detrattori, e' quali non avevano altro uffizio a fare, se non di dimostrare che quello bene era fatto per li Apostoli e per li discepoli, che elli non era bene, e a questo sempre stavano attenti con tutti i loro sentimenti! Unde nello Ecclesiastico al xxj cap.: *Cave tibi a pestifero* . . . . .
- Anco hai di questi detrattori che facevano così a Cristo, come dice in santo Matteo o vero in santo Luca, quando i farisei dicevano: *in Belzebub principe demoniorum eiciet demonia*: — Elli caccia i demoni nella virtù di Belzebub prèncipe dei demoni. — Questi cotali farebbero quasi più male, che non si potrebbe fare bene. Eglino so' peggio nella condizione loro, che non è il lupo fra le pecore, ché uno lupo non ne guastarebbe tante pecore o agnelli, quante cento pecore ne farebbero; ma uno di costoro guastarà più che cento non acconciaranno. Tu puoi vedere quanta malizia è la sua. Elli d'un pazzo dirà che sia savio; un savio dirà ch'elli sia pazzo. D'un buono dirà ch'elli è gattivo, e un gattivo dirà che elli è buono. Che può avere peggio?
- Che li potresti tu agiògnare a volerlo fare più gattivo? Tu non li puoi agiògnare più nulla. E sappi che questo è peccato di Spirito Santo, di chi dice che Idio cacciava i demoni in virtù del diavolo, imperò che vogliono dire che quello che è di Dio sia del Diavolo. E sappi che chi è in questo peccato, non gli è perdonato né in questo mondo né nell'altro. Così anco dissero del cieco nato, quando il trovaro, dicendogli: *quis es tu?* Elli il diceva. Altri dicevano: *Immo non es*. El cieco diceva ed affermava: *Imo sum*: — io so' pure esso. — Altri dicevano: — elli è simili a lui, ma elli non è esso; — e quando egli

113. *barragone*: paragone. — *pone*: poni. E val *supponi*, e anche questo è latinismo comune a tutti i dialetti toscani.

119. *uffizio* significa latinamente *do-vere*; qui è dunque ironico.

120. *quello bene*: sottintende *che*. — per ha significato strumentale, *per mezzo*; noi diremmo *dagli Apostoli*.

122. *al xxj cap.*: invece è al cap. xj, in questa forma: *Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala...*

123. Qui nei manoscritti segue una lacuna: forse non manca che la versione del passo latino: « guardati dal-

l'uomo pestifero, però ch'egli foggia i mali ».

126. Il passo è di Matteo (vers. 34 del cap. IX), ove parla dell'indemoniato muto che fu esorcizzato da Gesù. *Eiciet* è errore per *ejicit*.

130. *ne* è di più, bastava il *pecore e agnelli* che segue. Ma sarebbe soverchio fermarsi ogni volta ad additare tutti gli anacoluti, spiegabili con la improvvisazione, e spesso anche come effetti di colore.

135. *agiògnare*: aggiungere. — *li*: gli.

142. *pure*: rafforzativo; sono veramente esso.



era adomandato, egli diceva apertamente: — io so' colui che ero cieco. — Eglino s'ingegnaro in ogni modo d'occultare l'operazione 145  
buona che Idio aveva fatta, e domandando: — chi è colui che ti ha uperti li occhi? — egli rispondeva: — Egli mi disse colui che m'ha illuminato, che io andasse alla fonte dinatatoria Siloe, e che io mi lavasse, e così ho fatto, e ora vego. — Che fece uno maladetto detrattore? Cominciò a detrarre come egli poté e disse: — costui non 150  
può essere buono uomo, imperò che egli non guarda il sabato: — *Hic homo non est a Deo*; — e molte belle cose so' in questo trattato.

### *La critica delle intenzioni.*

Terzo modo è depravativo. Sai che fa il detrattore quando egli non può nuocere affatto? Elli non si può tenere che egli non faccia qualche male: o poco o assai egli ne vuole fare in ogni modo. Sai, quando pure uno bene è fatto, che non si può occultare che egli non sia fatto, almanco fa egli questo, che egli dice: questo bene fu fatto, ma non fu fatto a buona intenzione. Costui non fece questo bene per volere che elli fusse bene. — Che se uno digiuna, elli dirà 160  
inverso d'un'altra persona: — Doh, voglia Idio che costui digiuni a buona intenzione! — E così va cacciando cotali folle, tu m'intendi. Così d'uno che farà una limosina, elli dirà: — Voglia Idio ch'ella sia fatta senza ipocresia! — Così quando uno andrà alla predica o alla messa o al vèsparo, elli dirà: — Voglia Idio che la 165  
sua intenzione sia dritta inverso di Dio! — E questi cotali vedendoli David in spirito di profezia, disse a Dio, perché elli non vedeva modo di potere campare dalla loro mala lingua: *Dixi, custodiam vias meas*: — Signor mio, guardami tu nella mia via, nella quale io vo a tua laude e a tua gloria, acciò che io non ne sia tirato fuori 170  
per la tanta loro iniquità. — Ma chi è quello che possa campare, che almanco di questi tali non parli per lo loro maledetto dire? Ché tale fu il quale non andava per altro, se non per udire e pontare;

144. **era adomandato**: vedremo più volte *domandare* in senso di interrogare. Perciò può reggere il caso accusativo, e, come qui, esser fatto passivo avendo per soggetto la persona che è interrogata.

148. **Siloe**, in ebraico *Sciloah*, significa *mandato*, e indica un carattere di Gesù, che è l'Inviato per eccellenza. L'evangelista da cui San Bernardino trae questo passo par che qui consideri la piscina Siloe come simbolica, e accenni all'analogia tra essa e quel carattere di Gesù.

153. **in questo trattato**. Cioè racconto. Il racconto della vista resa da Gesù al

cieco nato è al capo IX dell'Evangelio di San Giovanni.

161. **Doh**: esclamazione contratta da *deh-oh*, comunissima in tutte queste prediche, come nelle lettere di Santa Caterina.

162. **folle**: fole, favole.

167. **in spirito di profezia**: mentr'era invasato dal furore profetico.

169. **vias meas**; e segue: *ut non delinquam in lingua mea* « io prenderò guardia alle mie vie, ch'io non pecchi colla mia lingua ». È il principio del salmo 39° di David.

173. **pontare**, appuntare, prendere nota.

e come giugneva una parola a suo modo: — oh, io l'ho! — E che  
 175 fa questo cotale? Fa tanto col suo dire, con suoi modi, sotto certi  
 còlori, che elli dirà tanto, che il vero parrà falso, e che il falso  
 parrà vero. E che questo sia vero ode, che fece uno maestro in Teo-  
 logia non è molto tempo; egli ebbe a dire che uno mio compagno  
 aveva detto in predica, che non valeva el battesimo, se non si bat-  
 180 tezzava la creatura nel nome di Gesù. E non fu detto cosí; anco  
 fu detto, e cosí era vero, che nella Chiesa si battezzava nel nome  
 di Gesù; già non disse piú là, e questo detrattore gli apose, che egli  
 aveva detto che senza il nome di Gesù non era battezzato. E promettoti  
 che egli fu cagione di tanto scandalo e di tanto pericolo, che sarebbe  
 185 da non crédarlo, se io il potesse dire. Et anco fece poi meglio; che poi  
 ch'elli vidde che scandolo grande ne riusciva, egli el predicò poi,  
 e disse che elli non era stato bene inteso; e questo disse a tempo  
 che poca gente era a predica, e la detrazione fece a tempo quando  
 v'era gente assai. E credi che costui sodisfacesse a quello che bi-  
 190 sognava sodisfare? Certo no, ché elli doveva fare la scusa a tempo  
 e luogo, che della gente vi fusse stata assai, acciò che la verità  
 avesse el suo luogo. E dico che questo tale detrattore ha uno grande  
 carico all'anima sua. Sai come fa il detrattore? Elli mostra il con-  
 trario di quello che è. El sole è la chiarezza; ci dimostra le cose  
 195 quello che elleno so': el detrattore vuole sotto la cosa che si vede  
 dimostrare altro che elli non è. Vedi come elli si pone a contrario.  
 Tu vedi il sole che ci dimostra ogni cosa là dove esso è veduto;  
 e se vuoi dire — oh, elli non dimostra cosí quando elli è innanzi a  
 lui qualche cosa; — or piglia l'esempio, quando il sole batte nel ve-  
 200 tro, e 'l vetro è bianco; che colore il fa dimostrare? Pure bianco.  
 Se è rosso, anco il dimostra rosso; se è giallo, giallo; se è verde,  
 verde; se è nero, nero. Cosí, dico, l'uomo che è buono, il dimostra  
 quello che egli è col ben fare: se è caritativo, il dimostra co la vera  
 carità; se è limosiniere, colla vera limosina; se è piatoso, colla vera  
 205 pietà. O che fa il gattivo? Fa il simile. Se è gattivo, elli dimostra  
 essere gattivo; se è crudele, elli si dimostra éssare crudele; se è

177. *ode*, odi.

180. *anco*, anzi, invece. (v. riga 613).

182. *già*: è un semplice afforzativo, quasi un *davvero*. — *apose*. Il latino *ad-ponere* vuol dire *porre addosso*; e figuratamente *attribuire* qual cosa ad uno; nello stesso modo come *detrattore* significa *maldicente* (v. nota a riga 11).

183. *promettoti*. *Promettere* significa oggi assicurare solennemente qualcosa nel futuro, che dipenda da noi. Originariamente significò quello che noi oggi diciamo *giurare*, che è assicurazione

di cosa passata, avvenuta anche indipendentemente da operazione nostra.

184. *pericolo*: non significa soltanto, come oggi, rischio; ma anche *danno*: cosí pure nei trecentisti.

196. *dimostrare*: è un mostrare con maggior chiarezza, come qui; da ciò il suo piú comune significato di: mostrare con persuasione, con ragionamenti, e perciò piuttosto di cose della ragione che non dei sensi.

196. *elli*: il solito pleonastico *gli*, comune anche oggi in tutte le parlate toscane.

usuraio, si dimostra usuraio e avaro; e così in ogni vizio e virtù si dimostra l'uomo quello che egli è. Ode quello che disse uno dottore che ebbe nome Orosio, io non dico Ambrugio, dico Orosius, el quale disse così della invidia: — Aguattò e involse sí la verità, che ella non lassa intendere, il bene èssare bene, ma il bene fa parere male. — E Giovan Grisostimo: *Est ne aliquis qui bene faciat et bene vivat? Poterit ne vivere qui non mordeatur ab detractoribus?* Fa' il meglio che tu sai, o che tu puoi, che se tu puoi vivere che il detrattore non ti morda, di' ch'io sia gattivo. E vede se io dico il vero o no. Sarà una donna che si porrà in cuore, o uno uomo, di vivere con umiltà, e il detrattore dirà subito: — no, costui è ipocrito. — Se elli li sarà fatta una ingiuria, e elli se l'arreccherà a pace e perdono; subito eglino diranno: oh, elli è un pecorone! — Se a uno buono uomo li sarà fatta villania per niuno modo, o mortoli suo' gente, se elli si reca a perdonare, el detrattore dirà: — per certo costui è senza sentimento. — Se uno arà deliberato di vivere ordenato con buono costume, e elli viene all'orechie del detrattore, subito dirà: — egli non si vuole credere se non quello che si vede. — Se uno arà qualche virtù morale, e colui dirà: — per certo elli è frematico. Se uno vorrà vivere sicondo Idio, e vive allegro, e colui dice: — doh! con costui è un buon bazicare! Egli è brigante. — Se elli vorrà vivere come onesto religioso, e colui dice: — elli vuol parere piú savio che gli altri. — Se uno vivará civilmente, e colui dice: — oh, costui è uno mondano! Elli non cura di vivere se non cor onestà in questo mondo, e dell'altro non cura. — E se colui vorrà vivere in astinenzie o in vigilie, e colui dice: — oh, gli è uno fantastico! — S'egli è religioso il quale viva sicondo Idio, dando di sé buono essempro e buoni costumi, e colui dice: — egli non fa la metà di quello che egli è tenuto di fare. — E se è pure religioso, elli va predicando la parola di Dio puramente come deba fare; e la maladetta lingua dice: — oh, costui cerca qualche vescovado! — E spesso s'agiogne male a male; ché questo che predicava, per cagione di questa voce non predica piú. Vedi che in niuno modo si può vivere, che 'l detrattore non levi e' pezzi; che eziandio se

209. Paolo Orosio, discepolo di Sant'Agostino, nato in Ispagna verso la fine del IV secolo, storico e apologeta del Cristianesimo. — **Ambrugio**: l'oratore immagina che taluno abbia potuto intendere Ambrogio in vece di Orosio.

210. **Aguattò**: v. nota a riga 68.

212. **Grisostimo**: Grisostomo, il piú eloquente dei padri della chiesa greca, detto perciò *crisostomo* cioè *bocca d'oro*. Nacque ad Antiochia verso la metà del secolo IV, e visse sotto Arcadio. Le parole citate, si traducono letteralmente

così: « Vi è per avventura taluno che viva e operi onestamente? Potrà egli vivere senz'essere morso dai calunnia-tori? »

220. **mortoli**, uccisogli. Il participio passato *morto* in tutte le sue composizioni con ausiliari sostituivasi spesso a *ucciso*.

221. **suo'**, per *suoi*; e *suoi* per *sua* è di tutto l'antico dialetto toscano.

226. **frematico**: flemmatico. Ciò è pigro; diranno che egli vive virtuosamente e non opera il male, soltanto per pigrizia.

uno sa conversare bene con ogni persona, el detrattore anco vi s'attaca a dir male di lui. — O che ne può dire, se elli con ognuno sa conversare? — Sai che dice? Dice: — oh, gli è uno che è pieno di piagie e di adulazioni. — In fine, e' non si può andare tanto dritto, 245 che la mala lèngua serpentina non vi truovi il rivescio. E di questi t'ho detto che parla Isaia: *Vae, vae vobis, qui dicitis malum bonum, et bonum malum*: — Guai a voi che dite che 'l male è bene e 'l bene è male, e che l'amaro è dolce e l' dolce è amaro, e che 'l bianco è nero e 'l nero è bianco, e che il falso è vero e 'l vero 250 è falso. —

*Il santo, il monachetto e l'asino.*

Doh! io ti voglio dire un essempro, e è a nostro proposito e bello. Elli fu uno santo padre, el quale essendo ben pratico delle cose del mondo, et avendo sguardato che in esso non si poteva vivere per niuno modo contra chi voleva detrarre, elli disse a uno suo monachetto: — figliuolo, viene con meco e tölle el nostro asinello. — El 255 monachetto ubidente tolse l'asino, e montavi su, e 'l fanciulletto andava dietro al santo padre a piei; e passando fralla gente, elli era in uno luogo molto fango. Uno parla e dice: doh! guarda colui quanta crudeltà ha a quello monacuccio che è a piei e lassalo andare fra tanto fango, e elli va a cavallo! — Come costui udì questa parola, subito ne scese, e come egli n'è scieso, et elli vi pose su il fanciullo; et andando poco piú oltre, elli andava toccando l'asino dietro per questo fango. E un altro dice: — doh! guarda straneza d'uomo, che ha la bestia et è vecchio e va a piei, e lassa andare a 260 cavallo quello fanciulletto, che non si currebe della fadiga né del fango. Credi che sia pazzia la sua! et anco potrebbero andare amenduni in su quell'asino, se volessero, e farebero il meglio. — Viene questo santo padre e vi monta su anco lui. E cosí andando piú oltre, et elli fu uno che disse: — doh! guarda coloro che hanno un 270 asinello, e amenduni vi so' saliti su! Credi che abbino poco caro

244. *piagie*: piaggierie. E differisce dalle *adulazioni*, che seguono, poiché la piaggieria è piú lieve: si piaggia anche col tacere, col non dire il vero; si adula parlando, falsandolo. Quanto all'origine della voce *piaggiare* in questo senso, ecco quel che ne dice il Tommaseo: « A Prato colsi il vero senso della parola *piaggiare*. Un libraio, osservando che nelle presenti angustie e' non conviene gettarsi a imprese grandi: — bisogna (diceva) piaggiare. — E vale non tentare l'alto, ma rader la piaggia ».

253. *sguardato*. *Sguardare* è guardare con attenzione, e però *osservare*.

255. *tölle*: togli. *Tollere* è latinismo

di tutti gli scrittori sanesi, che non trovo in altri toscani.

257. *a piei*: a piedi; è pretto sanesismo. Similmente toglievano il *d* dopo l'*e* in *creo, crei, veo, vei*, per *credo, credi, vedo, vedi*.

259. *a*: verso.

262. *toccano*, stimolando.

265. *currebe*, curerebbe; e così dicono alcuni dei manoscritti di questa predica; forse per errore di scrittura.

266. *Credi che*: il *credi* è imperativo; puoi star certo che... — *amenduni* v. 270.

269. *et*: ecco che, come a riga 28.

270. *amenduni*. Dal numerale indeclinabile *amendue* per *ambidue*, si

quell'asinello, che non sarebe gran fatto che elli si scorticasse! — Anco udendo questo il santo padre, subito ne scese, e fecene scendere 'l fanciulletto, e vanno a piei dietro ognuno, dicendo: arri là. E poco andaro oltre, e un altro dice: — doh! guarda che pazia è questa di costoro, che hanno l'asino e vanno a piei in tanto fango! 275 — Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivere, che la gente non mormori, disse al monachetto: — oltre, torniamo a casa. — Et essendo alla cella, disse il santo padre: — vien qua, figliuolo mio; hai tu posto mente alla novella dell'asino? — Dice il monachetto: — o di che? — O non hai tu veduto che in 280 ogni modo che noi siamo andati, n'è stato detto male? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perché tu eri fanciullo, io vi dovevo pónare te. Io ne scesi e posivi te, e un altro ne disse anco male, essendo su tu, dicendo, che io ch'ero vechio vi dovevo salire, e tu che eri giovane, andare a piei. Anco vi salimo 285 poi amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi savamo crudeli dell'asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemmo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazia andare a piei et avere l'asino. E però, figliolo mio, impara questo che io ti dirò: sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli 290 può fare, et ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto mal di lui. E però, figliuol mio, fatti beffe di lui e nol curare, e non avere voglia d'èssare con lui, ché in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato; e però fatti beffe di lui, e fa' sempre bene, e lassa dire chi 295 vuol dire, o male o bene che e' dicano.

### *La vedova romana.*

Hai anco un altro esempio d'una savia e buona matrona di Roma, la quale essendo rimasta vedova e giovane e ricca, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, e pure, perché ella era giovane e bella, temeva, dicendo con seco: — io 300 non so se io mi potrò stare vedova. — E da se medesima faceva ragione e diceva: — doh! se io piglio marito, che si dira di me? Egli si dirà che io non sia potuta stare senza. — E pure deside-

fece il declinabile *amenduni* e *amendune*, che cadde presto in disuso.

271. **non sarebe gran fatto**: non è difficile che...

285. **giovano**, è sanese, come *giovana* per il femminile, a riga 300.

286. **savamo**: in altri manoscritti dice qui *ravamo*, che sarebbe aferesi per *eravamo*. Ma *savamo* è idiotismo, non

perduto neppur oggi.

287. **dell'asinello**, verso l'asinello; è una specie di caso di relazione: eravamo crudeli per quanto riguardava l'asinello.

293. **di lui**, si riferisce al mondo, considerato come persona.

299. **disonestare el corpo suo**: disporre disonestamente del proprio corpo.

rando nell'animo suo di pigliar marito, volse prima provare la fantasia del popolo, e tenne questo modo. Ella fece scorticare un cavallo, e disse a uno suo fameglio: — monta in su questo cavallo, e va' per tutta Roma, e pone mente a quello che si fa o si dice di questo cavallo. — El fameglio, subito montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva correre a vedere questo cavallo scorticato! E così stato tutto dì, la sera elli tornò a casa. La donna domanda el fameglio: — che s'è detto di questo cavallo per Roma? — Elli rispose: — doh! oh! tutta Roma corriva per vederlo questo cavallo, e ognuno diceva: che meraviglia è questa? — che pareva che fusse beato colui che 'l poteva vedere, tanta era la gente! — Costei l'altro di ne fece scorticare un altro, e diello pure a costui, dicendoli che facesse al modo che aveva detto di quell'altro. Similmente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente corriva a vedere, come l'altro di aveva fatto all'altro cavallo. E ritornato la sera, anco la donna el domanda come era andato il fatto di questo cavallo, e quello che elli se ne diceva per Roma. Elli rispose: — madonna, poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente d'ieri. — Anco costei el dì seguente ne fece scorticare un altro, e simile mandò questo fameglio per Roma nel propio modo. E andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: — che s'è detto per Roma di questo cavallo? — Elli rispose: — madonna, non quasi persona è venuta a vederlo, e poco di ciò si parla. — Allora costei disse in sé medesima: — O, io posso pigliar marito; che se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parleranno, che lor istancarà: da due o tre dì in là non sarà chi parli de' fatti miei. — E come si pensò, così fece: ella prese marito. E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a dire: — doh! la tale giovana ha preso marito: ella forse non poteva stare in tal modo. — E questo bastò due o tre dì, e poi non si parlava di lei quasi nulla. E dico che costei fece molto bene. Ma non dico però che tu pigli marito tu, o vedova; imperò che potendo tu stare senza, ti dico che tu nol pigli. Io t'ho detto di costei, che ella fece bene, imperò che

304. **volse**: prima forma del passato remoto di *volere*, caduta poi in disuso di fronte alla forma *volti, volle*, per togliere l'ambiguità con le forme del verbo *volgere*.

306. **fameglio**: famiglia. È il solito frequente scambio sanese dell'*i* con l'*e*. I vecchi grammatici raccontano d'una strage di sanesi avvenuta nel tempo dell'assedio di Siena. I fiorentini prendevano tutti i sospetti sanesi dimoranti in Firenze, e mostrando loro una tinca domandavano che pesce fosse: se quelli

rispondevano: è una *tenca*, eran convinti d'essere sanesi, e come tali trucidati. S' intende che queste son facezie di grammatici.

311. **domanda**. *Domandare* ha qui senso di *interrogare*, e perciò regge l'accusativo (v. riga 144, nota).

322. **a rispetto che fu**: in confronto a ciò che fu, per quantità, la gente di ieri. — **Anco**: ancora.

323. **simile**: vedi nota alla riga 30.

324. **nel propio modo**: proprio in quel modo, nello stesso modo.

ella era giovane, e non credeva potere stare senza. Così dico a te, che se tu ti senti non potere stare, piglialo; ma se te ne puoi stare, non pigliar più marito, e lassa parlare chi vuol parlare, e tu fa' 340 sempre bene. Hai nello Ecclesiastico a xj cap.: *Qui bona in mala pervertit, hic insidiator est*: — Chi perverte il bene in male, è insidiatore; imperò che elli pone scandali in coloro che hanno posto la elezione loro nel ben volere operare. — Anco di questi sovversori parla Ezechiel al sicondo cap.: *Subversores sunt tecum, et 345 cum scorpionibus habitas*. Ellino so' sorversori coloro, i quali el bene lo' par male, e 'l male lo' pare bene, e abitano colli scarpioni questi tali. — Sai chi so' costoro? So' quelli scarpioni d' ieri, con quelle tre malignità, che abbracciano colle branche, co' lusinghe, sai; colla lingua leccano, con dolci parole e colla coda pongano, sai, col 350 rasoio sotto.

### *Il veleno della maldicenza.*

Quarto modo è intossicativo e velenativo. Che credi tu che sia el detrattore? El detrattore è uno veleno, che come elli detrae, così ha dato uno morso a colui, come fa una ferucola velenosa. Sai come fa colui che vuole avvelenare uno? Quando elli li viene a dare il 355 veleno, egli non glili dà puro, ma daglili mescolato con qualche altra cosa, e colui el piglia che non se n' avvede. Così fa proprio el detrattore: elli dà il veleno suo mescolato con quelle parole ch' io t' ho dette: se è savio, ne dice male; se è buono, ne dice male; se vive bene, ne dice male, et in ogni modo l'avelena il detrattore. 360 Del quale detrattore a xxiiij Sermoni sopra alla Cantica santo Bernardo ne dice molto bel parlare. L'atto del detrattore sempre va occulto e con belli modi. Sai come elli fa quando uno detrattore vorrà detrarre? Elli prima sospirerà e chinerà l'occhio in terra, e dimostrerà che elli el dica mal volentieri. E quando egli parlerà, dimo- 365 strarrà che 'l muova uno buon zelo, co la lagrimetta; e colui che lo sta a udire e vedere, li parrà che elli sia tutto buono, et elli è tutto gattivo dentro. Sai come costui sta? Come sta una magagna, la quale è cuperta di sopra, sai; così costui è inorpellato di sopra; e la mente semplice non sa più là: crede quello che ella vede di 370

344. elezione; scelta. Più tardi significò soltanto la scelta che si fa di una determinata persona, in forme legali, per darle uffizi e cariche.

345. Ezechiel. Al secondo capitolo, versetto 6, della profezia di Ezechiel: « Sono con te i sovvertitori, e tu dimori con gli scorpioni ».

348. d' ieri. Allude alla predica del giorno precedente, sullo stesso argomento.

350. pongano ecc. Pungono col pungiglione, che è tagliente come rasoio, e sta sotto, nascosto.

354. ferucola: insetto.

356. glili: glielo, per glielo. L' o nella pronunzia è divenuto i per attrazione dell' i precedente.

361. santo Bernardo: il santo fondatore dell'ordine dei Bernardini, nel secolo XII. — ne dice molto bel parlare: ne discorre molto bene, saggiamente.

fuore; e quando elli parlarà, et elli dice: — oh! io l'ho tenuto segreto già cotanto tempo, e nol volsi mai dire a persona. Ora io nol posso tenere più; e se non fusse ch'io l'ho udito da altri, io non l'arei mai detto. Poi che si sa da altri, e dicollo, io el posso  
 375 ben dire, io. — E questi so' quatro modi del detrattore, e' quali elli usa quando vuole detrarre. Prima, il bene, se è fatto, egli l'oculta: l'altro, s'egli pure nol può occultare, et egli el nega; l'altro, se pure nol può negare, almeno egli el moza e spegne quanto può. E se pure e' nol può spègnare, almanco egli l'attosica. E questo basti  
 380 per le quatro teste del maladetto dracone, ch'è significato el detrattore. Queste che hai udito, so' quelle teste che spengono et occultano il bene. Or vedrai ora le tre teste le quali accrescano il male che si fa; vedrai quanta è pessima cosa questa mala lingua detraente.

*Del rivelare la colpa altrui. — Gli scarafaggi.*

385 La prima cosa che fa questa maladetta lingua serpentina, si usa uno atto che si chiama publicativo. Doh! intendelo più alla chiaroza. Poniamo che sia vero che tu sai che uno peccato è fatto et è secreto, cioè che poche persone il sanno, fra le quali persone tu il sia tu. Sappi che se tu il palesi per niuno modo senza quelli or  
 390 dini che t'ha dato la Chiesa, tu se' detrattore. E se tu volesse dire: — oh, io dico il vero e non ci agiungo nulla di mio; — io ti rispondo e dico, che benché tu dica el vero e non v'acreschi nulla, tu pecchi mortalmente, con tutto che tu dica il vero. Vuoi vedere come elli è peccato? Or pensa in me: se non fusse peccato, quante  
 395 cose potrei io dire, e direi el vero? U, u, assai! E però fa' quello che t'insegna la Chiesa. Colui dice: — doh, io non ne direi a lui nulla! — Doh! dimmi: non sai tu la regola e 'l modo che tu hai a tenere? Se nol sai, va' e legiela in santo Matteo a xvij cap., la quale dice così: *Si frater tuus peccaverit in te, corripe eum inter*  
 400 *te et ipsum solum*: — Se 'l tuo fratello pecca in te, va' e riprendilo infra te e lui solo. — E poi che tu li hai fatta questa riprensione, se elli non s'amenda, vavi cor uno o con due o con tre, e fa' che coloro i quali tu ve meni, che ellino el tenghino secreto. E

374. **dicollo**: dicono; con assimilazione dell' *n* alla *l*.

378. **el moza e spegne**: lo diminuisce e l'offusca.

380. **dracone**: il draco delle parole di David, citate in principio (v. n. 1). — **ch'**: in cui è (v. n. 35).

385. **si**: è pleonastico, comune anche oggi nel toscano e in altri dialetti dell'Italia centrale.

387. **alla chiaroza**: questo diminutivo

bonario in *ozzo* è frequente nel nostro Santo. Così altrove *una predicozza*, *una paciozza*.

389. **per niuno modo**: in qualunque modo. — **senza quelli ordini**: senza quelle avvertenze. Dirà più sotto quali sieno.

394. **pensa in me**: più che *pensa a me*, significa; mettiti in me, ne' miei panni; e ciò spieghi l' *in*.

400. **in**. Alla latina, per *contro*.

402. **vavi**: vavvi, va ivi, a lui.



poi che così hai fatto, se elli non se ne rimane, allora e tu il puoi dire al suo padre o alla sua madre, a' fratelli o a' parenti, acciò che ellino el riprendino loro. Et in ultimo, se anco questo non giuova, va' e palesalo alla Chiesa, acciò che dalla Chiesa sia corretto; e facendo a questo modo come la Chiesa t' insegna, ogni volta meritarai. Ma volendo fare come fa colei, che quando la sua vicina esce fuore, che arà veduto uno passare per via, subito el dirà a la altra vicina, dicendo: — monna tale, così e così, vidi stamane de la casa de la tale uscir la tal persona. — E sai che ha fatto costei? Ha subito vitoperata colei, imperò che colei a cui ella el disse, trovò un'altra vicina, e similmente disse come colei l'aveva detto; e quella el dice all'altra, e quell'altra a l'altra, e in subito il sa tutta la contrada, e a poco a poco tutta la città. Chi fu cagione di questo? La prima che 'l disse. Ma, gattivella, a la vita tua non facendo altro male che non osservare l'ordine, tu pechi. E bene che tu dicesse, — o, io ho detto el vero, — ti rispondo che rare volte si può dire el vero di tali cose, che non si pechi. Questa tal persona che fa a questo modo, si può dire essere simile alle cicogne. Vedesti mai la cicogna? In Lombardia sonno assai, e anco è simile alli ucelli che vivono di serpi. O fanciulli, sapete a che s'asomiglia la mala lingua? Alli ucertelli. Sapete come fanno? Sempre dicono: sí, sí, sí, sí. Così fanno molti maldetti detrattori, i quali vanno ponendo queste infamie. E so' molti di questi tali che pare che ingrassino, o, o, sai, quando hanno a dire d'uno prete o d'una monaca. E come ne ingrassano! — Sí e sí; e sí udii; e sí e sí viddi. — Sai che ti dico? A casa del diavolo ne vai. Io ti dico che ben ché tu il sappi, elli ti conviene avere molta cautela a palesarlo mai. O, o, o, o, io sento alcune cose state in questa terra, in questa quaresima, che vorrei, che vorrei, ... non so che, e per certo io nol credo; e èssene sparta una voce a Siena. — Fu così e così; e per questo si dice tanto, etcetera. — Io ti dico che se fusse bene stato vero, che nol credo; un'altra volta, che se fusse stato vero, tu facesti un grande male a palesarlo. Vuò' lo vedere? Guarda quello che hai fatto: tu hai messo in bocca a genti tal cosa, che per ora lassiamol' andare. — A casa. — Dico dunque, non palesare mai il

404. se elli non se ne rimane: se egli non si trattiene dal peccato.

417. non facendo: anche se non fai (v. n. 77).

423. ucertelli: diminutivo assai poco usato, anche nel dialetto, per *uccellini*.

427. sí e sí... qui comincia a far il verso ai chiacchieroni maldicenti.

430. state: avvenute.

431. vorrei... Reticenza, quasi le cose che ha udite sieno così enormi, ch'ei si rattiene.

432. èssene sparta: se n'è sparsa.

433. bene, dopo il *se*, ha valore di *an* che; e questo è di quasi tutti i dialetti d'Italia, anco settentrionali; è la parola *sebbene*, che vale appunto *se pure*, *se anche*.

434. nol credo: il *che* era già stato detto: *io dico che...* è ripetuto per maggior forza. — un'altra volta: sta per *e inoltre* (sott. *dico*)...

437. lassiamol'andare: tutto questo discorso, oscuramente accennato e qui interrotto (cominciava a riga 430) doveva riferirsi a qualche chiacchiera

peccato senza l'ordine o senza il bisogno. Doh! guardatevene, figliuoli e figliuole mie; deh! guardatevi bene bene; imperò che Ia  
 440 correzione si fa per fare emendare colui che fa il peccato, e non si fa per scandalizzare e' buoni e' gattivi. E però ogni volta che tu palesi la cosa che è meglio ch' ella sia celata, tu pechi; e se pure la pùblichì, si vuol tenere altro modo.

Questo tale che palesa la magagna occulta, è simile allo scara-  
 445 faggio. Lo scarafaggio ha questa natura, che non è prima lo sterco in terra, ch'io non so messaggieri elli ha, che di subito elli el sa; e come elli el sa, subito v'è su, e in uno punto elli ha fatta una pallottola di feccia, e con essa si diletta. Simile, dico, fa il detrattore. Elli si diletta e fa la pallottola di feccia; che mai non si di-  
 450 letta, se non di udire e di rapportare disonestà e vergogna. Vedi tu come fa lo scarafaggio? Lo scarafaggio non usa mai altra mercanzia che di feccia: elli fa la sua balla, e ponsi col capo basso e colle gambe in alto e all'adrieto con essa, e tanto camina in questo modo a l'adrieto, ch'elli si conduce alla fossa, e cade lui e la balla della  
 455 feccia in quella fossa, e poi se la mangia. Così dico che fa il detrattore: elli si diletta in questa mercanzia putridosa e fetente; e similmente fa come lo scarafaggio, che fa la pallotta, e va a l'adietro, ed infine cade nella fossa lui e la feccia. E questo è perché elli non sa fare niuno altro esercizio, né mai usa altra  
 460 mercanzia. O fanciulli, quando voi udite uno che dica male d'un altro, chiamatelo scarafaggio. E a te el quale hai usato per lo passato di detrarre e dire male d'altrui, nol far piú: considera che tutti siamo a imagine e similitudine di Dio. Anco debbi considerare *quod Deus non fecit te ut oculos declinares in terram*: — Idio non  
 465 t'ha fatto perché tu inchini l'occhio tuo in terra; ma perché tu abbi el rispetto a lui in gloria. E però alza gli ochi tuoi a Dio, e non contra a Dio. Va', cerca il detto di Cristo in Giovanni al xiiij cap. Dice così: *Qui manducat panem meum, levabit calcaneum contra me*: — Chi mangiarà il mio pane, levarà le calcagna contra me. —  
 470 E però mai non dare contra Dio; ché ogni volta che gli darai contra, farai contra a te. Sai chi fa contra Dio? Sai, o tu che se' battegiato, ed hai promesso di renunziare a Settenasso e alla carne e ad ogni tentazione: se tu nol fai, tu hai rotta la tua fede a Dio,

sparsasi di quei tempi in Siena, e però doveva essere inteso dagli uditori meglio che non sia da noi.

445. non è prima ecc.: non appena lo sterco è in terra.

447. in uno punto: in un istante.

448. feccia: feci. come abbian visto altre volte (v. n. 66).

453. e all'adietro: è sottinteso *va*; come chi narrando vivacemente, dica e

*avanti*, sottintendendo similmente il *va*.

468. Nel luogo detto (Evangelio di S. Giovanni cap. xiiij) Cristo cita queste parole dal xij Salmo di Davide. Mangiare il pane con qualcuno era atto d'amicizia e d'intimità che gli orientali ritenevano sacro.

472. battegiato: battezzato. — *Settenasso*: corruzione di *Setanasso*, comune idiotismo per *Satanasso*.

e sappi che tu capitarai male: come lo scarafaggio colla pallottola, così tu a lo 'nferno. E quanti so' di quelli che volentieri stanno a 475 udire detrarre! Che quando sentono una disonestà o un peccato di carnalità, hanno tanto diletto che dicono a colui che il dice: — doh, dillo un'altra volta! — E poi che l'hanno fatto dire, anco poi el fanno ridire; e' quali poi el fanno ridire; e' quali poi in inferno saranno puniti nel proprio modo. De' quali dice David: *Cadant et* 480 *revertantur retrorsum*: — Caggino, e ritornin adietro. — Sai che vuol dire questo? Vuol dire che sieno puniti del peccato loro nel proprio modo; come hai di Lazzaro e del ricco goloso, che visse in questo mondo tanto splendido, e di là poi moriva di sete d'una gocciolina d'aqua. E come dico di costui, così dico del lussurioso: 485 eli sarà punito della sua lussuria, e lo invidioso della sua invidia, 'l detrattore della sua detrazione. Ma pensa quanta pena sarà quella del detrattore, che di qua mai non ha requie, né mai ha tanto detto, che gli paia che sia tanto che basti. Simile sarà poi punito di là in inferno, che mai non arà riposo; e così anco di là sempre dirà male 490 d'altrui. E questo basti in quanto a questo modo manifestativo. Vedi l'altra testa.

### *Gli impiombatori.*

El sicondo modo d'acrésciare il male, si è modo agravativo. Or questo è migliore e più utile a dire; agravativo. Io voglio un poco dire di coloro che impiombano le paglie. O donne, vedeste voi mai im- 495 piombare le paglie? Sai come s' impiombano, e chi è colui che le impiomba? I grandi maestri di ciò so' i detrattori; che talvolta' una paglia la pongano tanto grave, che la fanno pesare, u, u, più che non pesa la Montamiata. Ché una cosa piccola la gravano tanto con modi e con gesti e con termini, con mille ingegni, e fanno che 'l 500 piccolo male pare grande; fanno che il leggiero pare grave, e che uno scandolo avedutamente fanno che pare una crudeltà. Et hanno

480. **nel proprio modo**: nel modo acconcio, nel modo a ciò stabilito. — **proprio** per *proprio*, che tre righe più sotto è scritto in questa forma.

481. **Caggino** per *caggiano*, come più volte abbiamo visto *vadino* per *vadano* e simili. — Da un inusitato *caggere* (per *cadere*) abbiamo le forme, abbastanza comuni, *caggia*, *caggiano*, *caggendo*.

484. **di là**: nell'altro mondo. — **d'una**; è retto da *sete*; *sete di una gocciolina*.

492. **L'altra testa**: la seconda delle tre teste del dragone che l'oratore ha preso per simbolo della maldicenza.

494. **è migliore** ecc. La parola *manifestativo* era parsa ostica a qualcun dei

rozzi uditori; la parola *aggravativo* è più facile.

495. **impiombano le paglie**: fanno pesanti le cose naturalmente leggieri.

498. **u, u**: simula lo sforzo di chi tenta di sollevare un gran peso.

499. **Montamiata**: montagna in vista di Siena, dalla parte di mezzogiorno, detta anche Montagna di Santa Fiora.

501. **e che**: questo *che* è superfluo. Si ricordi sempre che lo stenografo (per chiamarlo così) era scrupolosissimo nel segnare ogni parola; e che a chi improvvisi spesso avviene di cominciare un costrutto, e poi doverlo cambiare.

parole tanto da da' lo' fede, che è cosa incredibile; imperò che questi cotali il dicono cor uno efetto radicato da una iniquità occulta, che non si dimostra di fuore; e non resta da loro che non ellino  
 505 nol faccino sape' a ogni persona che possono. Che è? che ci è? State saldi, saldi: udite questa lèttara. Doh, guarda, una lèttara non letta quanto vi fa stare attenti! Or cosí. Doh! hai tu veduto la mosca cavallina che s'appone in su l'orechia, o voliamo dire del tafano  
 510 che s'appone al dietro, al dietro, e si pone et pógne? Come ha pónto, cosí fa ingrossare. Cosí fa propriamente il detrattore che pógne et agrava col detrarre, e sai dove s'appone? Aponsi dietro, e non dinanzi. Simile ti domando ancora: hai tu veduti de' cani coll' orecchie  
 515 lunghe? Sempre la mosca se li pone in su quelle orecchie, 'l cane scuote et ella si leva e poi vi si ripone, et elli scuote, e ella vi si ripone; e tanto fa cosí che ella il morde, tanto che ne fa uscire el sangue. Cosí fa propriamente el detrattore; tanto si pone in sull'orechie a mórdare, che ne fa uscire el sangue, e quello suchia. De' quali nello Ecclesiastico a xj.: *Ab una scintilla augetur ignis, et a*  
 520 *doloso augetur sanguis*. E però a tutti voi vi dico: non allargate le vostre mani a opera di sangue; non allargate, ma piú tosto perdonate, perdonate. O, a chi dico io, perdonate? Io dico a te. A chi? A te. A chi dico io? A colui e a colui e a colui. A chi? A quello e quell'altro, e non voliate suchiare il sangue l'uno dell'altro. Non  
 525 fate contra al comandamento, cioè ognuno ami el prossimo. E chi è il prossimo? Tutti siamo prossimi l'uno dell'altro. E questo basti per lo sicondo modo.

### I calunniatori.

El terzo modo è chiamato inventivo; e sai quali so' costoro? Costoro so' contrari a quelli di prima, cioè di coloro i quali fanno  
 530 alcuno bene, che l'occultano perché non si sappi; né anco loro no' ne vogliono fare niuno; e come coloro mai non ne fanno, e costoro mai non ne dicono. Sai di quello che si porrà a uno uscio, e farà una voce contraffatta, dicendo: — tale, sècci, sècci? — E per questi tali atti e modi porranno una infamia a colei che sarà buona e

503. **tanto da da' lo' fede**: hanno parole tanto credibili, da creder loro.

504. **cor uno efetto**: ecc.: l'efficacia con cui si esprimono ha radice nella loro occulta iniquità, e perciò la menzogna non appare di fuori, e si dà lor fede.

506-508. qualcuno s'era distratto: egli li ha richiamati all'attenzione con lo strattagemma della *lettera non letta*.

510. **pogne**: punge.

519. E Dante: *Pocx favilla gran flamma seconda*.

523. Rivolgendosi a questo e a quello degli uditori, per indicare che molti son rei del peccato di cui parla.

528. **costoro**: costruzione molto a senso; intende, *coloro che usano il modo detto*. Tutto il periodo che segue è alquanto contorto e forse guasto.

533. **sècci**? ci sei?

534. **porranno**: apporranno, attribuiranno. — **colei**: esemplificando, parla di donne, come quelle che sono piú esposte alle calunnie e meno se ne possono difendere.

perfetta, e occultarà la virtù e bontà sua, e daralle una voce che sempre se ne parlerà. L'altro ha un altro modo, che elli farà una lèttara la quale sarà indettata dal diavolo e fatta da lui, la quale conterrà molti e molti mali e pericoli e lassarassela cadere, e la pone in qualche lato perché sia trovata; e poi che ella è venuta a palesarsi, subito fa nasciare una infamia per modo che mai non si spegne.

Un altro farà con un altro modo, che elli parlerà d' uno con parole mozze, ovvero che dirà l'animo suo con nuove canzonette (ché so' già state fatte tali canzoni, che so' costate mille fiorini) e così nascie poi una infamia a colei. Simile sònno anco di quelli che detragono de' predicatori, che a una parola buona n'agiongono una gattiva, e a parola dolce ve ne pongono una amara; e una parola porgie a uno modo, che fu detta a un altro. Costoro fanno come facevano e' farisei, che tanto ebero la iniquità inverso di lui, che dove elli diceva o faceva una cosa buona, subito dicevano, o per virtù del diavolo, o che rompeva la legge, o in un modo o in un altro, e tanto fecero che infine ellino el crocifissero. E con tutto che ellino facessero grande crudeltà, a loro lo' pareva fare bene; e sempre costoro parlavano male di Cristo, ma piú dietroli che dinanzi. Costoro i quali vanno così detraendo e volendo occultare loro medesimi, si possono adsimigliare alla ranocchia. Sai come fa la ranocchia? La ranocchia fa — qua, qua, qua, qua. — Io vi so' già ito quando elleno dicono pure — qua, qua; — e gionto ch'io so' alla fossa dove elle so', e come io so' ine, subito elleno fuggono sotto, e niuna fa piú motto. Così fa lo infamatore; ché quando elli vuole infamare, elli usa quello dire — qua, qua, qua. — Colui che si sente chiamare, va là oltre: — eccomi qua, che è? — Non è piú nulla. E sai che merita chi dà una infamia? io dico sicondo la ragione civile. Elli ne va la testa; e sicondo la canonica, elli è comunicato. Se vuoi vedere, va', cerca nel Decreto: credo che sia un capitolo che comincia: — *Si quis* — ovvero — *is* — e so' due capitoli che non parlano d' altro (V. *Quaest. prima*). E però, o confessore, quando uno di questi cotali ti capita alle mani, fa' che mai tu non lo assolvà, se prima elli non ti promette di restituire la infamia data a quello o a quella tale; e se tu l'assolverai, a casa del diavolo n'andarai con lui insieme. E se elli ha infamato o in occulto o in palese, così vada a sodisfare. Se è la infamia oculta, age-

535. *occultarà*: passa dal plurale al singolare.

548. *porgie*: ripete, quasi offrendola.

549. *lui*: cioè Cristo.

550. *o per virtù*: o che la faceva per virtù del diavolo, ecc.

559. *ine*: quivi, così sempre in Santa Caterina, e spesso nei documenti sanesi.

563. *la ragione civile*: il diritto civile, in contrapposizione al diritto canonico, nominato subito dopo.

565. *Decreto*: la legge canonica.

569. *restituire la infamia*: dovrebbe dire restituire l'onore; *restituere* insomma sta qui per *compensare*.

572. *così*: nello stesso modo.

volmente può sodisfare; ma se ella è palese, se dovesse andare alla predica, là dove sia della giente assai, e ine dica: — io ho fatto  
 575 male della tale cosa, — e vogli piuttosto palesare la verità, che stare legato nelle mani del diavolo. E questo caso avvenne, non è già molto tempo, che fu uno in Italia che predicando, uno servo di Dio, e un altro, pure al servizio di Dio, l'aveva in su le corna lui e parecchi suoi compagni. El diavolo l'accieò tanto, che elli disse  
 530 tanto male di lui in palese, che fu una cosa diabolica. E poi che elli ebbe così fattoli, parendoli pure aver fatto male, elli volse fare l'amenda, che disse il tal dí: — io dissi così e così: elli non fu inteso bene, ch'io nol dissi per tal cosa. — E questo disse uno di che v'era poca poca gente; e quando disse mal di lui, v'era assai  
 535 gente. E per questo dico che elli non sodisfece apieno; imperò che come assai gente vi fu quando diè la infamia, così die èssare assai gente a spégnarla, et in questo modo de' uno tomo alle sue parole, voltandole sotto sopra. Che tomo è questo? Io el chiamo el tomo schiavonesco. O, o, io t'ho inteso! Non hai anco bene, sai, quando  
 590 è uno detrattore a predica. O, io tel dirò piú giú. E questo voglio che basti per la siconda particella della prima parte principale della velenosa operazione.

### *Dell' ascoltare i maldicenti.*

La terza parte: dico che questo maladetto draco aveva dieci corna e sette teste e dieci diadèmate; e questo resta stamane a dire, cioè  
 595 della sua contaminazione velenosa; descritto dove l'Apocalisse dice: *Et cum cauda sua traxit tertiam partem stellarum coeli*: — Colla sua coda tirò la terza parte delle stelle del cielo. — Udirai, udirai, o donna; e tu uomo udirai domane del cavallo da Luca. — A casa. — Vediamo ora la sua velenosa contaminazione. Sappi che so' tre  
 600 generazioni in terra: vedeli.

573. *se dovesse*: pare che sconci tutto il periodo, il quale va compiuto così: *se anche egli dovesse ecc., vada, e tri dica ecc.*

578. *aveva in su le corna*: aver taluno sulle corna, o anche recarsi taluno sulle corna: averlo in odio.

586. *die*; dee, deve.

587-588. *de' uno tomo ecc.*: diede alle sue parole un rigiro: *tomo* è la giravolta che fa una cosa che cada.

589. *schiavonesco*: Schiavoni sono gli abitanti dell' Illirico; ma con quel nome solevansi chiamare all'ingrosso tutti quelli dell' altra riva dell' Adriatico, ed eran considerati come gente zotica e cattiva, tanto che *schiavone* era nome

di scherno. Ricorda il pastore *schiavone* che nel prologo dell' *Orfeo* del Poliziano è introdotto a parlare in un linguaggio contraffatto (V. *Il Poliziano, il Magnifico*, ecc., in questa edizione, nota a pag. 67). Qui credo dunque che *tomo schiavonesco* valga: salto da buffone, stramazzone di persona maldestra.

594. *diadèmate*; declinazione alla latina: *diademi*.

598. *da Luca*: cioè, secondo è narrato nell' Evangelio di San Luca.

600. *generazioni*; sorta di uomini. Infatti un altro manoscritto dice qui: *sappi sono di tre ragioni d' uomini in terra.*

Primi non odono.

Sicondi odono e non credono.

Terzi odono e credono.

Alcuni, dico, sono quelli che non odono e non si curano di udire niuno detrattore; però che non s'impacciano de' fatti altrui. Ma se pure 605  
 pure elli avesse udito detrarre, che non avesse potuto fugire, elli almeno usa buona parte, cioè che l'incresce d'aver udito. Dice Gregorio di questi tali: *Si audivit, non credit detractoribus*: — Se elli pure ode, elli non crede al detrattore. — E pure quando elli ode, elli dimostra che non li piaccia d'udire. Se elli ode volontieri, 610  
 quello è mal segno, e quanto più ode volontieri, più dimostra di detrarre volontieri anco lui. El buono, sempre quando ode detrarre, non che elli lo stia a udire volontieri, anco come elli parla, così li comincia a dolere il capo; e se colui pure dice, et elli si pone la mano al capo, elli si torcie a contrario. Sai perché? Perché eli non 615  
 v'ha il diletto. Hami inteso?

L'altra generazione so' coloro che odono e non credono; e simile fanno costoro, che quando ellino odono mal volontieri, ma se pure odono, non credono al detrattore, e dimostra al detrattore che li dispiaccia d'udire. E per questo il detrattore impallidisce e man- 620  
 cali la voce al dire. Elli li manca il cuore; elli si cambia nel volto; e questi segni perché so' nel detrattore? Perché elli vede che non è udito volontieri. Simile è anco di voi che mi state a udire. Io m'avego bene quando voi non m'udite volontieri a certi segni; voi torcete il capo; voi vi vollete in là; voi vi ponete la mano al capo. 625  
 Questo perché è? Perché tu non odi volontieri. Ode che disse Ieronimo contra Salomone: dice queste parole: *Sepi aures tuas spinis, ne audies verba detrahentia*: — Io ho circondato le tue orecchie di spine, acciò che non odino de' detrattori le parole. — Doh! avete voi veduto quello che si fa al pero ciampolino, che vi si pone le 630  
 spine al pedone, perché i fanciulli non vi vadino a scarpare? Così fa' al detrattore; pone le spine a piei l'arboro buono, perché niuno suo frutto sia guastato. Ma io voglio pure un poco dire di me. O,

606. **elli**; esemplifica, e perciò passa naturalmente dal plurale al singolare.

607. **usa buona parte**: tiene buona condotta, si regola saviamente.

— **Gregorio**: San Gregorio il Teologo, del secolo IV, uno dei Padri della Chiesa Greca.

613. **anco per anzi**, frequente negli antichi scrittori senesi (v. r. 180, e altrove).

615. **si torcie a contrario**: dalla parte opposta a quella di chi gli parla, quasi per isfuggirne le parole.

616. **non v'ha il diletto**; non prova di ciò alcun diletto.

617-20. Il periodo è scorretto, ma si legge così in tutte le copie manoscritte della predica.

630. **pero ciampolino**: sorta di pero, menzionata anche altrove dal nostro: « El pero a che si cognosce, se egli è buono? Sai uno pero ciampolino, al frutto suo il cognosciarai ».

631. **al pedone**: al pedale, al fusto, all'inforcatura. — **scarpare**: scarpicciare, arrampicarsi su con le scarpe.

632. **a piei l'arboro**: ai piedi dell'albero. Per la forma *piei* vedi la nota a pag. 12, riga 257.

elli è stato dette cose della dotrina che io v'ho insegnata e amae-  
 635 stratovi in predicazioni! Tutte cose tratte del Vangelo e de' santi  
 dottori. E elli detto ch'io ho detto questo e quello e quell'altro, e  
 ch' i' ho detto contra del Vangelo: cose m'è state aposte, che sallo  
 Idio mai non le dissi. E questo donde viene? Pure da' detrattori.  
 E però se mai tu odi più chi detraga di me quando mi sarò partito,  
 640 parteti, e non stare più a udire, se bene fusse in predica; levatene e  
 non stare a sua predica, se tu vedi che elli detrae. E a volere bene  
 giudicare, fa' che tu corra prima alla tua coscienza, e se comprendi  
 che 'l suo dire sia detrarre, non vi stare; e se odi quello che tu non  
 credi, certo elli è buon segno e buono atto, e viene da buono zelo.  
 645 Vuoi vedere se tu farai bene a partirti? Se tu starai a udire, tu  
 non potrai guadagnare nulla, né credendo né non credendo, e però  
 è miglior partito a partirti che a starvi.

Terzi so' coloro che odono e credono; e costoro so' rotti e fra-  
 cidi, de' quali si dice: *Non parvi criminis est mala sentire*: — Non  
 650 è poco male a stare a udire chi detraie; — imperò che v'è ogni  
 cosa contraria alla tua salute. Se tu odi detrarre d'uno a chi tu  
 vuoi bene, è possibile che tu poi l'odiarai. Se tu odi detrarre d'uno  
 a chi tu vuoi male, non che tu creda quello che tu odi dire di lui  
 male, ma tu non puoi credere né confessare il bene che elli fa. E  
 655 però santo Bernardo dice: *Quod qui detrahit et audit detrahentem,*  
*diabolum habet alter in lingua alter in aure*. Odelo, o donna: dice  
 che — Chi detrae ha il diavolo nell'orechia e nella boca. — E dico  
 ch'io non so chi di costoro è peggiore, o chi dice male, o chi sta a  
 udire. Sai come è fatto chi sta a udire e chi dice? È fatto come il  
 660 forno: vedi che al forno vi sta alla boca la pala, la quale vi si pone  
 su, il pane, et ella il mette dentro nel forno. Così so' costoro: l'uno  
 è simile alla boca del forno, e l'altro è simile alla pala; cioè, che  
 come tu vedi uno detrattore che vuole detrarre, elli si pone alla  
 boca dell'orechia co la sua pala, cioè colla lingua, e l'orechia di co-  
 665 lui sta aperta come bocca di forno; e come elli truova la boca del-  
 l'orechia aperta, et elli comincia a lavorare colla pala della lingua,  
 e mette nel forno le parole detraenti. Basti, basti per stamane.

Tu hai veduto tre condizioni del maladetto draco, come vedemmo  
 ieri: *draco, magno, rufus*; e quelle condizioni maligne che aveva.

636. elli: Si è.

636-641. Più volte allude il Santo a  
 suoi detrattori, che, per inimicizia o  
 per invidia, cercavano di metterne in  
 mala vista la predicazione; ed erano,  
 come appare da questo passo, uomini  
 di chiesa e predicatori essi stessi.

643. 'l suo dire: cioè il discorso del  
 predicatore che combatte la mia pre-

dicazione.

648. rotti: corrotti.

655-657. La traduzione letterale sa-  
 rebbe: « perché e colui che detrae e  
 colui che ascolta il detrattore, hanno il  
 diavolo, l'uno nella lingua e l'altro nel-  
 l'orecchia ».

669. magno: errore del dicitore o  
 dello scrivente, per *magnum*.



Oggi hai veduta la sua velenosa operazione, dove hai veduto sette 670  
 este e sette corone e dieci corna; dove ci dimostra la sua velenosa  
 contaminazione; dove colla coda sua tirò la terza parte delle stelle,  
 e tirolle a l'inferno a le pene eternali, da le quali ci campi e vi  
 guardi Idio per la sua misericordia, dandovi qui la grazia, e di là  
 la gloria *in saecula saeculorum, amen.* 675-

## II.

## La rabbia.

Terza figliuola è rabbia; ché sempre la maladetta lingua detra-  
 trice è rabbiosa. Sai come è fatta? Ella è fatta come il cane o la  
 cagna rabbiosa. E sai come fa il cane rabbioso? Che fa? Porta la  
 boca aperta: ha la boca sanguinosa, e halla rabbiosa del mòrdare.  
 La boca aperta significa che sempre parla male; e' l piú delle volte 5  
 parla, dove dovarebbe tacere, e spesso tace dove sí dovarebbe par-  
 lare. E questa è l' usanza del detrattore rabbioso. Porta la bocca san-  
 guinosa, che sempre si diletta di mangiare sangue e carne. Questi  
 tali si possono assimigliare a' cani che stanno alla becaria, che quando  
 vegono venirvi un cane forestiere, tutti vanno a lui, e annasano, 10  
 e al naso cognoscono che non è de' loro. Come l' hanno conosciuto,  
 subito cominciano a ringhiare e mostrare i denti; e come sí comincia  
 a baiare, tutti i cani li corrono adosso, e chi il morde di qua e chi  
 di là, tanto che tutto lo stracciano; e cosí il cacciano via dicendo:  
 — tu non se' de' nostri. — Non fanno cosí quando vi va uno dei 15  
 loro; che come l'annasano, li fanno carezze, conoscendo che elli è  
 de' loro compagni detrattori, e fra loro pare che dicano: — costui  
 è de' nostri. — E benché non sia conosciuto da tutti, quello che 'l  
 cognosce, dice: — va', sta' qua, ché tu se' de' nostri, e fa' quello  
 che tu debbi fare. — E questo sia detto per la siconda parte prin- 20  
 cipale.

675. In un altro manoscritto la pre-  
 dica finisce cosí: « e tirolle alle pene  
 dello inferno, e tirolle alle pene eter-  
 nali, dalle quali ci guardi e ci campi  
 Idio per la sua misericordia, dandovi qui  
 la sua grazia, e di là la sua gloria, du-  
 rante *in saecula saeculorum amen* ».

II. Dalla predica sesta (vol. I, pag. 150  
 dell'edizione Banchi, citata nell' *Intro-  
 duzione*).

1. **Terza figliuola:** le tre figliuole del  
 detrattore, ha detto prima, sono teme-

rità, pazzia, rabbia.

4. **rabbiosa del mòrdare:** rabbiosa per  
 la smania del mordere.

5. **parla male:** sottinteso, *il detratto-  
 re.* — **si:** afforzativo; come *appunto*.

8. **si diletta:** passaggio spontaneo  
 al plurale, ché *il detrattore* denotava  
 collettività.

14. **dicendo:** mi pare piena di grazia  
 questa esagerazione del personificare  
 il cane paragonato al detrattore. Poche  
 righe piú sotto se n' avvede, e dice:  
*pare che dicano.*

## III.

## Il puzzo.

Sai, quando una donna ha detto male d'un'altra, sai; quando ella dice: — io ho udito così e così della tale, per lo tal modo e per lo tale. — Che farà costei a cui tu l'hai detto? Ella el dirà ancò lei, e dirà per altro modo che tu non dici tu. Ché ella dirà: — elli si  
 5 dice della tale così e così. — La prima disse in singulare, e costei v'agiogne il prulare. E la terza ch'arà udito, v'agiognerà anco peggio, ch'ella dirà: — io ho udito così e così della tale da più persone, e dicesi ch'ella è gravida del tale. — E l'altra agiognerà anco peggio, ché dicie: — la tale ha parturito un figliuolo al tale. — E  
 10 l'altra dirà anco peggio, ché dirà: — ella ha fatti parecchi figliuoli altrui, — e ognuno ha agionto qualche cosa. O maladetta lingua, guarda quello che tu hai fatto co le parole tue; ché hai fatti fare tanti peccati, che è una cosa da non crédarlo! Mira di quant'anime tu se' cagione di far pèrdare! Mira quanti corpi tu hai messo a peri-  
 15 colo! E però quando tu odi uno male, fa' che mai tu non l'acresca, ma sempre lo scema tanto, che se tu puoi, che nulla non se ne truovi.

... Elli so' molti che hanno bene, quanto ellino possono dire male d'altrui. E sai in che modo ne dicono male? Alla sbocata, senza temenzia niuna. Ellino non temono Idio che sta di sopra, il quale li arà  
 20 a giudicare nelle operazioni sue: elli non teme vergogna. E sappi che questo è uno vizio che chiunche l'ha, li pute la boca. Et imparate voi, donne, et anco voi, uomini; ché la puza di questi cotali si può assimigliare alla puzza de' pozzi; che vedi il pozzo che pute da la bocca sua, così è di costoro: la puzza loro è nella boca loro.  
 25 E però fa' che ogni volta che tu odi uno di questi cotali che parli male d'altrui, subito come tu l'odi, turati il naso, e fa' così e di': — O, elli ci pute! — Se elli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire, e voltati in là, e di': — O, elli ci pute forte! — tirandoti uno poco adietro. E così fate voi, o fanciulli: tenete a mente  
 30 che quando voi udite niuno che dica male di persone, subito vi turate il naso e dite: — O, elli ci pute! — E se voi farete così, mai

III. Dalla predica VI (vol. I, p. 153).

6. **prulare**: per *plurale*, idiotismo comune.

13. **di quant'anime**: il *di* è soverchio; quasi avesse cominciato per dire: *di quant'anime cagioni la perdita*, e poi mutato il costrutto.

17. **quanto**: cioè *tanto* bene, *quanto*...

18. **Alla sbocata**: sboccatamente, senza ritegno.

20. **sue**: *loro* è plurale letterario; in tutti i tempi troviamo usato assai bene *suo* riferito a plurale sì nei prosatori e sì nei poeti, da Dante al Carducci. Ecco, per dare un solo esempio, Dante: « due spade affocate, Tronche e private delle punte sue ».

26. **fa' così**: accompagna la parola col gesto di turarsi il naso, e voltarsi dall'altra parte.

non vi putirà di niuna cosa gattiva. E voglio che voi sapiate che, perché ellino putano, che è vero quando ellino si ritruovano fra loro, non pute a loro di loro medesimi. Vuoi vedere la ragione? Se sonno cento insieme, e tutti putano, la puza è grande fra loro; perché ve ne giugnesse uno o due, non lo pare a loro che vi sia più puza che prima; imperò che ellino puzzano tanto a loro di loro medesimi, che ellino non sentono la puza d'altrui. E tutti costoro sonno coloro i quali parlano male del prossimo loro.

## IV.

## Divoratori di carne umana.

Divorano i detrattori, imperò che parlando male d'altrui è uno divorarlo. O donne, rompeste mai la quaresima? Mangiaste mai della carne o il venardi o il sabbato o la vigilia del dì comandato dalla Chiesa? Dice colei: — no, sallo Idio; non mai ne mangiai. — Tu menti per la gola, ché tu n'hai mangiata assai volte e hala mangiata cruda per la crudeltà tua. Hai detratto? — Sì — E chi detraesti? — Fu uno uomo. — Un uomo hai mangiato. — O, io dettrassi un prete. — Un prete hai mangiato. — Io dettrassi uno vescovo. — Uno vescovo hai mangiato. — Dettrassi un cardinale. — Un cardinale hai mangiato. — El papa dettrassi. — El papa hai divorato. Simile, tu monica; la monica hai mangiata; e tu la tua vicina; la vicina hai divorata.

## V.

## Effetti della maldicenza.

Io ti voglio dimostrare che non è niuno male in questo mondo che non venga dalla maladetta lingua del detrattore. Ella è seminatrice d'ogni mala zizania; ella è stata la prima cagione di guelfi e

32-34. I detrattori, quando si trovano insieme, non hanno fastidio del loro detrarre; come più persone cui ugualmente puta la bocca o il naso.

33. è vero, sottinteso *che*.

35. perché ecc.: sebbene vi se ne aggiungesse uno o due.

IV. Dalla stessa (vol. I p. 157).

1. parlando: nota come, per anacolutò, questo gerundio sia fatto sostantivo e regga quale soggetto il resto della proposizione (*è uno divorario*).

2. rompeste.... la quaresima: interrompeste il digiuno quaresimale.

V. Dalla stessa (vol. I p. 159).

3. zizania: è il nome, difettivo del plurale, delle erbacce che nascon tra il grano e ne impediscono il sano sviluppo; e figuratamente la mala gente che pullulando in mezzo ai buoni li tiene in discordia. L'immagine è divenuta comune dalla nota parabola del Vangelo: « Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buona semenza nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò delle zizzanie in mezzo al grano e se ne andò. E quando l'erba fu nata ed ebbe fatto frutto, allora apparvero anche le zizzanie ». (Evangelo di Matteo XIII). — è stata la prima cagione... ecc. Le divisioni politiche furono cruccio co-

ghibellini, e poi gli ha messi a ripentaglio, che si tagliano a pezzi l'uno l'altro. Ella ha avuta tanta potenza, che ella ha messo lo scandalo infra i gattivi, li quali vogliono tutti far male. Ell'ha messo scandolo e discordia infra e' servi di Dio, quando hanno voluto vivere santamente al servizio di Dio. Ella ha fatto dare e date false sentenzie contra colui che ha avuta la ragione; ella ha messo al fondo la verità, e in alto la falsità. Ella ha fatto dare e dato infamia a' buoni, et a' gattivi occultato il mal fare. Ella ha messo scandolo infra la donna e 'l marito per modo, che mai non si so' voluti bene insieme. Ella ha dato infamia a quella vedova buona, perchè non volse consentire al peccato: ella l'ha poi conturbata la buona coscienza. Ella ha messo discordia fra l'anime buone; ella è stata generatrice d'odio e principio di guerra. O Roma, come se' capitata male! Chi ne è stata cagione? Pure la mala lingua. Ella è generatrice di contumelie. O patrimonio, come se' disfatto! Ella ha sempre generato contenzioni fra città e città. O Lombardia, quanti ne son morti per cagione de la mala lingua. Ella ha fatto disfare molte terre e molte città. Ella ha fatti fare molti incendi; ella ha fatti fare molti omicidi; ella ha fatti fare molti patricidi. Ella ha fatto uccidere la donna al proprio suo marito; ella ha fatto uccidere la figliuola al suo padre; ella ha fatto uccidere i suoi propri figliuoli; ella ha fatto uccidere l'un fratello l'altro. Ella ha messo l'odio infra città e città; ella ha fatto nemicare l'una provincia all'altra. Ella è stata cagione e mancamento della fede; ella è stata conturbatrice della carità; ella è stata disperatrice della speranza; ella è stata nimica di tutte le virtù.

## VI.

## I morsi del mondo.

Il detrattore t'aita a dispregiare el mondo, imperò che per quello cognosci che 'l mondo non tiene la verità; il quale sempre con quelle cose che ci so', ci tirano a dannazione. Non vedi tu quando tu hai

stante per l'animo del nostro Santo. Vi ritorna infinite volte, anche predicando d'altri argomenti: vedremo più innanzi saggi dalle prediche in proposito.

4. **ripentaglio.** « *Repentaglio* è *risico*, per lo più volontario, a cui l'uomo si pone, mezzo tra il risico e il pericolo, e piuttosto imminente che no.... *Repentaglio* non sta da sé come *risico*, vuole sempre un verbo, e *mettere* o *mettersi* è il più comune. Mettersi a *repentaglio* vale mettersi a litigare, a risico d'offese e di danni ». Così il Tommaseo nel *Dizionario dei Sinonimi*.

17. **Pure**: solamente. Nel qual senso è usata generalmente solo con una negazione: *non pure*.

28. **disperatrice della speranza**: causa che chi sperava, disperì.

VI. Dalla predica ottava (vol. I pag. 197). — Dopo aver mostrato nelle precedenti tutti i danni della maldicenza, il santo vuole nell'ottava portar qualche consolazione a chi ne fu vittima: e afferma che « se elli tiene modi che deba tenere, solo quello è soffiiente a farli acquistare vita eterna ». E ag-

stato, che elli ti inducie a superbia, e quando tu hai robba, ti inducie ad avarizia, e quando tu hai fama, ti inducie a vanagloria, e 5 quando onori a superbia? Questi sono li oncini del mondo, i quali oncini sempre ti tirano in giù, imperò che avendo delle cose del mondo, il mondo ti tira ad sé. E però, volendo tu di queste cose del mondo, benché tu non abbi avute, dico tu stai male. Doh! piglia l'essempro che n'hai avuto. Benché tu n'abbi voglia, no' li cercare. Non vedi tu, quando tu hai il fanciullo che latta, che elli è già grande, et elli è avezzo a quello latte, e tu madre per farlo divizare e tu poni l'amaro col dolce, che tu vi poni suso talvolta un poco d'assenzio? E come il fanciullo vuole súggiare, et elli sente l'amaro; e come il sente, subito torcie il viso dalla poccia, e fa tpu, 15 tpu, tpu, e sputa fuore, perché il truova amaro; e piccolo piccolo comincia a sentire dell'amaro del mondo. E come tu odi del fanciullo, cosí è di tutti noi; avendo delle cose dolci, elli ci è di molto amaro con esse. Vedi quanti pericoli ci so' in queste delizie; quanti scandoli i quali si può dire che sieno i morsi del mondo! E quando 20 tu il considerarai, e tu dirai: — O mondo traditore, io non ti credo piú; — avendo tu veduto costui grande et alto, ora essere piccolo e basso; colui era rico, ora è pòvaro, e cosí non ci è niuna cosa stabile. Doh! crede come in ogni cosa il mondo t'inganna. Come tu il vedi nelle grandi cose, cosí è simile nelle piccole. E vedene l'essempro, o donna che hai el marito ghiotto. Talvolta essendo ghiotto il tuo marito, è vago de' buoni bocconi, o talvolta vuole la lasagna bene grassa. Che fa egli? Se ne va al becaio, e tórrà un bello pezzo di vitella grassa, e comprala; e poi se ne va alla casa, e dice alla donna: — fa' ch'io abbia un poca di buona lasagna. — Et ella cosí 30 fa. Fatta che ella ha questa lasagna, et ella fa la scudella; e, posta in tavola, per isciaura avviene che al primo boccone che 'l ghiotto si mette in boca, elli s'abatte a una mosca che v'era cascata dentro. Come elli l'ha trovata al primo, elli la fa levare via. O, o, o, io t'intendo a proposito. Quanti so' stati di coloro che si so' ritrovati 35 in grande altezza, poi so' venuti in bassezza! Quanti si so' ritro-

giunge: « Doh! io non vorrei se non per una cosa avere denari. O che ne vorresti fare? Spendarestili in limosine per maritare fanciulle? — No. — Per utile di chiese? — No. — Per prigioni? — No. — O che ne faresti? — Io li darei tutti a chi mi volesse detrarre, io dico per mio utile ». — Una delle ragioni che porta è quella accennata in principio di questo brano.

4. **stato:** cariche, dignità. — **robba:** patrimonio.

9. **benché tu non abbi avute:** cioè il solo desiderio delle cose del mondo è dannoso, quanto il loro possesso.

10. **no' li cercare:** intende i beni del mondo.

13. **suso:** intende sul capezzolo, che non ha nominato, ma che era sottinteso, come immagine, nelle parole precedenti.

25. **essempro:** esempio.

30. **un poca:** frequente negli antichi è il concordare *poco* anche in senso partitivo, preceduto dall'articolo indeterminato, col genere del nome a cui si riferisce. Così qui, invece che *un poco di*.

31. **fa la scudella:** cioè versa la lasagna nella scodella.

vati in grandissimi dilette, e con tutto che ellino abino di queste cose, pure quando che sia elli ci cade la mosca; imperò che tu non trovarai mai niuno boccone di questo mondo che sia netto. Doh! 40 vediamo se io dico il vero. Tu vedi, e questo è spesso spesso, quando la donna va a marito, ella va vestita ornata, pettinata, pelata e lisciata. Aspetta! Alla suociera t'arraccomando! Ella è piena d'adornezza; ella ha e' dindoli; ella ha le ghirlandarelle in capo, l'anella d'oro; ella è tutta adornata. E giógne alla casa del marito, et è stata 45 poco poco, e la suociera l'accusa al marito: — così e così fa la tua donna: ella mi dicie, ella vuole éssare la madonna della casa, e vuole fare a suo modo d'ogni cosa, e non a mio per certo. — Elli è vero quello proverbio che dice: viene asino di montagna, e caccia cavallo di stalla. Là dove ella si credeva d'essere aitata, riverita et 50 amata, et ella ci comincia a mettere nimicizia. O dov'è quel bel tempo che tu avevi? Poco è durato: caduto c'è la mosca. Io ti dico che elli non ci è del buono in questo mondo. Doh! vuo' lo meglio vedere? Ècci niuna qui fra voi che sia contenta, o niuno che sia contento? Ècci niuno che abi avuto niun bene, che non vi sia caduta la mosca? Io non ne trovai mai niuna né niuno, che non avesse 55 di questi morsi del mondo. Questi so' i morsi del mondo; e però non ci avere fede, ché elli è traditore.

43. **dindoli**: è sanese, per ninnoli, e par che renda il suono di piccoli ornamenti penduli di metallo o di vetro.

46. **dicie**: sottinteso *che*. — **madonna**:

padrona (mia donna, dal latino *domina*, padrona).

50. **bel tempo**; in senso figurato: benessere.

## LE FAZIONI

### I.

#### Prima minaccia.

Chi consente d'essere di parte o ghibellino o guelfo, s'elli muore con quella parte, perduto è... Chi confessa colla bocca d'essere o guelfo o ghibellino, e con essa parte muore, dannato è. Chi con ope-

LE FAZIONI I-V. Dalla predica decima. V. nota a pag. 27-28. L'argomento delle parti che dilaniavano le nostre città, sta molto a cuore al Santo, che vi ritorna spessissimo. In questa predica decima

(che è la prima delle quattro dedicate interamente alla pace pubblica) egli ha detto più su d'aver predicato la pace in più luoghi: «... di questa materia io n'ho predicato in Lombardia et in molte

razione ha tenuto e tiene parte o guelfo o ghibellino, a casa del diavolo va, se così muore. E credo che stamane vedrai dannare ognuno, e mostrarottelo per ragione, per autorità e per esempio. E poi che io t'arò dimostrato questo, e tu vedrai una covata d'uova che so' di centonaia e centonaia e anco migliaia: le quali cose so' state vedute da Giovanni: io dico prima che queste parti fussero.

O donna che hai marito o padre o fratello, il quale si nomina o guelfo o ghibellino, e tu tieni con lui; et anco tu uomo o garzone, che hai il padre parziale, e tieni co lui o con niuno che tiene parte, tu se' perduto, se tu muori in questo stato. L'assale prima che tu muoia, in ogni modo che tu l'hai tenuta o tieni, o con cuore, o con boca, o con opera; e fa' che se l'hai tenute, tu prima te ne confessi, se vuoi andare a via di salvazione.

## II.

### L'odio.

Chi odia non è in carità, imperò che niuno non può amare et essere diviso per parti; imperò che essendo diviso, non può fare che non l'odi, e così odiandolo sta in peccato mortale: adunque se così muore, perduta è l'anima sua. E che sia vero; colui che ha dentro

altre luogora»; più avanti ricorda lo stato in cui le fazioni avevano condotto Piacenza (« che per queste parti era stata da due mesi che in tutto v'era due preti e tre frati in tutta la città, e non più »), Como (« in tutto non esservi il quarto delle case dritte »), Bergamo; e loda Venezia, ove meno che altrove si parteggia. — In altre prediche affermerà d'essere venuto a Siena soprattutto per cercare di toglierne le discussioni pubbliche (pred. XVIII e XXIII): vedi qui il brano X. Oltre le quattro prediche (X, XI, XII, XIII) dedicate tutte all'argomento, egli vi ritorna sopra in ogni occasione; e tutta la XLII dedica a confortare alla pace tra privati. Nella predica XVI (*Della dilezione del prossimo*) arriva a dire così: « Io voglio che voi udiate una orazione che io voglio fare stamane per l'anima del mio padre e della mia madre, e de' miei parenti: — Signore mio Jesu Cristo, io ti prego che se 'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l'anima loro non vaglia né messa, né orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenute parti insino alla morte,

e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione ».

1. dalla pred. X (vol. I p. 241).

5. così: cioè, parteggiando. — vedrai dannare ognuno: ti persuaderai come ognuno debba essere dannato perchè tutti parteggiano.

7. covata d'uova: perchè le fazioni sono il germe d'ogni male pubblico e privato.

9. Giovanni; allude all'8° cap. dell'*Apocalisse*, ove Giovanni dice: *Et vidi et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caeli, dicentis voce magna: Vae, vae, vae habitantibus in terra!*, che il Santo secondo il suo costume, traduce pittorescamente accomodandola all'argomento: « Standomi io così di piano viddi et udii un' aquila la quale volava per lo mezzo del cielo, che gridava: guai, guai, guai a chi abita in terra divisa! »

II. Dalla stessa (pag. 244).

1. niuno non può: il non è di troppo.

3. l'odi: il pronome si riferisce a una persona ch'era sottintesa, cioè l'oggetto d'amare.

4. che sia vero: sottintende: è provato da ciò, che...

5 in abito nell'animo suo uno odio cor una persona, con tutto che egli non metta in opera quello che elli ha in pensiero, non sta costui sempre in peccato mortale? Sì: eziandio dormendo, non che pensando di volere offèndare, sta in peccato mortale, con tutto che non sia messo in operazione. Sai come è questo peccato nel cuor di costui? Or piglia l'esempio. Vedesti mai mai di verno li scardiccioni? Sai, in sur un prato, quando tu guardi d'inverno, tutte l'erbe son seche e senza le foglie; vavi poi a primavera, e tu le vedrai tutte verdicanti; vedrai venirvi i fiori su, vedràle tutte piacevoli, gittando suavi odori. E così crescono a poco a poco. E come è cresciuto lo scardiccione colle altre erbe? Egli nacque colla spina piccola piccola, et a poco a poco è cresciuta la spina e fatta dura. Quando ella era giovanella, se tu v'avessi posto suso il piè, tu non ti saresti pónto. Va', ponvi su il piè quando ella è grande e dura; vedrai come tu la sentirai! Così voglio dire d'uno popolo, i quali odono e consentono alle divisioni e alle parti che fanno, che quando amano l'una parte piú che l'altra, a poco a poco cresce l'amore all'una parte e l'altra cresce odio, e poi, poi indurano in quello amore e odio. E poi, quando so' così duri come lo scardiccione d'agosto, e Idio manda poi i giudicî suoi, e tu cominci a desiderare morte e dispergimento della contraria parte; e tanto odî la parte contraria, che non che tu li porti carità, o ami come te medesimo, ma tu l'odi a morte e se' micidiale.

Donde è venuto questo odio che tu li porti? È venuto per la porta dell'orechia, che stesti a udire il detrattore, e poi passò dentro nel cuore e ine s'è riposato. Vuoi un esempio a proposito? Hai tu veduto il fuoco uscire della pietra? Sai; quando tu vuoi accendere il fuoco, e tu pigli la pietra e l'acciaiuolo e l'esca, e fai così: batti, batti, batti tanto che tu fai apiccare la favilla all'esca: poi hai il zolfinello, e atacchi l'esca, e hai la candela e accendila; e di quella favilla puoi fare grandissimo fuoco. Toca la pietra e trovaràla ghiaccia; che ti significa il cuore quando hai la parte in te. Batte questa pietra coll'acciaiuolo, che significa il giudizio di Dio, e subito n'escirà il fuoco del mezzo del cuore della pietra; e come giógne sopra l'esca, che significa i peccati mortali, e la favilla s'attaca subito, e tu vi poni il solfinello, il quale significa la puzza della infamia che nasce per la divisione. Hai veduto che il fuoco escie segreto: altra volta tel dirò di questo fuoco, ma non domane. Sai; quando tu hai api-

5. cor...: verso una persona.

10. scardiccioni: il cardo salvatico, che in Toscana ancora è chiamato *scardaccio*.

13. gittando: spesso il gerundio ha il significato del participio col significato d'una proposizione relativa, o tem-

porale, o causale.

16. fatta: sottinteso è, detto prima. *Esser fatto* significò spesso *divenire*, comè il passivo latino di *facere*, *fieri*, significa appunto *divenire*.

19. i quali: plurale, riferito al singolare collettivo *popolo*.



cato col solfanello alla candela, et ella comincia ardare: ché per la grande divisione che sta dentro, non gridate in voi altro che fuoco, fuoco, fuoco! e 'l fuoco arde. Donde è venuto tanto fuoco? Dal cuore nascoso. Maladetta origine è stata fondata con peccato mortale. Ma dimmi; gli angioli quando cadero del cielo, perché credete che cadessero? Già non arsero eglino né case né palazzi, né anco non furòro né non taglioro a pezzi persona. O dunque, perché furo cacciati? Sai perché fu? Fu solo il peccato che era celato nel cuore loro; e questo peccato è il piú pessimo peccato che si possa avere. Cosí dico di chi ha la parte e la divisione nel cuore; aspetti il giudizio di Dio, che per certo non gli fallirà. Inde santo Matteo al xv cap.: *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod exit, quia ex corde procedit*: — Non quello che entra nella bocca imbrutta l'uomo, ma quello che escie della bocca, che procede dal cuore. — Che so' quelle cose che escono del cuore? Sai che so'? Donde credi tu che esca i furti, usure, tradimenti, lussurie, robbarie, guerre e simili? La radice so' queste divisioni, e se tu se' involto in questo vizio, mai non ti salvarai, se tu con buon cuore non ti penti e non te ne confessi con intenzione di mai piú non tornarvi. Doh! voliamo che basti alla prima parte? Doh! sí.

## III.

## L'aglio e la pesca.

Oh, oh, oh, oh! Sai: anco a colui che monda la pesca, o al partire dell'aglio a traverso, che quando uno monda la pesca a quel modo, e l'altro sta colà e dice: — o egli è guelfo o ghibellino; — e tutte queste cose so' peccato mortale: e questo tale guelfo o ghibellino è stato trovato del diavolo, del diavolo per avere l'anime vostre. Or non vedete voi che ogni uomo e ogni donna, ogni fan-

49. *furòro*: furarono, rubarono; e cosí subito *taglioro* per *tagliarono*; forma oggi caduta affatto in disuso della terza persona plurale del passato remoto, fatta per analogia con la terza singolare in -ò.

51. *il piú pessimo*: la forma del superlativo senza il *piú* è letteraria; nei volgari toscani è frequente l'uso del *piú* col superlativo assoluto, preceduto dall' articolo.

III. Dalla pred. decima (vol. I pag. 248).

2. *partire*: dal latino *partiri* dividere: al modo di tagliare l'aglio. Pare che

uno modo di riconoscere la fazione cui uno appartenesse, fosse osservare come tagliava l'aglio o mondava la pesca. A quest'uso allude anche nella predica vigesimaterza: « Ma pure oggi d'uno che taglierà l'aglio a traverso, io ti prometto che se tu il facessi in niuno luogo che io mi so, tu àresti mal fatto. O se tu mondassi una pesca a tondo, se tu la mondassi in certi luoghi, tu n'àresti el male anno ». E vedi piú innanzi, il brano XII, *Santi e cibi faziosi*. (pag. 47).

5. *trovato*: è sostantivo: e significa invenzione, che deriva appunto da *inventire*, trovare. Piú comune in questo senso è *ritrovato*.

- ciullo, insino alle frutta, avete fatto che siano guelfi o ghibellini? Due cose so' rimaste che voi non avete fatte né guelfe né ghibelline, le quali forse fareste bene a farle. Sai che è? Il pane e 'l vino;
- 10 e facendole voi parziali queste due cose, voi non ne mangiareste per non avere a conversare colla parte contraria. Et io vi dicò che chi muore in tale stato parziale, che egli va a casa del diavolo: che se tu offendi Dio per compiacere al diavolo, giùdicati tu stesso; a casa calda ne vai.
- 15 Io mi credo che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussevi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte né dall' uno né dall'altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o piú andassero a costui; e dicessergli: — viva la tal parte; — dico che se costui si vuole salvare, non potrebe far meglio che rispondere: — viva
- 20 Idio, viva Idio! — e se pure gli fusse fatta forza che egli dicesse: — viva la tal parte, — e non volesse dirlo; dico che se costui fusse tagliato a pezzi, benché egli avesse migliaia di peccati, senz'altra confessione, io tengo che egli sia salvo; piú che s'egli avesse adempire voti, o a restituire: dico, che egli è sciolto d'ogni cosa. — O
- 25 può èssare? — Sì. — O pruovamelo. — Volontieri: Giovanni è mio testimonio. *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: — Niuno può avere maggior carità che colui il quale pone l'anima sua per lo suo amico. — Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrata, che vedi che per Cristo egli ha
- 30 voluta dare la sua vita: che prima che abi voluto fare contra la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrata maggior carità che di dare tutta la sua roba, piú che andarsi a comunicare, piú che andare al Santo Sipoicro, o a Roma; e non può avere maggiore carità in sé, che dire: — io so' di Cristo. —

13. a casa calda: a casa del diavolo, all'inferno. Il Santo non mostra mai dubbio che il fazioso sia per essere dannato. Abbiamo visto la *prima minaccia*: la vedremo ripetere piú volte. Altrove narra d'uno che non volle lasciarsi persuadere da lui, così: « Una volta m' intervenne che in un luogo che io predicai, uno venne a me, tremando, per la predicazione che io aveva fatta; e venne cor uno suo figliuolo; e con tutto ch' io parlassi in predica e in segreto, non ebbi mai tanta potenza che io lo' facessi intendare, né con ragione, né con esempi, il grave peccato

che è essere parziale, ed altro. Erano pure buoni uomini; ma non lo' potei trarre del capo quella maladetta opinione; non volsero mai credere che fusse peccato. E oggi n' è morto l'uno, e credo ch' egli andasse a casa del diavolo ».

17. pongo: suppongo; continua il senso della proposizione ipotetica avviata a riga 15 con un *se*.

26-27. È il versetto 13 del cap. XV, da correggere così: *Maiorem hac dilectionem nemo ecc.*

29. costui: l'ipotetico cittadino che invitato a un evviva non gridasse se non *viva Dio!*

## IV.

## Effetti della divisione.

Dico che tu vedi, che chi per opera tiene o per parte guelfa o ghibellina, tu vedi che questa tale opera è mossa da gattiva radice, e per la malignità sua non ne può seguire altro che male. L'esempio in pratica. O donne, donde so' venuti li omicidi grandissimi, donde gli adulterî e le fornicazioni, ardare le case, sbandire, tagliare a pezzi l'uno l'altro, furare? Tutti questi mali si fanno solo da la radice di queste divisioni. E però, o donne, fate che voi aviate in odio questi due detti, come se fussero diavoli. Oimé! Oh, che è egli stato fatto da due anni in qua! Quanti mali sono proceduti da queste parti, quante donne so' state amazzate nelle città proprie, in casa loro; quante ne so' state sbudellate! Simile, quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro! Simile, i fanciulli del ventre delle proprie madri tratti e messo lo' i pie' ne' corpi, e presi i fanciullini e dato lo' del capo nel muro; venduta la carne del nimico suo alla beccaria come l'altra carne; tratto lo' il cuore di corpo e mangiato crudo crudo. Quanti mortagliadi, e poi sotterrati nella feccia! Egli ne so' stati arostiti e poi mangiati; egli ne so' stati gittati giù dalle torri; egli ne so' stati gettati su de' ponti giù nell'acqua; egli è stata presa la donna e forzata innanzi al padre e 'l marito, e poi amazzatoli li innanzi; né mai avuto pietà per niuno modo l'uno dell'altro, se non morti. Che ve ne pare, donne? Più: che ho udito che so' state di tali donne tanto incanite inverso le parti, ch'elleno hanno posta la lancia in mano al figliuolino piccolo, perché egli facci omicidio per vendetta di queste parti. Che fu una femmina tanto cruda, che fuggendo un'altra della parte contraria, disse a certe sue genti: — la tale si fugge, la quale è stata posta a cavallo da uno che se ne la mena via. — E costui corso dietro a lei e detto a colui: — poni giù costei, se tu non vuoi la morte; — e postola giù, l'una di queste donne uccise l'altra. Egli so' stati tanti pericoli per queste parti, che questo ch'i' ho detto non è quasi nulla. Oimé, che cosa è questa a pensare, che è una cosa da morire; pure a considerar e' mali che oggi si fanno nel mondo!

IV. Dalla stessa (pag. 252).

8. **questi due detti**: le due parti dette, guelfi e ghibellini.

13. **lo': loro**, come abbiamo visto più volte.

16. **mortagliadi**: morti a ghiado, uccisi di ferro (da *gladium*, spada).

18. **su de' ponti ecc.**: di sui ponti, giù

nell'acqua.

20. **amazzatoli**: *ammazzatogli*, per *ammazzatole*; il pronome *gli* nell'uso è d'ambi i generi.

22. **incanite**: accanite.

27. **costui**: non è stato nominato prima, è uno di quelle *certe sue genti* dette a riga 25-26.

## V.

## La panziera.

Sai chi è lo indemoniato? È il parziale, il quale l'ha adosso: e chi n'ha più di mille, e chi più, e chi meno; e tale n'ha una legione, e tale n'ha più; che di quanti tu ti fai capo o in parole, o in operazione, o in cuore, tanti diavoli ti signoreggiano, e sempre  
 5 stai in su le sipulture de' morti, che non ti possano tenere né catena di mondo, né catena di prossimo, né catena di Dio; che tanto ha maladetto il pensiero suo e l'affetto suo, che elli si pone a scongiurare Cristo per queste maladette parti. Che tale è, che s'ha fatto dipégnare perché ha fatto voto di farsi dipégnare e fassi dare la benedizione a Cristo. Ma guarda gattivello che... che infine tu sarai ingannato; che tu ti credi che egli ti dia la benedizione, e elli ti dà la maladizione. Et un altro parziale farà dipégnare santo Antonio et egli da piei, e fassi sospégnare da santo Antonio verso Iesu Cristo. L'altro quando egli è morto, fa scolpire o scrivere di lèttare di  
 15 marmo: — Qui giace il corpo di tale, e di tale, *cuius anima requiescat in pace*. — Egli fu uno che quando esso vedeva queste tali sipolture scritte, *requiescat in pace*, egli guastava quella A, e ponevavi E, e poi diceva, *requiescat in pece, in pece*, — a casa calda: loro però. E qui hai compreso di chi può èssare capo d'una legione,  
 20 ha una legione di diavoli che 'l signoreggiano.

... Vediamo che arme porta colui che cavalca. Colui che cavalca porta la panziera, la quale se tu la consideri, ella è una camicia di ferro aconcia per modo, che la spada non la può guastare dandole di taglio, ma di punta sí; e anco di punta la lancia, e anco i guirettoni, e le saette. Oimé! Se' tu parziale? Arai questa panziera:  
 25 guai a te! Inde David: *Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis*. Le saette potenti acute le quali Idio mandarà contra di te, il quale porti tali panziere. Doh! non aspettate i giudici di Dio; ma siate uniti e amatevi insieme con carità; che se voi non sarete  
 30 uniti insieme, la lancia e le saette di Dio passeranno questa panziera, e andrà il colpo insino all'anima, che la mandarà poi a casa del diavolo.

V. Dalla stessa (pag. 253).

1. P'ha: intende il demonio, contenuto nella parola *indemoniato* che precede.

5. possano, scambio dell' *o* e con l' *a* nelle terze plurali dell' indicativo presente, quando è sdrucciolo.

9. dipégnare: dipingere, come poco più giù *sospégnare* per sospingere.

19-20. Costruzione arbitraria; *hai compreso* che *chi* ecc.

22. panziera: corazza; armatura del busto, fatta a maglie sovrapposte agli orli: descritta poco più giù.

25. guirettoni: verrettoni, specie di giavellotti. (Dal latino *verutus*, acuto, fatto a spiedo).

Hai tu posto mente come sta la panziera? Elli è una maglia incatenata coll'altra, e quella coll'altra, et in ogni maglia è il legame per modo che l'una tiene l'altra. Così si fa la panziera, come voi fate questi parziali. Come tu tieni parte, subito s'è fatto una maglia che t'atichi a quell'altra, e quello s'atoca a quell'altro, e così a poco a poco si fa la panziera. Sai a che si vede? A' consigli che voi fate: l'uno tiene coll'altro: *et cetarone*. Donde viene? Viene da questo vizio e peccato. Inde disse lo Ecclesiastico: *Ab aquilone panditur omne malum, requiescit super congregationem aquarum, quasi lorica*: — Dall'aquilone viene ogni male, e riposasi sopra le congregazioni dell'aque. — Chi so' quest'aque? Odelo, che soggiogne: *Aquae multae, populi multi*: — Molte acque so' molti popoli: — ognuno è una gocciola d'acqua, e molte goccioline insieme è una quantità d'acqua. Così ognuno che è parziale, è una maglia e attacasi all'altra, et a poco a poco hai fatta la panziera.

## VI.

## Una pace a Crema.

Essendo io a predicare a Crema in Lombardia; e per le parti e divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie, i quali erano tutti dati per scritto al Duca di Milano; nella qual terra era uno signore molto benigno e dabene. E predicando io di questa materia pure cupertamente (imperò che questa è materia da non parlare troppo alla scupertata) pure io predicando, parlavo in genere e non in particolarità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perché era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte che io avevo predicato all'aurora quattro ore; e quando io venni, a vedere a uno a uno tutti venivano a me dicendomi: — che vi pare che noi facciamo? — E ri-

33. *come sta*: come è fatta.

39. *et cetarone*: scherza con la parola *et cetera*: per far intendere che le cose omesse sono moltissime.

40-42. Di questo passo la prima parte è dalla Profezia di Geremia, la seconda veramente dall'Ecclesiastico.

47. E altra volta, (nella predica 36<sup>a</sup> — ove tratta *De' flagelli di Dio e de le locuste*), describe la fabbricazione delle panziere, da lui veduta in una fabbrica d'armi a Milano (ricordata anche nella predica 12<sup>a</sup>): « Chi fa la maglietta, un altro la bucara, un altro fa il chiovo e mettelo nel buco, e mette questi con quella: l'altro sta co le tanaglie e serra insieme; l'altro la chiova e mazi-

cale insieme, e mai non può essere fina, se ella non è chiovata. A proposito: sai te che significa la panziera? Ogni maglietta è la setta che tu hai: ognuno si serra: chi con costui; chi con costui e con colui, e così so' bozati e tengonsi per modo, che per forza fanno capitare male o loro o 'l compagno ».

VI. Dalla predica decimaseconda, ch'è la terza contro le frazioni (vol. I p. 285).

4. *uno signore ecc.*: Era Giorgio de' Benzoni.

9. *tanto di notte*: cioè tanto tardi nella notte.

10. *a vedere*: cioè a consigliarsi (retta da *venivano*).

mettevansi in me, ch'io gli consigliasse. Allora considerando la loro buona volontà senza niuna contrarietà, cominciai a dire come questo fatto voleva andarè. Essi dicevano, che questo stava solamente al  
 15 signore. El signore era molto mio domestico. Io li dissi quello ch'io volsi, consigliandogli nel bene operare. Nondimenò facendo io l'arte mia del predicare, lassai adoperare a Dio et a loro. E nel mio predicare mi venne detto delle sterminate strida che fanno l'innocenti dinanzi da Dio, contra coloro i quali senza loro colpa lo' fanno patire pena; domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto l'entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno consiglio nel quale vi fu tanta unione, che fu cosa mirabile: nel  
 20 quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di  
 25 l'onga forse dieci miglia, e parlai a uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa a quaranta migliaia di fiorini: il quale mi domandò: — come stanno le cose? — Et io gli dissi: colla grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperò ch' i' ho saputo molto bene di loro intenzione. Elli si fece molto  
 30 beffe di quello ch'io gli dicevo: e da inde a poco elli li venne uno messo mandato da Crema, il quale li disse come egli poteva tornare a suo piacere a casa sua. Et udendo così, per l'allegrezza ch'egli aveva, egli non poteva mangiare, né bere, né dormire. Egli venne a me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare: e stette così parecchi dì, e poi andò a Crema. E ode mirabile  
 35 cosa: che tornando a casa sua, elli trovò in sulla piazza il nimico suo, il quale quando vide costui, corse et abbracciollo, e volselo menare la sera a cena con lui. Et un altro il quale possedeva la casa dove esso stava, subito, mentre che elli cenava, sgombrò la casa  
 40 delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale: e chi aveva nulla di suo, la mandò a questa tal casa di costui. E di subito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, suoi botti, suoi ariento, e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormì nel suo letto fra le cose  
 45 sue proprie. E dico che pareva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la roba sua. Poi in quelli dì, anco chi aveva suo bestiame o sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva: —

13. **senza niuna contrarietà**: cioè senza ostilità verso di loro, sebbene partigiani, visto il loro buon volere.

14. **stava**: spettava.

21. **L'entrò**, per *gli entrò*: entrò loro. V. nota a pag. 35, rigo 20. Qui vediamo che *gli* è anche plurale.

23. **si prese**: si stabilì.

25. **di l'onga**: lontano di là. Vedremo anche l'aggettivo *longo* per *lontano*.

42. **goffani**: (e poi *baccini* per *bacini*): cofani.

43. **suoi ariento**: i suoi oggetti d'argento.

47. **giogneva**: giungeva; e sottintende: dicendo.

eco i tuoi buoi, eco i tuoi asini, eco le tue pecore; — tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e così simile a tutti gli altri. E dico ch'io mi do a credere che quella terra, per quella cagione, Idio l'ha 50 campata da molti pericoli. E molte altre terre presero essempro da questa, ed è oggi dei buoni castelli di Lombardia.

## VII.

## Come si forma l'uomo di parte.

*Corpus eius quasi scuta fusilia.* Sai come è fatto questo corpo? Dice che è fatto a modo che cotali scudetti i quali si gittano in forma. Tu sai che anco lo scudo è difensivo; ma diciamo del modo che si tiene. O orafo. Ecci niuno orafo? Sai, come tu tragitti in forma, che come tu hai la forma, così hai la impronta. O fanciulli, 5 o voi che sapete fare i ferlini, sapete che voi avete le pietre dove so' le forme; quale ha la stella, quale ha la rosa, quale ha il trefoglio; e tu hai il piombo distrutto e metti sopra alla forma, e quello piombo piglia la impronta che egli truova nella pietra. Simile dico di questa setta, che come uno s'accosta, così piglia la impronta, come 10 trova colui a cui ella s'accosta: come egli è la volontà di colui, così si fa la sua; e come tu vedi essere vero per questo esemplo, così puoi anco affigurarlo al fanciullo piccolo, che piglia la forma del padre suo, che come egli è il padre, così vien su a poco a poco il figliuolo, pigliando quella setta, quasi *scuta fusilia*. E non è però 15 ch'ella sia tanto forte questa corazza, che la lancia non la passi e fracassi. Simile anco una bombarda, non se ne può difendere, ma ella si difende bene dalla spada; e per questo maladetto vizio i Comuni si stracciano e si diburano, però che tutti tirate a amore proprio, e non al ben comune. 20

VII. Dalla stessa (pag. 297).

1. *Corpus eius* ecc.; nel libro di Iob è descritto così il Leviatan, mostro inimico agli uomini: *Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se praementibus; una uni coniungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas*, ecc. Il predicatore, prendendo questo brano per testo e interpretando il Leviatan come la fazione, comincia ad illustrare le primé parole: — il corpo suo è come scudi gettati.

2. *che*: sottinteso *sono*.

4. *tragitti*: getti in forma.

6. *ferlini*: si chiamava *ferlino* o *ferlingo* (dall' antico sassone *Feor-ling*, che vuol dire quarto) una moneta che valeva la quarta parte del danaro. Anche si chiamò *ferlino* una specie di gettone o segno per gli scrutinii delle votazioni. Qui par che dica di una sorta di gettone da servire a qualche giuoco.

14. *egli*: è pleonastico.

19. *si diburano*: si dilaniano, si consumano.

## VIII.

## Navi e città.

Come sta il mare? Ecce chi 'l sappi? Oh, quanto v'è grandi pericoli! Fusti tu mai a Vinegia? Se tu vi se' stato, tu sai che in mare vi so' di molte ragioni navi: quale grande, quale piccola, quale mezzana. Elli vi so' in mare galee: elli vi so' galeazze; elli vi so' cóche, sòvvi barche, sòvvi barchette, sòvvi gondole, sòvvi scafe; quale ha trecento banchi, quale trecentocinquanta. Sòvvi de' brigantini di vinti o di vintidue banchi; sòvvi navicelle piccole; èvi di quelle che vanno in qua, quale in là; chi ha uno esercizio, chi n' ha un altro; chi remica, chi aconcia canape, chi vela, chi fa questo 10 e chi quello, né mai non hanno posa.

Come sta il mare, cosí anco sta la terra abitabile. Nella terra vi so' anco navi, barche, barchette, gondole, brigantini, cóche. O in che modo? Siena è una cóca, e la insegna sua è la balzana, et ha la vela e ciò che bisogna a potere navigare, et ha i ripari da poter 15 campare da tutti i pericoli della terra. E cosí so' anco de l'altre cóche, maggiori una che un'altra. È una cóca Milano, e cosí ha anco la sua insegna. Simile, anco Vinegia; anco come è Roma, ma Roma è maggior che Siena, e cosí è maggiore una che un'altra. Tutte queste e simili a queste si può dire che sieno cóche. So' anche delle galee, 20 so' delle barchette e delle gondole, e tu puoi intèndarlo come so' terre atte a potere combattere e a resistere a chi le combattesse. E' brigantini so' cotali tenute, forti per modo, che si possono difèndare da chi lo' fa guerra. Tutte queste navi galee, cóche, barche barchette, gondole et ognuna per sé nel grado suo, quando so' unite 25 insieme fra loro, non potranno mai essere vénte. Ma se âranno divisione fra loro non è niuna sí grande, che non possa essere vinta, e cosí perirà in mare.

VIII. Dalla predica decimaquinta, che è intorno alla superbia (vol. I pagg. 384-386); ma il santo non si lascia mai sfuggire l'occasione di parlare contro le parti e le fazioni.

3. di molte ragioni navi: navi di molte specie.

4-6. La *galea* era un vascello di forma allungata, a vela e remi: *galeazza*, una galea grande. E più avanti *coche*, (o *cocche*): grosse navi da guerra a vela quadra; *scafe*: battelli a remi. I *banchi*, ove siedono i rematori.

7-10. èvi di quelle... ecc. Dalla varie-

tà delle navi passa a descrivere la varietà dei loro movimenti. Questo quadro non può non ricordare la pittura dantesca dell'*Arzanà de' Viniziani*, nel canto ventesimoprimo dell'*Inferno*.

8. esercizio: manovra.

12. brigantini: *cocche* più piccole,

13. balzana: striscia bianca.

16-18. Paragona Siena a una cocca, cioè grande e ben atta a ogni guerra, come Milano e Venezia: soltanto Roma è maggiore di Siena.

22. tenute: territori minori.

25. vénte: vinte.



## IX.

## Le insegne sono idoli.

L'idolatria è rinnovata; imperò che ora è entrato el diavolo in queste insegne delle parti. Quando erano adorati i diavoli dalle creature? Fu quando i pagani adoravano gl' idoli. E come allora erano adorati in quelle statue, così ora so' adorati in queste insegne che tengono i cristiani. A quel tempo erano adorati dai pagani, e ora so' adorati da' cristiani. Essendo questi diavoli spersi e cacciati degl' idoli da' santi uomini per la virtù di Dio, dissero i diavoli: — poiché noi siamo stati cacciati di dentro da queste statue, intriamo in qualche luogo e per qualche modo che noi ci facciamo adorare da' cristiani. — E pensaro farsi adorare, che almeno altri non se n'avvegga. La intenzione è che egli vuole tirare l'anime nel suo regno. Sempre, dappoi che il diavolo cadde della gloria per l'iniquità sua e per la superbia sua, egli s'è ingegnato di far cascare l'uomo, e di fare che elli facci il contrario di quello che Idio gli ha comandato; e così gli conduce a casa sua...

Io ti voglio mostrare in che modo il diavolo ha trovato per essere adorato. Prima che Cristo incarnasse, e anco prima al principio del mondo, a anco prima, che il mondo fusse formato, elli s'ingegnò d'èssare adorato. Nel paradiso terrestre egli tentò, per èssare adorato, la prima nostra madre Eva, in forma di serpe col viso d'una bella donna, e disse: *Eritis sicut Dii scientes bonum et malum*: — Se voi mangerete di questo pomo, voi sarete come Idii e conosciarete il bene e il male; — e così la fece cascare. Anco in più vari tempi s'ingegnò d'èssare adorato con modi, atti e fatti e pensieri; elli si mise in quell' idoli, i quali insino al tempo di Cristo durarono quasi per tutto il mondo. E quando Cristo venne in carne e poi crescendo e spargendosi la voce e la fede sua, furono scacciati

IX. Dalla decimasesta, intorno al l'amore del prossimo (vol. II p. 8-9).

10. *che*: sottinteso *in modo*.

11. *egli*: il diavolo; prima ha detto il plurale, ma tutti i diavoli minori non sono che diverse manifestazioni o emanazioni dell'unico spirito del male, il demonio.

12. *cadde della gloria*: ecc. Allusione al mito di Lucifero, già il più eccellente degli angeli, che insuperbitosene fu precipitato all'inferno, e di là opera il male e attira gli uomini al peccato.

15. *a casa sua*: all'inferno.

16-17. Cambia di costruzione. Ha cominciato a dire *in che modo*, e dovrebbe

seguire: *il diavolo si fa adorare*. Ma la parola *modo* s'impone all'attenzione e diventa oggetto, come avesse detto: *ti voglio mostrare che modo il diavolo ha tenuto*.

20. *col viso d'una bella donna*: il Genesi veramente non parla che di serpente: « Or il serpente era più astuto che qualunque altra bestia... Ed esso disse alla donna... ecc. ». La tradizione popolare gli aggiunse viso femminile.

21. *Eritis* ecc. « Conoscendo il bene ed il male sarete come Iddii » Genesi cap. III vers. 5.

27. *crescendo e spargendosi*: questo gerundio ha insieme del temporale (*quan-*

dagli Apostoli fuori di quelle statue, dove eglino erano adorati. Onde che essendo costoro cacciati, essi fecero fra loro consiglio. Disse Satanasso allo Sterminatore: — poiché noi siamo stati cacciati di questi  
 30 luoghi laddove noi savamo adorati; teniamo siffatto modo, che noi siamo adorati, ma in altra maniera che in questa che è passata. Noi faremo che noi saremo adorati in modo tanto occulto, che noi saremo lassati stare, perchè non se n'avvedranno. — E allora tennero  
 35 questo modo; che fecero che gli uomini presero queste insegne, essendo partiti in diversi modi; le quali insegne con tanto amore le fece amare e onorare e riverire, che sopra ogni altra cosa erano tenute care, sopra di Dio erano amate. Imperocchè, come ognuno chiaramente può vedere, chi tiene parte o insegna di parte, non può sofferire che di tal parte sia detto male, e più gli duole e tiene a mente  
 40 l'offesa che si facesse a tale insegna, che se fusse fatta a Dio; e così occultamente so' adorati i diavoli.

## X.

## Il pazzo e la meriggia.

Doh, dimmi: qual cosa è che gravi più, che l'arena, o che el piombo, o che la massa del ferro? Sai che è? È l'uomo parziale. Questo è il più fatuo e pazzo peccato e grave, che si possa fare: imperò che chi l'ha, mentre che egli sta in tale peccato, mai non si  
 5 può salvare. O parziale, tu se' simile a colui che ha la frenase; il quale quando l'ha, non riguarda persona: egli amazzerebbe così il padre e la madre, e' fratelli, come amazzasse una bestia; e perchè io il so, il posso arditamente dire qui e con verità. Io so' stato già in luogo, che li fratelli propri si so' balestrati per amazzarsi l'uno  
 10 l'altro. Voi non ve n'avedete e fate peggio che non fanno i lupi o i cani. Vuoi vedere s'io dico il vero? Tu il puoi vedere per ispe-

*do crebbe*) continuando la costruzione cominciata col *quando*, e del causale (*poiché crebbe* ecc.).

30. **Satanasso allo Sterminatore**: nota il curioso sdoppiamento della personalità del diavolo: Satanasso come spirito che pensa il male, Sterminatore in quanto lo opera.

31. **savamo**: eravamo. Abbiamo già incontrato questo idiotismo senese, nato dall'analogia col presente *siamo*.

36. **partiti**: divisi.

42. Più innanzi, in questa stessa predica: « Io ho veduto già all'entrate delle case loro e delle loro porti armi ed insegne, le quali essi sempre portano nel cuore. Chi ha l'aquila sbarata grande: allora si può compren-

dere e dire: — oh, quine è il grande diavolo! — Simile alle chiese, dove portano l'armi loro e la insegna loro collo stendardo, e so' poste in alto, perchè sia in memoria di colui che è morto, come egli ha seguito tale adorazione insieme alla morte. Talvolta l'ho veduto insino a capo al crocifisso. Allora quando io l'ho veduto, io ho detto: — o Signore Dio, oh, tu hai il diavolo sopra di te, il quale si può dire che ti picchia in capo! ».

X. Dalla predica ventesimaterza (vol. II pag. 215-217).

1. **gravi**: sia pesante.

5. **frenase**: la frenesia, delirio febbrile.

9. **balestrati**: tirati con la balestra.

rienza. El cane non mangia la sua carne, né anco il lupo non mangia la sua carne, né il lione la sua; e così d'ogni animale. Al parziale tanto è malagevole il comportare la contraria parte, che s'el fratello o il figliuolo o il padre fusse contrario a lui, egli s'ingegnerebbe 15 d'uccidarlo. Doh! Io te ne voglio dire uno esempio, o parziale, e forse nel portarai. Egli fu uno pazzo che andava verso l'occidente, e portava una mazza in mano, e il sole gli era dietro, e egli faceva la meriggia dinanzisi. Come egli vede questa meriggia, a lui gli pare che sia un altro col bastone in mano, come aveva lui: subito gli 20 corre adosso per dargli col suo bastone, e la meriggia corriva come lui; e quando ebbe corso un pezzo, non potendolo giognare, egli si fermò per stracchezza. E poi si rizzò un'altra volta, e pure si dà a correre per giognare costui: infine corso un pezzo, eli giönse a una certa via, dove egli s'aveva a vòllare; e la meriggia gli veniva per 25 lato; e venne così allato a uno poggetto, là dove essa meriggia veniva a èssare alta e ritta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, et egli si pose ine col suo bastone, e tanto s'ameschiò con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo. Simile, a proposito. Così è fatto il guelfo e 'l ghibellino. Pazzarone, che per 30 tale pazzia egli rompe el capo a sé et anco a tutti e' suoi! Che per certo s'io fussi imperadore.... Doh! Io so' bene..., ma egli mi manca la bacchetta. Oh! Io li farei stare senza mangiare. Oh! Io li farei da questo peccato levare; che non se n'aveggono, e muoiano disperati. Doh! Non ti volere disperare: ripenteti e fa' quello ch'io ti dico. 35

## XI.

## Il cane rabbioso, e storia d'un moscone.

Voi sapete che cominciando io il dì de la Donna a predicare, e' dissivi come essendo io a Roma, mi disse il Papa che io venissi qua; et anco il vostro vescovo, che è ora cardinale, anco mel disse: che avendo essi sentito le divisioni vostre, mi dissero che a ogni modo

12. la sua carne: cioè la carne di altro cane.

14. comportare: sopportare, rispettare.

17. nel portarai: lo porterai via con e, cioè te lo ricorderai, e ti farà pro'. — verso l'occidente: camminava voltando le spalle al sole.

19. meriggia: ombra: frequente in questo senso anche nel trecento. — dinanzisi: dinanzi a sé.

22. giognare: giungere raggiungere.

25. vòllare: voltare, volgere.

29. s'ameschiò: si azzuffò. Di questo significato del *mischiarsi* è rimasto il

sostantivo *mischia*. — Simile a proposito: veniamo alla simiglianza, al paragone richiesto dal nostro proposito.

35. Doh ecc. A qualcuno che mostrava forse grande impressione delle parole del Santo.

XI. Dalla stessa (pag. 218-224).

1. il dì de la Donna: il giorno dell'Assunta, cioè il 15 di Agosto (del 1427).

3. cardinale. Antonio Casini, fatto vescovo di Siena nel 1408, poi cardinale di San Marcello da papa Martino V. Mori in Firenze nel 1439.

5 volevano ch'io ci venisse. E sentendo la cagione, io dissi in me medesimo: per certo io vi voglio andare, e che io mi penso che e' vi si farà qualche bene. E dommi a crédare, che il papa vi vogli bene. Io ci so' venuto per loro detto, e sòcci venuto molto volentieri; pregandovi tutti, che voi voliate levare tutte queste parti e queste  
 10 divisioni, acciocché sempre fra voi sia pace, concordia e unione. Or guarda quanta zizzania è seminata fra voi per queste parti e non per altro! El diavolo ha messa tanta divisione tra voi, che se voi non vi guardate, per certo io temo, temo, temo di qualche male. Sai come fa l'uomo parziale? Egli fa come fa uno cane rabbioso. El cane  
 15 rabbioso ha in sé otto o nove proprietà. Prima, porta la lingua nascosa. Siconda, egli porta aperta la bocca. Terza, porta la bocca tutta sanguinosa. Quarta, egli ha la bocca velenosa. Quinta, egli ha la bocca mordace. Sesta, egli è inquieto che mai non sta fermo. Settima, egli non abbaia mai. Ottava, egli porta la coda tra le gambe.  
 20 Nona, pessima condizione è che egli morde a tradimento. Le proprie condizioni ha colui che è parziale; e ponvi mente.

Prima: elli porta la lingua nascosa, che mai non ti dice quello che egli ha nel cuore.

Siconda: elli porta la bocca uperta, che mai non si ristà di par-  
 25 lare, se non quando tu vi se' presente.

Terza: e' porta la bocca sanguinosa, dimostrando sempre di volere mangiare la carne tua.

Quarta: elli ha la bocca velenosa, che sempre quando parla, gitta veleno, raportando, e dicendo da sé: — cosí ha detto il tale e cosí  
 30 e cosí disse il tale. —

Quinto: elli è mordace, che sempre morde colui che gli è contrario.

Sesto: elli non sta mai fermo né col corpo, né col pensiero: sempre va dicendo: — amazza quello, uccide quell'altro. — Eлли  
 35 morde in ogni modo chi egli può.

Settimo: elli non abbaia mai quando persona gli dice: — tu hai detto cosí e cosí; — e non è contento d'èssare corretto del suo fallo.

Ottavo: elli porta la coda fra le gambe, cioè secreta l'arme; e come uno li dice niente, sempre alla prima è in su' fatti.

40 Nona: elli morde a tradimento: che poi che i mali so' moltiplicati, et elli in ogni modo che può, amazza quello, uccide quell'altro; caccia via colui, et anco colui. Tu sai bene che sempre 'l ladro

8. loro: del Papa e del cardinale.

15. proprietà: qualità, caratteri.

20. Le proprie: le stesse stessissime.

25. se non quando tu vi se' presente: riconnette le fazioni al peccato della maldicenza (v. nota a pag. 27-28: *Effetti della maldicenza*). E 4 righe più sotto

vi riallude con la parola *raportando*.

34. uccide: uccidi.

38. porta... secreta l'arme: porta l'arme nascosta.

39. niente: qualche cosa, pur sia minima — alla prima: subito, senza pensarvi.

e 'l traditore è chi perde. E qui vedi come la sua condizione è tutta canina e arrabbiata. O maledetta lingua, che mai altro che male non fa e non dice!...

... Non è sotto il cielo el piú pestilente peccato, che quello delle parti, né si può far maggior peccato in questo mondo. Tu sai che per questo peccato l'uomo viene alle coltella, e la donna in lussuria, che fa co le balestra. — Guarda me, donna, guarda a me! A casa. — Noi aviamo lo irascibile. Ogni uomo ha in sé la parte irascibile, e da quella parte cominciano i peccati in noi. 50 Inde Job: *Ira est ignis, et peccata hominum sunt ligna et stuppa*. Questo è quello che bisogna a voler fare un gran fuoco: legno, fuoco, esca e stoppa. Se tu hai un poca d'esca cor una luoa di fuoco, avvollela cor un poca di stoppa; subito comincia a menare 55 la fiamma. Come la fiamma comincia, e tu vi mette su de le legna assai, e vedrai il bello ardare. Ma e' si vuole soffiare prima e avere il solfinello, e faràlo cominciare a menare la fiamma. Se tu fai come ti dico, tu farai tanto fuoco che tu potresti ardare tutta la città. Che voglio io dire? El diavolo batte il fuoco nella nostra parte irascibile. Come egli ha battuto, et egli ha l'esca del cuore di colui e comincia attaccarvisi un poco di fuoco; egli mette cotali sospetti, ch'è la stoppa, e colui comincia a soffiare nella stoppa e gonfia. E così si dimostra a quello e a quell'altro; e quell'altro ch'anco ha l'irascibile, comincia a gonfiare anco lui; e questa irascibilità fa vedere 65 a colui, ch'io parli di lui o ch'io abbi parlato qualche male, et egli gonfia contra di me; e così nascono gli odi, e viensi poi a' fatti.

Eimé, cittadini miei! Chi vi debba voler meglio che voi medesimi? Non vi recate negli animi, ch'altro che bene vi sia voluto da tutti voi. Non pensate altro che tutto bene l'uno dell'altro: fate che 70 voi non aviate questa guerra dentro in voi; che se voi la levate da' cuori vostri, voi troverete la pace anco fuore di voi. Oh, quanta beatitudine potrete aver poi! Potravisi dire: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*: — O beati pacifici, voi sête chiamati figliuoli Dio. — Sai che ti conviene fare, o tu che vuoi vivere bene? Egli si 75 conviene che tu sappi conversare col superbo co' buoni modi, co' buoni parlari, e che tu gli dica tanto, che tu il facci ravedere del

44-45. O maledetta lingua ecc. V. nota alla riga 25.

49. Guarda a me, ecc. Richiama all'attenzione qualche donna che si distrae.

50. lo irascibile: cioè la parte irascibile come dice subito dopo.

52. « L'ira è fuoco, e i peccati degli uomini sono legne e stoppa ». Veramente questo passo non è nel libro di Job, né lo trovo altrove nella Scrittura: abbiamo visto altre volte il Santo è inesattissimo nell' indicazione di questi passi.

54. luoa: senese per *favilla*; anche *lojola*: forse da avvicinarsi al tedesco *lohe*, fiamma.

55. avvollela: l'avvolgi. — menare: agitare.

68. debba: il congiuntivo fa sentire insieme l'interrogazione e il comando: a chi può imporsi di volere meglio ecc.?

74. « Beati pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio ». È la nona delle *beatitudini* nel « Sermone della montagna » (Evangelio di San Matteo, V).

suo errore, e che tu l'ami. Tu vedi che noi non siamo tutti fatti a uno modo. Noi siamo bene uomini, ma non tutti a uno modo. Chi è piccolo, chi è grande, chi è superbo, chi è altero e chi è umile. Io ti dico, tutti ci doviamo amare di perfetto amore: e questo ci è comandato: *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*: — Questo è il mio grande comandamento, che voi v'amiate insieme l'uno l'altro. — Doh! figliuoli miei, non voliate più seguitare queste parti né queste insegne, che vedete a che elle ci conducano. Voi avete l'esempio nel tempo passato, come le cose per molti so' già ite male. Doh! voliatevi istare in casa vostra in pace. Ponete mente, che tutti quelli che tengono queste parti, come vede quello della contraria parte, che a caso gli viene volto l'occhio, pensa: — no, egli ha detto qualche male di me. — Simile, se egli vede fare uno atto con mano, o uno cenno con bocca, ogni cosa si reca che sia detta e fatta per lui; e per saperlo meglio, perch'egli non ha inteso, et egli andrà colà d'accanto a un altro che non pensa a nulla, e domanderà: — doh! udisti tu quello ch'el tale disse di me? — Colui, forse per compiacere, non già per malizia, dirà: — egli mi pareva che parlasse di voi, ma io non intesi quello che diceva. — Andrà poi a un altro, e diragli el simile; il quale gli consentirà e dirà, che egli l'abbi udito sparlare. O maladetto, non vedi a che pericolo tu metti l'uno e l'altro di costoro, per lo tuo mal parlare? A questi tali dice David profeta: *Sepulcrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant; iudica illos Deus*: — O Signore mio, io ti prego che coloro che fanno tanta iniquità di rapportare male e di dir male, giudicali tu, Signore mio. — E dico che è possibile, come altre volte ho detto, che uno di questi rapportatori di male, guastino tutta una città, ispezialmente quando vi so' degli animi gonfiati. Inde Iob dice: *Ira est ignis usque ad consumationem devorans*: — L'ira è un fuoco già acceso dentro e arde per modo, ch'egli devora ogni cosa che egli trova. — Ché per l'ira che tu avevi in te, che volevi male a colui, quando elli parlava, non parlava di te, e tu pensavi ch'egli dicesse male di te. L'odio che tu gli portavi, ti fece venire quello sospetto. E 'l sospetto che tu hai, adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare èssare alle mani; che eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito, e nel suo cuore non dice altro, che — arme, arme, arme. — Questo non viene, se non dal sospetto: come fece colui che sarchiava uno suo campo, e aveva il suo barletto vuoto, e uno moscone v'entrò

82. Evangelio di S. Giovanni, cap. XV vers. 11.

88. come vede: passa al singolare dal plurale (tutti quelli che...).

89. gli viene volto l'occhio... Lo vede mentre per caso volge l'occhio.

91. si reca: s'immagina.

100. Salmo V-versetto 11.

106. ad consumationem: in Giobbe (cap. XXXI ver. 12) dice ad perditionem.

116. barletto: bariletto. Anche si disse barletta.

dentro e andava volando per uscirne fuore: us, us, us, us. Come costui ode cosí, subito piglia la via fra gambe col barletto, credendo che quello fusse una trombetta, perché egli era tempo di guerra; e andavasene a casa tutta volta gridando: — arme, arme, arme; ecco 120 i nemici. — Quelli della terra, tutti so' sotto l'arme: — che è, che è? — Et in tutto era un moscone.

## XII.

## Santi e cibi faziosi.

Sai come fanno due capitani di gente d'arme, i quali si danno contra? Sempre s'ingegnano di tòllare gente l'uno all'altro, pregando e facendo pregare: — io voglio che tu ti parta da costui, e viene a stare meco. — E come ve ne va niuno, se pure alcuni rispondano di non volervi andare, e un altro dice: — oh, egli vi va 5 il tale: perché non vi puoi andare ancora tu? — E cosí si svolle l'uno l'altro, e cosí fa l'altra parte. Ancora cosí fanno similmente questi indiavolati guelfi e ghibellini e partigiani; ché per insino a méttare mano a' Santi che sono in paradiso, dicono, che vi so' de' guelfi e de' ghibellini. Chi dice che santo Giovanni è guelfo, e chi 10 dice che è ghibellino. E cosí dicono anco degli angioli, che so' partigiani. Uh, uh, uh! Di santo Lodovico non ti dico nulla, che perché egli fu de la casa di Francia, dicono che egli è guelfo. Et io ti dico che tanto è guelfo o ghibellino lui o niuno altro, quanto tu se' un 15 asino. Oh pazzia! O tu de la pèsca, che dici: — nol la mondare né a questo modo né a quell'altro, né anco la pera! — Chi la mondà a merli, chi a bisce, dicendo che quello tagliare è in dispetto d'una de le parti: e quando quello de la parte contraria vede che è mondata a suo contradio, se è guelfo, egli vede tagliare cosí la buccica, e poi dice: — io ho tagliata la biscia. — Uno capo d'aglio, in luogo 20 so' stato, che chi l'avesse tagliato cosí a traverso, vi sarebbe stato tagliato a pezzi. O pazzarone! El pane, el vino e le frutta de la terra io so pure che non so' né guelfe né ghibelline! Se tu vuoi dire

117. us, us... Imita il ronzio del moscone chiuso nel bariletto.

Questo episodio dovette piacere agli uditori; il Santo lo ricorderà nella predica 26ª: « Sai, chi non ha in sé la vera giustizia, è compagno di quello del moscone, ch'io dissi doppo ieri, domenica fu ».

l'un l'altro.

12. Ludovico. *Ludwig*, nome tedesco, diede origine sí a *Ludovico* sí a *Luigi*; però questi due nomi si trovano spesso l'uno per l'altro. Questo è San Luigi, cioè Luigi IX, re di Francia dal 1226 al 1270.

15-16. V. a pag. 33 *L'aglio e la pèsca*.

20-21. Costruisci: « Io sono stato in luogo in cui chi avesse tagliato uno capo d'aglio »... ecc. Ma il « capo d'aglio » doveva avere il luogo piú importante.

XII. Dalla stessa (pag. 232-233).

1. si danno contra: si combattono.

2. tòllare: togliere.

6. svolle: svolge; cioè si convincono

che sia le parti in quello aglio o in quella pera, perché non fai anco  
 25 che tu faccia guelfo o ghibellino il pane e 'l vino, acciò che tu che  
 fussi contrario, tu nol mangiasse e nol beiesse? Per certo, se io po-  
 tessi, poi che tu fai guelfo o ghibellino l'aglio e la pera e la pèsca,  
 tu faresti anco il pane e 'l vino, acciò che tu morisse poi di fame.  
 Oh quanta pazzia dimostrate, pazziconi!

## XIII.

## L'ultima minaccia.

Morto che è l'uomo parziale senza alcuno segno di penitenzia,  
 dico che non die dire messa per tale anima e non si die pregare per  
 lui; e se fusse stato detto alcuno officio, non gli può valere. E tanto  
 è lecito a pregare Idio per l'anima sua, quanto per l'anima di Mao-  
 5 metto. Sicché tu vedi che non è lecito di pregare; e pregando, pecchi  
 mortalmente; però che tu vedi, che tu ti discordi dalla volontà di  
 Dio, là dove tu ti debbi accordare a ogni suo volere. Egli l'ha  
 messo in luogo là dove egli vuole che sempre ei sia martoriato; e  
 tu preghi per lui: Idio non vuole così, lui. Tu sai, che elli t'ha  
 10 insegnato che tu dica nel *Paternostro* quella parola: *fiat voluntas*  
*tua sicut in coelo, et in terra*. La volontà di Dio è che l'anima di  
 colui sia dannata. Adunque, non volere pèrdare l'anima tua, per  
 l'anima di colui, il quale non può èssare salvo: mai non pregare per  
 tale anima. Inde in santo Matteo al sicundo cap.: *Vox in Rama*  
 15 *audita est, ploratus et ululatus multus. Rachel plorans filios suos,*  
*et noluit consolari quia non sunt*: — La voce è udita in Rama, cioè  
 in cielo, e pianti e urlamenti. Rachel piangendo li suoi figli, e' non  
 volle èssare consolata perché non sonno. — Che cosa è pianto e ur-  
 lamento? Sònno l'orazioni. Chi è Rachel? È la santa Chiesa, la  
 20 quale Idio ha lassata in questo mondo, che facci a lui sempre preghi  
 per l'anime elette. E quando interviene ch'elli sia fatto uno officio  
 per una anima dannata, e la Chiesa canta e dice: *Requiem aeternam*  
 *dona ei, Domine*. Idio dice: — Non piú: non far non fare; imperò  
 che elli non è quassù, né anco costí non è, dove anco fai priego per  
 25 li vivi. Egli è nello inferno, per li quali mai tu non prieghi, né vo-  
 glio che tu prieghi. Egli è in luogo là dove non è pace eterna, no,  
 ma divisione e pena e colpe. — Adunque, non pregare per lui.

27. se io potessi: se dipendesse da me.

XIII. dalla stessa pag. 237-238.

2. die: devi.

7. l'ha: intendi, l'uomo parziale.

14-16. Matteo cita il profeta Geremia (XXXI, 15): « Un grido è stato udito in

Rama, un lamento, un pianto, e un gran rammarichio; Rachele piange i suoi figliuoli e non ha voluto esser consolata, perché non sono piú ».

25. per li quali: costruzione a senso. Ha detto nell'inferno, ciò gli ha suggerito i dannati.



## XIV.

## La pace tra privati.

*Esortazione.*

Io ho una tela grandissima di genti che sono in guerre, di mogli con marito e di marito con mogli; e simile, anco di molte altre persone, ché credo avere uno fascio di scritte, di memorie, di questioni che sono fra cittadini, l'uno contra a l'altro. E però se io non potrò fare le paci particolari, parleremo de le generali, e potrai nel mio 5 dire comprendere per l'una e per l'altra. Doh, cittadini miei, rabracciatevi insieme; e chi ha ricevuto ingiurie, perdoni per l'amore di Dio, e in questo dimostrerà di voler bene a la sua città. Hai l'esempio della vita di Cristo: sempre disse, pace: non truovi che niuna cosa tanto teneramente raccomandasse, quanto la pace... 10

...Cittadini miei, io vi predico pace, io vi racomando la pace. O voi che avete buona volontà, non vi tirate adietro, seguitate questa pace per l'amore di colui el quale ve la racomanda. Fate che 'n voi sia sempre perfetto amore e perfetta carità. Sapete voi perché io indugio quasi dietro dietro questa predica de la pace? Solo perché avendo 15 voi veduto da prima i peccati che voi fate, e dimostrato la pena che Idio darà a chi sta in ostinazione, questa poi suole commuòvare i cuori e condùciarli a piegarsi inverso coloro che hanno fatte le ingiurie, e fannoli rapacificare. Ma chi è in ostinazione, sta male el fatto suo. Questi cotali non gustano e non intendono li Comandamenti di Dio. 20 *In malevolam animam non introibit sapientia*: — Ne la malivola e pessima anima non entrerà questa sapienza de la pace, — che ben

XIV. Dalla predica 42.<sup>a</sup> vol. III (pagg. 376-377, 377-379, 384-390), ove tratta come David profeta cercando in questo mondo per la pace, non la poté trovare. Aveva detto poco prima, in questa predica: « Ella è tanto dolce cosa pur questa parola - pace - che dà una dolcezza a le labra! Guarda el suo opposito, a dire - guerra! - E una cosa ruvida tanto, che dà una rustichezza tanto grande, che fa inasprire la boca. Doh, voi l'avete dipenta di sopra nel vostro Palazzo, che a vedere la Pace dipenta è una allegrezza. E così è una scurità a vedere dipenta la Guerra dall'altro lato ». Ove allude alle pitture di Ambrogio Lorenzetti, sulle pareti della Sala dei nove, detta poi appunto della Pace, nel palazzo della Signoria. Questi dipinti rimontano al 1338-39.

4. E però se io non potrò fare: ecc.

Di quanto Bernardino operò in privato per il bene di tutti quelli che si rivolgevano a lui, ecco quel che ci dice il suo primo biografo, Vespasiano da Bisticci (1421-1498): « Ridusse e rimutò la mente e gli animi degli uomini maravigliosamente; e molti che per la loro cecità erano istati tempo che non s'erano confessati, gli ridusse a confessarsi; e non solo a confessarsi; ma fece restituire assai robba e la fama a molti; di molte nimicizie e di morte d'uomini fece fare pace, e levare odî mortali; a infiniti principi che avevano nimicizie capitali, santo Bernardino si mise di mezzo, e tutte le compose, e pacificò molte città; e molti popoli, avendo differenza insieme, santo Bernardino gli uni e accordògli. Mai attendeva ad altro che a fare pace, dove vedeva alcuna discordia ».

cognoscono che ella è utile e santa cosa, ma per malizia non vogliono udire nulla. Ma in quelli che so' di Dio, sempre vi granisce e germoglia, però che elli si piega a la ragione e al detto de' dottori e a la volontà di Dio e a quello che comanda la santa Chiesa, e volentieri si conduce a udire di queste tali prediche, e volentieri le mette a effetto, e cognosce che il nostro dire è santo e buono e utile a chi è del numaro de li eletti da Dio. Vuoi vedere se Idio s'ingegnò sempre ch' e' suoi usassero questa virtù de la pace? Non disse egli a' suoi discepoli: *in quamcunque domum intraveritis, primum dicite: pax huic domui*: — Quando voi entrate in una casa, fate che la prima cosa che voi facciate, che voi diciate: la pace sia in questa casa — ? Simile siamo amaestrati noi da santo Francesco.

### Gesù e la pace.

Tu hai veduto prima che Idio incarnasse, éssare il mondo tutto in pace. Anco hai veduto quando e' nacque, quello dolce canto che facevano gli angioli. Or vede ora ne la sua conversazione. Eлли conversava co li Apostoli suoi; quando per caso nissuno ellino avessero avuto quistione di nulla, sempre gli rapacificava, dimostrando lo' tanto dolce cosa, quanto è la pace. Così dove vedeva alcuna differenza venire, sempre la stroppiava; sí che tu vedi che ella piace a Dio questa pace sopra a tutte le virtù. Or vede ora ne la morte sua se elli volse sempre bandire questa pace, e se elli volse sbandire e scacciare la guerra e la differenza quando elli era in croce. *Ibi super crucem confregit potentias arcuum, cutum, gladium et bellum*. Eлли vinse co la pace tutte le tentazioni, coll' arco del ben vivere, collo scudo sempre difendendosi, col coltello de la mano dritta e sinistra e co le battaglie sí de' farisei, sí de li scribi, sí de' Giudei, sí de' sacerdoti e sí de' tiranni. In ogni modo elli ebbe vittoria, però che mai in lui non cadde peccato nissuno, né in atto, né in pensiero; ma sempre ciò che elli operò, fu in somma perfezione, dando essempro a noi. E così finendo la sua vita, chinando el capo, quando elli

24. **granisce**: germina. *Granire* (e anche, più raro, *granare*) è lo svilupparsi dei semi, e perciò precede il *germogliare*.

31. San Matteo, cap. X, vers. 12.

35. **incarnasse**. Intransitivo: *prendesse carne*, cioè forma umana.

36. **quello dolce canto**: nell' evangelio di Luca (II) si narra come, alla nascita di Cristo, « vi fu una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Iddio e diceva: — Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce! » — **ne la**, costruisce **vede (vedi)** come fosse *guarda*.

38. **per caso nissuno**: *per qualche caso*; come subito dopo *nulla* per *alcunché*.

39-40. **dimostrando... la pace**. Costruzione affatto arbitraria; ma ben più calda che se dicesse: « dimostrando loro quanto dolce cosa è la pace ».

41. **differenzia**: contesa. — **la stroppiava**; la troncava, ma è più rude e sente quasi dell'ira.

45. Dal salmo LXXV.

48. **Farisei e scribi**: partiti religiosopolitici che dividevano la società ebraica al tempo di Cristo.

51. **essempro**: esempio.

ebbe raccomandato l'anima sua al Padre, dimostrando in quello atto segno d'amore e di pace, quasi dimostrando: — imparate, figliuoli miei, che volete seguitare la via la quale ho tenuta io: fate che voi in ogni modo, in ogni atto e a ogni tempo voi vinciate le tentazioni ch' 'l diavolo vi fa. Voi vedete bene con quanta umiltà io ho passati i dì miei, che ma' in me non fu turbazione che facesse caso all'anima mia, ma sempre so' stato in quiete e in pace: sempre ne la mia casa del Signore è stata e sta pura tranquillità.

### *I pagani e la pace.*

Odi pessimo veleno che molti cavan fuore, che dicono che altri s'avila a fare pace con colui che l' ha offeso? Oimmè, non hai tu posto mente come fece Idio? Era vile Idio? Fu viltà la sua a perdonare a coloro che l'avevano offeso? Oh, elli non cercò mai altro che pace: sempre cerca di perdonare al peccatore! Guai a noi, se egli non ci perdonasse! O non vedi tu, se tu se' cristiano, come Idio tel comanda che tu ami il tuo nemico e che tu òri per lui, e che tu li facci bene? Quanto doviamo fare meglio noi che i pagani! Come altra volta ti dissi, già furo li pagani tanto fermi in non volere odiare niuno, che quando fusse stato lo' fatto niuna ingiuria, sapevano dire: — tu non àresti forza d'avere la mia ira; — e non potevano tanto ingiuriarli, che odio fusse in loro. Dunque, tu cristiano che credi fare? Tu se' sgridato dagli Infedeli; tu se' sgridato da Cristo, da la Chiesa, da la coscienza: ognuno ti grida: pace. E però io ti prego e t'amaestro e ti comando per parte di Dio, che tu perdoni. Oh, tu hai tanti essempli di coloro che so' voluti stare ostinati a non volere perdonare, che dovaresti tremare di paura, che Idio non ti mandi qualche giudizio! Oimmè, non volere aspettare il suo giudizio: perdona al nemico tuo per l'amore del Signore, che ti comanda che tu li perdoni.

### *Punizione d' una vecchia ostinata.*

Degli assempli io te n'ho detto per altre volte; ma io te ne vo' dire uno che è fresco fresco, che ha pochi anni. Fu nel 1419, e seppilo da uno che fu Guardiano di Monte Sion in Ierusalem.....

Oh, che giudizio di Dio fu quello! E però, donne, quello che voi non faceste l'altra volta, fatelo ora: fate che come vi partite di qui da la predica, che voi entriate in Santo Martino, èntrando cosí per

58. *facesse caso*: importasse, portasse mutamento.

60. *mia casa del Signore*. In certi manoscritti è omesso *del Signore* ed è piú chiaro. Pare che sia un' apposizione

*casa mia, che è casa del Signore.*

62. *s' avila*: s' avvillisce.

71. *tu non àresti ecc.* Tu non saresti capace di farmi adirare.

84. Interrompe il racconto.

Porrione; e questa entrata de la chiesa sia per dimostrare che con ogni persona voi facciate pace, e apresentate e offerite questa pace nella chiesa, chi vi può entrare. E poi quando voi vi ritrovarete  
 90 insieme con quelle a cui voi avete portato odio, e voi vi rapacificherete insieme, e fate che niuna ci rimanga a fare. E se voi non poteste tutte entrare dentro, passate oltre da la Piazza per segni di dare e rëndare pace. E fate che voi vi riguardiate: se ci so' di quelle che sieno gravide, non vi mettete a pericolo di farvi danno  
 95 a le vostre persone né a le criature che voi avete concepute. Simile dico a voi, uomini: andate a offerire la pace a la Vergine Maria in Vescovado, acciò che ella vi conservi in pace, e guardivi da' pericoli, e' quali vi so' aparechiati, avendo l'odio nel cuore. E poi quando vi ritrovarete insieme con quelli co' quali voi avete odio, e voi vi rapacificherete. Or fate che niuna non ce ne rimanga a fare. — A casa.

Dico che nel dicianove andò una galea in Ierusalem al Santo Sepolcro di Cristo, ne la quale galea fra gli altri v'era una vechiarella di quelle maladette superbe, che come sa chi v'è stato, elli vi si sta dentro a sedere. Colei stava cosí co le gambe distese, e uno garzone  
 105 pure peregrino passando per la galea, li viene posto il piè a questa vechiarella, e fecele un poco male, e mai non poté tanto operare né pregare che ella gli perdonasse, che mai gli volesse perdonare. A la fine, quando furono giónti in Giaf, dove iscaricano i peregrini, questo garzonetto le domanda piú e piú volte perdono: ella sempre  
 110 stette ostinata a non volere perdonare. Non potendo avere perdono da lei, andò, come è usanza, al luogo de' frati, là dove tutti si debbono confessare prima che vadano vedendo quelli santi luoghi, e come so' confessati, di subito si comunicano. Costui essendo confessato d'ogni suo peccato, e avendo detto come sciaguratamente, non  
 115 avedendosene, elli aveva fatto male a questa donna e domandatole perdono piú e piú volte, e che ella non gli aveva voluto perdonare, gli fu detto che egli ritornasse a lei e domandassele perdono, prima che elli si comunicasse. E elli cosí facendo, giónto a lei, dicendole: — madre mia, io vi prego per amore di Cristo Iesu nostro Signore,  
 120 il quale volse essere crocifisso per la salute di tutti i peccatori, i quali gli hanno fatto offesa; deh, io vi prego che voi mi perdoniate el male ch'io vi feci: fu sciaguratamente, nol feci a studio: per

87. **Porrione**: antico nome della via che conduce dal Campo alla chiesa di San Martino. È chiesa antichissima, si trova ricordata fino del secolo sesto. Appartenne prima ai Lateranensi, poi ai Leccetani. Pio II la consacrò nel 1460. Fu rifabbricata nel 1537. — e questa entrata de la chiesa: e questo vostro entrare in chiesa.

89. **chi vi può entrare**: a chiunque vi entri.

90. e: pleonastico, come dicesse: *allora*.

98. **avendo**: abbiamo visto il gerundio in funzione di parecchie sorti di proposizioni secondarie: qui sta per *se avete*.

100. **niuna**, s'intende, di paci da fare.

101. Riprende il racconto interrotto.

103. **che**: naturalmente si riferisce non alla vecchia, ma alla galea.

112. **vadano vedendo**: vadano intorno a vedere.

l'amore di Dio, io ve n'adimando perdono; — infine, avendola costui molto pregato, ella non volendo udire, el cacciò via, dicendoli: — io non ti vo' perdonare. — A la fine non potendo costui avere  
 niuna buona parola da lei, ritornò al confessore, dicendoli come non  
 poteva avere niuna buona parola. Anco el confessore volse che egli  
 ritornasse a lei la siconda volta, e che gli chiedesse perdono. E esso  
 cosí fece. Tornato a lei dimandandole per l'amore del Nostro Signore  
 Iesu Cristo perdono, anco il cacciò, dicendoli che mai non gli per-  
 donarebbe. El garzone tornò la siconda volta al confessore, e dis-  
 seli come ella l'aveva cacciato, come ella aveva fatto la prima  
 volta. El frate volse che elli ritornasse a lei anco la terza volta.  
 Come ella aveva fatto l'altre volte, cosí fece la terza, dicendo che  
 di perdonare non ne voleva udire nulla. Unde che, ultimamente tor-  
 nato al frate, e dettogli come la cosa stava, el frate gli disse: —  
 va', e piglia el Santissimo Corpo di Cristo, poiché tu hai fatto quello  
 che tu debbi dal canto tuo: va' e comunicati e fa' la tua divozione.  
 — Oooh! Oh, che orribile cosa fu questa! O giudizio di Dio grande!  
 O che cosa ne seguí elli? Che essendo costui a l'altare, come elli  
 ebbe preso el Corpo di Cristo, cosí di subito entrò el diavolo adosso  
 a colei. Era nel mezo de la chiesa una citernuzza, là dove costei  
 fu da' diavoli gittata viva viva, e a fatica vi potrebbe entrare una  
 persona, tanto è poco larga! Ella non fu veduta quando vi fu git-  
 tata; ma essendo sentuto el busso grande, e non trovata costei, fu  
 veduto apertissimamente come fu lei che fece quello busso. E come  
 videro che costei v'era meno, cosí subito ebbero graffi, e cercaro se  
 la potessero trovare; e avendo i graffi atti a potere avere quel corpo,  
 el trovaro, e ritirarolo fuore; e pensaro che veramente el diavolo  
 ve l'aveva gittata dentro; considerando la piccola offesa che l'era  
 stata fatta e il modo, che fu disavedutamente, e veduto con quanta  
 umilità el garzone l'aveva domandato perdono, e veduto dove co-  
 stei andava, cioè in luogo santo e divoto, là dove el Signore del  
 cielo e della terra volse patire tanta pena per la salute de' peccatori  
 che vogliono tornare a lui. E questo si dimostrò quando elli disse  
 a l'Eterno Padre: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quod faciunt*:  
 — Doh, Padre mio, perdona a costoro che mi crocifigono, ché elli  
 non sanno quello che si fanno. — E per certo a considerare questo  
 essempro ha da avere grandissima paura in colui che non vuole per-  
 donare. E questo t'ho detto che è fresco fresco.

130. anco il cacciò: sottintende il soggetto, *la vecchia*. Cambia, nel raccontare, piú volte di soggetto, affidandosi al senso. E cosí pure può osservarsi come era passato dal presente storico al passato remoto (v. riga 109).

137. piglia el Santissimo Corpo di

Cristo: ricevi pure l'ostia sacra.

142. citernuzza: piccola cisterna.

147. v'era meno: mancava. — ebbero graffi: trovarono degli uncini.

156. Evangelio di Luca, capitolo ventesimoterzo.

159. avere per essere.

*Come si ottiene la pace.*

State salde, donne: non vi partite. Che è, che è? Non vi partite niuna: aspettate la confessione prima che vi partiate. Oh, elli è il mal segno! Mal segno è questo! Così mi fu anco rotta la predica l'altra volta. Io vorrei che mi costasse tre lire di sangue, e questo mio parlare non mi fusse stato rotto! Io fo fine: ode la conclusione.

Vuoi tu vedere come è dolce la pace? Or guarda l'esempio che ci ha dato el Re de la pace. Elli ci ha comandato che noi leviamo via l'offesa, e confessarsi dell'odio che elli ha portato, e fare penitenzia di tal peccato, e cercare di fare pace, e domandare di grazia a misser Domenedio, che gli conceda grazia di trovare colui a chi ha portato odio, e fare pace con lui. E come el Signore gli ha conceduta la grazia, sappila conservare. Chi vuole veramente avere pace, gli bisogna quello che io gli dirò. Prima, gli bisogna avere pace con Dio; e questo è co la confessione: poi gli bisogna la pace col prossimo, con amarlo; e poi bisogna la pace con l'anima sua, di guardarla e conservarla, e fuggire da' peccati. E chi non ha con seco la pace, come io ti dissi l'altra volta, non gli può valere a vita eterna niuno bene che elli facci; sì che per non avere la pace, tu perdi vita eterna. Se tu andasse mille volte al Sipohero, non avendo con teo la pace, tu non aquisti merito niuno a vita eterna. E così volta mano: se tu hai la pace, senza che tu vada al Sipohero, tu hai acquistato vita eterna. Tu hai delli esempli in quantità di chi ha perdonato. Molte grandi cose se ne so' vedute: e così di chi è stato ostinato. Così dico che de le alturità tutta n'è piena la Sacra Scrittura del Nuovo Testamento. Ma non essendoci altra alturità che questa, ti debba bastare. Se' tu cristiano? — Sì. — Or se tu vuoi essere amato da Cristo, ia' l'operazioni che fece lui nel grado tuo. Non sai tu che elli perdonò a chi l'aveva offeso, e orò per loro al Padre Eterno? Così fa' tu: ché ciò che elli fece in questo mondo, sì 'l fece per nostro amaestramento. *Omnis criatio nostra est instructio.*

161. A qualche donna che se n' andava.

163. **rotta**: interrotta.

164. **lire**: libbre, misura di peso.

168. **elli**: colui che ha odiato. Ma prima aveva detto: *ci* ha comandato; passa dalla prima plurale alla terza singolare, più atta alla rappresentazione. Anche a 170 continua con la terza: *gli conceda*.

176. **guardarla**: custodirla. Oggi passa per francesismo, ma è usato in tutti i secoli e da tutti gli scrittori, anche in verso; p. es. da Dante nel canto XXII<sup>o</sup> del Paradiso: ... *quantunque la chiesa*

guarda, tutto — È della gente che per Dio dimanda.

177. **valere a vita eterna**: questo a è finale: a scopo di vita eterna.

181. **volta mano**: per converso, viceversa.

184. **alturità**: autorità. Spesso *au* viene *al*, come in *aldace*, *algorio*, che furono frequenti nei primi secoli per *audace*, *augurio* ecc.

187. **nel grado tuo**: secondo il grado tuo, quanto a te è possibile.

188. **loro**: plurale, riferito alla collettività compresa nel *chi*.

Doh, fratelli e padri miei, amatevi insieme: doh, amatevi e rabraciatevi insieme, e se niuna cosa è passata mal fatta, per l'amore di Dio perdonate le ingiurie: non tenete più odio in voi, acciò che voi non siate odiati da Dio. Amatevi insieme e dimostratelo l'uno in verso l'altro co le parole, col cuore, co l'operazione, come il dimostrò Cristo a chi l'aveva offeso. Sai che quando elli era in sul legno de la Croce, egli il dimostrò come gli amava e non gli odiava; ché col cuore e colle parole disse al Padre che lo' perdonasse; e coll'operazioni il dimostrò per tutti coloro che si pentirono, come fu il ladrone, come fu il Centurione, come fu Longino e molti altri, che si penterono del peccato loro. Adunque, chi sarà quello tanto iniquo e crudele che per l'amore di Dio non vogli perdonare? Fate che valentemente con un perfetto animo e con fervore per amore del nostro Signore, ognuno perdoni: tutti quelli che saranno buoni uomini, tutti si rapacificaranno. *Bonus homo de bono thesauro*. Diceva Idio: — Venite a me tutti voi che volete pace con meco, ché a tutti ve la vo' dare. — Doh, cittadini e voi donne, io vi prego, io vi esorto, io vi comando quanto io posso, che voi aviate e teniate la pace. Simile a voi, donne, vi prego che voi m'aitate per amore di Dio. A tutti dico, a uomini e donne, che voi m'aitate a la fatica ch' io ho portata con tanto diletto e amore per la vostra pace. Chi può aiutare a nulla, mettesi a far fare ogni pace e concordia l'uno coll'altro. Che se così sarete rapacificati insieme, voi ârete la pace qui in terra, e di là l'ârete poi in gloria; la quale io prego che ve la conceda per la grazia e per la sua misericordia *in saecula saeculorum, amen*.

Donne, valentemente per Porrione; e voi valenti uomini, in Vescovalo.

197. gli: va riferito a *chi l'aveva offeso*, che si sottintende facilmente.

205. Evangelo di San Matteo, (xii, 35): «L'uomo buono del buon tesoro del cuore reca fuori cose buone».

210. m'aitate: m'aiutate, e intende,

nell'opera del rappacificare i contendenti. *Aitare* si dice ancora nel contado toscano.

214. di là: in cielo.

216. Porrione: ripete l'invito fatto più su; vedi riga 87, e la nota relativa.

## AMOR CONIUGALE

## I.

## Condizioni dell'amicizia.

- Se uno t'è poco utile, poco l'amarai. Se hai poco diletto in lui, poco l'amarai. Se è poco onesto e virtuoso, poco l'amarai. Adunque, misura tu stesso l'amicizia a queste cose ch'io ti dico. Se è piccola l'amicizia, o se è mezzana, o se è grande, subito il conosciarai a queste cose. È l'utile grande? — Sì. — Grande sarà l'amicizia. È grande il diletto? Grande è l'amicizia. È grande l'onesto e il virtuoso? Grande è l'amicizia. So' tutte e tre insieme, cioè grande l'utile, grande il diletto, e grande l'onesto e il virtuoso? — Sì. — Grandissima è l'amicizia. Or vediamo l'amicizia di Dio con quella del mondo. Ami Iddio? — Sì. — Sai perché? Perché in lui so' tutte e tre queste cose; utile e dilettevole e onesto. Or vede dello amore del mondo. È amicizia fra due viziosi? — Sì. — O perché s'amano costoro? Per qualche utile. O viziosi, se l'utilità è poca, poca sarà la vostra amicizia. O buttigaio, viensi colui a calzare dalla tua buttiga? — Sì. — Amilo? — Sì. — O perché? Per tuo utile. E quando egli andarà a un'altra buttiga, non sarà più tuo amico, perché non n'hai più utile. Così dico del barbiere: leva via l'utilità, e hai levata l'amicizia. O, se egli fusse uno barbiere, e uno s'andasse a radersi da lui e il barbiere il pelasse; va' a contrario che colui levarebbe l'amicizia, lui, e non vi tornerebbe più. Sai perché? È, perché non vi è né utile, né dilettevole, né onesto. Elli fu uno che era al barbiere e radevasi; e diceva al barbiere: — o che fai tu? — E il barbiere diceva: — io ti rado. — Dice colui: — anco, mi peli. — Qui puoi comprendere in quanto all'utile.
- 25 Agiugne ora l'utile col diletto: come colui che si tiene una amica, la quale il governa, lava, cuoce, aparechia e simili cose et

AMOR CONIUGALE. Dopo avere, nella predica XVIII, trattato dell'amore del prossimo, nelle tre seguenti tratta dall'amor coniugale, e nella XXII dello stato vedovile.

I. Dalla predica decimanona (vol. II, pag. 86-89).

9. con quella: confrontandola con quella...

14. **buttigaio**: bottegaio.

19. **va a contrario**: avviene invece, che...

23. **anco**: anzi; frequente in questo senso in Santa Caterina, e in tutti gli scrittori sanesi.

26. **lava, cuoce**. Nota lo zeugma, per cui *lava* e *cuoce* reggono *il* come i due verbi precedenti.



ha con questo utile anche il diletto de la lussuria, ècci piú amicizia. Che se ella fusse una porcaccia, ch'ella non stesse netta e pulita, e non tenesse la casa come dovarebbe tenere, non è tanto il diletto, né l'amicizia. Basta un tempo a questo modo; ma poi se ella inferma, allo spedale ne vai. Come tu ingiallarai, non v'è piú amicizia, però che non v'è né diletto, né utile. Un'altra amicizia è, quando tu hai il diletto solo, senza l'utile e senza l'onesto; e sai qual è? È quello di colei, o di colui, che tu tieni per amico, o per amica che dice: — io ti servirò di ogni cosa che io sapessi o potessi, e tu non hai il pensiero, se non d'avere il tuo diletto. — Questa è amicizia attaccata da uno lato solo; e se pure ti servisse come dice, sarebbe attaccata da due lati. Anco questa non è la vera amicizia: la vera amicizia vuole èssare attaccata da tre canti. E sai quale è? È l'amicizia di Dio, la quale ha in sé l'utile e il dilettevole e l'onesto. Tutte l'amicizie che tu ci vedi, so' attaccate da uno o da due lati, ma sola quella di Dio è attaccata da tre. Adunque considera quanto è grande l'utile e il dilettevole e l'onesto di questa vera amicizia. Oh! oh! oh! Considera ora tu!

E però, o uomo, et simile tu, donna, fa' che cerchi queste tre proprietà, quanto tu puoi, e mai non ti pentarai di niuna operazione che tu facci. Vuoi maritare bene la tua figliuola? E tu, uomo, vuoi pigliare donna? — Sì. — Or fa' che queste tre cose sieno nella donna, e anco nell'uomo, e vedarai quanta smisurata amicizia sarà infra questi due. Vuo' lo vedere? Se tu, marito, hai una che sia buona, sia bella, sia savia, sia di buono parentado, tutta moderata, con amore di Dio e del prossimo; oh, quanto la dovarai amare! Se ella è piena di carità, di speranza, di fede, d'umiltà, di dirittura, di sofferenza; è piena d'ogni virtù che si può numerare, e oltre a questo, atta ad avere figliuoli; oh! quanto debba èssare grande tale amicizia, ponendo le simili cose èssare nell'uomo suo marito, cioè, che sia savio, buono, prudente, gagliardo, sia giusto, sia bello di corpo. Ma se non hai sole due cose, l'amore è solo per quelle due cose. Se fosse savia, buona e onesta, e non avendo figliuoli, l'amore e l'amicizia si stende in quelle due cose. Se ha solo l'una, l'amore si stende a quella una; ma avendole tutte e tre, essendo buona, savia, e atta avere figliuoli, accostumata, con timore di Dio, coll'amore del prossimo, dico, che questo amore die èssare grandissimo; e tengo che sia una grandissima ventura, quando si abbattono due in ma-

27. con questo... : oltre a questo.

30. Basta un tempo: L'amicizia dura, resiste qualche tempo.

31. ingiallarai: di malattia.

54. d'ogni virtù che si può numerare: delle virtù che si possono determinare, e perciò contare.

56. ponendo ecc.: supponendo che le stesse qualità...

58. se non hai, sottinteso *che*.

59. non avendo: Frequente nei primi secoli il gerundio con funzione di participio, come poco più giù *temendo* (a riga 65).

65 trimonio, che sieno buoni, savi, temendo Idio, voluntari di servire a Dio, quanto alla via del matrimonio si richiede. E però ciascheduna dovrebbe, la prima cosa che cerchi, sia la bontà, e poi l'altre cose; ma prima prima la bontà.

## II.

## Gallo in feccia.

Domane parlerò sopra del sacramento del matrimonio, e credomi che quando io v'ârò predicato quello che chi è a matrimonio debba fare, vedendosi non averlo fatto, che tutti vi confessarete di nuovo; ché molti peccati avete fatti che mai ve ne confessaste.

5 Sicchè domani vedrai se ci sarà niuna borsotta di peccati, e udirai in che peccati noi entraremo, che v'entrarò dentro come gallo in feccia. Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v'entra dentro tutto pulito, colle ale assettate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta. Così farò io: come gallo in feccia

10 v'entrarò dentro. E però v'avviso che voi meniate le vostre fanciulle domane, che io vi prometto che mai non credo che voi udiste la più utile predica. Io non dico che ci venghino le vostre fanciulle maritate; io dico maritate e a maritare; e nel mio predicare io parlerò tanto onesto, ch'io non m'imbrattarò punto punto. Io ho uno gran-

15 dissimo dubbio di voi, ch'io mi credo che se ne salvino tanti pochi di quegli che sono in istato di matrimonio, che de' mille, novecento novantanove credo che sia matrimonio del diavolo. Ohimè! Non crédare che sia cosa da asini il santo matrimonio, e quando fu ordinato da Dio, non l'ordinò perché voi v'invollesteste in esso, come

20 fa il porco nel loto. Verrai domani e sapera'lo.

## III.

## La moglie ideale.

So' molti che desiderano d'avere moglie, e non la possono trovare; sai perché? Perché elli dice: — io voglio una donna tutta savia; — e tu se' un pazzo. Non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie? — Io la voglio grande, — e tu se' uno

5 scricciolo: non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano

66-68. Non occorre notare quante volte la parola viva offende e sctorce la costruzione sintattica, come qui.

II. Dalla stessa (p. 95).

5. *borsotta*. E altri mss. *borsata* o *doccata*: immagini per significare quantità.

7. *in feccia*: nelle feci.

9-10. Perché parlerà di cose sozze, ma pulitamente.

19. *v'invollesteste*: vi voltolaste.

III. Dalla stessa (p. 104-107).

5. *scricciolo*: uccello piccolissimo.

a canna. E fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo, e misuratasi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, et egli era un cotale piccolino piccolino. Infine gli fu detto: — bene; 10 piaceti ella? — Et egli disse: — Oh, sí bene che ella mi piace! — La fanciulla vedendolo cosí spersonito, disse: — e tu non piaci a me. — Doh, quanto bene gli stette! — A casa.

Come vuoi tu fatta questa tua moglie? — Io la voglio onesta, — e tu se' disonesto. Anco none sta bene. Oltre: come la vuoi fatta 15 questa tua moglie? — Io la voglio temperata, — e tu non esci mai della taverna. Non l'ârai. O come vuoi fatta questa tua moglie? — Jo non la voglio golosa, — e tu se' sempre co' fegatelli. None sta bene. Come la vuoi fatta? — Vuola fattiva, — e tu se' un perde il giorno. Come la vuoi? — Vuola pacifica, — e tu gridaresti cor una 20 paglia che ti s'intraversasse a' piei. Come la vuoi? — Io la voglio ubbidiente, — e tu non ubbidisci mai né a padre, né a madre, né a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? — Io la voglio che non sia gallo, — e tu non sei gallina. Come la vuoi? — Io la voglio buona, bella, savia, acostumata con ogni virtú. — Rispondoti: che 25 se tu la vuoi cosí fatta, cosí fatto si conviene che tu sia tu: che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, cosí pensa che ella il vuole lei, savio, discreto, buono, e con ogni virtú. Cerca quello detto d'Agustino, trigesima quistione, primo capitolo, *Si ducitis in sententia*. Disse cosí: quale tu vuoi che sia la moglie, tal sia tu. Se 30 tu la vuoi savia, e tu se' un pazzo, non va bene; a voler che vada bene, si conviene a te giovano di tuo paraggio; sicché se tu la vuoi virtuosa, sia virtuoso tu....

.... Die la donna éssare amata e apprezzata per la virtú sua. Doh! che cosa è ella, che talvolta una fanciulla savia, acostumata, 35 buona, bella, con molte virtú s'abbattarà a uno che non ha virtú niuna, che meritarebbe d'éssar moglie d'uno imperadore? Ella ârà

8. **cavelle**: alla sanese per *covelle*, cioè senza nulla. S'usa da tutti gli antichi narratori, e anche oggi dai contadini.

11. **bene**: non è riempitivo, ma, come spesso, dimostrativo di assentimento.

12. **spersonito**: cosí misero di persona, come non ne avesse.

15. **Oltre**: proseguiamo.

16. **temperata**: cioè di costumi modesti.

19. **fattiva**: operosa, attiva; viene da *fare*, come *attiva da agire*.

26. **tu sia tu**: ripetuto per efficacia; il primo è il semplice soggetto; il secondo, in posizione enfatica, rafforza.

33. In altro quaresimale, nel 1427 in Santa Croce di Firenze, il Santo trattò dello stesso argomento con simili parole. — « O mariti, dice santo Agostino: qual tu vorresti trovare la moglie, fa che tu sia di quella fatta tu. — Vuola trovare ch'ella sia savia? Or fa' che tu non sia un pazzo. Volla trovare umile? fa' che tu non sia un superbo. Volla obediante? or fa' che sia obediante a tuo padre et a tua madre. Volla che sia costumata? fa' che tu sia costumato anco tu. Di tutte quelle condizioni che tu vorresti ch'ella fussi come tu âi detto di sopra, cosí fa' che tu sia tu, et abbi tutte tutte quelle cose ».

in sé tutte le virtù; ella è atta a far figliuoli, buona massaia, sollecita, farassi voler bene, sarà della persona grande, sarà giovane,  
 40 di buon parentado, darà buona dota, et ârà per marito uno che l'ârà da meno che non s'ha una paglia. Oh quanto è d'averle compassione! Sai che ti dico? Se costei è paziente, solo questo è sufficiente a farle avere vita eterna. Saprestimi tu dire quale è la piú bella e la piú utile cosa che sia in una casa? È d'aver dimolti famégli e ubbidienti e bene ornati? Non è essa. Sarebbe dell'aver ornamenti,  
 45 come so' argentiere o pannamenti o drappi o velluti? Non è essa. Sarebbe avere de' figliuoli ubbidienti, savi e piacevoli? Non è essa. O quale è? Sai qual'è? qual'è? È avere una bella donna, grande, buona, savia, onesta, temperata, e facci de' figliuoli. Certo, egli non  
 50 è piú bello ornamento che questo in una casa, né può éssare. Sai come vi sta bene una donna? Come sta bene il sole, il quale allumina tutto il mondo; che sopra la terra non si vede piú bella cosa che il sole.

## IV.

## L'ossa sempre bussano.

Dico che la donna è piú pulita e preziosa nella carne sua, che non è l'uomo; e dico, che se egli tiene il contrario, egli mente per la gola: e tolgolo a provare. Vuolo vedere? Ma dimmi, l'uomo non fu egli criato da Dio di fango? — Sí. — O donne, la ragione in  
 5 mezzo. E la donna fu fatta di carne e d'ossa, sicché ella fu fatta di piú preziosa cosa che tu. Doh! tu ne puoi vedere l'esempio tutto dí, come la donna è piú pulita e piú netta che tu non se' tu. Lavisi l'uomo e la donna il meglio che sanno o possono, e poi che so' cosí lavati, ognuno pigli dell'acqua chiara e rilavinsi; e poi mira la la-  
 10 vatura dell'uno e dell'altra quale è piú salava, e vedrai che quella dell'uomo è piú brutta assai, che quella della donna. La ragione. Lava un poco di fango, e mira che acqua n'escirà, e vedrai come sarà brutta. Lava una costola colla carne: e' sarà un poco salava, ma non sarà però brutta come quella del fango. Meglio un'altra  
 15 ragione. Se tu lavi un mattone non cotto, sempre farai broda; se tu lavarai un osso, no farai cosí. Simile è dell'uomo e della donna; ché l'uomo è di fango, e la donna è di carne e d'ossa nella prima natura loro. E che questo sia vero, l'uomo che è di fango, sta piú quieto che la donna che è d'ossa; l'ossa sempre bussano.

40. *L'ârà da meno*: la terrà in minor conto.

44. *famégli*: famigli, servi.

IV. Dalla stessa. (pag. 108-110).

2. *tiene*: crede.

3. *tolgolo a provare*: mi assumo di provarlo.

10. *salava*: sporca, sudicia. N'hanno molti esempi in Santa Caterina, ed è idiotismo sanese. Ma lo trovo anche in Guittone d'Arezzo. E certo è parente del francese *sale*.

19. *bussano*: fanno romore. Ed eccone subito un esempio. Ha detto che le donne sono rumorose, e subito inter-

O donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un romore tale, che bene mi pare udire un monte d'ossa, tanto gridate! L'una dice: Giovanna! L'altra chiama: Caterina! L'altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch'è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione e riverenza. Non considerate voi che quine si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la salute vostra? Che dovreste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giógne, prima macini. Come voi giognete, ponetevi a sedere, e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi.

## V.

## Vanità.

Vedi tu colui che tiene la femina e ha la donna? Oh! egli è un coltello nel cuore della sua donna ogni volta che ella la vede, e quando la sente ricordare, tutta si turba. Io ti dico che la donna die èssare aitata dall'uomo, e anco die èssare la donna adiutorio all'uomo; e tu donna sei tenuta, se il tuo marito è caduto in peccato, di aiutarlo a rilevare, e non aitarlo a ruinare; e se tu l'aite-  
rai a trarlo fuore della miseria e del peccato, oh! tu acquisterai quanto merito da Dio, e andarà bene la cosa. E simile tu, marito, anco debbi aiutare la tua donna, non a rompare il collo, ma a trarla del peccato; ché veggo voi, donne, tanto essere trascorse nella vanità, che mi pare una confusione, con vostre code e civette, più che io vi vedesse mai; e in molte altre vanità. E come io veggo qui, così ho veduto in molti altri luoghi; e fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna così grande, quanto qui a Siena; ché voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre, quando voi sete intrampalate con panni trascinanti; che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande isterminio in questa città. E dice

rompe il ragionamento, ricordando il romore che quelle facevano la mattina alla messa.

28. *madonna Pigara*: la signora Pigra, che ha ritardato e vorrebbe un buon posto.

29. *Chi prima giógne prima macini*: proverbio di facile intelligenza.

V. Dalla stessa (pag. 110-112).

1. *donna* la moglie, *femmina* un' amante. Perciò dell' una dice *ha*, dell' altra *tiene*.

4. *aitata*. I poeti e i contadini dicono ancora *aitare* per *aiutare*. — *adiutorio*: aiuto; ed è forma più vicina al latino *adiuvare*, che significa *giovare ad alcuno*, e perciò *aiutare*.

11. *civette*: era una foggia femminile.

14. *non trovai niuna ecc.* Dello stesso parere era Dante: *Or fu giammai Gente sì vana come la sanese?* (*Inf.* xxix, 121).

16. *intrampalate*: quasi camminando sui trampoli.

colei: — la spesa è pure fatta: che doviamo fare? La cosa che è  
 2) fatta non può tornare a dietro. — Dici vero. Ma ditemi? Uno che  
 stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto,  
 egli vedesse e conoscesse come egli ha fatto male, egli non può però  
 tornare a dietro, che e' li si converrà che egli facci il fracasso in  
 terra. Così mi credo che interverrà a voi de' vostri vestiri, a voi  
 25 che dite: — che se ne fa, poi che la cosa è fatta? — Io non lo so  
 già io, se non che io aspetto qualche fracasso; ché quando io con-  
 sidero le cose vane tanto moltiplicate, e le spirituali mancate, non so  
 vedere che bene ve ne possa seguitare. Egli non ci so' più gli uo-  
 mini spirituali come solevano èssare, e come già se ne vidde; e  
 30 anco delle donne, che ce n'erano assai e nella città e nel contado,  
 tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure vego che  
 le possessioni vostre si lavorano, le quali solevano essere delle  
 chiese: come si sieno andate, voi il sapete voi meglio di me. Simile,  
 quando io guardo le chiese, li spedali, che solevano essere uffiziati,  
 35 io veggio quine essere mal capitata; in quello spedale non esservi  
 letta da potere ricévere i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno  
 difetto, e quale n'ha piú. I mali vego moltiplicare, e il bene man-  
 care. Vedo i prigioni non avere aiuto da coloro che possono; veggio  
 le vedove e pupilli èssare abbandonati, e ogni misericordia venuta  
 40 meno. Dall'altro lato vego méttare in pompa e in vanità. Anco viddi  
 le compagnie vostre stare già molto bene: non so io come ora si  
 stanno. Anco mi ricordo di quanti buoni religiosi d'osservanza  
 c'erano, che ora non ci sono: tutti venuti meno; ché pure quegli  
 ch'io viddi in queste compagnie, era una devozione l'osservanza  
 45 loro. Del bene si die dire bene. Dico che di donne a Milano ci so'  
 due munisteri d'osservanza: el numero so' in tutto di quaranta  
 donne, sotto l'ordine che diè santo Francesco a santa Chiara; donne  
 di grandissima devozione. Anco a Crema vi sònno di quelli del terzo  
 ordine di santo Francesco; e quanto frutto vi fu! Forse è tre mesi  
 50 e meno, che credo che da cinque miglia battenti vi fussero di di-  
 sciplina; che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane san-  
 gue, che a vedere era una devozione...

23. *fracasso*: significa specialmente *fragore*, ma vi è unito un senso di ruina.

35. *essere mal capitata*: sottinteso, la città di Siena.

36. *letta*: plurale al modo dei neutri latini, così troviamo *le mela, le pera, le peccata, le prata, le tetta*, ecc., fino a tutto il sec. xvi. Così nel Vasari, « una gran stanza acconcia a uso di spe-

dale, con le sue letta dai lati ecc. ».

40. *méttare*, intransitivo; veggio la gente mettersi in pompa...

41. *le compagnie*: le congregazioni religiose.

44. *era una devozione*: era cosa da far diventar devoti a vederla, cosa edificantissima (così più giù, a riga 52).

50. *battenti... da disciplina*: i disciplinati, che si battono con la disciplina.

## VI.

## I frutti dell' albero umano

Oh quanto so' preziosi i frutti della buona donna! Inde hai il detto della Scrittura: *Ex fructibus eorum cognoscelis eos*: — A' frutti loro li cognoscierete. — El pero a che si cognosce se egli é buono? Sai, uno pero ciampolino? Al frutto suo il cognoscierai. Simile, la vite a che la cognosci quando ella è buona? Al frutto suo. 5 Cosí delle súcine: al frutto suo. Cosí dico d'ogni arboro. O come tu conosci gli arbori? Per frutto se è buono o no. Cosí cognoscierai al frutto della donna se ella è buona; quando la donna è buona, ed ella fa figliuoli, che è il piú nobile frutto che si possi fare in questo mondo, quando eglino so' buoni. Tu sai che questo arbore il 10 piantò Iddio, e il frutto suo è la piú nobile cosa che possa éssare. Oh, a vedere uno fanciullo mastio, non vedesti mai il piú bel frutto! L'arbore tu sai che fu piantato in cosí prezioso luogo, cioè nel paradiso terrestre, e fu fatto per le mani di Dio proprio. Molti so' che non considerano quanto egli è uno fanciullo o una fanciulla; e molte 15 persone avendoli, non l' apprezzano nulla; e quando lo' vede fare una fanciullezza, non li sanno comportare, tanta poca discrezione hanno! Che tali so' che sapranno meglio comportare una gallina, che fa ogni dí un uovo fresco, che non comportaranno la propria loro donna; e talvolta la gallina romparà uno orciuolo o 'l bicchiere, e 20 non le darà solo per l'amore che non le manchi il frutto di quello uovo. O pazzi da catena dimolti, che non sanno comportare una parola da la loro donna, la quale fa cosí bello frutto; che come ella parla una parola piú che a lui non pare, subito piglia il bastone e comincia a bastonare; e la gallina, la quale gracida tutto dí, che 25 mai non si ristà, e tu hai pazienza di lei per avere l'oviccuiolo, che talvolta ti romparà e farà piú danno che ella non vale; e tu pure hai pazienza per l'uovo. Molti letrosi, che talvolta vedranno la donna non éssare cosí netta e delicata, come eglino vorrebbero, subito la percuote; e la gallina talvolta insino in su la tavola t'imbratta, et 30 hai pazienza. O come non consideri tu a quello che tu debbi? Non vedi tu anco il porco, che sempre grida e sempre gracida, e sempre

VI. Dalla stessa (pag. 114-16).

2. San Matteo cap. VII versetto 20; ma ivi dice dei profeti, per distinguere i veri dai falsi.

4. ciampolino: una varietà del pero. E piú giú súcine (r. 6), susine.

15. quanto egli è: quanto gran cosa è.

16. vede: singolare, una delle molte

persone dette prima. — Io' è il solito troncamento per loro.

28. letrosi: retrosi, ritrosi, cioè schifilosi, schizzinosi.

30. percuote: altro passaggio dal plurale al singolare, di cui abbiamo visto molti esempi.

31. debbi: sottinteso fare.

t'imbroda la casa; e tu il sofferi, tanto che elli venga il tempo che tu l'ammazzi? Solo hai questa pazienza per avere il frutto della  
 35 carne per mangiarla. Considera, gattivello, considera il nobile frutto della donna, e abi pazienza: non per ogni cosa se conviene battarla, no.

## VII.

## La massaia.

La donna dove vede il bisogno, sempre vi sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga nella sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire e figliuoli; ella s'affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito, quando egli è in nissuno bi-  
 5 sogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa. E però, come tu vedi che in ogni modo ella dura fadiga, così tu, marito, quando la tua donna ha niuno caso, fa' che tu l'aiti a portare la fadiga sua. Se ella è gravida o in parto, aitala in quello che tu puoi, perocché quello è tuo figliuolo. Ognuno l'aiti in quello che  
 10 egli può. Vedi bene di lei, che ella vi dura fadiga al partorire, fadiga al nutrire, fadiga all'allevare, fadiga in lavare e nettare di dì e di notte. Tutta questa fadiga vedi che ella è sola della donna, e l'uomo se ne va cantando. Una volta fu una donna d'un signore che mi disse: — egli mi pare che misser Domenedio facci ciò che  
 15 gli piace, e vo' dire che egli fa bene. Ma la donna sola ha fadiga del figliuolo in molte cose: ella in portarli, ella in partorirli, ella in governarli, e talvolta vi pate in grandissimi stenti. Almeno avesse l'Idio dato una parte all'uomo, almeno in parturire! — Assegnandomi queste ragioni, io le risposi: egli mi pare che tu abbi una grande  
 20 ragione. Or a casa. Dice colui: — che mi bisogna pigliare moglie? Io non ho niuno affanno; io non so' desto di notte da' fanciulli quando io dormo: io non ho di molte ispese che io ârei. Perché voglio io questo affanno? Se io pure infermarò, io sarò governato da' miei famegli, meglio ch'io non sarei governato da lei. — E io  
 25 ti dico il contrario: che la donna governerà meglio il suo marito che persona del mondo. E come ella governerebbe meglio il marito così anco di tutta la casa, di ciò che fa di bisogno. Ode Salomone *Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit*: — Chi possiede la buona moglie, ogni cosa gli conserva bene. — Dice colui: — oltre  
 30 io non voglio moglie, ma io terrò una amica: almeno io sarò governato, io e tutta la mia casa e la mia massarizia. — Anco ti dico

VII. Dalla stessa (pag. 116-119).

7. caso, necessità, bisogno.

20. colui: modo per esemplificare: un tale. — mi bisogna: mi occorre.

28. Dall'*Ecclesiastico*, e la sentenzapoco più giù (riga 38) dai *Proverbi*.

29. oltre: su via; è interiezione concessiva posta in bocca all'immaginario interlocutore.

31. massarizia: arredi, nobili.



che una femmina a quello modo mai non penserà in altro che in fare gruzolo; sempre s'ingegna di furare; e se pure vede una cosa andare male, non si cura come ella si vada; perocché ella dice in se medesima: — che mi bisogna d'affadigare e di procurare così a 35 ogni cosa? Ché come io invecchiò, così non sarò voluta vedere. — E per questa ragione ella lassa guastare quello che la donna non lasserebbe guastare lei. E inde è detto: *Qui nutrit scortum, perdit substantiam*: — Colui che nutrica l'amica e la ribalda, disperge la sostanza, cioè la sua robba. — Ella sempre chiede, e 'l pazzarone 40 le dà ciò che ella gli chiede, e così va male la cosa. E però ti dico che è meglio di pigliar moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l'hai, fa' che tu viva come die fare ogni fedel cristiano. Sai chi 'l sa? Sallo colui che l'ha, e buona massaia, la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al 45 granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: — questo è da lograre, e questo è da serbare. — Ella il governa, sí che non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri né cane, né altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa, o può, che eglino non si ver- 50 sino. Ella governa la carne insalata, sí al salarla, e sí poi al conservarla. Ella la spazza e procura: questa è da vendare, questa è da serbare. — Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in 55 niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. Non fa così la fantesca, sai; che d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose come elleno si vadano; che, perché la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non v'ha troppo amore. E se uno si sta, e non ha né moglie né persona che 'l governi, sai come 60 sta la casa? Oh! io tel vo'dire, perché io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le passare sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se

35. *procurare* col dativo, com'è qui, significa *attendere, aver cura, provvedere*. Così nel « *Governo della Famiglia* »: « Potete ridurvi in villa, procurando voi medesimo a' fatti vostri ». — Ma in questo stesso significato è piú spesso costruito con l'accusativo: *procurare il podere, le greggi, l'onore della casa*. ecc.

41. *la cosa*: l'affare di cui si tratta, cioè, qui, il governo del patrimonio familiare. Similmente è usato il latino *res*, a significare a volta a volta l'argomento di cui si tratta.

47. *coppi*: gli orci. Chiamansi in certi

dialetti dell'Italia centrale *coppi* le tegole. — *lograre*: sincopè da *logorare*, cioè consumare, adoperare.

51. *insalata*: la carne che si conserva salata.

52. *la... procura*: ecco *procura* retto con l'accusativo: v. piú su la nota a riga 35.

54. *sembola*: semola, crusca. — *de' denari* ecc.: coi danari ricavati dalla vendita della semola, va a ritirare la tela che ha fatto fare col suo filato.

57. *tramena*: tratta, ha tra mano.

63. *isparto*: sparso in vari luoghi, come a pag. 17. n. 432.

egli ha l'olio, perché non vi procura, egli si versa; quando si rompono i coppì, e se n'è versato, egli vi pone su un poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Finalmente giógne alla botte, attegne il vino e non pensa piú là: talvolta la botte mostrerà dal lato dietro, è il vino se ne va. Simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone. A letto, sai come sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bucciche di poponi, ossa, nettatura d'insalata, ogni cosa lassa ine in terra senza mai appena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal pónto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva se non fracida. E' taglieri li forbe un poco poco; e 'l can li lecca e li lava. E' pignatti tutti ónti: va', mira come stanno! Sai come egli vive? Come una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo. — Donne, col capo basso!

## VIII.

## Le balie.

Abi a memoria quello che dice Agustino del dare i tuoi figliuoli a balia: io dico a colui o colei che 'l dà per inebriarsi nel vizio della carne. Sai che permette Idio talvolta per non saperti regolare? Che con tutto che sia tuo figliuolo, e tu sia savio et acostumato e discreto et cetera, talvolta il darai a balia a una porca, là dove si conviene che 'l fanciullo pigli di quelli costumi che ha chi il notrica. Avendo chi el governa gattivi costumi o pessime condizioni, si conviene che egli imprenda di quelli costumi per lo lattarsi del suo pessimo sangue. E quando ti torna a casa, e tu dici: — io non so chi tu ti somigli; tu non somigli niun di noi; — e non t'avvedi di quello che te n'è cagione, e statti molto bene. Nol credi? Or fanne la pruova. Va', e piglia de' magliuoli de le viti del nostro vaiano, in Lombardia, a Ferrara. Tu sai come egli è sottile e gentile. Va' poi, e piglia di quello yino che nasce dalla propria vite, e ve-

66. attegne: attinge.

67. mostrerà: la botte *mostra*, e s'intende il proprio interno, quando è aperta; perciò: sarà aperta, verserà.

69. cercone: vino guasto. Così nel proverbio: *da cattivo debitore, aceto e vin cercone*.

79. Donne, col capo basso! Talune dell'uditorio mostravano forse d'insuperbirsi al sentire esaltata la loro utilità, ond'egli le esorta a modestia.

8. imprenda: prenda, riceva; con in piú l'idea suggerita dall'*in*; riceva in sé.

9. suo, intendi della balia.

10. chi tu somigli; e poi ... niun di noi. Nota il somigliare con l'accusativo, anziché col dativo, costruzione piú comune.

12. magliuoli: i rimessiticci della vite, che si potano e poi si trapiantano. — vaiano: specie d'uva, e di vino che se ne fa, assai chiaro.

14. dalla propria vite: proprio da quella vite che hai trapiantata.

drai che tu il potresti recare in grembo insino a Siena, tanto è 15  
 grosso. E pure è di questa propria vite! Meglio, va' e pigliane un  
 bicchiere, e mettevi dentro uno gambaro, e non vel vedrai dentro,  
 tanto è grosso. E vedi qui a Siena quanto egli è chiaro e sottile!  
 Da che viene? Simile, va', piglia un nocciolo di quelle belle pesche  
 da san Giumignano, e pôllo qui a Siena, e vedrai che faranno pe- 20  
 sche che parranno fusaroli. — Oh, oh, che vuol dire questo? — dice  
 colui. Sai che vuol dire? Tu hai recato qui el nocciolo, e non hai  
 recato di quello terreno. Così dico della vite: tu portasti la vite, ma  
 tu non portasti il terreno: elli ha preso la natura del terreno, dove  
 elli è notricato. Simile ti dico a te, donna, che dai il tuo figliuolo 25  
 a balia: egli piglia della condizione di colei che 'l notrica. Dice  
 colei: — oh, così è colei criata come so' io! — Tu dici vero, ma  
 non ha quelli costumi una che un'altra. Doh! io ti voglio dire quello  
 che intervenne, non è molto tempo, a Verona. Uno giuocando disse:  
 — vadane un cavallo da te e me, che la tal cosa è così. — Che sí... 30  
 che sí, che no, infine eglino missero un cavallo, e uno di loro perdé.  
 Come ebbe perduto, egli menò colui a la sua stalla, e dègli uno ca-  
 valluccio che aveva pochi pochi dí. Quando colui vidde questo ca-  
 valluccio, disse: — io voglio un cavallo come io t'ho vénto. —  
 Colui rispose: — tu m'hai vénto un cavallo: eco un cavallo. Che 35  
 vuoi tu piú da me? — Infine egli ne menò quel cavallo, e non  
 avendo altro modo da farlo nutricare e custodire, egli 'l fece lattare  
 a una capra. Sai che n'avenne, poi che questo cavallo fu grande?  
 Egli saltava come una capra, perché elli aveva preso della natura  
 di quella capra. Vuolo provare se è vero? Va' e piglia uno capretto 40  
 e fallo lattare a una pecora, e polli mente come sarà fatto. Tu il  
 vedrai d'altro pelo che se fusse lattato dalla capra. Così, per con-  
 trario, va', piglia uno agnello e fallo lattare a una capra; anco il  
 vedrai poi cor un pelo piú grosso che gli altri agnelli; e questo è  
 solo per lo éssare nutricati. 45

## IX.

## Per le fanciulle che vanno a marito.

Sappi che ogni volta tu fanciulla dici di sí allo sposo, tu gli  
 prometti di far drittamente il matrimonio. Tu dirai: — io so' fan-  
 ciulla, e non cognosco piú là. — E io ti dico, che prima tu debbi

16. **grosso**: denso.

21. **parranno fusaroli**, cioè saranno durissime. I fusaroli sono pezzi di legno bucato, entro cui le filatrici ripongono il fuso.

31. **missero**: misero, posero per posta della scommessa.

34. **vénto**: vinto.

IX. Dalla predica 20\* (vol. II p. 126-129). Raccomanda alle madri che non mandino le loro fanciulle a marito senz'aver insegnato loro gli uffici del matrimonio.

1. **dici di sí**: nella cerimonia nuziale.

3. **piú là**: oltre quel sí; dalla ceri-

sapere quello che ti bisogna di saper fare; e prima la tua madre tel  
 5 debba dire, e debati ammaestrare di ciò che fa di bisogno. E se ella  
 nol fa, ella va a casa del diavolo, e tu con lei; ma ella vi va col  
 capo di sotto, e tu basta che vi vada col capo di sopra. Che pazzia  
 è questa che voi mandiate le vostre figliuole a questo santo sacra-  
 10 mento senza niuno intelletto? Doh, dimmi: se uno andasse a pigliare  
 il corpo di Cristo, e andassevi solo perché egli vede andarvi gli al-  
 tri, e non cognoscesse e non sapesse né quello che egli è, né i modi  
 che si debbano tenere, dimmi, o non pecca costui? Certo sí, imperò  
 ch'egli non vi die andare, se egli non vi va co' modi. Così simile  
 di una fanciulla. Ella va a marito, perché vi vede andare le altre:  
 15 io ti dico che tu pecchi, se tu non sai quello che ti conviene sapere.  
 E come vedi in questo, così dico di ogni altra cosa, la quale tu tolli  
 a fare, ché non facendola bene, sempre pechi. Simile dico di uno  
 prete il quale tolle a fare il suo mestiero, cioè del consacrare, e non  
 sa i modi né le parole: come credi tu che elli sia scusato? Certo  
 20 no; sempre pecca, non facendo quello che die fare. Ode quello che  
 intervenne una volta, et è a proposito. Elli furo due preti, i quali  
 parlando insieme disse l'uno all'altro: — come dici tu le parole  
 della consecrazione del corpo di Cristo? — Colui rispose e disse: —  
 io dico: *Hoc est corpus meum*. — Allora dicendo l'uno all'altro: —  
 25 tu non dici bene: — anco tu non dici bene; — e stando in questa  
 questione, sopraggiunse un altro prete, al quale costoro gli dicono  
 questo fatto. E 'l prete lo' disse: — né l'uno né l'altro di voi dice  
 bene, imperocché si vuole dire: *Hoc est corpus meum*; — dimo-  
 strando lo': — tu vedi che egli dice *corpusso*, e però vuol dire  
 30 *meusso*; e però da ora in là non dite altrimenti che così: *Hoc est  
 corpus meum*. — Costoro non rimanendo d'accordo al detto di  
 costui, deliberaro di domandarne a un piovano che stava presso a  
 loro, e deliberati andarono a questo piovano, e poserli il caso. E il  
 piovano vi rispose e disse: — o che bisogna tante cose, quanto che  
 35 io me ne vo alla pura? Io vi dico su una Avemaria. — Ora ti do-

monia in là, non so nulla di quel che  
 sia il matrimonio.

5. di ciò: intorno a ciò; il *di* ha la  
 funzione del *de* latino con l'ablativo.

7. col capo di sotto: col capo in giù;  
 cioè con maniera peggiore di dannazione.

10. pigliare il corpo di Cristo: acco-  
 starsi alla Santa Comunione.

13. co' modi: nelle condizioni, con la  
 preparazione voluta.

16. tolli; prendi: v. nota a pag. 12  
 riga 255.

24. Hoc ecc. Parole rituali dell'euca-  
 ristia: « questo è il mio corpo ».

25. anco per anzi, come spesso ab-  
 biamo visto.

26. gli è superfluo.

28. corpus meum: spropositato. Il  
 prete arbitro italianizza *corpus* in *cor-  
 pusso*; poi crede di concordarvi il *meum*  
 (neutro perché *corpus* è neutro) dan-  
 dogli la stessa desinenza e facendone  
*meusso*.

33. deliberati; si riferisce al *delibe-  
 rare* della riga avanti; è participio pas-  
 sato, alla latina, usato per il gerundio  
 composto *avendo deliberato*. — poserli:  
 gli poserò, cioè *proposerò*.

35. alla pura: alla semplice, alla

mando te: so' scusati costoro? Non vedi tu che ellino fanno adorare per Iddio uno pezzo di pane? Certo ciascuno di costoro fa peccato mortalissimo, però che ellino debban fare con quelli modi e con quello ordine che ha ordinato Iesu Cristo a la santa Chiesa. Anco ti dico che d'ogni cosa che altri fa, deve sapere ciò che bisogna intorno a essa. Dimmi, o un dottore darà talvolta una sentenza, e non la darà a ragione; credi che pechi? Gravissimamente, e è tenuto a restituire. A suo danno l'ha data. Or come di questi, così de la fanciulla che era a marito. Ella tolle a fare quello mestiero; ella el deba saper fare; e facendolo, il die fare drittamente e puramente, e facendolo per altro modo io ti dico che sempre pecca. Ma più pecca la madre, che la fanciulla, a non insegnarle prima come ella debba. E dico che sotto pena di peccato mortale la madre le die insegnare; imperò che non insegnandole, mette in evidente pericolo la fanciulla col marito suo. E mandandola a quel modo alla paza, è come a metterla senza biscotto in barca.

## X.

## Donna Saragia.

Doh! io ti voglio dire quello che intervenne una volta a Siena. Elli fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie marchiane; la quale aveva una vigna, sai, costì fuore verso Munistero. E venendo colà di maggio il mezzaiuolo a Siena, dice madonna Saragia a costui: — o non è anco delle saragie alla vigna? — Dice il mezzaiuolo: — o, io aspettavo che elleno fusseno un poco più mature. — Ella disse: — fa' che sabato tu me n'arechi, altrimenti non ci arivare. — Egli ne le promise. El sabato elli ne tolse uno panerotto, e impiello di saragie, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Come ella il vide, ella li fece una festa, e piglia questo paniere. — Tu sia el molto ben venuto! Oh quanto ben facesti! — E vassene in camara con questo paniere, e comincia a man-

buona. In queste espressioni è sottintesa la parola *maniera*, e però hanno valore avverbiale. Così *alla splendida*, *alla sgarbata*, e simili. Trovo nel Sacchetti: « *alla grossa* » (« fatto una gabbia alla grossa, e messovi la bertuccia ») cioè grossamente, rozzamente. — E nel nostro *alla sbocata* (v. pag. 26, nota a riga 18) e poco più giù (riga 50) *alla paza*, ecc. ecc.

36. *ti domando te*: ripete l'oggetto. Quanto a *domandare* con l'accusativo, v. nota a pag. 9, riga 144 e pag. 14, riga 311.

37. *uno pezzo di pane*: cioè l'ostia,

che se non è consacrata con animo intero, non ha più che il suo valore materiale.

X. Dalla stessa (pag. 130-132).

3. *saragie*, ciliege. — *marchiane*: qualità di ciliege molto grosse e sode.

4. *Munistero*: già convento dei Casinesi a poca distanza dalla città verso via Maremmana.

8. *arivare*: venire; non venir qui senza le ciliege.

9. *panerotto*: panierotto, paniere piuttosto grosso. — *impiello*; lo impié, lo riempì.

giare di queste saragie a manciate. Elleno erano belle e grosse; erano saragie marchiane. Infine ella ne fece una corpacciata. Tor-  
 15 nando el marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, e diceli: — elli ci è venuto il mezauiuolo, e hacci recato parecchie saragie. — E come ebbero desinato, ella recò queste saragie, e cominciaro a mangiare, presente il mezauiuolo. Ella  
 20 mangiando di queste saragie, pigliava la saragia e davavi sette morsi per una; e mangiandole, costei disse al mezauiuolo: — come si mangiano le saragie in contado? — El mezauiuolo disse: — madonna, elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camera, a manciate. — Ella disse: — uh trista! Che dici tu? che tu sia tristo. — Madonna, così si mangiano, com'io vi dico. —

25 Ècci qui madonna Saragia che si mostra così schifa, e fassi tanto della lōnga, che si fa una coniglia, et è una porca? Se tu sei così fatta, per udire tu t'amendarai e diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di gattiva condizione, tu dirai: — io non  
 30 vi voglio andare più, e vorrò fare a mio modo. — Chi sarà gattivo, farà peggio che mai; ma chi sarà buono, s'amendarà, e àrà caro il mio dire, e pigliaranne buono esempio. E questo è quanto dal mio lato, e dal tuo tu debbi udire senza scandalo e con fede.

## XI.

### Alle vedove. — Storia di Ghinasso.

O giovana, il tuo sangue bolle: tu se' usata a stare col marito, a ben mangiare e a ben dormire. O albachista, fammi questa ragione: ben mangiare, ben bere, ben dormire che fa, che monta? —  
 5 Capitarai male. — Io ti voglio insegnare a levar via le cagioni che ti possono far cascare in peccato. Vai a dormire? — Sì. — Va', dorme vestito. Dice colei: — io non posso adormentarmi. — Anco t'insegnarò: fa' che tu veghi; ch'io ti prometto, se tu veghi e aspetti la voglia del dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre. Simile ti dico che tu usi i cibi tuoi piccoli, che non ti riscaldino.

19. **davavi sette morsi per una:** esagerazione pittoresca per indicare che non le mangian più *a manciate*, come prima, ma faceva la schifiltosa, o, come dice più sotto, *schifa*.

25. **fassi... della lōnga.** Significa fare il nuovo, come chi venisse d'assai lontano.

26. **così fatta,** come madonna Saragia.

27. **per udire:** con l'udire (cioè col stare attenta a ciò che ti dico).

28. **avendo tu buona condizione:** se avrai buona condizione, cioè disposi-

zione.

29. **non vi voglio andare più,** intendi, alla predica.

XI. Dalla predica vigesimaseconda (vol. II pag. 182-184) intitolata: *come si debbano onorare le vere vedove*.

2. **albachista,** per *abbachista*, colui che sa d'abaco; oggi diremmo *computista*. — ragione: conto.

4. **Capitarai male.** Questa è la somma di quella figurata addizione.

9. **cibi... piccoli:** cibi leggeri.

Non dico che tu facci così, se tu se' inferma. Oh, se tu t'avvezzasse 10  
 a dormire vestita, io ti prometto che egli è il miglior boccone che  
 tu assagiasse mai! O che cerchi tu nel dormire? Tu cerchi di verno  
 il caldo e di istate il fresco. Io ti prometto, se tu dormi nella pa-  
 glia, ella è caldissima di verno, e di state è freschissima. Hai tu in-  
 teso nulla? Dicoti che 'l dormir tuo sia vestita, non in letto di penna; 15  
 e che 'l cibo tuo sia da non farti riscaldare, però che il pericolo  
 v'è grande, avendo tu il sangue caldissimo e i cibi atti a farti ri-  
 scaldare. Anco piú: è agiontovi i molestatori. Queste cose avendole,  
 seguita che tu cascarai a far poi pecto. Dice colei che è usa a vi-  
 vare dissoluta: — io non posso vivere a cotesta vita, però che io 20  
 perdo la voglia del mangiare: non mi piace né questo né quello;  
 non posso mangiare nulla che mi piaccia. — O, sai che ti bisogna-  
 rebbe? Bisognarebbeti la medicina di Ghino di Taco. Io voglio che  
 tu la 'mpari, o vedova. Io ti prometto che ella è buona per le ve-  
 dove. Ghinasso fu un savio uomo: così avesse elli operato il suo 25  
 senno in bene, come elli aoperò in male! Elli li capitò alle mani  
 uno abate grasso grasso, sai, come tu volessi dire l'abate da Pac-  
 ciano; il quale andava al Bagno a Petriuolo per dimagrare. Dice  
 questo Ghinasso: — dove andate voi? — Dice colui: — io vo al  
 Bagno a Petriuolo. — O che difetto è il vostro? — Egli ripose e 30  
 disse: — io vo a quel Bagno, perché m'è detto che mi sarà assai  
 utile, ch'io non posso mangiare nulla che mi piaccia, e non posso  
 smaltire nulla. — Dice Ghinasso: — o, io vi guarrò io, meglio del  
 mondo. — E così il misse in una camara inserrato, e davagli ogni  
 dí un pugnello di fave e dell'acqua fresca. Costui, non avendo altro, 35  
 mangiava di queste fave, e beieva dell'acqua per non morire di fame.  
 E in capo di quattro dí Ghinasso gli fece dare un poco poco di pane,

18. Anco piú ecc. E sarà anche peg-  
 gio, se oltre il letto morbido e i cibi  
 eccitanti, avrei attorno molestatori.

19. seguita: ne consegue.

20. *vivare a cotesta vita*: non è infre-  
 quente (ed è d'uso anche oggi in pa-  
 recchi dialetti dell'Italia centrale e me-  
 ridionale) questo cambio dell'accusativo  
 nel dativo con certi verbi riferiti a per-  
 sona: *visitare a uno, conoscere a uno*  
 ecc.

23 e segg. *Ghino di Taco*, il figlio di  
 Tacco Monaceschi, uno dei grandi di  
 Siena. La guarigione qui narrata è ar-  
 gomento di una novella del Boccaccio  
 (2<sup>a</sup> della giornata X): « *Ghino di Tacco*  
*piglia l'Abate di Cligni e medicato del*  
*male dello stomaco e poi il lascia...* ».  
 Il quale Boccaccio chiama Ghino « per  
 la sua fierezza e per le sue ruberie uomo  
 assai famoso ». Egli è ricordato anche

da Dante (*Purg.* VI 14) come uccisore  
 di Benincasa da Laterina: — « Quivi era  
 l'Arete, che dalle braccia — Fiere di  
 Ghin di Tacco ebbe la morte ».

25. *savio*: in senso di *prudente, as-  
 sennato*, cioè accorto e fine nel trovare  
 i mezzi per raggiungere un fine; non  
 nel senso di *saggio*. Ciò che è spiegato  
 dalle parole seguenti.

26. *aoperò*: adoperò; con la caduta  
 del *d* tra due vocali; come *aombrare*  
 per *adombrare* e simili.

33. *guarrò*: guarirò, forma popolare.  
 — *meglio del mondo*: nel miglior modo  
 che possa trovarsi al mondo. Oggi ap-  
 pare francesismo.

35. *pugnello*: piccolo pugno; una  
 manciata.

36. *beieva*: idiotismo comune anche  
 oggi nel contado.

37. *in capo di*: piú comune *in capo a*.

pure cor un poca d'acqua. Egli mangiò questo pane che gli parbe  
 un zucaro. L'altro di gli fece dare anco un poco di pan secco e muf-  
 40 fato cor un poca d'acqua. E così tenutolo alcun di a questa vita, in  
 fine egli el cavò di questa camara, e dissegli: — come vi sentite de  
 lo stomaco? — O, o, o! Io mi sento per modo ch'io mangiarei le  
 pietre. — Dice Ghinasso: — o credete voi che voi fuste guarito così  
 tosto al Bagno? — Disse di no. Dice Ghinasso: — o che avreste voi  
 45 speso al Bagno? — Dice l'abbate: — io ârei speso forse sessanta fio-  
 rini. — Dice Ghinasso: — or date a me ciò che voi âreste speso, e  
 basta; bene che voi sête guarito. — Infine questo abbate gli dè quelli  
 denari che egli ârebbe spesi al Bagno, e forse anco piú. Andando  
 poi questo abbate a Roma, era domandato come elli era guarito, e  
 50 a ognuno diceva come egli l'aveva guarito Ghinasso. E com'egli sen-  
 tiva niuno che avesse quel difetto, a tutti diceva: — andate a Ghi-  
 nasso. — Così voglio dire a te, vedova, che non puoi mangiare né  
 questo né quell'altro: impara et usa la medicina di Ghinasso. Non  
 voler fare come quando tu avevi marito, che stavi a polpe d' ucel-  
 55 lini: fa' che tu viva regolata la vita tua in ciò che tu hai a fare.

## XII.

## Per le vedove che vogliono rimaritarsi.

Meglio è a pigliar marito, che stare in peccato mortale. E però  
 io dico così: se elli ci è chi vogli marito, et ella mi dice: —  
 lodimi tu s'io il piglio? — io le dico di no. — O dicine male? —  
 Non io. Io non la lodo, ma ben dico che quando ella ci dimostra  
 5 cogli atti e co le portature, e co le parole dice: — io nol voglio,  
 — e gli atti suoi so' tutto il contrario di quello che ella dice colla  
 lingua; dice di no e gli atti so' di si; io direi che tu non sei veri-  
 tieria: non t'intendo: pure si può comprendare co gli atti tuoi piú  
 del sí che del no. Sai che sogliono fare? Ella si lamenta colla suo-  
 10 ciara e colla cognata, dicendo: — la mia fancella 'mi dice villania:  
 ella m'ha colta baldanza adosso: io non posso parlare una parola,  
 ch'ella me ne risponde due: elli pare ch'io debbi èssare una sua  
 asina. — Simile del mezauiolo: — elli par bene che non ci sia uomo  
 in casa! — Anco talvolta mira i figliuoli dicendo: — oimé, figliuoli  
 15 miei abandonati, chi vi governarà! Oh, le vostre possessioni chi le  
 governarà! Come farete voi? Ogni cosa vostra va male! — In tutto,

38. *parbe*: parve: scambio frequente del *v* col *b*.

XII. Dalla stessa (pag. 199-201).

4. *ci dimostra cogli atti e co le portature*, sottinteso *di volerlo*. — *porta-*

*ture*: portamento, contegno.

10. *fancella*, da *fanticella*, persincope.

11. *m'ha colta baldanza adosso*: mi tratta con fare baldo, sfacciato. — *parlare una parola*: accusativo interno.

16. *In tutto*: insomma.



tu vòl marito? Or oltre, va', piglialo, e mira come tu stai. Hai figliuoli? — Sì; — e pigli marito? — Sì — Madonna rinovella, se ora tu andarai a casa del tuo marito, e' sarai Madonna rinovella! Non dico rinovella, no; ma dico ria novella per li tuoi figliuoli. Se tu meni i tuoi figliuoli con teco, ellino troveranno il patrégno; e sai che interviene? Che se tu punto punto d'amore piú mostri che a lui non paia, a questi figliuoli, subito comincia cotali sdegni. E dirà: — o, io mel vego bene che ella vuole anco meglio all'ossa del morto marito, che ella non vuole a me! — O se egli ha figliuoli anco lui, et ella ve li truova, se tu non lo' portarai quello amore che a' tuoi, et elli si lagnarà di te, e non vorrà che tu dimostri tanto amore a' tuoi quanto tu fai. Oltre: anco, se tu non portarai amore a' tuoi figliuoli, anco si lagnerà di te, e dirà: — costei è una cagna crudele: ella non ha amore a' suoi figliuoli! Così farà ancora ai miei. — E non potrai né mostrar lo' amore, né discostarli da te, che tu non abí el ramorchio. S'elli li dispiaciaranno, e tu lo' voglia bene, se tu lo' darai un pezzo di pane, tu lo' 'l darai di segreto, che elli nol vega, né nol sappi. Oltre: o se tu non hai figliuoli, et elli n' ha lui, anco non ârai mai pace; imperò che questa è regola generale, che matregne e figliastro non si volsero mai bene. Né anco suociera con nuora non si volsero mai bene; né anco nuora a suociera: benché alcune se ne truovi, pure in genero si può dire così. E se pure tu portarai amore a' tuoi figliastri, ti si potrà dire quello dettato che dice: — forse che non farnetica la Telda! — La quale s' innamorò d'un suo figliastro, figliuolo di questo suo marito, et infine, abbreviando la novella, infermando costei, nella infermità sua ella non chiamava altro che questo suo figliastro, e mai non diceva altro, o tale, o tale, sai; ché tu sai che la lingua va colà dove il dente duole. O, elli è detto a questo suo marito, come costei non chiama né ricorda altro che questo suo figliastro, dicendo: — ella farnetica. — El marito rispose e disse: — o forse che non farnetica la Telda! — Hâmi inteso? — Sì. — Or tiello a mente, che mai tu non v'ârai pace né concordia. Hai tu pensiero a maritarti? Ode uno detto di Ieronimo, el quale è molto bello. Dice così: — vuoi

17. *oltre: orsù. - mira come tu stai: pensa prima in quale condizione tu ti trovi.*

18. *Madonna rinovella; ironicamente; cioè sposa novella per la seconda volta.*

20. *ria novella: uno dei giuochi di parole, non insoliti al santo: da rinovella detto prima.*

22. *interviene. Interventire (e talvolta intravenire), quasi « venire in mezzo » ha press'a poco il significato di accadere (di ad e cadere, « cadere presso ») e di succedere (da su e cedere, « venir sotto »). Intervenire pare che abbia una maggior precisione, accadere e succe-*

*dere son piú casuali.*

23. *cotali sdegni: certi suoi sdegni.*

24. *mel vego bene: m'accorgo bene.*

26. *lo': loro, e s' intende ai figliuoli della vedova.*

32. *ramorchio: rimorchio, cioè rabuffo, rimprovero.*

40-48. Il raccontino vuol significare, che se anche la rimaritata porterà amore al figliastro, quest'amore sarà considerato come pazzia.

49. *v'ârai: vi vale con essa.*

50. *Ieronimo: San Gerolamo, che abbiamo visto citato piú volte.*

tu marito? — Sì. — Or oltre: maritati. O tu avesti prima marito che ti contentò, o no. Così ora: o tu l'hai buono, o tu l'hai gattivo. Se tu avesti prima il buono che t'ha contentata, tu sai, quando elli morì, quanto dolore tu avesti, che saresti voluta morire con lui. 55 Se tu hai anco il sicondo che è anco buono, tuttavolta triemi di paura che non ti venga meno, per non ritornare al medesimo dolore. Volta mano: se prima avesti il buono, e ora hai il gattivo, perché tu avevi da l'altro ogni tuo contento, e da questo non n'hai niuno, mai non ârai bene con lui. Volta ancora. Se 'l primo fu gattivo e 'l sicondo è buono, anco ârai sempre paura che non ti venga 60 meno. Se tu l'avesti prima gattivo, et anco ora l'hai gattivo, sempre n'ârai dolore, dicendo: — io non ebbi mai altro che male: mal con l'uno, male e peggio con l'altro. — Mai non ârai cansolazione. Adunque, non ci vedi meglio che di rimanere vera vedova, e servire a 65 Dio in ogni modo che tu puoi, tutto il tempo della tua vita. —

## XIII.

## La vedova imparabolata.

La vedova imparabolata, oh quanto le sta male! Che talvolta si truovano insieme che paiono scotte: ché, ché, ché. Non fate così; non ciarlare tanto: io non so che mi dico di voi. Io non vi viddi mai tanto involte in vizî, quanto io vi vego ora. Io vego e so tante 5 cose, ch'io so ciò che Berta filò. Io vego queste vedove andare in modo, che tutti mi pare che gridino lussuria i loro portamenti. Voi non mi parete come voi solavate: io vego oggi la vedova andare col mantello longo, èssare increspato, colla fronte pulita e 'l mantello del viso pénto a dietro, sai, che mostra la guancia. E come se 10 l'aconcia in fronte! Atto di meretrice. Vuoi marito? Va' e piglialo, in nome di Dio, e spacciatane; e a te che la fai andare a quel modo, vendela mai questa tua carnaccia! In ogni atto il dimostrano di volere èssare al mondo; le pianelle ella le porta alte come le maritate.

51. **O tu...** Qui comincia il doppio dilemma posto da Jeronimo.

57. **Volta mano:** passiamo all'altro punto, all'altra ipotesi.

XIII. Dalla stessa (pag. 197-198).

1. **imparabolata:** *parabolana*, cioè ciarliera. — **quanto le sta male**, sottinteso, essere tale.

2. **scotte:** gazze. — **ché, ché, ché:** rifà il verso alle gazze e alle ciarliere.

5. **so ciò che Berta filò:** cioè ho visto i costumi più antichi, di quando Berta filava.

7. **parete:** vi mostrate, apparite; que-

sto fu nei primi secoli il significato più comune del verbo *parere*, che oggi è usato soltanto come sinonimo di *sembrare*.

8. **èssare**, sottinteso, esso mantello.

9. **mantello del viso:** la chioma, l'acconciatura. — **pénto a dietro**, spinto, tirato indietro, in modo da lasciar vedere tutta la faccia, invece di farle da mantello.

11. **spacciatene:** goditelo. — **e a te:** alle mezzane, di cui ha parlato (v. il brano che precede).

13. **èssare al mondo:** dedicarsi al mondo, essere mondane.

Questo è segno che tu vuoi dare la ghignata a questo che tu aspetti, come tu desti a l'altro. Ella sta per casa, che pare che ella l'aspetti, 15 sai, lichisata e pulita, che si vega un poco..., sai, e cetera. Ella tiene la casa pulita, che è un diletto: ella studia la sua pelle quanto ella sa o può. Vuoi marito? — No. — Oh, elli il grida tutti i tuoi atti e tutte le tue membra; che si converrebbe che li parenti la facessero tutta martoriare, acciò che non avesse mai pace né pensiero mai 20 d'andare disonesta, dicendole: — noi non voliamo che tu facci tanta vergogna alla nostra casa; — e tutti le dovarebbero èssare contra. E però ogni vedova favellatrice e curiosa fa' che tu la schivi: non voler troppo sua prattica, ma sí colle buone. Idio ha misericordia delle vedove: non intèndare di quelle che so' ipocrite, le quali di- 25 mostrano d'èssare vedove nell'abito, ma dentro so' tutte piene di carnalità. Oh, elle fanno il ben mormorare di me, se elleno hanno il dosso marcio! La buona dirà di me bene, e la gattiva male.

14. **dare la ghignata.** Lo incontreremo e spiegheremo altra volta; qui vale: accalappiare questo che ora aspetti, come accalappiasti il primo marito.

16. **lichisata:** lisciata, agghindata; è d'uso rarissimo. — **e cetera:** reticenza; non vuol dire che cosa la descritta vedova lascia intravedere.

23. **favellatrice e curiosa:** e infatti

aveva cominciato a parlare delle *scotte*. Ma la ciarla e la mondanità sono per il santo tutt'uno, e conducono a carnalità.

27. **fanno il ben mormorare di me:** hanno ben ragione di mormorare di me. — **hanno il dosso marcio:** hanno la loro colpa occulta. *Dosso* è la parte che rimane nascosta, quando si mostra la faccia; di qui l'immagine.

## MERCANTI E USURAI

Dei mercatanti e de' maestri, e come si den fare le mercanzie.

### Introduzione.

*Timete Deum (Iterum, ubi supra).* Perché nel dí precedente il mio dire fusse in genere agli uomini e a le donne, nondimeno piú

MERCANTI E USURAI. Fierissimo nemico non solo dell'usura ma di ogni impiego di danaro a troppo alto frutto, Bernardino scrisse intorno ai contratti leciti e illeciti un trattato, *De restitutione*; e piú volte anche privatamente disputò di questo argomento. Vespasiano da Bisticci ricorda una discussione del Santo con Giannozzo Manetti

intorno ai contratti e alle restituzioni, discussione avvenuta nella bottega di esso Vespasiano.

Riproduco quasi per intero la trentesimottava delle prediche (vol. III pag. 214-252) che riguarda appunto il commercio.

1. *Iterum, ubi sopra:* ancora come sopra. Perché tutte le precedenti pro-

toca a le donne che agli uomini. Oggi voltaremo un poco mantello, che diremo che toccherà piú agli uomini che a le donne; che per lo  
 5 mancamento del timore di Dio, inverso gli uomini Idio manda tal-  
 volta e' suoi fragelli. Quando Iddio vede uno popolo uso a mal gua-  
 dagnare e illecitamente, vuole e permette che come viene da mal  
 guadagno, cosí vada male. Egli fa verificare quel detto: di mala via  
 venne el pepe, e mala via prese. Io dirò cosí qui, come io ho detto  
 10 in altri paesi inverso quelli che hanno ragunata la robba di mal  
 guadagno: Idio dice a questi tali: — Se' tu ripieno? Egli bisogna  
 che tu ti purghi. — Udisti voi mai quello che bisogna a chi è ri-  
 pieno? Egli bisogna a chi è ripieno di mali omori, argomenti, cri-  
 steri, acciò che si purghino dentro.

15 Noi parleremo stamane de le vostre mercanzie e dei vostri ba-  
 rochi o bistratti che voi diciate; e credomi che questa sarà de l'u-  
 tili prediche che voi aviate da me udite; considerando quanto è ne-  
 cessaria cosa l'arti ne le città e mestieri, e quanto so' utile cosa,  
 quando s'esercitano lecitamente. E perché è bisogno el sapergli ben  
 20 fare e drittamente, è necessità el parlarne a la chiarozza; imperò  
 che egli è sí intrarotto ogni buono costume, che non ci si fa quasi  
 nulla altro che con peccato. E però voglio che questo sia el nostro  
 fondamento; e vedremo che non si può ben vivere, se non si fanno  
 l'arti e mestieri puramente. E non può mai bene stare una città,  
 25 avendo questi tre vizi. Prima, se ha cechità ne lo intelletto: sicon-  
 do, se ha terrena volontà ne lo effetto: terzo, se ha gattiva opera-  
 zione nella opera. E ogni volta che una anima ha queste cose, sem-  
 pre è piena di mali omori. Questi so' tre vizi con tre proprietá. E  
 però ogni volta che uno si mette in mercanzia, si conviene che sappi  
 30 tenere le mani in su' suoi: e ogni volta che tiene la mano al freno  
 de la ragione, ogni volta capitará male. Se tu vorrai éssare buono  
 mercatante, ti bisogna avere tre virtú... La prima, ti conviene éssare

diche, dalla trentesimaterza in poi, cominciarono con le parole dell'*Apocalisse* « *Timete deum* » (*Apoc.* cap. 14<sup>a</sup>). — perché (quasi *per che*, per quanto) è talvolta, come qui, concessiva: *se bene, benché*. Spesso cosí negli autori del trecento.

6. **fragelli**: spesso nella pronunzia popolare *sta* si muta in *fra*. Cosí troviamo *fragello* anche in poesia di carattere giocoso e popolareggiante, p. es. nel Berni.

7. **come viene ecc.** È sottinteso il soggetto *il danaro*, o simile.

8. **di mala via ecc.** Proverbio non piú in uso, press'a poco equivalente all'altro: « la farina del diavolo va in crusca ».

10. **inverso**: contro. — **di mal guadagno**: spesso il genitivo esprime rapporto strumentale.

13. **argomenti**: mezzi, in generale; qui rimedi, medicamenti.

14. **si purghino**, plurale, riferito ai piú contenuti nel precedente *chi*.

16. **barochi o bistratti**: sorta di contratti d'usura, per cui si riprende dal compratore a minor prezzo merce vendutagli a prezzo maggiore.

20. **a la chiarozza**: v. nota a pag. 16 riga 387.

21. **intrarotto**: interrotto, come *intravvenire* per *intervenire* e simili.

29. **si mette in mercanzia**: si dà ad esercitare il commercio.

illuminato; el sicondo, innamorato di Dio; el terzo, ti conviene avere l'opera timorata: operazione timorosa...

Io t'ho mostrato in queste tre parole il dritto e rivercio di ciò che tu hai a fare, e di ciò che tu hai da guardare del fatto de la mercanzia: piglia qual vuoi, che tu puoi comprendare quello che ti bisogna. Ma per meglio èssare inteso, io ti vo' dire che sei rispetti si die avere inverso colui che fa e usa la mercanzia. E uno v'aggiognarò, che è di Scoto nel quarto.

*I frati non facciano i mercanti.*

La prima è, che si die considerare la persona che fa la mercanzia. Sicondo è, considerare l'animo di chi aduopara la mercanzia. Terzo, si die considerare il modo con che si fa la mercanzia. Quarto, si die pensare il luogo dove la mercanzia s'esercita. Quinto, si die considerare il tempo quando s'esercita la mercanzia. Sesto, si die riguardare al consorzio con cui si pratica la mercanzia. El settimo ci aggiognamo, che è di Scoto: per lo ben comune si die esercitare la mercanzia. E se tu intendarai bene ciò ch'io ti dirò stamane in queste sette circostanze, mai non potrai errare, né fare la tua mercanzia con peccato, se tu ti guardi da quello ch'io ti dirò. Che faremo prima? Prima levaremo il vizio, amonendo quelli che male esercitano la mercanzia. Per lo vizio potrai intendare la virtù, come per lo dritto si cognosce el rivercio. Al rivercio.

Prima, dico che la mercanzia diventa illecita, considerando la persona, che è il primo de' sette. Perché m'intenda: a me che so' frate, non m'è lecito d'impiccare uno, però che non è mia arte; quella è arte da secolari. E così, dico, non è lecito a niuno frate né prete. E così vo' dire che né a frate né a prete non è lecito di fare quello che dien fare i secolari. El prete e 'l frate die attendare all'uffizio de la chiesa e a la salute dell'anime. El secolare ha l'arti e ha le mercanzie. Questo è il fondamento; e dicoti che egli è peccato mortale a noi grandissimo... Né voi secolari dovete dare uffizio a religiosi; né anco i religiosi nol debbono accettare, né cercare, né esercitare. Non si die impaciare il religioso a le cose secolari, no. Doh,

35. rivercio: rovescio.

36. del fatto: intorno al fatto, quanto al fatto: genitivo di relazione.

37. piglia qual vuoi: prendi ad esempio qualunque genere di mercanzia.

40. di Scoto nel quarto: cioè nel quarto libro dell'opera di Scoto. Giovanni Duns detto Scoto fu celebre filosofo e teologo scozzese, vissuto dal 1275 al 1308.

41. La prima: veramente a riga 38 aveva parlato di rispetti; doveva dunque dire *il primo*.

48... 50. se tu intendarai... se tu ti guardi... Abbiamo visto altra volta esempi di siffatte proposizioni ipotetiche con due protasi, una avanti e una dopo l'apodosi.

52. Per lo vizio: per mezzo del vizio; uso del *per* alla latina, se non che in latino questo *per* con l'accusativo a indicare il mezzo, s'usa soltanto con nomi indicanti persone.

56. d'impiccare uno, s'intende, facendo il mestiere di boia.

65 ditemi cittadini: voi fate i vostri bossoli; mettetevi voi e' frati? Se voi ve gli mettete, mettetevi anco me. Voi vi date a credere che i vostri camarlinghi del Comuno secolari abbino furato di quello del Comuno, e però forse gli volete fare che sieno frati. E frati forse non furano? Oh, egli è il mal segno, che per questo voi vogliate  
70 camarlengo religioso! O che benedizione è questa, che voi aviate sospetto l'uno dell'altro? Io ve l'ho detto e dico per detto di Pavolo: non v'impacciate de' religiosi. Non basta egli che voi andiate a casa del diavolo per volere i vostri uffizî senza che voi v'ingegnate di cacciarvi anco noi? Non hanno altro in boca, se none: —  
75 noi non ci fidiamo. —

Io ti dico che gli è un mal segno. Voi non potete fare cosa accetta a Dio dandogli contra, e contra a coloro che hanno ordinato il corpo de la santa Chiesa. Sapete che vi ricordo, poichè voi volete che eglino abino gli uffizi? Fate che e' portino e' panni secolareschi;  
80 che e' portino il cappuccio a la rimbecchetta, e che abbino il farsettino al bellico! E farai saramento, che chi n'è cagione, o vuoi per lo passato è stato cagione, che niuno religioso abbi âuto ufficio di Comuno, io ne so' certo che egli ha fatto peccato grandissimo, mortale; però che egli gli ha fatto fare quello che non gli era, né è, né  
85 sarà mai lecito: e dico che chi ne fu cagione, è tenuto a restituzione ogni denaio ch'el Comuno ne fusse venuto in danno. Oh, bella cosa, ch'e' mi volevano fare capitano de' bossoli! Oh, io voglio essere poi castellano di Montalcino! Io mi penso bene, che a buona intenzione voi il volevate; ma diciamo: non debbo io sapere come egli non m'è  
90 lecito? Doh, doh! Oh, io sarei stato il buon pecorone! Non mi co-

65. **bossoli.** I bossoli ove si mettevano i nomi dei cittadini da estrarre per i pubblici uffici. Provisionsi a questo proposito furono emanate dai Priori del Comune di Siena il 9 settembre 1427, l'anno e il mese appunto in cui San Bernardino teneva queste prediche. Certo egli ne fu suggeritore.

67. **camarlinghi:** gli amministratori del Comune.

69-70. L'ufficio di Camarlengo del Comune era sempre stato tenuto da frati, spesso dell'ordine camaldolense. San Bernardino, recisamente ostile all'intromissione dei religiosi nelle faccende secolari, propugnò la istituzione del camarlingato laico così efficacemente, che nel gennaio 1428, tre mesi dopo questa predica, esso fu istituito. Lo stesso avvenne per il Camarlengo della Gabella. Al tempo di questa predica era Camarlengo del Comune di Siena un frate Giovanni dell'ordine dei Servi di Maria.

72. **Pavolo:** San Paolo, che nell'Epistola seconda a Timoteo (cap. II vers. 4) dice: « Nessun militante con Dio s'impacci delle faccende secolari, se vuol piacere a chi l'ha arrolato ».

79. **egolino:** cioè i religiosi.

80-81. **cappuccio a la rimbecchetta... farsettino al bellico** (cioè che arrivava al bellico): erano fogge non pure secolari, ma da zerbinotto. — **saramento:** sacramento, giuramento. *Farai saramento* qui equivale al solito *credi che...*; cioè: puoi star certo certissimo, tanto da giurarlo, che... — **o vuoi:** oppure.

85. **a restituzione ogni denaio:** manca il *di*, come avesse detto *a restituire*.

87. **capitano de' bossoli:** come chi dicesse oggi il presidente dei seggi, o il presidente della Giunta delle elezioni, ma era carica durevole. — **io voglio essere poi castellano di Montalcino.** Esagerazione ironica: poichè volete darmi un ufficio secolare, mi farete poi addirittura reggitore di castella.

gli già me, sí bene! Oh, egli sta bene che sia pagato il manigoldo da colui che è prete e camarlengo del Comune? Che appartiene al suo ufficio? Oh, e' sarà ben fatto dipoi che vada a dir messa? Ma diciamo: che credi tu ch' e' facci uno religioso che sia ora camarlengo? Tutta notte sogna che egli conta denari, e per lo sonno dice 95 tuttavolta: quattro, sei, otto, e sempre conta. Io mi credo di me, che se io fussi a tale ufficio, ch'io furarei piú che non furano gli altri. Doh, fate i vostri fatti, non date mattana a loro, e lassate fare a loro il loro. Oimmè, che quando io penso il peccato che voi fate, si el secolare e sí il religioso, io triemo di paura! Voi avete presa una 100 bella amistà coi frati, che voi vi volete impacciare de' fatti loro, e volete ch' e' frati s'impaccino de' vostri. Non fare, non fare. *Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo*: — Io vi dico che voi diate quello che è di Cesare a Cesare, e quello che è di Dio a Dio. — Lassate fare il loro ufficio a loro, e voi vi fate il vostro. 105 Non mescolate le lance co le mannaie. Non v'intramettete ne' fatti loro, ch'io v'annunzio, se voi v'impacciate l'uno dell'altro, voi cadrete in peccato mortale, e se morite con esso, a casa calda l'uno e l'altro... Quando tu vedi uno chierico negoziatore che s'impaccia di molte cose, quando di questo quando di quello, e di pòvaro egli di- 110 viene in niuna ricchezza, credemi che egli è da toccare col fuscello e dico che egli è un grande pericolo a bazzicare con lui. E però dico che la prima cosa che si díe fare, si díe attendare a la persona che fa la mercanzia, se egli è secolare e religioso. — La nebbia è già ita via. 115

### *Guadagno e avarizia.*

La siconda considerazione si díe avere a colui che fa la mercanzia, con che animo e' la fa. Io te ne dissi ieri, oggi te ne ridirò. Dico che se egli il fa per règgiare la sua famiglia, o per uscire di

91. *si bene!* Esclamazione ironica; sí, davvero! — *manigoldo* chiamavasi il boia (onde il senso moderno piú generico della parola). Il camarlengo aveva l'ufficio di pagare tutti gli impiegati comunali, e tra questi il boia. Mostra con questo esempio la sconvenienza di dare tale ufficio a un pastore d'anime.

92. *che appartiene al suo ufficio!*: in che cosa ciò appartiene, conviene, all'ufficio del religioso, che è soltanto spirituale?

95. *Tutta notte ecc.* Altra ragione contro il camarlingato per i religiosi: essendo ufficio amministrativo, dispone ad avarizia, e a un illecito amor del danaro.

98. *date mattana*: fastidite, molestate.

100. *triemo*: forma dittongata, per

*tremo* con l'è aperto, da una *z* (breve) latina. Questa derivazione è rimasta piú comune in altre parole, come *brieve, lieve* ecc.

103. Evangelio di San Matteo, cap. XXII vers. 21: dalla nota parabola con cui Gesù rivolse ai Farisei la questione del censo.

108. *a casa calda*: all'inferno.

111. *da toccare col fuscello*, non con mano, come fosse infetto.

113. *attendare a*: *attendere*, badare a, tener conto...

114. *La nebbia è già ita via*: una delle tante osservazioni sul tempo, sul contegno degli uditori, e altro, con cui il Santi interrompeva e variava tratto tratto il suo parlare.

118. *règgiare*: reggere, cioè governare, mantenere.

dévito, o per maritare fanciulle; dico che gli è lecito. Ma che di-  
 120 remo di colui che non n' ha bisogno, che s'afanna cotanto, fa qua,  
 fa là, fa questo, fa quello, e mai non si ristà? Dico che se non fa  
 per li pòvari, egli peca mortalmente, però che questo tale ragunare  
 si chiama peccato d'avarizia. Ma mira s'io dico il vero! Se egli non  
 n'ha bisogno e raguna pur per sé, pur per sé, che credi che questo sia?  
 125 Non altro che avarizia. Se egli non n' ha bisogno lui, egli il die dispen-  
 sare a' pòvari, o a spedali, o in cose piatose. E se altro ne fa, egli si  
 vede che per miseria e avarizia guadagna e raguna, e àrallo sue genti,  
 o parenti, o nipoti, o fratelli, o cugini, o genti che mai non si ricor-  
 daranno piú di lui. E di ciò dice ne lo Ecclesiastes: *Unus est et*  
 130 *secundum non habet, non filium non nepotem; et tamen laborare*  
*non cessat, nec satiantur oculi tui.* Egli non ha figliuoli, né non ha  
 nipoti; egli non ha persona per sé, e va facendo la mercanzia con  
 cotanta sollecitudine. Egli si leva per tempo la mattina affannato.  
 O che ne farai, ché pur raguni? E egli detto spesso spesso, e dietro  
 135 e innanzi: — Oh, egli è il buon massaiò! — Oh! egli vi starebbe  
 quanto bene la risposta, e dirgli: — Ciò che luccia non è oro: —  
 che monta a dire, uno avaro non si sazia mai. Se egli volesse dire:  
 — Oh, io lassarò il mio a' miei parenti, — e' non s'avede, che poi  
 la robba mal guadagnata vien poi a le mani a gente che si fanno  
 140 beffe di lui. *Relinquet alienis, divitias suas extraneis:* — La robba  
 sua mal guadagnata vien poi a le mani de li strani. — Sai che si  
 può dire che sieno li strani? Sono coloro che disiderano che egli  
 muoia per avere la robba sua. Oh, quelli so' veramente strani! Egli  
 s'afanna sempre mai, che non ne sa godere nulla: un altro verrà,  
 145 che la saprà godere e possedere meglio che non hai fatto tu; ché  
 in molto tu l'hai guadagnata, e in poco tempo sarà sperta. Doh, pon  
 mente a quello ch'io ti dirò: che sarà un avaro che penarà a ragu-  
 nare la sua ricchezza uno longo tempo, sempre affatigatosi di dí e  
 di notte. E se pure àrà figliuoli, si converrà che si partano l'uno  
 150 dall'altro, e a fatica ve ne sarà uno che sappi o vogli fare massa-  
 rizia; e se non ha figliuoli, e' parenti la parteno fra loro, dandose  
 piacere a buon tempo. E tu hai stentato sempre mai a ragunarla  
 male; e stentarai sempre mai per averla ragunata! Or va', fanne  
 massarizia: va', va', che tu hai ben fatto. Oh, ell'è mala bestia l'a-

119. *dévito*: debito; per pagare i pro-  
 prii debiti.

124. *pur*: solamente.

126. *cose piatose*: *piatà* per pietà fu  
 comune. *Cose pietose* vale opere di pie-  
 tà, di beneficenza.

127. *àrallo*: lo avrà; *lo*, s'intenda il  
 denaro ragunato.

129-131. Al capo quarto, versetto 8.  
 Nella Vulgata non dice *nepotem*, ma  
*fratrem*; né *oculi tui*, ma *oculi eius*,

e aggiunge *in divitiis*.

141. *strani*: estranei.

146. *sperta* per *dispersa* (e altrove  
 abbiamo visto *sparta*), vive ancora nel  
 contado.

151. *fare massarizia*: fare economia,  
 ammassare. In una novella di Franco  
 Sacchetti, dice un avaro: « A ogni tem-  
 po è buona la masserizia; io voglio ri-  
 sparmiare questi danari ». — *la par-  
 teno*: la partono, la dividono.



varizia! Vedi che col durare fatica e di e notte, mai non si cavò 155  
la voglia di nulla! E però è detto nello Ecclesiastico al V cap.:  
*Avarus non satiabitur pecunia*: — L'avarò non si sazia però de la  
pecunia: — quanta piú n'ha, piú ne desidera.

Vogliamo vedere s'io dico il vero? Or proviallo. O avaro, che  
vorresti tu? Io vorrài dieci mila fiorini: s'io avesse dieci mila fio- 160  
rini, io mi credarei star bene. — Or tèlli. Hâgli? — Sì. — Oltre.  
Che n'hai fatti? — Oh, io gli spesi; io ne voglio piú. Egli se n'è  
andato uno mio mezzaiolo che io gli avevo prestati cento fiorini:  
io n'ho messi in bestiame; egli mi bisognò cinquanta fiorini per  
aconciare una casa; egli me ne bisognano piú. — Oltre. Quanti ne 165  
vuoi? — Io ne vorrei almeno almeno quindici mila. — Già vedi che  
gli è cresciuto l'animo. Oltre: tògli. Che ne farai? Halo avvisato?  
— Sì. Io ho allato a la mia una casa che mi s'affarebbe molto be-  
ne; e cosí è una pocissione, che mi tramezza fra due ch'io n'ho:  
s'io la potesse avere, non sarebbe persona che mi potesse far danno: 170  
elle sarebbero insieme insieme. — E subito o in questo o in quello  
egli li spende tutti, e anco s'ingegna d'averne piú. — Io vorrei piú  
denari. — O a che te ne bisogna tanti? — Oh, s'io n'avessi un po-  
chi piú, per certo io credo ch'io non ne cercherei poi piú! — Oltre.  
Quanti ne vuoi? — Io ne vorrei almeno almeno venticinque mila. 175  
— O che ne faresti di tanti? — Oh, che ne farei? Egli è una for-  
tezza in un luogo che mi s'affarebbe molto, e anco vorrei da ogni  
porta una pocissione: io so'schifo de la nebbia; se la nebbia fusse  
da una porta, e io andarei all'altra dove non fusse la nebbia. — Egli  
vorrebbe forgie, vestimenti: che monta a dire, che se egli n'avesse 180  
cento delle migliaia, egli non sarebbe contento....

Che se tu consideri l'avarò, egli non ha mai tanta robba, che non  
gli paia stentare. Ècci niuno di voi che abbi tanta robba che gli  
basti? Se ce n'è niuno, sí rizzi il dito. Oh, voi non rizzate il dito,  
niuno! Questo è segno che tutti sête avari, e cosí voi, donne. Or 185  
andate a fare de la mercanzia assai; ché voi vedete, non avendone

156. *Ecclesiastico*: invece è dell'*Ecclesiaste*, e dice *non implebitur*.

157. però: è pleonastico.

159. *proviaallo*: proviamolo; da *pro-*  
*viamlo*, per assimilazione della *m* alla *l*.

161. tèlli: tielli, tienli: eccoteli. —  
Oltre: orsú.

167. *P'animo*: qui per *desiderio*, come spesso per *coraggio*, e cosí si denotano con la parola *animo* i principali affetti che nell'animo han luogo. — *Halo avvisato?*: lo hai avvisato? Cioè lo hai pensato, che devi farne? *Avvisare* (da *ad visum*, quasi volgere il viso verso qualche cosa) vale in primo significato

*guardare*, con certo senso di maggior tensione. Passando dal vedere degli occhi al vedere della fantasia o della mente, viene a significare *pensare a qualche cosa*, con desiderio verso di essa.

168. *s'affarebbe*: mi converrebbe. *Affarsi* indica insieme convenienza e piacere.

169. *pocissione*: possessione, fondo.

171. *elle*: cioè le due possessioni, i due fondi, già posseduti da colui che parla.

180. *forgie*: *forgia* è tuttora vivo nel sanese e nell'aretino, per *foggia*.

bisogno, ogni volta fate peccato mortale, se voi non la date a' pò-  
 vari per l'amore di Dio. Questa è la conclusione d' Alisandro. Va'  
 guarda a XLVIJ distinzioni nel cap. che comincia: *Omnis et sicut*, e  
 190 trovarai come questa avarizia è condannata. Simile dice David: *In*  
*circuitu impij ambulans, quia nunquam finem inveniunt*: — Nel  
 circuito de' gattivi vanno, però che mai non trovano fine. — Questo  
 si vede per molti, che se potessero, sbudellarebero Cristo per far  
 corde di leuti. Sai che cerchi, se tu vorrai trovare il fondo dell'ava-  
 195 rizia? Come se tu cercasse il capo intorno a uno cerchio. Uno avaro  
 può ben trovare il principio, ma non la fine. Fa' ragione d'aver a  
 cercare il principio del Campo, e aggira attorno attorno a la se-  
 lice; tu trovarai bene il principio dove comincerai, ma non la  
 fine. Così dico a te, avaro, che raguni: tu avesti bene il principio,  
 200 ma tu non ârai mai fine. Cerca nel Libro de' re a xxv cap: *Anima*  
*inimicorum tuorum rotabitur sicut in impetu*: — L'anima de' tuoi  
 nemici si rotarà con uno impeto, che tutto vi struggerà. — O fan-  
 ciulli, sapete voi gittare la rombola quando v'è dentro la pietra?  
 Che l'uno capo tieni legato al dito, e fai così, e aggiri aggiri, e poi  
 205 esce e lassi l'uno capo de la rombola. Che credi che sia quel fare  
 così e avòllare? Quello la fa uscire più furiosa, e anco va più a  
 lònga. E per questo disse Idio: — Tu hai gittata l'anima del tuo  
 nemico a lo inferno, e così vai a casa del diavolo per la tua mala-  
 detta avarizia. —

210 Hai in santo Luca al xij cap. di quello rico che aveva ragunato  
 molto grano ne' granai, di molto vino nel cellaio, di molta carne  
 attaccata, di molte cose; e per avere più spazio a serbare la robba,  
 egli accresceva i granai, aspettando la carestia, e godendo fra sé  
 medesimo, diceva: *Anima mea ec.*: — Anima mia, tu hai molta  
 215 robba ragunata, tu hai del grano pieno i granai, tu hai pieno el  
 cellaio di vino, tu hai de le pocissioni assai, tu hai de' denari, tu

191. Salmo 11° vers. 9.

194. *leuti*: liuti, le cui corde si fan-  
 no di minugia, budella d'animali.

197. *del Campo*: della piazza del Campo  
 (ove il Santo predicava) che è di  
 forma ovale. — *selice*: selce, il lastrico  
 attorno attorno la piazza.

203. *rombola*: frombola, fionda.

206. *avòllare*: avvolgere, girare at-  
 torno.

207. *più a lònga*: più lontana. Anche  
 in poesia, dello stesso secolo: « giran  
 seguendo e' bracchi il lungo odore »  
 (POLIZIANO, *La Giostra*), cioè lontano.  
 E poeticamente si usa sempre *lunge*,  
 che ha la stessa origine.

210. La parabola dell'uomo ricco, nel-  
 l'Evangelio di San Luca, cap. XII vers.  
 16 e segg.

211. *cellaio*: s'usò fino a tutto il sei-  
 cento per *cella*, cantina: e anche signifi-  
 cò *dispensa*, e in questo significato è  
 vivo pur oggi in Toscana, anche nelle  
 forme *celliere* e *cellario*. — *carne attac-*  
*cata*, appesa ai soffitti, perché si con-  
 servì.

214. *Anima, habes multa bona po-*  
*sita in annos plurimos: requiesce,*  
*comede, bibe, epulare;* « Anima, tu hai  
 molti beni riposti per molti anni; ri-  
 posati, mangia, bevi, e godi ». E segue:  
 « Ma Iddio gli disse: Stolto, questa notte  
 stessa l'anima tua ti sarà ridoman-  
 data; e di chi saranno le cose che tu hai  
 preparate? » Vedi come il Santo dram-  
 matizzi qui la parabola con particolari  
 (riga 220-221) che dovevano farla riu-  
 scire più efficace presso il suo pubblico.

se' giovano, tu se' gagliardo, tu se' ben vestito: egli non ti manca nulla. O ché, morire? Tu non morrai mai. — E stando con queste parole fra sé medesimo, e eco una voce e dice: — tu menti per la gola. — (E credomi che e' fusse quando egli se n'andava a letto; 220 forse mentre che egli si scalzava). E quella voce gli disse: — tu morrai in questa notte e mancaratti ogni cosa, e l'anima tua andrà a casa del diavolo, e la robba che tu hai tanto tempo ragunata, rimarrà di qua a genti che tu non le cognoscesti mai. — Or va', raguna. Vedi che per altrui hai ragunato e hai perduta l'anima. Al 225 fine di riposo, sempre affanno: che talvolta quando ti pare stare meglio e piú in agio, e eco la morte che giógne di subito, come giógne la pietra quando esce de la rombola. E quanti esempi n'hai, o avaro! Crede a chi ha bilanciato il mondo: quale è meglio o a ragunare o a dare per Dio? Sappi che per niuno modo non t'è le- 230 cito a ragunare, se non per colui che n'ha bisogno. E cosí dicò a te, religioso: lassa stare le mercanzie a' mercatanti, e tu ti da' pensiero di dire bene l'uffizio, come tu se' tenuto . . . . .

### Commercio e bugie.

Tòlle la terza circostanza, ne la quale vedremo come la mer- 235 canzia diventa inlecita, perché ella sia ben guadagnata. E questo si è in quanto al modo del guadagnarla. E se io non dicesse altro che questo se, àrò detto assai. Bisogna vederè il modo come si guadagna. Vediamo quattro cose circa al modo. Prima, bugie in copia: sicondo, giuri e spergiuri; terzo, falsità; quarto, scilosismi merca- 240 tanteschi, e terribili e intrigati atti e modi.

Prima vediamo de le bugie che s'usa ne le mercanzie. Dico che so' molti che pare che eglino abbiano giurato di non vendare e non comperare niuna cosa, che almeno almeno non vi si dica su una dozzina di bugie. De' quali è detto ne' Proverbi al xx cap.: *Omnis* 245 *emptor dicit, malum est*. Doh, diciamo pur d'uno che vorrà comperare uno paio di scarpette. Egli giógne al calzolaio: — Che vuoi di queste scarpette? — Vuòne venti soldi. — A le vagnèle, non

229. **bilanciato**: osservato minutamente, pesandolo e valutandolo; e parla di se stesso.

236. **perché**: sebbene, come abbiamo veduto altre volte.

237. **se io non dicesse altro che questo se**. Veramente non precede alcun *se*, ma esso è contenuto nel senso della frase « in quanto al modo del guadagnarla », che importerebbe l'altra « se essa è guadagnata in cattivo modo ».

240. **scilosismi**: sillogismi; cioè ra-

gionamenti assai sottili, sofismi, sofisticherie.

241. **intrigati**: pieni di intrichi, complicati, e però propizi alla frode.

245. **Omnis** ecc.: « Ogni compratore dice, che gli va male », cioè che quel mercato ch'egli sta concludendo non è a suo vantaggio.

246. **pur**: soltanto; anche per la semplice compera d'un paio di scarpette.

248. **vuòne**; è prima persona: ne voglio. — **A le vagnèle**. *Vagnete* (o anche

darò. — Doh, tòlle, ch'io ti prometto che elle so' de le perfette da  
 250 divero: — e mente per la gola. — Che ne vuoi tu al meno? — Io  
 non ne vo' meno: a le vagnèle, ch'io n'ho potuto avere diciotto  
 soldi. — Hai già uno spergiuro, ché non fu vero. — Vuòne tu quin-  
 dici? — No: io ti prometto che tu non troverai migliori scarpett  
 in questa città che queste. — Io non te ne darò piú che quindici  
 255 soldi. — Tu mentirai anco tu. — Oltre, in buon ora: dàmme diciotto  
 soldi, come io n'ho trovato già parecchie volte. — A le vagnèle, io  
 non te ne darò piú. — A le vagnèle, tu non l'ârai. — E poi infine  
 egli le darà, e colui le torrà per diciassette, poiché ognuno ârà giu-  
 rato e spergiurato parecchie volte...

260 Io ho ben veduta una opera molto bella, la quale fece uno Vine-  
 ziano, donde io ebbi per certezza, che nel paese di Persia detto e  
 titolato Ustria, non si può per niuno modo dire una bugia. Oh, egli  
 è il buon segno d'uno che si fa gran coscienza de la bugia, di non  
 volerla dire né per bene, né per male. Pone mente: quando tu vedi  
 265 uno che non ha queste tre cose, non giura, non bastemmia, e non  
 dice bugie; tiene per certo che egli è buono. E cosí ti dico per con-  
 trario: chi ha questi tre vizî, tiene per fermo che egli è gattivo. E  
 perché questo vizio era molto in quella terra di Persia, si sbandiro  
 tutti quegli mercatanti che avevano questo mal mendo, e cosí forse  
 270 sarebbe da far qui. O che diremo di colui che è sensale e impacca-  
 tore e pieno d'inganni? Come il chiamate voi? Io il chiamo *senz'ale*  
 da poter volare non mai in vita eterna; o vuoi sensale a modo da  
 Ferràra. Ieronimo: *In omni statu et conditione boni reperiuntur et  
 mali.*

« Però t'accennai io ».

275 Udiste voi mai come fu trovato quello dettato che dice: *però t'ac-  
 cennai io?* Oh, io vel vo' dire. Egli fu uno sensaio, che quando egli  
 voleva acordare el venditore e 'l compratore, sempre faceva cenno

*guagnele*) era, con aferesi e metatesi, forma popolare a rendere il plurale neutro latino *evangelia*, i Vangeli. A *le vagnele* significa dunque *per i Vangeli*, e fu forma comune di affermazione o esclamazione con giuramento. Era ridotta dalla formola ufficiale, che fu: *ad sancta Dei evangelia.*

250. *mente per la gola*: (o *per la strozza*) stacciatamente.

251. *n'ho potuto avere diciotto soldi*: altri già me ne offerse diciotto soldi. Parla il venditore.

260. *uno Vineziano*: Marco Polo, veneziano, vissuto dal 1254 al 1325, che viaggiò l'Asia e i suoi viaggi descrisse in un libro intitolato *Il Milione*. Questa

è l'*opera molto bella* di cui si parla qui. 263. *coscienza*: rimorso.

264. *né per bene, né per male*; né a fine di bene, né a fine di male.

269. *mendo*, e piú comune *menda* (che però ha significato piú blando): difetto, vizio.

270. *qui*: in Siena. — *impaccatore*. *Impaccare* è voce volgare per *prodare, raggirare*. L'immagine s'intende facilmente; chi fosse materialmente *impaccato* non potrebbe muoversi liberamente.

271. *senz'ale*: fa una freddura sulla parola *sensale*, leggermente storpiata.

275. *dettato*: detto comune, adagio.

276. *sensaio*: sensale.

all'uno e all'altro. Egli teneva questo modo. Egli sarebbe andato a lui uno, e diceva: — io vorrei vendare la tale mercanzia: — e 'l sensaio subito aveva trovato el compratore. E poi che egli aveva parlato all'uno e all'altro, e egli gli abocava insieme, e egli stava in mezzo di loro, e diceva a chi aveva a comprare, piano: — ella è buona mercanzia, tòllela per cotanti denari. — E al mercatante che aveva la mercanzia, diceva: — ell'è gattiva mercanzia; dàlla per cotanto. — E avendo lo' parlato a ognuno di per sé prima, quando e' so' cosí insieme, dice colui che la vuole vendare: — io ne voglio cotanto; i' ne voglio dieci fiorini; — e 'l sensaio poneva il suo piè in su quello di colui che voleva comprare. Diceva colui che la voleva comprare: — io te ne darò nove; — e 'l sensaio poneva il piè all'altro, e quando a amenduni insieme poneva il suo piè sopra a loro; e tanto faceva, che egli gli acordava. Oh, questo dipoi è anco piú bello; che colui che aveva comprato la mercanzia gattiva, diceva al sensaio: — ben m'hai fatto comprare gattiva cosa: — e 'l sensaio rispondeva: — oh, però t'acennavo io, perché tu la procurasse meglio. — E cosí partitosi avendogli ataccata la ghinghiata, era poi trovato da colui che l'aveva venduta, e diceva: — oh, tu m'hai levata la mala mercanzia da dosso! — E egli rispondeva: — e però t'acennavo io, che tu la desse, e che tu non la tenesse a dosso. Quando egli ti disse cosí, egli mi pareva mille anni che tu venisse a' fatti. — E cosí d'una medesima cosa dava cenno all'uno e all'altro. E di qui venne quello volgare, *però t'accennai io*: de' quali è detto in santo Matteo a xxxj cap. . . . E santo Giovanni Grisostimo dice, che tutti si vorrebbero cacciarli via, e non tenerne niuno ne la città. Benché la Chiesa sponde de' bugiardi; però che il mercatante bugiardo non può éssare se non gattivo. E non è però che e' non sieno ancora dei buoni, ma pochi, mi credo io.

L'altro peccato ne seguita, che non basta le bugie, ché si conviene che vi s'agióngia lo spergiuro. Ècci niuno di quelli che vendano gli agli e le cipolle? che non ne vorranno vendare se non vi si giura su: — io ne voglio cotanti denari. — Io te ne vo' dare cotanti. — A le vagnèle, io non te la darò. — A le vagnèle, tu me la darai. — A le vagnèle, non darò. — Oimmè, non vedete voi quello che voi fate; mettervi a rinegare Idio per un capo d'aglio! Sai che dicono i dottori? Dicono, che se tu giuri una cosa, la quale

278. sarebbe andato. Il modo condizionale ha qui valore ipotetico: poniamo ché uno fosse andato...

290. quando, qui significa talvolta, come il *quando* (o *aliquando*) latino.

295. ataccata la ghinghiata; anche *dare la ghinghiata*, o *la cenciata*: significa mettere in mezzo, frodare, *ingannare*.

302. in santo Matteo a XXXI cap.....

E qui nei manoscritti manca la citazione, né s'intende quale potesse essere. L'errore è tanto piú evidente in quanto l'Evangelio di San Matteo non ha che ventotto capitoli.

314. dottori. *Dottori della legge* chiamavansi presso gli ebrei coloro che interpretavano e insegnavano la legge

315 torni in danno del prossimo e in disonore di Dio, sempre pechi mortalmente.

*Altri inganni dei venditori.*

El terzo modo di peccato è falsità, di falsare le mercanzie, mostrando il gattivo col buono; e dice poi, egli è tutto buono. E colui che vende il panno, mostra la testa e falla migliore che non è il  
320 panno, e vende el panno col barragone de la testa, e non riesce il panno; e questa è falsità. Così di colui che vende il grano, e mostra il saggio e mondalo e nettalo; e non è così fatto quello che poi gli dà. Tutti questi modi e simili so' falsità, e mai non t'è lecito, però che tu ci vedi qui el danno del prossimo.

325 Quarto modo so' certe sofisticarie. Io te ne dissi alcuna cosa in prima di cotagli imbrattarelli che voi usate in su le mercanzie. E inde è detto ne' Proverbi al xxvij cap.: *Qui sophisticè loquitur, odibilis est.* Ogni volta che le tue parole stanno per modo che tu le puoi ridurre dentro e fuore, che le porgi di qua e di là per modo  
330 non chiaro, ogni volta commetti peccato mortale, e non t'è mai lecito. Sòccene di quelli cotali, eh? Or vediamo altre quatro circostanze, pure di peccato, che fanno la mercanzia che altri fa, diventare illecita.

Primo, è occultare la verità. Secondo, è usare varî pesi e misure  
335 Terzo, è bagnare e umidare la mercanzia. Quarto, dare le cose non lecite, anco nocive.

El primo è d'ocultare la verità; come colui che ha uno cavallo che ha uno difetto, e vuole vendere; e se egli palesasse el difetto suo, non lo venderebbe. Dico, che se egli el vende, e non palesa  
340 quello difetto, e per quello difetto egli facesse alcuno danno a persona, colui ch'el vende è tenuto e ubligato a restituzione.

El secondo è di coloro che usano variati pesi e variate misure, o bilancia o stateia. Hai mai posto mente a colui che vende colla bilancia, che vi dà l'anchetta? Ogni volta n'è tenuto a restituzione.  
345 Così di colui che vende a misura, che tira il panno in su la canna: tiral bene! E l'altro che ha due canne, l'una da vendere, l'altra da

giudaica. *Dottori della Chiesa*, o senz'altro *dottori* (come qui): gli scrittori di cose sacre la cui autorità fu ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

327. La citazione è invece dall'*Ecclesiastico*, cap. XXXVII, vers. 23. Per sofisticico intende qui il ragionare ambiguo, cioè, come spiega subito dopo, tale che si può « ridurre dentro e fuore », che si può a comodo proprio interpretare in due maniere opposte.

343. *stateia*: stadera. *Bilancia* è a due piatti, e *stadera* a uno. Quella è perciò più precisa. Di qui la loro diffe-

renza nel senso traslato, quale appare da queste parole del Salvini: « Pone giustamente alle cose i pesi e le misure, non con la stadera del volgo, ma con la bilancia del savio ». La citazione è del Tommaseo nel *Dizionario dei sinonimi*.

344. *vi dà l'anchetta*. Significa dare alla bilancia un piccolo colpo perché, s'abbassi più di quello che il peso la farebbe naturalmente abbassare.

345. *canna*: la canna segnata, che serve da metro.

346 *tiral bene*: esortazione ironica.

comprare. Similmente dico di colui che vende el grano e l'altra biada, che ha lo stajo minore da vendare, che da comprare...

Terza circostanzia di peccato è quella di colui che vende a misura; ché tirará tanto il panno, che talvolta è per istracciarlo. Tiralo forte, quando tu l'hai a vendare! Così colui che fa i panni, ché per averlo piú lungo il tira tanto, che fa quasi che si rompe, e talvolta si ricide per mezzo da capo a piedi. Non ti dico nulla di coloro che tengono le mercanzie all'umido, quando le vende a peso, perché pesino di piú.

### *Piffero di montagna.*

Doh! io ti vo' dire quello che intervenne una volta a uno mercatante che teneva la sua mercanzia all'umido, perché pesasse piú. Fra il ribollito e 'l rincagnato andò quella volta. Uno mercatante andava per comprare zaffarano da un'altro mercatante; e giognendo colui che el voleva comprare, a colui che n'aveva da vendare, disse: — io vorrei quanto zaffarano io potesse trovare. — Colui disse: — io ti darò el mio. — E mostratogli, subito colui che l'aveva a comprare, cognobbe ch'egli era umido, e disse a colui che gli li vendeva: — fallo venire alla mia abitazione, e pesarello e darotti e' denari. — Costui di subito gli manda perché non rasciugasse, e va poi dietro a colui che 'l portava per pesarlo. Come so' giónti a casa di costui, dice colui che l'ha a comprare: — fammi una grazia, io non posso attendere ora a pesarlo; sugellalo e lassalo stare un poco, e ritornerai. — Colui così fa, e vassi con Dio. Meffè! Come colui è fuore di casa, subito fa pigliare questo zaffarano e fallo méttare in uno forno che v'era presso, e come è rasciutto, el fa ripònare dove colui l'aveva lassato. L'altro mercatante viene poi, e pesano questo zaffarano; e prese il suo denaio, e andossene pe' fatti suoi. Fra el rincagnato e 'l ribollito andò. L'uno il fece diventare umido perché pesasse piú che non era, e l'altro el misse nel forno, perché pesasse meno che e' non doveva, che forse s'asciugò piú che 'l dovuto. E in questo modo colui che credeva ingannare, rimase ingannato.

### *Per gli speziali.*

La terza cosa che fa la mercanzia non licita, si è quando uno dà la cosa nociva: e questo si può intèndare in molti modi. Quanto

348. *stajo*: recipiente da misurare grano e simili.

358. *Fra il ribollito e 'l rincagnato*. *Ribollito* è quella vivanda che per soverchia cottura è troppo molle; *rincagnata* quella che s'è guastata indurandosi. La frase significa dunque, da una forma di malvagità ad un'altra ugual-

mente grave; come chi dicesse « da galeotto a marinaio ». E altrove (predica XI) il nostro autore adopera pure *rincagnato* in senso di *malizioso*: « So' di due ragioni genti; so' de' pecoroni e so' de' rincagnati ».

369. *Meffè*: contrazione di *mia fe'* forma di esclamazione con giuramento.

380 divario è da una mercanzia a un'altra, e di valuta e anco di peri-  
 colo! O speziale, che per ispacciare la tua mercanzia dài molte volte  
 la cosa gattiva a colui che la paga, come se fosse la più fina del  
 mondo, dove sta il tuo peccato? Sta in prima ne la mercanzia buona,  
 e poi nel peso e ne la misura ragionevole. Quando tu dài la mer-  
 385 canzia non buona, come talvolta è il ribarbaro che vale assai ed è  
 di pericolo il darlo e non darlo a ragione e buono: quando tu desti  
 del ribarbaro a colui, tu non gli desti del buono solo per potere  
 salvare la buttiga, anco li gli desti gattivo, e contiastringli come se  
 fusse stato perfetto; e per tua cagione non adoparò a lo infermo  
 390 come se fusse stato buono; ché sarebbe guarito. Pârti far bene?  
 Non vedi tu il peccato che tu fai? Pârti questa mercanzia lecita,  
 a vendare la cosa gattiva per buona, e farti pagare come se fusse  
 buona? Certo no. Sai che dovaresti dire, e sarebbeti lecito? — Questa  
 mercanzia è buona e vuonne cotanto; ma quest'altra è migliore, e  
 395 non la posso dare a meno di tanto. — E così salveresti la bottiga  
 e l'anima; però che e' t'è lecito di fare compensazione; con tutto  
 che tu abbi comprato in sorta la tua mercanzia buona e mezzana,  
 di volere più denari de la buona, che di quella che non è così  
 buona. Però che se tu dici: — de la mezzana io ne voglio cotanto,  
 400 — tu puoi per non lassarla invecchiare e stantiare in buttiga; ma  
 non la vendere per perfetta, che qui sarebbe il tuo peccato. Anco  
 t'avisò, o speziale, che mai tu non ti rifidi di te medesimo: ché  
 quando tu vieni a dare una medicina la quale t'ha ordinato el me-  
 dico, non la volere fare a tuo modo.... Fai che non intervenga a te  
 405 come intervenne una volta a un altro speziale.

Essendo uno infermato, subito mandò per lo medico, e veduto lo  
 infermo, disse che bisognava che egli pigliasse una medicina: fu  
 risposto che egli l'ordinasse. E partitosi da lo infermo, andò a lo  
 speziale, e disse: — tolle il libro e scrive per tale persona: — Re-  
 410 cipe dramme mezza di tal cosa, e due di tale: eccetera; e stempara  
 con tale acqua. — E così ordinata, lassa che sia data per questo  
 infermo. La sera giógne il fratello de lo infermo per la medicina a  
 lo speziale, la quale aveva ordinato il medico; e lo speziale gli dà  
 una medicina che egli s'aveva ordinata a suo modo, e non a modo  
 415 del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte quando egli è  
 il tempo, e egli la dà a lo infermo. E così datagli, ella aoperò per  
 modo che egli se ne morì. Questo suo fratello va di subito al me-

386. a ragione: nelle condizioni volute.

387. a colui: passa dal generale all'esempio pratico, e perciò personale. — del buono solo: solamente di quello buono.

388. anco; al solito, per anzi. — contiastringli: gli conteggiasti, computasti.

È anche in Santa Caterina; frequente nei componimenti della Congrega dei Rozzi, in sanese contadinesco.

389. adoparò: operò, fece effetto.

400. stantiare: divenire stantia.

402. rifidi; il ri- indica soverchio: non ti fidi troppo.



dico, e dissegli come la cosa era andata. El medico disse che non poteva essere, se già lo speziale non avesse voluto fare a suo modo. Allora costui andò verso lo speziale con due testimoni a cautela. 420 Come lo speziale vede costui, subito domanda: — come istà el tuo fratello? — Bene, — rispose. — E come aoperò la medicina? — E colui rispose: — molto bene, credo sarò guarito per questo. — Allora dice lo speziale: — gran merzè a me, che vi misi altrettanta roba che non mi disse el medico. — Allora disse colui: — siatemi 425 testimoni a quello ch'egli ha detto. — E subito se n'andò a la Signoria e disse questo fatto, e come il suo fratello era morto. Infine lo speziale fu preso e giudicato a morte e perdé la persona. E questo fu perché egli metteva a divizia la sua mercanzia per ispacciarne più: faceva divizia de la sua roba a le spese altrui. Hammi 430 inteso? Sì. Or te ne guarda. Costui non fece come faceva un altro che metteva a divizia la roba del compagno per iscialacquarla e per vendere meglio la sua.

### *Punizione d'un taverniere.*

Egli fu uno taverniere che vendeva el vino, e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava, e egli stava tanto, che egli pen- 435 sava che e' fusse quasi che beuto; e poi andava per lo orciuolo e se egli v'era punto di vino, egli el metteva ne' bichieri, e quasi ogni volta gli faceva traboccare; e ogni volta ne versava, e diceva: divizia, divizia, e se egli n'avanzava ne lo orciuolo, egli il gittava il più de le volte in terra, pur dicendo: divizia. Talvolta quando 440 eglino avevano tovaglia innanzi, se e' v'erano suso bichieri pieni, egli faceva vista di squotarla e faceva versare a studio il vino in su la tovaglia, e talvolta anco l'orciuolo; e ogni volta diceva: divizia. Egli s'aveva tanto recato questo dettato, che ogni volta che egli versava e egli diceva: divizia. Avenne una volta, che uno che 445 v'usava, s'èra aveduto dell'atto di questo taverniere, che più volte gli aveva versato del vino, e aveva compreso, come egli il faceva a studio. Stette attento quando el tavernaio aveva faccende, e andossene al cellaio, dove el tavernaio teneva el vino, e giönse a una botte e

420. **a cautela**: per garanzia. Vale anche: *a buon conto*.

424. **gran merzè a me**; *merzè* era forma comune di ringraziamento: *rendete grazie a me*, ecc.

428. **giudicato a morte**: espressione sintetica per: giudicato e condannato a morte. — **la persona**: cioè il corpo, la vita.

429. **a divizia**. *Divizia* è, latinamente, ricchezza; onde la frase vale *in abbondanza*.

438. **ogni volta ne versava**: sottint. *che*.

442. **squotarla**: scuoterla. — **a studio**: a bello studio, apposta; cioè per farne poi pagare di più.

444. **dettato**, è motto popolare, ripetuto spesso (v. poco più su, a riga 275). Qui: *egli s'era tanto abituato a ripetere questa frase, che...*

446. **v'usava**: usava (frequentava) ivi, cioè in quell'osteria.

449. **cellaio**, o *celliere*: cantina (vedi riga 211).

450 cavonne fuore il zaffo e lassa versare el vino, e viensene fuore e comincia a gridare: divizia, divizia. E stando così l'oste, gli cominciò a venire di vino, e maravigliandosi corse al celliere e vidde la botte che si versava forte; e mentre che ella versava, mai colui non si ristè di gridare: divizia, divizia. Allora questo oste si pensò che  
 455 questo che gridava, gli avesse tratto el zaffo de la botte. E pensando che così fusse, andò acusarlo a la Signoria. Infine egli fu preso, e essendo esaminato qual fusse la cagione, che egli avesse tratto el zaffo della botte a quello oste; egli confessò, come egli era stato lui, e disse la cagione, dicendo: che a quanti osti andavano a lui,  
 460 a tutti versava il vino quando l'aveano comprato, e che ogni volta egli diceva: divizia; dicendo: — questo ch'io dico, egli l'ha fatto molte volte a me quando io vi ho beuto a la sua taverna. E diceva, quando io me ne lagnavo: oh, va' in buon'ora, che quando egli si versa il vino è buona astificanza. Onde perché egli mi diceva che  
 465 era una buona astificanza, io gli andai a trarre il zaffo de la botte, acciò che egli avesse anco lui divizia; e così cominciai a fargli buona astificanza col mio trarre el zaffo della sua botte. Io volsi che e' si gridasse una volta divizia a le sue spese, come egli aveva gridato moltissime volte a le spese altrui, versando il vino. — Uh!  
 470 E voi donne, quando voi versate una lucernata d'olio, voi non dite a quello che sia buona astificanza; del vino voi solete dire che è buona astificanza. Doh, pazzarelle, quanto vi chioccia 'l capo!

### *Altre frodi e peccati.*

Or vedete altri quatro vizî sopra a le mercanzie. Primo, si è nel numerare. Sicondo, è nel vendare a termine. Terzo, è acusare l'altrui  
 475 difetto. Quarto, il lassare della Messa.

Primo si è del numerare, di colui che conta e inganna; che nel contare tanto a fretta viene a fare sbalordire colui o colei che riceve e' denari: ch'è per lo suo contare a fretta: — to' to' to' to', uno, due, tre, cinque, sette, otto, dieci, tredici, quattordici, dicessette,  
 480 dicenno e vinti. — E la donnicciuola, che non ha tanto intelletto, si crede che e' sieno quelli che tu dici, e riveveli come tu lel dai; e vassene a casa e cominciali a contare a quatrino a quatrino, e trovati essere ingannata di tre soldi, e ritorna a colui che le l'ha dati,

450. **zaffo**: il tappo della botte. Da cui *zaffata*, lo sprazzo del vino dalla botte quando se ne leva lo zaffo. Il quale è di legno avvolto di stoppa, e perciò si distingue dal turacciolo che è di sughero, e più piccolo.

452. **a venire di vino**: sottinteso *odore* (o, come a Siena si dice, *afrore*).

459. **osti**. Nota qui *oste* non più nel

senso di taverniere, come sopra, ma di ospite, colui che va a bere.

461. **astificanza**: augurio, pronostico; forse da *testificanza*.

470. **una lucernata**: quanto ne sta in una lucerna.

472. **chioccia**: suona fesso, come cosa vuota; per dir che è vuoto di cervello.

e dice: — Oimmè, che io me n'andai a casa co' denari che voi mi deste. e hogli riconti; io mi trovo meno tre soldi. — Sogliono rispóndare questi tali: — mirate che voi non abiate abagliato a contare. — Dice colei: — no, voi me gli avete dati meno: per l'amor di Dio, datemegli. -- Dice colui: — oh, guardate che e' non vi sian caduti; forse che voi avete rotto el borsello? — E cosí la pòvaretta se n'ha el danno. Credi che piacci a Dio? Certo no. Non desiderare la robba altrui, e questo è uno de' comandamenti; e l'altro dice: *Non furaberis*: — Non furarai. — Questo è furto, che lel tolli, che non se ne può aitare per niuno modo.

El sicondo modo di peccato si è del véndare a termine; di volere de la tua mercanzia piú denari a tempo, che a darne allora allora e' denari. Dico che non t'è lecito per niuno modo a volerne piú, però che tu vendi il tempo che non è tuo. Benché di questo mi pare che non bisogni predicarne, però che voi n'avete fatto callo: sí che il mio dire poco ci àrebbe luogo. Avetelo messo in usanza? Usanza è gattiva. Ma se io avesse tempo, io ve ne farei una predicozza.

El terzo modo di peccato si è di quelli che dicono e' difetti de la robba del compagno, e la sua loda; e se la robba altrui fusse ben buona, la biasima: e se la sua fusse gattiva, la loda. Non è lecito a dire mai male della robba altrui: se ella non ti piace, lassala stare e va' a un altro. O che diremo di colui che la biasima essendo buona, eh? Oh, egli è 'l gran peccato, se tu lo intendesse.

Quarto modo di peccato si è di molti che vogliono véndare la loro mercanzia, e ingegnarannosi di véndarla ne' dí de la festa comandata da la Santa Chiesa e lassare stare la Messa, la predica e 'l divino uffizio per véndare. O acciecati dall'avarizia, quanto mal fatel...

Hai la persona, l'animo e 'l modo. Vediamo ora el luogo e 'l tempo. Se tu vendi la tua mercanzia con buono modo, el tempo può fare che tu n'hai peccato. Se tu vendi in dí de festa comandata da la santa Chiesa, ogni volta pechi mortalmente. Io ve ne predicai altra volta tanto distesamente, ch'io mi credetti che bastasse. Trovo che voi non n'avete fatto nulla; ché trovai il dí de la festa di Santa Maria di Settembre tante bestie cariche quando io andavo a casa, che in me medesimo mi pareva una confusione. Io vidi some di legna, some di grano, e altre biade. Dice colui: — oh, io mi fo recare

486. **abagliato**: preso abbaglio. In Toscana *abbaglio* s'usa spesso in senso di *sbaglio*. « Forse l'origine di *sbaglio* è *abbaglio*, come dire che l'occhio abbagliato non vede bene... *Sbagliare* e *sbagliato* son derivati che *abbaglio* in questo senso non ha ». Così il Tommaseo, ma questo luogo di San Bernardino lo contraddice.

492. **lel**: *le lo* togli, cioè alla donna,

che ha portato in esempio.

495. **a tempo**: sinonimo di *a termine*. — **allora allora**: a pronti contanti.

501. **dicono e' difetti... e la sua loda**: cambia costruzione e giro di frase; *sua*, intende *la propria roba*.

502. **ben**; va unito col *se*: sebbene, se anche, la robba altrui fosse buona, ecc.

509. **lassare stare la Messa**: perdere la Messa, non andarvi.

510 quelle tali some per non dare disagio al contadino in altro tempo!  
 — Sì che tu disonori la festa di Nostra Donna, per non dare disagio a' contadini in altro tempo, eh? Sai che ti vo' dire? Maladetta la robba che in tal dí t'entra in casa, e maladetta la casa, e maledetti gli uomini che la conducano e che la ricettano! O sciaguratelli,  
 525 che voi non v'avedete di nulla!...

La quinta circostanza di peccato si è il luogo. Donne, (ch'io non so come voi vi chiamate, quando voi vi ragunate in chiesa; se voi la chiamate la matricola, o la ragunanza) dicovi e amoniscovi, che mai non v'è lecito a farla in chiesa, però che la chiesa è casa  
 530 di Dio: non vi si die fare mai per niuno tempo niuna vanità. *Domum tuam, Domine, decet sanctitudo*: La tua casa, Signor mio, dice David, è casa di santità. — E però io vi dico che mai voi non facciate in chiesa queste tali ragunate; se voi le volete pur fare, fatele in altro luogo, però che il luogo de la chiesa è ordinato per  
 535 celebrare e per orare. Io ho pure inteso che ci so' de' luoghi atti e ordinati a ciò. Non voliate mai in disonore di Dio venire a tanto peccato. Per l'amor di Dio, io ve ne prego e vel comando per sua parte. Oimmè; o che diremo di coloro che mercatano in chiesa? Oimmè; o non vedete voi, che voi la fate casa di bugie e di giuri  
 540 e di spergiuri? Così dico a voi, Uffiziali de la città, che ci fate voi? Voi dovete tenere ragione ne' dí che v'è lecito, e voi aspettate il dí de la festa, per potere avere i contadini ne le vostre terre, dove voi sête per Uffiziali. Io vi dico che non vi è lecito, e non v'è lecito, e non v'è lecito nei dí comandati. Dice colui: — oh, io non posso  
 545 lassare le mie òpare il dí del lavorare; — e io ti dico, se tu non le puoi lassare, e tu te ne sta. E così die dire l'Uffiziale: — io voglio piú ratto dispiacere a te, che a Dio: io non vo' fare il peccato mortale in tuo servizio. — E dico che sarebbe molto bene che sopra di ciò se ne facesse statuto; acciò che non si perdessero molte  
 550 anime, che pecano mortalmente per guadagnare il dí comandato.

### Il consorzio.

La sesta circostanza si chiama il consorzio: dove debbi essere ammaestrato di vendare una cosa medesima, ma tanto a uno quanto a un altro. O tu che vai a vendare la tua mercanzia in su la strada,

531. Dal salmo 92° versetto 5. La traduzione letterale è: — *Alla casa tua, Signore, si conviene la santità.*

541. *tenere ragione*: sedere in tribunale. E così *far ragione*, e *andare alla ragione* (ché *ragione* indicò anche il luogo ove amministrasi la giustizia).

547. *piú ratto*: piú presto, cioè piut-

tosto.

549. *se ne facesse statuto*: fosse ordinato con legge. *Statuto* (da *statuire* latino, stabilire) nel linguaggio amministrativo e storico è ciò che statuisce, prescrive, la legge: e anche l'insieme delle disposizioni scritte di un comune.

552. *tanto*: per tanto prezzo.

e vieni uno forestiero a domandare: — che vuoi tu di questo? — Vuône trenta soldi; — e al cittadino non la vendi se non vinti 555 soldi. E perché io biasimi el buttigaio, egli il fa bene anco il contadino, quando e' può. Sì, eglino cotal volte ve ne sanno gastigare: ché talvolta giogne al contadino che ha la soma de le legna, uno forestiero e dirà: — che vuoi di questa soma de le legna? — E egli sta colà e dice: — oh, tu non la vuoi comprare! — Sì, voglio, se 560 tu me la vorrai vèndare. — Che ne vuoi tu, che ne vuoi? — Oh, elle so' le buone legna. — Che ne vuoi? — Eh, arrecole di lònga un buon pezzo. — Ma che ne vuoi? Direstilo? — Elle si tagliano di maggio e so' molto ben seche. — Anco non ha egli detto quello che e' ne vuole. — Che ne vuoi? — Io n'ho trovati sette soldi de 565 la soma: — e mai non risponde a ragione. Oimmè, che quando io vo cercandovi tutti a uno a uno, io vi truovo tutti stare coll'arco teso, per potere avere piú denari de le vostre derrate. E io vi dico che per niuno modo v'è lecito di vèndare piú a uno che a un'altro la medesima cosa; tanto la debbi vèndare a chi la cognosce, quanto 570 a chi non la cognosce...

### *La pubblica utilità.*

Or tòlle l'ultima circostanzia, e sarà fine: dove si contiene ogni bene, la quale è il bene comune nel mercatare: io non dico del bene comune de le gabelle de le mercanzie; io dico del bene comune dell'arti; ché di niuna cosa partecipa tanto il Comune, quanto 575 dell'utile dell'arti e de le mercanzie che si vendono e si comprano. Non so' mai lecite molte arti le quali fanno danno. Come so' una; quella del frappare i panni non è ben comune. Anco non è ben comune l'arte de' veleni. Ogni volta che v'è danno o di robba, o di corpi, non vi può essere bene comune. Dice Scoto nel Quarto a quin- 580 dici Distinzioni, che tre cose so' quelle che uno Comune non può fare senza: l'arte della lana è l'una: grandissima utilità n'esce al bene comune: cosí l'arte de le scarpette. Le quali arti so' mantenute per gli mercatanti che fanno condurre de la lana e del coiame. Or come so' necessarie queste due, cosí è anco necessario lo Studio: è 585

556. **perché** ecc. Sebbene io abbia detto del bottegaio, pure anche il contadino ecc.

562. **di lònga**: da lontano; come abbiamo già visto piú volte: e come piú giù *longhi paesi* (riga 601).

563. **Direstilo**: lo vuoi dire

578. **frappare i panni**: fare ai panni le frange, o frappe.

580. **Scoto**: v. nota a riga 40.

581. **per**: è complemento di agente, *da*. — **condurre**: quello che oggi di-

remmo *importare*.

585. **Studio**: quello che oggi chiamasi Università. Nota la bella difesa che il santo fa ora dello studio sanese, forse contro qualche partito che lo avversava. Le origini dello studio di Siena risalgono alla prima metà del secolo decimoterzo: ebbe in ogni tempo privilegi d'imperatori e bolle di papi. Tra questi soprattutto lo protesse papa Gregorio XII, assegnandogli il patrimonio dello Spedale della Misericordia.

molto poco inteso da chi non ha letto. Non lo lassate partire da Siena, cittadini sanesi, che voi non comprendete l'utile e l'onore che ve ne viene di qui a poco tempo. Ponete mente a Bologna, il nome e l'utile e l'onore: così vi seguirà a voi, se voi vel saprete man-  
 590 tenere, però che ine si fanno gli uomini atti a farvi capire in ogni luogo. Poi che voi avete la Sapienzia, fate di mèttarla in pratica fra i mercatanti, e fra tutta la Repubblica; però che come v'ho detto, ella è necessaria e utile al bene comune e piace molto a misser Do-  
 595 minedio. Voi ve ne potete già avedere, che ne vengono una brigata di cittadini atti a dottorarsi: e come io dico a' cittadini, così vo' dire a voi, che studiate: fate che voi non diventiate cotali pecoroni. Ella è cosa che piace a Dio.

### *Utilità dei commerci.*

Vede ora tre cose utili e necessarie a una Comunità. Prima, il recare le mercanzie di lōnghi paesi. Siconda, che la cosa arecata sia  
 600 conservata. Terza, che la cosa recata, sia mutata. Diciamo de la prima cosa, di conduciare e fare arecare de le mercanzie che sono in longhi paesi; condurne dove non n'è; ine si vede il ben comune. Come si vede chiaramente, qui a Siena non ci ha pepe: è ben comune a recarne e a farne conduciare. Tu vedi bene che non ne nasce per questi  
 605 paesi, e sebbene ce ne nascesse, è bene di farcene venire. Come talvolta è stato, che con tutto che ci nasca grano, olio, vino e de l'altre cose, se ce ne fusse carestia, è bene comune a recarne. Così vo' dire dell'altre mercanzie: come s'è la lana di san Matteo, de la Francesca, d'Inghilterra e di molti altri paesi: egli n'è là assai, e non n'è qua.  
 610 Come quando c'è della mercanzia che non è di là, è molto bene che di questa qui vada là, e di quella là venga qua. Tutto questo è bene comune, ed è lecito. E questo sia detto in quanto a recare la mercanzia.

Vediamo il sicondo, del conservare la mercanzia arrecata. Tu vedi  
 615 ne le città quando le mercanzie vi so' condotte da coloro che le conducono, eglino non vogliono stentare parecchie di a vendarla, anco la vogliono vèndare in grosso e farne buona derrata. E però, come vedi, che si fa come colui la conduce insieme insieme, e un altro la compra insieme insieme: come s'è la lana, grano, coiamo, speziarie,  
 620 e altre cose. E poi che costui l'ha comprate in grosso, e egli le vende

588. a **Bologna**: che al suo Studio dovette la sua grande celebrità.

591. **la Sapienzia**: lo studio di Siena si chiamava *Casa di Sapienza*. Fa un gioco di parole su questo nome.

600. **mutata**; cioè cambiata di natura, che è ufficio delle arti, o, come

oggi diremmo, delle industrie.

608. **Francesca**: francese.

611. **bene comune**: utilità pubblica.

618. **insieme insieme**: tutta insieme, tutta in una volta; cioè *all'ingrosso*. E il contrario è a **parti** (riga 621), cioè *al minuto*.

a parti, perché e' può aspettare; a chi ne vende una balla, a chi due; ed ègli lecito a vendarla a quel modo e guadagnarne convenevolmente per conservarsi, e poter ricomprare quando vengono i tempi.

El terzo si è di coloro che mutano le mercanzie, come t' ho detto. El primo è quello che la conduce in grosso; el sicondo, la conserva; 625 el terzo la muta; e a ognuno è lecito di cavarne utilità. Colui che l' ha condotta di lònghi paesi con grandissima fatica e affanno e pericolo, lòngo tempo, che n' è 'l fondamento, ne die èssare rimeditato. Quanto egli ne può guadagnare, sarebbe lòngo a dirlo. Simile dico del sicondo che la compra in grosso e conserva: anco 630 ne die èssare meritato. E cosí il terzo che la compra a minuto, che la muta; come è il lanaiolo che ne fa il panno, ne die èssare meritato per le sue manifatture. E a ognuno è lecito di conservarsi, e che il guadagno sia con discrezione....

Vedi che lecitamente tutti tre costoro possono guadagnare. E però 635 ogni volta che tu per altro modo fai, mai non t' è lecito, fai danno di Comune; e se tu farai contra queste regole che ci ammaestra Scoto, ogni volta sarai tenuto a restituzione. O cittadino, che tanto se' involto nella avarizia volendo sempre ragunare, e non pensi a' mali contratti che tu fai! Questi schiamazzi e questi stralocchi e 640 bistratti che voi usate, ogni volta pecchi mortalmente. Quanti ne so' di quegli che ci so' dentro in questo pessimo peccato, che sempre vanno dietro a chi affoga! Che so' di quelli che àranno bisogno di qualche danaio, di subito e' comprerà una mercanzia, o lana o altro, cinquanta fiorini, e allora allora la rivende a contanti; e vendela 645 quaranta. E tu che l' hai comprata meno che ella non vale, tu gli hai furati quelli denari. E cosí tu che l' hai venduta, se tu gli vendeste piú che non valeva, solo per lo tempo, tu se' stato ladro di quelli denari. Ècchi niuno che l' usi? Non t' è lecito per niuno modo di vèndare piú a termine che a contanti. Mortalissimo peccato è a 650 comprare e tòllare il suo a colui che anega. Questi so' ladri salvatici. Altri so' che hanno la loro mercanzia buona e guastanla; e poi che ella è guasta, la vendeno per buona. Oh, che se lo' vorrebbe fare a questi tali? Eglino si vorebno sbandire, o fare uno statuto, e confinargli. Oh, quante volte ne so' cagione i sensai! Si può dire 655 che questi sieno ladri dimestichi. O povaretti, ponete mente a voi medesimi: che se voi vedeste l' anime vostre come so' brutte, a voi medesimi metterebbero paura: ché potreste guadagnare senza pe-

623. conservarsi: sostentarsi, mantenersi in vita.

640. stralocchi e bistratti: vale barocchi, per cui vedi la nota a riga 16 questa predica.

643. vanno dietro a chi affoga: cioè cercano di guadagnare da chi vedono

in estrema necessità.

648. solo per lo tempo: soltanto per avergliela venduta nel tempo in cui quegli era in bisogno.

651. ladri salvatici: ladroni di strada; in contrapposto ai sensali che poco piú giú chiama ladri domestici.

cato, e volete pèrdare l'anima per un poca di robba. Guai, guai a  
660 chi va dietro a tanto male!

Tu hai veduto che colui che reca la mercanzia d'oltremare in  
grosso, ne può guadagnare; e simile colui che la comprò in grosso  
da lui per conservarla e vénderla agli altri a balle e a some; e si-  
mile colui che la compra a some, e vendela a minuto. Vuoi vedere  
665 come è guastamento de la città questi bistratti? Or fa' ragione che  
uno compri una balla di mercanzia cinquanta fiorini e vendela qua-  
ranta, e ha stramazato là dieci fiorini. Sai che ha fatto? Ha tolto  
il guadagno a colui che l'habbe venduta cinquanta fiorini lecita-  
mente; e cosí è d'ogni mercanzia. Ogni cosa avete corrotto, e sí le  
670 mercanzie, e sí e' mercatanti, e sí e' bottigari. Dico che questo è peg-  
gio che non è l'usura. Non pensate che cosí utile cosa quanto è la  
mercanzia, voi l'avete ridutta quasi tutta a peggio che usura? Ogni  
cosa avete guasta. *Quoniam non cognovi licteraturam*; ché non ve-  
dete che in ogni mercanzia vi si perde. Colui che l'ha comprata piú  
675 che non vale, perde la robba; colui che l'ha venduta a lui prima-  
v'ha perduta l'anima per véndargli la credenzia; e colui che l'ha  
comprata meno che non vale, anco v'ha perduta l'anima. Fra voi  
non è carità, anco canità; ché l'uno è cane dell'altro.

#### *Riassunto.*

Tu hai veduti diciotto peccati sopra al fatto de le mercanzie con-  
680 tra a' detti de' sacri Dottori, come t'ho detto, e contra a le regole  
d'Alesandro e di Scoto, dottori. La cagione si è, perché tu hai in te  
tre pessimi vizî. Prima hai cechità ne lo intelletto; sicondo, hai ter-  
rena volontà ne lo effetto; terzo, hai gattiva operazione ne l'opera....  
Tu hai veduto, prima, chi díe éssare la persona che fa la mercanzia;  
685 sicondo, con che animo si fa; terzo, il modo come si fa; quarto il  
luogo, non in chiesa; quinto il tempo, non in dí di festa; sesto,  
consorzio: tanto la debbi véndare a uno tempo, quanto a un altro.  
Non díe éssare prete che facci le mercanzie, né anco non si dié im-  
pacciare d'uffizi. Per lo sicondo, non díe aver altro che buono animo,  
690 se è uno ricco, di darlo per Dio, dal suo bisogno in su.

Nella terza circostanzia vedesti quatro peccati: bugie, giuri e sper-  
giuri, falsità e scilogismi. Bugie: prima, che non si vende nulla,  
senza hugie. Sicondo: che non basta le bugie, ché vi si vuole agio-  
gnere giuri e spergiuri. Terzo, che tu falsi le tue mercanzie. Quarto,

667. *stramazato là*: buttato via. *Stramazare* è comunemente intransitivo, nel significato di: cadere senza potersi riparare.

678. *carità... canità*: altro giuoco di parole. — *ché l'uno è cane dell'altro*: prelude all'*homo homini lupus* (l'uomo

è lupo all'altr'uomo) di Hobbes, filosofo inglese del secolo xvii, che in questa frase riassunse il fondamento del suo sistema politico.

679. Qui comincia il riassunto con cui il Santo soleva conchiudere le sue prediche.



so' sofisticarie di chi la mette dentro e fuore come gli piace. E questi furono i primi quatro. E' sicondi quatro pecati si furono questi. Primo, d'ocultare la verità. El sicondo fu di chi vende a peso o a misura, che inganna chi compra da lui. Terza, di colui che inumidisce la mercanzia, come udisti di colui del zaffarano. Quarto, di chi dà le cose nocive, o veleni o altro. Gli altri quatro. El primo fu del numerare; dove molte persone so' ingannate. Sicondo fu di colui che vende piú a termine, che a contanti. El terzo è di colui che biasima e dice male de la robba del compagno. Quarto fu di coloro che rompono il comandamento di Dio, per vendare il dí de la festa. Gli altri quatro. El primo fu de' tradimenti e inganni, di dare la cosa gattiva per buona. Sicondo fu omicidio: nel vendare la cosa corrotta, come fa talvolta il carnaiuolo. Terzo fu viluppi e circonvenzioni, dove ingannano l'uno l'altro. Quarto è di rompere fede l'uno a l'altro. E hâne sedici. E i due fu: l'uno si fu di colui che lassa la donna giovane, e va in lónghi paesi e lassala a pericolo e forse anco a peggio; e cosí forse fa anco lui. El sicondo, e 'l peggio di tutti, di colui che vende piú che debba, e compra meno che debba, e pargli far bene; e cosí se ne va dannato senza farsene coscienza. E hâne diciotto. Anco t'ho detto di tre cose molto utili, anco necessarie a una Comunità. La prima si è che sieno recate le mercanzie de' paesi di lónga, come s'è pepe, zuccaro e altre cose bisognose, perché di qua non ce ne nascono, e debbano guadagnare chi le fa venire. Anco, una siconda cosa necessaria a una città; bisogna che vi sia chi conservi di queste tali mercanzie condotte di lontani paesi. Possonle debbonle comprare e anco guadagnarne e vendarle di qua e di là, a questo bottigaio e a quello, perché la città ne stia a divizia. Terza cosa necessaria a una città o Comunità si è, che bisogna che vi sieno di quelli che mutino la mercanzia per altro modo; come s'è la lana che se ne fa panno: lecito è che il lanaiuolo ne guadagni. Ognuno di costoro possono e debbono guadagnare, ma pure con discrezione. Con questo inteso sempre, che in ciò che tu t'eserciti, tu non facci altro che a drittura. Non vi debbi mai usare niuna malizia; non falsar mai niuna mercanzia: tu la debbi far buona, e se non la sai fare, innanzi la debbi lassare stare, e lassarla esercitare a un altro che la facci bene; e allora è lecito guadagno. E se cosí farai, tu acquistarai di qua grazia da Dio e da le genti, e di la la gloria; *ad quam Deus nos perducatur in saecula saeculorum amen.*

708. **carnaiuolo**: venditore di carne, macellaio.

715. **Anco... anco**: il primo è nel significato di *ancora*, il secondo di *anzi*, come vedemmo piú altre volte.

717. **bisognose**: di cui si ha bisogno; uso assai raro; come *cosa paurosa* per:

cosa che mette paura (Dante *Inf.* II 90).

725. **Ognuno**, singolare collettivo, regge per ciò il verbo al plurale **possono**. Così poco piú su, a riga 718: « *debbono guadagnare chi le fa venire* ».

727. **inteso**: piú comune *intesa*, cioè condizione.

## DELLA ELEMOSINA

## I.

## Esortazione alla elemosina.

O tu che hai in casa tanto grano ragunato, pieni e' granai, pieni i palchi, pieni e' cassoni, e per la tanta quantità non potendolo governare, elli si viene a guastare, e elli sel mangiano e' pontaruoli, e anco le pàssare n'hanno la loro parte, e 'l pòvaro n'ha bisogno  
 5 che credi che Idio ti facci? Sai di che t'aviso? Prima ti dico che quello grano non è tuo; anco è di colui che n'ha bisogno. Quello grano è de' pòvari che patono molte volte fame grandissima. Simile, tanto vino quanto tu hai, che innanzi che tu ne vogli dare al pòvaro, vuoi prima che si facci cercone, e gittarlo, credi che Idio te  
 10 ne paghi, eh? Simile a te, donna, che hai tanti panni nella tua cassa, pieni i goffani, piene e cariche le pertiche; credi che mai Idio te ne paghi? Che prima vuoi che le tignuole se li mangino, che aiutarne il pòvaro bisognoso. Se tu ti vuoi scusare, o di non averne molti, o per altro modo, almeno a questo non puoi tu fare scusa buona. O  
 15 coteste maniche tanto grandi, con tanto panno dentrovi, che se ne potrebbe fare due mantelli, che dirai? Oimmè, non ghigniate, ché 'l diavolo se ne ghigna anco lui! E' serafini di Dio hanno due ale; e i serafini del diavolo n'hanno altre due: voi sête veramente e' serafini del diavolo. Doh, pòvarette, voi non aspettate se non la ven-  
 20 detta di Dio.

1. Dalla quarantesima (vol. III pagg. 305-306).

2. **palchi**: i palchetti, di armadi o simili. — **non potendolo** ecc. Come spesso, ha cambiato costruzione. — **governare**. Qui significa *averne cura*. Ebbe parecchi significati consimili. Così sta per *coltivare* nella frase seguente: « se tu la *governi* con diligenza e con amore, ecc. » ove si parla della campagna (L. B. ALBERTI). E in senso di *educare*: « La Lucia non ti poteva *governare* » (P. BEMBO).

3. **pontaruoli**: il *punteruolo* è un insetto che quand'è in forma di bruco rode il grano, il *curculio* dei latini: il REDI ne parla come d'una sorta di formica. Il SOLDANI, autore satirico del '600, dell'omo che rode se stesso in de-

siderii vani e continuamente mutevoli, dice: « .... quanto più s'agita e più vaglia — Se stesso, scuopre quanto al netto seme — In lui la volpe e 'l punteruol prevaglia » (ove la *volpe* è una malattia del grano, prodotta dalla nebbia).

9. **cercone**: v. pag. 66 riga 69.

11. **goffani**: v. pag. 38 riga 42. — **pertiche**: le grucce, pali su cui stendere i panni.

13. **scusare... di**: costruz. poco comune ed ellittica: *scusare col dire di ecc.*

14. **a questo**: a ciò che sta per dire.

16. **ghigniate**. *Ghignare* è ridere, non molto forte, ma con un senso di scherno.

18. **voi sête veramente e' serafini del diavolo**: assomiglia ad ali diaboliche le maniche ampie e svolazzanti ch'erano in uso.

## II.

## La limosina sia pronta.

Ogni volta che tu vieni a dare, dà presto e allegro. E più piace al pòvaro uno bichiere d'aqua con allegrezza e con prestezza, che uno quartuccio di vino con accidia o con stento. Sai come molte fanno? El pòvaro o 'l frate chiede la limosina; e ella dice: — Oh, aspettate. — E egli aspettarà talvolta una mezz'ora; e infine quando l'ha fatto stentare, e ella gli gitta uno pane da la finestra, e daragli talvolta intro 'l capo. Questo pur posso io dire di pruova, che quando io andavo acatando, gittandomi una il pane a quel modo, egli mi gionse in sul dito, e dolsemi molto bene: forse che colei non mel de' volentieri. E però ti dico che tu dia volentieri, come ti viene a casa. Come t'è adomandato per amor di Dio, e tu ti leva su prestamente. *Ecce*, e molto volentieri.

O vechio avàro, o vechio avaro, io ti ricordo uno *Ecce*. Eco già la morte adossoti, e non provedi a la salute tua. Non vedi tu che tu hai già el capo ne la fossa? E che aspetti tu, se non la morte? Doh, povaretto, fatti lume dinanzi, non aspettare che 'l lume ti sia fatto dietro. Quando danno la limosina molte persone? Sai quando? Quando ellino-si vegono in sul capezale, e che non possono campare e non possono portare la robba con loro. Costoro si possono assomigliare al bossolo denaio, che mai non si possono avere e' denari che vi son dentro, se non quando elli si rompe. Cosí anco si può assomigliare al fanciullino, quando egli ha la pera ed ammorsala, e poi la dà a la madre, e non la voleva dare in prima, e diceva: — te', te'. — Doh, povaretto, non aspettare più! Se vedi il pòvaro, soviello, aitalo tu, non aspettare che un altro facci bene per te, poi che tu nol fai, tu. Io ti voglio dire uno esempio di una che era usa di dare la limosina, e usava questo *Ecce*. Essendo una volta in chiesa, e uno povaretto mezo innudo domanda limosina a costei; e

II. Dalla stessa (pag. 311-313).

1. **viene a dare**: ti risolvì a dare, a fare elemosine. — **presto e allegro**: l'aggettivò per l'avverbio: prestamente e allegramente.

3. **accidia**: nel linguaggio comune è quasi sinonimo di *pigrizia*. Ma l'accidia, che per la teologia è uno dei sette peccati capitali, è propriamente svogliatezza o tepidezza nell'operare il bene; ed è così spiegata dallo *stento* che segue.

7. **di pruova**: per prova fattane, per esperienza.

10. **come ti viene a casa**: sottintende, il povero.

12. **Ecce**. Poco prima, nella predica, aveva raccontato l'episodio di Zacheo, ch'è nell'Evangelio di San Luca (cap. 19). Il quale Zacheo avendo visto Gesù gli disse: *Ecce, domine, dimidium bonorum meorum do pauperibus*: — « Ecco, Signore, io do la metà de' miei beni ai poveri ». Il predicatore vien poi commentando queste parole; e prende la prima, *ecce*, per segno di prontezza.

18. **in sul capezale**: cioè sul letto di morte.

20. **bossolo denaio**: il salvadanaio. *Bossolo* è per *bussolo*, e sta qui per il più comune *bussolotto*.

mentre che il pòvaro la chiedeva, el prete diceva: *Sequentia sancti*  
 30 *Evangelii*. Costei considera: — che fo io? Fo io aspettare costui, o  
 lasso stare el Vangelo? S'io il fo aspettare, alli si muore di freddo.  
 Andò deliberatamente in uno canto de la chiesa, e spogliossi la fò-  
 dara, e dèlla a questo pòvaro. Odi miracolo! Torna all'altare: el  
 prete era a la medesima parola! E però va' come t'è adomandata, e  
 35 fa' che subito tu sia presto: *Ecce*. Basti.

## III.

## La limosina sia occulta.

Voglio... dire di coloro che fanno loro limosine, chi in fare ca-  
 pelle, chi in fare calici, e chi in fare paramenti, là dove pongono  
 l'armi loro. E perché credi che ve le ponghino? Non per altro se  
 non perché si sappi che l'ha fatte. Che credi che dimostrino quelle  
 5 armi? Non altro che per fummo. La intenzione sua di dare tali cose  
 e di pónarvi l'arme non è se non che elli vuole che altri sappi come  
 egli l'ha fatto fare lui, e sicondo che è il fine suo, cosí è l'opera-  
 zione. L'animo suo finisce, solo che si sappi fra la gente. E l'anima  
 che credi che ne senta, eh? Poco mi credo io, però che questo non  
 10 è altro che fummo di vanagloria. E per amaestramento di chi vuole  
 bene edificare la sua limosina, dàlla oculta, però che questo è uno  
 modo, che sempre tale limosina orarà per te dinanzi a Dio. Ognuno  
 ha bisogno che quello bene che egli fa, vada dinanzi a Dio, acciò  
 che elli riceva grazia in questo e ne l'altro mondo. Ma ben dico che  
 15 piú ne ha bisogno uno, che un altro. E credomi che voi n'avete piú  
 bisogno voi, che molte altre persone. Doh, non crediate che io vi  
 dica questo per farvi di bacarozo! Non mi giovo mai di fare paura  
 là dove non bisogna. Io vego acrésciarvi ne' vizí, e mancare nel far  
 bene. Pon mente a questo che io ti vo' dire. Io dico e credo e toco

III. Dalla predica quarantunesima  
 (vol. III pag. 321-324).

1-3. *capelle... l'armi loro*. Offrono alle  
 chiese varie sorta di arredi sacri, sui  
 quali fanno porre il loro stemma.

4. *l'ha fatte*. Prima ha detto *coloro*  
*che fanno, pongono*. Il solito passaggio  
 dal plurale al singolare, che dà l'esem-  
 pio in modo piú sensibile.

5. *sua*: torna a riferirsi a colui che  
 fa l'offerta, mentre il soggetto era di-  
 ventato *quelle armi*.

7. *egli... lui*. Questo *tui* non è pleo-  
 nastico, anzi efficacissimo, nella posi-  
 zione enfatica, a esprimere l'intenzione  
 vanitosa di quel donatore.

8. *animo*: intenzione. — *finisce*: si  
 adempie.

9. *ne senta*: ne risenta, ne abbia van-  
 taggio.

11. *edificare*: impiegare. — *dàlla*:  
 sottintende un: *io gli dirò*, o simili.

12. *orarà*. Personifica assai poetica-  
 mente la limosina, facendola pregare e  
 intercedere a Dio.

17. *farvi di bacarozo*: incutervi pau-  
 ra. Espressione dialettale, forse come  
 se dicesse: farvi venire i bachi, i vermi,  
 per la paura. *Bacherozzo* significò an-  
 che *malandrino*.

18. *mancare* è qui l'esatto contrap-  
 posto di *acrescervi*: diminuirvi.

con mano in molti modi e per molte cagioni, che voi dovete pre- 20  
 gare Idio e racomandarvegli; e fra molte cagioni voi dovete pregare  
 Idio per questo. Come voi sapete, voi avete nuovamente per vostro  
 vescovo misser Carlo, il quale è ora signore de lo Spedale; e poichè  
 voi avete provveduto al Vescovado, vi conviene provvedere per lo Spe- 25  
 dale uno in suo loco. Là dovete procurare uno, el quale renda odore  
 a Dio de le operazioni sue, e sapore de le limosine che ine si de-  
 bino fare, e cosi di mantenere quella Casa in tutte quelle cose che  
 siano onore e gloria di Dio. E perchè io vo molto attorno, io odo  
 pure di quello che si dice. E volese Idio che questo vostro Spedale  
 avesse la fama che egli ha già âuta! Ma sapete che vi ricordo? Ri- 30  
 cordovi che se elli non vi si fa quello che si soleva, egli va a la vo-  
 stra barba. Se voi non vi volete procurare, el danno sarà pur vostro.  
 Io vi ricordo che quello è uno degli ochi della vostra città, e l'altro  
 ochio è el Vescovado: stanno molto bene allato l'uno a l'altro. L'o-  
 chio dritto è il Vescovado, e 'l sinistro è lo Spedale: el naso è la 35  
 piazza che è in mezzo. Vedi che è longhetta come è il naso. Doh,  
 cittadini, procurate a quello Spedale! Fate che si mantenghino le  
 limosine continuamente: fate che elle non venghino meno; che se  
 elle vi mancano, guai a tutti voi, e credetemi. La Casa sta molto  
 bene, e anco starebbe bene e meglio, se quello che è suo non le fusse 40  
 tolto. E come io dico bene de lo Spedale, cosi dico anco del Vescov-  
 vado di dentro e di fuore, e parmi una divota cosa. E s'io procuro  
 bene, tutt' e due queste Case so' della Vergine Maria, e la città si  
 chiama della Vergine Maria, e però a sua gloria ponete lo' mente.  
 De la Casa de lo Spedale è utilissima cosa la limosina che ne esce; 45

23-25. **misser Carlo ecc.** Messer Carlo Bartoli, rettore dello Spedale, era da poco stato eletto Vescovo di Siena da papa Martino V, il 27 settembre di quell'anno (1427). Era stato rettore dello spedale per diciassette anni. Per antico privilegio, durato poi fino a tempi recentissimi, i cittadini provvedevano al vescovado vacante col presentare prima per mezzo del consiglio del Popolo, in seguito del Consiglio Comunale, tre ecclesiastici, dei quali uno era eletto vescovo. Similmente era di pertinenza dei cittadini la nomina del Rettore dello Spedale.

25. **renda odore ecc.** Le cui operazioni mandino il loro profumo di carità sino al Cielo.

27. **quella Casa: lo spedale.**

30. **la fama che egli ha già auta.** Lo Spedale di Santa Maria Vergine della Scala, fondato nel secolo XI dai Canonici del Duomo, era in breve salito a molta riputazione e per la bontà dei

suoi ordinamenti, e per la dovizia del suo patrimonio. La leggenda gli attribuiva origini più antiche, dicendolo fondato nel secolo IX da un oscuro ciabattino. Ora la sua fama cominciava a declinare per la turbolenza dei tempi, la quale obbligava lo spedale a far grandi spese per la guardia delle sue possessioni.

31. **va a la vostra barba: va a danno e pregiudizio vostro.**

34. Il Vescovado era proprio in faccia allo Spedale, dall'altro lato della piazza.

40. **se quello che è suo non le fusse tolto.** V. la nota a riga 30, in fine: anche qui allude alle spese cui in questi anni la repubblica obbligava lo Spedale, per mantener guardie, riattare fortificazioni, ecc.

44. **e però a sua gloria ecc.** Vuol dire: e perciò anche per onor della Vergine ponete studio a loro (lo'), cioè alla prosperità del Vescovado e dello Spedale.

e però vi prego, vi prego, che non la lasciate mai mancare; ché io mi credo che quella sia una de le cagioni, che Dio placa l'ira sua verso di voi.

## IV.

## Premio della limosina.

La limosina ti libera da la morte corporale, ché ti fa guarire, avendo tu delle infermità. Ella ti libera dal peccato; ché avendo tu fatto il peccato, e Idio ha tirata la grazia, che prima t'aveva data, a sé, e per la limosina e elli te la ridà, e ségnati de la grazia sua di nuovo. Anco ti campa la limosina da la morte eternale, ché Idio ha promesso di liberarti e d'aitarti....

Doh, io ti vo' dire uno essempro a nostro proposito. Egli si legge d'una donna, la quale era cieca, e aveva speso ciò che ella aveva per vedere lume, che era molto ricca. Non avendo costei più da spendere, fu tocca da Dio, e venne in pensiero d'andare a santo Ilarione e così fece. Giònta a lui gli disse: — io ho speso ciò ch'io avevo per avere il lume degli ochi: ogni cosa ho dato a medici e medicine. — Allora costui le dimostra come ella poteva fare meglio che ella non fece: che se ella avesse dato a' poveri di Dio per lo suo amore ciò che aveva dato a medici e medicine, che come ella era pure inferma, sarebbe stata guarita. Allora essa cognoscendo e vedendo e credendo a quello che lui l'aveva detto, e pentendosi non averlo fatto, pregava Idio le desse sanità, non potendo per altro modo sodisfare se non col pentarsi, non avendo fatto ciò che essa avrebbe voluto fare. Vedendola costui in questa buona disposizione, tolse uno poco di sputo, e posele in sugli ochi, e subito fu liberata. Solo perché costei ebbe el pentimento con pura e buona fede, fu sanata e ricevè grazia da Dio.

Un altro essempro, pure a nostro proposito, d'uno ortolano, el quale aveva preso per costume e divozione di dare per Dio ciò che esso avanzava da la sua vita in sú. Avendo fatto così gran tempo, in fine venendo invecchiando, cominciò a entrare in avarizia, dicendo

IV. Dalla stessa (pag. 332-335).

3. **ha tirata**: ha ritirata. — **la grazia che prima t'aveva data**: la grazia di cui ciascun cristiano è munito per mezzo del battesimo.

9. **per vedere lume**: per tentare di riacquistare la vista.

10. **Santo Ilarione**: nato a Gaza in Palestina verso il 292, studiò nelle scuole pagane di Alessandria, e presto si convertì al cristianesimo. Visitò Sant'Antonio nel deserto, e lo imitò ritirandosi

in solitudine. Fu l'istitutore della vita monastica in Palestina. Morì nell'isola di Cipro. Gli sono attribuiti molti straordinari miracoli.

19. **pentarsi**: pentirsi.

20. **costui**: sant' Ilarione.

25. **ciò che esso avanzava da la sua vita in sú**. Ciò che gli avanzava oltre il necessario al sostentamento. Rammenta quello che gli economisti fiorentini chiamavano il *sopravanzo alla vita*: e su questo fondavano le imposte.

seco medesimo: — io vego pure che io invecchio. Oh, s'io do ciò ch'io avanzo, e e' mi venisse el bisogno a me, non potendo guadagnare, come farei io? — E entratogli nell'animo di non dare piú, cominciò a ragunare per sé. E istando in questo modo, parve che dispiacesse a Dio, e che gli dicesse: — sí, che tu ti se' disperato di me, che credi ch'io non ti dia il tuo bisogno, e abbandoni e' pòvari per ragunare! Io ti prometto che tu gli spenderai con molta tua pena, poi che tu non gli vuoi dare per limosina. — E va, e mandagli una malattia nel pié grandissima. Costui per volere guarire comincia a spendare questi suoi denari in medici e medicine; e tanto spese a poco a poco, che egli si trovò senza denari e co la infermità. Peggio; ché 'l medico venendo a lui gli disse: — sai tu che elli è di bisogno, se tu vuoi cambiare? Che ti si tagli il pié. — Allora costui dolendosi del male che egli aveva, e del male che aspettava del pèrdare il pié, e simile anco dice: — oimmé, che per guarire ho speso ciò ch'io avevo, e ora si conviene, se io voglio campare, che mi sia tagliato il pié! — Non se ne poteva dar pace. A la fine rispose al medico: — per campare, io so' contento come io posso; venite domattina a vostra posta, e mettete in ponto e' ferri vostri, sí che io non istenti di pena. — Che avvenne? Che la notte vegnente el' Angiolo di Dio gli aparve, dicendoli: — o tale, come stai? — Rispose costui: — oh, come sto? Io sto male, però che s'io voglio guarire, si conviene tagliarmi el pié, e domattina aspetto che il medico mel venga a tagliare. — Allora l'Angiolo gli revelò perché quella infermità gli era adivenuta, dicendoli: — Idio ti manda questa infermità, perché tu lassasti la limosina che tu avevi principciata, e cominciasti a ragunare e disperarti di Dio, credendo che lui t'abandonasse. E perché è dispiaciuto a Dio, elli t'ha mandata questa infermità, e hai patita tanta pena nel corpo; e inde apresso hai speso ciò che tu avevi ragunato. Che se tu ti fusse mantenuto nel modo che tu avevi principciato, non ti sarebbe intervenuto questo. — Allora costui, considerando il bene che elli faceva prima, e 'l male che aveva fatto a non seguitarlo, pentendosi e piangendo, con molta divozione cominciò a pregare Idio che gli rendesse sanità, e lui tornerebbe a fare quello bene e piú, se piú potesse. Allora l'Angiolo gli fece la croce in sul pié, e subito fu liberato. El medico che andava la mattina per tagliargli el pié, gionse a costui, dicendoli: — oltre, a le mani. — Disse costui: — non sapete che Idio m'ha provveduto? Tanto è bastata la infermità, quanto i denari. Io ho vòto il borsello, e so' guarito. Idio manda il freddo sicondo i panni. La infermità m'è bastata tanto, quanto io avevo denari da

46. a vostra posta: a piacer vostro.

comici, fino a tutto il secolo decimosettimo.

65. a le mani: esclamazione esortativa, che vale: presto! E degli autori

66. bastata: durata.

spèndare: non n'ho piú da spèndare, e non ho piú infermità. — Hàla intesa, o tu che raguni? Hàla intesa?

## V.

## Altri frutti della limosina.

Se vuoi che la tua robba multiplichi, usa di dare limosine. Sai come fa questa limosina, o tu che raguni el letame, sai, fuor della porta? Pon mente che mai in su questo letame non vi nascerà grano. Sai perché? Perché egli è amontato: se tu lo spargesse, non sarebbe  
5 così. Va' e spargelo sopra a uno terreno che sia magro, e seminavi su e vedrai quanto frutto elli ti renderà. Misterio! Questo è chiarissimo. O tu che hai della robba assai e tiella amontinata, mai non la trovarai crésciare: mai non farà frutto. O tu che hai monti del  
10 grano, mai non crescerà, se tu non li spargi in cotali terreni magri, e cotali povari bisognosi. Se tu lo spargi, tu trovarai che elli ti renderà molto frutto... Vuoi vedere el contrario a questo? Or pon mente a uno che sia avaro e ricco: se tu non truovi che in poco tempo elli viene meno, di' ch'io sia gattivo. Pensavi un poco se  
15 pensare. Pensi anco che sia intervenuto a niuno? Forse che sí. Questo è stato solo perché so' stati avari della robba, la quale Idio l'aveva data perché ne dessero a pòvari; e non avendone lo' voluto dare, e Idio ha ritirata la mano a sé ed ha lo' 'l tolta. Se fossero stati limosinieri, e' non lo' sarebbe advenuto. Questo fa Idio per suo giusto  
20 giudicio... Sai che fa Idio a l'uomo limosiniere che chiede de la roba a Dio per darne a pòvari per lo suo amore, o vuoi quando elli avesse alcun bisogno, o di maritare fanciulle, o qualunque altro bisogno si sia? Sempre il provvede. E al ricco come credi che facci talvolta? Fa come fa la donna al suo fanciullino, che quando egli vuole la

V. Dalla stessa (pag. 340-344).

6. **Misterio!** Sottintende, che alcuno potrebbe esclamare così. Ed egli risponde, contraddicendo, con quanto segue.

8. **monti del grano:** il genitivo partitivo non s'usa piú che con la preposizione non articolata: monti di grano.

9. **cotali terreni magri, e cotali povari bisognosi:** riavvicina impensatamente i due termini rispondentisi del paragone, i quali gli si sono nel pensiero assimilati del tutto l'uno con l'altro.

13. **viene meno.** *Ventr meno* è usato comunemente quasi soltanto in senso fisico, a indicare illanguidimento momentaneo del corpo. Qui vale impoverire.

14. **di niuno:** di qualcuno, e intende, che si sottragga a questa regola, che riesca a mantenersi ricco pur rimanendo avaro.

18. **ed ha lo' 'l tolta:** metatesi, per facilitare là pronuncia; invece di: *e l'ha lo' (loro) tolta.*

19. **e' non lo' sarebbe advenuto:** *e'* è il solito pleonastico *egli*, con valore di *ciò*: ciò non sarebbe loro avvenuto. *Addivenire*, anticamente comune oggi prezioso, per *avvenire*.

21. **o vuoi:** comune per *oppure*. E qui il primo termine a cui *o vuoi ecc.* si contrappone è *per lo suo amore*: vuoi per disinteressato spirito di carità, vuoi per meritarsi la grazia divina in qualche necessità.



cosa, ella gli li dà: quando egli piagne, daràgli il fico in mano, che 25  
vede essa che gli farà male, se egli il mangia. Non gli dà perché  
egli il mangi, no, ma per raquetarlo; e quando egli è raquetato,  
ella gli dice: — figliuol mio, dammi cotesto fico, damelo, el mio ci-  
tolino, dammelo: se tu non me 'l dai, io non sarò la tua mamma:  
dammelo, amor mio! — Se 'l fanciullo le 'l dà, e ella dice: — Oh, 30  
tu se' 'l buono fanciullo! Oh, or se' tu el mio figliuolo! — Se egli  
non le 'l dà, anco comincia a piagniare, e ella dice: — Or va' via,  
ché tu non sarai el mio figliuolo: via, vanne via! — Or così fa Idio  
a' pòvari per suo amore: subito Idio glie ne dà in abondanzia, e 35  
fallo rico. Viene el pòvaro, e va a lui per lo bene di che elli ha  
bisogno, cioè per lo fico come fa la madre. Se tu gli li dai, e Idio  
ti dice: — Oh, tu se' il buono figliuolo: io sarò il tuo padre! —  
Se tu non ne li dai, e elli ti scaccia e dice: — Va' via, che tu non  
se' mio figliuolo! — E così ti scaccia. Hai a mente ch'io ti dissi 40  
che egli ne dà per uno cento? E io ti dico non solo cento, ma per  
uno mille; e piú, per ognuno dieci miglia. Dice colui: — io pure  
ne do, e non me ne truovo, come tu mi dici, non che piú, ma io  
non mi truovo pure quello ch'io do. Dunque, come è vero? — Ri-  
spondoti: andiam pur piano: aspetta pure un poco. Dimmi: le pa- 45  
role di Cristo possono mentire? Certo, no. Che dice Cristo? Dice  
queste parole: *Nemo est qui relinquerit domum, aut fratres, aut  
sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me  
et propter Evangelium, qui non accipiat centies tantum, nunc in  
tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et* 50  
*agros cum persecutionibus, et in saeculo futuro vitam aeternam:* —  
Qualunque sarà quello, disse Iesu, che lassará la casa, o fratelli, o  
suoro, o padre, o madre, o figliuoli, o vigne per me o per lo mio  
Vangelo, riceverà cento volte piú che non lassará al presente: rice-  
verà le case, e le vigne, e' figliuoli, ciò che elli lassa, ma nell'altro 55  
mondo, e infime àrà vita eterna. — Elli si verifica questo detto in  
questa vita, ma non in tutti. Molti so', come t'ho detto, che quanto  
piú danno, piú si truovano. Altri so' che non lo' interviene così;  
però che questo si vede, e colui dice che 'l pruova, e dice: — io  
do uno fiorino, e quando io mi miro in borsa, o in casa, o in cassa, 60

37. cioè per lo fico: riprende e spiega il paragone svolto dianzi. — gli li dai: li, cioè i danari che il povero ti ha chiesti (prima aveva detto *il bene...*).

44. pure: da avvicinare al non che precede: neppure. — come è vero? Intende, la promessa fatta prima; « che egli ne da per uno cento ».

45. pure qui vale ancora.

47-51. Dell'Evangelio di Marco, cap.

X vers. 29 e 30. Eccone la traduzione esatta: « Non v'è alcuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figliuoli, o possessioni per amor di me e dell'evangelo, che ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli, possessioni, insieme a persecuzioni; e nel secolo a venire, la vita eterna ».

io non ne truovo né dieci, né cento, né mille, come tu mi dici. — Simile dice anco colei che ha dato uno paio di panni lini a' pregiati: dice: — io non me ne truovo né dieci, né cento, né mille. — Vuoi ti risponda? Sai perché tu non te ne ritruovi né dieci, né cento, né mille? Perché rimane da te, non rimane già dal canto di Dio. Idio ogni volta che tu fai bene, te ne rende o renderà merito. Se tu chiedi a Dio che te ne renda cotanti per uno di quelli che tu dai, egli vede e fa quello che t'è piú utile: egli cerca di darti il paradiso. Non volere che elli ti dia né denari, né altro, se non è el meglio.

70 Rimettela in lui, ché forse forse, se egli ti desse quello che tu chiedi, forse che, tu per non cognoscere, chiedaresti lo 'nferno. Sì che ogni volta che tu gli chiedi la cosa, di': — se egli è 'l meglio, — e egli te la darà, se sarà el meglio; e se non, non te la darà. Ma vediamo pure di quello che disse a santo Pietro. Che gli disse? — Io te ne darò cento per uno. — Or diciamo che credi che valesse la rete e la navicella? Io mi credo che ella valesse meno di dieci fiorini: mettiamo che ella valesse vinti. Che gli ha renduto? Dimmi: che vale Santo Pietro a Uvile, o che vale Santo Pietro in Castel Vecchio? Uh, uh, assai vale piú che la rete e la navicella, e anco vale piú che per uno cento. Meglio: che vale Santo Pietro di Roma? Va', stimalo tu. Credi che vaglia piú di mille per uno di quelli che egli diè? E come dico di Santo Pietro, cosí dico degli altri. Vediamo di santo Francesco. povarello, che lassò ogni cosa, quello che egli aveva, e quello che egli poteva avere. Eлли árebbe potuto avere forse una moglie, forse due, forse tre o quatro: árebbe potuto avere tre o quatro figliuoli: forse árebbe potuto avere due o tre case. Or vediamo che gli ha renduto Idio, avendo dato e lassato ogni cosa per lo suo amore. Considera quanto ti pare che gli abbi renduto? Parti che e' l'ábi ristorato d'ogni cosa? Quanti credi che siano i figliuoli di santó Francesco? U, u, u! E' so' tanti che in ogni parte del mondo ne so', e ne sono insino in Saracinia. Ella è tanta la quantità, che è una maraviglia. Simile, quante figliuole credi che egli abbi? Egli

65. **perché rimane da te:** il perché rimane, si trova, dalla parte tua; la causa non dipende da Dio, ma da te.

70. **Rimettela in lui:** sottinteso la cosa, la questione.

71. **per non cognoscere:** per cecità, per ignoranza degli effetti che deriverebbero dall'esaudirti.

75. **la rete e la navicella,** le quali Pietro, ch'era pescatore, lasciò per seguire Gesù.

77. **che gli ha renduto?** ecc. E risponde che gli ha reso tutte le chiese che ora son dedicate a lui. San Pietro a Uvile e San Pietro in Castel vecchio,

sono due antiche parrocchie di Siena.

89. **riсторato:** ricompensato, risarcito: in questo senso raro si trova piú tardi del cinquecento; ed è uno dei sensi del corrispondente *restaurare* latino.

91. **insino in Saracinia.** San Francesco aveva predicato sino in Oriente, insieme a dodici frati suoi seguaci, anche davanti allo stesso Soldano, come ricorda Dante: « nella presenza del Soldan superba — Predicò Cristo e gli altri che il seguirono » (*Parad.* XI). — I figliuoli di Santo Francesco sono quelli che vestono il suo abito e seguitano la sua dottrina.

n'ha parecchie migliaia. Quante case so' quelle de' suoi figlioli? In ogni lato hanno l'abitazione. Vedi che ha abandonato poco, e acquistato molto. E pure oggi quanti so' quelli che lassano ciò che hanno al mondo, e seguitano la vita di Iesu per lo suo amore, che poi ricevono tanto, che so' signori d'ogni cosa del mondo, so' signori del mondo? Viva el Signore del mondo! Ché si chiamano beati coloro che gli possono mandare la cavalcatura, quando elli va per camino. Elli si chiama beato colui che 'l può avere in casa sua a desinare. Credi che questi tali sieno signori del mondo? Ogni cosa s'hanno messo sotto i piei per amore di Iesu, el quale l'ha promesso infino vita eterna; e chi va in vita eterna, ha piú di mille per uno.

## VI.

## Gesù limosiniere.

Colui che semina ne la benedizione de la limosina, de la benedizione ricoglie. — Ché ogni volta che tu darai ciò che tu arai a Dio e per Dio, sarai del numaro de' perfetti, che so' migliori ch' e' buoni. Tu hai de la vita di Iesu, che egli volse sempre essere pòvaro, dando esempio a te, ché ogni cosa che elli fece, fece per noi. E però è detto di lui: *Sancti estote, sicut ego sanctus sum*: — Siate santi, come io so' santo, io. — Oh, puossi éssare santo come fu lui, che dice: come io so' santo, io? — Mai no; ma nel grado tuo cerca d'essare santo, come fu lui nel suo.

Tu hai il modo che elli tenne: egli venne in questo mondo, e ritrovossi a la nascita sua senza fuoco, senza panni, povaretto povaretto. Cosí ne la vita sua sempre pòvaro, e cosí a la morte povarissimo, senza nulla. Che sai che innudo innudo salse in sul legno de la croce insino al sipolcro, che fu involto in uno lenzuolo altrui, e messo nel sipolcro altrui. Vedesti mai, o udisti mai di niuno che fusse magiore limosiniere di lui, che avendo la signoria di tutte le cose, non volse mai possedere nulla?..

Io non vorrei altro fare già io, che dare el temporale e ricévere lo spirituale. So io bene che vi s'avanza incomparabilmente! Se io avesse de la robba, mai non mi restarei di darla per Dio per ragu-

93. In ogni lato: in ogni parte, del mondo.

99. mandare la cavalcatura: reggere le briglie al cavallo. Per siffatti onori che solevano rendersi ai frati vedremo piú innanzi un capitolo della *Vita del Beato Colombini* di Feo Belcari.

102. l'ha: loro ha.

VI. Dalla stessa (pag. 345-347).

1-2. Della seconda *Epistola ai Corinti* (cap. 9<sup>o</sup> vers. 6); e significa: chi

semina liberalmente, mieterà pure liberalmente.

7. io... io: lo ripete, traducendo, per maggiore efficacia.

10. hai: sai.

14-15. lenzuolo altrui... sepolcro altrui: il lenzuolo di Giuseppe d'Arimatea, e il sepolcro che questi aveva fatto preparare per sé. Vedi *Matteo* cap. XXVII, vers. 57-60.

19. vi s'avanza: vi si ha guadagno.

20. non mi restarei: non mi trat-

nare ne la beata gloria. Del quale ragunare dice Cristo nel Vange-  
 lio: *thesaurizate vobis thesauros in coelo*: — Tesaurizzate e ragu-  
 nate el vostro tesoro in cielo. — Doh, elli m'ocore d'uno buffone,  
 el quale passava da Banchi, come a dire costassù da' vostri banchi  
 25 da la Croce al Travaglio, e aveva uno denaio in mano, e vide uno  
 monte di fiorini in su uno di quelli banchi, e gittò questo denaio  
 fra quelli fiorini in quello monte, di disse: — io ci ho parte in que-  
 sti denari, e non grande molto. — E pure era così. Così dico di co-  
 lui che dà la limosina, o piccola o grande: in ogni modo che egli  
 30 la dà, elli ha la parte in cielo. Doh, perché ella non sia molto gran  
 parte quella che tu v'hai, elli basta pure che tu v'hai parte.

## VII.

## Il giudizio universale.

Di quanti peccati ci guarderemmo, se noi ci ricordassimo del detto  
 di Cristo Iesu nel Vangelo di santo Matteo a xxv cap., quando Egli  
 verrà nell'ultimo dì a giudicare il suo ultimo e universale giudizio!  
 Dove tutti li saremo dinanzi co' peccati nostri tutti palesi, e niuno  
 5 li potrà nascondere per niuno modo; e sicondo che lui ci troverà,  
 sicondo ci giudicherà. Al quale giudizio chi sarà condannato a pena

terrei; abbiamo già veduto e spiegato l'ugual senso di *rimanersi*. — per *ragunare ne la beata gloria*: per trovarmi radunata molta ricchezza spirituale quando sarò in paradiso.

22. S. Matteo, cap. VI vers. 20: « fatevi tesori in cielo ove né tignuola né ruggine guasta, e dove i ladri non sconfiggano e non rubano ».

23. *m'ocore*: mi sovviene, mi viene in mente. Deriva dal latino *occurro*, composto di *ob* (in significato di *avanti, in contro*), e *curro* (corro).

24. *da' vostri banchi da la Croce al Travaglio*. È quel crocicchio di strade al centro di Siena, ove s'incontrano le due strade che si chiamavano allora *Banchi di sopra* e *Banchi di sotto*. — *denaio*, valeva all'incirca come il nostro quattrino, un centesimo.

28. *E pure*: e davvero.

30. *perché*: sebbene, come spesso abbiamo veduto.

VII. Dalla quarantesima (vol. III, pagina 290-297).

2. Ecco il passo di San Matteo (capitolo XXV vers. 31 e segg.): « Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria con tutti i suoi santi angeli,

allora siederà sopra il trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate davanti a lui, ed egli separerà gli uomini gli uni dagli altri, come il pastore separerà le pecore dai capri. E metterà le pecore alla sua destra, e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: — Venite, benedetti dal Padre mio, eredate il regno che v'è stato preparato fino dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui forestiere e mi accoglieste, fui ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi... — Allora egli dirà anche a coloro che sederanno a sinistra: — Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, ch'è preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, fui forestiere e non mi accoglieste, ignudo e non mi rivestite, infermo e in prigione e non mi visitaste... ».

3. *giudicare il suo... giudizio*: accusativo interno, come *vivere una vita felice, morire una bella morte*, e simili; frequente negli scrittori latini.

5. *sicondo... sicondo*: secondo... così.

mai, mai, mai non aspetti d'aver piú riposo niuno in niuno modo. E chi sarà eletto, mai mai non aspetti che gli possa mancare l'eterna beatitudine di Dio. Il peccatore stato ostinato, sempre in maladizione e pena eterna. El peccatore giustificato, ha gloria e ha benedizione eterna. Fatte due parti di tutte le creature, l'una da man sinistra e l'altra da la destra, dirà prima a quelli della destra: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*: — Venite, benedetti figliuoli del Padre mio, a possedere el regno, el quale vi fu aparechiato insino dal principio del mondo. — E poiché ha detto cosí, e elli sogiogne la cagione perché egli gli mena a vita beata. *Exurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me: nudus, et cooperuistis me: infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me*: — O figliuoli benedetti, la cagione perché io voglio che voi veniate a la beata gloria, si è perché voi mi vedeste affamato, e destemi mangiare: voi mi vedeste assetato, e destemi bere: voi mi vedeste forestiere, e destemi albergo. Io era in nudo e aghiacciato nel tempo de' grandissimi freddi, e voi mi vestiste: io era infermo con grandissime fatiche nel corpo, e voi mi visitaste et aiutastemi di quello che potevate. Io ero in pregione in grandissime fatiche e affanno, e veniste a me. E però venite, dolci figliuoli benedetti dall'Eterno Padre, venite in tanta gloria, in tanta beatitudine, in tanta pace, che mai non si trovò simile, la quale mai non verrà meno. Voi avete usate le virtù, e voi árete il merito. — Hai veduta questa virtù fra queste che Idio ha adimostrate nell'ultimo dí: in tutte queste sette opere si vede la carità operare. E per questo vi prego quanto so e posso, che voi siate caritativi; che se operate questa virtù, voi n'árete poi uno premio eternale in gloria. E se tu non l'usarai, ode quello che Idio ti dirà nel medesimo dí del giudicio: dirà Idio a te e a tutti quelli che hanno usata la crudeltà, e' quali saranno da la mano sinistra: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo et angelis eius*: — Andate via, maladetti dal mio Padre e da me e da tutta la Gloria: partitevi e andatene nel fuoco eterno, el quale v'è stato aparechiato dal diavolo e da' suoi compagni. — E sogiogne e dice la cagione: — Voi maladetti mi vedeste che mi morivo di fame, e non mi voleste socorrere cor uno boccone di pane: voi mi vedeste asse-

9. **sempre in maladizione** ecc. Sottinteso il verbo (*andrà, starà* o simili) per maggior efficacia.

10. **El peccatore giustificato**: pentito, e perciò rifatto giusto. Contrario al peccatore ostinato detto prima.

32. **in tutte queste sette opere**: sono le sette opere di misericordia, le quali

tutte sono forme diverse della virtù della carità (questa virtù della riga precedente). Dal passo evangelico citato se ne hanno sei: *sfamare gli affamati, dissetare gli assetati, ospitare i pellegrini, vestire gl'ignudi, visitare gl'infermi, visitare i carcerati*. La settima è *seppellire i morti*.

tato, e non mi voleste soccorrere cor un pocolino di vino. Voi mi  
 45 vedeste forestiere fuore de la mia patria, povarissimo e bisognoso,  
 e non mi voleste ricévare ad albergo. Voi mi vedeste innudo, e non  
 mi voleste ricuprire un poco; voi mi vedeste infermo e vedestemi  
 in carcere in tanta necessità, e non mi voleste visitare. E però par-  
 titevi e andate co la mia maladizione, che mai voi non aviate piú  
 50 riposo niuno...

Provedeti ora che puoi considerare che differenza è fra coloro  
 che âranno la beatitudine o coloro che âranno la maladizione. Come  
 Idio trovarà le criature, cosí le giudicarà: da l'uno lato saranno i  
 virtuosi, da l'altro gli iniqui: a questi benedizioni, e a questi ma-  
 55 ladizioni: qui gloria eterna, e qui pena eterna. Questi acompa-  
 gnati con angioli, pieni di suavitá e dolceza, e canti e feste; e que-  
 sti con diavoli pieni di puza e di bruttura, con bastemie e pianti  
 e strida. Costoro vestiti d'ogni consolazione, e questi coperti d'ogni  
 vergogna e dolore: questi vestiti, e questi spogliati e innudi d'ogni  
 60 virtú. A costoro si mostra cor un viso piacevole e letizioso: e a  
 quest'altri si mostra col viso turbato et irato, per modo che s'agua-  
 taranno per non guardarlo in faccia. El quale giudizio ti dico si farà  
 a tutte le criature criate da Dio. Non sarà mai stato né omo né  
 femina, né piccolo né grande, che non sia ine a rendere ragione di  
 65 tutto il tempo che egli è vissuto nel mondo: ogni atto disonesto,  
 ogni parola, ogni guardatura, ogni operazione, ogni pensiero; ché  
 non sarà niuno sentimento, che non abbi a rendere ragione di quello  
 che sarà appartenutoli.

Oimmé, questo tempo che noi potiamo operare le virtú, operia-  
 70 mole: non stiamo oziosi per la salute nostra e per non éssare divisi  
 da tanto bene. Oimmé, che quando io considero in colui che ha rob-  
 bato colui che ârebbe fatto limosina di quello che gli ha tolto, come  
 ne so' assai che darebbero per Dio, se n'avessero; e come so' molte  
 vedove e anco de le maritate piatose, a le quali è stato tolto per  
 75 forza de la robba, e non possono distèndare la mano al povaro,  
 stato lo' tolto il pane di mano, e beuto lo' il sangue: cosí anco di-  
 molti che hanno robbati li spedali, i quali fanno de le limosine a'  
 povari, a' peregrini dando albergo, e dell'altre buone operazioni; e  
 tu hai robbato quello che si sarebbe dato a molti povari, che non

54. a questi... a questi. Invece che a questi... a quelli. Accompagnava le parole col gesto, e segnava, prima alla propria destra (a questi benedizioni) poi alla propria sinistra (a questi maledizioni).

67-68. non sarà niuno sentimento ecc. Costruzione sforzata ed errata: quello che sarà appartenutoli intende probabilmente: colui al quale esso sentimento sarà appartenuto.

71-72. quando io considero ecc. Anche qui la costruzione è scorrettissima, e forse qua e là in questa predica, piú che in altre, fu imperfetta la trascrizione. Qui significa: quando dinanzi a un furto, penso che il derubato avrebbe fatto elemosina di ciò che gli fu tolto.

74. piatose: che muovono a pietá. Invece a riga 123 lo troveremo in senso attivo: che prova pietá. Cosí il bisognoso a pag. 97 r. 717.

l'hanno âuto! O che dirà Idio a costoro? Non solamente dirà: — 80  
 tu mi vedesti affamato, e non mi desti mangiare; ma tu l'hai tolto  
 a colui che me n'ârebbe dato e non me ne poté dare. Hai piú tosto  
 voluto che s'infracidi il grano nel tuo granaio, che darne al povaro.  
 Hai piú tosto voluto darne a' cani, che al povaro. Così del vino, piú  
 tosto l'hai lassato guastare e gittatolo poi, che volutone dare al po- 85  
 varo che si moriva di sete. — E che credi anco che dica a queste  
 donne che hanno veduto il povaretto mezzo innudo agghiacciare, e  
 elleno hanno vestimenti tanto grandi che cuoprono la terra, tanto  
 so' longhi? Simile, di coloro che hanno le maniche tanto larghe, che  
 se ne potrebbero ricuoprire parecchi povari. Oh, quante maladizioni 90  
 n'ârai anco da Dio! Elli se lo' mostrerà turbato con quella vista  
 orribile, dicendo: — Via, via, madette femine del diavolo, che avete  
 voluto piú tosto spazare la via de' vostri vestiri, che darne al po-  
 varo. — Simile penso di colui che ha parecchie letta in casa sua da 95  
 potere albergare il povaro, e piú tosto ha voluto lassarlo nella via,  
 che ricèvarlo in casa. Simile penso che dirà a coloro che so' richi  
 ne le divizie del mondo: veduto lo infermo, non aitatolo, non visi-  
 tatolo, non âutoli compassione. Oimmé, quante maladizioni credo  
 anco che tu ârai! Anco considero di molti crudeli, che âranno âuto 100  
 avere da uno povaretto cinque soldi, e ârannolo fatto méttare in  
 pregione, e fattovelo stentare, e volutone prima le carni, che cavar-  
 nelo vivo. Oimmé, che anco ci è maggiore iniquità! Che dirà el Si-  
 gnore a colui el quale ârà tolto a uno ciò che egli arà, e poi fattolo  
 pigliare, fatto stentare la donna sua, i figliuoli suoi, tolto lo' ogni 105  
 cosa e messo il povaretto in pregione e lassatolo morire? Oimmé,  
 quante maladizioni ârai da Dio! Come tu non hai âuto misericordia  
 tu, cosí non la trovarai. Non pensare però che quello giudicio non  
 sia tutto pieno di misericordia e di giustizia, tanto ragionevole e  
 giusto, quanto mai si potesse dire. Non ti pare ragionevole che 'l  
 buono sia remunerato e 'l gattivo punito? Certo, sí. Cosí farà lui. 110  
 Egli darà gloria a' buoni e pena a' gattivi. Sai, come tu ti giudi-  
 carai te stesso, quando tu vedrai l'operazioni tue, ciò che tu ârai  
 mai fatto. Vedendo ciò che Idio ti comandò che tu facesse e non  
 l'hai fatto, che dirai tu in te medesimo? Forse tu dirai: — Egli mi  
 comandò cosa che io non la potevo fare. — Or pensa un poco quello 115  
 che Idio ci comanda. Piccolissima cosa ci comanda. Elli non comanda  
 che tu dia piú che tu possa dare. Elli non vuole che tu ti scortichi.

91. se lo' mostrerà: loro si mostrerà.

— vista: aspetto, sembianza. Come in Dante: *così si veggon qui diritte e torte* — *Veloci e tarde, rinnovando vista* — *Le minuzie dei corpi...*

93. spazare la via: con le code dei

vestiti, cui ha alluso anche a riga 88.

94. letta: plurale foggiato sui plurali neutri latini. Ne vedemmo altri.

99. âranno âuto avere: avranno avuto (futuro ant. in senso ipotet.) da avere: saranno stati in credito.

Dice: — vuoi tu dare limosina? Or dàlla. — Non puoi dare uno pane? No? Or danne un poco. Non puoi dare del vino? Or dà de  
 120 Faquarello. Se non puoi dare de l'aquarello, dà dell'aceterello in-  
 naquato. Non puoi rivestire il povaro? No? Dalli almeno, che forse  
 puoi, uno paio di mutande o una camicia. Non puoi aitare lo in-  
 fermo? Fa' che tu ne sia almeno piatoso: abbili compassione, con  
 125 talo, mandali cotal volte un poca di minestra, e abine compassione.  
 — Se tu avesse queste considerazioni, buono per te! E però dico  
 che l'Idio giudicarà giustissimamente....

Quanto è agevole cosa ad aquistare vita eterna! Idio ci ha posti  
 i comandamenti suoi tanto agevoli, che è uno diletto a chi gli vuole  
 130 osservare. Or considera un poco: se Idio ti dicesse: — Io ti vo' dare  
 vita eterna: s'io ti do questa paglia, e' voglio che tu la dia a co-  
 lui: se tu non gli li dà, io ti darò l'inferno. — Se tu non gli li  
 volesse dare, che credi che elli ti facci? Sai che farà? Daratti l'in-  
 ferno. E che colpa è la sua? Elli ti dà el partito, che tu elega a  
 135 tuo modo, o vuoi vita eterna, o vuoi l'inferno. Tu eleggi lo in-  
 ferno? Abitene il danno. O 'l paradiso o l'inferno ti conviene avere:  
 se non volesti il paradiso, tuo danno.

O donna de le maniche larghe, se Idio ti dicesse: — lassa stare  
 queste maniche larghe, se non io ti darò l'inferno; — e tu le volesse  
 140 pure portare, non ti starebe bene? Oimmé, che ben che tu le porti,  
 almeno fussero elleno di buono guadagno! O rico avaro, come non  
 hai tu compassione al pòvaro, come ne se' tu tanto crudele, che la  
 gallina dimostra d'essere più piatosa, che tu non se' tu? La gallina,  
 quando le gittano pure quattro granelli di grano, ella chiama l'altre  
 145 galline perché n'abbino anco loro. Cosí anco la chioccia, quando ha  
 nulla da mangiare, chiama tutti i pulcini, spezialmente quando l'è  
 dato un poco di panico. Se altra ragione non ti movesse, questa ti  
 dovrebbe muòvare. Idio è quello che ci dà tutti i beni in questo e  
 ne l'altro mondo. Se egli t'ha dato tanto pane, che tu vivi in abon-  
 150 danza, e mandati un povaretto a l'uscio, il quale si muore di fame,  
 e fattelo chiedere per suo amore, come se' tu tanto ingrato, che tu  
 non ne gli dai per suo amore? Elli t'ha dato del vino assai: ora ti  
 manda costui perché tu ne li dia un poco. Come nel sai mandare  
 adietro, che tu non ne gli dia? Simile, t'ha dati de' denari in abon-  
 155 danza: ora ti manda el povaro e fattene chiedere per suo amore,  
 che tu ne gli dia. Come se' tu tanto villano, che tu il mandi via  
 senza? Quel denaio è di Dio.

120. *aquarello*: vinello, vino leggero fatto passando acqua sui raspi già spremuti.

134. *ti dà el partito*: ti offre la scelta.

144. *pure*: anche soltanto.

146. *nulla*: qualche cosa, come abbiamo visto più altre volte dopo un *quando*, un *se*, una negazione.



## AI PUBBLICI UFFIZIALI

## I.

## Giustizia.

Doh! Io ti voglio dire uno essempro che fu nella corte del re di Francia, ovvero del re di Spania. Elli aveva una scimia e uno orso, e tenevasegli per diletto. Avenne che avendo la scimia i figliuoli, l'orso amazzò uno scimiuolo e mangiosselo. La scimia vedendo che questo l'era stato fatto, pareva che gridasse giustizia, e andava quasi 5 a ognuno di quelli della casa: ella si ravoлева ora in qua ora in là, d'intorno a chiunque ella vedeva. E vedendo costei che ella non era intesa, uno di ella si sciolse, e andossene in quello luogo dove stava l'orso; che pareva che ella dicesse: poi che altri non fa giustizia del fallo di quest'orso, io ne la farò io stessa. In quello luogo 10 dove stava l'orso, v'era di molto fieno. Questa scimia pigliava di questo fieno, e si ragunò intorno intorno a quello orso: infine ella vi misse fuoco e arse l'orso, e fecine la giustizia lei stessa. Vedi che le bestie s'ingegnano che la giustizia sia fatta, e rendere il merito sicondo l'operazione che altri fa. E qui vedi che la natura tel ditta. 15

## II.

## Parzialità.

Io vi dissi di quattro ragioni d'errori, che possono fare mal capitare ogni grande città. Lo primo è odio. El secondo è amore. El terzo è timore. El quarto è lo sperare. Questi fanno l'uomo mal giudicare. Colui che ha odio, manda a dietro quelli a' quali egli vuol

I. Dalla predica vigesimaquinta (vol. II pag. 272). — Aveva detto che ognuno deve essere rimeritato e del bene e del male che fa, con premi e con pene: e che ciò ci è mostrato dalla stessa natura.

2. **ovvero**: cioè; non ricorda bene se fosse del re di Francia, o di Spagna.

6. **si ravoлева**. Si ravolegeva: assimilazione della *g* alla *l* precedente (così abbiamo visto più volte *vollere* per *colgere*). E significa: s'aggirava.

12. **si**: così; frequente nella narrazione viva, ove occorra destar l'atten-

zione dinanzi all'atto più importante narrato; come dicesse: *ecco che...* — **ragunò**: sottinteso *lo* (il fieno).

14. **s'ingegnano**: regge prima *che sia fatta*, e poi *rendere* (sottinteso *di*).

II. Dalla stessa (pag. 277-279). Nota la semplicità profonda e la logica rigorosa delle distinzioni con cui comincia questo brano: fa pensare alla maniera del Machiavelli.

4-5. **manda a dietro...** mette inanzi: deprime... favorisce.

5 male. Colui che ha amore, mette e' suoi inanzi. Colui che teme, sempre con paura fa quando vede uno de' quali egli ha paura. Colui che spera, sempre s'ingegna di méttare alto quello, dal quale egli possa avere qualche utile; e però mette innanzi chi egli ama, e a dietro chi egli odia; inanzi colui da chi spera, e a dietro colui da  
 10 chi teme. E sempre gli pare che la cosa sia a doppio di quello che non è; cioè, l'amore de' suoi gli fa parere il doppio di quello che non è; pargli l'uno due; cioè, che il suo vedere non è intiero, ma è di due pezzi. Vuoi ne mostri l'essemplio come è il suo vedere? Or piglia cosí l'uno de' tuoi occhi e serralo mezzo, e l'altro il tiene  
 15 aperto, e vedrai che ogni cosa ti parrà due. Non giudicare che siano due, ché tu non vedi bene: tu non hai bene aperti gli occhi. Che, perché tu vegga colui a chi tu hai amore, o egli ti pare che elli facci tanto bene: elli non è dritto il tuo giudizio. Tu serri mezzo l'occhio, elli ti pare quello che non è. E anco forse va per altra via,  
 20 che forse tu non vuoi vedere il suo difetto, quando elli falla. Cosí, quando tu hai il timore di coloro a' quali tu non vuoi bene, elli ti paiano sí gattivi per l'odio che tu li porti, che elli ti paiono il doppio piú che non è. Sai perché è? Perché tu serri l'occhio tuo: tu non gli vedi bene. Cosí di coloro da' quali tu spera qualche utile ti pare ogni piccolo bene grandissimo. Io ti dico: tu hai serrato mezzo l'occhio; elli ti pare quello che non è. Doh! Io voglio dire per modo che sarò  
 inteso da queste donne. Donne, abbiate uno fusaiuolo non troppo grosso, o un patarnostro di questi grossi, e ponete il dito di mezzo  
 in su quello, e poi il dito al lato al grosso anco il ponghi sul patarnostro, e vedrete che parranno due. Or provate un poco, testé,  
 30 che io vi vega un poco. E sai che significa? — Oh cotesto è troppo piccolino, non è buono —. Significa che quello che è maggiore signoreggia il minore, perché può meno. Cosí gli pare, quando ha fatto una cosa, gli paiono due. Cosí, se parla una cosa o bene o male, gli  
 35 paiono due. Sai come fa anco costui? Hai udito quando uno parla una parola forte, e di riscontra pare che si ridica anche quella medesima parola? Sai, come forse interviene a me nel mio predicare;

6. **fa**: opera.

9. **da chi**: dal quale. Comunemente *chi* non vale il semplice relativo, ma il relativo preceduto da un dimostrativo (*colui il quale*).

17. **perché**: sebbene. — **o**: è pleonast.

19. **va per altra via**: la cosa avviene altrimenti. Cioè, non perché tu non vegga bene l'operazione del tuo amico, ma perché non vuoi vederne il difetto.

27. **abbiate**: prendete, osservate. — **fusaiuolo**: pezzo di legno rotondo e bucato, in cui si ripone il fuso.

28. **patarnostro**: una delle pallottole

del rosario, di quelle che segnano i paternostri e sono le piú grosse della corona. Prendendo con l'indice e col medio una pallottola, si ha l'illusione di toccarne due.

31. **Oh cotesto è troppo piccolino**. Dice a una donna che faceva la prova col suo rosario.

34. **parla una cosa**: nota l'uso di *parlare* come transitivo. Così subito dopo: *parla una parola* (accusativo interno, come a pag. 108 riga 3).

36. **di riscontra**: in risposta. Parla dell'eco.

che mentre che io dico una parola, ella rimbomba costà in quelli palagi, e paiono due. Come fa colà in sulla piazza nostra, che se parli una parola forte, subito t'è risposto colà di rincontra, specialmente quando non è levato il sole. Se tu vuoi vedere se io dico il vero, chi fusse in su quello pulpito della pietra, ogni voce pare due; e piú si riporta prima che si levi il sole, che poi. Se tu dirai: Antonio; egli ti risponde Antonio: parti due ed è una. Cosí pare a costui, che uno gli pare due, perché non è in lui giustizia. 45

## III.

## Usura e giustizia.

Io odo che voi avete fatto che niuno usurario non vada a uffizio niuno. Io ve la lodo, che voi avete fatto molto bene; ma io ti dico; chi sarà quello che vada a questi uffizi? Voi avete ben fatto che non vi vada; ma chi v'andarà, che siamo tutti usurari? E chi è colui che non sia usuraio o non favoreggi l'usuraio? Io non ce ne so niuno. Uno modo ci è: mieffè! mandaremvi le donne. — Oh, e' ci ha anco delle donne che prestano a usura, sí che anco loro non si conviene che vi vadano. — Mieffè! mandiamvi e' contadini che accattano; e costoro saranno buoni a mandarveli, poichè per bisogno accattano. Avete voi posto mente, quando uno avaro va in uno uffizio? Egli fa come fa uno lupo, il quale si purga dentro. Come egli è eletto ufficiale, egli ha un affetto d'andare all'uffizio, che tutto pare che si strugga; e li pare mille anni di giógnare, per pelare ora questo e di rubbare quell'altro, e di scannare quell'altro, come fa proprio uno lupo quando è ripieno, che se va a purgare in sull'arena per potersi meglio e piú riempire. Doh, io ti voglio dire quello che vidde uno frate, e disseme lo a me che l'aveva veduto. Disse, che uno lupo aveva preso uno porco cinghiale presso a uno luogo de' frati: quand'ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. Quello fiume era un poco di lónga a questi frati. Essendovi chi sapeva la 15 20

42. **pulpito della pietra**: pulpito di pietra. Era presso la porta principale del Palazzo del Podestà un pulpito di marmo, da cui il banditore gridava i bandi, le leggi e le sentenze.

43. **piú si riporta**: ripete piú forte.

III. Dalla stessa (pag. 287-289).

1. **avete fatto**: avete stabilito, ordinato per legge. — **non** è superfluo.

2. **la**: intende *la legge*, che non era stata nominata, ma ch'era inclusa nel senso di *avete fatto*.

6. **mieffè**: per mia fe'!

11. **si purga dentro**: spiega poco di poi il modo di questo purgarsi del lupo.

12. **affetto**: desiderio, smania.

14. **rubbare**. Questo verbo è qui in funzione sintattica incerta: può essere correlativo del *giógnare*, come parrebbe per esser esso preceduto da un altro *di*, o del *pelare*, come indicherebbe *quell'altro* che lo segue.

18. **porco cinghiale**: porco selvatico.

19. **quand'ebbe morto**: quand'ebbe ucciso.

condizione del lupo, subito se l'avisò e sí andò, e tolse questo porco. Stato un pezo, costoro stanno pure pure a vedere, e ecco il lupo e torna e non trova il porco. Fate vostra ragione; che per la rabbia  
 25 che elli aveva, elli percosse tanto il capo in quello luogo, che elli si morì.

A proposito. Sai tu che fanno questi cotali avari quando sono eletti a uno uffizio? Ellino dimandano: — quanti denari ha recato il tale da quest'uffizio? — Hanne recato dugento fiorini. — Sì, eh?  
 30 Io ne recarò bene trecento o più. — E così va poi all'uffizio con quella intenzione gattiva per metterla in esecuzione. E sai come vi va? Vavi colla bandiera a piccone: va a furia, a bandiera spiegata. Oh quanto male si fa molte volte, per non considerare quello che si vorrebbe fare! Che sarà tale per avere di questi nostri uffizi, las-  
 35 sarà la bottiga sua, l'arte sua; e per questo spesse volte vengono meno l'arti e' mestieri nella città. Sicché questi tali lassano l'arti per andare a furare; guastano la città per non fare il mestiero loro, e vanno a robbare e furare il contado, e' povari uomini.

Questi tali uomini si possono assimigliare a le gatte. La gatta si  
 40 pone a uno bucarello là dove debba uscire il sorcio, e staravi tutto il dì per giongnerlo, e come è per uscire fuore, e ella il ciuffa. Simile fa l'avarò, che cerca l'uffizio; quando elli sente che uno uffizio si die trarre, elli s'ingegna d'andarvi per iscontrino, e andarà a uno a uno de' suoi amici, dicendo: — o tale, egli si fa la tal cosa; io  
 45 ti voglio pregare che tu m'aiti d'uno lupino; e così andarà quasi pregando da amico in terzo amico chi va in Consiglio. O sciagurato, come puoi tu far bene a lassare la bottega, e andare dietro a questo e a quello e quell'altro? E benché tu l'abbi l'uffizio, tu stai sei mesi all'uffizio, e poi starai un anno e più senza uffizio; e in questo tempo  
 50 che tu non hai uffizio, tu logri ciò che tu avei avanzato; dove tu âresti guadagnato qualche cosa a fare il tuo mistiero o la tua arte. E però io mi credo che voi aviate proveduto molto bene a fare i bossoli che voi volete fare; nel quale fate che voi non vi mettiat

22. **la condizione**: il costume, la consuetudine. — **se l'avisò**: se l'immaginò.

23. **pure pure**: la ripetizione par che indichi l'attesa lunga e paziente di coloro che stanno in vedetta.

24. **Fate vostra ragione**: figuratevi.

32. **colla bandiera a piccone**: come si porta il piccone, appoggiato alla spalla. Anche nella pred. 16ª: « tu uomo, che vai a uffizio, o porti lo stendardo, che è il tuo segno, no'l portare a piccone ».

34. **sarà tale**, sottinteso *che*.

41. **ciuffa**. *Ciuffare, acciuffare*: propriam.: prendere per il ciuffo. Ha insieme l'idea della violenza e della sorpresa.

43. **trarre**: eleggere; dall'ultimo atto

di una elezione, che è quello di estrarre le schede con i nomi votati. — **iscontrino**: la scheda della votazione, e anche lo spoglio delle schede, lo *squittinio*, o *scrutinio*.

45. **che tu m'aiti d'uno lupino**: che tu mi favorisca un voto. Il voto davasi coi lupini; v. pag. 6 n. 85.

50. **logri**: per sincope, da *logori*: sciupi.

53. **bossoli**: per bussoli, o bussolotti, come a pag. 99 n. 20. Cioè, avete fatto bene a stabilire che s'imbossolino i nomi dei cittadini che possono essere atti ai pubblici uffizi, ed estrarli a sorte. Nella predica del giorno innanzi (la 24ª,

se non buoni e atti e che meritino. Se volete mantenere la città e anche il contado, non vi mettete niuno gattivo. Dize il gattivo: — <sup>55</sup> oh, questo non si fa per me! — Io ti rispondo e dico, ch'egli è molto ben fatto, che quando si fa el bene de la repubblica, è meglio che se fusse bene a uno proprio.

## IV.

## Tirannia.

Primo veleno è tirannia, ché andarà alcuna volta uno ufficiale che si riputerà d'èssare uno grande pataffio; et egli è sbudellatore e uno tiranno. E però dice: *rectorem*. Eli so' talvolta di questi uffiziali, di quelli che si chiamano tir-anni: di quelli so' che so' tiramesi: tali so' tira-settimana: tali so' tira-giorni: tali so' tira-mat- <sup>5</sup> tina: tali so' tira-sera: anco so' de' tira-merenda: alcuni ne so', che sono tira-a-ore. Sai chi è il tira-anno? È colui che tira una volta l'anno. El tira-mese è peggiore, che tira una volta il mese. El tira-settimana anco è peggiore, che tira ogni settimana una volta. El tira-giorno anco è peggiore che ogni giorno graffia e tira. El tira- <sup>10</sup> mane anco è peggiore, che ogni mattina che fa l'uffizio, sempre tira. Così fa il tira-sera. Ma che diremo del tira-a-ore? Potiamo dire che sempre tira e fura e sbudella chi gli viene alle mani. E vuoi èssare chiamato *rectorem*? Non ti sta bene questo nome ché tu non se' verace rettore. Egli si può cavare quella *E* di prima, e ponarvi una <sup>15</sup> *A*, e quello sarà il tuo nome, che dirà *ractorem*, coll' unghioni a rastrello. Volete cognòsciare questi che non meritano l'uffizio? Or guardate lo' a l'onghie: se lo' trovate l'onghie, come ha il nibbio o come l'astore così aronciate, coloro so' quelli ufficiali affamati, da' quali vi dovete guardare, che non li mandiate mai a uffizio. Così <sup>20</sup> anco li ponete mente, che non abbino la boca torta in giù, sapete, come hanno molti uccelli el becco torto, che non beiono acqua. Se li vedete il becco a quel modo, sapiate che elli non beie mai acqua, ma strappano la pelle e beiono il sangue. Questi cotali ucelli fanno

intorno alla Natività della Vergine) aveva detto: « voi avete a fare domane i vostri bossoli ».

IV. Dalla stessa (pag. 291-292).

2. uno grande pataffio: un gran pezzo grosso. Anche poco innanzi, in questa stessa predica, aveva detto: « quando voi avete uno servente che non è sufficiente a reggiare tre chiocciole, e volete metterlo in alto, facendolo diventare uno grande pataffio ».

3. *rectorem*. Aveva citato un passo dell' Ecclesiastico (dal cap. 32): *Rectorem te posuerunt? Noti extolli. Esto*

*in illis quasi unus ex illis: curam illorum habe*: — « Rettore t'hanno posto? non ti volere levare in superbia; sia in loro come uno di loro, e abbi cura di loro ».

4. tir-anni: comincia una delle sue freddure, sulla parola *tiranni*.

15. si può cavare quella e ecc. Altro gioco sulla parola latina *rectorem* (rettore, reggitore) che trasforma in *ractorem* (rapitore, ladro).

16. coll' unghioni a rastrello: come gli uccelli di rapina.

24. fanno poche uova: sono improduttivi, non danno alcun utile.

25 poche uova. Non so' fatti come so' le vostre galline, che non hanno torti gli unghioni, né 'l becco. O queste fanno dell' uova pur assai! Sai che vuol dire el rettore? Fa dell' uova assai e buone, e 'l ratto-  
tore non usa altro che rubbare, divorare, scannare.

## V.

## Spauracchi.

Or piglia questo esemplo: questo pure imparano le donne. Avete voi mai veduto quando si seminano e' poponi; meglio quando si semina il grano; o ora al tempo de' fichi, che vi si pongono gli sparavicchi? Sai, colà in sul campo del grano, elli pigliano uno sacco e  
5 empieno di paglia, perché non vi vadano le cornachie. E su questo sacco si pone una zucca, che paia la testa d'uno uomo, e fasseli le braccia, e pongoli uno balestro in mano, teso che par che vogli balestrare a le cornachie. E le cornachie so' maliziose, e' vanno volando in qua e in là; e vedendo questo uomo, temono di non esser  
10 morte; e così stanno tutto il dì senza pizzicare. Tornarvi poi l'altro dì, e veggonlo a quello medesimo modo; anco stanno così insino la sera, senza arrischiarsi a pizzicare nel seminato: e anco pur volendo pizicare, vi tornano l'altra mattina, e trovanolo a quel medesimo modo che gli altri dì; e vedendo che elli non si muove punto, co-  
15 minciano a volare in terra pur di lōnga, e a poco a poco si cominciano approssimare a questa zucca, e talvolta le vanno apresso apresso, pur con paura però. Talvolta, quando so' così apresso, elli trarrà un poco di vento che 'l farà rimanere: come il vegono così muovere, tutte fuggono via per paura. Poi vedendo che elli non fa altro atto,  
20 pure ritornano a mangiare, e vannoli poi anco più presso che non avevano fatto prima. Aviene talvolta, come so' una più ardita che un'altra, che gli vanno insino apresso apresso, e vedendo che non si muove, si mette a volare e volagli in sul balestro, e vedendo che non si move lui e non scrocca il balestro, non ha paura di nulla;  
25 e così assicurata, gli va in sul capo, e pisciali in capo. A proposito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta fa così uno rettore, il quale va a fare l'uffizio nel quale elli è eletto, e lui non è atto, che è uno

V. Dalla stessa (pag. 296-298).

1. **pure imparano le donne:** anche le donne possono capirlo.

3. **ora al tempo de' fichi:** predicava di Settembre.

4. **sparavicchi:** spauracchi, fatti con un sacco di paglia per corpo, ecc. come viene descrivendo.

9. **temono di non esser morte:** (cioè *uccise*): costruzione oggi rara, alla latina, di *temere* con la negazione, quando

si teme che avvenga qualche cosa.

18. **rimanere:** forse fu scritto male per *rimovere*.

25. **A proposito:** veniamo al proposito, per cui ho parlato delle cornachie; cioè all'altro termine del paragone, i bandi fatti dai reggitori inetti: se questi bandi, una volta emanati, non si mettono in esecuzione, divengono presto inutili, come gli spauracchi contro le cornachie.

zero. Elli manda il bando, che niuno biastemmi Iddio, che non si porti arme, che non si dica villania l'uno a l'altro. E così mandato il bando, vanno facendo la cerca di dí e di notte colla sua birraria, e talvolta truovano chi va di notte, e chi gioca, e chi biastemmia Iddio; sarà menato alla signoria per far' lo pagare la pena. Subito giognarà uno al rettore: — o missere, io vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il tale, il quale fu trovato di notte; io vi prego che voi gli faciate grazia per mio amore. — Oh! dice il rettore, gli statuti dicono sí, e sí: oh! non udí elli il bando? Non sa egli i costumi? — Dice colui: — oh, egli è usanza di mandare il bando, e così anco è usanza di fare di queste tali grazie. — Elli appena il sa disdire, e così il lassa. Così d'uno che biastemmi; simile, d'uno che faccia una meschia; e così a poco a poco si lassa giudicare a le preghiere di chi vuole le grazie. Sai che ti dico? Tu se' misero zero, e non árai mai onore, che eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te, e pisciarannoti in capo. *Sicut unus*; e hai il zero. O uffiziali, doh! mirate che non vi sia pisciato in capo.

30. *birraria*: sbirreria, gli sbirri.

36. *sí, e sí*: cósí e cósí; il rettore citerà le parole del bando.

38. *appena il sa disdire*: a mala pena lo sa contraddire, finisce con dargli ragione.

40. *meschia*: mischia, zuffa, rissa. — *si lassa giudicare a le preghiere ecc.*: il giudizio è fondato, non sulla legge, ma sulle preghiere di chi chiede grazia.

44. *Sicut unus*: si riferisce ancora al

passo dell'*Ecclesiastico* citato in nota al brano IV (riga 3). Là diceva ai reggitori, che non debbano imporsi sopra la moltitudine facendosene tiranni, ma rimanere come uno tra molti. Qui dice del vizio contrario, dei reggitori deboli che non valgono neppur per uno, ma per zero.

45. *pisciato in capo*: figuratamente, con imagine ripresa dalla descrizione delle cornacchie (v. riga 25).

## APOLOGHI ED ESEMPI

### I.

#### La volpe e il lupo.

Udiste tu mai quella novella della volpe e del lupo? Se tu l'hai udita, io te la voglio ricordare, e notala. Essendo una volta la volpe

APOLOGHI ED ESEMPI. Abbiamo visto come il Santo amasse interrompere e infiore le sue prediche di apologhi, anche senza stretto legame col soggetto: ciò faceva per dare un po' di sollievo

all'attenzione degli uditori. Questo fu uso antichissimo di tutti gli oratori: son noti gli esempi di Demostene che riprende l'attenzione del pubblico col narrare la disputa sull'ombra del-

in una contrada dove essa faceva molto danno, e' le fu fatto uno lacciuolo cor una gallina in sur un pozo d'acqua. E venendo la volpe, 5 vidde questa gallina: saglie su al pozzo; et egli era ordinato, che come ella tocasse la gallina, ogni cosa cadesse nel pozzo. E così l'avenne. Come ella ciuffò la gallina, subito cadde nel pozzo, e per non affogare, ella entrò nella sechia, et ine si stava. Advenne che 'l lupo passava, e vidde la volpe caduta giuso, e disse: — O che 10 vuol dire questo, suoro mia? O, tu se' sí savia e maestra, come se' così male capitata? — Dice la volpe: — O, io so' pura pura! Ma tu sai che noi siamo d'una condizione, cioè che tu et io viviamo di rapire: aitiameci insieme, come noi doviamo: doh! io mi ti racomando che tu m'aiti di quello che tu puoi. — Disse il lupo: — che vuoi 15 ch'io facci? — Dice la volpe: — entra in cotesta sechia vota, e viene quaggiù e aiuteràmi. — Dice il lupo: — Hai tu da mangiare nulla? — Dice la volpe: — Elli c'è una gallina. — Ed egli, udendo questo, entrò nella sechia, e come elli vi fu dentro, subito per la gravezza a un tratto egli andò in giù, e la volpe che era nell'altra 20 sechia andò in su. Dice il lupo alla volpe: — O, o, o, o, tu te ne vai costassù? Che modi so' i tuoi? — Ella disse: — Oh, questo mondo è fatto a scale: chi le scende e chi le sale! —

l'asino, e quello di Demade (altro oratore greco) che narra il viaggio di Cere con l'anguilla e la rondine. — Nel Medio Evo questi racconti morali si chiamavano *assempli* o *essempli*; gli oratori li traevano dalle tradizioni popolari, dalle leggende dei santi, dalle cronache: e per uso loro ne furono fatte raccolte, alcune delle quali ci sono rimaste; per esempio una francese: *Les contes moralisés de Nicole Bozon*, che fu un frate minore, vissuto in Inghilterra nel secolo XIV. — Un famoso predicatore francese del secolo XIII, Giacomo di Vitry, scrisse a questo proposito: « Il ferro tagliente dell'argomentazione non ha alcun potere sui laici, e però insieme con la scienza dei Libri Santi bisogna unire esempi atti a commuovere gli uditori, a ricrearli e ad infervorarli alla pietà ». Quelle raccolte stesse furono fonte anche dei favolisti moderni; troviamo in *La Fontaine* alcune favole di queste narrate dal nostro autore. Noi abbiamo incontrato, tra altri, l'apologo del santo, del monachetto e dell'asino (in questa ediz., pag. 12), quello della vedova e del cavallo scorticato (pag. 13), quello del pazzo che rissa con la propria ombra (pag. 42). Ne riporto qui alcuni altri.

I. Dalla predica 13ª (vol. I pag. 319-320).

3. **uno lacciuolo cor una gallina:** una trappola, ov'era per esca una gallina. *Lacciuolo* fu assai usato anche nel senso traslato di inganno, frode. Così in Dante: « Ond'ei, che avea lacciuoli a gran divizia... » (*Inf.* c. XXII).

5. **era ordinato:** il tutto era preparato in modo...

7. **l'avenne:** le avvenne. — **ciuffò** v. dietro la pag. 116 n. 41.

10. **savia:** *savio* significò anche soltanto accorto, furbo, sia pure nel male.

11. **pura pura:** semplice. La volpe mostra di schermirsi della lode che il lupo le ha fatto chiamandola *savia* e *maestra*.

12. **d'una condizione;** *una* ha qui valore d'aggettivo: della stessa condizione, cioè dello stesso costume.

15. **cotesta sechia vota.** Una sechia, a un capo della corda, era giù, con entrovi la volpe: l'altra, all'altro capo, era su alla bocca del pozzo, vuota.

16. **aiutaràmi:** mi aiuterai.

19. **per la gravezza:** per il suo peso, ch'era più pesante della volpe.

20. **Dice il lupo alla volpe:** incontrandola a mezza discesa.

21. **questo mondo, ecc.:** proverbio comune, a indicare la diversità delle sorti umane. Questa favola è raccontata anche da Luigi Pulci (1432-1484) nel canto IX del *Morgante Maggiore*. Lo riporto,



## II.

## Le bestie a capitolo.

El liono udí una volta che i frati avevano fatto capitolo, laddove essi s'accusavano peccatori de' falli i quali ellino avevano commessi, rendendosene in colpa. Dice el liono: — o, se i frati fanno capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, e so' signore di tutti loro, debbo io 5 essare peggio di loro? — E subito fece comandare il capitolo a tutti gli animali, che venissero dinanzi a lui. E ragunandosi così, elli entrò in una sedia; e come fu dentro, elli fa comandare che tutti si ponessero a sedere intorno a lui. E così sedendo, disse il liono: — io non voglio che noi siamo peggio che gli altri in questo. Io 10 voglio che noi facciamo capitolo come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato e male che si fa; però che essendo io el maggiore, voglio saperli. Io ho sentito che molti pericoli so' stati fatti

perché è interessante vedere come, in mezzo secolo circa (il *Morgante* fu composto fra il 1466 e il 1483) l'invenzione se ne sia elaborata. L'autore non descrive la trappola: la volpe è andata da sé a bere nel secchio. E non confessa al lupo d'essere là per errore, ma perché laggiù si pesca: cosa più credibile, che l'esservi una gallina.

E disse — Io ti vo' dire una novella.

La volpe un tratto era molto assetata. Entrò per bere in una secchia quella, Tanto che giú nel pozzo se n'è andata.

Il lupo passa, e questa meschinella

Domanda come sia così cascata:

Disse la volpe — Di ciò non t'incresca

Chi vuol dei grossi nel fondo giú pesca.

Io piglio lasche di libbra, compare.

Se tu ci fossi, tu ci goderesti.

Io me ne vo' per un tratto saziare. —

Rispose il lupo — Tu non chiameresti

A queste cose il compagno, comare:

E forse che mai più non lo facesti. —

Disse la volpe maliziosa e vecchia —

Or oltre vienne, e n'trerai nella secchia. —

Il lupo non istette a pensar più,

E tutto nella secchia si rassétta,

E vassene con essa tosto giú;

Tuova la volpe che ne vien su in fretta;

E dice il sempliciotto — Ove vai tu?

Non vogliam noi pescar? Comare, aspetta. —

Disse la volpe — Il mondo è fatto a scale:

Vedi, compar, chi scende e chi su sale. —

Il Pulci aggiunge poi un'ottava per raccontare che andandosene la volpe,

trovò il cane, che la uccise, facendo vendetta del lupo e giustizia del tradimento. — Il Lafontaine (XI, 6) fa che la volpe scenda nel pozzo perché vi scorge al fondo riflessa la luna, e la crede un formaggio: e tale la fa credere poi al lupo.

II. Dalla predica decimasettima (vol. II pag. 29-33).

1. **capitolo**: è il corpo dei canonici d'una cattedrale, e il loro ragunarsi, e anche il luogo ove si ragunano. E così d'ogni corporazione religiosa. Nei capitoli trattavansi generalmente gli affari della corporazione: ma i frati tenevano anche di queste ragunanze a scopo puramente spirituale, come vediamo qui.

3. **rendendosene in colpa**. *Rendersi in colpa* è propriamente confessarsi colpevole innanzi a Dio nella contrizione che deve precedere la confessione auricolare. Così, nello stesso secolo, la Macinghi-Strozzi, parlando della morte d'un figliuolo: « L'altra [cosa] di che ho preso quiete, si è della grazia che Nostro Signore gli dié a quel punto della morte, di rendersi in colpa, di chiedere la confessione... ».

8. **fa comandare... che si ponessero**. Il **fa** è presente storico, ha quindi valore di passato remoto, e però può reggere il congiuntivo imperfetto.

13. **pericoli**: ebbe significato di danni, rovine.

per voi. Io dico a chi tocca. E però voglio che ciascuno dica a me  
 15 il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno accusarvi peccatori  
 di quello che voi avete fatto. — Egli fu detto all'asino che andasse  
 prima; e l'asino andò oltre al liono, e inginocchiossi e disse: — mis-  
 sere, misericordia! — Dice il liono: — che hai fatto, che hai fatto?  
 dillo. — Dice l'asino: — missere, io so' d'un contadino, e talvolt  
 20 egli mi carica e pommi la soma della paglia e menami alla città per  
 venderla: elli è stato talvolta, ch'io ne tollo un boccone, mentre  
 ch'io andavo, non avvedendosene il mio padrone: e così ho fatto al-  
 cuna volta. — Allora, dice il liono: — o ladro, ladro, traditore, mal-  
 vagio; non pensi tu quanto male tu hai fatto? E quando potrai tu  
 25 restituire quello che valeva quello che tu hai furato e mangiato?  
 — E subito comandò che quest'asino fusse preso e fussegli dato una  
 grande carica di bastonate; e così fu fatto. Doppo lui andò la capra  
 dinanzi al liono, e similmente si pose ginocchioni, domandando mi-  
 sericordia. Dice il liono: — che hai fatto tu? O di' il peccato tuo.  
 30 — La capra dice: — signore mio, io dico mia colpa, ch'io so' an-  
 data talvolta in cotali orti di donne a far danno, e spezialmente in  
 un orto d'una vedova, la quale aveva un suo orticello, dove erano  
 molte erbucce odorifare, petorsello, maiorana, serpollino et anco del  
 basilico; e molte volte feci danno di cotali cavoli, et anco di cotali  
 35 arboscellini giovanelli; e tollo le cime che erano più tènare. E  
 come io feci questo danno a costei, così anco ho fatto in molti orti;  
 e talvolta feci danno per modo, che io non vi lassavo nulla di verde.  
 — Dice il liono: — doh! io mi so' abbattuto già a due coscienze  
 molto variate: l'una l'ha tanto sottile, che è troppo; e l'altro l'ha  
 40 troppo grossa, come fa el ladro dell'asino. Tu ti fai una grande co-  
 scienza di mangiare queste tali erbucce? Eh! va' in buon ora; va',  
 non te ne fare coscienza; doh! vattene alla pura, come vo' io. Non  
 bisogna dire di questo peccato: egli è usanza delle capre di fare a  
 questo modo. Tu hai una grande scusa, imperò che tu se' inchinata  
 45 a far questo. Va', va', ch'io t'assolvo, e non vi pensar più. —

Dietro alla capra andò poi la volpe, e posesi in ginocchioni di-  
 nanzi al liono. Dice il liono: — or di' i tuoi peccati; che hai tu  
 fatto? — La volpe disse: — missere, io dico mia colpa, ch'io ho  
 amazzate di molte galline e mangiatole, e talvolta so' entrata al pol-  
 50 laio ove albergano; e perché io ho veduto di non poterle agiognare

14. **per voi:** è complemento di agente: da voi.

21. **è stato:** è avvenuto.

33. **petorsello, maiorana, serpollino:** erbe odorose i cui nomi più comuni sono: prezzemolo, maggiorana, timo.

34. **fece danno di cotali cavoli.** Nota la costruzione. *Cotali* poi corrisponde al nostro men proprio *certi*, per *alcuni*.

39. **variate:** diverse.

40. **el ladro dell'asino:** quel ladro dell'asino.

41. **coscienza:** rimorso, come abbiamo già visto altre volte.

42. **alla pura:** alla buona. Abbiamo già parlato di queste forme avverbiali fatte con un aggettivo e sottintendendo la parola *maniera*. v. p. 68. r. 35.

ho fatto vista che la mia coda sia un bastone, e che io el voglia ar-  
 randellare; e perché elleno hanno creduto che sia bastone, subito  
 spaventate so' volate a terra, e allora io so' corsa fra loro, e quante  
 ne ho potuta giógnare, tante n' ho amazzate; e mangiavo quelle che  
 io potevo, e l'avanzo lassavo stare morte, benché talvolta io me ne 55  
 portavo una o piú. — Dice il lione: — o, tu hai quanta coscienza!  
 Vai in buon'ora, va': egli è naturale a te tutto questo che tu fai;  
 io non te ne do già niuna penitenzia, e non te lo imputo già in pec-  
 cato: anco ti dico che tu facci valentemente nel modo che tu hai  
 fatto, e non t'incresca se non di quelle che rimangono. — E partita 60  
 costei, v'andò poi il lupo, e disse: — signor mio, io so' andato tal-  
 volta a torno alla mandria delle pecore, vedendo com'ella sta. Tu  
 sai che la rete è alta intorno intorno, e io ho posto mente il luogo  
 dove e piú agevolmente io possa entrare; e come io ho trovato il  
 luogo, e io so' andato per un legno, che io pensi che sia grave quan- 65  
 t'una pecora, e provo come io possa entrare e uscire con esso; e  
 questo fo per non èssare sopraggiunto da' cani. E come io ho fatto  
 questo, e io entro dentro, piano quanto io ho potuto, col peso del  
 bastone; e subito ho ammazzate piú pecore ch'io non ho avuto bi-  
 sogno, e s'ómmene venuto cor una in collo. — Dice il lione: — o 70  
 questa è l'altra coscienza sottile! Sai che ti rispondo? Non te ne  
 far mai coscienza di tali cose; va e fa' gagliardamente da ora in  
 là, senza pensiero niuno di me. — E cosí partito il lupo, v'andò la  
 pecora; e andò col capo basso, dicendo: — be, be. — Dice il lione:  
 — che hai fatto, madonna ipocrita? — Ella risponde: — misere, 75  
 io so' talvolta passata per le vie, al lato dove so' seminate le biade,  
 e so' talvolta salita alla macchia, e vedendo quell'erbuccine verdi e  
 tenarucce, io n' ho tolti cotali bocconcelli: non l'ho già cavate, ma  
 holle svettate di sopra, sopra quello tenaruccio. — Allora dice il  
 lione: — o maladetta ladra, ladra traditrice, sicché tu hai fatto co- 80  
 tanto male! E vai dicendo sempre be, be, e rubbi in sulla strada!  
 O maladetta ladra, quanto male hai fatto! Oltre: datele di molte  
 bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta, e fate  
 che voi la teniate tre dí senza mangiare niuna cosa. —

Oh, e' c'è quanto sale in questa novella! Hammi inteso? Corbo 85  
 con corbo non si cava mai occhio. A proposito: quando sarà uno

52. **arrandellare**: adoperarlo a guisa di randello, come per abbacchiare qualche cosa.

56. **tu hai quanta coscienza**; costruz. piú comune: quanta coscienza tu hai!

62. **com'ella sta**: in che condizioni è.

65. **per un legno**: in cerca di un legno, di un bastone. — **pensi** e poi **provo**: passa improvvisamente al presente, per-

ché descrive una sua consuetudine.

68. **ho potuto...** Riprende il tempo passato.

78. **cavate**: sradicate, sbarbate.

79. **svettate** ecc.: ho tolto la vetta, la cima, sopra il gambo tenero.

85. **corbo** ecc. Proverbio simile al piú comune: « cane non mangia cane »: i forti non fan danno ai forti.

gattivo lupo o volpe che farà una cosa, cuopre, cuopre che non si vegga, sai, come la gatta. Ma se è la pecoruccia o la capra, cioè la vedova, o il pupillo o un povaretto che dica o faccia una piccola cosa; amazza, amazza, e' si vorrebbe fare. E così è rubbato per modo, che non gli rimane nulla. Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l'altrui carni. E però vi dico: o tu che reggi, non bastonare l'asino e la pecora per una piccola cosa, e non commendare il lupo e la volpe per lo fallo grande.

## III.

## L'eremita.

Elli fu uno santo padre, il quale, abitando così in una celletta povaretta in una selva, aveva con seco uno suo romitello, el quale non teneva a mente nulla che elli udisse a suo amaestramento; e per quello non andava a udire né predica né nulla. E dicendo costui a questo santo padre la cagione perché non andava alla predica, elli disse: — io non tengo a mente nulla. — Allora questo santo padre disse: — piglia cotesta padelletta. — Aveva così una padelletta per quociare il pesce; e disse: — fa' bollire quest'acqua, e quando l'acqua bolle (dicie) mettene uno bichiere in questa padelletta, che è tutta onta. — Colui così fece. — Va', versala fuore senza streffinare nulla. — E così fece, e disse: — or mira ora, se ella è così onta come era in prima? — Disse che era meno onta. Elli disse: — mettevene anco un'altra volta, e versala fuore. — Elli il fece. Anco era più netta. E così il fece fare parecchie volte: ogni volta era più netta. E poi li disse: — tu dici che non tieni a mente nulla! Sai perché? Perché tu hai la tua mente onta, come aveva la padella. Va' e mettevi dell'acqua, e subito vedrai se la mente si purificarà. Mettevene anco più, anco sarà più netta; e quante più volte udirai la parola di Dio, più si nettarà la mente tua, e tanto potrai udire la parola di Dio, che la mente tua sarà tutta netta e purificata senza nulla bruttura.

87. **cuopre, cuopre**: nascondila con ogni cura.

88. **come la gatta**: come la gatta cuopre le proprie feci.

90. **è rubbato**. Usa *rubare* come *derubare*, passivo riferito alla persona cui si ruba.

III. Dalla predica 4<sup>a</sup> (vol. I p. 110-111).

1. **così** (e ugualmente a r. 7): par che accompagni un gesto, a indicare l'approssimazione: non descrive propriamente la celletta (o più giù la padelletta); le accenna soltanto.

10. **onta**: unta. Abbiamo visto più volte questo scambio, ch'è di tutti gli antichi scrittori sanesi, dell'*u* nell'*o* (*longa, onghia* ecc.).

11. **streffinare**: strofinare.

16. **aveva**: dovrebbe dire *era*; l'errore deriva dall'aver detto *hai* nel primo membro della comparazione (*hai la mente onta*), e il primo verbo ha attratto il secondo: o forse sta per *avevi*.

17. **dell'acqua**: è, simbolicamente, la parola di Dio, come dice poi a r. 19.

21. **nulla**. *Nulla* è aggettivo, per *nessuno*, dal latino *nullus*.

## IV.

## « Forbeti il naso ».

Io vi voglio dire quello che fu una volta qui a Siena. Elli si vendeva una volta la farina alle tina, et uno ne voleva furare costà in sul Campo di notte, e furavane e teneva questo modo. Elli si poneva una tasca su per le reni, et aveva una campanella, et andava cariponi, e udendo quella campanella, pareva alla gente che elli fusse un porco di quelli di santo Antonio. Elli apriva la tina, e tolleva della farina due e tre e quatro volte la notte, e così se ne veniva et andava a portarla alla casa. Avenne che, essendo stato preso uno ladro e menato alla giustizia, costui che furava ogni notte la farina, diceva: — elli merita mille forche! Io dico che elli si vuole affadigare e fare come fo io. — E mostrava i calli che elli aveva nelle mani, i quali aveva fatti per andare caraponi. Or a costui si poteva dire: — forbeti il naso, — quando diceva così di colui. Simile si potrebbe dire così a una che sarà stata una grandissima ribalda, la quale udirà parlare d'una, a cui sarà apostata una infamia. Or costei si farà ben tagliarda a palesare quella infamia apostata, e dirà: — elli si dice.... si dice.... Che si dice? Che si dice? — Sai che ti dico? Va', forbeti il naso.

## V.

## L'asino delle tre ville.

Udiste voi mai la storia dell'asino de le tre ville? Elli fu in Lombardia. Elli è una via con una capannuccia, la quale è di longa a uno molino forse uno miglio. Accordaronsi queste tre ville a te-

IV. Dalla predica nona (vol. I pag. 234-235).

1. fu: avvenne.

2. si vendeva... la farina alle tina.

*Tina* è un plurale poco comune per *tini*. E *vendere la farina alle tina* significa venderla appena macinata, fresca, non ancora riposta. Così, più comune, *vendere il vino al tino*; locuzione ch'è rimasta viva nel proverbio: « Poco vino, vendi al tino; assai mosto, serba a Agosto ».

5. cariponi, e più sotto (r. 12) *caraponi*: carponi.

13. *forbeti il naso*; è modo proverbiale, quasi: netta te stesso delle tue brutture, e non parlare delle altrui. Nella predica da cui è tratto questo

brano parla dei maldicenti in generale, e specialmente degli ipocriti.

V. Dalla predica 37\* (vol. III p. 196-198).

Ha detto che egli ha più volte raccomandato l'elemosina ai prigionieri, ma sa che le donne ne fan poca; non per malo animo, ma perché ciascun ragiona così: « questi prigionieri non debbono avere necessità niuna, però che frate Bernardino è creduto assai, e egli gli ha raccomandati molto bene ed è creduto: onde che eglino debbono avere avuto de la robba pur assai ». — Per mostrar loro l'errore di questo ragionamento, racconta il presente apologo.

1. *ville*: per *città*, comune nei primi tre secoli.

nere uno asino a questa capanna, il quale facesse il servizio di portare il grano al molino di queste tre ville. Avenne che uno di queste tre ville andò per questo asino, e ménasene l'asino a la villa, e pongli una buona soma di grano, e ménalo al molino; e mentre che egli si macinava il grano, egli scioglie l'asino e lassalo pascere: e voi sapete che a la pastura dei molini poco vi cresce l'erba, si spesso è visitato. Macinato il grano, egli piglia la farina, e carica l'asino e ménalo a casa sua co la soma; e scaricatola, riconduce l'asino al suo luogo de la capanna, senza dargli niuna cosa, dicendo da sé medesimo: — colui che l'adoperò ieri gli dovè dare ben da mangiare, sí che e' non die aver troppo bisogno; — e cosí il lassò.

Aviene che l'altra mattina seguente, un altro dell'altra villa venne per questo asino, pure per caricarlo di grano. E menatosenelo a casa, pongli un'altra soma di grano maggiore che quella di prima; e senza darli nulla da mangiare, il menò al molino; e macinato il grano e condotta la farina a casa sua, rimenò l'asino a la capanna, senza dargli nulla; pensando che colui che l'aveva adoperato l'altro dí dinanzi, el dovè bene governare: e cosí il lassò senza attendarlo a nulla. E inde appresso: — io ho altro a fare per ora! — E hai due dí che l'asino non ha mangiato nulla. El terzo dí viene un altro per l'asino a la capanna e ménalo seco, e caricollo meglio che carica che egli avesse mai, pensandosi: — oh, questo è asino di Comune; egli debba èssare gagliardo: — e cosí mena l'asino al molino con la soma sua. Aviene che anco non gli è dato nulla né ine né altrui. Infine macinato il grano, ricarica la soma all'asino e mettoselo innanzi. L'asino era pure indebolito e non andava molto ratto. Mießé, costui comincia ad oparare il bastone, e dannegli e caricalo di molte bastonate, e l'asino infine condusse questa soma con grande fatica a casa di costui. Costui poi rimenando l'asino a la capanna, a pena si poteva mutare; e costui il bastonava ispeso, dicendo: — ecco l'asino che il Comune tiene per servire a tre ville! Egli non è buono a nulla. — Egli il bastonò tanto, che a pena il condusse alla capanna: né anco gli dié nulla. Volete voi altro? Che, in conclusione, il quarto dí l'asino era scorticato.

5. uno: un tale, un uomo.

21. attendarlo: ha lo stesso significato del governare che precede; cioè averne cura.

27. né ine né altrui; né ivi, né altrove da altri.

29. Mießé: altra volta *messé*: per *mia fé*. (Trovansi anche le forme più volgari *mieffe* e *gnasse*).

30. oparare: adoperare.

33. mutare: sottinteso di luogo; muovere.

## DI SE STESSO

## I.

## La tentazione.

Vôvi dire il primo miracolo ch'io facesse mai, e fu innanzi ch'io  
fussi frate...

Elli me venne una volontà di volere vivere come uno angelo,  
non dico come uno uomo. — Deh, state a udire, che Iddio vi bene-  
fica! — Elli mi venne uno pensiero di volere vivere d'acqua e 5  
d'erbe, e pensai di andarmi a stare in uno bosco, e cominciai a dire  
da me medesimo: — che farai tu in uno bosco? Che mangiarai tu?  
— Rispondevo così da me a me, e dicevo: — bene sta, come face-  
vano e' santi padri: io mangerò dell'erba quando io ârò fame; e  
quando io ârò sete, berò dell'acqua. — E così deliberai di fare; e per 10  
vivere sicondo Iddio, deliberai anco di comparare una Bibbia per  
rilegere e una schiavina per tenero indosso. E comparai la Bibbia,  
e andai per comparare uno quoio di camoza, perché non passasse  
l'acqua dallato dentro, perché non si mollasse la Bibbia. E col mio  
pensiero andava cercando dove io mi potesse appollaiare, e deli- 15  
berâmi d'andare vedendo in sino a Massa; e quando io era per la

DI SE STESSO. In queste prediche, che  
spesso diventano una conversazione con  
l'auditorio, il Santo non di rado accenna  
a fatti e venture della propria vita. Ab-  
biamo incontrato qua e là parecchi di  
questi spunti autobiografici. Eccone un  
altro esempio, dalla predica vigesima-  
quarta che fu fatta l'8 settembre, anni-  
versario della sua nascita e giorno de-  
dicato dal calendario al nome di Maria.  
« Voglio che voi sappiate che io nac-  
qui in tal dì quale è oggi, e anco in tal  
dì qual è oggi io rinacqui; ché oggi fa  
venticinque anni ch'io mi vestii frate,  
e oggi fa ventiquattro anni ch'io prom-  
essi povertà, castità et obediencia...  
E: ho nome Bernardino, disceso da santo  
Bernardo tanto devoto della Vergine  
Maria ». — Più curiose queste informa-  
zioni, di genere assai intimo, ch'egli dà  
della propria salute in principio della  
predica quarta: — « Ieri io era morto  
e ora so' vivo, e per lo grande male  
ch'io sentii, io non credevo predicare;

imperò che io ebbi una purgazione tanto  
grande, che io so' mosso ventiquattro  
volte... ».

I. Dalla predica ventisettesima (vol.  
II pag. 351).

2. **ch'io fussi frate**: fu accolto nel-  
l'ordine dei Francescani nel settembre  
del 1402.

11. **comparare**: comperare, che viene  
appunto da *comparare* latino, che si-  
gnifica procurare.

12. **schiavina**: coperta di panno gros-  
so. Erano chiamate così perché antica-  
mente se ne coprivano gli schiavi.

13. **quoio di camoza**: cuoio di ca-  
moscio; era in uso per rilegare o co-  
prire libri, perché impermeabile.

14. **si mollasse**: si immollasse.

15. **appollaiare**: andare a riposare. a  
dormire; similitudine dai polli, a indi-  
care la povertà e semplicità del rico-  
vero che cercava.

16. **a Massa**: Massa Marittima, la pa-  
tria del Santo.

valle di Boheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio quando su quell'altro; quando in questa selva, quando in quell'altra; e andavo dicendo da me a me: — oh, qui sarà il buono essere!

20 Oh, qua sarà anco migliore! — In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e deliberai di cominciare a provare la vita che volevo tenere. E andâmi costà fuore dalla Porta a Follonica, e incominciai a cogliere una insalata di cicerbite e altre erbucchie, e non avevo né pane né sale né olio; e dissi: cominciamo

25 per questa prima volta a lavarla e a raschiarla, e poi l'altra volta e noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti; e quando ne saremo piú usi, e noi faremo senza nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza còglierla. E col nome di Iesu benedetto cominciai con uno boccone di cicerbita, e meslamela in boca cominciai a

30 masticarla. Mastica, mastica, ella non poteva andare giù. Non potendola gollare, io dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua. Miefte! l'aqua se n'andava giù; e la cicerbita rimaneva in boca. In tutto, io bebbi parecchi sorsi d'aqua con un boccone di cicerbita, e non la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con un boccone di cicerbita io levai via ogni tentazione; ché certamente io conosco che

35 quella era tentazione. Questa che è seguitata poi, è stata elezione, non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta riescono molto gattive, e paiono cotanto buone!

## II.

## Gli indiscreti.

Elli è talvolta ch'io mi ritrovo solo solo, e vienmi voglia ancora ancora di fare le piú bella risa, che se niuno fusse con meco, sarebbe una maraviglia. Io trovo che se niuno ha quistione niuna, ellino càpitano a me, dicendomi: — doh, frate Bernardino, io vi prego

5 per l'amor di Dio, che voi mi facciate una grazia: egli è quistione fra tale persona e tale, e potreste operare molto bene, mettendogli in concordia. — Bene, dico io: che vuoi tu che io facci? — Vorrei

19. **essere**: vivere, stare, abitare.

20. **non andando dietro a ogni cosa**: per non stare a raccontare ogni cosa, ogni passo.

22. **Porta a Follonica**: era presso alla chiesa di S. Giovannino in Pantaneto, in un tratto delle mura che furon demolite sotto Pio II quando questi volle incluso nella cerchia della città il convento di S. Francesco, ove aveva preso stanza.

23. **cicerbite**: erba comune, *sonchus oleraceus* in botanica.

26. **e**, pleonastico.

28. **faremo senza còglierla**: si proponeva cioè di brucarla, come fanno i bruti.

31. **gollare**: ingollare, ingoiare, inghiottire.

35. **tentazione**: perché riconobbe che la vita dell'anacoreta non era nella sua natura.

36. **Questa che è seguitata poi**: cioè la risoluzione di farsi frate predicatore.

37. **bilanciare**: ponderare, riflettere.

II. Dalla predica ventottesima (vol. II pag. 368-370).



che voi mandaste per lui. — Ma io non ho famigli e non ho birri da farcelo venire, e forse non vorrà fare altro che a suo modo. Doh, questa non è cosa da me! Un altro verrà che âra quistione colla 10 moglie, dicendomi: — per l'amor di Dio fatemi che questo fatto s'aconci fra me e lei. — Un altro: — io ho ad avere denari dal tale: elli mi strazia, elli si fa beffe di me, tienmi il mio in forza, e io stento. — Bene, che vuoi tu ch'io ne facci? Io non so' né podestà né capitano; e non so' de' Signori, né ufficiale di Mercanzia, 15 ch'io te li possa fare rendere, se tu gli hai ad avere. Simile, se il figliuolo è cacciato dal padre, egli viene a me: se 'l padre è maltrattato dal figliuolo, elli capita a me. Se la moglie è stata cacciata dal marito, ella capita a me. Se la donna si fugge dal marito, el marito viene a me. Se uno ha infirmità, elli ricorre a me: se uno 20 ha alcuna tribulazione, elli capita a me, e per certo io sento di voi le piú nuove cantafole ch'io abbi sentito in niuno luogo. E verranno talvolta a me tali che mi vorâno dire in tutto una frasca, e cominciarannosi di lónga mille miglia. Che pure uno di questi di venne a me uno forestiero, e non mi pareva però da molto, forse 25 che a suo parere non era cosí; e giognendo a me, disse: — missere, Iddio vi dia buona vita. — Tu sia il bene venuto: che novelle? — Io vorrei da voi uno consiglio. — Di su, dissi io. Costui incomincia e dice: — egli è vero che noi avemo uno prete a la nostra chiesa, e non ci piaceva. Noi il cacciâmo; e aviamne preso un altro, il quale 30 aviamo inteso che egli è stato scomunicato; unde ch'io vorrei che voi mandaste per lui, e che voi lo ammoniste; vo' dire che voi il correggeste del suo fatto. — Io rispuosi a costui: oh, io non so' vescovo, ch'io il possa né amonire né corèggiare. Elli rispuose e disse: — a me mi pare che voi siate vescovo e papa e imperadore. 35 — E credomi che ciò che elli mel diceva, elli mel diceva con buono animo. E questo che voi mi fate qui, elli m'è fatto cosí in ogni logo dove io capito. Sapete che vi dico? Voi volete che io sia papa, ch'io sia vescovo, ch'io sia rettore, ch'io sia ufficiale di Mercanzia, e che io facci ogni cosa che apartiene a loro. Oh, io non posso fare 40 ogni cosa, io! Ognuno facci il suo uffizio; se tu hai ad avere da niuno, va' dove t'abisogna d'andare per racquistare il tuo. Se è la tua donna partita da te, o 'l tuo marito, fa' coi parenti o con amici o col padrino, e *sic de singulis* dico a ognuno. Sai perché? Perché uno sarà atto a fare una cosa, e un altro sarà atto ad un'altra; e 45 quando ti bisogna andare al vescovo, non venire a me, ch'io non

13. in forza: piú comune *per forza*.14. stento: cosi assolutamente, nel senso di *stento la vita*.

22. cantafole: cantafavole, storie incredibili.

23. una frasca: una cosa da nulla, di nessun conto.

25. da molto: di molto conto, di gran condizione.

44. *sic de singulis*: cosi di ciascuno.

son buono al fatto tuo. Quando ti bisogna andare a' Signori, non capitare a me, che anco non ti posso fare nulla: va' a loro tu. E questo dico a ognuno; però che il vostro venire a me è uno perdimiento di tempo; che potrei stare a studiare e fare una predicozza a la magnifica a onore di Dio; e voi sête cagione ch' io non posso stare a studiare per istare attendare a udire voi.

## III.

## Prediche utili.

Io predicai già in luogo che elli mi fu detto: — predica della tale cosa, e non della tale; che se tu predichi della tale, tu farai irare la tal parte. — Et un'altra parte mi diceva: — fa' che tu dica sopra la tale cosa. — E l'uno mi diceva che io dicessi una cosa; e l'altro mi diceva che io non dicesse di quello, ma di quello che toccava all'altra parte. Et io che mi vedevo infra due estremi, che feci? Dissi in me medesimo: elli mi conviene avere buona avvertenzia. Tenni sí fatto modo, ch' io salvai la capra e' cavoli; che io cominciai a parlare delle cose altissime, e dèi l'ordine a tutte; e 10 cosí a poco a poco sciesi giú a basso alle terrene, intanto ch' io insegnai, e dèi l'ordine a tutte quelle cose che erano di bisogno a loro, per insino come si die dare becare alle galline, sí che infine a ognuno insegnai il loro bisogno.

## IV.

## Prediche facili.

Io il piú delle prediche ch' io fo, le fo per le piazze, tanto palese quanto io posso, e non m' aguato di nulla: io parlo chiaro, e fommi

52. E altrove (predica decimasettima): « Io quando capito in una terra, subito mi viene alle mani ogni bene e ogni male che vi si fa. Egli mi viene alle mani ogni cosa odorifera, ogni puzza: per qualche modo si conviene che mi capiti alle mani, o per un modo o per un altro; e non già per confessioni ch' io facci; imperocché da dieci anni in qua io ho saputo qualche cosa di questo mondo.... Io ho tanto udito da chi m' ha voluto dire di quello che si fa, ch' io ho sì fracide l'orechie del tanto udire, ch' io non vorrei avere udito tanto ».

III. Dalla predica sesta (vol. I pag. 139).

9. delle cose altissime: è superlativo

relativo: delle; cose piú alte cioè dei principi supremi della religione, della morale, ecc., sui quali tutte le parti dovevano trovarsi d'accordo. — dei: diedi.

IV. Dalla predica ventesimaquinta (vol. pag. 285-286).

1. palese: chiaro. Altra volta parla della semplicità popolare delle sue prediche, in cui s'ingegnava di metter parole dialettali per farsi meglio intendere; così nella 23ª: « Io ti prometto ch' io non direi in Lombardia queste parole per buona cosa. Quando io vo predicando di terra in terra, quand' io gióngo in un paese, io m'ingegno di parlare sempre sicondo i vocaboli loro; io avevo imparato e so parlare al loro

molto bene intèndare, e mostro i dottori da chi io m' attacco, né mai io ho messa solła per niuno modo. Così facessero molti altri, o meglio che non fo io! Disse Iddio: *Nemo accendat lucernam, et ponat eam sub modio, sed super candelabrum*: — Niuno accenda la lucerna la quale debba fare lume ad altrui, e pongala sotto lo stajo, ma pongala sopra al candeliere. — Io vo' parlando chiaro, sempre atacandomi al manico dei dottori, che ne seppero assai assai piú che io non ne so io. Voi sapete quello che vi dissi l' altra volta ch' io ci fui; e però dico, se ci è niuno che abbi inteso ch' io abbi detto nulla contra a Dio, io il vo' pregare che inanzi ch' io mi parta, mel venga a dire, o egli me lo scriva, e non mi lassi partire che non mel facci sapere. E se io conoscerò avere detto niuna cosa male, io vorrò tornare a l' amenda; e dirò vvelo palesemente ciò ch' io ho detto, in quello che io ho conosciuto per la vostra salute e per farvi uscire dal mal fare.

## V.

## L' accusa di eresia.

Peggio che di quanti luoghi io predicai mai, mai non mi fu fatto in niuno luogo quello che m' è stato fatto ne la mia città, e né mai in nissuno luogo riceveti tanto scandolo, quanto da voi. Deh, ditemi,

modo molte cose. *El matrone* viene a dire il fanciullo, e *la mattona* la fanciulla, ecc. ecc. »

3. **mostro i dottori ecc.**: addito le fonti, i dottori della chiesa sui quali mi fondo.

4. **solla**: è, nel dialetto sanese, bolla che viene ai piedi per troppo camminare.

5. **Disse Iddio, ecc.** Al cap. XI, vers. 33, dell' Evangelio di San Luca: « Or niuno, avendo accesa una lampada, la mette in luogo nascosto o sotto il moggio; ma la mette sopra il candeliere, acciocché coloro che entrano, veggano la luce ».

11-17. San Bernardino, come abbiamo avuto già occasione di ricordare, era stato accusato di poca ortodossia nella sua predicazione (vedi qui dietro pag. 24 nota 639-641), e aveva dovuto recarsi a Roma a difendersi. Vi allude nella predica quarta, con queste parole: « Di quello che s' è fatto a Roma non dico nulla; che quando io v' andai, chi mi voleva fritto e chi arostito; e poi che ebbero udite le predicazioni che io lo' feci, chi avesse detto una parola contra a me, mal per lui ». E vedi il brano che segue.

V. Dalla predica ventesimanona (vol. II pag. 420-421). Vedi l' ultima nota al brano precedente. L' accusa che si faceva a Bernardino era di eresia, e serviva ad essa di pretesto la divozione ch' egli promuoveva al nome di Gesù. L' onore al nome di Gesù risale alle parole di San Paolo « *In nomine Jesu omne genu flectatur* », ed era stato accolto da San Francesco; e San Bonaventura aveva scritto un' operetta: « *De laude melitri nominis Jesu* ». Bernardino confortava i suoi uditori a questa devozione, e a scrivere negli edifizii pubblici e privati, e in quanti piú luoghi potessero, quel nome, o una delle sue abbreviazioni, la piú comune delle quali era il monogramma IHS (dove H è un ricordo dell' *eta* del nome Jesus scritto in greco). Egli fece da molte città (specialmente venete) adottare come simbolo, invece che l' insegna guelfa o ghibellina, queste lettere, circondate di raggi aurei. E soleva distribuire agli uditori tavolette con una sigla siffatta. Di qui gli accusatori sostenevano l' incitamento alla superstizione e all' idolatria. — A Roma Bernardino fu accolto severamente dal papa Martino V, e dovè sostenere dinanzi a lui una disputa teo-

quale è la cagione che elli m'è stato portatami tanta invidia? Dov'è  
 5 l'ordine della carità, se voi mi volevate pure dir nulla? Dove è  
 colui che vuole dare contra alla dottrina predicata? Io ho predicato  
 quello in altro luogo che qui. Vadano a dire il contrario a Roma o  
 a Perugia o negli altri luoghi, e udirete quello che vi si dice.  
 Oimè! O debbo io ricevere questo da voi? Doh, ciò ch'io dico, io  
 10 nol dico pure per me, ma io il dico per l'anime vostre. Chi ha fatto  
 così, per certo e' non ci ha pensato. Io so che io predicai a Roma  
 cxiiij prediche, sempre predicando di ciò, e so pure che mai non mi  
 fu detto il contrario. E pure so che a Roma v'erano tanti maestri  
 in teologia, e cotanti cardinali, e cotante persone savie e dotte. *Pa-*  
 15 *tiens fui*. Io fui paziente a udire ciò che mi era detto; ma di questo  
 che ora odo io, non ne sarò paziente: *ut parturiens clamabo*: —  
 Come colei che parturisce vo' gridare, — e come ho già gridato. Io  
 so ch'io vi predicai la verità di questo nome, e che questo nome è  
 sopra tutti i nomi. Ma diciamo così: sarebbe stato questo mio tro-  
 20 vato? Certo no, ch'io mi so' atacato a le parole a le quali s'ataca  
 la santa Chiesa. Questo nome Iesu non è elli unito al Padre? —  
 Sì. — È unito al Figliuolo? — Sì. — È unito a lo Spirito Santo?  
 — Sì. — Dunque, perché non si die riverire sopra a tutti i nomi?  
 Questo Iesu ha in sé umanità e divinità, l'uno e l'altro insieme. E  
 25 dico così, ch'io ho per scusato chi non sa più oltre; e chi contra-  
 dice non sa ogni cosa.

logica, dalla quale uscì vittorioso; cominciò allora in Roma la serie di 114 prediche, cui allude in questo brano.

Ecco un'altra allusione alle persecuzioni di cui fu oggetto. E dalla predica

24<sup>a</sup>: « E se ci è nissuno che mi voglia dare contra a quello ch'io v'ho detto, dicamelo ora dinanzi; non mi darè a tradimento, ché se tu giognesse dietro a uno gigante, tu il potresti atterrare ».

## DI MOLTE COSE

### I

#### La nostra mente.

Sai come è fatta la mente nostra quando ella non cognosce una cosa che gli viene nella mente? È come il mare quando è in fortuna, o come una acqua quando v'è del loto. Se tu vorrai vedere

I. Dalla ventesimottava (vol. II p. 335).  
 1. non cognosce ecc.: non distingue se il pensiero che ha avuto sia buono

o cattivo, sia da seguire o no.

3. fortuna: tempesta di mare; meno insolito, oggi, *fortunale*.

dentro ne l'acqua torba quello che v'è, tu nol potrai vedere di subito. Sai che ti convien fare? Convienti aspettare tanto che ella 5  
 schiari. Come ella sarà riposata, tu la vederai chiara e bella, che  
 ogni piccola cosa vi potrai discernare. Così è propio la tua mente,  
 quando è torba: non puoi cognoscere la verità che v'è nascosa:  
 convienti aspettare tanto che ella sia riposata, e vedrâvi dentro ogni  
 chiarezza, e potrai seguire il bene e lassare il male. Se tu ti mettesti 10  
 a fare una cosa quando la mente tua è in tanto travaglio, non è  
 possibile a pena a farla bene. Pensa: quando il mare ha fortuna, chi  
 sarebbe quello che allora volesse navigare? Colui che v'è dentro,  
 va ora in qua, ora in là, quando in su, quando in giù, e in ogni  
 modo che ella va, egli è a pericolo. Così dico d'uno che sia in que- 15  
 sto affanno: non cognoscendo quale è buono a fare, sta in grandis-  
 simo affanno e paura.

## II.

## L'anima e i pianeti.

Chi è colui che crede nelle costellazioni?... Non crédare a tali  
 openioni, né a tali scritte; imperò come l'anima non può essere  
 constretta a niuna cosa corporale, né a costellazioni, né a pianeti,  
 né a elementi; così simili le costellazioni non hanno potenza sopra i  
 corpi umani, cioè che essi non sieno col libero arbitrio di potere fare 5  
 e non fare, come sarà di suo piacere. Doh! io ti voglio dimostrare  
 chiaramente per modo che tu credarai la verità e non la falsità.  
 Vede e considera, Idio avere fatte tutte le cose, e tutte l'ha poste  
 a ordine, e a ciascheuna cosa ha dato el suo officio. La terra ha a  
 fare l'ordine suo di dare e' frutti per sostentare l'uomo principal- 10  
 mente: simile il fuoco, simile l'acqua e simile i cieli; e ogni cosa  
 che esso fece, fece per amore dell'uomo. E se questo è vero, che ogni  
 cosa Idio abbi fatto per lo uomo e per suo aiuto, come credi dun-

12. non è possibile a pena a farla bene; il secondo a è superfluo, e a pena va riferito a farla: non è possibile farla neppure a mala pena bene.

15. ella: aveva detto *colui* (r. 13); ma ora pensa alla nave.

II. Dalla seconda (vol. I pag. 40-43): afferma la realtà del libero arbitrio.

2. a tali scritte: che parlino delle costellazioni, del potere dei pianeti sulla volontà umana. Ha detto poco prima: « L'anima è sopra il cielo della Luna e di Mercurio e di Venus, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, di tutti i segni che so' in essi: ella è sopra alle settantadue costellazioni ».

4. simili: l'aggettivo per l'avverbio (similmente) abbiamo visto più volte, ma al singolare, come un neutro: qui è concordato col nome.

5. cioè che essi ecc.: il *che* congiunge non hanno potenza con non sieno. — non sieno col libero arbitrio: non sieno provveduti del libero arbitrio. E s' intende che per corpi umani intende gli individui, corpi animati.

8. l'ha poste a ordine; come in Dante: « Le cose tutte quante Hann'ordine tra loro » (*Parad.* c. I).

9. ciascheuna: abbiamo visto altre volte la caduta del *d* tra due vocali, nelle forme *piei*, *vel*, *crei* ecc., per *pidi*, *vedi*, *credi* ecc.

que che elli sia costretto a non potere fare altro che quello che tu  
 15 dici, che il pianeto o la costellazione lo induce?... E se tu volesse  
 pure dire e crédare a tuo modo, vediamo ora questo ch'io ti dirò,  
 e rispondemi a ragione. Se i pianeti hanno potenza a farti fare il  
 male, e tu il fai, Idio non sarebbe giusto a fartene patire pena  
 e dannarti. Volta mano: se la costellazione o 'l pianeto ti fa ope-  
 20 rare alcuna cosa di bene, anco Idio non sarebbe giusto se ti merita-  
 tasse; imperò che tu non lo facesti tu; anco ti sarebbe fatto fare  
 per forza del pianeto o della costellazione. Non tenere se non quello  
 che tiene la santa Chiesa, e che tengono i Dottori, e che tu vedrai  
 tu stesso, cioè che l'uomo abbi il libero arbitrio di potere fare bene  
 25 e male, come piace a lui. E per questa libertà d'arbitrio viene che  
 poi Idio punisce e merita secondo l'opere che noi facciamo...

Ma dimmi: io ti voglio fare questo argomento, e che tu mi ri-  
 sponda a ragione. Credi tu che Idio sia buono? Dici di sí: oltre. O  
 mi dí': credi tu che queste costellazioni abino piú forza che il tuo  
 30 arbitrio? Se tu consenti e fai quello che esse ti fanno fare, e tu dici  
 che se' isforzato e non puoi fare altro. Oltre, rispondimi: chi è peg-  
 giore, o tu che fai questo male, o il pianeto che ti costringe a farlo?  
 Risponde tu, se egli è piú gattivo lui che ti costringe; e io ti dico,  
 e Idio è peggiore che non se' né tu, né il pianeto; imperò che elli ha  
 35 fatto il pianeto che ti sforza a far male. Sí che Iddio essendo la  
 prima cagione, elli è peggio di tutti. Sí che vede a ordine: se tu  
 fai il male, tu se' gattivo; se tu dici — io so' costretto a farlo, —  
 quello che ti costringe è anco piú gattivo, e chi fece quello, die  
 éssare piú che niuno, cioè die éssare pessimo. E qui puoi vedere:  
 40 se hai tenuta quella oppenione, che ella è gattiva, non la tenere piú,  
 ma crede l'uomo avere il libero arbitrio di poter fare bene e male,  
 senza éssare costretto a fare contra al suo volere. O pazaroni, a vo-  
 lere crédare quello che non avete niuno attacco di ragione! Sappiate  
 che questo è attacco del diavolo... Sappi che questo l'ha insegnato il  
 45 diavolo alle malizie delli uomini per fare pericolare loro e anco chi  
 gli ode. Adunque, abbi la fede a quello che con ragioni vedi assai  
 chiaro. Chi credi tu che possa piú, o Idio o l'angiolo? — Piú Idio  
 — Chi piú, o l'angiolo o l'anima? — Piú l'angiolo. — Chi piú, o  
 l'anima o le costellazioni? — Piú l'anima. — Chi piú, o le costella-  
 50 zioni o 'l corpo? — Piú il corpo. — Chi piú, o la ragione o la

20. *meritasse*: rimeritasse, ricompensasse; e intende col Paradiso.

22. *tenere*: credere, tenere per fermo.

25. *viene*: consegue.

30. *Se tu consenti*; sottintende: *risponderai di sí, se ecc.*

33. *Risponde tu, se egli*; da costruire e compire: *tu mi rispondi che è piú cattivo lui* (il pianeta)...

36. *Sí che vede a ordine*: riepiloga il ragionamento che ha svolto.

39. *éssare piú che niuno*; sottint. *cattivo*.

43. *che*: per cui. — *ataco di ragione*: appiglio logico, mezzo di dimostrarla.

41. *attacco del diavolo*: contrapposto ad *attacco di ragione*, ché la ragione è Dio.

sensualità? — Più la ragione. — Chi più, o la santa Chiesa co' Dottori o la tua opinione? — Più la santa Chiesa. — E però a quello che dice e crede e tiene la santa Chiesa t'attacca, e lassa quello che la opinione tua ha tenuto. Imperò che all' uomo fu dato il libero arbitrio, né mai gli fu tolto, né mai li sarà, mentre che sarà nella carne mortale.

## III.

## Intelligenza umana e intelligenza divina.

Piglia Idio che è incomprendibilità sicondo sua natura. Circa al principio è ineriato. Circa al mezo è infinito, e circa al fine è immortale. Circa al principio, che è increato, che intendi? Intendo che egli non ebbe mai principio. O in che modo va il tuo intèndare? Io non intendo se non ch'io non intendo. E cosí tu e tu e tu. O da che viene questo? Viene che il nostro sapere è nulla. Oh, oh! Io intendo ora! Hâmi inteso? — Sí. — Ode l'altro. Circa al mezo che è infinito. Hai tu inteso come elli è infinito? — Io non intendo, se non che elli è infinito. — Quanta differenza credi che sia dal tuo intèndare a quello di Maria? Elli v'è tanta differenza quanto da intèndare una gamba di mosca, a intèndare tutte le cose. Oltre. Circa al fine: che intendi tu di Dio che è immortale? Che bisogna piú dire? In tutto, tu non intendi nulla a rispetto a quel di Maria. Ma diciamo meglio: piglia lo intèndare di tutti gli uomini dotti, e guarda quello che intendono dei fatti di Dio, et anco mettendovi Augustino, che ne disse cosí nobili cose, dico che non è nulla a rispetto dello intèndare di Maria. Meglio: piglia cinquanta valenti uomini, e piglia uno indotto e po' lo' innanzi queste tre parole. Chi credi che le intenda piú? Certo piú le intendaranno quelli valenti uomini. Simile altrimenti le intendi tu, che tu, sicondo lo intelletto; ché tu hai lo intelletto illuminato a intèndare. (O fanciulli, che vendete le candele, a voi dico). Idio è in principio increato, in mezo è infinito, et in fine è immortale. Hannomi inteso queste parole? Ma meglio m'ha inteso questa donna, e meglio tu uomo ingegnoso, e meglio

III. Dalla ventesimaquarta (vol. II pag. 247-250). Dimostra che la nostra intelligenza è minima; e prende le mosse dal principio della incomprendibilità dei principali attributi di Dio.

10. di Maria: la predica è intorno alla Vergine, per la ricorrenza del dì 8 di settembre.

12. Che bisogna piú dire? Cioè: non occorre ripetere la risposta che abbiamo data per gli altri due punti, cioè che non s'intende nulla.

13. a quel: all'intendimento.

15. Augustino: Sant'Agostino, il piú grande dei Padri della Chiesa. Nacque in Africa, di padre pagano: si convertì al cristianesimo a 32 anni; fu vescovo d'Ippona. Il suo libro piú popolare è *Le confessioni*, ove racconta i travamenti della giovinezza, prima della conversione.

18. queste tre parole, dette piú su: infinito, increato, immortale.

21. O fanciulli ecc.: redarguisce qualche fanciullo che andava vendendo candele per la piazza.

25 intende un dottore. Ma anco lo intese meglio santo Augustino. Ma  
 quanta differenza credi che sia dallo intèndare tuo a quello d'Agus-  
 tino? Il tuo vedere a rispetto del suo è come se tu vedesse una  
 lucciola e lui vedesse il sole. Quanta differenza credi che fusse dal  
 vedere d'Augustino al vedere delli Apostoli, quando avevano lo Spi-  
 30 rito Santo? Tanta differenza quanto dal sole alla luna. O quanta  
 differenza credi che sia dallo intèndare d'una anima beata a santo  
 Augustino o a santo Pavolo in carne? Ecci piú differenza che non  
 è dal cielo impirio a una pónta d'aco. O li Apostoli che so' ora beati,  
 quanto credi che lo intendino, piú ora che quando erano in carne  
 35 mortali? Uh, uh! Ellino intendono tanto piú ora, che è una cosa  
 incredibile. Or va': ora a Maria noi siamo giónti. Come lo intende  
 a rispetto delli altri? Vuoj ti dica una grande parola? Ragunando  
 angioi, arcangioi, troni, dominazioni, virtù, podestà, principati, che-  
 rubini, serafini, patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, ver-  
 40 gini e tutti gli altri spiriti beati, è piú differenza dal suo intèndare  
 solo a quello che intendono tutti costoro, piú che non è dallo  
 intèndare la creazione di tutte le cose allo intèndare d'una pónta  
 d'aco. Simile: quanta differenza credi che sia dallo intèndare di  
 Cristo, in quanto uomo, allo intèndare di Maria, e dell'uno all'altro?  
 45 Quanto intèndare l'uno il tutto, e l'altro quanto una pontarella  
 d'aco. Cosí vo' dire: quanta differenza credi che sia dallo intèndare  
 di Cristo, in quanto uomo, allo intèndare sé medesimo, in  
 quanto Idio? Piú differenza è assai assai piú, che non è dallo intèndare  
 di tutti gli altri al non intèndare nulla. E v'è differenza  
 50 quanto dallo intèndare finito, allo infinito, però che esso s'intende  
 sé medesimo infinitamente, e li altri lo intendono finito, per non po-  
 tere intèndare piú che la capacità loro non lo basta...

Vedi che noi incominciamo a parlare basso basso: guarda ora  
 dove noi siamo saliti: siamo saliti insino a vita eterna. A propo-  
 55 sito: la incomprendibilità di Dio vuole che noi aviamo altra notizia  
 di lui in cielo, che in terra. — Hai tu inteso nulla? Hai il tuo ma-  
 rito con teo? Se tu non l'hai, chiamalo, e non lassare partire da  
 te. — Ora ti voglio dare per essempro a intèndare anco meglio.  
 Tolle questo nome, Iesu, il quale è nome sopra ogni nome: fallo  
 60 dire a uno fanciullino di culla, che ha la boccuccia piena di latte;  
 et hanne dolcezza sí, ma poca poca, però che poco lo intende. Dillo  
 tu, donna, Iesu: altra dolcezza n'arai tu, che 'l fanciullino, però che

32. **santo Pavolo in carne:** San Paolo quand'era vivo.

33. **cielo impirio:** cielo empireo, il piú alto dei cieli, secondo la dottrina tolemaica, che abbraccia tutti gli altri e tutto il mondo, ed è sede di Dio e dei beati.

38. **angioi ecc.** Tutte le gerarchie degli spiriti celesti che formano la corte divina.

44. **Cristo, in quanto uomo:** cioè da vivo, prima d'esser Dio.

56. **Hai tu inteso ecc.;** a una donna; una delle solite interruzioni.



tu senti che questo nome Iesu ti riferisce nel cuore che elli è Salvatore, cioè Idio et uomo. Se 'l dirà uno uomo devoto con devozione, anco n'ârà piú dolcezza, che tu donna. Se 'l dicesse santo Agustino o santo Bernardo, anco piú dolcezza: ellino ne cavavano tanto sugo, tanto mèle, tanto zucaro, che era cosa incredibile. <sup>65</sup>

## IV.

## La lingua.

A l'uomo solamente è data... — O, o, elli l'ha anco le bestie e li ucelli! — Rispondo che la loro non è loquace lingua. — Elli l'ha la scotta e la ghiandaia, e parla e favella. — Che dici tu? Dico che quella lingua non si chiama loquace, ma solo la lingua loquace è data all'uomo, il quale si conviene che abbi in sé ragione: gli altri animali non so' razionali. Anco conviene che abi irascibilità, e per quello de' avere la lingua dolce e suave. Anco dee avere concupiscibilità, dove ciò che elli parla, die dire con ragione. — Oh, dice colui, o perché die fare queste cose? — Sai perché? Perché elli è animale razionale, e a lui è dato di parlare spedito, che sia inteso parlare bene, e parlare la verità a gloria e laude di Dio. — O, o, la ghiandaia parla e dice il paternostro e tante cose! — Che dirai? Dicoti ch'ella non parla se non quello che tu le 'nsegni. Vuoi vedere se la scotta ha loquace lingua? — Sì. — Or va', e domanda la scotta d'una cosa, che tu aspetti risposta di qualche sentimento, e aspetta la risposta, e vedrai che ella non ti risponderà assoluto, ma dirà il paternostro e l'avemaria e quelle cose che le so' state insegnate, e non dirà piú là; però che 'l sentimento suo non è razionale. Non è così dell'uomo; ché di ciò che tu domandi l'uomo, elli ti risponde assoluto, e a quello che tu il domandi; della quale (cosa) è detto nella Cantica al quinto cap.: *Labia eius lilia distillantia myrrham*: <sup>10</sup> <sup>15</sup> <sup>20</sup>

IV. Dalla nona (vol. I pag. 216-218).

2. **la loro non è loquace lingua**: cioè non ha vera elocuzione, che è atto spirituale e non materiale. Prelude alle dottrine idealistiche del linguaggio.

3. **scotta**: lo stesso che *gazza* o *gazzeru*; onde *scotteggiare*, sanese, per « chiacchierare senza senso ». — **ghiandaia**: uccello della specie de' corvi. — **parla e favella**: *parlare* è far uso della parola in quanto esprime concetti; *favellare* è il materiale profferire delle parole. Perciò *parlare* si può anche per iscritto; *favellare* per iscritto no; così il Leopardi contrappone *scrivere* non a *parlare*, ma a *favellare*: « mentre nel mondo si favelli o scriva ». (Canzone *al' Italia*). — Ma queste differenze non

hanno luogo qui, ove le due parole sono prese nello stesso senso, di pronunciar materialmente parole.

4. **loquace**: intende con ciò di dire *espressiva*.

6-7. **Anco conviene.... dolce e suave**. L'espressione è dura e oscura. Intende che nell'uomo, poichè è ragionevole, la parola è manifestazione della sua ragionevolezza, e non dei sentimenti piú impulsivi; cosicchè la ragione potrà dettargli parole soavi e dolci anche s'egli è in ira.

16. **assoluto**: decisamente.

21. **Cantica ecc.** Il Canto dei Cantici, al versetto 13° del capitolo quinto: « le sue labbra, gigli che distillano mirra ».

— E' labri suoi distillano la mirra; — la quale è ottima e perfetta. Così dico delle buone parole, sai, come la campana la quale distilla le rose, quando tu fai l'aqua rosada. Quando tu distilli le rose rosse, che se ne fa tanto fine acque, non vedi tu quante cose si conviene, prima che l'aqua venga fuore distillata? Tutte quelle cose che bisogna a fare l'aqua, bisogna a l'uomo. Elli bisogna la mente umana, che è il fornello; bisogna anco il caldo del fuoco, cioè che abbi ragione in sé. Bisogna la campana colle rose, cioè le parole scielte, tutte buone, prima che sieno udite, cioè dentro nella memoria.

## V.

## I venti dell'anima.

El diavolo entra talvolta a la porta del levante all'anima col godere, cioè dando delle prosperità. Viene l'angiolo, e sta dall'altra porta riscontra a questa col dolore, dicendo: — guarda quello che tu fai, dimostrando godere quello che è da godere, e lassa l'avanzo; non cascare per l'abondanza de' beni. — El diavolo sta pure dalla porta del levante, dicendo: — O gode di questi beni della terra: tu li puoi tenere tutti: so' creati perché l'uomo li possegga. Lassa dire chi dice il contrario: mangia, beie, dorme, vesteti e sta' splendidamente, e piglia di questi beni, mentre che tu ne puoi avere. — E l'angiolo buono dell'altra porta fa resistere a ciò che questo pensiero non entri dentro. — Sta' fuore, ché tu non ci entrarai; — aiutando l'anima, e dandole le buone ispirazioni, e ritenendo il demonio; e in questo modo l'angiolo aiuta l'anima. Simile, non potendo entrare il diavolo da questa porta, et elli vuole entrare dalla porta dell'occidente, la quale significa el dolore, e dà delle persecuzioni. Elli dà infirmità al corpo; elli uccide i figliuoli; elli manda grandine sopra i suoi beni; elli ne va in preda delle sue bestie, e dàlli delle fortune in molti modi per farlo cascare in disperazione. E l'angiolo del levante subito corre all'anima, confortandola che sostenga per l'amor di Dio, dimostrando la passione del Signore, il quale patì tanta pena per l'anima sua, e mettele nel cuore che abbia pazienza e che non si lamenti di Dio, né di niuna cosa che gli

23. **campana**: una specie di storta, usata dai distillatori.

V. Dalla predica seconda (vol. I pag. 47-49) che tratta « della mirabile cura che Idio ha sopra dell'umana natura, e come Idio ci guarda colli angioli suoi ». — Qui commenta le parole di Daniele profeta: « i quattro venti del cielo salivano impetuosamente in sul mare gran-

de ». E dice che i quattro venti che fanno turbare l'anima sono « el dolore e 'l gaudiare, el temere e lo sperare »; e sono le armi della lotta tra i diavoli e l'angelo buono. Rappresenta medioevalmente l'anima come una città fortificata, presa d'assalto.

18. **fortune**: l'abbiamo visto il senso di burrasca di mare; qui è in senso figurato.

avenga, dicendo e dimostrando che queste cose so' transitorie, e che spera d'aver ristoramento nella gloria per la pazienza sua; e così sostiene la tentazione. — Va' via, ché anco non intrarai per questa porta. — E come questa tentazione è passata, e elli vuole intrare anco il diavolo nell'anima di costui per la porta del mezodí, la quale significa la speranza de' beni di questo mondo, nelle superbie, negli stati e nelle grandezze di farsi alto e magno. E subito l'angiolo buono corre dalla porta del setentrione, il quale significa il timore, e comincia a dimostrare i pericoli, nei quali sta chi ha di questi stati, e gli odí che lo' so' portati, e dice: — non fare, non fare; lassa stare queste cose; non sperare nelle cose di questo mondo, però che niuna cosa ci è stabile. *Spera in Deo, et fac bonitatem.* — Spera nel Signore, e fa' l'operazioni buone. — E così dice all'altro avversario: — Va' adrieto, va' alla malora, ché tu non se' atto a entrare qui. — In questo modo l'angiolo aita l'anima che non caschi per niuno modo in peccato, per lo quale essa possa o venga a pèrdare Idio.

## VI.

## Vita attiva e vita contemplativa.

O donna, sai tu il Paternostro? Sì. — Or usalo di dire, impeccocché quello è una scala da poter salire infino a vita eterna a contemplarlo; e mai non l'abandonare, e dillo come lo insegnò Cristo; e se tu no' l' sai, va' e imparalo come il dice la santa Chiesa; e quando il sai, va' e contemplalo e saglie su tanto quanto tu puoi. E se tu non puoi contemplare tu, fa' almanco che tu il dica come tu puoi; ché Idio ti farà grazia a te, come a un altro che salga nel contemplare nel grado tuo. . . . Io voglio pure dire questo: ch'io commendo molto la vita mistica. Ècci qui di quelle che servano a Dio nell'una vita e nell'altra, avendo la dilezione ad amare Dio, et anco ad amare il prossimo per l'amor di Dio? Ben fai. Ècci chi abbia lo infermo in casa? — Sì. — Non cognosci tu quanto bene fa il governo suo? Non l'abandonare per venire alla predica. Hai figliuoli? — Sì. — Non gli abandonare di quello che hanno bisogno,

25. sostiene: sottintende il soggetto, che è l'anima.

VI. Dalla decimasettima (vol. II pag. 41-43).

2. una scala. È il solito simbolo dell'ascensione della mente, per mezzo della contemplazione, verso Dio. Nel XXVIII del Genesi Giacobbe sogna: « Ecco una scala rizzata in terra, la cui cima giungeva in cielo ». Anche Dante nel cielo di Saturno, ove appaiono i contempla-

tivi, vede una scala altissima che si perde verso i cieli superiori. — Qui il Santo dice che anche il semplice Paternostro detto alla meglio da una donna, è un grado della scala della contemplazione, onde si sale insino a Dio.

13. il governo suo: la cura di lui, la cura che tu puoi avere di lui.

14. abbandonare di quello: è un « genitivo di relazione » come direbbero i grammatichi; non li trascurare, per quanto riguarda ciò di cui hanno bisogno.

15 per venire alla predica. Hai il marito e' figliuoli, i quali bisogna che sieno governati di quello che bisogna alla famiglia? — Sì. — Fa', fa' che non gli lassi per venire alla predica; fa' che tu prima governi la casa di quelle cose che bisognano, e poi viene alla predica: perocché se tu non procurasse di far quelle cose che bisogna per  
20 tutta la famiglia, io non lodarei il venir tuo, ché ti conviene misurare quello che tu hai a fare.

## VII.

## L'ozio dei frati.

Dicono questi lavoratori: — noi siamo noi che duriamo fadiga: noi ne duriamo tanta, che noi siamo come martori tutto l'anno: dälle, dälle, dälle e mai non aviamo requia. Se 'l sole è caldo, elli ci abruscia: o voliamo noi o non, ci conviene patirlo al segare, al  
5 tribiare e al miétare. Simile di verno, alle nevi, a' freddi, a' venti; e se non facessimo cosí, non si potrebbe ricògliare. Voi frati avete 'l piú bel tempo del mondo: di state al fresco, e di verno al sole. — Aspetta aspetta, io ti vo' rispondere. E' sògne forse uno, che dicono a questo modo? Elli mi pare ch'io dirò a molti quello ch'io  
10 voglio dire. Se questa è cosí piacevole vita, come voi dite, e che no' godiamo tanto, d'una cosa mi maraviglio molto, che piú gente non ci viene a stare fra tanto agio: io non vego troppi che agrappino a questo buon bocone. Tu dici forse, che raguni il grano nel granaio, e imbotti il vino nelle botti; e per chi? Per te, e anche per noi. Tu  
15 dici il vero: ma sta' pure un poco saldo, e ode uno essempro, e poi dirai a tuo modo. E dirotti uno essempro da portarnelo e da non dimenticarlo..... Questo intervenne a uno nostro luogo. Elli era uno apresso a uno nostro luogo, el quale spesso spesso andava a ragionare con quelli nostri frati; e fra l'altre parole che  
20 elli una volta disse, sí disse: — io non cognosco chi abbi il piú bel tempo che voi avete voi; — assegnando sue ragioni, dicendo: — noi andiamo a lavorare quando co la zappa, quando co la vanga, al freddo, al caldo, a' venti, a' nievi, a grandine, a tempeste; e tutto l'anno stentiamo, e non potiamo mai avanzare nulla; che se  
25 noi duriamo fadiga, noi compriamo a mille doppi el pane e 'l vino

— Cosí subito dopo *governati di quello ecc.*

VII. Dalla ventesimasettima (vol. II pag. 337-340).

2. *martori*: forma comune tra il popolo per *martiri*.

3. *requia*: requie, riposo.

8. *E' sògne ecc.*: è forse un solo, che

dice a questo modo?

12. *agrappino*: tirino, s'accostino per afferrare.

15. *sta'... un poco saldo*: aspetta un po'. *sta' a sentire*.

16. *portarnelo*; figuratamente, cioè *ricordarlo*.

17. *a uno nostro luogo*: a un nostro convento, cioè di noi francescani.

che noi logriamo. Voi vi state qui riposati: quando legete, quando scrivete: quando vi fa caldo, e voi al fresco; quando vi fa fresco e voi al fuoco. Voi vi date in sul piú bello godere del mondo. Se voi volete del pane, voi n'avete ogni di di fresco; cosí del vino e di ciò che voi avete di bisogno. — Dice il guardiano, quando costui ha detto ciò che elli vuole: — vuoi tu durare la fatica che noi, e noi duraremo quella che tu duri, e vedrai quale è piú dilettevole? — Disse quel contadino: — sí, bene. — Dice il guardiano: — oltre: qual vogliamo provare prima, o la tua o la nostra? — Risponde colui: — proviamo prima la vostra. — Dice el frate: — a le mani: viene stasera e cominceremo, e pruova otto dí. — Colui rimane contento. La sera giógne all'Ordine, e gli dettero cena. Elli cenò di quello che loro gli dettero. Poi fu menato a dormire vestito in sul sacone de la paglia, come loro, sul quale non v'era se non una schiavina, e forse che era pieno di pulci. La notte a mezza notte ellino vanno a bussare a la càmara di costui all'ora che agli altri frati: — su su a mattino, o compagno, su. — Costui si leva e vassene in chiesa cogli altri. El guardiano li die' uno paio di paternostri, dicendoli: — tu non sai l'ufficio: sta' qui e dirai de' paternostri tanto, quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi siediamo noi, e tu siede; e quando noi stiamo ritti, e tu sta' ritto. — E cosí insegnatoli, e ellino incominciano a dire il mattino: *Domine, labia mea aperies*. Costui non era uso a stare desto: elli incomincia a chinarsi dal lato d'innanzi. Dice el frate: — sta' su, fratello, sta' su; non dormire. — Elli si desta isbalordito, e ritorna a dire e' paternostri. Sta un poco, e elli piega all'adietro: e' paternostri li caggiono di mano. Dice el frate: — sta' su di buon'ora: di' de' paternostri: vedi che ti so' caduti in terra! Cogliali. — In somma, elli non fu fornito di dire mattino, essendo costui destato molte volte, che elli disse: — oh, fate voi cosí ogni notte? — Egli rispuose: — questo continuamente ci convien fare ogni notte. — El contadino disse: — alle vanghele, io non ne vo' piú già io! — E saziossi in una notte di tanto bel tempo, quanto noi aviamo; e rizzossi su, e disse: — apritemi, ch'io me ne voglio andare.

26. *logriamo*: per *logoriamo*, che qui è usato per *consumiamo* in genere.

35. *a le mani*: orsú, mettiamoci all'opera.

37. *all'Ordine*: cioè al convento dell'Ordine.

39. *schiavina*. V. pag. 127 n. 12.

42. *a mattino*: cioè *a mattutino*, a dire la preghiera cosí chiamata.

44. *ufficio*, o piú comune *ufizio*: serie di orazioni per tutte le ore del giorno.

45. *penlamo*: duriamo, anche senza senso di grande fatica ma soltanto di tempo; usato cosí anche oggi in tutti i dialetti toscani.

56. *alle vanghele*: esclamazione popolare, sulla cui origine v. a p. 832, r. 268.

## VIII.

## Dimenticanza.

Elli fu uno il quale aveva costumato e costumava di dire l'ufizio suo: io non t'affermo però donde si fusse. E uno di avendo avute molte faccende, dimenticò di dire compieta. La sera costui se ne va al letto come era usato. Egli sta una ora, sta due; costui non s'adormenta: sta tre ore, anco non si può adormentare. Egli comincia a pensare: — o che vorebbe dir questo? Questo non mi suole advenire. — E così pensando aveva grande meraviglia, ché soleva come giogneva al letto, subito a èssare adormentato. In tutto, pensando e ripensando, elli si ricorda come elli non aveva detta compieta. Subito elli si leva su, e disse compieta; e ritornato poi a letto, non prima sotto, che elli cominciò a sarnacare.

## IX.

## Romiti ipocriti.

Talvolta vengono cotali ingannatori, cotali ipocriti, sai, cotali romiti, che dicono: — così e così sarà: così vi convien fare; — e dimostrano una per un'altra, e così ingannano molta gente. Odi. Già forse dodici anni fu a Fermo uno che uscì d'una selva, che de' a intèndare sue novelle e sue pazie, tirandosi assai gente dietro, dicendo che uno di andarebero al Sipolero per terra. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti innudi, uomini e donne, e misorsi in via e andarono verso Fermo. Quando la brigata vidde questa gente, cominciarono a dire: — o che significa questo? Che novita è questa? Che andate voi facendo a questo modo? — Elli rispondeva: — noi voliamo andare al mare, e quando saremo giónti, el mare s'aprirà, e noi entramo dentro e andremo in Ierusalem senza bagnarci i piei in aqua. Quando questa novella venne all'orechie di missere Ludovico signore di Fermo, tutti li fece impregionare. Non piacciono a Dio queste tali cose, però che non sono ra-

VIII. Dalla stessa (pag. 327-328).

1. **ufizio** v. nota a r. 44 del brano che precede.

3. **compieta**: l'ultima delle orazioni dell'ufizio, a giornata compiuta.

8. **In tutto**: insomma.

11. **non prima sotto**: sottinteso *fu*, e intende, sotto le coperte. — **sarnacare**, o **sornacchiare**; un russare leggiero, di sonno tranquillo: altrove, figuratamente, vale *dar sentore di sé*.

IX. Dalla ventesimottava (volume II pag. 373-375).

3. **una per un'altra**: sottinteso *cosa*.

4. **de'**: dié, diede.

8. **la brigata**: la gente, il pubblico.

14. **tutti li fece impregionare**. Questo fatto è narrato da ser Antonio di Niccolò, cronista di Fermo, sotto l'anno 1412: ma nel suo racconto chi fa impregionare i pellegrini è il vicario del Vescovo di Fermo, Ascanio.

gionevoli. O, anco un altro il quale andava acattando con una sua suora, e dipingeva angioli, e andavano dicendo che ella era pregna di Spirito Santo, e andava daendo di quello latte; e colui il premeva e mettevale le mani in seno! O grande ribaldaria! Pârti che questa sia cosa ragionevole, che uno vada premendo il latte a una donna? <sup>20</sup> E sia chi si voglia, io dico che non piacciono a Dio queste tali cose. O, o, del latte della Vergine Maria; o donne, dove siete voi? E anco voi, valenti uomini, vedestene mai? Sapete che si va mostrando per reliquie: non v'aviate fede, ché elli non è vero: elli se ne truova in tanti luoghi! Tenete che elli non è vero. Forse che ella fu una <sup>25</sup> vacca la Vergine Maria, che ella avesse lassato il latte suo, come si lassa delle bestie, che si lassano mugniare? Io ho questa opinione io, ch'io mi credo che ella avesse tanto latte né più né meno, quanto bastava a quella bochina di Cristo Iesu benedetto.

## X.

## Le visioni.

Quante so' di quelle che dicono: — oh, elli m'è venuta una bella visione stanotte. Io viddi così e così, e disse mi ch'io ârei la tale e la tale cosa. — L'altra dice: — elli m'è aparita la Vergine Maria. — L'altra dice: elli m'è aparito uno angelo. — L'altra dice: — e' m'è aparita la luna; — e l'altra, — il sole, — e l'altra — la stella <sup>5</sup> nella mia camara che tutta riluceva. — Sai che ti dico: quella è tutta pazia che t'è entrata nel capo, o se pure è nulla, egli è qualche cosa che ti farà mal capitare, se tu non ti saprai guardare. Sai perché? Perché non credo che tu sia migliore che fusse frate Rufino, compagno di santo Francesco, al quale gli aparve il diavolo a <sup>10</sup> modo d'uno crocifisso, e dicevagli: — questo tuo Francesco tiene per certo ch'egli è uno ipocrito. — Questo frate Rufino fu poi santo, e tanto seppe ordinare questo maladetto diavolo, che elli si tirò adietro da la fervenzia che elli aveva a santo Francesco; e questo gl'intervenve più e più volte. Santo Francesco si avidde dei modi <sup>15</sup> di costui; e andandolo domandando della ragione, infine gli disse: — hai tu mai avuta niuna visione? — Egli non volendoli dire, più

23. si va mostrando per reliquie: si mostrano fiale contenenti latte della Vergine, come reliquie.

X. Dalla ventesimottava (vol. II pag. 377-379).

7. nulla: vale qualche cosa, come spesso dopo il se, o dopo una interrogazione.

9. frate Rufino ecc. Il fatto che segue è registrato negli Annali dell'Ordine

Francescano, e nel cap. XXIX dei *Fiorretti di San Francesco*: « Come il demonio in forma di crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli che perdeva il bene che faceva, perocchè egli non era degli eletti di vita eterna. Di che Santo Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore ch'egli avea creduto ».

13. elli: frate Rufino.

e piú volte nel ridomandò. A la fine egli gli disse, come egli aveva una visione nobilissima. Domandandolo, gli disse che il Crocifisso  
 20 gli parlava. Allora santo Francesco, pensando a quello che era, gli disse: — oimé, non gli crédare, ché egli ti farà mal capitare, imperò che egli è il diavolo. — Sí sí, che 'l diavolo si trasforma in modo di crocifisso. Oh, elli non si partí mai di su la croce al tempo di Cristo, non però in su la croce di Cristo! E amaestrando costui  
 25 gli disse: — Sai come tu fa' la prima volta che egli viene piú: sappi che egli ha molto in odio l'umilità. Fa' che quando egli t'apare piú, fa' che tu li sputi nel viso. Se egli sarà il diavolo, egli si fuggerà, e se sarà Iddio, egli l'ârà caro, facendolo tu per questa intenzione, e ârallo per bene; ma se sarà il diavolo, subito si fuggerà, però  
 30 che egli non può avere tanta umilità, che elli sofferisca niuna ingiuria. — Costui cosí fece: una volta elli venne a costui pure in quella forma: subito frate Rufino gli sputò in sul viso. Meffe! Come costui fece questo atto, subito si partí, e lassò quine una puza terribile, per modo che non vi si poteva stare. Tutto quello faceva per  
 35 ingannare quello frate. Però ti dico: guarda quello che tu fai, quanto ti viene una visione o altro, non èssare molto leggiero a crédare quello che ti dimostrano tali visioni: vogli prima provare che crédare.

## XI.

### Stregonerie.

Io vi voglio dire quello che a Roma si fece. Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque  
 persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che, non  
 5 acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato....

E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori. E per la tanta quantità de li acusati, elli venne a me el guardiano, e dissemi: — Voi non sapete? Elli va a fuoco ciò che ci è! — Io domando: — Come? che ci è? che è?  
 10 — Elli sono stati acusati una grande quantità d'uomini e di femine. — Infine, veduto come la cosa passava, elli ne fu fatto consiglio col papa, e determinossi che fusse prese le maggiori, cioè quelle che

23-24. **Oh, elli... croce di Cristo:** c'è manifestamente un errore nei manoscritti.

27. **tu li sputi nel viso:** invece la leggenda genuina, secondo il detto capitolo dei *Fioretti*, narra che Santo Francesco insegnò a Ruffino che dicesse al crocifisso: « Apri la bocca, che mo vi ti caco ».

XI. Dalla trentesimaquinta (vol. III pag. 121-127). Nella quale parla a lungo della superbia, e però delle stregonerie e degli incantesimi, che nascono, secondo la teologia, da superbia: « el sìcondo peccato che discende da la superbia, si è il peccato de li incanti e de li indivinamenti, e per questo peccato Idio manda spesse volte fragelli a le città ».



peggio avessero fatto. E fune presa una fra l'altre, la quale disse e confessò senza niuno martorio, che aveva ucisi da trenta fanciulli col succhiare il sangue loro; e anco disse che n'aveva liberati ses- 15  
santa; e disse che ogni volta che ella ne liberava niuno, ogni volta si conveniva dare uno membro al diavolo per sacrificio, e davane uno membro di bestia; e a questo modo facendo, continuò gran tempo. E più ancora confessò, che ella aveva morto el suo propio figliuolo, e avevane fatto pólvere, de la quale dava mangiare per 20  
tali faccende. E perché pareva cosa incredibile che una criatura avesse fatti tanti mali, fu voluto provare se era vero. Infine fu domandato chi ella aveva ucciso. Ella diceva chi, e cui figliuoli ellino furono, e in che modo, e a che tempo ella li aveva morti. E andandosi cercando la prova del padre di coloro che erano morti: — Ave- 25  
sti mai uno figliuolo picolino, che al tal tempo ti fusse guasto, e poi morto? — Infine rispondendo di sí, e' concordavansi in che dí, in che ora, in che modo la cosa era passata, non essendo meno né più che colei dicesse. E disse del modo come ella andava innanzi dí in su la Piazza di Santo Pietro, e ine aveva certi bossoli d'unguenti 30  
fatti d'erbe che erano colte nel dí di santo Giovanni e nel dí de la Ascensione. Sai: tu m'intendi! Sècci? Anco forse ce ne so' di quelle indiavolate maladette! Infine io li ebbi in mano, e ponendomegli al naso elli putivano per sí fatto modo, che ben parevano cose di diavolo, come erano. E dicevano che con essi s'ugnevano, e così come 35  
erano ónte, lo' pareva èssare gatte, e non era vero, però che il corpo loro non si rimutava in altra forma, ma ben lo' pareva a loro. . .

Dicono che il diavolo può ingannare queste femine, quando fanno tanto male, e così le inganna, che come so' ónte, lo' pare a loro medesime èssare diventate come gatte, e par lo' andare ne le case a 40  
quelli fanciullini, e succhiar lo' il sangue e guastarli e disertarli, come molte volte s'è veduto; e non è vero che elleno sieno loro, ma è il diavolo propio. Diciamo: o che faceva il diavolo di quello sangue? Vomicavalò, e ingannava coloro, e andava dimostrando lo', che quelli fanciulli sarebbero stati morti di mala morte, o fatto 45  
qualche grandissimo male. Or mi di': credi che 'l diavolo lo sappi, quando elli vuole ingannare altrui? Elli si dice che propiamente il diavolo va al fanciullo, e fa lui tutte queste cose ch'io dico, e talvolta lo stroppia per modo, che elli non è mai più libaro. Elli so'

14. senza niuno martorio: senza bisogno di tortura. *Martorio* per *martirio*, come abbiamo visto *martori* per *martiri*. — da trenta fanciulli: circa trenta fanciulli.

32. Sècci: ci sei? Cioè: mi segui? m'intendi?

33. li ebbi in mano: gli unguenti detti sopra.

41. disertarli: rovinarli. Così troviamo nei primi secoli *diserto* (p. es. nel Sacchetti) per mal ridotto, rovinato.

44. Vomicavalò: vomitavalò, scambio del *t* col *c*, frequente in varii dialetti toscani del contado.

49. libaro: libero, dei propri movimenti.

50 stati già di quelli che hanno veduta la gatta quando va a fare queste cose; e tali so' stati tanto preveduti, che hanno âuto qualche cosa in mano e arandellato a quella gatta, e talvolta l'hanno giônta. E di quelle so' state, che hanno riceuta tal percossa, che hanno rotta la gamba. E a chi credi che sia rimasa la percossa? Pure a la femina  
55 indiavolata, none al diavolo. E in questo modo l'uno inganna l'altro. Gli ochi di tali femine so' ingannati per la malizia loro e per lo essere quello ch'elle non so'. Oh, elli si vede questo visibilmente, parere delle cose che non so', e rimangono gli ochi ingannati!... Infine costei fu condannata al fuoco, e fu arsa, che non  
60 vi rimase di lei se non che la pôlvare.

Anco ne fu presa un'altra che confessò d'aver fatte simili cose, e fu condannata pure al fuoco, e morì per altro modo costei; che quando si mise nel capanello, non fu strozzata; anco vi fu messo il fuoco mentre che era viva, che non si vide di lei altro che cen  
65 nere. E come fu fatto di costoro, così si vorrebbe fare dove se ne trovasse niuna. E però vi voglio fare questa amonizione, e avisovi, che dove ne fusse niuna, e qualunque ne sapesse o conoscesse niuna in niuno lato, o dentro o fuore, subito l'acusi a lo Inquisitore: o  
70 ogni stregone, ogni maliardo o maliarda o incantatrici: fa' quello ch'io ti dico, acciò che tu non abbi a rendere ragione al di del giudicio, avendo tu potuto fare stroppiare dimolto male, che si sarebbe stroppiato avendola acusata. Anco vi dico un'altra cosa, che come  
75 niuno o niuna ne sarà acusata, se persona andarà per aitarla, a la sua casa sarà mandata la maladizione da Dio, e risentirassene sí ne la robba e sí nel corpo, e anco poi nell'anima. Doh, ditemi: parvi che abbi fatto tanto bene una persona che ârà fatti morire a' suo' di in quel modo venti o trenta fanciullini, quando poi elle so' acusate a la Signoria, che voi l'andiate aitare e pregare per loro? Se elli fusse  
80 tocato a te, ch'ella ti avesse morto uno de' tuoi figliuoli, che te ne parrebbe? Pensa da te a un altro! Pensa anco maggior fatto: non pensi tu che tali incantatrici, ogni volta che âranno fatto niuno incantesimo, hanno rinegato Iddio? Che peccato ti pare a rinegare Iddio, eh? Doh, sai che intervenne di questi incantatori, eh? In-  
85 triamo in pratica.

Ellì fu a Roma uno famiglio d'uno cardinale, el quale andando a Benivento di notte, vidde in sur una aia ballare molta gente,

63. **capanello**: il rogo. — **non fu strozzata**: in generale i condannati al rogo erano strozzati avanti; il non strozzarli era, naturalmente, un aggravamento di pena.

72. **stroppiare**: guastare, ma qui, trattandosi di male, significa rimediare.

78. **elle**: passa al plurale; dall'esem-

pio particolare al caso generale.

85. **Intriamo in pratica**: vediamolo con un esempio pratico.

87. **Benivento**: Benevento è nelle leggende medievali la terra classica delle stregonerie: attorno a un noce presso quella città dicevasi tenessero le loro riunioni (i Sabba) le streghe.

donne e fanciulli e giovani; e così mirando elli ebbe grande paura. Pure essendo stato un poco a vedere, elli s'assicurò e andò dove costoro ballavano, pure con paura, e a poco a poco tanto s'acostò a costoro, che elli vidde che erano giovanissimi; e così stando a vedere, elli s'assicurò tanto, che elli si pose a ballare con loro. E ballando tutta questa brigata, elli venne a sonare mattino. Come mattino tocò, tutte costoro in un subito si partiro, salvo che una, cioè quella che costui teneva per mano lui, che ella volendosi partire coll'altre, costui la teneva: ella tirava, e elli tirava. Elli la tenne tanto a questo modo, che elli si fece di chiaro. Vedendola costui si giovane, elli se ne la menò a casa sua: e odi quello che intervenne; che elli la tenne tre anni con seco, che mai non parlò una parola. E fu trovato che costei era di Schiavonia. Pensa ora tu come questo sia ben fatto, che elli sia tolto una fanciulla al padre e a la madre in quel modo. E però dico che là dove se ne può trovare niuna che sia incantatrice o maliarda, o incantatori o streghe, fate che tutte siano messe in esterminio per tal modo, che se ne perdi il seme; ch'io vi prometto che se non se ne fa un poco di sacrificio a Dio, voi ne vedrete vendetta ancora grandissima sopra a le vostre case, e sopra a la vostra città.

## XII.

### Del fare anticamera.

Elli è tanta utile cosa a vivere moderato co' costumi, cogli atti, co le virtù, che è una cosa come una santità. Oh, elli se ne vede la speranza nelli Uffiziali, che non se li parla così a la sbalestrata. Come tu entri, anco si va tanto da uno a un altro, che tu vieni a parlare a lui. Così si vede del Santo Padre: quando uno vorrà parlare al Santo Padre, elli sta inserrato, che innanzi che si pervenga a lui, ti conviene parlare a parecchi. Tu giogni al primo uscio, e fai sentirlo, e starai uno pezzo prima che tu vadi al sicondo, e così ti cresce la volontà; e poi che tu passi al sicondo, anco ti cresce più la voglia d'andare più là: poi giogni al terzo, e così per la volontà

89. **s'assicurò**: si rassicurò.

93. **mattino**: la campana di mattutino, che segna il far del giorno.

94. **tocò**: sonò; proprio del rintocco della campana.

100. **Schiavonia**. V. pag. 22 r. 589.

105. **prometto**: oggi s'usa solo per il bene, ma significò anche assicurare di un male futuro, quasi minacciare.

chi non si lascia facilmente accostare. E dà l'esempio dei pubblici ufficiali cui assai difficilmente si giunge innanzi; ma la vivacità di questa descrizione mi pare che le dia un sapore di fine ironia.

3. **a la sbalestrata**; su questi modi avverbiali v. la nota a riga 35 di pag. 68: alla sventata, sventatamente.

4. **che tu vieni a parlare a lui**: che tu pervieni, riesci, a parlare a lui.

6. **elli**: cioè il S. Padre.

7. **fai sentirlo**: mandì a sentire lui, se vuol riceverti.

XII. Dalla trentesima (vol. II pag. 445-446).

1. **moderato**: intende riservato, come

che tu hai sempre crescendo, tu entri al santo padre, e giónto ine, tu gli hai molto maggiore riverenza che tu gli âresti avuta, se tu vi ti fusse andato senza bramarlo punto, e avesse trovate tutte le uscia aperte. A quello modo si fa stima di lui. Cosí dico de' Signori. Vedi che elli so' qui le porti; e entrato che tu se' qui, vai piú su, e convienti aspettare all'altra, e a quel modo se ne fa stima. Dimmi: o se i signori stessero colassú da la Fonte, dove stanno coloro che pigliano l'òpara, o come stanno i portatori, quanto se ne farebbe poca stima di loro!

## XIII.

## Compassione.

O fanciulli, fanciulli, quando voi pigliate i rondinini, come fanno le rondine? Tutte le rondine si ragunano insieme e vogliansi ingegnare d'aiutare i rondinini. Non fa cosí l'uomo: non che elli si ingegni di aiutarlo, ma egli non gli ha compassione. Peggio che gli uccelli è l'uomo! O beccari, (èccene niuno?) avete posto mente a quello ch'io vi dico? Vedeste mai quando voi ammazzaste niuna bestia grossa? Sai, quando tu amazzi la vitella, e elli vi sia un'altra vitella, o la vaca presente? Certo, se veduto il bu', la vitella che vede piangente colle lagrime agli occhi per la compassione di quella che vegono morire. Oh, confusione dell'uomo crudele, che non ha compassione dell'uomo che è suo simile! Ché vedi che la bestia è piú piatosa che non se' tu. Cosí puoi vedere de' porci, che tanto sono piatosi l'uno dell'altro, che come uno grida, tutti gli altri corrono per aitarlo, se 'l potessero aitare. Parlovi io scuro per modo che voi non m'intendiate? Io dico al sí sí, et al no no.

## XIV.

## Vanità donnesche.

Voi cioppe grandissime con forgie nuove; voi ghiandarelle; voi avete dimòlti ornamenti d'ariento; voi coll'ale a le cioppe, e col

15. **le porti**, per *le porte*, come altre volte; e come in molte scritture del tre (p. es. in Dino Compagni) e del quattrocento.

16. **all'altra**, sottinteso *porta*.

17. **da la fonte**: presso la fonte Gaia, in piazza del Campo.

18. **coloro che pigliano l'òpara**: i contadini che vengono a collocarsi a opera. — **i portatori**: i facchini.

XIII. Dalla decimottava (vol. II pag. 61-62).

2. **le rondine**: tuttora son vive nella bocca della plebe toscana molte desinenze in *e* di femminili plurali, invece che in *i*; non soltanto di nomi (*le coltre*, e simili) ma anche di aggettivi (*grande* al femminile plurale).

8-10. **Certo, se...** ecc. fino a **vegono morire**: il periodo è scritto cosí in tutti i manoscritti, ed è certamente guasto.

XIV. Dei sei brani di cui si compone questo capitoletto, il primo è dalla predica trentesimasesta (vol. III pag. 176),

guaio da capo o giù giù a le maniche. Donne, fate che voi vi vestiate di nuovo, ché ci è venuta quaggiù nel mal luogo una con una nuova forgia; ché ci è stata persona che ha mandato per lo vestire de la meretrice: perché ha forgia nuova, e hallo messo in dosso a la figliuola, e mostratola al sartore, dicendo: — Io la voglio fatta a questo modo. — Oh, se io l'avesse a fare, ch'io fusse tuo marito, io te ne darei una pésta con calci e pugni per modo, ch'io te ne farei ricordare un pezo. Non ti vergogni vestire la tua figliuola de' panni d'una meretrice, e portare il vestire a modo che lei? Ben dimostri di volere éssare meno che buona, a volergli a quel modo! O frate Mazica, o frate Bastone, venite, venite a punire questo peccato di costoro, che dimostrano d'èssare o di volere éssare meretrici. No, no, e' può ben essere che tu sia buona; ma gli atti so' assai gattivi: el tuo vestire grida pure altro, e non so' però de le minori de la peza.

Doh, udiste mai dire d'una cornachia che si vesti una volta d'ogni penna? Oh, ella era tanto bella, era cangiacoloro! Sai che ne intervenne? Che ogni ucello se le posero d'intorno, e ognuno si tolse la sua penna, e così rimase spennazzata. A proposito. O donna che porti tante cose non tue, se egli ritornasse la lana di che tu vesti a le pecore, e la seta tornasse a' vermini che la fecero, e i capelli che tu porti, tornassero a coloro che so' morti, di cui furono, e' crini che tu adopari, tornassero a' cavalli; se ogni cosa che tu hai tolta per tuo adornamento, tornasse al principio, oh, tu rimarresti spennachiata, tu non âresti tanti lilli e tanti imbratti quanti tu n'hai, e non faresti tanti peccati quanti tu fai!

il secondo, terzo e quarto dalla trentesimasettima (vol. III pag. 191, 207-208, 208-209), il quinto dalla ventesimattima (vol. II pag. 330), e il sesto dalla trentesima (v. II pag. 451-452) la quale è tutta intorno a questo argomento. Del quale aveva accennato già molte volte anche nel corso di prediche d'argomento diverso. Basti questo esempio dalla predica quattordicesima: « dicono queste donne ch'io lo' concedetti che elleno portassero le pianelle due dita alte, e fu vero; ma alcune dicono che l'uno inteso due dita per lungo. Non a' così così io: io dissi e dico due dita per largo ».

1. **cioppe**: gonnelle. Non tutte le parti del vestire che viene poi accennando si possono riconoscere ora, ché con l'uso si perdettero le parole.

9. **io te ne darei una pésta** ecc. Al-

tra volta è anche più crudele nell'immaginare il castigo dovuto a siffatte vanità: « Sai che si vorrebbe fare? Egli si vorrebbe prima bruciare la donna che si veste, e poi la madre che il consente, e dopo loro el sarto che le fa ».

13. **frate Mazica, frate Bastone**; personificazioni burlesche del bastone. *Mazica* è voce rara per *mazza*; men raro *mazzicare* per *percuotere con la mazza*.

21. **ogni... posero**: il solito singolare collettivo col verbo al plurale.

24. **vermini**: i bachi da seta, che per la loro forma il popolo confonde qualche volta con i vermi, sebbene appartengano a tutt'altro ordine zoologico.

25. **tornassero a coloro** ecc.: parla di parrucche e di trecce finte.

28. **lilli**: gingilli, adornamenti vani; così *lillata* a riga 44. — **imbratti**: letti, lisci.

A che si cognosce dove si presta a usura? Al segno della tenduccia. A che cognosci dove si vende il vino? Pure al segno. O se tu vai al taverniere per aver del vino, perché tu vedi il segno tu gli dici: — dammi del vino: — non è così? Or mi di': chi andasse  
 35 a una donna che porta i vestimenti, o in capo vanità per modo che porta el segno d'una meritrice, e così pare; chi la richiedesse . . . . . tu m'intendi, come si richiede una meritrice, o vuoi come si richiede del vino al taverniere; che credi che ne fusse? Hai tu mai udito che 'l taverniere vende di due vini a uno tempo, che l'uno è migliore  
 40 che l'altro; e 'l migliore, sempre il dà a cotagli che vi vanno spesso, o a cotagli amici; e 'l peggiore il dà a cotagli pecoroni? Così fa proprio la donna vana. Ella vende il vino migliore in Vescovado, al Duomo, a coloro che la mirano; e l'altro vende al suo marito pecorone. Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata  
 45 che pare che la sia madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambraca. Per certo voi ve ne dovreste vergognare in voi medesime, non che fra tanto popolo; che dovreste stare meglio e più in pònto in camara col tuo marito, che in Vescovado fra tanta gente.  
 . . . . .  
 50 Grande malignità e peccato è, credetemi, è 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e ognuna a portare una balla. Non vedi tu el male che tu fai ponendo da canto el peccato? Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza; egli ti putirà la bôca in poco tempo e 'l fiato; tu ti guasti i denti, e dolgonti per ogni poco  
 55 di freddo . . . . . O donna, pon mente al mio dire. Del tuo capo tu n'hai fatto uno Iddio, e così ne fai tu, madre, del capo de la tua figliuola; tu non pensi piú là: sempre la studi, e talvolta è piena di lendini. So' anco di quelle che hanno piú capi che 'l diavolo; ogni dí rimutano uno capo di nuovo. El diavolo n'ha sette, e ci è  
 60 tale che n'ha anco piú; che di quello ch'io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forgie, ch'io trasecolo. Per certo voi sête piú uscitemi dal manico, ch'io non ârei mai potuto crêdare. Levategli via nel nome di Dio, ché così a poco a poco ve n'andreste ne la mala via. Voi non ve n'avedete come ce n'avvediamo

31. **tenduccia**: piccola tenda sopra i banchi dei cambiavalute e dei prestatori.

32. **al segno**: alla frasca, che indica la presenza dell'osteria.

42. **il vino migliore ecc.**: cioè è più adatta ecc. per gli estranei, e assai meno in casa, per il proprio marito. — **Vescovado**: la Cattedrale di Siena.

46. **zambraca**: baldracca.

51. **una balla**; esagerazione ironica: *balla* è un sacco di mercanzia, o grosso pacco o fagotto.

56. **n'hai fatto uno Iddio**: perché lo vagheggi e governi con tanto amore.

57. **la studi**: la curi, vi lavori attorno.

58. **lendini**: le uova dei pidocchi. — **più capi**: cioè maniere diverse di accendere il capo.

59-60. **e ci è tale**: cioè appunto certe donne.

62. **sête... uscitemi dal manico**; *uscir del manico*, o più volgarmente *ciurlar nel manico*: mancare al proprio impegno o al proprio dovere.

noi. Io vego tale che porta il capo a trippa, chi il porta a frittella, 65  
 chi a taglieri, chi a frappole, chi l'aviluppa in su, chi in giù. Oh,  
 egli è il mal segno tange forgie! Ponetele giù, vi dico. Così a voi,  
 donne, ponete giù tante vanità: che se voi vi vedeste, voi parete  
 pure civette e barbagianni e locchi.

Sai, donna, quando elli piove che tu ti poni la manica in capo, 70  
 oh, quella manica viene bene dal dimonio, però che fu elli che te  
 la fece fare. Donne, che quando io vi vego con coteste vostre ma-  
 niche grandi e longhe, che v'è tanto panno, che mentre che voi an- 75  
 date, vi danno impaccio in su le braccia, che apena le potete por-  
 tare; e voi le gittate in su la spalla, e anco in su la spalla vi danno  
 impaccio; oh perdimento d'animo e di robba! Elli ci so' di quelle  
 che hanno riparato, che non lo' dà tanto affanno, che l'hanno fatte  
 fesse insino da capo, e mostrano le bracciolina! O perché non sta-  
 rebono meglio innude! Eh, eh, eh! Ahi, ribaldaria, che non vi ver- 80  
 gognate di nulla, che ben vi dovarete vergognare! Doh, vedeste voi  
 mai niuna meretrice che avesse cotali portature nuove, che subito  
 non sia presa da voi? E perché la pigli tu, se non per parere una  
 meretrice anco tu? Queste tali, e simili a queste, vengono dal di-  
 monio. 85

Vuoi tu ch'io t'insegni a cognoscere chi è atta a far bene e ha  
 qualche poco di sentimento? Attende: a tre cose le cognoscerai:  
 prima, al ridare, al mostrare de' denti. Quando tu vedi una che abbi 90  
 il costume di ridare alla squaternata, che ella apre la bôca, e mó-  
 strati tutti i denti, di' sicuramente che colui o colei sia paza. Anco  
 si cognoscono allo andare, ché vanno a capo alto, sai, alla sbale-  
 strata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se tu vedi uno  
 o una con questi grilli o co le frapole e co le trappole, pensa che 95  
 così lò' grilla il capo, come di fuore el dimostrano ne la portatura.  
 E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, così pensa che sta  
 dentro nel cuore tutto pieno di chicchirichí. Hai mai vedute di  
 queste donne che hanno il capo grosso? Come tu vedi la civetta,  
 così so' loro: portano i capi a civette. A che è buona la civetta? È

66. **frappole**: frappe, frange. Sono esagerazioni pittoresche e volutamente grottesche per deridere le fogge strane di quelle acconciature.

69. **locchi**: allocchi.

71. **ti poni la manica in capo**: alla grandezza di tali maniche vedi un'alusione anche a pag. 112 riga 138.

79. **fesse insino da capo**: aperte per tutta la loro lunghezza.

82. **portature**: fogge.

84. **Queste tali**, sottinteso portature.

90. **alla squaternata**: sgangheratamente. *Squaternare* è spalancare un quaderno, e così d'ogni cosa che s'apra spalancando.

92. **alla sbalestrata**: v. nota p. 147 r. 3.

95. **lò' grilla il capo**: *grillare* è il gorgogliare del vino quando bolle nel tino, o dell'olio quando frigge. Questa è una forma della frase più comune *ha i grilli in capo*.

97. **di chicchirichí**; di canti di gallo, di rumori vani.

100 buona a ucellare proprio di questo tempo a' beccamori, che si pigliano ora. Così fanno queste che portano il capo grosso a civetta: elleno ucellano i giovani. Tu sai che quando tu poni la civetta in su la macchia, tutti li ucellini se le pongono d'intorno a mirarla, e ella mira loro, e non s'avegono che rimangono presi e impaniati.

105 Così, così fanno proprio questi giovanetti: eglino vanno d'intorno a queste giovane che hanno il capo così grosso. Va dintorno, va d'intorno, e infine rimane impaniato a la pania de la tua libidine.

## XV.

## Le donne.

Sappiate che per lo peccato d'Adamo nostro primo padre e d'Eva nostra prima madre, eran incorse le donne in tre cose: prima in vergogna; siconda in sterilità; terzo in fragilità. Quando Adamo e Eva ruppero il comandamento di Dio per lo peccato della disubbidienza,

5 disse Iddio: *sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui*. Iddio disse a la donna: — Sotto la potestà dell'uomo sarai, e egli ti signoreggerà. — E così la lassò suggesta all'uomo, e per questo spesso era detto alla donna: per lo peccato vostro, che faceste cascare Adamo, voi ci avete cacciati di paradiso. — Non ti partire, uomo: ode più

10 in là, ché ci è altro a dire. — Questa vergogna era spesso gettata al volto della donna.

Anco l'era gittata un'altra vergogna a la donna; quando ella era sterile. Quando i giuderi avevano una donna che non facesse frutto di figliuoli, sempre era maledetta da loro.

15 Anco l'era gittata un'altra cosa al volto; che perché la donna fu quella che disse all'uomo — pigliamo di questo frutto, forse che noi non morremo; — puossi dire che essa consentì a disubbidire e a cascare al peccato per fragilità, non avendo pònto pònto di constanzia. Queste tre cose erano gittate al volto de le donne anticamente; ma ora,

20 donne, non vi può adivenire così. Sapete perché? Perché Maria è quella che v'ha rilevate da vergogna, da sterilità e da fragilità. Doh, tochiamo un poco i tasti degli organi per inténdare meglio quello

100. di questo tempo: era il 14 di settembre. — beccamori: uccelli simili a' beccafichi.

103. in su la macchia: sul cespuglio dietro cui è nascosto il cacciatore.

XV. Dalla ventesimanona (vol. II pag. 409-412).

5. Genesi, cap. 3<sup>o</sup> vers. 16.

13. giuderi: giudei, ebrei.

15. la donna fu quella ecc. Nel capitolo citato del Genesi: « E la donna

disse al serpente: Noi possiamo mangiar del frutto degli alberi del giardino. Ma del frutto dell'albero, ch'è in mezzo del giardino, Iddio ha detto: Non ne mangiate, e nol toccate, che non ne muoiate. E 'l serpente disse alla donna: Voi non morreste punto..... La donna dunque... prese del frutto, e ne mangiò, e ne diede ancora al suo marito ».

22. tochiamo un poco i tasti degli organi: esaminiamo i vari punti dell'argomento.



che hanno fatto queste due donne, Eva e Maria. Prima dico che madonna Eva fu quella che ci cacciò del paradiso, per la qual cagione noi riceviamo la morte. Se tu dirai: — la donna fu quella che 25 ci fece cadere ne la morte; — dico che tu dici vero; ma pure la donna fu quella che ci rilevò e risuscitò. Quell'altro dice: — oh, se tu procurarai, la donna è stata il principio d'ogni male. — E io ti rispondo: la donna è stata principio di ogni bene. Dice quell'altro: — pur la donna è da meno che non è l'uomo, però che ella è sot- 30 toposta a l'uomo per boca di Dio; — e io ti dico che è da piú che non è niuno omo. Dice colui: — o come dici tu che ella sia da piú, che non fu mai niuno uomo? O Iesu non era omo? Fu ella da piú di lui, se egli era uomo? — Rispondo: Iesu, era omo, ma non puro omo; e però non è buono pareggio. Donne, o donne, io tengo con 35 voi: voi forse mi direte ch'io ho detto altre volte per altro modo: — tu ce ne dai una fredda e una calda: noi ti sappiamo intèndare! — Donna, perché io dico così, non ti levare in superbia. Non volere però essere sopra all'uomo: non si conviene però che tu stia altro che col capo basso e chinato a essere sotto la custodia del- 40 l'uomo. E simile anco nelli altri luoghi ti si conviene di stare col capo basso. Eziandio in chiesa t'è comandato che tu vada a riguardo, per modo che tu non dia scandolo. Ogni volta in chiesa debbi andare col capo basso e turato. Sai perché? Per levare via di non fare cascare persona in peccato. Oh, sappi che ogni volta che tu 45 esci de la regola, o per via o in chiesa o in qualunque altro luogo sia, ogni volta pechi. Ou, ou, che ho io udito di voi! Che maladizione n' ho io udita e anco in parte n' ho veduto! Non dico che siano donne quelle tali, no; ma piuttosto ribalde; ché so' di quelle tanto ardite e sfacciate, che co' giovani vi ponete a vagheggiare eziandio 50 dentro nelle chiese. Che di quello che voi fate in Vescovado, n' ho udito cose vituperose; e usate questo piú in Siena, che in terra ch'io fusse mai. Va', vede a Perugia i modi che vi si tengono; che se fusse uno o una che facesse simile cosa, li sarebbe fatta pagare grandissima pena; la quale pena è ordinata per lo Comune. Ou, ou, 55 ou, che vergogna n'è egli, e non ve n'avvedete, che per certo a pensarlo è una confusione! Voi non pensate a quello che voi fate. Quella

28. *se tu procurarai*: abbiamo incontrato molti significati di *procurare*, che qui, usato così intransitivamente, significa *esaminare bene la cosa*.

31. *per boca di Dio*: per il comandamento di Dio, quello citato prima, a r. 5.

35. *non è buono pareggio*: non è paragone esatto.

36. *per altro modo*: per esempio, nei brani precedenti, sulle vanità delle donne; e così v. a pag. 61, 74, ecc.

37. *tu ce ne dai una fredda e una calda*: espressione comune per: alternar lodi con biasimi. Già le aveva lodate, per es., nel tratto che si legge a pagg. 64-66.

43. *a riguardo*: con atti riguardati, modesti.

44. *turato*: coperto. È di rigore per le donne stare in chiesa a capo coperto, come per gli uomini starvi a capo ignudo.

51. *Vescovado*: la cattedrale di Siena.

si chiama la chiesa de la Vergine Maria, e voi vi fate quelle disonestà dentro, voi fate r..... la Vergine Maria. Oimé, oimé, oimé, o  
 60 non ci è elli altra r..... che lei? O non so' eglino assai assai più atte che lei, poi che voi avete la rabia a la maladizione adosso? Via quagiù, dietro al Palazzo, dove voi dovete andare a fare tali cose che sarà molto men male che in chiesa, poiché così volete fare; ché mi tengo questa oppinione, che voi fate peggio in chiesa, che non  
 65 si fa nel pubblico luogo. Che non basta che la Vergine Maria ci si fa r.....; che anco la madre de la fanciulla ruffiana la sua propria figliuola, menandola in Chiesa a farla vagheggiare, e falla stare a sedere su per le banche, e lo smemorato sta colà a bôca aperta, mirando ogni attarello che si fa. Doh, Iddio, e perché non vieni tu  
 70 un'altra volta, come tu facesti quando tu cacciasti del tempio coloro che non l'onoravano come dovevano, che tu cacciasti costoro svergogniati e vituperati? Ehi, vergognatevene, vituperati, vergognatevene! Colui dice: — oh, ella è divota di andare a la chiesa! — Sie, sie, pârti che ella sia divota, quando tu la vedi stare a quel  
 75 modo, facendo tanti atti a lo smemorato? Sappi che tu ne sarai malcontenta, e mai non ne sarai consolata. E colui va dicendo: — io me ne so' innamorato in chiesa! — Doh, se io ci avesse a stare, io farei uno di una pazia per amore di Iesu Cristo e per amore de la santa Chiesa; ché lassarei sí fatta ricordanza di me, che vi ricorda-  
 80 reste sempre mai di me!

## XVI.

La lampada sotto il moggio. — La vigna e il fico.

## Profezia.

Doh! cittadini miei, credetemi, e voi donne similmente credete, che a Dio li dispiace chi fa contra i comandamenti suoi. Se voi volete che elli vi guardi dalle fortune e da le tempeste e dalli sterminî e da mortalità e da' cari e da molte sue ruine, oh! no 'l provocate ad ira, ch'io vi prometto se voi provocate il suo cuore a  
 5 ira, vi gastigarà. Elli vi darà un di uno scrullo al candeliere et alla lucerna dove sta il lume, che 'l farà presso che cascare. Doh! non voliate stare senza il lume della buona conscienzia. *Nemo lucernam suam accendat et ponat sub modio; sed super candelabrum*

62. dietro al Palazzo: ov'erano case di mala fama.

68. lo smemorato: il vagheggino, e motteggia sùlla parola *innamorato*.

74. sie, sie: strascicamento popolare del monosillabo *sí*.

75-76. ne sarai malcontenta: cioè dannata.

XVI. Dalla quattordicesima (vol. I pag. 358-362).

3. fortune: burrasche di mare; qui è figurato.

4. cari: carestie.

6. scrullo: ancora usatissimo nel sarnese per crollo, urto, scossa.

8-10. Dall'Evangelio di San Luca,

*ut luceat omnibus qui in domo sunt*: — Non pónare la lucerna 10  
sotto lo stajo, dove non farebbe lume, ma ponla in sul candeliero,  
acciò ch'ella faccia lume a tutti gli uòmini e a tutta la casa. — E  
nota che il candeliero è la città, quando ella è ben retta. Vede ora  
tu come la tua città di Siena dà chiaro splendore. O città di Siena,  
tu sei il candeliero, e 'l candelo è il buono stato. Sai quando Idio 15  
dà al candelieri lo scrullo? Sai quando? Quando elli viene nella  
città fra' cittadini divisioni e battaglie o altro. E però dice Idio:  
— Io movarò il candeliero forse a soggetto vivare, *et cetera et ce-*  
*terone*. Credete voi che 'l mal vivere aspetti se non bastonate? Guar-  
dati, città, ché già in altra l'avete udito essere adivenuto. Però a 20  
voi sta. Chi vorrà giustizia, l'arà. Chi vorrà misericordia, l'ârà. Chi  
vorrà pace, l'arà; ma se tu caschi in terra, tardi ti rilevarai.

Ode l'esempio che dice santo Luca a xij cap. Dice Cristo, che  
elli fu uno che aveva una vigna dove elli piantò un fico; andòvi al  
tempo ch' e' doveva fare de' fichi, colà passati due anni, et andòvi 25  
senza il paniere, e fu una pianta di quelli buon fichi batignanesi,  
sai di quelli da Massa. E giónto al pedone e mira, elli non vi trovò  
de' fichi. Elli v'andò poi l'altro anno, et andòvi coll'uncino, credendo  
che qualcuno ve ne fusse; anco non ve ne trovò. Elli si pensò: —  
oh, ella ha badato a crésciare! — Vavi l'altr'anno, il terzo, e tólle 30  
l'uncino e 'l paniere, dicendo seco: — ela deba éssare cresciuta, e  
debavi essere de' fichi assai. — Giógne al fico, et egli non ve ne  
trovò niuno. Unde che egli chiama il mezzaiolo e diceli: — questo  
fico non è buono a nulla: taglialo, ché elli occupa la terra. — Dice  
il lavoratore: — doh! lasciamolo stare questo anno; non lo taglia- 35  
mo: io li lavorarò un poco la terra da piei e scalarollo da torno,

cap. XI vers. 33. La volgata non dice  
*accendat* e *ponat* (coniuntivo consenso  
imperativo) ma *accendit* e *ponit* (indi-  
cativo). Ecco la traduzione del ver-  
setto: « Niuno, avendo accesa una lam-  
pada, la mette in luogo nascosto o sotto  
il moggio; ma la mette sopra il can-  
delliere, acciocché coloro che entrano,  
veggano la luce ».

15. **candelo** per *candela*, non infre-  
quente nei primi secoli; è anche in  
Dante (Par. c. XI e c. XXX). — **buono**  
**Stato**: buon governo.

16. **viene**: avviene, avvengono.

18. **movarò.... vivare**: io forse rimu-  
terò lo Stato di Siena, riducendo la città  
a servitù.

18-19. **et ceterone**: per indicare che  
le cose omesse son molte.

20. **in altra l'avete udito...**: forse  
allude a Firenze, che in quelli anni  
era in guerra col Duca di Milano, e op-

pressa da imposte, necessarie per il  
mantenimento degli eserciti.

23. **P'esempio** ecc. Eccone il testo, che  
il predicatore ha svolto: « Un uomo  
aveva un fico piantato nella sua vigna;  
e venne a cercarvi del frutto, e non ne  
trovò. Onde disse al vignaiuolo: Ecco,  
son già tre anni che vengo a cercar del  
frutto da questo fico, e non ne trovo;  
taglialo; a che aduggia il terreno? Ma  
l'altro, rispondendo gli disse: Signore,  
lascialo ancora quest'anno finché io  
l'abbia scalzato e concimato; e se farà  
frutto in avvenire, bene; se no, lo ta-  
glierai ». La parabola insegna che Dio  
ritarda un castigo meritato, per dar  
tempo all'uomo di ravvedersi.

31. **L'uncino e 'l paniere**: la prima  
volta sapeva di non trovar nulla: la se-  
conda volta porta soltanto l'uncino, cre-  
dendo di trovar qualche fico; la terza  
anche il paniere, per far raccolta.

per vedere se elli facesse meglio. Ma se egli non farà frutto quest'altro anno, io il taglierò.

Noi potiamo dire la città di Siena essere il pedone del fico. El  
 40 primo anno si è quando io ci fui, che con la parola di Dio v'indussi  
 a rendere frutto all'altissimo Idio. El secondo anno ch'io mi partii  
 credetti che voi faceste meglio che quando io ci ero; non che voi  
 aviate fatto frutto, ma voi faceste peggio che mai. El terzo anno è  
 ora questo, là dove io v'ho trovati pegio disposti a rendere frutto,  
 45 che forse voi fuste mai. Idio ha aspettato et aspettato, e voi non  
 fate niuno frutto che sia a sua laude, ma fate ogni cosa contraria  
 alla sua volontà; onde che elli è già indegnato, e credetemi che ha  
 in pensiero di togliere questo arbore, poi ch'elli è disposto a non  
 volere dare il frutto, come elli ha aspettato già cotanto tempo. Ma  
 se elli avrà tanta pazienza d'aspettare questo quarto anno, e tu non  
 li rendi frutto, guardati, guardati, poi guardati, Siena. Anco potresti  
 intendarlo in altro modo di questi quatro anni che elli ha aspet-  
 50 tato la tua conversione, et hatti sempre provveduto al tuo bisogno,  
 perché tu ti ravvega; ché il primo anno ello t'ha dati dimolti beni  
 55 corporali, ché t'ha ritenuta la mortale infermità e dimolte altre ad-  
 versità. El sicondo anno t'ha dati dimolti beni temporali, di biada,  
 di vino, d'olio, di bestiamme e d'ogni cosa grandissima dovizia. E pure  
 t'ha date queste cose perché tu renda il frutto tuo, e tu se' stato e  
 stai più duro che fussi mai. El terzo anno elli t'ha dati de'beni  
 60 spirituali. Quanti bonissimi predicatori avete avuti, valentissimi  
 maestri, solo per la salute vostra venuti a questa vostra città! Cre-  
 detemi che Idio ha aspettato tanto, che elli non vorrà aspettar più.  
 Se tu stai il quarto anno, e non rendi frutto a Dio, elli dirà: — A  
 terra, a terra, popolo maladetto: tu non hai scusa: il terreno è la-  
 65 vorato, tu se' e se' stato admaestrato: elli t'è stato dimostrato il tuo  
 vizio e 'l tuo peccato. — Sai che farà Idio doppo il tempo che elli  
 non vorrà aspettare più? Elli farà lavorare la terra e zapparalla co  
 la mortalità; che di pistolenza morete come cani, e manderalla tanto  
 grande, che mancaranno le genti, che l'uno non potrà governare  
 70 l'altro. Né questo non basterà. Mandarà guerra tanto grande, che  
 non si potranno lavorare le terre, e non ricoglierete né biada né  
 vino; che seguitarà poi tanta grande carestia, che voi vedrete mo-  
 rire i vostri propri figliuoli per fame.

40 e segg. **El primo anno ecc.** Non si sa con certezza a quali precedenti predicazioni egli alluda: forse a quelle del 1423 e del 1425.

55. **t'ha ritenuta la mortale infermità:** ti ha risparmiato la peste, che altrove in quel tempo inferiva.

## XVII.

## L'accordo dei contrari.

S'elli è possibile, aviate pace tutti, con ogni gente, quanto che dal vostro canto si può; — e se pure discordia viene, fa' che non venga da te. — O se elli mi fa guerra, non mi debo io rivòllare a farne a lui? — No: soporta. Non vedi tu: se l'una mano fa vendetta dell'altra, come andarà la cosa? Ècçi detto che noi doviamo fare due cose: l'una non fare male al prossimo; l'altra, se è fatto male a te, perdonarli: nol debi mai odiare. E se pure tu fussi perseguitato da uno che ti volesse far male, fa' che tu fugga quanto tu puoi per non offèndarlo. Et essendo pure oltreggiato per modo che ti convenisse pure fare la mischia, aitati e difendeti con darli de' pugni. E se farai così, non sarà la colpa tua, però che tu hai fuggito quanto tu hai potuto, ma sarà sua. Colui che vuole vivere male, mai non vorrà perdonare. Colui che vorrà vivere bene, dirà: — se il tale mi vuole male, io non ne posso fare altro: io non voglio già male a lui, io. Elli mi fa il peggio che elli può: ogni dì mi fa ingiuria di nuovo. Non fo così a lui io, né li voglio fare. — E qui hai veduta la ragione et anco l'autorità: vede ora l'esemplo. Tutte le cose che Idio ha fatte in questo mondo, sono i suoi libri. Elli fece l'acqua, l'aria e il fuoco e la terra; e questi quatro elementi so' contrari l'uno a l'altro: ché l'acqua è contra al fuoco, l'aria contra alla terra, la terra contro all'acqua; e nondimeno Idio gli ha posti in modo, che ognuno sta come è stato ordinato da lui. Tu vedi l'acqua di verno farsi ghiaccio sopra della terra: el sole col suo calore disfà il ghiaccio, e tallo spargere in acqua, e così si distilla sotto terra e nasconne le zucche; fanno nasciare le viti, fanno nasciare i frutti delli arbori; che con tutto che sieno contrari, pure s'acordano tutti a fare fruttificare la terra. Simile, l'uomo ha queste quatro nature: umido, secco, caldo e ghiaccio, e nondimeno tutti stanno dentro nel corpo, e fanno vivere l'uomo. Anco vedi nell'uomo molte varie cose: elli v'è carne, ossa, nerbi, sangue; e con tutto che tante variate cose sieno insieme, nondimeno elleno hanno tanta concordia, che non fanno mai guerra per niuno modo contra il naturale modo dato dalla natura. E come dico della natura sensibile, così dico della insensibile.

5

10

15

20

25

30

35

XVII. Dalla decimottava (vol. I pag. 54-56, 66-67, e 83).

3. O se elli mi fa guerra: immagina che taluno ribatta così.

17. anco l'autorità: perché le prime parole (« s'elli è possibile » ecc.) sono citazione dall'Epistola ai Romani di San Paolo.

Vedi che i tempi so' partiti in quattro parti: elli è autunno, state, verno e primavera; e questo potiamo dire il mondo maggiore. E questi tempi danno col loro potere, che la terra produca tutte le cose che ella produce, solo per lo sostentamento dell'uomo. Come tu  
 40 vedi, il sole sempre riscalda, e la terra agghiaccia: l'acqua rimolla e l'aria asciuga, e tutti i tempi ognuno fa l'ufficio suo. Nondimeno con tutto che l'uno sia contrario all'altro, l'uno aita l'altro; ché vedi la terra è grave, e l'aria è leggiera, contraria l'uno all'altro. El fuoco contrario all'acqua; e pure aitano l'una l'altro: la cagione  
 45 solo perché sia in aiuto dell'uomo, che per loro nascono i frutti della terra. Anco puoi pigliare esempio dal mare al quale tutti i fiumi danno l'acqua loro, perché pure dal mare hanno l'essere loro, e tutte l'acque s'accordano insieme ad andare a questo loro principio. Vedi ogni cosa ordinata al suo principio, salvo che l'uomo il quale odia  
 50 il suo simile, e non ama quello che dovarebbe amare, e non ha cura a quello che dovarebbe avere, al quale Idio ha dimostrato che grande sollecitudine dovarebbe avere. La natura tel detta e te lo insegna: eziandio tu il vedi per essempro. Vedi la cagna quando ha i figliuoli, con quanta cura gli guarda e con quanta sollecitudine gli alleva.  
 55 Simile, pone mente agli ucelli: guarda la rondina che mai non resta; così vedi la pecora, e così vedi d'ogni ucello e d'ogni animale. E questo si chiama il mondo maggiore. Il mondo minore è il nostro corpo. Anco il corpo nostro ci insegna. Vedi lo stomaco, il quale riceve il pasto: lui il piglia per tutti i membri e per tutti i sentimenti. Elli dà vigore alle vene, elli dà vigore al vedere, alle braccia, a le gambe, et in ogni parte del corpo ne fa parte. Se tu dormi, e elli sta desto e lavora per tutti; e questo ti significa che tu sempre dovaresti stare desto in fare tutte quelle cose, le quali ti so' necessarie circa alla salute tua.

65

. . . . .  
 Dico a voi altri cittadini: condescendete l'uno a l'altro nelle buone operazioni; e di questo vi conforto ognuno, e non aviate niuno pensiero di niuna cosa. Non vi recate niuno sospetto nell'animo; imperocché io cognosco che il dimonio è sottile, e mette  
 70 nei pensieri vostri cotali subbillazioni. Cavatevi del petto, e non vi pensate; ché io so' certo che non bisogna. Sapete voi come si gonfia la vescica? O fanciulli, sapete come voi gonfiate la vescica? Colla paglia, che voi vi soffiare dentro, e a poco poco gonfia, gonfia, gonfia; e talvolta quando è così gonfiata, la legghi col filo e mai non  
 75 si isgonfiarebbe da sé medesima. Tali so' che la vorranno poi sgon-

36. partiti: divisi.

37. il mondo maggiore: cioè il mondo delle stagioni, della terra, il mondo atmosferico. Il mondo minore è il corpo umano (come dice più giù, a r. 57), che

è un mondo in piccolo, o, come oggi si direbbe, un microcosmo.

61. ne fa parte: ne distribuisce.

70. cavatevi: i pensieri così sobbillati dal diavolo.

fare; e sai come? Che vi saltano su, e ella farà uno scoppio grande, che parrà una bombarda. Così si fa talvolta tra' popoli: che chi ammazza questo, e chi caccia quello; e così va male la cosa. Meglio sarebbe, quando ella è pure gonfiata, di farvi uno bucarello col-l'aco, e sgonfiarebe a poco a poco. Fa' che tu tema Idio con buona <sup>80</sup> coscienza, e pensa che ognuno vuole far bene, e in questo modo tu sgonfierai l'animo tuo. Quando tu vedi uno cerchio di uomini che si parlano insieme, non pensare che eglino favellino di te; ma pensa che il parlare loro è tutto buono. Non gonfiare la vescica di quello che non bisogna; che se tu pure la gonfi, tu poi verrai a <sup>85</sup> tanto, che tu vi saltarai su, e farai uno grande scoppio. Non fare.

## XVIII.

## Il falciatore.

Tutte l'operazioni che noi facciamo sonno palesi a Dio. Aguattisi l'uomo quanto elli vuole, che Idio vede ogni cosa che egli fa. E però se tu fai peccati, guàrti, ché 'l giudizio di Dio è presso. Sai tu come fa chi fa il fieno? Elli si reca la falce in mano, et arruota, arruota, arruota. Oime, oimé, Siena! Quando elli arruota colui che sega, guarditi, <sup>5</sup> dich'io. Che anco poi ch'elli arà segato un pezzo, elli riaruota da capo; e come è così segato, et elli guarda d'atorno da ogni parte dove è da segare. Elli guarda atorno dal levante, dal ponente, dal mezzodì e dal settentrione. Vedi che egli ha già segato in ogni parte, salvo che qui. Però ti dico: guarda, guarda, ben guarda, Siena. <sup>10</sup> Siena è piú indugiata, che niuna altra patria. Doh, guarda che elli non affili la falce, o che elli non la batta per te! Tu sai che d'ogni cosa so' prima cotali parlari, e poi so' i fatti. Tu vedi già qui a Siena l'arrotore de' cuori. Doh! non diciamo piú, ché dovarebe bastare a intèndare. <sup>15</sup>

## XIX.

## Profezia.

La terra vostra sarà deserta; e la città vostra, cioè Siena, sarà accesa di fuoco, e le regioni vostre saranno signoreggiate e pelate

XVIII. Dalla tredicesima (vol. I p. 317).

1. sonno: v. pag. 7 r. 96.

3. guàrti: guardati.

4. fa il fieno: falcia il fieno.

11. piú indugiata: piú lenta a emendarsi.

13. cotali parlari: certe voci, qualche vago preannuncio.

14. arrotore; non si dice, né si trova, credo in altro scrittore; e par che sia astratto da arrotare, cioè, qui, l'inquieto agitarsi della passione di parte,

che sta per esplodere. Potrebbe essere errore di scrittura, o per *arrotare* (come ha qualche manoscritto) o per *arrotatore*.

XIX. Dalla trentesimaquinta (vol. III pag. 118-119).

1. sarà deserta: rōvinata, come abbiamo visto altra volta. — cioè Siena: insiste, per maggior efficacia: proprio Siena.

2. accesa di fuoco: anche questa de-

del buono che vi sarà dentro: poi saranno disolate di coloro che v'abitano, e abandonate da chi le manteneva, e terrânole i soldati, e la figliuola di Sion come una ombra vota, come si vota la vigna del fruto suo. — Dirà Idio: — Io ho usato insino a qui l'ónto: io t'ho lusingata perché tu ritorni a me: ora sarai in maggior pericolo che tu fossi mai, che rimarrai ora come uno ombracolo di vigna. — Non sai, quando è vendemiata la vigna, che vi rimane solamente lo sparavichio? Così saranno le vostre vigne: rimarrâno come uno ombracolo, che per le guerre non si saranno potute lavorare; e se pure saranno lavorate, vi sarà tolto il frutto. Le case vostre per li soldati rimarrâno senza palco, senza finestre, senza uscio: tale casa sarà meza cascata; quale sarà a terra uno palco, quale tutti. O come si chiamarà poi, quando sarà così guasta? Chiamarasi ombracolo. Doh, avete voi veduto quando elli si fa il capanello per li poponi, che sempre sta in ponto da potervi abitare dentro, mentre che vi so' de' poponi; ma poi quando i poponi so' venuti meno, allora rimane come uno tegurio? Doh, cittadino, crede a chi ha veduto cogli ochi suoi. Io mi so' già ritrovato in luogo del mondo, che per le guerre che vi so' state, ella è stata abandonata, che non v'è rimaso se no tre o quattro frati; che v'abitano le bestie salvatiche, come se ine fusse statavi una selva; che prima era abitata da tante genti onorevoli ora abitano le bestie salvatiche. Doh, immé, città di Siena, guarda, ben guarda! Hai mai udito quando la casa del tuo vicino arde, corre alla tua coll'aqua? O cittadini miei, non avete voi ochi? Se voi gli avete, upriteli un poco. O città di Siena, apre gli ochi, e ripara a quel che tu puoi ora, a ciò che tu non diventi come uno capanello o come uno ombracolo.

## XX.

## Minaccia.

La piú iniqua gente che sia oggi al mondo, si sono italiani e toscani. Io non so gente al mondo piú maliziosa di loro; e benché la

terminazione (*di fuoco* poteva già esser compreso dal *sarà accesa*) per maggior vivezza di rappresentazione, e però con piú intensa efficacia.

5. *la figliuola di Sion* ecc.: aveva poco innanzi citato parole di David, di cui queste sono la traduzione, sostituendo Siena a Gerusalemme, che è appunto, secondo il linguaggio biblico, la figliuola di Sion.

6. *l'ónto*: l'unto; cioè la blandizie, l'indulgenza.

6-7 *Io t'ho lusingata perché tu ritorni a me*: è il concetto svolto nell'esempio della vigna e del fico (v. dietro, a pag. 155).

8. *uno ombracolo*: un'ombra, una parvenza. *Ombracolo* si chiama anche il frascato.

9. *sparavicchi*: spauracchi (v. dietro pag. 118, r. 4).

13. *palco*: pavimento.

14. *quale*; intendi: *di quale...*

16. *capanello*: piccolo capanno.

21. *ella*: prima ha detto *luogo*, ora pare che pensi d'aver detto *città*.

23. *che*: ove, là dove.

XX. Dalla trentesimasesta (vol. II) pag. 166-168).

2. *maliziosa*. *Malizia* indicò in generale *malvagità*, senza il significato di



condizione loro lo' sia durata gran tempo, io so bene che quando Idio voleva mandare i suoi fragelli a questi tali popoli, che egli gli mandava. Sai chi furono? Hai mai udito di messer Giovanni Aguto? <sup>5</sup> Hai mai udito delli Inghilesi e di molti altri i quali abilmente si potrebbe sapere, chi andasse cercando? Dico il vero o no? Ècci chi se ne ricordi di niuno? Sapevano gastigare, eh? Oimmé, che voi non ci pensate! Non so che si voglia dire! Voi dovreste pure pensare in voi medesimi, voi sête cristiani, che Idio vi punirà per li peccati <sup>10</sup> vostri, e così voi come gli altri popoli. Forse voi ne cavate un'altra ragione, che voi dite: — A tal manico tal coltello: se uno ci venisse per ingannare, noi siamo piú atti a ingannar lui, che lui noi, ché noi sappiamo tutte le malizie che elli ci potrebbe esser fatte. S'è egli malizioso, e noi maliziosi: s'è egli gattivo, e noi gattivi piú <sup>15</sup> di lui. Malizia con malizia: non c'ingannarà, no! Se lui vorrà usare tradimenti, e noi tradimenti usaremos piú a lui: affare affar vaglia. — Oimmé, non dite così, ché voi non intendete la legge che ha posta Idio. Io ti dico che mai non fu niuno che vivesse male, che in fine mai capitasse bene. Crede a me, ch'io so ch'io non mento. <sup>20</sup> Oimmé, città di Siena, ch'io tremo di paura che tu non venga a mano di tale che ti punirà per vendetta permessa da Dio, però ch'io ti vego in tanti modi èssare scorsa a fare contra al voler di Dio, che mi pare che tuttavia tu sia a le mani d'èssarne gastigata. Credete voi ch'io non abbi udito? Credete voi ch'io non sappi i modi <sup>25</sup> vostri? Credete voi ch'io non gli vega chiaramente? Aspettarà pure un poco di tempo, se tu non ti converti. Donne, sogno io? Quale è la cagione ch'io non so' creduto? E non credendo a altro che a quello che io vi dimostro, che v'è intervenuto per lo mal vivere vostro de le punizioni passate? Già non ha posta altra legge Idio <sup>30</sup> di nuovo! Sempre durarà quello che egli ha ordinato. Io dico che se tu vivarai pure involta ne' peccati e nelle scellerazioni, tu sarai punita pure da qualche altro gattivo quanto tu o piú.

sottigliezza che oggi diamo al vocabolo.

5. **Giovanni Aguto.** È il nome italiano di sir John Hawkwood, condottiero della compagnia di San Giorgio (o Compagnia Bianca), milizia inglese al servizio della repubblica fiorentina, che nel marzo del 1366 sconfisse i sanesi presso Montalcinello.

24. **sia a le mani:** sia al punto, al momento. — Siffatti spunti profetici e minacciosi abbondano in queste prediche. Nella quinta paragona Siena a Ge-

rusalemme; « O Siena, se' bella, sì; non quanto fu Jerusalem! Hai pace, sì; non quanta n'aveva Jerusalem! Se' in altura, sì; non quanto fu Jerusalem! E io ti dico: guarda, guarda; ché come il peccato di quelli popoli fece muovere Idio a ira, così dico che tu ti guardi tu, che li peccati tuoi non faccino muovere Idio. Elli aspetta, aspetta: quando elli avrà aspettato e riaspettato, tiene a mente che elli fece a Jerusalem, sì che non rimase pietra che stesse nel suo difizio, che tutte andarono a sterminio ».

## XXI.

**Al fuoco!**

Una di queste notti io mi levai a mattino: elli mi parve d'udire gridare: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Io dissi in me medesimo: — qualche cosa debba ardere: — e così standomi attento s'io sentisse altro ficando così l'orechie, e io odo gridare in un'altra con-  
 5 trada: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — E stando così da me medesimo, io pensavo e non vedevo nulla, e io sento un altro grido: — Adentro, adentro! — come se una voce uscisse d'una caverna, una voce oscura: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — O Signore Idio, che vorrà dire questo! — E stando in questo pensiero, e io sento  
 10 poi l'altro grido e parmi che sia come dentro ne le buttighe: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — La paura e la temenzia mi cresce forte: io sto pure a udire, e io odo per tutta la città le grida insino ne le letta: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così mi pare sentire di dentro da le stalle: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Ogni can-  
 15 tone v'è il grido: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Così sento ne le torri, ne' capanili: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! Così, stato poco poco, io sento tutta la città piena di voci, e gridano tutte: — Al fuoco, al fuoco, al fuoco! — Oimmé, ch'io non so se voi m'avete inteso! Credo di sí: ma se voi non m'avete inteso, io vi prometto  
 20 che voi m'attendarete: se voi non v'amendarete, io v'anunzio che Idio non vi punirà e gastigarà con altro, che con quello che si debbi punire tal peccato. E temo che il mio dire non vi sia anco come l'acqua del fabro, che fa piú ardere e con piú forza.

## XXII.

**Avidità.**

Oh, oh, oh, quando io ci penso, quanta fatica ci vego in ragunare e guadagnare questa robba! Io ci vego molta fatica e molto sudore: io ci vego vigilie, io ci vego angoscie. Io ci vego dimolti pensieri e dimolti affanni: io ci cognosco molte volte colui che  
 5 raguna avere fame, patire sete, sofferire freddo e caldo smisurato. Tu vai quando qua e quando là: tu vai quando per mare, e quando per terra: tu per tempi piovatichi, tu a nievi, tu a venti, tu nella propria tua casa mai non ti ristai; tu a le pocissioni, tu a le vigne, tu in ogni luogo, e in ciò che tu t'impacci, a fanno grandissimo. Eimé,

che dolore è egli al fine di riposo sempre a fanno! Mai non ti vedi 10  
 sazio: ora aconcia questo in questo modo e questo in quest'altro, e  
 mai non hai requie; e questo perché l'animo è insaziabile, che mai  
 non si contenta, mai non direbe: — non piú: — sempre apitisce  
 piú, sempre piú. Inde l'Eclesiastico al quinto cap.: *Avarus nun-*  
*quam satiabitur pecunia*: — L'avarò è una cosa insaziabile che mai 15  
 non si riempie. — Elli lavora e affaticasi dí e notte pur per avere  
 piú. Ou, ou! Dice Davit: — no, non è qui la vera felicità ch'io  
 cerco, però ch'io ci vego tanta fatiga in ragunarla, ch'io non ci  
 vego pónto di riposo. Forse che e' sarà quello ch'io cerco in colui  
 che ha de la robba assai ragunata a conservarla. Or vediamo se qui 20  
 fusse vita eterna. — E comincia a pensare e pónarvi mente a colui  
 che ha de la robba assai, e elli ci vede in lui quello che vide Pa-  
 volo *ad Corinthios*: *In itineribus saepe periculis fluminum, peri-*  
*culis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis*  
*in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in* 25  
*falsis fratribus*. Elli vide pericoli ne' fiumi, vide pericoli ne' la-  
 troni che vanno sempre per furare, e vide pericoli nelle solitudini.  
 Egli vide pericoli nel mare, sí de le fortune e sí de le crudeli bat-  
 taglie che vi si fanno. Elli vide pericoli ne le città, che l'uno vuol  
 vedere morto l'altro per invidia: elli vide pericoli ne' falsi fratelli, 30  
 che per avere della robba farebbono ogni dí mille tradimenti. Elli  
 vide pericoli in mare, in terra e in ogni luogo. E è vero, o donne!  
 Doh, se io non dicesse il vero, o s'io smemorasse, fate che voi mel  
 diciate. Doh, che bisogna ricordare ogni cosa? Voi sapete bene s'io  
 dico il vero! Ora io voglio che tu mel confessi. Io vi domando tutti 35  
 quanti: ècci chi sia sicuro di mantenersi la sua robba che egli ha,  
 che non gli sia tolta? Se c'è niuno, sí alzi el dito. Oh, oh, e' non  
 c'è persona che alzi el dito! Gran mercé, che tu vedi ch'io dico il  
 vero! Egli è tale nel mondo, che dice in se medesimo: — se tu hai  
 della robba, io te la torrò ancora. — Non vediamo noi, se ben Pa- 40  
 volo non ne contasse nulla, quanti pericoli elli sono nel mondo? Tu  
 hai veduto e vedi pericoli nel mare, ne la terra, ne' fiumi, ne le so-  
 litudini e ne' falsi fratelli: in ogni modo se' mal sicuro di questa  
 tua robba. Vedi chi ha ragunata punto di robba, l'ha ragunata con  
 molta fatiga e con molto affanno: poiché tu l'hai guadagnata, e tu 45  
 la possedi con tanta paura e timore.

13. *apitisce*: appetisce, desidera.

14. *l'Eclesiastico*: invece è dell'*Ec-*  
*clesiaste*, cap. V vers. 9.

17. *Dice Davit* ecc. La predica tutta  
 tratta come David profeta cercando in  
 questo mondo per la pace, non la poté  
 trovare.

23-26. Epistola seconda ai Corinzi,  
 cap. 11°, vers. 26: « Spesse volte sono

stato in viaggi, in pericoli sui fiumi, in  
 pericoli di assassini, in pericoli per  
 parte de' miei connazionali, in pericoli  
 per parte dei Gentili, in pericoli nelle  
 città, in pericoli nei deserti, in pericoli  
 sul mare, in pericoli tra i falsi fratelli ».

23. *fortune*: burrasche.

45. e tu: l'e è pleonastico, quasi un  
*ecco*.

## XXIII.

## Insaziabilità e caducità.

In niuno modo altri ci si può contentare: chi ha meno una cosa, chi un'altra: in ogni stato o condizione che tu ti truovi, tu ti truovi la lasagna con la mosca dentrovi, e non la puoi mangiare senza qualche scontento. E però dico che tutte queste cose t'ingannano, però che tu non ci trovi vera felicità dentro. Oltre.

O donna, poniamo che niuna di queste cose ti sia contraria, tu dirai al tuo marito: — io voglio una cioppa in tal modo: io la voglio fatta come quella de la tale, che la strascina cotanto per terra. — Oltre, e tu l'abbi. — Hâla? — Sì. — E tu vedi ine a pochi di che per lo tanto panno t'agrava sí, che ella ti fa dolere le spalle, e dici: — io non la posso portare; — e per questo t'incresce, e non la porti piú, e tu la fai ine a un tempo racconciare a nuova usanza; e anco poco ti basta, ché tu non te ne contenti. Simile fa anco quello giovane che dice: — io non mi contento di pigliar donna; e se pure io venisse a pigliarla, io la voglio bella. — Oltre: dimmi chi ti piacerebbe? — Io vorrei la tale. — Or oltre; e tu l'abbi. Se' contento? — No. — O che vorresti? — Vorrei anco altro. — O che? — Io vorrei vivere splendidamente: io vorrei de' cibi delicati: vorrei starne, fagiani, pernici, capponi ed ogni buona carne. — Or oltre, e tu l'abbi: mancati altro? — Oh, mo' io vorrei da bere perfettissimi vini, sai di quello da Maciareto, e fornirmene in abondanza: ogni volta pigliarne una corpacciata. — Or oltre: tòllene quanto tu vuoi. Quando tu se' pieno, e tu dici: — non piú bombo, — e che mai non ti vedi contento! L'altro dice: — io vorrei da dormire molto bene e con buono letto di piuma, con bellissimi panni in sul letto. — Oltre, abbi: se' contento? — Mai no. Anco voglio altro. — Che vuoi? — Io voglio de' vestimenti ornati per me, di panno, di scarlatto, di seta, di drappi per éssare tenuto d'assai. — Or oltre: tòlle. Se' contento? — Non anco. — Doh, che andiamo tanto cercando? Quanto piú hai, piú ti manca: ma' non diresti: — io so' contento di queste cotali cose; — però che qui in questa vita non è

XXIII. Dalla stessa (pag. 361-366).  
Confronta col brano a pag. 81 di questa edizione (r. 159-181).

1. *altri ci si può*: *altri* rende superfluo *ci*, o viceversa.

3. *la lasagna con la mosca dentrovi*: ricorda il paragone che ha portato in una delle prime prediche; v. qui a pag. 29, da riga 25 in avanti.

7. *cioppa*: gonna.

9. *ine*: l'abbiamo visto spesso per *quivi*; qui sta per *quindi*: quindi a pochi giorni; come poco piú giù *ine a un tempo*.

23. *bombo*: termine fanciullesco, a indicare ogni bevanda.

28. *essere tenuto d'assai*: essere tenuto in molta considerazione.

quella cosa tanto perfetta, che ci possa contentare. Doh, starai pure a vedere dove noi capiteremo. Dice nello Ecclesiastico al quarto cap.: *Dixi ego in corde meo: Vadam, et affluam deliciis, et fruar bonis. Et vidi quod hoc quoque esset vanitas*: — Io dissi nel mio cuore: 35 io mi voglio godere quando ho voglia d'una cosa, e io l'ho, e non so' anco contento, s'io non n'ho un'altra; e io l'ho: anco non so' contento, ch'io voglio l'altra, e così con tutto ch'io abbi ciò ch'io so chière, anco non mi posso contentare. — Allora dice Davit: — Oimé, a questo mondo io vego che ciò ch'io fo per contentarmi, 40 non mi giova; ché mai non mi vego contento. Ora cognosco io che questa è una vanità: non è in questo quello ch'io cerco: no, no. Non vo' pèrdare piú tempo in questo, già io! — E così lassa andare il cercare circa a queste cose. Ma ditemi, o vecchi che già fuste giovani, e faceste di molte cose ne le vostre gioventù, che tutte dispiacquero a Dio: che hai tu de la tua gioventudine? Nulla. Che hai tu delle lussurie che tu facesti tante? Che hai tu de la tua bellezza che tu avevi tanta? Che hai tu de la gagliardia che tu avevi, che non trovavi chi ti vincessesse per forza? Che hai tu de la tua vanità, che tu avevi tanta, d'andare ornato e ben vestito? E tu, donna, che 50 hai de la bellezza che tu dimostravi d'aver, quando tu ti dipegnevi con cotanti modi contra al comandamento di Dio? Che hai de la tua golosità, del volere mangiare e bere tanto splendido? E così del bere tanti saporosi e delicati vini? Sai che n'hai? No n'hai se non peccato. Cercati pure nel borsello de la tua conscienza, e vedrai s'io 55 dico vero: ciò che tu avevi a quel tempo, non è ora altro che fummo. Cercando Davit come io ti dico, pon mente fra quelli giovanotti e fra quelle giovane, e vede che il tempo lo' fugge, e come e' perdono forze, onori, virtù e prodeze, e che ogni loro bel tempo si parte, e lassagli gravi, sozi, letrosi e con ogni spiacevole modo. Ogni ogni 60 loro virtù se ne va via, come si va via uno fumo, o come si parte a poco a poco la schiuma dal bicchiere del vino, o come l'ombra del sole, levando via la cosa che fa l'ombra: ché come tu levi via l'uomo di terra, così hai levata via l'ombra che elli faceva. E questo diceva Pavolo nel sicondo cap. *ad Thessalonicenses: Transit mundus et concupiscentia eius*: — Elli passa el mondo co le sue concupiscenze e va via, però che niuna cosa ci è stabile. — E però non pónare l'affetto in lui, ché ogni volta ti trovarai ingannato da lui;

33. Ecclesiastico: invece è nell'Ecclesiaste, cap. II vers. 1: «Io ho detto nel cuor mio: Va' ora, io ti proverò con allegrezza, e tu goderai del bene. Ma ecco, questo ancora è vanità».

39. dice Davit: vedi la nota al passo che precede, r. 17.

42. in questo, intendi mondo.

60. sozi, letrosi: sozzi, ritrosi (cioè fastidiosi).

65. Pavolo ecc. Il passo è invece nell'Epistola I di San Giovanni, capitolo II, versetto 17: «E il mondo passa, e passa pur la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio dura in eterno».

come hai in Giovanni nella Canonica sua per amaestramento nostro: *Nolite diligere mundum et transitoria eius*: — Non vogliate amare il mondo né niuna cosa che sia in esso, però che ogni sua cosa è transitoria. — Simile, cognoscendole Davit, con tutto che e' l' andasse provando: *mane sicut herba transeat, mane floreat et transeat: vespere decidat, induret et arescat*. La mattina, dice, sai.

75 Che ti significa la mattina? Significati la puerizia, la quale è come una erba tenaruccia, quanto tu se' fanciullo. O fanciugli, voi avete quello che non hanno e' vechi: così dico a voi, giovani e vechi: sapiate che mai voi non potete tornare adietro: se se' vechio, mai non tornarai giovane. Così dico a te, donna: mai non tornarai fanciulla,

80 che tu sia bella, leggiere, gagliarda, come tu già fusti. Se tu se' visuta male, tu ti potrai bene amendare di tornare adietro del mal fare; ma de l'età mai non tornarai tu adietro. Quando tu gióngni colà in su' diciotto anni, allora tu se' gagliardo, fresco, giocondo, allegro, e quello si chiama el fiore de la tua età, e d'urati insino a

85 trenta anni. Tutto il tempo che tu stai in questa vita, non è piú bello e giocondo che quello; e però il chiama Davit el fiore. Passati e' trent'anni, e elli comincia a venire el vèsparo, che è in su l'età di quaranta anni, e vengongli cotali imbasciadori, misser Canuto, e anco dell'altre imbasciate. *Induret et arescat*. Passa e' qua-

90 ranta e gióngne a sessanta anni, e egli comincia a diventare picolino e ripiegato: egli comincia avere gli ochi cipicchiosi, cogli ochi sciarpellati: egli va chinato col capo verso terra: elli diventa sordo, non vede ben lume: elli diventa sdentato. Gióngne a' settanta e agli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo, e fa così.

95 E egli detto: — come hai fatto ben niuno? — E egli rimena il capo così, e dice con quelli cenni di no. — E farai mai bene? — Anco ti risponde col cenno a quel medesimo modo. Se è ben vissuto, e gli è detto, — hai dato gattivo esempio di te? — elli risponde a quel modo, e dice di no. — Hai voglia di far male niuno? — Anco

100 dice di no. Se è stato gattivo, gli è detto: — sarai mai buono? — E elli mena el capo e dice di no. Infine dimandalo di ciò che tu vuoi, elli dice che non farà mai bene e non sarà mai buono. — Se' ben vissuto? — No. — E così morrai. Elli dato el bichiere col vino,

69. Giovanni ecc.: nel capitolo II, vers. 15, della prima epistola: « Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo ».

72. David ecc.: nel salmo novantesimo vers. 6: « Gli uomini non sono altro che un sogno: son come l'erba che si rinnovella la mattina. La mattina ella fiorisce, e si rinnovella, e la sera è segata, e si secca ».

88. cotali imbasciadori: primi annunzi

della vecchiezza, come capelli bianchi (perciò il vocativo *misser Canuto*) e altri.

91. *cipicchiosi*: cisposi; è sanese pretto. — *sciarpellati*: scerpellini, cerchiati di rosso per il rovesciamento delle palpebre.

94. *fa così*: imitava probabilmente il tremito senile delle mani e delle membra.

95. *come hai fatto ben niuno?* Quanto di bene hai operato?

e egli el piglia, e gli triema la mano, e mezo si versa prima che  
 sel possa pónare a la boca, e poi che elli se l' ha posto a boca, com- 105  
 incia a bere e cadevegli dentro la bava. Così quando ha la mine-  
 stra, quando si mette el pane in boca, per lo tremare tutto s'em-  
 bratta la boca e 'l mento. Quando uno gli parla e elli sia sordo, sta  
 come uno sbalordito. Tu el dimandi d' una cosa e elli ti risponde a  
 un'altra; e così viene a la sua fine, e come è vissuto, così si muore. 110  
 Se è ben vissuto, va bene: se è mal vissuto, va male; e se ha âuto  
 male di qua, e egli ârà anco male e peggio di là. E se elli è stato  
 malagevole, gattivo, scorretto, e non temuto Idio, non è voluto ve-  
 dere né da' suo' parenti né da' cognoscenti: da niuno non è voluto  
 vedere, a ognuno rincresce. Così, simile gli adiverà di là: non sarà 115  
 né Dio né santi che n'abbi compassione; e per questo elli viene a  
 pérđare tanto bene, quanto poteva avere se fusse ben vissuto: e così  
 capita l'anima sua a casa maladetta. Se è ben vissuto, dato buoni  
 costumi, temuto Idio, comportato in pace le tribulazioni, non rot-  
 tosi mai per impazienza, passa di là e ogni santo è piatoso di lui, 120  
 e con festa e con letizia è riceûto da Dio e da tutta la Gloria.

## XXIV.

## Commiato.

Sai che non aviate nulla da me, ma tutto da Dio, e se io parlò  
 da me, mai nulla, mai non è che io non commetta molti difetti e  
 non si può fare che altri non parli alcuna cosa da se. Voi non vi  
 sete aveduti, voi, de' miei difetti, io me n'avego bene io, che non  
 ne fo mai niuna che in essa non ne cometta assai. 5

Ma quello ch'io t'ho detto circa a la salute dell'anima, e circa  
 al ben vivere della vostra città, tiello per fermo e saldo ch'io te  
 lo affermo e tel confermo e rifermo, e tutti vi conforto; e se por-  
 rete mente, questo è piú sicuro vivere che quello che voi avete fatto  
 per lo passato. E se niuno venisse dietro a me, che vi volesse dire 10  
 l'opposto a quello che v'ho detto io, sappiate che egli ârà el dia-

113. **malagevole**: scontroso, aspro. —  
**non temuto Idio**: non timoroso di Dio;  
 avendo cominciato a descriver per ag-  
 gettivi, continua con questa forma, qua-  
 si *temuto* fosse un participio passato  
 attivo, che non esiste. Così il *dato* di  
 poco piú giù (riga 118).

118. **casa maladetta**; come altrove  
*casa calda*: l'inferno.

119. **rottosi**: incollerito.

121. **la Gloria**: la corte celeste.

XXIV. Dalla quarantacinquesima e  
 ultima (v. III pag. 504-505). Sono le ul-  
 time parole del Quaresimale.

1. **aviate**: avete. Le righe 1-3 sono  
 molto probabilmente guaste.

5. **non ne fo mai niuna**: sottintende  
*cosa*, che aveva detto a riga 3. — **co-**  
**metta**: perché **difetti** di riga 4 significa  
*errori* (come a r. 2).

9. **questo**: quello ch'io vi ho consi-  
 gliato.

volo adosso e forse vi condurrà male se gli credarete; ché 'l suo dire sarà tutto contro a la dottrina di Cristo. Ma in voi io ho pure fidanza che non vi lassarete muovere così di leggiero, se pure niuno  
 15 ne dicesse el contrario, non crediate, ma state sempre fermi e saldi, fondati in sul fermo, avendo sempre la intenzione diritta a Dio. Anco ringrazio i Magnifici Signori della carità che hanno dimostrato inverso di me, e così d'ogni cittadino; e ringraziovi tutti che umilissimamente m'arete comportato nel mio dire, e avetemi dimostrato  
 20 amore più ch'io non merito. Anco vi vo' ricordare che vi sia raccomandata l'anima mia, che preghiate Iddio per me e io pregarò per voi. Io mi credo partire domane e non so se mai più noi ci rivedremo insieme. Oh se mai io ritornerò a rivedervi, s'io vi ritrovarò voi, o se mai niuno di voi ritrovarrà me, però ch'io credo andare in lunghi paesi, e quando altri va a longo tardi si ritorna, per  
 25 lo amore ch'io v'ho portato e porto, vi prego che preghiate Iddio per me. E che mi dia grazia ch'io facci la volontà sua, e che in quest'arte possa perseverare acciò che a gloria di Dio io possa ammaestrare i popoli e dirizargli nella via de' comandamenti di Dio.  
 30 E lassovi che uno paternostro e una avemmaria voi dicitate per me ogni dì, e io pregarò Iddio perché ci illumini sí de la grazia sua, che quando noi ci veniamo a partire di questa vita che noi gli rendiamo l'anima tanto netta e pura, che egli ci conduca tutti a la sua beata gloria, ine abitando con seco e' gloriosi santi *in saecula saeculorum*.  
 35 *culorum*.

[*E così data la benedizione co la confessione disse: Io vi lasso co la pace di messer Domenedio, e pregate Iddio per me*].

25. *lunghi*: lontani, come più volte abbiamo visto.

28. *in quest'arte*: l'arte del predicare.



DALLA « VITA DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINI »

DI

FEO BELCARI



INCOMINCIA LA VENERABILE E SANTA VITA DEL BEATO GIOVANNI CO-  
LOMBINI IL QUALE FU IL PRIMO DE' POVERI PER GESÙ CRISTO  
DETTI GESUATI.

CAP. I. *Nacque in Siena, di Pietro e Agnolina: era famiglia  
ricca e onorata, il padre fu più volte dei reggitori. Giovanni avea  
preso in moglie Biagia de' Cerretani, e aveva due figli, Pietro e Agno-  
lina: s'era dato alla mercatura, e l'esercitava con molta prudenza.*

## CAPITOLO II.

**In che tempo, e in che modo il Beato Giovanni si convertì.**

Nell'anno del Signore 1355, essendo un giorno tornato Giovanni  
a casa con desiderio di prestamente mangiare, e non trovando, com'era  
consueto, la mensa e' cibi apparecchiati, s'incominciò a turbare colla  
sua donna e colla serva; riprendendole della loro tardità; alle-  
gando che per strette cagioni gli conveniva sollecitarsi di tornare 5  
alle sue mercanzie. Al quale la donna benignamente rispondendo,  
disse: Tu hai roba troppa, e spesa poca: perché ti dai tanti affanni?  
E pregollo ch'egli avesse alquanto di pazienza, che prestissimamente  
mangiare potrebbe, e disse: Intanto ch'io ordino le vivande, prendi  
questo libro, e leggi un poco: e posegli innanzi un volume, che 10  
conteneva alquante vite di Sante. Ma Giovanni scandalizzatosi prese  
il libro, e gittandolo nel mezzo della sala, disse a lei: Tu non hai  
altri pensieri, che di leggende; a me convien presto tornare al  
fondaco. E dicendo queste e più altre parole, la coscienza lo comin-  
ciò a rimordere in modo, che ricolse il libro di terra, e pose si a 15

CAP. II. — 3. **turbare**, oggi del sen-  
timento, dicevasi della manifestazione  
di esso; onde potea valere, come qui,  
garrire, crucciarsi.

5. **strette**: importanti, assolute.

11. **scandalizzatosi**. *Scandalo* veramen-  
te è ciò che è occasione di peccato, e  
*scandalizzarsi* è risentirsi di qualcosa  
che possa essere scandalo. Qui ha un  
valore quasi sarcastico; fa vedere che  
nella mente ottenebrata dell'incredulo  
Giovanni i valori erano in certo modo

invertiti; gli era scandalo ciò che ad  
altri sarebbe stato incitamento a virtù.

13. **leggende**. Etimologicamente *leg-  
genda* (forma di gerundio passivo la-  
tino) è ciò che deve leggersi: onde così  
si chiamarono le vite dei santi e le sto-  
rie pie. Più tardi vi si connesse il senso  
di storia inventata, senso che l'incre-  
dulo qui pare preveda e prevenga.

14. **fondaco**: è il luogo ove ripongon-  
si le merci all'ingrosso; diverso per-  
ciò da *bottega*.

sedere. Il qual aperto, gli venne innanzi per volontà divina la piacevole storia di Maria Egiziaca peccatrice, per maravigliosa pietà a Dio convertita. La quale in mentre che Giovanni leggeva, la donna apparecchiò il desinare, e chiamollo, che a suo piacere si ponesse a  
 20 mensa. E Giovanni le rispose: *Aspetta tu ora un poco, per infino che questa leggenda io abbia letta. La quale avvenga che fosse di lunga narrazione, perché era piena di celeste melodia, gli cominciò addolcire il cuore, e non si volle da quella lezione partire, per infino che al fine pervenisse. E la donna vedendolo così attentamente leg-*  
 25 *gere, tacitamente ciò considerando, n'era molto lieta, sperando che gli gioverebbe a edificazione della sua mente; perché non era già usato leggere tali libri. E certo, adoperando la divina grazia, così avvenne: perché quella storia in tal modo gli si impresso nell'anima, che di continuo il dì e la notte la meditava. E in questo fisso pen-*  
 30 *siero, il grazioso Dio gli toccò il cuore in modo, che incominciò a disprezzare le cose di questo mondo, e non essere di quelle tanto sollecito, anzi a fare il contrario di quello che era usato. Imperocché in prima era sì tenace, che rare volte faceva limosina, né voleva che in casa sua si facesse; e per cupidità, ne' suoi pagamenti s'in-*  
 35 *segnava di levar qualche cosa del patto fatto; ma dopo la detta salutifera lezione, per vendicarsi della sua avarizia, dava spesso due cotanti di elemosina, che non gli era addimandato; e a chi gli vendeva alcuna cosa pagava più danari, che non doveva avere. E così incominciò a frequentar le chiese, digiunare spesso, e a darsi all'ora-*  
 40 *zione, e all'altre opere devote.*

CAP. III. *Il Beato Giovanni fa voto di castità, e vi induce anche la moglie.* — CAP. IV. *Converte Francesco dei Vincenti, e lo prende per fratello in Cristo. Distribuiscono le loro ricchezze ai poveri, e compiono insieme molti atti di umiltà.*

Ancora, mentre che il fervente servo d'Iddio nella propria casa abitava, accadde che monna Alessa della nobile schiatta de' Bandinelli, donna di Spinello di Messer Niccolò Cerretani, essendo ve-

16. **Il qual:** si riferisce al libro, ed è complemento oggetto, come il *la quale* con cui comincia il periodo seguente (riga 18).

17. **Maria Egiziaca.** Era del secolo v. Dopo aver condotto vita dissoluta ad Alessandria d'Egitto, si convertì miracolosamente a Gerusalemme durante la festa dell'esaltazione della Croce, e si fece romita: morì nel deserto, e fu

santificata.

23. **lezione:** lettura; ora affatto disusato in questo senso.

27. **adoperando:** operando; v. nota a pag. 6 r. 75.

30. **che incominciò;** è sottinteso il soggetto; Giovanni.

33. **tenace:** avaro, soprattutto nel senso di chi non vuol donare, di chi vuol *tenere* (la radice è la stessa).

nuta per alquanti dì a stare colla donna di Giovanni, una notte, non essendosi ancora ita a posare, vide la camera dove era Giovanni 5 ripiena di mirabile splendore; e non credendo che Giovanni fosse in quella, andando dentro per desiderio di sapere la cagione, trovò Giovanni inginocchiato orare senza altro naturale, o accidental lume. Per la qual cosa, veduto certamente che da Dio veniva quella smisurata chiarezza, tacitamente senza fare alcuno strepito, tutta stupe- 10 fatta uscì della camera.

*Gli muore il figlio in età di dodici anni. — La moglie cerca di frenarlo nel suo fervore d'umiltà e di spogliazione.*

## CAPITOLO V.

**D'uno stupendo fatto, che occorse loro con un povero lebbroso.**

Ora avvenne, che andando un dì i servi d'Iddio Giovanni e Francesco al Duomo per udir Messa, videro innanzi alla porta della Chiesa intra gli altri poveri che mendicavano, un uomo infermo di lebbra e mezzo nudo, che dal capo a' piedi era coperto di scabbia e di piaghe: il quale Giovanni risguardando, commosso nelle viscere 5 del cuore a pietà e compassione sopra di lui, disse a Francesco: Mira questo povero qui abbandonato da ogni aiuto umano. Vogliam noi portarlo a casa, e per amore di Cristo averne cura? ecco noi andiamo per udir la Messa, questo sarà farla. Francesco rispose: Fa ciò che tu vuoi. Allora il disprezzato Giovanni abbracciò questo 10 lebbroso, e poselo in su una panca, e messegli il capo infra le cosce, e così sopra le sue spalle con gaudio lo portava, tenendo le mani del lebbroso colle sue mani: e per una dolcezza di carità, a quelle cosce tutte guaste e piagate, quando all'una e quando all'altra soavemente stringeva le guance: e pervenuti a casa, lo misono den- 15 tro. Ma quando la donna di Giovanni lo vide, per orrore della brutta infermità infastidita, incontanente stomacando, a Giovanni disse: Queste sono delle derrate, che tu mi rechi? Ha' mi portato a casa la puzza e 'l fracidume. Io uscirò di casa, e tu fa a tuo modo, come tu se' usato. Ma Giovanni dolcemente le rispondeva, dicendo: Io ti 20 priego, che tu abbia pazienza: costui è creatura d'Iddio, ricomperato come noi del suo prezioso Sangue; e così potremmo diventar noi, se Iddio volesse. Per l'amor di Cristo ti priego, che me lo lasci met-

CAP. V. — 5. *viscere*: le parti più interne di qualunque cosa, così qui *del cuore*, in senso figurato.

9. *farla*: celebrarla; cioè sarà ancor

più meritorio.

17. *stomacando*: nauseata.

18. *derrate*. La moglie allude alla professione mercantile di Giovanni.

tere nel nostro letto, acciocché un poco si possa riposare. Deh ri-  
 cordati quanti dilette abbiamo avuti, e quanti peccati noi abbiamo  
 fatti, e offeso il nostro Creatore. Non ti paia malagevole un poco  
 a scontare: intendi che il povero e l'infermo rappresenta la persona  
 di Cristo; perocché egli disse nel santo Evangelio: Qualunque ora  
 voi sovvenite, e fate bene a uno di questi miei minimi, voi lo fate  
 a me. Ella rispose: Tu hai molte parole: fa a tuo modo: io non me  
 ne impaccerò; e se tu lo metti nel nostro letto, io mai più non vi  
 giacerò. Or non vedi, e senti tu la puzza, che costui gitta, che pur  
 testé non la posso patire? Allora Giovanni e Francesco, non curando  
 le parole della donna, apparecchiato un tepido bagnuolo, lavarono con  
 diligenza tutto quel lebbroso; il quale di poi avendo dolcemente rasi-  
 sciugato, nell'ottimo letto, dove la donna dormir solea, lo misero,  
 acciocché alquanto si riposasse. La qual cosa la sua donna mole-  
 stamente sostenne. Finalmente Giovanni, per più mortificarsi per  
 amor di Cristo, bevve alquanto della detta acqua, colla quale lo  
 avevano lavato, e di poi ammonì la moglie, che per infino che dalla  
 Chiesa essi tornassero, alcuna volta l'infermo visitasse; e col suo  
 compagno Francesco ritornò a udire la messa. Ma ella ciò non prom-  
 ise di fare: la quale nientedimeno incominciando a esser punta  
 dagli stimoli della coscienza, per questo che non adempieva i coman-  
 damenti del marito e non si movea a pietà sopra l'infermo, rizi-  
 zandosi andò per vedere il lebbroso. E quando aperse l'uscio della  
 camera, sentì sì gran fragranza di soavissimo odore, che tutte le  
 spezierie e cose odorifere parevano ivi ragunate. Onde, non essendo  
 ardita d'entrare, serrò l'uscio, e incominciò per contrizione amara-  
 mente a piangere; spezialmente considerando le parole, che di quel  
 povero infermo ella avea dette al marito. E incontanente ecco Gio-  
 vanni e Francesco dalla Chiesa tornare, i quali per la via avevano  
 comperato confetti per confortare il lebbroso. Ed entrati in casa,  
 subito Giovanni disse alla donna: Che hai tu, che piangi? e che è del  
 nostro infermo? Al quale con molte lagrime rispondendo, narrò  
 quello che andandovi le era addivenuto. La qual cosa udendo i servi  
 d'Iddio, corsero alla camera; e aprendo l'uscio, sentirono quella gran-  
 dissima fragranza; e scoprendo il letto, non vi trovarono persona.  
 Allora conobbero quello essere stato Gesù Cristo, il quale s'era di-  
 mostrato loro in forma di lebbroso; e vedendo sì gran dono d'Iddio,  
 con ardente cuore gli renderono grazie. Ma il servo d'Iddio Giovanni,

33. *testé* comunemente si riferisce a tempo passato: da poco. Talvolta, come qui, a tempo avvenire, assai prossimo: a momenti.

38. *molestamente sostenne*: sofferì a malincuore.

58. *persona*: nessuno; dopo la nega-

zione, *persona* prende quasi il significato collettivo di *gente*. Così nella frase: « non apparirei mai tra persona » (Sacchetti) o simili.

61. ... *gli renderono grazie*. Frequenti sono nel medio evo le leggende di questo genere: anche a San Giuliano ospi-

desiderando di piacer solamente al suo Cristo, comandò strettamente alla donna, che mentre che in questa mortal vita fosse tenuto, a niuno lo manifestasse. E la detta moglie, veduto sí gran segno, che Iddio aveva dimostrato, dette al marito piena licenza, e dal legame del matrimonio totalmente lo sciolse, e lasciò libero, e dissegli: Va, e sta come a te piace, e dà per amor di Dio ciò che tu vuoi; che mai piú di cosa, che tu voglia fare, non ti contraddirò.

Della qual licenza Giovanni molto allegro, all'Autore di tutti li beni ne dette laude. Allora Giovanni e Francesco piú accesi del divin fuoco, desiderando in tutto abbandonare il mondo, non affidandosi al proprio sentimento, vollono buono consiglio della via e del modo, che avessero a tenere; e molte orazioni feciono, e ordinarono che da persone religiose fossero fatte, per pigliare ottimo partito.

CAP. VI. *Mette la figlia nel monastero di Santa Bonda, presso Siena: divide ogni suo avere tra esso monastero, lo spedale di Siena, e la compagnia della Vergine Maria. E insieme col compagno Francesco comincia a vivere di elemosine.*

E cosí i forti cavalieri di Cristo, fatti novelli sposi dell'altissima povertà, incominciarono allegramente a mendicare, addimandando il pane e 'l vino per amor d'Iddio. E in questo modo posti in una altezza di mente, calcando il mondo sotto i loro piedi, tutte le cose terrene stimavano come fango, e tutto di crescevano in desiderio di patire e sostenere pene per amor di Cristo: la fame, la sete, il freddo, la nudità, molti disagi, gli obbrobri e le vergogne, e tutti gli scherni del mondo, per amor di Cristo, avevano per piacere e sollazzo. Ben era certo mirabil cosa vedere uomini venerabili, e secondo il mondo prudenti e circospetti, ora fatti stolti per diventare savì. Onde l'uomo d'Iddio Giovanni, innanzi che si facesse povero, andava onorevolmente vestito di panni tinti in grana, molto fini; il verno portava sotto le cioppe fodere di finissime pelli, col cappuccio alle gote, e co' guanti foderati, e alcuna volta due paia di

caliere Gesù Cristo si presenta in forma di un lebbroso, e vuol dormire in letto con lui, e ivi riprende la sua vera forma. Un fatto simile a questo che interviene al Colombini racconta Giovanni Villani di Roberto Guiscardo (libro IV cap. 18).

62. **strettamente**: risolutamente, in modo da non ammettere contraddizione possibile; così le *strette cagioni* di cap. II r. 5.

72. **della via**: intorno alla via, quanto

alla via. È il *de* latino con l'ablativo.

CAP. VI. — 1. **fatti novelli sposi dell'altissima povertà**. È l'immagine dantesca, ove parla di San Francesco: « Francesco e Povertà per questi amanti — Prendi oramai ... Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro — Dietro allo sposo, si la sposa piace ». (*Parad. c. XI*).

12. **grana**: colore rosso di porpora.

13. **cioppe**: gonne.

15 calze l'una sopra l'altra, co' calcetti e colle pianelle; mangiava al fuoco, usando cibi gentili e delicatamente apparecchiati: e con tutto questo spesse volte pativa pene di stomaco, male di fianco, dolore di testa e altre infermitadi. Ora riscaldato dal divin fuoco, lasciando ogni morbidezza e cura di carne, andava scalzo, niente in capo por-  
 20 tando; vestiva una gonnella stretta, e un mantello corto di panno grosso bigello, ed eziandio rappezzati; pigliava cibi grossi e rusticamente acconci: e niente di meno d'ogni infermità era guarito, e dagli usati dolori liberato. Imperocché l'amore, il quale ardeva nel suo petto, era tanto infocato, che per infino al corpo di fuori, per natura  
 25 freddo, si distendeva; onde ancora quegli pochi panni che portava, teneva sbottonati al petto. Le quali tutte cose un suo amico considerando, lo dimandò una volta, dicendo: Or non hai freddo, Giovanni? Al quale rispose: Porgimi la mano tua: e pigliandogli la mano, se la mise in seno, e disse: Parti ch'io abbia freddo? Rispose  
 30 l'amico, dicendo: No certamente: anzi sei sí caldo, che non ci posso la mano patire.

#### CAPITOLO VII.

##### Mirabili mortificazioni che fecero i buoni servi d'Iddio.

E cosí i buoni servi d'Iddio, andando poveri e abbiatti, si davano alle mortificazioni quanto potevano. Onde per seguitare le vestige del loro Signore Gesù Cristo, deliberarono avere vergogna, dove avevano ricevuto onore. Perocché, essendo stati del sommo ufficio  
 5 de' nove Priori della loro città, e considerando la gloria e la riverenza, che per due mesi era stata loro fatta; vollero per altrettanto tempo nel medesimo palazzo essere disprezzati, e fare ogni vilissimo servizio. E perché fonte non era ancora in palazzo, dalla fonte del Campo portavano tutta l'acqua che bisognava, e cosí le legne su per  
 10 le scale; volgeano in cucina gli arrostiti, lavavano le scodelle, e le pentole, e l'altre cose necessarie; spazzavano le sale, e la piazza del Campo dinanzi al palazzo, e facevano tutti gli esercizi piú vili. E per detti due mesi, che furono per amore di Cristo vilissimi servi del cuoco, non vollero in palazzo né bere, né mangiare, ma per le strade  
 15 mendicavano per la lor vita. Ancora per la terra similmente s'avvilivano, spazzando agli usci de' morti, portando i doppiieri alla

15. **calcetti**: scarpe scollate, leggere ed eleganti.

21. **bigello**: qui è aggettivo, altra volta è nome, sottintendendosi *panno*: è stoffa grossolana, cosí chiamata dal colore bigio che comunemente aveva.

30. **non ci posso la mano patire**: non

posso reggervi con la mano.

CAP. VII. — 1. **abietto**: È l'ultimo grado della viltà.

9. **Campo**: la piazza maggiore di Siena, che ci è ormai fatta familiare dalle prediche di San Bernardino.



chiesa, e sotterando i corpi, e facendo simili esercizi: e quando per reverenza era loro dinegato, pregavano per amor di Cristo non fosse tolto loro quello spiritual guadagno. E tutte le predette cose facevano senza alcun prezzo, per vendicare se medesimi degli onori <sup>20</sup> che nella propria patria aveano ricevuti.

E in tali mortificazioni da molti erano beffati e scherniti, e da alquanti commendati e avuti in reverenza. Ma essi a parole, che in lode, ovvero in vituperio di loro fossero dette, non ponevano orecchie; anzi di continuo erano intenti alla salute delle anime loro, e <sup>25</sup> de' prossimi: eccetto che una volta l'uomo d'Iddio Giovanni, per far vendetta del pomposo cavalcare che per la città avea fatto, montò in su un asino; e andando intorno alla piazza del Campo, certi mercatanti che stavano a' loro fondachi, vedendolo andare a questo modo, con parole e con atti lo incominciarono a deridere; a' quali Giovanni con allegro viso disse: Voi fate beffe di me, e io fo beffe <sup>30</sup> di voi; quasi volesse dire: Voi mi dilegiate perché seguito Cristo, e io dileggio voi perché seguitate il mondo.

*Così vivono per due anni, e molti cittadini li imitano e vanno in loro compagnia.*

## CAPO VIII.

### Con che ordine si costumavano ricevere i Novizi.

Quando accettavano alcuno nella loro povera compagnia, costumavano alle volte fargli grandissime mortificazioni. Perocché usavano alcuna volta menare il novizio per la città in su l'asino, quando volto innanzi e quando in dietro, con una ghirlanda d'ulivo in capo; ed essi che l'accompagnavano, anche portavano in capo ed in mano <sup>5</sup> rami d'ulivo, gridando: Viva Gesù, o, Lodato sia Cristo; ovvero cantando qualche divota laude. Alcuno avrebbono menato nudo, eccetto i panni di gamba, cantando in simil modo, ovvero dicendogli villania, chiamandolo ribaldo, cattivo uomo, di mala condizione, od altre ingiuriose parole. Alcuna volta lo conducevano per la terra colle <sup>10</sup> mani legate di dietro, e col capestro alla gola, a modo che si menano i ladri alle forche, come se lo volessero impiccare; e dicevano per la via a quelli che lo miravano: Fate orazione per questo peccatore; pregate Dio che 'l faccia forte; dite un Pater noster e una

20. **vendicare**: punire. Così poco più avanti.

è certa, come dicesse: Secondo taluni, avrebbero...

CAP. VIII. — 7. **avrebbono**. Il congiuntivo indica qui che la notizia non

8. **panni di gamba**: i panni che coprono le gambe. — **in simil modo**: come ha detto prima (r. 6).

15 Ave Maria per l'anima sua: e con simili parole lo mortificavano. Ma la maggior parte di quelli, che per loro fratelli ricevevano, costumavano di spogliarli dinanzi all'immagine della Vergine Maria, che è in sul Campo, e ivi lo rivestivano di vilissimi panni; e tutti colle ghirlande d'ulivo in capo, e cantando due di loro qualche di-  
20 vota laude: e così in diversi modi gli umiliavano, per far loro fare nell'edificio spirituale perfetto fondamento...

CAP. IX e X. *Convertono il figlio di Niccolò di Nerdusa, e Tommaso di Guelfaccio, uomo dato alla gola e a tutti i piaceri sensuali e mondani.*

## CAPO XI.

### Della gran mortificazione, che 'l Beato Giovanni fece nel viaggio di Montecchiello.

Andando una volta il servo di Cristo Giovanni a Montecchiello con Francesco Vincenti, e Vanni, e un altro de' suoi compagni, quando furon presso a San Giovanni ad Asso, su per lo terreno e pos-  
sessioni che egli avea dato al monastero di Santa Bonda; volendosi  
5 vendicare in tutti i luoghi, dove era conversato, de' suoi peccati, si spogliò nudo, eccetto i panni di gamba, e comandò loro, che tirandolo col capestro lo scopassono per tutti i borghi del castello: e a quello che tenne la fune, comandò che dicesse: Ecco costui, che vi voleva affamare; che vi prestava ogni anno il grano vecchio dalle  
10 tignuole punto, e poi rivoleva il nuovo, buono più che comunale, e desiderava che valesse un fiorino lo stajo: dategli forte a questo crudele, odiatore de' poveri. E così menandolo scopando per tutti i borghi, tirandolo col canapello scorsoio, in modo che con grandissima fatica poteva respirare, dicendogli le predette ingiuriose  
15 parole, fecero e dissero come e quanto per obbedienza fu loro comandato. Onde la gente stupefatta a sí lagrimevole novità, vedendolo così mortificato pel mezzo di loro passare, per divota compassione, e grandissima ammirazione, non fu mai veruno de' risguardanti che potesse mai dire parola. Di poi l'umile Giovanni disse a quelli suoi  
20 fratelli: Cristo vi meriti la vostra obbedienza, e la carità che m'a-

CAP. XI. — 5. **vendicare.** Va unito a de' suoi peccati. Per il senso, v. cap. VII r. 20; qui più propriamente vale umiliare, contrirsi, far espiazione. — **era conversato:** avea conversato, e per *conversare* intende *frequentare*.

7. **castello:** piccolo paese cinto di

mura; tale era Montecchiello.

10. **punto:** guasto, roso. — **buono più che comunale:** migliore di quello comune; cioè, dell'ottimo.

17. **pel mezzo di loro:** in mezzo a loro.

20. **vi meriti la vostra obbedienza:** vi rimeriti della vostra obbedienza.

vete usata: e non crediate però, che sieno sconti i peccati e i rei desiderii ch'io ho avuto in queste contrade; che sono degno d'esser per tutto questo paese strascinato.

CAP. XII e XIII. *Altre conversioni operate dal Beato Giovanni fuori di Siena, a Montecchiello e a Montalcino.*

#### CAPO XIV.

##### Esortazione alla carità e al mortificarsi.

Diceva l'uomo di Dio Giovanni, che considerava per tutta la Cristianità piú atti virtuosi che mai, piú scienze, piú moralità, piú guardie, piú cerimonie, piú uffici: e tutti sarebbono santi, e sono tanto, quanto contengono carità: della quale quasi niente si trova, cioè della vera che accenda Cristo nell'anima. E volendo in questo aiutare, diceva, vederci solamente tre rimedii. Primo, un continuo parlare di Gesù Cristo e della sua carità, e de' gran beni dell'anima; e quanto piú alto si parla, piú alto si sente. Secondo, essere di molto amore e carità con tutte le creature e far loro grandissima festa, e mostrare ismsurato amore; e diceva, che trovava, che con questo secondo modo si faceva piú tosto onore a Cristo, che con una lunga predicazione: perocché questo accende l'una parte e l'altra a gran sentire e fiammeggiar di Dio. Terzo, darsi e grandi e continue mortificazioni, le quali separano noi da noi medesimi, e fannoci liberi. E diceva, che continuando queste tre cose assiduamente, l'anima di certo non uscirebbe del bene: e poi, che si voleva conoscere di Cristo con umiltà, e lui ringraziare. E a questo allegava, che essendo una volta in Montecchiello, avea trovato tre de'suoi convertiti di detta terra con poco fervore; onde egli li mise in sulle mortificazioni, e con gran festa parlò di Cristo; e subito incominciarono fortemente a sentire di Dio. Ed un fanciullo, figliuolo d'uno di questi tre, ebbe di subito fervore, e non sapeva quello che si fosse; e così gli altri vennero in fervore: e in tal modo s'infocarono di divina carità, che rimasero disposti a gittarsi nel fuoco, e ogni pena e vergogna patire per l'onore di Gesù Cristo.

25

21. *sconti*: scontati; forma di participio, che i grammatici chiamano *forte*; come *guasto* per *guastato* e simili.

CAP. XIV. — 3. *guardie*: atti di riserbo, di modestia. — *uffici*: vale quasi come *cerimonie*.

4. *della quale quasi niente si trova, cioè della vera...* Di tutti gli atti cortesi,

virtuosi, cerimoniosi ecc. di cui ha detto prima, pochi hanno in fondo il vero amore, come Cristo vuole: sono atteggiamenti esteriori.

6. *aiutare*: sottinteso gli uomini, il mondo.

9. *essere di molto amore... con tutte le creature*: avere molto amore per...

Per la qual cosa il caritativo Giovanni diceva a' suoi diletti fratelli: Io tengo questa opinione; che le virtù sono mancate, perché è mancato il parlare di Dio: però che io ho veduto e conosciuto, che di necessità segue, che di ciò che la lingua parla, il cuor sente: 30 e chi parla del mondo, già raffredda e sente del mondo; e così che di Cristo parla, di Cristo sente. E però, se volete che Cristo vi si dia, sempre si vuole parlare, o cantare, o leggere di Cristo, ovvero meditare, o stare in orazione. Sappiate, che e' non c'è maggior tentazione, che nascondere e tacere i beni e' doni di Dio: però che il 35 dolcissimo parlare di Gesù Cristo, è cibo e vita dell'anima; e l'anima che di Cristo parla, mai da lui non si partirà, e sempre sarà accompagnata da Cristo. Onde se tutto il mondo vi dicesse, che voi taceste il nome di Cristo, fatevene beffe; però che chi lo confesserà dinanzi alle creature, sarà confessato da lui dinanzi al suo Padre. 40 E però vi ricordo, che questa santissima arte del parlare di Dio, non si dimentichi mai intra voi. E in fervore di spirito diceva: Ohimè, ohimè! non dormiamo, gridiamo il dì e la notte, per vie e per piazze il nome di Cristo benedetto: andiamo all'inferno, se bisogno fa, per ricordarlo e onorarlo: tutto il mondo vi va, perché 45 non lo ricorda. Andiamvi gridandolo e bandendolo: Viva, riviva il santissimo nome di Gesù Cristo. Non si stanchino le lingue, non si sazino i cuori di gridare Cristo Crocifisso: Viva Cristo Crocifisso mille migliaia di volte: viva il santissimo nome di Gesù Cristo in eterno: viva Cristo per tutto il mondo, nell'anime di tutte le creature: a 50 Gesù Cristo onore e gloria, e a noi vergogna e vituperio.

*Anche a Montecchiello guarisce un infermo col suo contatto.*

## CAPO XV.

### Delle cose, che il B. Giovanni fece ad Asciano.

Un'altra volta, camminando l'uomo di Dio Giovanni, col suo Francesco Vincenti e con altri compagni, verso il Castello d'Asciano, ed essendo con gran fame stanchi e lassi, capitarono a casa d'un povero contadino, al quale dissono: Noi ti preghiamo, che per l'amore 5 di Dio tu ci dia da mangiare. E il contadino rispose: Io ho poco,

CAP. XV. — 3. stanchi e lassi. *Stanco* può dirsi così del corpo come dello spirito: taluno può essere stanco di camminare, di pensare, di godere, di stare in ozio. *Lasso*, che si sente ancora talvolta in qualche luogo delle

campagne toscane (ma quanto allo scrivere riuscirebbe ormai stucchevole anche in poesia), è piuttosto del corpo, e in ciò corrisponde in qualche modo a *stracco*, che è soltanto di stanchezza fisica.

ma di quel poco vi darò volentieri. Quelli dissono: Noi ti preghiamo, che tu ci faccia un poco di cavolo. Disse quel contadino: Sallo Dio, che qui non n'è; però che la compagnia di Anechino, ovvero altri soldati hanno tagliato, non che i cavoli, ma gli alberi, e in questo paese non n'è rimasa foglia. Dissono i servi di Dio: Va, e 10  
mira bene, che forse ve ne troverai. Ed egli si mosse, dicendo: Io posso andare, ma io son certo che non ve n'è. Andò quel contadino, e trovò molto bel cavolo, e con grandissima ammirazione ne colse, e fece cuocere. Di poi, mangiando i detti poveri per Gesù Cristo, di nuovo dissono a quel contadino: Avresti tu da darci un 15  
porro? egli rispose: porri similmente, e tutte le cose da mangiare sono ite a sacco: ma se volete, io andrò per vedere, se ancora de'porri miracolosamente trovassi. Quelli risposono, che egli andasse. Andò dunque il contadino, e trovò dei porri, e con grande allegrezza ne portò loro: ed ognuno de' cavoli e de' porri grandemente 20  
si maravigliò; e tutti ringraziarono Dio, il quale fa cose maravigliose ne' serví suoi....

CAPP. XVI e XVII. *Esortazione del Beato Giovanni alla santa povertà. — Altri miracoli.*

#### CAPO XVIII.

##### Esortazione del Beato Giovanni alla pazienza.

Diceva il fervente Giovanni: Raccendiamoci di nuovo amore nell'ardente carità di Gesù Cristo, e facciamo ragione, che insino a qui niuna buona cosa abbiám fatto; e con gran cuore e con molto desiderio ci destiamo e ci rinnovelliamo insieme coll'altre piante; ed apparecchiamci a far molto e santo frutto; e con ogni umiltà ab- 5  
biamo per amor di Cristo pazienza con tutte le persone, e in tutte le avversitadi. Dio dà all'anima delle consolazioni e delle tribulazioni, acciocché con ogni modo faccia frutto. Così il savio lavoratore non si rallegra meno, quando vede di Gennaio il ghiaccio, che di Maggio il caldo, però che sotto le nevi e' ghiacci barbano le biade. E però 10  
non vi sbigottiscano le tentazioni, che sono la vita e corona del-

13. ammirazione: meraviglia; ammirare deriva dal latino *mirari* che significa maravigliarsi, anche senza il significato di lode, consenso ecc. che vi si aggiunse poi.

17. sono ite a sacco: furono saccheggiate, come ha detto sopra.

22. ne' serví suoi: per mezzo de' serví

suoi; considera gli uomini come strumenti dell'operazione miracolosa di Dio.

CAP. XVIII. — 2. facciamo ragione: dobbiamo tener conto, persuaderci...

10. barbano: fanno barbare le biade, cioè fan loro mettere le radici.

l'anima nostra: anzi aspettiamole con allegrezza, e sosteniamole con  
 15 forza; però che al fuoco s'affina l'oro, e fassi perfetto. E però  
 godiamo d'ogni tribulazione, pena e tentazione. E in fervore di spi-  
 rito diceva: Chi ricusa la battaglia, è già sconfitto: chi valentemente  
 combatte, è presso alla vittoria: e però con sicurtà combattiamo,  
 e pigliamo l'arme della croce di Cristo, invocando sempre il suo  
 aiutorio....

Diceva l'umile Giovanni a'suoi dilette fratelli: Il sacro Evangelio  
 20 dice: Se il granello del grano non muore nella terra, non fa frutto.  
 Similmente noi conviene esser morti al mondo, se vogliamo far  
 frutto in Dio. Facciamo adunque contra'l mondo. Sapete che Cristo  
 non pregò pel mondo, però ch'egli l'ha in odio. Onde se vogliamo  
 che Cristo ci ami, odiamo il mondo con ogni suo onore, e con ogni  
 25 sua cosa. Accompagnamoci con gli obbrobri di Gesù Cristo, e con lui  
 desideriamo la morte, volendo spargere il sangue nostro per lui,  
 come egli fece per noi. E in fervore di spirito diceva: Io vi racco-  
 mando Cristo, abbandonato mille cotanto più che non credete: Cristo  
 è tanto abbandonato, che come per un sogno s'intendono le cose della  
 30 perfezione e della virtù: che per certo mi pare, che chi ama Cristo,  
 si dovrebbe vestir di bruno, e piangere, e di dolor morire. E però  
 chi ama Cristo, pianga e dolgasi, che d'un ribaldo non si farebbe  
 quello che si fa del nostro Signore Gesù Cristo. Onde, vedendo il  
 mio Signore abbandonato, voglio di ciò al tutto morire per ricove-  
 35 rare quanto posso con ogni pena e povertà l'onore del mio Signore:  
 ed èmmi tanta pena, che io non odo ricordare questo diletto Cristo  
 come si dovrebbe, ch'io scoppio e muoio. E se voi conoscessi quello  
 che conosco io per esperienza, giammai non restereste d'amarlo, e di  
 ricordarlo il dì e la notte. Pregate Dio per me, che adempia il mio  
 40 desiderio, cioè che per tutto il mondo io vegga e oda gridare ad alte  
 voci: Viva Cristo Crocifisso; e poi faccia di me ogni vendetta, se-  
 condo la sua volontà.

CAPP. XIX-XXIII. *Per malignità di certi mormoratori, Giovanni e Francesco sono banditi dal territorio di Siena. — Vanno a predicare in Arezzo, convertono peccatori, inducono a pace famiglie nemiche. Giovanni risana un malato ponendogli addosso il proprio mantello. — Esortazione di Giovanni all'umiltà. — Da Arezzo vanno*

20. **Se il granello ecc.** È una delle molte immagini evangeliche, a indicare che il nuovo Evangelio, che sorpassa e perfeziona l'antico, viene ad abrogarlo come sistema, così come il germinare della pianta implica lo sparire del seme come tale. Qui il propagandista gli dà una nuova significazione, come abbi-  
 am

visto più volte che faceva San Bernar-  
 dino.

25. **Accompagnamoci con gli obbrobri:** prendiamo parte alle umiliazioni di Gesù Cristo, imitiamolo nel procurar-  
 cene.

28. **mille, sottinteso volte.**

38. **restereste:** cessereste.

a Città di Castello, e ivi convertono un contadino, un notaio e molti altri, uomini e donne. Sono ricevuti dal vescovo Buccio. — Esortazione del Beato Giovanni a vivere perfettamente.

## CAPO XXIV.

## Di alcuni miracoli, che il Beato Giovanni fece.

Essendo adunque una volta il servo di Cristo Giovanni in Montalcino si ricordò di Francesco Vincenti suo primo compagno, che allora era in Siena, il quale non si tagliava mai né capelli, né barba, né unghie; in modo che era diventato come un uom salvatico. E parendo al Beato Giovanni, che questa singularità fusse penitenza <sup>5</sup> disutile, apparve una notte per divina volontà a lui in sogno, e dissegli: che gli piaceva l'asprezza del corpo, ma non tanta austerità di vita; e che quella singularità era molto pericolosa. Il quale la mattina destatosi, e ricordandosi della visione, si tagliò subito i capelli, la barba e l'unghie. Dipoi scrivendo l'uomo di Dio Giovanni <sup>10</sup> a Siena, scrisse: Dite a Francesco che egli ha fatto bene a ubbidire. Della qual cosa Francesco similmente si maravigliò, però che non aveva manifestata mai la visione.

Non è ancora in alcun modo da tacere uno stupendo miracolo, che'l nostro Signore Gesù Cristo fece, per manifestare la santa dot- <sup>15</sup> trina e vita del suo ferventissimo servo Giovanni; e questo è, che essendo una volta il Beato Giovanni con alquanti de' suoi poveri compagni intorno a un gran fuoco, e parlando altamente dell'edificazioni dell'anima, uno de' suoi fratelli, tentato dal demonio, contradicendo ingiustamente gli rispose. Al quale l'uomo di Dio Gio- <sup>20</sup> vanni comandò per santa obbedienza, che tacendo mettesse il capo sotto quelle legna accese, che erano ivi sopra gli alari. Il quale, pentito delle sue presuntuose parole, ubbidendo puramente al suo santo Padre, mise subitamente il capo sotto le predette ardenti legna; e tanto vi stette, che dal servo di Dio Giovanni ebbe licenza <sup>25</sup> di levarsi. Io dirò cosa mirabilissima e vera: quell'obbediente poverello si rizzò; e non che egli avesse il capo arso, ma pure un minimo capello non era abbruciato. Del qual grandissimo miracolo tutti i circostanti stupefatti, veduta la santità del loro maestro e padre, non ardivano poi in alcuna cosa a lui di contrapporsi. <sup>30</sup>

## CAPO XXV. Altra esortazione del Beato Giovanni all'umiltà.

CAP. XXIV. — 6. **disutile**: peggio che inutile, dannosa.

22. **il quale** è il contraddittore, ormai in verità alquanto lontano.

## CAPO XXVI.

## Di quel, che intervenne di nuovo al Beato Giovanni in Arezzo.

Ancora essendo una volta il ferventissimo Giovanni con alquanti de' suoi poverelli ritornato ad Arezzo, andarono la sera ad albergo a uno spedale, presso a' Frati Eremitani, del quale era spedalingo un fedelissimo uomo, che con molta carità riceveva i peregrini, e 5 specialmente i religiosi. E quando fu l'ora del dormire, essendo il Beato Giovanni e dalla lassezza del corpo, e dall'ansietà dello spirito fatigato, si sfiò tutta la gonnella dinanzi al petto per posarsi sopra uno di quegli letticiuoli. E subito che fu sbottonato, quel santissimo petto gittò sì grande lo splendore, che come il sole di mezzogiorno, così la notte illuminò tutto quello spedale. E tanto erano 10 grandi i razzi ch' e' gittava, che gli occhi de' circostanti non sofferivano in alcun modo in quel petto riguardare.

Un'altra volta essendo il caritativo Giovanni co' suoi poveri fratelli la sera di carnasciale in detto spedale e avendo per cena 15 carne fredda tenuta nell'aceto, disse uno de' detti poverelli da carità mosso al Beato Giovanni: Egli è qui il tale, che ha debole stomaco, e molto l'aceto gli nuoce. Ed essendo tutti a mensa, e non avendo ancora incominciato a mangiare, l'uomo di Dio Giovanni acceso del divin fuoco, incominciò a parlare altamente della carità di Dio: e 20 come l'amor divino riscalda non solamente l'anima, ma ancora alcuna volta il corpo; tanto s'infiammò in detto parlare, che tutta la notte in questi santi ragionamenti passarono. E vedendo i detti poverelli per Gesù Cristo che era venuta la mattina, andarono senza cenare alla chiesa a farsi ponere la cenere in capo.

CAP. XXVI. — 2. **andarono... ad albergo**: andarono ad albergare. *Albergo* propriamente ha senso assai generale: è qualunque luogo ove taluno passi la notte, o soggiorni di passaggio.

3. **spedalingo**: il prefetto o rettore dello spedale.

7. **fatigato**: latinismo per *stanco, affaticato*.

11. **razzi**: raggi. Da *radius*-latino deriva la doppia forma *raggio* e *razzo*;

e, come spesso avvenne di questi doppi, ognuna delle forme prese poi un significato speciale. Ma nelle prime scritture le due forme si trovano talvolta confuse, come qui.

14. **la sera di carnasciale**: cioè l'ultima sera di carnevale, detta anche Martedì grasso.

24. **a farsi ponere la cenere in capo**: secondo il rito di quella giornata, ch'era la prima di quaresima, detta appunto il dì delle Ceneri.



## CAPO XXVII.

## Esortazione del Beato Giovanni ad amar Dio, e 'l prossimo.

Diceva l'innamorato Giovanni: Rinnovelliamci, amatissimi fratelli, in santo fervore e desiderio; e posto che siamo molto repressibili per lo tempo perduto, non ci occupiamo troppo in quel pensiero, acciocché non cadessimo in disperazione; anzi con grandissima fiducia ricorriamo al nostro buon Gesù, e dimandiamlo insieme con 5 quello che lo dimandò, quali fussero i maggiori comandamenti a lui più piacevoli; ed egli ci risponderà e dirà: Amate me sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutte le forze, e con tutte le potenze dell'anima e del corpo; appresso: per lo mio amore, amate il prossimo come voi medesimi. I quali sermoni sono tanto dolci, e tanto soavi, 10 che sapete che son parte di vita eterna, e la testimonianza si è l'amore e la carità, che abbiamo in fra noi. Chi sarà dunque colui, che possa dire che ami il prossimo dalla lunga, se non amerà il fratello che gli sta allato? E se dicesse: Egli ha delle magagne; considera in te, se tu n'hai quante lui; e se avrai buon vedere, 15 molte più maggieri ne troverai in te. E però, carissimi fratelli, amatevi insieme con amore di fuoco di Spirito Santo. Parli e dica ciascuno quello che sia laude di Dio, e consolazione spirituale de'suoi padri e fratelli; i maggiori riprendano i minori, e con paterno amore pietosamente li correggano; e i minori benignamente portino ogni 20 gastigamento, che fusse lor fatto; anzi allora portino più amore, e più riverenza; allora si sforzino di pregare più Dio per loro: e così siate tutti santi, savi e benigni, e vivete in grandissima allegrezza. Godetevi di Dio, acciocché Dio si goda di voi. Il tempo da operare è molto breve, e il merito è smisuratissimo. E se la nostra vita 25 fusse pur lunga, ancora è meglio vivere in allegrezza di virtù, che in punture e pene di peccato.

CAP. XXVII. — 4. *cadessimo*: nota la sconcordanza: dopo *ci occupiamo* s'aspetterebbe a rigore un *cadiamo*.

10. *sermoni*: discorsi, esortazioni.

13. *il prossimo dalla lunga*: il prossimo che gli sta lontano (questo senso abbiamo trovato in San Bernardino). E si noti che *prossimo* vuol dire *divino*;

onde il significato cristiano di *prossimo* per *tutti gli uomini*, perché tutti dobbiamo considerarli come nostri vicini.

14. *magagne*: magagna è qualunque difetto o macchia, anche piccola, sia materiale sia morale; e si dice anche delle frutta ecc. In Dante più d'una volta significa grave vizio del costume.

## CAPO XXVIII.

## Come ordinò il Beato Giovanni un monastero di Monache.

Essendo dunque tornato il Beato Giovanni a Siena, e provando l'un di più che l'altro, che l'abbietta povertà era sicurissima via di salute, s'ingegnò eziandio nelle femmine ordinar questo salutevol modo di vita. E parendogli che una sua sorella per nome Caterina, figliuola di messer Tommaso Colombini, fratello di Pietro suo padre, fusse idonea a principiare tal ordine, però che era di grande intelletto; si studiò, quanto poté, di convertirla ad eleggere tale vita: e per questo parlava spesso con lei della edificazione dell'anima, e de' grandi tesori delle virtù; e spezialmente de' meriti e beni dell'altissima povertà. Ma ella, non che acconsentisse di prendere tal regola ma della povertà il nome non pativa di udire, però che era ricca, e delicatamente nutrita, non ostante ch'ella vivesse in istato virginale, e non volesse marito. Della qual cosa l'uomo di Dio Giovanni portava non piccol dolore; onde faceva spesse volte per lei orazione a Gesù Cristo, supplicandolo, che gli piacesse toccarle il cuore in modo, che a questo si disponesse. E come piacque a Dio, una sera essendo il caritativo Giovanni in casa della sua donna, chiamò la detta Caterina a una finestrella, che avevano nel muro comune, però che allato a lei abitava, e dimandò quello che ella faceva, e se ella si dava all'orazione. E quella rispose: A dirvi il vero io andavo a posarmi, e vedete che io ho in mano la lucerna, che in questo punto l'ho ripiena per ire a letto. E il fervente Giovanni di nuovo la cominciò a confortare, che rifiutasse realmente il mondo con ogni suo falso piacere, e che s'innamorasse di Gesù Cristo, e delle sue sante virtù, e massime della santissima povertà; dimostrandole per molte ragioni, autorità ed esempi, che chi si confida in Dio, e pone con tutto il cuore in lui la sua speranza, non è mai nelle sue necessità abbandonato; e come Gesù Cristo ha cura

CAP. XXVIII. — 4. **sorella**: era, come spiega subito, cugina.

8. **edificazione**: più d'una volta abbiamo incontrato e incontreremo nel Belcari questa parola usata nel suo senso morale, che è di consolazione, di sollevamento dell'animo, e quasi di una stabile costruzione di esso.

12. **nutrita**; in senso traslato: educata.

16. **a questo**: a quanto ha detto sopra, a vivere in povertà.

21. **posarmi**: riposarmi. Così spesso in poesia.

22. **l'ho ripiena**, sottinteso d'olio. Quanto alla forma, non è fuor d'uso il servirsi d'un aggettivo in unione con l'ausiliare, formandone un passato prossimo, come qui invece di *l'ho riempita*.

degli uccelli dell'aere, non che delle creature ricomperate col suo prezioso Sangue. E intra gli altri esempi, le narrò di quella vedova <sup>30</sup> di Eliseo profeta, alla quale Dio moltiplicò l'olio nel suo orciuolo, e disse: Così potrebbe fare, che cotesta lucerna non scemerebbe, sì come a molti santi ha già fatto. Alle quali ferventi parole ella pose orecchie in modo, che l'infiammato Giovanni, vedendola intenta a udire, parlò con lei tutta la notte de' grandissimi beni della santa <sup>35</sup> povertà, e delle molte virtù e grazie, che per lei s'acquistano. Ma avendo Dio già incominciato ad addolcire il suo cuore, ella non si avvedeva che la notte si consumava. E venuta in questi santi ragionamenti la mattina, vedendo il Beato Giovanni che già era levato il sole, disse alla detta sua sorella: Va, posati. Ed ella volgendosi <sup>40</sup> per andarsi a posare, vide gli spiragli entrati per le finestre, e con grandissima ammirazione disse: Egli è di chiaro. Ma il servo di Dio Giovanni rispose: Come è il di chiaro? vedi la lucerna ch'è ancora piena. Ed ella guardando la lucerna che di continuo aveva tenuta in mano, e veduto che non era punto scemata, conobbe il miracolo, <sup>45</sup> che per testimonianza delle salutifere parole del Beato Giovanni, il misericordioso Dio aveva operato. E così per la volontà di Gesù Cristo, e per la certezza di detto miracolo convertita, disse all'uomo di Dio Giovanni: Fate da ora, padre mio, di me ciò che volete, che io sono disposta per grazia di Dio a fare ogni cosa, che sia di suo onore. <sup>50</sup> E vestendo vilmente, incominciò in compagnia di alcune donne, le quali per le sante parole del Beato Giovanni s'erano date a Gesù Cristo, a mendicar il pane per l'amore di Dio. E così procedendo nell'amore della santissima povertà, e delle altre virtù, aiutava colla santa vita e dottrina a convertire le femmine a penitenza; andando <sup>55</sup> dietro al suo fratello e padre Giovanni, con alquante donne spirituali, in compagnia e guardia d'alcuni degli antichi de' detti poveri per Gesù Cristo...

E tutte si davano alla mentale orazione, ed alle sante lezioni, e agli onesti esercizi, lavorando colle loro proprie mani. E quello che <sup>60</sup> mancava per lor vita, mendicavano per l'amore di Dio, andando scalze, vestite di panno romagnuolo, con un pannicello lino in capo

29. **ricomperate**: redente. E *redimere* da *emere* (lat. comperare) significa appunto originariamente *ricomperare*.

30. **le narrò di quella vedova ecc.** Allude al racconto che è nel secondo libro dei Re (cap. IV). Una donna rimane vedova, un creditore va per prenderle i figliuoli per servi. « Ed Eliseo le disse: Che farò io? Dichiarami ciò che tu hai in casa. Ed ella disse: La tua servente non ha nulla in casa, se non un picciol vaso d'olio. Allora egli le disse:

Va', chiedi da tutti i tuoi vicini de' vasi voti; non chiederne pochi. Poi vieni, e serra l'uscio dietro a te... e versa di quell'olio in tutti quei vasi, e fa' levar via quelli che saran pieni ». La donna fa così, e con quell'olio del piccolo vaso li riempie tutti: solo quando non ha più vasi l'olio si ferma.

41. **spiragli**. Pare che intenda per spiragli i raggi che entrano per quelli.

59. **lezioni**: letture.

62. **romagnuolo**: sorta di pannolano non tinto.

ben coperto; e quando le giovani andavano per la limosina, erano accompagnate dalle antiche, e andando cogli occhi bassi prestissimamente tornavano. E così tutte insieme abitavano da prima nella casa propria della detta Caterina.

## CAPO XXIX.

### Esortazioni del B. Giovanni alle sue Monache all'amor di Cristo.

Diceva il caritativo Giovanni alla sua fervente Caterina, e alle altre povere per Gesù Cristo: Dilettissime sorelle, il desiderio mio si è Cristo Gesù benedetto; il voler mio si è che voi siate le sue sante e vere spose, e a lui siate fedeli ancelle; siate a lui tempio e tabernacolo dove egli si riposi; apparecchiate a lui la camera adornata, cioè la purità del cuore coll'adornamento della virtù, e col letto soavissimo dell'adornatissimo amore. Carissime, sappiate amare, e d'amore vi pascete: chi non ama Gesù Cristo non vive, anzi è morto; però che l'amore è vita verace dell'anima; e l'anima che ama, non teme d'alcuna cosa. E però molto s'attristi, e dubiti della sua salute quella che non ama. Ricordovi, amantissime, che voi osserviate il comandamento di Cristo, se volete essere sue eredi. Lasciocci per testamento il dolce e amabile Gesù Cristo l'amore, non ci lasciò molti incarichi: solo a uno ci strinse, cioè all'amore; però che chi ha l'amore, ha esso Cristo amore, però che egli è fuoco d'amore. Adunque chi ha lui, ha tutte le virtù. Niuno può amare il prossimo con vera carità, se non l'attigne dalla vera carità di Dio Cristo Gesù: e la diritta via d'andare a lui è la santa contemplazione, e alla contemplazione non si sale, se non per la scala dell'amore. L'amore mena all'amore, e per forza di affetto e di santo desiderio vi si va. Fuggite adunque al monte della santa contemplazione, in su 'l quale è una rocca altissima e sicura, che non teme i nimici, e non vi si possono accostare i potenti avversari; dove è lume, e non tenebre; nella qual rocca è sicurtà, e non paura. Correte alle caverne della propria coscienza, state in essa coll'uscio serrato alle ree, inique,

63. **ben coperto** va riferito a *capo*, non, come parrebbe, a *pannicello*.

CAP. XXIX. — 14. **strinse**: costrinse, obbligò.

21. **al monte della santa contemplazione**: questa, e tutte le immagini che seguiranno (*le caverne della coscienza*, ecc.) sono assai lontane dalla semplicità

del trecento, che il Belcari imitava, o da quella di San Bernardino. Sentiamo qui qualcosa che sta tra il peso del simbolismo medievale, e quello dei predicatori del seicento. Come già nel quattrocento si sentisse qualche corrente del mal gusto che ebbe nome dal seicento, vedi nel volume dei *Lirici* (II Poliziano ecc. ed. Sansoni) a pag. 365.

feroci bestie delle prave cogitazioni. Entrate adunque nelle caverne e luoghi secreti de' santi e buoni desideri, alti e profondi, e ne' santissimi ragionamenti dell'altissimo Dio, e del suo unigenito Figliuolo, della sua santissima passione, e de' suoi altissimi ed eccellentissimi doni, e di questi santi sacratissimi e indicibili beni, de' quali l'anima 30 solamente ricordandosi, per amore vien meno. E però, dilette in Cristo madri, sorelle e figliuole, riformatevi di nuovo di santissimi fervori, e di santi parlari: siate tutte ebbre, tutte ardenti, e tutte razzanti d'amore; amatevi insieme, abbracciatevi con perfetta carità. Fuggite i peccati, e tutte le cose, e tutte le persone che dal 35 santo amore vi dipartono: usate e cercate tutte le persone, e tutte le cose che al divino amore v'aiutano: siate eziandio savie e prudenti, e non vi lasciate scandalizzare in alcuna cosa; ma abbiate pazienza in ogni avversità, però che niun segno potete mostrare a Cristo di maggior amore, che aver pazienza. Quanti Santi sono stati 40 contenti d'essere stati tenuti pazzi per questo amore? Quanti hanno aspettato lietamente la morte con ogni pena di martirio, per amore di questo nostro Cristo? E per tanto datevi a cercare Gesù Cristo con tutto il vostro desiderio: e sappiate che e' non si trova andando di chiesa in chiesa, e né vagando per la terra: ma stando ferme al- 45 l'orazione, e a' santi ragionamenti e buoni pensieri. E però, amatissime serve e spose di Gesù Cristo, fate onore al vostro dolcissimo Sposo, e Signore: però che lo merita. Se vedete le mondane spose ubbidire, e fare tanti onori e piaceri a' loro corruttibili sposi, che debbon fare adunque le spose del celestiale Sposo? E però non vogliate ch' e' sia meno amato, né meno ubbidito, ma fategli onore e piacere con ogni reverenza. Due onori singolari vuole il vostro Sposo Gesù Cristo da voi; il primo, che siate umili e piene di carità; il 50 secondo, che spogliandovi d'ogni amor mondano, e sciolte da tutti i legami, spesso voliate per contemplazione al cielo, e ivi vi paciate, avendo ancora memoria della sua santissima passione, la quale è vera porta, e diritta via della visione di Dio. E se con perseveranza amerete Gesù Cristo, e opererete le virtù, ogni cosa che dimanderete allo Sposo, vi sarà data, siccome promise a chi con piena fede addimandasse. 60

CAP. XXX. *Il Beato Giovanni persuade molti cittadini a mettere le loro figliuole nel monastero di Santa Bonda. La figliuola sua prende il velo col nome di suor Maddalena, e dopo meno d'un anno muore.*

32. riformatevi: rifornitevi.

34. razzanti: raggianti, come poco

prima vedemmo razzo per raggio (v. nota a pag. 184, r. 11).

Il Beato Giovanni affermava, che in esso monasterio abitava Gesù Cristo con moltitudine d'angeli. E di questo molti segni rendevano testimonianza, de' quali uno solamente voglio raccontare; e questo è, che una notte essendo uno de' compagni dell'uomo di Dio Giovanni, nominato Ambrogio, appresso del detto monasterio, nella casa dove raccettavano i forestieri, udì sensibilmente grandissima quantità di demoni con grandissimo romore e dolorose strida, come un esercito sconfitto e percosso, partirsi di detto monasterio; la quale sconfitta diceva l'uomo di Dio Giovanni, che era segno che Cristo abitava in fra loro per le virtù, e specialmente per la gran carità e amore, che in tra loro aveano.

## CAPO XXXI.

## Esortazione del Beato Giovanni alla pazienza.

Diceva il Beato Giovanni alle sue dilette monache di Santa Bonda: Carissime madri e Suore in Gesù Cristo, espurghiamo il vecchio fermento, e torniamo al nuovo pane. Umiliamoci a Cristo: torniamo a lui con gran fervore e con molta carità, purgando le nostre coscienze: spezziamo le catene, che non ci lasciano esser di Cristo, e tengonci nostri propri. Togliamoci a noi, e diamoci al buon Cristo Gesù, il quale volle per noi miseri peccatori indegnamente patire tante e tali pene. Per Dio apriamo gli occhi, e piangiamo il tempo perduto. Noi abbiamo insino a qui atteso pure a ricevere: attendiamo un poco a fare dalla parte nostra. Noi non dovremmo essere più fanciulli da latte, ma da ogni forte vento che trar potesse: niuna avversità ci dovrebbe rompere, né partire da Cristo. E in fervor di spirito diceva: Ohimè! se amassimo il fedele compagno Cristo, fedelmente con lui vorremmo morire. Ohimè! moriamo per lui, dappoi che egli morì per noi. Maggior amore non è, che per l'amico voler la morte. Se perfettamente ameremo, più ci dorremo dell'offesa di Dio, che della nostra dannazione; però che dobbiamo amare più lui che noi. Adunque quanto dobbiamo amare coloro, che ci tribolano? quanto dovremmo baciare le mani, che ci battono? quanto benedire la lingua che ci bestemmia? quanto amare

CAP. XXX. — 6. **raccettavano.** Tuttora è vivo nel popolo *raccettare* per *ricettare*: dar ricetta, albergare.

CAP. XXXI. — 3. **il vecchio fermento:** il peccato. E **il nuovo pane** è la virtù.

6. **tengonci nostri propri:** fanno che ognuno di noi, invece di essere di Cri-

sto, è di sé stesso, cioè egoista.

9. **pure:** solamente.

11. **da ogni forte vento:** cioè tali da sopportare ogni forte vento ecc., che è a dire, le asprezze e le avversità della vita virtuosa.

12. **rompere,** separare violentemente; **partire,** dividere, come vedemmo più volte in San Bernardino.

chi ci perseguita? solo uno dobbiamo odiare, cioè noi medesimi, siccome peggior amico che noi abbiamo. Ricordivi del fervente servo di Cristo S. Francesco, che dice: che molto sono da amare coloro, che ci perseguitano, però che ci aiutano a vincere il nostro nemi- 25  
 co, e abbattere il nostro tiranno, cioè noi medesimi, e la nostra concupiscenza. Ohimè, misero a me! che questa è la diritta e corta via; ed io misero la fuggo, e vo per le erranti e lunghe vie. Che utile è a noi bel parlare, e molto conoscere di Dio, o delle virtù, se noi per la via che e' c' insegna ricusiamo, e non vogliamo andare? Questo non mi lascia con buona coscienza né parlare, né scrivere. 30  
 Almeno non fuss'io riputato buono, essendo tanto rio e peccatore, che sarei meno dispiacente a Dio. Ohimè! che farò? certo io muoio, se in questa santissima via non entro. E però vi priego, dolcissime spose e serve di Gesù Cristo, che voi m'aiutate colle santissime vostre orazioni, pregando Dio che mi faccia amare lui puramente, 35  
 e senza duplicità; e così mi faccia odiare me medesimo a me, e a ogni persona per suo amore, acciocché io risponda alquanto al suo amore, che tanto ne son tenuto.

### CAPO XXXII.

#### Di quello, che il Beato Giovanni operò nel convento dei Frati Predicatori in Siena.

Essendo venuti a Siena ambasciatori Pisani, e avendo inteso di questa povera Compagnia nuovamente creata, vollero per lor divo- zione, che i servi di Dio Giovanni e Francesco, principiatori di detta congregazione, desinassono una mattina con loro. E così questi due capitani di Gesù Cristo accettarono la loro elemosina; e menarono 5  
 seco un loro compagno Cecco, nominato il Boccia, il quale suonando la viola, cantava molte devote laude. E quando ebbon mangiato, essendo i detti ambasciatori delle lor parole e costumi molto bene edificati, andarono tutti insieme per lor piacere al convento de' Frati Predicatori di Camporeggi. E pervenuti al luogo, i detti poveri per 10  
 Gesù Cristo cantarono laude, e fecion festa, come erano consueti, in modo che vi si raccolse da dodici Frati. E, come piacque a Dio, il Beato Giovanni, e' compagni incominciarono a parlare di quella ve-

CAP. XXXII. — 7. laude: ballate religiose, d'intonazione popolare, che, come le altre ballate, si cantavano con accompagnamento di strumenti. Vedine

nel volume *Il Poliziano* ecc., già citato, a pag. 296 e sgg., 327 ecc.

8. delle lor parole: è complemento di causa: edificati per le loro parole ecc.

rità santa, la quale tien lieto ogni cuore, che ne pensa ò parla. Onde  
 15 i Frati s'accesero a gran desiderio; e chi pianse, e chi sospirò. Di poi  
 Frate Cristofano Biagi, uomo di buona fama e dottrina, menò nella  
 sua cella il Beato Giovanni, e in breve gli dette ogni sua cosa, così  
 panni come libri, insino a' panni del dosso, eccetto quelli con che era  
 20 vestito; e votò la camera, che non vi rimase se non solamente la pa-  
 glia; e disse, che dispensasse. Le quali parole non disse a sordo; però  
 che subito il fervente Giovanni con alcuni altri si caricarono, e porta-  
 ronle via, e ogni cosa dettero per amore di Dio. Dipoi il detto Frate  
 Cristofano andò accattando il pane con un converso due dì per la città.  
 Poi, come ebbro degli obbrobri e delle vergogne, andò alla Badia  
 25 nuova, a casa d'un Frate Petro colla bestia innanzi per una soma  
 di letame, e con una corbella piena di letame in collo; e così per  
 le strade e per le piazze andò mortificandosi per amore di Gesù  
 Cristo. Dipoi, come piacque al buon Gesù, il caritativo Giovanni  
 menò seco uno de' suoi compagni nominato Ambrogio, e andarono  
 30 ad albergare co' detti frati: e come fu volontà di Dio, parlarono con  
 fervore sì altamente della santa povertà, che per grazia di Gesù  
 Cristo molti frati si mossonò a tanta contrizione, che la maggior  
 parte di loro votarono le celle, e dettero via la roba. Altri muta-  
 rono i vestimenti, facendogli più grossi e più stretti; altri gridavano  
 35 Cristo con tanto fervore e con tanti sentimenti di Dio, ch'era una  
 maraviglia: e furonvi di quegli, che diventarono tanto illuminati,  
 che le loro scienze parevan loro picciola cosa, per rispetto del lume  
 e della verità che sentivano l'anime loro; altri si misero asprissimi  
 cilicci; che, chi avesse vedute l'opere che Dio fece in quel convento,  
 40 sarebbe divenuto stupefatto; però che tal frate andò per farsi beffe  
 di loro, che fu ferito da Cristo innanzi che da loro si partisse...

CAPO XXXIII. *Esortazione del Beato Giovanni a convertirsi a Dio.*

18. **panni del dosso:** abbiamo visto altra volta *panni da gamba*; così distinguendosi in due gruppi le parti dell'abbigliamento.

20. **che dispensasse;** sottinteso, quelle cose che gli aveva dato: che le distribuì ai poveri.

22. **portaronle.** Il pronome *le* si riferisce a un sottinteso (*quelle cose* o simili) che s' intende da tutto ciò che precede.

23. **converso** chiamasi colui che attende ai servizi più umili del convento, e non è ordinato.

34. **grossi:** grossolani.

39. **cilicci:** cilici. Cintura munita in vario modo di punte che i penitenti portavano stretta intorno alle carni per averne continuo tormento.

41. **ferito da Cristo,** cioè vinto, soggiogato dalla fede in Cristo.



## CAPO XXXIV.

**Dell'andata che il Beato Giovanni co' suoi fratelli fece a Pisa,  
a Lucca, a Pistoia, ed a Firenze.**

Era tanto il desiderio, che l'innamorato Giovanni aveva dell'onore di Dio, che per andar predicando il Verbo divino, non temeva caldo né freddo, né alcun molesto tempo; però che nel mezzo del verno, nel tempo delle nevi, non curando eziandio il male che aveva ne' piedi, andò colla sua fervente brigatella inverso Pisa, e singolare miracolo adoperò il buon Gesù in loro: però che subito che co' piedi toccarono la neve, lui e alcuni altri, che ne' piedi avean male, furono perfettamente sanati. E per tutto il cammino andavan confortando i peccatori a penitenza, e cantando devotissime laude. E fecer la via del castel di Cigoli; e quivi con grandissima divozione tu discoperta loro quella graziosa figura di nostra Donna, alla quale tutti affettuosamente raccomandarono le venerabili monache del predetto monasterio di Santa Bonda. Ancora un'altra grazia fece loro l'altissimo Dio; che penando nove dì a giugnere a Pisa, e in detto tempo spessissime volte piovendo, non si immollarono punto le mantella: non fece loro mai freddo, né mai patirono per tutto il viaggio un piccolo disagio: eccetto che avendo il caritativo Giovanni, più pe' suoi poveri fratelli che per sé, portato seco della pece, per paura delle spine, fu dalle spine punto. Per la qual cosa il poverello in Cristo Giovanni disse, che quello gli era avvenuto per non fidarsi in Dio; e che mai più non porterebbono seco alcuna cosa per lo mondo, se non Gesù Cristo benedetto nel mezzo del cuore.

*Poi vanno a Lucca, a Pistoia e a Firenze, sempre predicando e convertendo molte persone.*

## CAPO XXXV.

**Esortazione del B. Giovanni all'umiliarsi.**

Diceva il caritativo Giovanni a' suoi diletteissimi fratelli: Partasi il cuor vostro, per amor di Gesù Cristo, da' pensieri secolareschi, di parenti, o d'altre cose vane, e siano i pensieri e' parlari vostri tutti santi e tutti dolci; e guardatevi di non dire intra voi alcuna

CAP. XXXIV. — 6. adoperò: operò; lo abbiamo visto anche in San Bernardino.

CAP. XXXV. — 2. pensieri secolareschi. *Secolo*, nel linguaggio della religione cristiana, indica tutte le cose che

5 cosa che possa essere scandalo. Sopportate le parole e' fatti benignamente, e con tranquillità d'animo. Ognuno cerchi d'essere il minore, e paiagli essere il peggiore. Pensi ognun d'aver perduto il tempo insino a qui, e ora incominciare a far bene. Riputiamo adunque ogni persona miglior di noi. Non mormoriamo, e non giudichiamo altrui per verun modo, né per veruna cagione. Siamo dolenti  
10 dell'offesa di Dio. Dogliamoci co' tribulati: piangiamo con chi piange. Piangiamo il mondo, che è tanto ignorante del vero bene, che lascia il sommo bene, e prende il pessimo male. Confortiamo i prossimi, e oriamo sempre per loro. Dispregiamo le cose temporali: lasciamole al mondo e a' suoi seguitatori; e noi cerchiamo l'alte e grandi  
15 cose de' cieli, e tutte le virtù. E finalmente, vogliamo essere discepoli di Cristo, mostrandone i segnali ch'egli lasciò; cioè, che ci amassimo insieme, senza verun termine. Abbraccianci tutti insieme con tenerezza di figliuoli: e questo non manchi per verun tempo:  
20 mostriamlo ancora per segno di vera umiltà, non finta né maliziosa. E ultimamente, sí come ci lasciò il nostro buon Signore, fatte queste cose per la sua bontà, sí diciamo: Noi siamo servi inutili, a lui non bisognosi, non necessari: né non l'abbiamo meritato; ma per la sua bontà, ci ha voluti per servi, per farci poi suoi figliuoli, e menarci  
25 a godere in vita eterna.

CAPP. XXXVI e XXXVII. *Il Beato Giovanni e la sua compagnia vanno a Viterbo incontro a Papa Urbano V, che doveva giunger là da Avignone. Ivi fanno visita dapprima a un nipote di papa Urbano, che offre loro danari, ma inutilmente.*

Dipoi visitarono il Conte di Nola, che era in quel tempo capitano del Patrimonio, il quale gli vedde con gran piacere, e molto si professe loro; e volle che'l Beato Giovanni con alquanti de' compagni, cenassero una sera con lui. Ed essendo di state, fu lor in prima posto  
5 innanzi delle lattughe. Ma vedendo l'uomo di Dio Giovanni, che il Conte non ne prendea, gli disse: Voi non prendete delle lattughe, Conte? Il Conte rispose: Egli è da quattordici anni che io non ne mangiai, però ch'io ho molto freddo stomaco, e la lattuga molto

(quale è un limitato spazio di tempo) sono limitate e caduche, le cose mondane, in contrapposto ai beni spirituali e alla vita contemplativa. Qui dunque **pensieri secolareschi**, vale pensieri mondani. Nello stesso senso *cose temporali*, come è detto poco più sotto (riga 14).

18. **senza verun termine**: illimitatamente, infinitamente.

23. **bisognosi**: oltre il significato più

comune di *chi ha bisogno*, ha anche, come qui, quello di *colui di cui altri ha bisogno*. Nello stesso modo abbiám visto due sensi a *pauroso*. — **né non**; il *non* è superfluo, già contenuto nel *né*.

CAPP. XXXVI e XXXVII. — 1. **capitano del Patrimonio**: amministratore del Comune.

m'offende. Disse il caritativo Giovanni: Pigliatene un poco per carità con esso noi. Rispose il Conte: Io vi farei a questo compagnia 10  
volentieri, ma ella mi farebbe male. Di nuovo il fervente Giovanni lo pregò che per amor di Cristo, e per lor consolazione ne prendesse. Allora il Conte, veduto il desiderio del Beato Giovanni, ne prese una foglia, dicendo: Tu mi farai avere la mala notte. E subito che l'ebbe mangiata, si sentì lo stomaco caldo in modo, che mai 15  
più non ebbe dolor di stomaco, e mangiava poi delle insalate, e d'ogni frigida e dura vivanda.

### CAPO XXXVIII.

#### Come andarono ad incontrare il Papa a Corneto.

Non visitarono in prima il Cardinale che era legato della Chiesa in Viterbo, però che era allora del corpo infermo: ma approssimandosi la venuta del Santo Padre, lo visitarono, e con lui insieme l'uomo di Dio Giovanni, e Francesco Vincenti con molti de' suoi poveri andarono a Corneto, al qual porto Papa Urbano doveva di nave 5  
smontare, e molto onorevolmente in detta terra furono ricevuti. Ed essendo in Corneto, i detti poveri s'adoperarono quanto poterono in quell' onoranza, aiutando acconciare il letto e la camera del Santo Padre, e acconciarono tutte le letta de' Cardinali. Dipoi avvicinandosi la sua venuta, andarono al porto, ove in su la marina si 10  
faceva di legname un magno ponte, con trionfal adornamento, per ricevere onorevolmente il Sommo Pontefice co' suoi Cardinali. E similmente in detto apparato s'adoperarono in ciò che fu loro possibile. E venendo poi il Santo Padre, quasi ogni persona di detto ponte fu scacciata, eccetto i detti poveri, i quali tutti, con rami di 15  
ulivo in mano, e con ghirlande d'ulivo in capo, parte di loro in sul ponte, e parte a piè del ponte, l'aspettarono. E discendendo il Beato Papa Urbano con sette Cardinali in su 'l detto ponte, i detti poveri, con grandissima festa, continuamente ad alte voci gridavano: Laudato sia Cristo, e viva il Santo Padre. E l'umile Giovanni e Fran- 20  
cesco Vincenti con alquanti de' loro compagni gli baciaron il piede. E con tanta reverenza e divozione fu ricevuto, che fu cosa stupenda; però che quivi era grandissima quantità di Prelati, e non piccolo numero di Signori temporalì: e non ostante la turba grande delle

CAP. XXXVIII. — 5. **Papa Urbano:** Urbano V. Era francese, e fu il sesto dei papi residenti in Avignone. Tentò, a dispetto della sua nazionalità, il ritorno in Italia; e, aiutato, ivi dal car-

dinale Alborno, soggiornò di fatto a Roma dal 1367 al 1370. Ma, risultatogli inefficace l'aiuto, in cui contava, dell'imperatore (Carlo IV), dové ritornare ad Avignone.

25 genti, sempre fu dato luogo a' detti poveri. E appresso del Santo Padre andavano, e due di loro portavano l'aste dello stendardo, sotto 'l quale cavalcava. E giunto in Corneto, scavalcò con grande onore e gaudio al convento dei Frati Minori. E in tutta quella santa festa non vi fu nessuna novità tanto notata, quanto quella di questi fer-  
30 venti e disprezzati poverelli.

### CAPO XXXIX.

#### Come accompagnarono il Papa da Corneto a Viterbo, e fu loro promesso l'abito.

Entrò il Beatissimo Papa Urbano in Corneto Venerdì addì 4 di Giugno, nell'anno del Signore 1367. Il lunedì prossimo cavalcò verso Viterbo, e' detti poveri l'accompagnarono quasi correndo intorno a lui, però che velocemente cavalcava. Onde più volte il Santo Padre  
5 per discrezione fece dir loro, che venissero a lor agio. E il fervente Francesco, volendo ubbidire, rispose: Il mio agio è di venirgli appresso, e d'udirlo, e toccarlo; e corse innanzi per baciargli di nuovo il piè, quando passasse. E fu tanta la benignità del Sommo Pontefice, che quando lo vide inginocchiare in terra, fermò il ca-  
10 vallo, e a consolazione di Francesco, si lasciò baciare e toccare; e due volte, al passar l'acqua, il divoto Francesco gli tenne alti i panni. E pervenuto il Santo Padre a Toscanella, quivi scavalcò. E il martedì sera mandò un suo cortigiano per detti poveri, il quale disse loro: Io vi reco buone novelle: venite al Papa. E i detti po-  
15 veri per Gesù Cristo andarono con gran letizia: entrarono dentro, e nel chiostro de' Frati aspettarono. E ivi venne un uomo venerabile, e disse a Francesco Vincenti: Vieni al Santo Padre; e a lui lo condusse. Ma quando il disprezzato Francesco entrò nella camera del Santo Padre, pose il suo mantellaccio in terra, e inginoc-  
20 chiossi, e il Beato Papa Urbano lo chiamò a sé. Ed essendo l'umile Francesco inginocchioni a' suoi piedi, il santo Padre con grande ammirazione lo dimandò, che vita era la loro, e quello che gli mosse. E disse, che non gli piaceva quelle vestimenta di tanti pezzi, e che voleva vestirgli; e che portassero i cappucci, e che dell'andare  
25 scalzo era contento. E il fervente Francesco in prima gli notificò la grande allegrezza, ch'egli sentiva d'esser nella sua presenza; e narrogli con brevità quello che gli mosse, e la vita che tenevano; e

stette con lui un gran pezzo. E in questi ragionamenti il Beato Papa Urbano comandò a uno della sua famiglia, che vestisse di bianco tutti que' poveri, che furono alla marina nella sua venuta. 30 E in conclusione il fervente Francesco gli disse, come essi erano alla sua ubbidienza; e che il lor desiderio era di metter la vita per la santa Chiesa e per lui; e che eran contenti e delle cioppe e de' cappucci, e di ciò che gli piacesse: e supplicò la sua Santità, che volesse cercare e sapere la loro intenzione, e come essi erano 35 suoi puramente, e con affetto. Delle quali parole il Santo Padre ebbe non piccola consolazione. E così l'innamorato Francesco colla sua benedizione si partì, e con grande allegrezza riferì ogni cosa al Beato Giovanni e a' compagni. Dipoi, il mercoledì mattina che fu a' dì nove di Giugno, il Beato Papa Urbano entrò pontificalmente con gran- 40 dissimo trionfo e onore in Viterbo con otto Cardinali, e con moltitudine di Vescovi, Arcivescovi, e altri Prelati, e con gran quantità d'Ambasciatori e Baroni, con tanta grazia e laude, che pareva che per infino alle pietre gridassero: Benedictus qui venit in nomine Domini. 45

CAP. XL. *In Viterbo sono accusati d'eresia da alcuni cardinali e vescovi, ma il papa, e il fratello suo cardinale d'Avignone, li difendono e li proteggono. Alcuni fratelli, vinti dalla persecuzione, si allontanano.* — CAP. XLI. *Esortazione del Beato Giovanni alla perseveranza.*

## LXII.

**Come furono esaminati dall' Inquisitore della eretica pravità;  
e trovati pii e religiosi, il Papa diede loro l'abito.**

Tanto adunque furono infamati detti i poveri, e tanta querimonia di loro fu fatta al beato Papa Urbano, che egli commise al Cardinal di Marsilia, il quale era de' Frati Predicatori, e maestro in teologia, che tritamente gli esaminasse; non ostante che 'l suo fratello Cardinal di Vignone lo pregasse che non fossero esaminati; però che 5 vedendogli semplici, e senza scienza, temeva che non venisse loro detto per ignoranza qualche parola sospetta. Ma i detti poveri con

33. *cioppe*: sorta di gonnelle o tuniche.

CAP. XLII. — 1. *querimonia*: lamentela, da *queror* latino.

2. *di loro*: intorno a loro; è il *de*

latino con l'ablativo.

4. *tritamente*: minutamente. *Trito* vale infatti assai minuto; di qui il senso figurato dell'avverbio.

6. *venisse loro detto*: sfuggisse loro.

7. *sospetta*, s'intende di eresia.

gran desiderio aspettavano la detta esaminazione. Onde una mattina il Cardinal di Marsilia mandò per loro, ed ebbe seco l'Inquisitore dell'eretica pravità, e un notaio; e preparato il foglio bianco, incominciarono sottilissimamente a esaminargli e dimandarongli di molte cose. Ma Gesù Cristo benedetto, il quale è infinita, verità e sapienza, illuminò le menti de'detti suoi poveri, in modo che a ogni cosa rettamente risposero secondo la cattolica fede, e secondo i decreti della santa Chiesa Romana; però che così era l'intenzione e volontà de'detti poverelli. E tanto ottimamente della lor povertà e del lor santo desiderio parlarono, che il Cardinale fece loro mirabil festa; e niuna cosa parve loro da scrivere: ma volle che quella mattina, e l'altra seguente i detti poveri mangiassero con lui; e come se fossero stati suoi figliuoli, domesticamente stava con loro, profferendosi in ogni lor bisogno. E tanta buona relazione fece di loro al beato Papa Urbano, che dove in prima il Papa aveva fatto levare panno bianco per vestire venticinque de'detti poveri, volle che fossero tutti vestiti, e fece far loro per insino in sessanta gonnelle, e altrettanti cappucci di detto colore; e oltre a questo fece dar loro dal suo spenditore denari per le spese, i quali per reverenza riceverono. Furono adunque vestiti tutti quelli che si trovarono allora in corte, e a quelli ch'erano assenti, volle il santo Padre che le lor gonnelle fossero mandate; e il Beato Giovanni le mandò, e scrisse loro così: Quelli che hanno animo di perseverare insino alla fine, si le prendino, e colla grazia di Dio se le mettino con molta divozione: ma chi non ne avesse fermo e buon animo, non la prenda; ché guai a colui, che falsamente la prende: guai a lui.

CAPP. XLIII-XLVII. *Dopo essere rimasti alquanto tempo in Viterbo, vanno al lago di Bolsena, alla chiesa del Monastero di Santa Maria Maddalena. Giovanni ammala di febbre, è portato ad Acquapendente, ove detta il suo testamento spirituale. È portato all'abbazia di Santo Salvatore, ove detta le disposizioni per la sua sepoltura.*

10. **Inquisitore.** La Inquisizione, tribunale religioso che aveva per iscopo di scoprire e combattere le eresie, pare risalga al tempo di Innocenzo III, cioè ai primi del secolo decimoterzo: fu poi riordinata da Gregorio IX (nel 1229). Col 1232 le funzioni inquisitoriali furono confidate esclusivamente ai Domenicani. (L'Inquisizione, com'è noto, raggiunse poi il suo massimo sviluppo in Ispagna, verso la fine del secolo xv).

*Inquisitore della eretica pravità* (cioè della malvagità che consiste nell'eresia), era il titolo ufficiale degli inquisitori.

22. **fatto levare:** fatta ricerca. Ora *levare* in questo senso dicesi soltanto di milizie (onde la coscrizione si chiama anche *leva*).

23. **i quali:** è complemento oggetto (*denari*); il soggetto è sempre *i detti poveri*.

30. **si:** pleonastico.

## CAPO XLVIII.

**Utilissima e santissima esortazione del Beato Giovanni così infermo.**

Ora avendo l'uomo di Dio Giovanni fatto il suo ultimo testamento, incominciò a confortare dolcissimamente i suoi dilette compagni, e disse loro: O dilette padri e figliuoli in Gesù Cristo, voi vedete che pare che Dio mi voglia tirare a sé, e voi e io dobbiamo esser contenti a ogni sua volontà: però che egli è colui, 5 che dà la vita e la morte, e ciò che fa inverso noi, fa bene e per la nostra salute. E non crediate che v' intervenga come dice la santa Scrittura: Io percuoterò il pastore, e le pecore saranno disperse: però che io per la mia ignoranza, non son buon pastore: che non che io sappia reggere altri, ma io non so reggere me medesimo, e ho 10 bisogno d'esser corretto; ma voi per la vostra bontà m'avete comportato. Ancora, avete intra voi alquanti molto idonei al vostro governo. E spezialmente vi lascio qui Francesco Vincenti, che è miglior di me; il quale sarà vostro padre e maestro: seguitate lui, e siategli ubbidienti, e non vi partite dalla sua volontà; però che vi condurrà 15 per diritta via. E voi tutti, carissimi miei, così assenti, come presenti, priego affettuosamente, che per amor di Gesù Cristo benedetto mi perdoniate, se io non avessi fatto verso di voi quello che io ero tenuto. Se io come ignorante e idiota v'avessi troppo o poco corretti, o se io v'avessi in alcun modo scandalizzati, e in qualunque 20 modo io v'avessi offesi, io ne dico mia colpa, e addimandovene perdonanza per amor di Cristo crocifisso, e se io mi potessi inginocchiare a' vostri piedi m'inginocchierei. Ancora vi priego affettuosamente, che voi v'amiate insieme, e che la pace e la concordia sia sempre con voi, e niuno voglia o desideri d'esserè il maggiore; 25 però che chi vorrà essere il maggiore sarà'l minore, e chi s'umilia, sarà esaltato. Ingegnatevi quanto v'è possibile di seguitar la vita di Gesù Cristo, e de' santi Apostoli; e quando le vostre opere seguiteranno Gesù, allora sarete Gesuati. Sempre ogni vostro pensiero,

CAP. XLVIII. — 12. **comportato**: sopportato. — **al vostro governo**: a dirigerli.

18. **che io ero tenuto**; sottintendi, di fare.

19. **idiota**: etimologicamente varrebbe l'uomo che vive fuori del consorzio civile. Nei primi secoli significava uomo ignorante di lettere, come qui, e come in questa frase del Boccaccio: « Parole

le quali lo Spirito Santo sopra la lingua dell'uomo idiota poneva ». Solo più tardi divenne comune per *idiota* il senso di uomo estremamente sciocco.

29. **Gesuati**: è il nome accettato dai seguaci del Beato Giovanni Colombini. L'ordine durò fino al 1668. In altra opera lo stesso Belcari scrisse la storia dei primi Gesuati.

30 ogni vostro parlare e ogni vostra operazione sia per onore di Gesù Cristo. Abbiate sempre il suo santo nome nel cuore e nella bocca, in ciò che voi fate. E priegovi quanto so e posso, che voi perseveriate insino alla fine; però che non chi comincia, ma chi persevera sarà salvo. Siate forti cavalieri di Gesù Cristo, e col suo aiutorio combat-  
 35 tete vittoriosamente contra tutte le tentazioni della carne, del mondo e del demonio; però che Dio è fedele, che non permette che voi siate tentati sopra quello che potete. La fatica della battaglia è breve, e la corona della vittoria è perpetua. Poco tempo avete a fare questa penitenza; però che velocemente corriamo alla morte.  
 40 Mirate me, che dodici anni sono che incominciai, e parmi che fusse ieri. Sappiate, diletteissimi, guadagnare in mentre avete tempo, acciocché la morte non vi giunga sprovveduti. Ancora vi dico, che se persevererete per la via che avete incominciata, voi moltiplicherete in merito e numero, e sarete da tutte le genti avuti in reverenza e  
 45 divozione e non vi mancherà mai alcuna cosa necessaria; ma quando avete quello che vi bisogna, rendetene grazie a Dio, e orate pei benefattori; e quando non avessi così appieno, abbiate pazienza, e sperate in Gesù Cristo, che prestamente vi soccorrerà, però che non mancò mai a' suoi fedeli servidori. E così in tutte le vostre angosce e avversità abbiate fede e speranza in Dio. Vedete quante volte  
 50 la divina bontà ci ha soccorsi, e massime avendo ora di nuovo in noi adempiuto quel parlare evangelico, che dice: Quando sarete introdotti ne' concili, non pensate quello che abbiate a rispondere, però che vi sarà dato di sopra: onde essendo noi poverelli,  
 55 da' maggiori prelati di corte accusati ingiustamente al beatissimo Papa Urbano, ed essendo per suo comandamento esaminati da uomini dottissimi e di grande autorità, noi idioti e senza scienza rispondemmo per grazia di Dio con tanta verità che, non che noi fossimo con vergogna condannati, come molti credevano, ma noi con  
 60 grand' onore fummo premiati, e convertissi l' odio in amore inverso di noi. E chi cercò di farci danno e vergogna, fu cagione di utile e onore; però che di poi tutti i signori e prelati di corte ci hanno amati e beneficati. E la Santità di Nostro Signore, essendo fatta certa della nostra innocenza e purità, ci ha vestiti tutti di bianco;  
 65 non solamente noi, che eravamo presenti, ma ancora li assenti. Per la qual cosa siete tenuti e obbligati di fare ogni bene che potete per l'onore di Dio, e per la santa Chiesa. E ingegnatevi d'avere più

37. sopra quello che potete: oltre il vostro potere di resistenza alla tentazione stessa.

42. giunga è qui transitivo, in significato di *raggiunga*.

47. appieno; del tutto, compiutamente, quanto vi occorre.

54. vi sarà dato di sopra: vi sarà suggerito dall'alto, da Dio.

65. li assenti: cioè gli altri dell'ordine.



bianche l'anime vostre, che le gonnelle, tenendo i cuori mondi, e confessandovi spesso, e comunicandovi del santo Sacramento del Corpo di Cristo ne' dì delle sante Pasque, e delle grandi solennitadi. 70 State lieti e servite al Signore con allegrezza. Amatevi insieme come buoni fratelli. E quando alcuno de' compagni infermasse, usategli ogni carità che potete: fate ragione che sia proprio Gesù Cristo, però che egli disse nel santo Evangelio: Quello che voi farete a uno di questi miei minimi, voi lo farete a me. Spendete utilmente 75 il tempo; guardate che l'avversario non vi trovi oziosi, ma sempre vi trovi occupati in qualche buona cosa. In tutti i vostri esercizi abbiate nel cuore qualche buon pensiero. Leggete o state udir leggere de' libri spirituali. State all'orazione il dì e la notte. Le vostre orazioni sieno più col cuore, che colla bocca. State in medi- 80 tazione pensando nella giustizia e misericordia di Dio, acciocché da voi sia Dio temuto e amato. Ripensate con dolor cordiale i vostri peccati, e di quegli v'accusate semplicemente a Dio, addimandandone umilmente perdono. Pensate quanta è la nostra miseria a cadere, e quanta è la benignità di Dio a sollevarci. Ricordatevi spesso dell'ora 85 della morte, del dì del giudizio e delle pene de' dannati, e della gloria de' beati. Pensate quanti sono i benefici, che voi avete ricevuti da Dio in comune e in particolare, e di tutti cordialmente lo ringraziate. E massimamente vi stia sempre in memoria la santissima vita, e passione di Gesù Cristo, la quale illumina e fortifica l'anima 90 di chi divotamente la considera; però che ella è ottima medicina a tutte le nostre spirituali infermità. Considerate eziandio le vite e passioni de' Santi, le quali ci accendono al dispregio de' vizi, e di tutti i diletti sensuali e mondani, e infiammanci al desiderio delle virtùdi, e del patire per amore di Gesù Cristo; però che per molte 95 tribulazioni sono entrati nel regno di Dio. Adunque, carissimi miei, non crediate andare alla suprema patria per altra via: e però fortemente combattete, desiderando e cercando quanto v'è possibile, l'onor' di Dio, e la salute dell'anime; acciocché al fine di questa breve vita, Gesù Cristo benedetto vi conceda l'eterna gloria. 100

CAPO XLIX. *Parole di Giovanni morente a Francesco e agli altri fratelli spirituali.*

69. del santo Sacramento; è complemento di mezzo: col santo Sacramento.

76. l'avversario: eufemismo per si-

gnificare il Diavolo.

81. pensando nella ecc.; invece che alla, per maggiore intensità: tenete fisso il pensiero nella ecc.

## L.

## Ultima esortazione del Beato Giovanni.

Ora avendo l'afflitto Francesco, e gli altri poverelli udite le dolcissime e ottime parole del lor maestro e padre, e vedendolo avvicinare alla morte, incominciarono a piangere; ma nella sua presenza, per non gli accrescere piú pena, si raffrenavano quanto era  
 5 lor possibile. Ma il caritativo Giovanni, vedendoli lagrimare, disse loro: Io vi priego, carissimi fratelli, che voi non piangiate: però che io spero che Dio non si partirà da me, né io da lui; non pe' miei meriti, ma per la sua divina misericordia. Onde non vi paia dura  
 10 la mia partenza, che io credo andare in luogo, che io v' aiuterò piú per l'avvenire, che pel passato. Voi non nascete a mia fidanzza, ma di Dio. Sperate adunque in lui, e in lui vi confidate. E se amor mi portate, non piangete, ma rallegratevi: però che io vo al nostro Salvatore Gesù, il quale per la sua grazia ci ha donato il suo nome; però che, o vogliamo noi o no, siamo detti Gesuati. Eziandio,  
 15 sapete che Gesù disse al suo Padre: Io voglio, Padre, che là dove sarò io, sia il mio servo. Se noi saremo adunque suoi buoni servi noi ci troveremo tutti con lui nell'eterna vita; non in pianto e tristizia, ma in perpetua gloria e allegrezza. Ancora d'una cosa ultimamente vi priego, e per amore vi comando; e questo è, che vi  
 20 sia raccomandato il monasterio e le monache di santa Bonda. Voi sapete che nel mio testamento mi giudico quivi; però che io conosco la lor santa e laudabil vita; e in grandissima grazia m'avrei reputato, se fusse stato piacer di Dio, d'esser morto in quel divoto luogo; ma perché io non n'ero degno, o per altra cagione, Dio non  
 25 ha voluto. Onde io vi raccomando quanto posso le predette monache. E quando potete far loro alcun bene, fatelo; e quando da loro avete bisogno d'alcuna cosa, sicuramente le richiedete: però che sono molto caritative, sí come sa la maggior parte di voi. Nientedimeno con loro non vi dimesticate troppo: e con quello, e con  
 30 tutti gli altri monasteri di donne; e universalmente con tutte le femmine siate salvatichi, e con gran prudenza e discrezione parlate con loro. Non perché io abbia sospetto, né di voi, né di loro, ma per levar via ogni cagione di male, e ogni mormorio. E come io dissi, io credo che le monache di santa Bonda sieno tutte sante; e però  
 35 quando andrete al detto monasterio, pregatele che facciano a Dio orazione per me. E te Francesco priego, che sí come noi siamo stati in

CAP. L. — 10. a mia fidanzza, ma di Dio; per aver fede non in me, ma in Dio.

21. mi giudico quivi: *giudicare* è qui per *aggiudicare*, nel senso specialissimo di *lasciare d'essere seppellito*.

una medesima volontà, dappoi che ci disponemmo d'esser poveri per Gesù Cristo; così ti piaccia che noi siamo in una medesima sepoltura: che tu voglia essere sotterrato meco insieme nel detto monasterio. La qual cosa l'afflitto Francesco con molte lagrime promise di fare. Allora il dolcissimo Giovanni un'altra volta, il meglio che potette, diede a tutti la sua benedizione.

## CAPO LI.

**Come il Beato Giovanni, avuta l'estrema unzione, e la raccomandazione dell'anima, morì.**

Dipoi, come fedelissimo cristiano, chiese il santo sacramento dell'estrema unzione, la quale con buon conoscimento divotissimamente ricevette. E approssimandosi al transito della morte, i suoi fratelli si posero intorno a lui in orazione, pregando affettuosamente Dio che gli avesse misericordia. E il sacerdote gli fece la raccomandazione dell'anima, e altro salutifero ufficio. E ultimamente gli disse la passione di Gesù Cristo, secondo che è scritta nel santo Evangelio. E quando fu a quella parola, che dice: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, allora quella benedetta anima, sciolta dal corpo, andò, secondo che chiaramente si crede, alla gloria di vita eterna. E fu in sabato addì ultimo di Luglio, nell'anno del Signore 1367. E avvegnachè quando i santi uomini passano di questa mortal vita, non si dovesse piangere, però che vanno a vita immortale; nondimeno, passato che fu il Beato Giovanni di questo secolo, intra' sopraddetti suoi figliuoli si levò un gran pianto, vedendosi avere corporalmente perduto sí ottimo e dolcissimo padre. E più che gli altri, Francesco Vincenti pareva che di dolore si consumasse; il quale gittandosegli al collo, e per tutto baciandolo, con alta voce diceva: O padre mio Giovanni, perchè mi hai così lasciato? è questa la compagnia che io da te speravo? chi sarà oggimai il mio consiglio? tu chi fia il mio sostegno? da chi troverrò mai simil conforto? tu eri a me ottimo maestro e padre: tu m'illuminavi la mente: tu mi infiammavi l'affetto, e sempre mi dirizzavi per la salutifera via: o Giovanni mio dolcissimo, io non piango te, ma piango me; però che

11. il meglio che poté: perchè la massima morte gl'impediva i liberi movimenti.

CAP. LI. — 3. transito: latinamente passaggio. E la Chiesa chiama transito a morte, in quanto la considera come

il punto in cui si passa dalla vita materiale a quella spirituale.

10. chiaramente; toglie alquanto del dubbio contenuto nel si crede che segue subito: si crede per ragioni assai chiare, certe.

13. si dovesse: più regolarmente si debba.

25 tu se' ito a godere, e io son rimasto a tribolare: io son ben lieto  
della tua felicità, ma io son dolente della mia miseria: o aman-  
tissimo Giovanni, con ogni desiderio supplico la tua carità, che  
preghi Dio che mi tragga presto di queste tenebre, e conducami  
stare teco nella perpetua luce: o quando sarà quell'ora che con tec-  
30 mi ritrovi! E dicendo l'ottimo Francesco queste e più altre parole, di  
capo l'abbracciava, baciandogli con molte lagrime le mani e il volto  
E con simili parole tutti gli altri poverelli fortemente si lamenta-  
vano. E ciascuno narrava de' gran beneficii, e de' dolceissimi ammae-  
stramenti da lui ricevuti; e per grande ora in simil modo piansono  
35 Dipoi, essendosi i detti poveri dal pianto temperati, videro il lor  
novello padre Francesco in tal modo nel dolor sommerso, che  
niente dal pianto si conteneva: e ingegnandosi di levarlo di sopra  
il corpo del Beato Giovanni, ma non potevano; pure a forza pren-  
dendolo, tanto fecero, che lo levaron ritto, e alquanto lo discosta-  
40 rono; che parve che'l suo cuore di dolor crepasse. E ultimamente  
i detti poverelli piangendo e sospirando, con molta reverenza e di-  
vozione, come se il Beato Giovanni fusse stato prete, gli baciaron  
ordinatamente la mano.

CAPP. LIII-LVI. *Il corpo del Beato Giovanni è portato al mona-  
stero di Santa Bonda e ivi lacrimato da molte devote donne. Sue  
esequie e sepoltura. Il Beato Francesco inferma, e muore quindici  
giorni dopo la morte del Beato Giovanni.*

## CAPO LVII.

### Breve ritratto della persona, e del sapere del Beato Giovanni.

Fu il Beato Giovanni di gentil complessione, e di piccola e sottile  
persona; ma il Beato Francesco fu di corpo robusto, e di grande e  
bella statura. Non seppe il Beato Giovanni nè gramatica, nè al-  
tra scienza per istudio acquistata; però che insino da puerizia at-  
5 tese alle mercanzie: ma per le sue gran virtù, e per la continua  
meditazione ch'è fece, poichè si convertì a Dio, fu di scienza in-

34. **per grande ora**: per lungo tempo.

35. **temperati**: riconfortati.

40. **crepasse**: scoppiasse. Ond' ebbe  
poi il senso di morire malamente, e  
prese un che di triviale.

42. **come se... fusse stato prete**: Gio-  
vanni non era ordinato; il baciavano  
si fa di solito a chi è gerarchicamente

superiore.

CAP. LVII. — 1. **complessione**: è l'in-  
sieme delle qualità corporali.

6. **scienza infusa**: ispiratagli diret-  
tamente da Dio, non acquistata con lo  
sforzo personale dello studiare. E pa-  
rola della teologia.

usa grandemente dotto. La qual cosa, le sue infocate e dolcissime epistole, piene di divina sapienza, chiaramente dimostrano. Ed era li tanta carità, che per la salute d'un'anima si sarebbe messo il di cento volte alla morte. Ardeva il suo cuore dell'amor divino: però 10 che d'ogni tempo andava sbottonato al petto, mostrando la nuda carne; e parlava delle cose di Dio con tanta ansietà, che pareva che il cuore non gli capesse in corpo. E tanto avea impresso il nome di Cristo nel cuore, che spesso lo ricordava; e in cento epistole, che delle sue ho letto (delle quali la maggior parte sono di pochi versi) 15 ho trovato scritto questo nome Cristo intorno a mille quattrocento volte, senza gli altri vocaboli co'quali ne fa menzione. Veramente la sua conversazione era in cielo, però che sempre inverso il cielo sospirava. E tanto fu fervente il suo amore in Dio, che poco meno che non morì d'amore, sì come il Beato Jacopone da Todi... 20

## CAPO LVIII.

**Miracoli che il Beato Giovanni, per la grazia di Dio,  
fece dopo la morte sua.**

Il primo segno che mostrasse Dio dopo la morte del Beato Giovanni, per manifestare la santità del servo suo, fu, che nella camera dov'egli morì, rimase un grandissimo odore, e non potevano comprendere quegli della casa, onde questo odore procedesse; se non che circa quindici giorni dopo la morte del Beato Giovanni, la donna 5 di quella casa cercando sotto il letto, sopra il quale il Beato Giovanni era passato al Signore, per trovar alcuna cosa, trovò l'orciuolo, nel quale il Beato Giovanni nella sua ultima infermità soleva orinare, con alquanta sua orina; la quale i suoi poveri fratelli per dolore della sua morte, avevano dimenticata di gittar via. E allora 10 la detta donna fu fatta certa, che da quella orina veniva quel confortativo odore. E con molta letizia e divozione prese quell'orciuolo, e poselo in luogo più degno. E tenevano quelli della detta casa la

9. il di: ogni giorno.

12. ansietà: fervore, ardore.

15. versi: righe, o versetti, capo-versi.

20. **Jacopone da Todi**: è Ser Jacopo Benedetti, nato in Todi verso il 1230; leguleio nel primo tempo della sua vita, dopo la morte della moglie si fece eremita, e più tardi terziario nell'ordine francescano. E il suo fervore religioso

(*santa pazzia*, com'egli la chiamava) ritrasse in laudi, rozze di forma, ma piene di sentimento, quasi sempre improvvisate. Morì nel 1306, nel convento francescano di Collazzone, pregando e improvvisando. La sua poesia generò tutta una scuola di poeti sacri, specialmente nell'Umbria. Qui è preso come tipo perfetto e popolare del fervente religioso.

sopradetta orina in grande onore, e molte persone vi trassono  
 15 certificarsi di detto miracolo, però che era chiara e bella, e gittava  
 odore suavissimo. E così andandovi la gente a vedere, accadde che  
 d'allora a sei mesi, una giovane vana, avendo certi nei, ovvero len-  
 tighini in su la faccia, pensò intra sé medesima, che s'ella si toc-  
 casse il volto con quell'orina, rimarrebbe da ogni macchia monda e  
 20 netta. E andata presuntuosamente alla detta casa, intinse il suo dito  
 nel detto orciuolo: e perché voleva adoperare la virtù del miracolo  
 a vanità di carne, subito quell'orina si corruppe, e perdette per  
 innanzi il suo dilettevole odore.

Ancora avvenne, che alquanto tempo dopo il transito del Beato  
 25 Giovanni, a una giovane non molto di lunge dal detto monistero,  
 non so per qual cagione, entrò il demonio addosso, e molto la tor-  
 mentava. E accadde, che fuggendo una volta di casa la detta gio-  
 vane, e i suoi parenti correndo le andarono dietro per ripigliarla. E  
 finalmente ella pervenne fuggendo al detto monasterio di S. Bonda;  
 30 e, come a Dio piacque, trovando la porta della chiesa aperta, ella  
 entrò dentro, e passando sopra alla sepoltura del Beato Giovanni, la  
 detta femmina subito cadde tramortita in terra. Onde i suoi parenti  
 giugnendola quivi, la cominciarono con ottimo vino a stropicciare:  
 e per grazia del misericordioso Iddio la detta donna ritornò in sé  
 35 e perfettamente si trovò sana, e da quell'immondo spirito al tutto  
 liberata. E dimandandola i suoi parenti come questo era stato, che  
 così subito fusse fatta sana, diceva, che com'ella pervenne sopra la  
 sepoltura di quel Santo, il demonio si fuggì. E affermava, che quel  
 Santo ch'era quivi sepolto, l'aveva da quel maligno spirito mon-  
 data. E così sana e libera la rimandarono a casa sua, laudando, e ren-  
 40 dendo grazie a Dio, e al Beato Giovanni. E la detta donna diceva  
 poi ad ognuno che ne la dimandava, la grazia che miracolosamente  
 ella aveva ricevuta. E pubblicossi questo miracolo per tutta la città,  
 e contado di Siena, in modo che le monache del sopradetto mona-  
 45 stero, pel miracolo veduto, e per la fama divulgata, spirate da Dio,  
 feciono ivi a poco tempo con gran solennità, e con molti cherici  
 disotterrare quel santo corpo, per traslatarlo in più degno luogo.  
 E scoperta la cassa, trovarono tutti que' fiori e quell'erbe odori-  
 fere, colle quali i suoi semplici poverelli l'avevano coperto, in fango  
 50 e acqua risolute: ma quel prezioso corpo era tutto intero, senza

CAP. LVIII. — 17. d'allora a sei mesi:

sei mesi dopo allora.

23. per innanzi: da quel giorno in poi,

23. giugnendola: raggiungendola.

45. spirate: ispirate.

47. traslatarlo. E latinismo per *tra-*  
*sportare*, e s'usa per trasporti solenni,  
 e specialmente, come qui, di cadaveri,

da un luogo ad altro.

50. risolute: sciolte; da *solutum* par-  
 ticipio di *solvere* che vale appunto *sciog-*  
*gliere*. Nel traslato, *risolvere* indica  
 sciogliere un dubbio, un problema; onde  
 l'aggettivo *risoluto*, per uomo che non  
 s'indugia di fronte a una difficoltà, ma  
 la risolve in ogni sua parte.

alcuna macula, come se allora fusse stato seppellito. E con gran solennità, e divozione lo traslatarono nella chiesa dentro del monasterio, nel quale solamente abitano le monache; e quivi lo misero in una bella cassa, la quale aveva fatta fare la sua venerabil donna; nella qual cassa aveva fatto dipingere il nostro Signore 55 Gesù Cristo, colle figure de' detti beati poveri, Giovanni e Francesco. E questo fu 17 mesi dopo la sua morte. E in detto luogo fu tenuto in onore e reverenza, e molta gente per divozione lo veniva a vedere.

Un altro miracolo nel detto monasterio volle il grazioso Dio dimo- 60 strare in una di quelle donne, la quale era conversa. E, come piacque al Signore, alla detta monaca venne un gran male nel dito grosso della sua destra mano; e avendola i medici molto tempo curata, e niente giovando, anzi di continuo peggiorando, deliberarono, essendo il detto dito infracidato, di tagliarlo, acciocché la mano non infra- 65 cidasse. Ora, vedendo la detta conversa, che 'l suo dito per consiglio de' medici si conveniva tagliare, con gran fede, e con molta umiltà e contrizione de' suoi peccati, ricorse all'orazione, pregando vivotamente Dio, che pe' meriti del Beato Giovanni le rendesse la sanità a quel dito, acciocché non le fusse tagliato. E similmente con 70 grande affezione e reverenza supplicava il Beato Giovanni, che pregasse Dio, che le sanasse il suo fracido dito; e tutta la notte consumò in questi prieghi. E venuta la mattina, la detta donna sciolse con gran fede la sua mano, che teneva fasciata; e trovò il dito sano e bello come gli altri, eccetto che non avea unghia. Allora la detta 75 conversa, vedendo questo miracolo, cordialmente rendè grazie a Dio e al Beato Giovanni. E di nuovo con gran fervore e fede ricorse all'orazione, pregando similmente Dio e 'l Beato Giovanni, che le fusse renduta l'unghia al sopradetto dito. E il grazioso Dio veduta la sua pura fede, le restituì al suo dito l'unghia; del qual miracolo tutte 80 le monache del detto monasterio, grandemente maravigliandosi, rendevano grazie a Dio. E tornati i medici per tagliare il dito, lo trovarono sano, e libero come gli altri. Del qual segno tutti stupefatti, similmente a Dio ne dettono laude, e per tutta Siena lo pubblicarono: e molte persone andarono al detto monasterio, e furon fatte 85 certe di detto miracolo.

E così tenendo il santo corpo del Beato Giovanni nella sopradetta cassa con grande onore e reverenza, molta gente per divozione lo veniva a vedere. E quando per le guerre avveniva, che le dette monache per maggior sicurtà di loro andassero ad abitare a Siena, 90

62. dito grosso: comune per *pollice*.

79. grazioso; nel senso originario:

che dispensa grazie. Così più giù (r. 121)

del corpo del Beato Giovanni.

84. lo pubblicarono: ne diffusero la notizia, oralmente s'intende.

sempre lo facevano a Siena portare; e così insieme con loro lo facevano riportare al detto monasterio.

Dipoi per non lo avere nel tempo delle guerre a tramutare, fecion fare nella detta Chiesa una volta, nella quale segretamente lo tenevano: e conservossi intero e immacolato più di venti anni. Ma crescendo la divozione e la frequenza de' popoli, il cappellano di detto monasterio, che avea nome ser Giovanni d'Ambrogio (il quale di sopra è stato molte volte nominato) temendo che la visitazione di tanta gente non avesse per l'avvenire a distrarre dalle sante virtù le menti delle dette monache; o vero mosso da altra cagione; essendo le dette monache una volta per la guerra ite a stare a Siena, ordinò, secondo che per pubblica voce e fama si dice, che una doccia del tetto piovesse occultamente nella detta volta, per infracidare quel santo corpo; acciocché essendo senza carne, non venisse a vederlo tanta moltitudine di persone. E così, stando il detto corpo nella predetta volta, le monache lo trovarono alquanto guasto, eccetto che un piede, il quale intero senza alcun mancamento per infino al presente di si mostra.

Visse la venerabil donna del Beato Giovanni dopo la sua morte alquanti anni: e fece dipoi molta penitenza; e la maggior parte del tempo stava nel suo oratorio, che avea in camera, orando o leggendo qualche spiritual libro, de' quali ella avea non piccol numero. Dava mangiare a' poveri con gran carità, e massimamente a' poveri Gesuati; li quali, quando in Siena venivano, come se il Beato Giovanni fusse stato vivo, quivi tornavano. E nell'anno M.CCC.LXXI la sopradetta donna fece testamento, e lasciò d'esser seppellita come monaca nel monasterio di santa Bonda. E dopo alquanto tempo santamente rendette l'anima a Dio; e in detto monasterio con grande onore e divozione fu seppellita.

Ancora avvenne al tempo della venerabile e santa donna madonna Paola, badessa del monasterio di santa Bonda, che una femmina indemoniata, che avea nome Nutina, fu condotta al grazioso corpo del Beato Giovanni, e la predetta badessa, e l'altre devote monache, con salmi e orazioni e altre parole molto molestavano quel demonio, acciocché uscisse di quel corpo. E finalmente la detta badessa disse a quell'immondo spirito: Io ti comando nella virtù di Gesù Cristo, e pe' meriti del Beato Giovanni, che tu esca di cotesta donna, e che tu ci mostri qualche segno, come ne sia uscito. Il demonio rispose: Che segno vuoi che io ti dia? Disse la badessa: Dà in cotesta lampana, che è dinanzi all'altare. Ed egli rispose: Non vi

91. **Io**: il santo corpo.

94. **volta**: una stanza sotto terra, che serve per lo più di cantina, nel qual senso dicesi più comunemente *grotta*.

102. **doccia**: canale per raccogliere

acque, e anche il getto d'acqua che ne scende.

129. **dà**: batti. *Dare* per *percuotere* è modo comunissimo, ed è ellittico, sottintendendo *colpi*, *busse*.



posso dare, però che non ne son degno. Disse la badessa: Fa come ti piace, purché tu ci lasci segno che sii partito. Allora la detta donna rimase libera e monda da quel demonio. E in una cantina da vino di detto monasterio nella quale era una fossa d'acqua, rimase sì gran puzzo di solfo, che le monache stetton tre settimane che non vi poterono entrare. 135

Per la mortalità dell'anno 1400 accadde che una spiritualissima donna, e di grandissima penitenza, moglie d'un cittadino di Siena, nominato maestro Martino di Simone, dette d'un dolceissimo vino, che aveano, a' poveri infermi di pestilenza, tante volte, che la botte di pochi giorni innanzi manomessa, si votò: ma quando la detta donna vide vota la botte, incominciò amaramente a piangere per timor del marito, il quale era uomo rigido, e di dura conversazione. E vedendosi in questa necessità, pregò con tutto 'l cuore umilmente il Beato Giovanni, che la liberasse da questo pericolo. E subito, fatta l'orazione, la botte si trovò piena in modo, che 'l detto maestro Martino si maravigliava poi, che quella botte penasse tanto a votarsi. 145

Un venerabil cittadino di Siena, nominato messer Marco Ciotti, non potendo aver figliuoli, si raccomandò al Beato Giovanni. E dopo il prego immediate la donna sua concepette, ed ebbe di lei un figliuolo, al quale pose nome Iacopo: e dipoi n'ebbe un altro, il quale nominò Rinaldo. 150

Negli anni del Signore 1435 del mese di Luglio fu menata al monasterio di santa Bonda al corpo del Beato Giovanni, una donna indemoniata, che avea nome monna Francesca di Meo dello Scassa; e in presenza delle monache del detto monasterio, la detta donna fu per li meriti del Beato Giovanni liberata. 155

Checco di Bonaventura Colombini, onorato cittadino di Siena, non potendo aver più figliuoli maschi, si raccomandò divotamente al Beato Giovanni, promettendo che, se Dio gli desse un figliuol maschio, lo farebbe, giusta sua possa, de' poveri Gesuati. E fatto il voto, la donna concepette, e partorì un fanciullo, al quale pose nome Giovampietro, e vestillo dell'abito de' Gesuati. 160

FINISCE LA SANTA VITA  
DEL BEATO  
GIOVANNI DI PIERO DI JACOPO  
COLOMBINI

COMPOSTA  
DA FEO DI FEO DI JACOPO BELCARI  
CITTADIN FIORENTINO

NELL'ANNO DEL SIGNORE  
M. CCCC. XLVIII.

138. di grandissima penitenza: usa a fare molte penitenze.

verbio: immediatamente.

150. immediate; forma latina dell'av-

161. giusta sua possa: se avesse potuto, per quanto era in suo potere.



MORALISTI



## GIOVANNI DOMINICI

### Come educerai i tuoi figlioli.

Arai cinque considerazioni, secondo cinque termini lecitamente posson pigliare. La prima è nutricargli a Dio; la seconda al padre e te, madre; la terza a sé; la quarta alla repubblica; la quinta alla fortuna. Al primo si riducono gli altri quattro, senza il quale nullo stato, fatto, detto o pensiero, è laudabile. Quanto alla prima consi- 5 derazione, perché l'amore diritto congiugne con Dio e lo storto ne fa pericolosa separazione, tanto quanto quella età ne sarà capace ti sforza di farla del sommo Bene amante: e osserverà cinque regoluzze; e se vorrai delle più perfette, leggerai san Ieronimo nelle pistole sue, e massimamente *ad Electam de institutione filiae vir-* 10 *ginis.*

La prima si è d'avere dipinture in casa di santi fanciulli o vergine giovanette, nelle quali il tuo figliuolo, ancor nelle fascie, si diletta come simile e dal simile rapito, con atti e segni grati alla infanzia. E come dico di pinture, così dico di sculture. Bene sta la 15 Vergine Maria col fanciullo in braccio, e l'uccellino o la melagrana in pugno. Sarà buona figura Iesu che poppa, Iesu che dorme in grembo della Madre; Iesu le sta cortese innanzi, Iesu profila ed essa Madre tal profilo cuce. Così si specchi nel Battista santo, vestito di

Dal *Governo di cura familiare* (v. l'Introduzione), pagg. 130-132, 136-137, 145-147, 150-152, 184-188.

1. **Arai**: si rivolge a una madre. — **termini**; vie, indirizzi. Dopo **termini** è sottinteso *che*.

2. **posson pigliare**: intende, i fanciulli.

3. **repubblica**: nel senso latino, la cosa pubblica, cioè lo stato; oggi diremmo: la patria.

10. **pistole**: epistole. San Gerolamo, dottore della Chiesa, del secolo quarto, nacque in Pannonia di ricca famiglia, venne da giovane a Roma ove studiò

sotto il celebre grammatico Donato, e ove si fece battezzare. Fu segretario del papa Damaso; dopo la morte di questo, andò in Palestina e si chiuse in un convento a Betlemme. Ne fu cacciato dagli eretici, e poco appresso (420) morì. Lasciò un gran numero di scritture, storiche e polemiche, una traduzione latina della Bibbia (che è quella che fu adottata dal concilio di Trento ed è nota sotto il nome di *Vulgata*) con suoi commenti, e un grandissimo numero di epistole, dirette le più a combattere varie eresie.

20 pelle di cammello, fanciullino che entra nel deserto, scherza cogli uccelli, succhia le foglie melate, dorme in sulla terra. Non nocerebbe se vedessi dipinti Iesu e il Battista, Iesu e il Vangelista piccinini insieme coniuanti; gl'innocenti uccisi, acciò gli venisse paura d'arme ed armati. Così si vorrebbero nutrire le piccole fanciulle  
 25 nell'aspetto dell'undici mila vergini, discorrenti, oranti, combattenti. Piacemi veggano Agnesa col grasso agnello, Cecilia di rose incoronata, Elisabet di rose piena, Caterina in sulla ruota, coll'altre figure le quali col latte dieno loro amor di virginità, desiderio di Cristo, odio de' peccati, dispregio di vanità, fuggimento di triste compagne  
 30 e cominciamento di contemplare, per considerazione de' Santi, il sommo Santo *santorum*. Però che debbi sapere sono permesse e ordinate le dipinture degli Angeli e Santi, per utilità mentale de' piú bassi. Le creature son libri de' mezzani, le quali contemplate e intellette guidano nella notizia del sommo Bene. Ma le Scritture re-  
 35 velate son principalmente per li piú perfetti, nelle quali si truova d'ogni verità increata e creata quanto la mente è capace, tutto sa- poroso cibo per la vita presente.

La seconda regoluzza si è circa i vestimenti. Come si legge nelle  
 40 antiche istorie, era d'eterminato vestire quel de' Cristiani dagli altri popoli; perchè non solo colla lingua e cuore si debbe confessare la perfetta fede cattolica, ma con tutti i segni; siccome ancora fanno l'altre nazioni. E credo già fusse vestimento cristiano panni vili, lunghi, d'ogni vanità privati, come si confà a veri religiosi, furono  
 45 i nostri padri nel principio della Chiesa santa. Ora so bene, posto che volessi ridurre il primo stato della Chiesa ne' tuoi nati, non

21. **succhia le foglie melate:** il Battista nel deserto si nutriva di miele e di locuste.

23. **gl'innocenti uccisi:** la strage degli innocenti, comandata da Erode.

25. **dell'undici mila vergini:** le compagne di Sant'Orsola che insieme con lei andarono al supplizio (secolo quinto). Una leggenda dice ch'erano undicimila; ma forse nacque da una erronea interpretazione che uno storico medievale può aver fatto di qualche iscrizione, che doveva dire: *VRSVLA ET XI MM VV*, cioè « Orsola e undici martiri vergini ».

26. **Agnesa.** Agnese, vergine palermitana, sofferse il martirio a tredici anni, al tempo della persecuzione di Diocleziano (304). — **Cecilia,** la protettrice della musica, fu anch'essa siciliana, del secondo o del terzo secolo.

27. **Elisabet.** Tre sante hanno questo

nome. L'una è la cugina della Vergine e madre di San Giovanni Battista; l'altra figlia di Andrea II re di Ungheria (sec. III); la terza fu nipote di questa, e figlia di Pietro II d'Aragona. — **Caterina,** vergine alessandrina, del IV secolo, si rappresenta appoggiata a una ruota infranta e macchiata di sangue.

28. **col latte:** cioè, fin dalla prima infanzia.

29. **compagne:** *compagna* per *compagnia* è comune nei primi secoli. si in verso e si in prosa.

31. **il sommo Santo santorum:** il Santo dei santi, il santo per eccellenza, cioè Dio.

33. **Le creature:** cioè le immagini.

34. **intellette:** è participio da *intelligere*: capite. — **nella...** verso la... L'uso di *in per verso* è latino.

44. **furono,** sottinteso *quali*.

46. **ridurre:** ricondurre, ripristinare.

potresti. Pure attendi, seguitando la piú onesta usanza della patria, i vestimenti non tolgano la mente de' fanciulli da Dio vero. Però tutto quello gli può superfluamente dilettere, come ariente, oro, pietre preziose, ricamature, intagli, stampe e altri travisati lascia stare; 50 colori onesti, tagli debiti, non con troppe mutazioni, vestirti loro: e così questo osserva nelle femine come ne' maschi, o tanto piú quanto quella piú imperfetta natura n'è piú vaga. Agevolmente interverrà gli udirai sopra ciò piagnere e ritrosire, ramaricandosi non son vestiti come lor pari; e saranno da' vicini, noti e compagni a questo 55 ammessi. Convienti prudentemente lusingargli, e con esempi di Santi quanto son capaci, e altre buone parole, contentargli. È tale età come disposta cera, e piglia quella impronta vi s'accosta; e se delle fascie e culla gli alleverai con vestimenti onesti, s'arrenderanno meglio a tal debita volontà. Ma conviene di tal vestire, padre, madre, 60 balia e tutti altri abitatori della casa dieno esempio e via; perché pure la esperienza insegna ciascuno di meno età si contenta dell'uso de' suoi. Non appetisce contadina corona di perle, bene la vegga in testa alla contessa; e nel suo grado le pare essere ornata con un frenello d'occhi di pesce, o osso d'ostrica che si chiama madre perla, 65 come la gentil donna delle perla vere e balasci fini.

La quarta regoluzza, confortativa della minore età, séguita; la quale è de' giuochi e sollazzi puerili, come richiede tale età; e si per lo sangue bolle e chiede movimento, e la natura che cresce fa 70 correre e saltare, e la fantasiuccia comincia a lavorare, vorrebbe frascoline, e l'abbondanzia degli omori, perché non diventino putridi, hanno bisogno di fatica, sudore e affanni. Però volendo dargli quello

47. **attendi**: va unito a *i vestimenti non tolgano*, sottinteso *a che*.

50. **travisati**: ornamenti.

51. **vestirti loro**: sottinteso *sieno i*. Nota il plurale dell'infinito sostantivato *vestire*.

53. **quella piú imperfetta natura**, delle femmine. **vaga**: desiderosa. — **interverrà**; anche qui è sottinteso un *che*, e così molte altre volte anche in seguito.

54. **ritrosire**: e anche *ritrosare*; si trova soltanto nei secoli XIV e XV, per *farsi ritroso, diventar restio*; qui, *disubbidire*.

55. **noti**: conoscenti. — **a questo ammessi**; vuol dire che altri (compagni, conoscenti ecc.) darà loro ragione, ammettendo che *non son vestiti come lor pari*.

57. **quanto son capaci**, di compren-

derli; cioè con esempi non troppo difficili.

60. **debita**: giusta, legittima. Questo aggettivo non è ora comune se non in certe frasi, come *a tempo debito, il debito conto*; come invece è il suo contrario *indebitato*.

61. **via**: indirizzo, avviamento.

65. **frenello**: ornamento donnesco, nominato anche nel Sacchetti.

66. **balasci**: varietà del rubino, piú pallida.

68. **séguita**: segue, viene in seguito.

72. **frascoline**: diminutivo di *frasca*, che a sua volta è diminutivo di *frasca*; qui vuol dire giuochi, svaghi. Piú avanti (riga 95) ha senso materiale, buocchi.

73. **hanno**, è sottinteso *i fanciulli*, compreso in *tal'età* della riga 69.

gli bisogna, pensa in questa parte si parla come si debbe allevare  
 75 a Dio; e prudentemente t'ingegna di farlo correre, saltare, giucare  
 e trastullare, sí che da Dio non si parta ma si congiunga. Se tu il  
 volessi avere generato a' barattieri, insegnali o lascialo giucare  
 a' punti segnati ne' noccioli divisi; e se giucherà di danari, o cosí  
 o alle carte, gli apparecchierai la via delle forche. Comperandoli la  
 80 spaduccia, o vero la daga, sarà nato a' soldati. Facendolo ballare  
 colle fanciulle, e questo e quelle saranno nutricati alla fetida carne.  
 Ma farai uno altaruzzo o due in casa, sotto titolo del Salvatore, del  
 quale è la festa ogni domenica: abbivi tre o quattro dossaluzzi va-  
 riatí, ed egli, o piú, ne sieno sacrestani; mostrando loro come ogni  
 85 festa debbano variatamente adornare quella cappelluzza. Alcuna volta  
 saranno occupati in fare grillande di fiori o d'erbe, e incoronare Iesu,  
 adornare la Vergine Maria dipinta, fare candeluzze, accendere e  
 spegnere, incensare, tenere pulito, spazzare, parare gli altari, com-  
 porre de' candelieri di fuscelli di cera, di terra; sievi la campanuzza,  
 90 corrimo a sonare tutte l'ore come sentono nelle chiese, possansi pa-  
 rare con le camice comè accoliti, cantinvi come sanno, parinsi a dir  
 messa, e sieno menati alcuna volta alla chiesa e loro mostrato quel  
 che fanno e' veri sacerdoti acciò imparino a contraffargli; e cosí  
 variatamente quanto si può sieno occupati con amore circa il divino  
 95 santuario, lasciandogli guastare le frascoline loro faranno, acciò ab-  
 bin bisogno di rifarle. Insegna loro predicare poi hanno veduto al-  
 cuna volta predicare in chiesa, e tu predicherai a quegli dicendo  
 cose non nocive e di sollazzo, e poi facendoli predicare stando tu  
 con la tua famiglia a sedere basso quando in alto dicono, non ri-  
 100 dendo ma commendando, e premiando quando ha contraffatto l'uffi-  
 cio spirituale. Perdona loro delle giuste busse quando fuggono al-  
 l'altare, e inginocchione domandano grazia a messer Iesu che tu  
 non gli batta, acciò s'avezzino a buona ora ricorrere nelle fatiche  
 al vero Dio, e domandare grazia da chi solo la può fare. Non viet-  
 105 tar loro di giucare alle cappanelle, a dicesi a pari, a chi piú salta  
 o meglio corre, se in casa si può fare o altrove nel conspetto tuo,  
 ponendo per pegno che chi perde dica cotanti paternostri o avem-  
 marie, o faccia innanzi a Cristo cosí le venie, o sia privato non en-  
 trare nella cappelluzza. Se ancora convenisse giucare alla fontanella

71. *pensa in questa parte ecc.*: ricorda la parte, il capitolo, in cui si è parlato del come si deve allevare il fanciullo a Dio (v. dietro, righe 5 e segg.).

83. *dossaluzzi*: piccoli dossali; e dossale è la spalliera dell'altare.

91. *accoliti*: termine ecclesiastico: è il quarto degli ordini minori. — *parinsi a dir messa*: si mettano i paramenti come per dir messa.

93. *contraffargli*; imitarli; oggi ha senso diverso: imitare con intenzione di beffa.

103. *fatiche*, in senso morale: travagli, dolori.

105. *alle cappanelle ecc.*: giuochi fanciulleschi noti: *a capannelle* si chiama piú comunemente *a nocino*.

108. *le venie*: prostrazioni fatte per penitenza.



o alle cappanelle, giucando tu con loro lasciati vincere, e insegna tutto quello si vince s'offerisca all'altare, mostrando chi dà piú dono a Cristo maggior riceve grazia, e non cresceranno con avarizia ma con divina reverenzia, né userannosi a giucare per ragunare, ricognoscendo a buon'ora dal sommo Bene la larghezza sua.

115

Quanto tempo si perde in pettinargli spesso, tener biondi i capelli se son femine, e forse ancora fargli ricciuti! Quanto studio d'insegnare: fa' buona vita, sta' cortese, fa' di ginocchino! Quanto si vaneggia e spende a fare le berrettuocie ricamate, mantellucci inorientati, gonnelluocie accincigliate, culle intagliate, scarpettuocie dipinte e calze solate! Che s'avanza ne' cavallucci di legno, vaghi cembali, ucellini contraffatti, dorati tamburelli, e mille differenze di giocucci, tutti a vanità nutricanti? Or come ben guadagni e lavori, tutto 'l dì tenergli in collo, baciargli, e con la lingua leccare, cantare lor canzone, narrare bugiarde favole, far paura con trentavecchie, ingannare, con essi fare a capo nascondere, e tutta sollecitudine porre in fargli belli, grassi, lieti, ridenti e secondo la sensualità in tutto contenti? Or se tanto tempo e prudenzia circa lor ponessi per fargli virtuosi, non ti parrebbe impossibile, e avanzaresti molto piú tempo non si fa, e da Dio se ne riceverebbe buon premio, e poi sempre ne goderebbe l'anima in paradiso della presenza de' suoi dolci diletti.

125

130

Nella quinta regoluzza termino questo capitolo primo della cura de' figliuoli, la quale sta in moderare la lingua. Ciascuno animale usa voce naturale eccetto l'uomo, il quale non sa dire se non quello gli è insegnato; per dare intendimento a noi non essere data lingua per parlare cose naturali, ma soprannaturali; non per domandare i bisogni corporali, ma spirituali; non per sovvenire al prosimo secondo il mondo, ma secondo il cielo; non per lodare uomo creato, ma per ringraziare e magnificare e predicare Dio glorioso e infinito, smisurato. Credo, e per esperienza mi rendo come certo, ne' bruti animali ha tanta differenza di voci quante bisogna alla loro salute corporale. Però vedi nelle galline, passere e altri uccelli, nelle gatte, cagne e simili animali domestici, formano altra voce chiamando, che cacciando; altrimenti ganniscono, abbaiano o miago-

145

113. *userannosi*: si abitueranno. — *ragunare*: accumulare.

118. *fa' di ginocchino*: piccolo inchino che si fa piegando un poco un ginocchio.

120. *accincigliate*: adorne di cincigli, cioè fronzoli.

121. *s'avanza*: si mette da parte, cioè, si guadagna.

125. *trentavecchie*: befana, detta anche *trentancanna*: così altri spauracchi di cui si parlava ai fanciulli erano i *trentadiavoli*, i *trentamila*, ecc.

135. *usa voce naturale*: ricorda quanto ne abbiamo letto in San Bernardino (pag. 137).

145. *ganniscono*: guattiscono, guaiscono.

lano invitando al cibo, che invitando al movimento o vero dormire. Così penso abbia la natura provveduto all'umana generazione; che se non fusse chi 'nsegnasse o imponesse nuovi nomi alle cose, sapremmo domandare i bisogni nostri al corpo pertinenti. Principalmente adunque si debbe imparare quello non dona la natura, cioè nominare lodare e orare Iddio.

Posson diventar poveri di ricchi, servi di liberi, di sani infermi; crescano sí sappino prudentemente tutto portare. In quanto alla possibil povertà, provvedi, come detto è, impari qualche cosa colla quale in tal caso debba avvanzar sua vita; e, se l'attitudine non gliel toglie, la sapienza è il meglio che sia. . . . Ancora, provvedendo a tal miseria possibile, nutrire si vogliono a pan grosso, vestimenti vili e comuni, andare a piè, e fortificare il corpo sí che al bisogno si sappino contentare del poco, e usare alle fatiche. Ancora a servir se stessi, e usar men che si può servizio d'ancilla o di servo, apparecchiandosi e sparecchiandosi, calzandosi e vestendosi, con l'altre cose che seguitano; sí che, venendo il caso, non si contristi d'esser servo di se stessi. E sopra tutto con parole sante nutrirlo quanto si può nell'amore della vera povertà di Cristo, e umile e riverente a ciascuna persona di se più attenta; sí che non si faccia onore a danari, ma ad età, virtù e senno.

Può venire alla seconda fortuna, di non essere in sua libertà: come essere imprigionato, preso per cammino, convenire stare col l'arme indosso o fare notturna guardia. Ovviando a questi casi e simili, il possan fare; non si vogliono avvezzar delicatamente, né riguardargli molto mentre che sono fanciulli: perocché delicato fanciullo stenta grande, e non invecchia. Dormire alcuna volta vestito, una volta la settimana in sul lettuccio, quando in sulla cassa a sedere, colle finestre aperte; avvezzarlo a digiunare, non sempre bevere, e dicendo in conclusione, trattarlo piccolo come fusse figliuolo d'uno lavoratore dalla villa; i quali diventono grassi, sono forti, appariscon begli, vivono sani, non hanno posa e quasi invecchiano tutti. Credi che tal natura cavan piú della culla che del corpo della madre, nel quale tutti stanno fra simile letame e con simile caldezza; ben ne serbono per ciò qualche cosellina, ma tosto si può mutare col latte e nelle fasce. Così si debbono avvezzare a correre, sudare, vegghiare; ma tutto con discrezione, cominciando e crescendo di grado in grado.

146. **che** va unito ad *altrimenti* della riga precedente; invitando al cibo guaiscono in altro modo che ecc.

154. **sí: sí che**, in tal modo che... — **portare**: sopportare.

156. **avanzare**: tirare innanzi, soste-

nere.

164. **contristi... se stessi**: non ricorda d'aver usato il singolare, che aveva valore collettivo.

\* 169. **preso per cammino**: rapito mentre è in cammino, in viaggio.

Rimediando alla miseria terza alla qual può venire, si vuol fare 185  
 di buona bocca sí che mangi d'ogni cosa, e non per ogni sua schi-  
 fità rimutare vivanda. Usarlo alle cose amare non pericolose, le  
 quali piú tosto domanderanno vedendole usare in casa, che riceve-  
 ranno per comandamento: è tale età ritrosa, e volentieri contradice.  
 Le amare cose con che usar si possono, sono mandorle di pesche, 190  
 insalatuza di marrobbio e erbe forti, frittelle e simili coselline, a  
 voi piú note non sono a me. Non dico questo perché poi tolga vol-  
 lentieri e con pazienza, essendo infermo, le medicine daranno i me-  
 dici, ma perché s'avvezzi mangiare di quel che non gli piace; e allo  
 'nfermo nulla piace se non cose contrarie, e però chi è schifo sano 195  
 convien che stenti infermo. Così si vuole usare alcuna volta senza  
 regola a certe medicinuzze, non pericolose, purgative, sicché poi  
 quando sarà il bisogno non le rifiuti. Gioverà non gli fare troppi  
 compianti quando un poco è infermuzzo, acciò che a buona ora co-  
 minci vestirsi della pazienza santa. Se inferma quando è fanciullo 200  
 d'otto anni e piú, fallo confessare e domandare i sacramenti, benché  
 non ne sia capace; e insino non si confessa sieli aspretta, acciò im-  
 pari far così quando sarà maggiore, e non indugi quando piú non  
 si può. Impari nella infermità ringraziare Dio, chiamare lui e gli  
 altri Santi, cantare se sa o può, e non ramaricarsi. Dilettisi de' suoi 205  
 compagnuzzi che gli desti dipinti quand'era nelle fasce, come di so-  
 pra, circa il principio di questa risposta, scrissi; e questo gli biso-  
 gna piú fare da grande che essendo pargoletto, e non può dall'an-  
 tico serpente esser tentato. Ma nel punto della morte degli adulti  
 apparisce a tutti, e tenta quanto sa; prima contra la fe, acciò si ne- 210  
 ghi Cristo Dio dolce sposo; rappresentando intorno a ciò molti in-  
 ganni e sofisterie. Non potendo vincere per tal via, si sforza recare  
 l'anima a disperazione, ponendole davanti tutti i peccati suoi con  
 piú gravezza non bisogna, e la iustizia di Dio, dovunque in sé e in  
 altri la può mostrare, aspra, senza misericordia. E se l'anima si tro- 215  
 vasse sola, sarebbe a mal partito; però stanno bene d'intorno allo  
 'nfermo grave persone spirituali che orino, dicano salmi, inni e can-  
 tici spirituali con divine laude, dove di mondo non si parli.

206. *suoi compagnuzzi*: le immagini  
 di Santi, di cui ha parlato.

217. *grave*; è plurale: gravi; così  
*grande* per *grandi* ecc.

## DA « LA DEFENSIONE DELLE DONNE »

## I.

## Calunnie opposte alle donne.

Non è alcuna bestia tanto immite, tanto crudele, tanto pernicio-  
 ciosa e facile a nocere quanto la femina. Fu fatta consorte della  
 umana natura, e compagna e partecipe della generazione. Per tanto  
 più facilmente fa pericolare l'uomo, mentre che esso, o per neces-  
 5 sità tollera li suoi costumi, o per incauta sicurezza non gli schiva.  
 Sempre pensa la femina di inganni, di fraude, di discordie. Quale  
 casa, lasciamo stare le cittadi e le repubbliche, non è sempre in rissa  
 e discordia per cagione delle donne? Quando si trova, che 'l marito  
 con la moglie, il fratello con la sorella, il padre con la figliola, la  
 10 socera con la nora, non eserciti sempre ire e molestissime conten-  
 zioni? Quante volte è accaduto, che il figliolo sie partito dal pa-  
 dre e dalla madre, il fratello dall'altro fratello, per la intollerabile  
 perversità della moglie che sia venuta in casa? Queste sono cose  
 manifestissime e divulgate a tutti per esempi cotidiani. Non è cosa  
 15 alcuna comparabile alla pazzia della donna: con suoi continui varii  
 ornamenti consuma ogni grande roba e facultade del marito, se a  
 lei attende. Ciò che vede di oro, di gemme, o di abito novo e strano  
 tutto il desidera e non lascia alcuna cosa a fare con tutte sue forze  
 per averlo. Da niuno vuole essere superata, ma vuole ciascuno avan-  
 20 zare! Che dico io delli mendicati aiuti a farsi bella, e delle false si-  
 mulazioni di bellezza, belletti, unguenti, acque e colori, onde poi si  
 inviscano le labbre del stolto marito? Pei quali esse non desiderano  
 di parere belle alli mariti, ma a' suoi amorosi, et attrarre a sé li  
 incauti animi di poveri giovenetti per essere da loro amate e desi-  
 25 derate. A questo si accomodano li abiti di tutte le donne, già simili  
 alle portature di meretrici in ciascuna cittade. Il petto nudo alle  
 mammelle, che escano di sopra, fuori del seno, non rinchiuse, né  
 coperte per alcuno modo di onesto portamento. Oltra di questo (quelli  
 che hanno provato il sanno), come false losinghe! quante simulate

E un trattato anonimo, ma il MONNIER  
 (*Le quattrocento*, vol. I p. 68) lo attri-  
 buisce a frate Filippo Foresti di Ferrara.

1. In questo capitolo (pag. 67-70 del-  
 l'edizione *Cur. lett.* 148) espone le ac-  
 cuse più comuni contro le donne, per  
 poterle poi ribattere.

6. *pensa... di inganni ecc.* Quel *di* è

il *de* latino con l'ablativo: intorno a...

17. *se a lei attende*; se il marito  
 bada a lei, se la accontenta.

20. *mendicati*: ricercati con ogni  
 sforzo, come il mendico fa della limo-  
 sina.

26. *portature*: foggie. — *alle*: sino  
 alle.

plandizie! che inganni! che fraudi! quante macchine di tradimenti 30  
 sogliano elle apparecchiare e tendere, o a li mariti incauti, o allí  
 semplicetti e miseri suoi amanti! Le ire loro, e li improperii e vil-  
 lanie non è alcuno che possa sostenerle, però che tanto impazzi-  
 scono di furore, tanto si accendano d'impeto, di collera, che, per-  
 duto il freno di ragione, saltano inconsideratamente in ogni scelle- 35  
 citade, e non reputano né fanno conto di alcuna cosa cara, di alcuna  
 cosa santa, quando sono concitate dal veemente affetto di furore ira-  
 condò! Dopo se ne vanno alle superstizioni delli indovini a doman-  
 dare consilio, alli demonii et alli incanti di streghe notturne; né  
 lassano cosa alcuna, che non la vogliano provare per satisfare a' suoi 40  
 bestiali appetiti, apparecchiate di farla con il veneno, se altramente  
 il precipite suo volere non possa sortire effetto. Piú altre cose diría,  
 le quali lo continuo uso e la esperienza di loro perversità mi reduce  
 a memoria, se non dubitassi essere fastidioso per il lungo parlare,  
 parendo che piú presto per loro odio, che per studio di verità il di- 45  
 cessi, se minutamente ricogliessi ogni cosa, che di loro nequizia  
 dire si potrà.

## II.

## Di donne eccellenti in pazienza dell' ingiurie di mariti.

Monica, generata di nobili e cristiani progenitori, et allevata so-  
 briamente e pudicamente, poiché fu di età nubile, ebbe per marito  
 Patricio, uno di gentil sangue e nobile, ma ancora infedele e non  
 cristiano, al quale lei servitte sí come a suo signore, e sforzossi di  
 guadagnarlo a Dio, sí che ello venisse alla vera fede, come 'l fece 5  
 avanti che morisse. Et in cotal modo tollerava la santa donna le  
 ingiurie maritali di cercare le donne altrui, che mai di questo non  
 ebbe con lui rissa o contenzione. Era Patricio di precipua benivo-  
 lenza, ma ancora molto fervido di collera e subito di ira, ma sapea  
 lei molto bene esserli amorosa; né, quando lo vedea corruciato, 10  
 gli resistea con fatti o pur con parole. E quando alle fiate alcuna  
 delle altre gentil donne si maravigliava che mai non si fosse oldito  
 dire, che Patricio avesse battuto la donna sua, né mai si avesse po-  
 tuto sapere che fossero stati tra loro un giorno integro in dissen-

32. **suoi**: loro: frequentissimo è l'uso del *suo* anche riferito a un plurale, nei primi secoli; e non raro anche piú tardi. Così piú giú, a r. 40.

II. Dal libro secondo, che è tutto « in laude delle donne » (pag. 149-153 della edizione).

1. **Monica**: la madre di Sant'Agosti-

no, come dirá piú giú; nata nel 332, morta nel 384.

2. **nubile**, qui ha il significato etimologico: atta al matrimonio.

3. **infedele**: era pagano.

12. **oldito**: udito. Da *audire*, *oldire*; come *algiurio* per *augurio*, *aldace* per *audace* e pochi altri simili che troviamo nel tre e nel quattrocento.

15 sione, sapendo pur tutti quanto lui era rigido e feroce, Monica, quando ragionava con loro di cotali cose, gli narrava quello che era stato il proposito e pensier suo, che da po' ch'ella era data per moglie a Patricio et avea oldito leggere lo instrumento delli patti nuziali, come a quello tempo si usava, avea lei reputato essere stata  
 20 data et obligata per serva al suo marito per quello instrumento. Per il che ricordandosi della servile sua condizione, dicea, che bene avea imparato di non volere insuperbire contra il suo signore. La suocera sua, che per cianze delle ancille di casa era eccitata e provocata contra di lei, talmente la vinse di umanità, perseverando con  
 25 tolleranza e mansuetudine, che lei stessa di sua voluntade disse al figliolo la malignità di quelle, per le quali era turbata la loro pace domestica, e volse che 'l ne facesse vendetta e correzione; e dopo sempre vissero tra loro con grande e suavissima benignità. Tra le persone che erano in discordia, quanto lei potea, si interponea per  
 30 farle pacificare, e finalmente fece che 'l marito suo, al fine di sua vita si fece cristiano. Nutritte dui figliuoli masculi e due femine, li quali tante volte di nuovo, con dolore di animo, li parturiva, quando vedea che deviassero da' divini commandamenti. Il maggior di essi fu il santissimo Augustino, ornamento singulare della ecclesiastica elo-  
 35 quenzia, perpetuo sostegno della verità cristiana, e contra la perfidia di eretici acerrimo propugnatore. Il quale Augustino, autore et institutore dell'ordine Canonico regolare, più felicemente generò a Cristo la santissima Monica con molto seme di lacrime sante e pietose, che prima della carne sua lo avea partorito nel mondo, perchè  
 40 veramente si crede, che per le continue sue lacrime e santi prieghi a Dio, meritasse la madre pietosissima di impetrare che 'l si convertisse alla vera fede dalla nequissima eresia de' Manichei, nella quale lungamente fu intricato. Della grandissima dilezione e materna pietade di quella madre verso di sé, testifica esso ancora, pietosissimo  
 45 figliolo, che 'l crede tutto ciò che lui vive essere per merito solamente di lei. La vita sua compitte lei a Ostia Tiberina tra le braccia de' suoi figlioli con tale santità e constanzia di animo, quale

23. cianze: ciance. — ancille, latino: fantesche.

32. tante volte di nuovo ecc. Ogni volta che li vedeva traviare, soffriva come se li partorisse di nuovo.

34. il santissimo Augustino: il più grande dei Padri della Chiesa; nato a Tagasta (in Numidia) nel 354, ebbe una giovinezza dissipata, parteggiò per l'eresia dei manichei (attribuivanola creazione a due principii, quello del bene e quello del male), Convertito da Sant'Am-

brogio, si fece battezzare a 32 anni; nel 395 divenne vescovo di Ippona. Morì ivi nel 430. Combattè tutte le eresie; lasciò una quantità straordinaria di scritti: *la Città di Dio*, i trattati *Della grazia e del libero arbitrio*, i *Soliloqui*, le *Confessioni*, *Sermoni*, *Lettere*, ecc.

37. più felicemente generò a Cristo ecc. cioè lo generò una seconda volta, spiritualmente, come già lo aveva generato corporalmente.

si convenia alla madre del santissimo Augustino, et a quella madre che più con il spirito che con la carne avesse partorito li suoi figlioli.

### III.

#### Eufrosina.

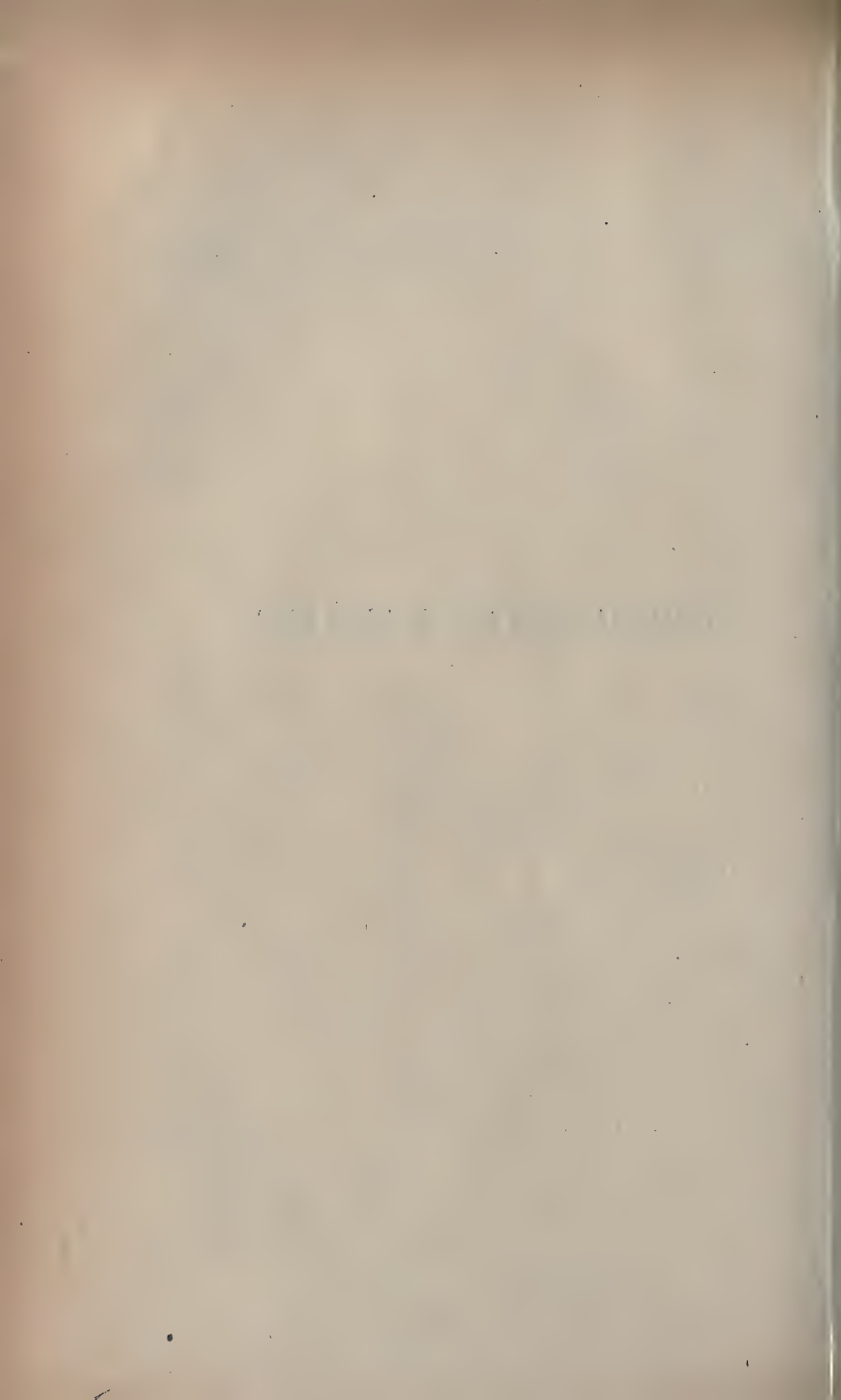
Questa con pietosa divozione non ebbe rispetto di ardere per religione et amore di Dio. Ché, essendo lei unica figliuola di Panfuzio, nobilissimo e ricchissimo gentiluomo di Alessandria, città di Egitto, era allevata e nutrita delicatamente, sí come sola cura e sollicito pensiero de' suoi genitori. Et essendo già nelli anni nu- 5  
bili et idonea ad essere maritata, temendo la generosa giovinetta di perdere il sposo suo Cristo, a cui con molta devozione sé avea dedicata, se mai la consentisse a carnale matrimonio, prese uno novo partito e consiglio nell'animo suo, di fuggire il mondo et ingannare il pensiero e fermo proposito di suo padre. Vestita adunque di abito 10  
di uomo, e fattisi tosare li capelli, mostrando di essere uomo, si ridusse ad uno monasterio di santi padri monachi, vicino alla città: e fingendo una pietosa bugia, disse che egli era uno delli ministri del palazzo regale: e così con molti prieghi et umiltà impetrò dall'abbate del monasterio, che lo ricevesse per monaco. Per il che, 15  
avvenne che, essendo frustrato il proposito e delusa la sollicitudine del padre, che con molta ansietà cercava la figliola, si consumava poi da per sé con grandissimo dolore nella misera sua vecchiezza. Uno solo refugio, uno solo alleviamento del suo affanno trovava, quando alle fiate andava, come spesso era usato, a quello monastero 20  
nel quale, sotto abito di monaco, stava nascosa e incognita la sua figliola. E per operazione della divina provvidenzia avvenne, che spesse fiate parlava il padre con la figlia, la quale credea essere uno monaco, e dolcemente con lei consumava tutto il lungo giorno in spiritali ragionamenti; del parlare della quale, suavissimo e iocundissimo, riportava sempre incredibile delectazione e solazzo al suo 25  
affanno. Dopo lungo tempo avvenne, che gravemente si infermò Eufrosina, che era creduta essere monaco; e cognoscendo per divina rivelazione, che gli era l'ultimo termine di sua vita (il che si può ben credere, che meritasse lei di potere sapere per le molte sue vir- 30  
tute e per la singulare divozione, con la quale era sempre conversata santissimamente nel monasterio), costrinse il suo padre Panfuzio, che volesse tre giorni aspettare nel monasterio, promettendoli

in questo tempo di farli vedere sua figliuola, come già si ricordava,  
35 che gli avea detto, che la vedaria ad ogni modo avanti che 'l mor-  
risse. Passati li tre giorni, chiamò a sé il padre in segreto, e gli fece  
manifesto tutto l'ordine della cosa, e disseli chi lei fosse, e perché  
ciò fatto avesse, pregandolo che da li a poco che lei fosse morta, non  
permettesse che alcuno altro uomo, che lui, la toccasse o la vedesse,  
40 ma lui solo, padre, gli facesse l'ufficio di lavarla e seppellirla.

---



MEMORIE PRIVATE E LETTERE



## BUONACCORSO PITTI

### I.

#### Avventure varie. — Una cura singolare.

Io Buonaccorso di Neri farò qui appresso ricordo de l'andare per lo mondo ch'io ò fatto dipoi che io rimasi senza padre, che fu l'anno Mccclxxiiii, adì xxv d'aprile che nostro padre morì, a cui Iddio perdoni. Essendo egli morto, noi suoi figliuoli che ci troviamo otto insieme colla nostra madre, per cagione che la mortalità era a Firenze, ci riduciamo a uno nostro luoco in Valdipesa che si chiama il Corno, dove occorse che Giovanni nostro fratello si morì, che era d'età di xxvii. anni, e anche si morì in casa nostra in quelli pochi dì Nicolò di Cione nostro cugino, e morti del segno della pestilenza. Essendo ristata la mortalità a Firenze, ci ritornamo; e trovando che monna Margherita madre del detto Niccolò avea vota la casa dove stavano, e portata tutta loro masserizie e roba da vantaggio in casa una sua sirocchia, madre di Niccolò e di Guido del Grasso Mannelli, la quale cosa non ci pareva che fosse bene fatta, considerando che ancora era vivo Cione fratello di Niccolò e suo figliuolo, il quale era a Vinegia, diliberarono i miei fratelli ch'io andassi a Vinegia, e ch'io ne menassi il detto Cione che era d'età di xviii. anni, a fine ch'egli vedesse i fatti suoi. Andai a Vinegia; e tornando in qua insieme col detto Cione, adivenne che il dì di Santo Andrea noi partimo da Pietramala; e sendo di qua dalle valli, per lo freddo scendiamo da cavallo, e avendo Cione messosi innanzi il suo ronzino e dandogli d'uno scudiscio, il ronzino gli diede un calcio nella testa tale che cadde tramortito. Fecilo mettere in una bara che quivi era presso la chiesa e fecilo portare a Firenzuola, e subito scrissi a Firenze a' miei fratelli il caso. Dissono alla madre e subito ebono il maestro Franciesco medico e menaronlo a Firenzuola, e trovarono Cione per modo che niuno credette ne potesse

1. Dalla *Cronica* (v. l'introduz.), pagg. 33-40 dell'ediz. Bacchi della Lega.

5. la mortalità: la pestilenza di Firenze del 1374: ne parla Giovanni Morelli

(di cui vedi innanzi) nella sua *Cronica*.

13. da vantaggio: di più, in più: *davantage* francese

18. i fatti suoi: i suoi affari.

campare. Campò per la bella cura che 'l detto medico ne fecie, e stette là fermo piú d'uno mese e poi ne fu recato a Firenze e interamente fu guarito. Di questo caso ò voluto fare menzione, perchè oltre al dolore ch'io ebbi in su quelle alpi di parermi morto il mio fratello cugino nel mio grembo, col suo capo disteso in terra e io a sedere, e che poi la madre o per malizia o per pazia e per mettere scandalo tra noi, disse ad alte voci a Piero mio fratello:

30 « voi mandaste Bonacorso per lo mio figliuolo per farlo ucidere, come voi avete fatto, e anche l'altro mio figliuolo avelenaste in casa vostra in Valdipesa ». Ancora piú dolore e dispiacere m'avenne, che quando io lo feci mettere in quella bara come morto, gli levai da lato uno carnaiuolo dov'elli avea piú lettere aperte, le quali egli

40 avea ricieute a Vinegia da' suoi cugini de' Manelli, per le quali gli scrissono che noi, quando la sua madre era voluta tornare nella casa dov'ella e suo fratello stava, che noi la cacciamo fuori e demole delle busse; le quali lettere io non volendole rendere a Cione, dipoi ch'egli fu guarito, diciendoli che una volta io le volea mostrare a' nostri

45 stri parenti, acìò che vedessono la falsità de' Manelli, egli venne a richiedere le dette lettere, dicendo: se tu non me le dai, io mi dorrò di te di quello che tu m'ai fatto, che sai che tu mi desti in su la testa d'una spada, e io me lo ò taciuto e tacierò, se tu mi rendi le lettere. Di che udendo tali parole, considerai che la madre e i detti

50 Manelli gli faciessono cosí dire, o per ispaventarmi a fine ch'io gli rendessi le lettere, o perch'io me ne crucciassi per modo ch'io gli faciessei villania. Piacque a Dio ch'io non feci né l'uno né l'altro. Dissili: tu mi di' queste false parole non da te; conosco chi te le fa dire e per che cagione, né già per tuo dire non ti renderò le

55 lettere, né con cruccio farò verso di te quello che tu come cattivo meriti; or vattene e duolti e va diciendo ciò che ti piace, ch'io non me ne curo, però che la verità arà suo luoco. Andai subito in casa Bonacorso di Rucco de' Pitti e portai le dette lettere; e quivi furono tutti i miei fratelli e Luigi suo figliuolo e Lionardo di Gieppo

60 Pitti suo nipote e il tristo Cione di Lapo Pitti; e dissi loro quello che Cione m'avea detto, e mostrai loro quelle lettere, e in efetto, dopo molte parole dette, vollono le lettere e comandarommi che io non faciessei alcuna cosa sopra ciò, e ch'io lasciassi fare a loro. E da quello dí a circa uno mese apresso mandarono per me, e nella loro

65 presenza era Cione, e dopo molte parole dette per iscusà di Cione, esso Cione mi chiese perdonanza, giurando che del colpo della testa non si ricordava donde fosse venuto, e che però egli avea, come poco

39. *carnaiuolo*: propriamente *carriere* (e in questo senso lo troviamo nelle poesie di Lorenzo il Magnifico); qui, come nel Sacchetti, vale *tasca*, genericamente.

53. *non da te*: non degne di te.

54. *né... non*; *né vale e non*, il *non* che segue è dunque superfluo.

59. *furono*: si trovarono, vennero.

63. *sopra ciò*: a proposito di ciò.

savio, seguitato di dirmi quello che gl'era stato insegnato da chi aveva voluto mettere scandalo; ma che Iddio gl'avea renduto il conoscere la verità, la quale egli tenea a certo esser quella del calcio, com'io avea detto. Perdonali liberamente e dipoi molti anni egli a gran preghiere mi condusse a perdonare a la madre, e volle ch'io perdonassi a' Mannelli suoi cugini, la qual cosa non volli fare per allora, ma passati bene circa di xxx. anni, uno venerdì santo in Santo Spirito, per acquistare grazia da Dio, senza altro mezzano che Dio, nel capitolo gli feci chiamare e rende' loro pacie, la quale aciettarono aumiliandosi &c.

Nel Mccclxxv. essendo io giovane e senza avviamento e desiderando d'andare per lo mondo a ciercare la ventura, m'acompannai con Matteo de lo Scielto Tinghi, il quale era mercatante e grande giocatore. Andamo a Gienova e poi a Pavia, e ritornamo a Gienova, e poi andamo a Niza e a Vignone; e sendo là per le feste di Natale, fumo presi e messi nella prigione del maliscalco del papa, e stati otto dì, fumo esaminati, dicensi che noi eravamo spie del Comune di Firenze, e fu mostrata una lettera a Matteo che uno suo fratello da Firenze gl'avea scritto, per la quale gli significava come Bologna s'era ribellata dal papa a petizione e aiuto de' Fiorentini; e dopo molte domande e nostre risposte, conoscendo chiaro la corte che noi di ciò eravamo innocenti, nondimanco vollono sodamento da noi di fior. tremila, che noi non ci partiremo di Vignone senza la licenzia del maliscalco del papa. Matteo trovò chi per noi sodò; e usciti di prigione, Matteo come savio considerò che noi portavamo grande pericolo a starvi per cagione della gran guerra che 'l nostro Comune faciea di qua alle terre della Chiesa, diliberò di partirsi e con animo di sodisfare i mercatanti che per noi aveano sodato, se costretti fossero a quello pagamento. Partimoci e tornamo quanto il più tosto potemo a Firenze, e poco stati qui, ci furono lettere da Vignone, come il papa avea fatti mettere in prigione tutti i Fiorentini e fattili rubare e tolto loro i libri e tutte le loro mercantie; e simile per tutte le parti di ponente furono presi e disfatti per lo prociesso e sentenza che papa Ghirigoro diede contro

80. **lo Scielto Tinghi**: fu uno di coloro che fecerò il trattato contro il governo del 1381. Più tardi ebbe tuttavia uffici nella repubblica, come ambasciatore. e fu de' Priori due volte, nel 1396 e nel 1402.

91. **maliscalco**: questo nome ebbero parecchi gradi di pubblici uffici, sia militari sia civili. Questo era una specie di magistrato di polizia. — **sodò**: garanti, assicurò.

94. **la guerra che 'l nostro Comune faciea**: la guerra rimasta celebre per gli Otto

di Balìa, detti comunemente gli Otto Santi. Scoppiò nell'estate del 1375, quando papa Gregorio XI stava per ricondurre la sede papale da Avignone a Roma, e finì con l'elezione di Urbano VI (aprile 1378): nacque da conflitti tra i Fiorentini e la Curia Romana. Gli Otto Santi erano una magistratura straordinaria per gli affari della guerra.

100. **simile**; avverbio: similmente; così in San Bernardino.

101. **papa Ghirigoro**: Gregorio XI, ch'era papa dal 1370 (siamo nel 1375);

a tutti i Fiorentini; né già perciò il nostro Comune si ritrasse di non fare piú la guerra a' malvagi cherici ch'erano per quello tempo, i quali mai né prima né poi vidi buoni.

- 105 L'anno seguente il detto Matteo diliberò d'andare in Prussia e ch'io andassi con lui; mandomi innanzi e imposemi ch'io l'aspettassi a Padova o a Vinegia e che verrebbe a trovarmi da la mia partita a uno mese. Andai a Padova e a Vicienza e a Verona per vedere, e poi tornai a Padova, e di là andai a Vinegia. Venne Matteo e comperò zaferano per mille ducati. Andamone per mare insino a Signa in Ischiavonia, e poi per terra a Isagabria e a Buda, e vendé il detto zaferano e guadagnone mille ducati; e perché io ero forte malato di febre e di due anguinaie grosse, Matteo mi lasciò a Buda solo in casa Michele Marucci e lasciò a Michele xii. ducati, i quali mi desse s'io campassi, per tornarmene a Firenze; e che quello spendesse per mia malattia, gli renderebbe a la tornata. Andò a suo camino e io rimasi e feci grande stento per l'essere male governato. Il mio letto era uno saccone di paglia in una stufa secca, e mai medico non mi vicitò, e in quella casa non era femina; solo uno fante v'era che cociea e servía il detto Michele e due suoi osti mercatanti. Stetti in fine di morte; e stato ben sei settimane in quella stufa, avvenne che la notte di San Martino per fare festa una brigata di tedeschi venono con pifferi a danzare in una grande sala dinnanzi a quella stufa dov'io ero in sul saccone con una bandinella da panni in iscambio di lenzuolo, e adosso una carpita e una mia unta pilliccia. Alcuni de' detti misono il capo dentro e vedendomi entrarono e a forza mi missono la pilliccia e tirarommi nella ditta sala diciendomi: o tu guarirai o tu morrai e non farai piú stento; e in efetto essi mi tirarono per quella sala per ispazio d'una ora, e prieghi o lamento ch'io facessi non mi voleano lasciare, se non che per istracheza chaddi; allora mi rimissono in sul saccone, e misommi tutte loro cioppe foderate adosso e tornarono a danzare; e tutta quella notte stettono a danzare e a bere. Io termenai e sudai forte sotto quelli panni. La mattina entrarono tutti nella stufa e rivestironsi e anche a forza mi rivestirono e feciommi bere con esso loro, il quale bere feci volentieri.

quegli che riportò la sede papale da Avignone a Roma.

111. **Signa**: Segna, scoglio fatto famoso dagli Uscocchi, avventurieri slavi che dalle province settentrionali e occidentali della Turchia erano venuti a stabilirvisi, e indi esercitavano la pirateria. E veramente non in Schiavonia, ma in Croazia. — **Isagabria**: Zagrab, o Agram.; città della Schiavonia, ai confini della Croazia.

113. **anguinaie**: gonfiori all'inguine,

effetto dell'inflammazione.

116. **quello spendesse**: sottinteso *che*.

118. **governato**: curato.

124. **bandinella**: specie di lenzuolo da involtarvi panni; è diminutivo di *banda*, che è il drappo di cui si copre l'asta della croce da portar nelle processioni.

125. **carpita**: coperta villosa, con peli lunghi; richiama il francese *charpie*, che sono le fila sfilate dal panno, di cui si fanno bende per le ferite.

132. **cioppe**: gonne.

## II.

## Episodi di guerra.

In quello anno gl'Inghilesi passarono in Francia, ciò è a' confini della Piccardia, toccando la Fiandra, e furono circa di x. milia combattenti tra arcieri e uomini d'arme, i quali avendo già prese molte buone terre di Fiandra, e sentendolo lo re di Francia, fecie suo mandamento a signori, a baroni, a cavalieri e a scudieri del reame 5 di Francia, e in effetto del mese d'agosto si trovò in campo con circa a cc. milia cavalli, ne' quali erano x. milia cavalieri a spron d'oro, come a dietro ò fatto menzione. Io desideroso di ritrovarmi a quelle gran cose, feci compagnia con uno Luchese e con uno Sane- 10 nese, e a nostre spese con xxxvi. cavalli e bene armati andamo nel detto essercito sotto il segno e condotta del duca di Borgogna, che fumo xx. milia cavalli. E arivato il detto essercito dinnanzi a una buona terra che si chiamava Berg, dove parte degl'Inghilesi erano dentro, lo re fecie, subito che fu arivato, spianare intorno a la terra, per dare battaglia il dì seguente alla detta terra. La notte in su la 15 meza gl'Inghilesi volendosene fugire e i terazani non volendo, cominciarono zuffa tra loro, con grande ucisione tra loro, e in fine tutti Inghilesi e terazani che potero, innanzi il dì se ne fugirono. E fatto il dì, ci strignemo a la terra, e tagliate le porti, senza essere contrastati entramo dentro, dove trovamo che nella magior parte 20 delle case era stato caciato il fuoco, e morti grande quantità d'Inghilesi e di terrazani. Vidi una cosa spaventevole e crudele, ciò è che una donna la quale pareva donna dabene, sicondo il vestimento, la quale avea in braccio uno fanciullo d'età di ii. anni e uno apicato a le spalle d'età di iii. anni e uno a mano d'età di v. anni, la 25 quale sedea apresso d'una porta d'una casa che forte ardea, esser fatta levare da sedere e tiratala alquanto dilungi da la casa, a fine ch'ella e quelli fanciulli non si faciessono male; e lasciata ch'ella fu, subito ella con quelli tre fanciulli al modo che la fu levata, corse e entrò per la porta di quella casa, della quale uscivano gran fiamme 30 di fuoco; e infine si vidde ch'ella e quelli fanciulli v'arsono dentro; e infine quella terra fu tutta arsa e distrutta.

Tutto quello dì stemo quivi a campo, e il dì seguente andamo piú avanti per trovare i nemici, i quali di luogo in luogo s'an-

II. Pagg. 68-71. dell' edizione citata.

1. In quello anno: il 1383.

4. mandamento: ordine, decreto, chiamata militare.

13. Berg: comunemente Mons; e infatti in tedesco Berg significa monte.

E nell'Annonia.

23. sicondo il vestimento: a giudicare dal vestimento.

29. al modo ecc.: cioè tenendo i tre fanciulli così come li aveva quando fu levata (come li ha descritti sopra).

35 davano dinanzi da noi fuggendo. Arivamo in su l'ora di vespro a una grossa terra dove s'erano ridotti gl'Inghilesi; la terra si chiamò lo 'lbergo, alla quale subito si diede battaglia da più parti, e con rochette di fuoco gittate dentro; e ardendo la terra, i detti Inghilesi francamente si difesono con guastare e ferire di frecce gran quan-  
 40 tità di nostra gente. Durò la battaglia insino a una ora di notte, e questo fu in sabato. Ritraemoci con grande danno e poco onore, e nella ritratta faciemmo, io mi smarri' da uno de' miei compagni e da parecchi di nostri famigli che venono a quello asalto, e in tutta la notte non li trovai; bene che io poco gli pote' cercare, ma come  
 45 stracco in una fossa mi stetti insino al di chiaro.

## III.

## Una saetta.

Occorsemi... essendo io degl'Otto della Guardia, e sendo nel palagio nel luogo con parte de' miei compagni, cadde una saetta in su la torre del palagio e disciese dove io ero a sedere a lato a la torre, dove i suoi raggi mi toccarono le polpe delle gambe; e vo-  
 5 lendomi levare, caddi in terra, atratto da le ginochia in giù; pareami che le gambe fossono nel fuoco. Trassonmi le calze, le quali putiano forte di zolfo e non era mancato pelo. Le polpe delle mie gambe erano tutte verghegiate, e venuto il sangue in pelle, e tutti i peli delle gambe arsi. Stropiciavanmi le gambe, le quale erano  
 10 fredde come d'uomo morto; e io, pensandomi subito morire, domandai il prete. E stato circa di una meza ora, io distesi le gambe e ricalzami altre calze e venimene a casa a' miei piedi.

## IV.

## Avventura di viaggio.

Montai a cavallo del mese di magio per andarne a Vignone e a Parigi; e sendo io a Pavia in capo d'una scala in uno albergo, e sendo io apoggiato a uno bracciuolo della scala, uno grosso cavallo ch'era legato a un altro bracciuolo di quella scala ebe paura d'uno

38. *rochette*: *rocchette*, e anche *rochetti*; *razzi*.

42. *ritratta faciemmo*: anche qui va sottinteso un *che*.

III. Pagg. 77-78 dell'ediz. citata.

8. *verghegiate*; *rigate* come di segni di verghe, *vergate*.

IV. Pagg. 80-81 dell'ediz. citata.



famiglio che sciendea correndo la scala; il perché tirò sí forte, che 5  
 sconfisse il bracciuolo dov'era legato e quello dov'io ero apogiato;  
 il perché io caddi giù nella corte e diedi del capo in su una cassa  
 di biada, e fu sí grande la percossa ch'io tramortì' e non mi ruppi  
 né osso, né non m'uscì sangue; e stetti tramortito in su uno letto  
 piú di due ore. Risentimi; la prima cosa apersi gl'occhi, la siconda 10  
 favellai e domandai s'io avea rotta gamba o braccio, poi mi risenti'  
 tutto doglioso del capo e del costato in sul quale ero caduto in terra.  
 Domandai: che è stato questo? chi m'à percosso? non ricordandomi,  
 né mai ricordai com'io mi fossi caduto, ma ben mi ricordai de l'atto  
 del cavallo che avea auto paura del famiglio. Mandò a me il duca 15  
 di Melano tutti i suoi medici. Fecionmi trarre molto sangue e di  
 piú vene, e fecionmi stare al buio, cioè senza vedere aria 9. dí, dan-  
 domi medicine e unzioni con impiastri a tutto il capo. Il decimo dí  
 uscì' fuori e andai a ringraziare il detto duca e presi commiato da  
 lui, e andane a Vignone e di là a Parigi. 20

## V.

## Risse al giuoco.

Andamo a casa d'uno scudiere del re che si chiama Siferval,  
 dove aveano cienato molti signori. Trovamo che giucavano; il duca  
 si misse al giuoco, e feciemi porre su la tavola da 400 franchi ch'io  
 avea portati per lui e per me. Adivenne che toccando il dado a me,  
 io m'adirizai a tenere al visconte di Monlev, il quale era uno largo 5  
 giucatore, ed era gran signore e ricco di rendita ogn'anno di piú  
 di xxx. milia franchi. Occorse per gienerare scandolo ch'io ne  
 vinsi circa a xii. volte di mia mano e pure allui; il perché, essendo  
 egli caldo di vino e riscaldato del giuoco, mi cominciò a dire: ah  
 Lombardo vilano traditore, che farai? vincierai tutta notte, bul- 10  
 ghero, sodomito? Risposi e dissi: messere, parlate onestamente per  
 amore di messer lo duca. E misse un'altra posta. Vinsila. Il perché  
 con rabbia un'altra volta disse le dioneste parole, dicensi in fine:  
 io non mento punto. Risposi presto: su fate, sire. Allora distese la  
 mano e prese mi la beretta ch'io avea in capo e volemi dare. Ti- 15  
 rami indietro e dissi: io non sono uomo ch'io mi lasci battere  
 quando ò la mia arme; e missi la mano in su uno stocco ch'io avea  
 a lato. Egli gridando disse: io non fu' mai smentito, e conviene

V. Pagg. 88-93 dell'edizione citata.

5. **largo giucatore**: giocatore generoso, grandioso.8. **pure allui**: solamente a lui, tutti a lui.10. **Lombardo**: siamo in Francia, dove chiamano *Lombardi* tutti gli italiani.14. **io non mento punto**; traduce alla lettera le parole francesi: *je ne mens point*.

ch'io ti faccia morire. Allora il duca mi disse pianamente ch'io n'andassi e aspettassilo alla sua camera, e ch'io lasciassi fare a lui. Partimi, e sendomi dilungato da quella casa circa a c. braccia, e sentendomi correre dietro, mi volsi, e perché da ventura alcuni cortigiani con torchi passava, vidi e conobi che era uno bastardo del detto visconte di Monlev, il quale avea una daga ingnuda in mano.

Trassi fuori il mio stocco e dissili: bastardo, rimetti la daga nella guaina e torna indietro e di' a tuo padre che tu non m'abi trovato. Guardossi indietro e non vedendo che altri de' suoi venivano, s'attenne per lo suo meglio al mio dire, rimise la daga e tornossi indietro. E il detto atto fu detto a molti signori da' detti cortigiani che lo vidono, de la quale cosa io ne fui molto commendato, però che 'l detto bastardo era d'età di xviii. anni e fiebole di persona per modo ch'io ero atto a fargli male.

Andane alla camera del duca, e poco stante egli venne molto turbato e senza dirmi niente; e poco stante disse a uno suo scudiere: va a la casa del visconte e digli da mia parte ch'io voglio sapere, innanzi ch'io dorma, s'egli vuole fare quello di che l'ò pregato. Andò lo scudiere e tornò e disse ch'egli era disposto come dinanzi. Allora il duca mi disse: non uscire di questa casa senza me, che a suo malgrado io ti guarderò e farogli poco onore. E la mattina montamo a cavallo e andamo dietro al re che s'era partito. Giugnemolo a una badia dov'era smontato per desinare; ove il duca parlò a lui e dissegli tutto il caso della notte, pregandolo che gli desse licenzia d'aiutare li suoi servidori de' quali io ero. Lo re gli rispose, dicendo: il visconte disse e fecie male, e Bonacorso non poté fare di meno per suo onore che risponderli; ma io non voglio che la quistione vada piú innanzi; e chiamò a sé il duca di Berri e quello di Borbon e parecchi altri signori, e disse loro con viso turbato: mandate per lo visconte e diteli che io voglio che innanzi ch'egli si parta di questa sala egli faccia ciò che mio fratello vuole, della quistione ch'ebbe stanotte con Bonacorso. Venne il visconte, dove il duca di Berri gli parlò alla presenza del re e di tutti, e disse quello che lo re avea comandato. Di che il visconte si volse al duca d'Orliens, dicendo: messere, io mi dolgo forte che voi abiate presa la parte d'uno Lombardo contro a me che sono vostro parente e vostro servidore, e non bisognava che voi ne parlaste al re, però che da' vostri comandamenti non mi voglio partire: e s'io vi negai questa notte quello mi domandasti, io lo feci pensando che voi non diciessi a cierto, ma ora ch'io vegio dite a cierto, io sono contento di dimettere lo smentire che Bonacorso mi fecie

31. **fiebole**: fievole, debole.

34. **poco stante**: poco di poi.

50. **della quistione**: per ciò che riguarda la questione.

58. **non diciessi a cierto**: non diceste, non parlaste sul serio.

59. **dimettere lo smentire**: ritirare le parole di smentita.

questa notte a la vostra presenza. Il duca rispose e disse: voi pren- 60  
 cipiasti e diciesti tali parole a la mia presenza a Bonacorso, che  
 s'egli si fosse taciuto, io l'arei tenuto meno che buono. Allora al  
 duca di Berri, ché ero quivi presso e tutte le parole del re e di  
 tutti, che per ciò s'erano dette, avevo udite e 'ntese, feci la debita  
 reverenza. Il detto di Berri parlò dicensi: monsignore lo re à sen- 65  
 tito le parole che voi avesti questa notte col visconte, la quale cosa  
 gl'è dispiaciuta molto; e certo, Bonacorso, voi avesti troppo grande  
 baldanza a smentire uno sí fatto signore, però ch'egli è parente no-  
 stro, ed è tale che non è signore né reame sí grande, ecietto i fior  
 d'alis che al visconte non fuggisse la via d'avere guerra con lui. 70  
 Ma perché messer lo re è benigno e non vuole che piú scandalo  
 ne segua, e vuole che il visconte vi perdoni e che voi siate amici  
 come davanti, adunche voi, Bonacorso, domandate perdono al vi-  
 sconte. Risposi e volsimi al visconte, dicensi: messere, perdonatemi  
 s'io ò detto o fatto cosa che vi dispiaccia. Risposemi e disse: dipoi 75  
 che piacie al re e a messer suo fratello, se tu m'avessi tagliato il  
 viso io ti perdonerei; e cosí ti perdono, e piú, ché a te domando per-  
 dono e voglio essere tuo buono amico.

69. **i fior d'alis**; l'insegna reale di Francia, tre gigli d'oro in campo az-  
 zurro.

70. **non fuggisse la via**: non fosse cor-  
 ta e spedita la via, cioè: non riuscisse  
 facile. Perché la via difficile pare che

non finisca mai, quella facile e piana  
 par corta; pare che fugga.

73. **davanti**: innanzi, prima. Oggi è  
 soltanto di luogo, non di tempo.

76. **se tu m'avessi ecc.**: anche se tu  
 m'avessi ecc.

## DAL « LIBRO SEGRETO » DI GORO DATI

## I.

## Ricordanze.

Andossene a paradiso la mia diletta sposa Bandecca, dopo la infermità di 9 mesi che fu per una sconciatura, ch'era grossa di 5 mesi e a dì XV di luglio 1390 venerdì alle XXII ore rendé l'anima al suo creatore dolcemente in casa di Bonacorso Berardi, e volle ch'ella fosse soppellita a san Brancazio la mattina seguente. Ebe tutti i santi sacramenti della Chiesa.

Andai a Valenza a dì 1 settembre anno detto 1390, e meco venne Bernardo. Tornai a dì 30 di novembre 1392. Stettivi con molte fatiche d'animo e di corpo. E finalmente restammo avere da Giovanni Stefani da lire quattromila di barzelonesi saldo con lui, e confessati per carta publica, la quale recai a Firenze.

Ebi a Valenza uno fanciullo maschio non legittimo di Margherita Tartera comprata per me. E a dì XXI di dicembre 1391 nacque in Valenza il di santo Tommaso, e così ebe nome. Io era in Spagna. Poi di marzo lo mandai a Firenze per la nave di Felice del Pace. Idio lo facci buono.

Fini la compagnia della nostra bottega, e partissi Michelo di ser Parente a dì 1 di gennaio 1392, e poi fu' d'accordo con lui di contarmi la parte sua del debito di Giovanni Stefani e d'altre cose, appare a c. VI.

Presi moglie la seconda volta la Isabetta figliuola fu di Mari Vilanuzi, e vennene a marito domenica a dì XXII di giugno 1393 come appare in questa carta nella faccia che seguita di sotto.

A dì 10 di settembre 1393 partì di Firenze per andare in Catalogna; e quando fummo in mare in su una vacchetta, poco di là da Portovenieri, fummo sopraggiunti e presi da una galeotta di Briganzone, dove fummo rubati, e portarono le robe a Briganzone a Baldo Spinoli; delle quali si riebe poi alcuna parte con grande spesa e fatica. Tornai qui a dì 14 di dicembre.

1. A pagg. 31-34 dell'edizione (v. Introduzione).

17. *compagnia*: società commerciale.

20. *appare a c. VI*; cioè a *carta 6*: riferisce scrupolosamente le altre pagine del suo manoscritto in cui si trovano i documenti relativi a ciò che scrive. Goro Dati ebbe, da quattro mo-

gli, venti figliuoli dei quali quindici morirono; queste memorie son dunque tutta una mistura di affari mercantili, e di menzioni di nozze, nascite e di morti.

25. *vacchetta*: specie di naviglio.

27. *rubati*: derubati; comune era il passivo di *rubare* riferito alla persona.

Andai poi a Valenza in su la nave di Filice a di XX d'aprile, e 30  
fui a Valenza e a Maiolica, e poi a Barzalona, dove trovai venuto  
Simone; e andammone a Valenza, e lascia'lovi, e tornai per terra, e fui  
qui a di 24 di gennaio 1394. Ringraziato sie il nostro signore Idio.

Fini la nostra compagnia, e partimmi a di 1 di febbraio 1394. E  
detto anno feci per me proprio, e guadagnai assai bene: ringraziato 35  
ne sie Idio. . . . .

## II.

## Ragion della donna Betta.

Al nome di Dio e della Vergine Maria, e di messer santo Mi-  
chele Arcangelo, e di messer san Joanni Batista, e del Vangielista,  
e di messer san Piero e san Paolo Appostoli, e di messer santo Gre-  
gorio e santo Ieronimo dottori, e di madonna santa Maria Madalena  
e di madonna santa Elisabetta, e di tutta la santa corte di vita et- 5  
terna, che ci siano sempre avvocati per lor grazia, qui apresso farò  
memoria, quando io presi per moglie la Isabetta, o vero Betta, mia  
seconda sposa, figliuola di Mari di Lorenzo Vilanuzi e per madre  
di monna Veronica figliuola che fu di P.<sup>o</sup> d'Arrigo Guiglielmi; e di  
quelle cose che mi furono promesse, e ciò che ne seguita in effetto, 10  
che a Dio e a tutti i santi piaccia che con la lor grazia sia.

A di XXXI di marzo 1393 la compromisi e giurai, e a di 7 d'aprile,  
che fu lunedì della Pasqua, le diedi l'anello: fu il notaio ser Luca  
Francieschi. E a di 22 di giugno seguente in domenica, dopo nona,  
ne venne a marito col nome di Dio e di buona ventura. 15

Promisonmi per lei Giovanni e Lionardo di Domenico Arrighi,  
suoi fratelli cugini, per sua dote, fior. novecento d'oro; e piú mi  
promisono ch'ella avea avere da loro, oltre alla dota, certe rendite  
d'uno podere posto a santa Fiore a Elsa per lascio di monna Ver-  
onica sua madre; i quali doveano essere suoi senza aversi a com- 20  
putare in dota, e il quarto per allotta non si chiari, se non ch'ella  
arebe le sue ragioni, però che di certo noi facemmo il detto parent-  
tado molto liberissimamente e con poche parole, che nostro Signore  
ce ne dia a seguire di bene in meglio.

Ebi a di 26 di giugno detto per lo banco di Giacomino di Gog- 25  
gio e compagni, e simili in bottega nella nostra compagnia di Bo-  
naccorso Berardi e compagni per parte della dota, contanti f. otto-  
cento d'oro, appare a ragione delli avanzi di qua a c. 2, e per le  
donora, li quali i detti stimaron fior. centosei, e riebono in altra ra-

II-III. Pagg. 35-36 dell'edizione.

6. **ci siano... avvocati**: ufficio dei  
santi è di patrocinare i peccatori presso  
Dio.

12. **compromisi**: è il termine legale,  
per indicare una promessa reciproca.

21. **non si chiari**: non fu determinato.

29. **donora**: doni, plurale sul tipo  
dei neutri latini della terza declina-  
zione; questo era particolarmente usato  
quando trattavasi, come qui, di doni  
nuziali.

30 gione f. 6, resta fior. cento d'oro; delle quali, secondo che da lei ò inteso e veduto, i detti le contarono di f. 30 o più, che non doveano, ma per cortesia me ne sono taciuto.

La detta dota non ò confessata, né sodata per loro negligenzia e per indugiare la gabella; e i detti non me ne sanno sollecitare, perchè io gli ò poi serviti, e sonmi tenuti, e credonsi farmene a piacere: ma fare lo debo, e insino che io non lo fo, e altro avvenisse, se a Dio piacesse, per ogni caso voglio ch'ella sia sicura di detta dota, quanto fare si può, come se confessata e sodata fosse, però che non è suo difetto. . . . .

40 Piacque a nostro Signore Idio chiamare a sé la benedetta anima della Isabella, o vero Betta sopradetta, a dì 2 di ottobre lunedì sera alle 4 in 5 ore di notte; e il dì seguente martedì a dì 3 a vespro fu seppellita nella sepoltura nostra a Santo Spirito, che Idio abi ricevuta l'anima nella sua gloria, amen.

### III.

#### Figliuoli.

A laude, gloria, onore e benedizione dello onnipotente Idio farò menzione de' frutti, che la sua grazia ci concederà, a cui per sua misericordia piaccia che siano tali che l'anime nostre in eterno siano di loro consolate, amen.

5 A dì 17 di maggio 1394 in domenica mattina partorì la Betta una fanciulla, a cui ponemmo nome Bandecca, per memoria della prima mia sposa. Compari furono Goro d'Andrea, Niccolao di Bartolommeo Niccoli e Berardo di Bonacorso.

A dì 17 di marzo 1395 in venerdì sera presso a due ore di notte 10 ci prestò Nostro Signore il secondo frutto, e primogenito figliuolo maschio, a cui ponemmo nome Stagio; e batezollo per amor di Dio la domenica mattina frate Simone Bartoli de' Romitani, Nando di Lippo mio compagno e Sandro di Jacopo povero.

A dì 12 di marzo 1396 lunedì sera a due ore di notte partorì la 15 Betta il terzo nostro figliuolo, e fu femina; e ponemmole nome per la madre della Betta, cioè Veronica e Gostanza: e batezolla Sandro di Jacopo per amor di Dio.

A dì 27 d'aprile 1398 sabato a mezo dì partorì la Betta il quarto 20 figliuolo, e fu maschio; e detto dì fu batezato per amor di Dio per monna Agnola pel Ciri e monna Francesca d'Aldobranlino, e ebe nome Bernardo e Agostino. Idio il facci buono.

A dì 1 di luglio 1396 martedì mattina a matutino partorì la Betta il nostro quinto figliuolo, e detto dì a terza il facemmo batezare

33. sodata; garantita (v. pag. 229. n. 91).

III. 15. ponemmole nome per la madre

della Betta; le demmo i nomi della madre della Betta.

per amor di Dio; e fuvi maestro Lionardo e frate Zanobi; e ponemoli nome Mari e Piero. 25

A dì 22 di giugno 1400 martedì sera partorì la Betta la sesta volta, e fe' una fanciulla femina; e venerdì mattina fu batezata, e ebe nome Filippa e Giovanna, e tennela frate Simone Bartoli per amor di Dio.

Piacque a nostro Signore Idio volere apresso di sé de' frutti che prestati ci avea, e cominciossi di quello che più c'era diletto, cioè 30 Stagio nostro dolcissimo e benedetto da Dio primo genito. Morì di pestilenza venerdì mattina a dì 30 di luglio 1400 in Firenze, e io nollo vidi, perché era in villa. Fucci maestro Lionardo e monna Ghita. Idio il benedica, e faccilo pregare per noi.

E a dì 22 d'agosto anno detto piacque alla divina bontà volere 35 accompagnare la benedetta anima, e chiamò a sé Mari nostro figliuolo domenica a 23 ore di segno di pestilenza. Idio ci dia grazia d'essere piacenti, e di benedire e ringraziare in ogni cosa il suo santo e glorioso nome.

A dì 13 di luglio 1401, mercoledì, dopo le 24 ore, ci prestò 40 nostro Signore il settimo frutto, e partorì la Betta un figliuolo, al quale ponemmo nome Stagio e Benedetto. Compari furono Nardo di Lippo e Domenico Benini. E tosto piacque alla divina provvidenza di spogliarcene, di che sempre abia laude e grazie. Ebe tossa 15 dì, e a dì 29 di settembre il dì di san Michele e vigilia di santo Iero- 45 nimo s'andò a paradiso a ora di mezo dì; che Idio ci dia grazia, finita questa vita mortale, di fare quella medesima via.

A dì 5 di luglio 1402 per la divina grazia partorì la Betta l'ottavo 50 figliuolo, mercoledì mattina inanzi terza, e incontanente dopo terza il facemmo batezare per l'amor di Dio; e tennelo Nardo e la Margherita cieca, e ponemoli nome Piero e Antonio: e chiamasi Antonio per divozione della Betta. Idio il benedica, e faccilo buono uomo.

Da poi se n'andò a paradiso la mia donna Isabetta, com'apare di qua nell'altra faccia; sicché di lei non posso avere a scrivere più 55 figliuoli. Sie benedetto Idio.

Piaque al Creatore volere ad sé l'anima benedetta del dolcissimo e ottimo figliuolo Antonio. Passò di questa vita a dì 2 d'agosto, credo, però ch'io aveva gran male, e nol seppi allora. Fu in Pisa, e è sepolto il corpo a santa Caterina.

Sono nati della Betta e di me otto, cioè 5 maschi e 3 femine. 60

33. Fucci: vi fu, cioè, era presente.

38. d'essere piacenti: di piacere, s'intende a lui, a Dio.

52. per divozione della Betta: per un

voto che aveva fatto la Betta, o per speciale divozione ch'essa aveva a Sant'Antonio.

54. nell'altra faccia: nella pag. prec.

## GIOVANNI MORELLI

## I.

## Il paese della sua famiglia.

Il Mugello è 'l piú bel paese, che abbia il nostro contado, e di questo ha comunemente fama da tutti o dalla maggiore parte de' nostri cittadini....

La bellezza si vede chiara e manifesta nelle persone; cioè nel  
 5 Mugello ha gran quantità d'uomini, e secondo contadini, sono orrevoli persone, assettati e puliti nel lor mestiero. Simile le loro femmine sono belle foresi, liete e piacevoli, tutte innamorate, sempre cantando e ballando, facendo continovo buona e lieta festa. E simile, è copioso di nobili cittadini, d'ogni tempo, uomini e donne, i quali  
 10 con cacce, con uccelli e con festa e con gran cortesie fanno risonare e fiorire il paese e di bellezza e d'allegrezza tutto l'anno. Appresso vedrai il paese, in quanto al terreno, tanto vago e piacevole, con tutti i dilettevoli che saprai domandare: e prima, egli è situato nel mezzo d'un bellissimo piano domestico e adorno di frutti belli e dilettevoli,  
 15 tutto lavorato e adornato di tutti i beni, come un giardino; appresso vedi pel mezzo un corrente fiumicello tutto dilettevole, e piú altri vivai e rivoli, i quali con diletto discendono da' vaghi monti, da' quai il detto piano è accompagnato. D'intorno, come una bella ghirlanda, sono situati di piaggette e colli atti al montare, e simile  
 20 v'ha de' grandi e alti, e nondimeno dilettevoli, e tengono parte di salvatico e parte dimestico; e certi né salvatichi né dimestichi; ma tra l'uno e l'altro, con molta bellezza. I terreni presso all'abitazioni vedi dimestichi, ben lavorati, adorni di frutti e di bellissime vigne, e molto copiosi di pozzi e fonti d'acqua viva. Piú, fra' poggi, vedi  
 25 il salvatico, gran boschi, e selve di molti castagni, i quali rendono

1. **Il Mugello:** Giovanni Morelli nacque a Firenze, ma di famiglia originaria del Mugello, che è la regione a piedi dell'Appennino centrale, e comprende gran parte della Val di Sieve.

5. **secondo contadini:** per quanto possono essere i contadini. — **orrevoli:** onorevoli, degne d'onore.

6. **assetati:** assetati.

— **puliti:** onesti.

7. **foresi** chiamansi coloro che abitano fuori della città, vale dunque:

gente del contado. Piú comune è la forma, *foresette* o *forosette*.

8. **continovo:** usato avverbialmente.

12. **vedrai:** si rivolge al lettore; è una specie di programma o sommario della descrizione particolareggiata di paese che verrà poi.

14. **domestico:** coltivati, contrario di *selvatico*.

16. **un... fiumicello:** la Sieve.

19. **atti al montare:** Cioè di declivio lento.



grande abbondanza di castagne e di marroni, grossi e buoni; e per essi boschi usa gran quantità di salvaggina, come porci salvatichi, pavriuoli, orsi ed altre fiere. Più, di presso all' abitazioni v'è gran quantità di boschetti di be' querciuoli; e molti ve n'ha acconci per diletto, netti di sotto, cioè il terreno, a modo di prato, da andarvi 30  
 scalzo senza temere di niente che offendesse il piè. Appresso vedrai grandi iscopetini e ginestreti, dove usano lepri in gran quantità, fagiani ed altre salvaggine. Più di presso, seguente i sopraddetti, vedrai grandi iscoperti, adorni d'olorifiche erbe, serpillio e sermollino, tignamica e ginepri, con vaghe fontane, le quali si spandono per tutto; e questo è ben copioso di starne, di cotornici e di fagiani, quaglie e molte lepri: dilettevole e vago da cacciare e da uccellare, la sommo diletto e piacere. Nel terzo e ultimo grado, ti si dimostrano li edificj grandi, forti, ben posti, nobili di muraglia, grandi e spaziosi di ricchi e nobili abituri, adorni con ricchi e vaghi di- 40  
 porti da prendere con diletto intorno ad essi. E perché questo ultimo grado, non men bello che gli altri, abbia pienamente suo dovere, seguendolo con ordine, come s'è fatto negli altri, dico, che nel suo principio, cioè nel mezzo, dove abita il cuore, capo e principio di tutti i membri, si dimostrano principalmente sei notabili 45  
 fortezze, poste per lo Comune di Firenze a guardia e fortezza di tutto il paese. Le dette castella prima sono poste in belli e vaghi siti, nobilmente ordinate per lo mezzo del piano, di lungo l'uno dall'altro circa di tre miglia; vedile prima intorniate da un bello, largo e cupo fosso, pieno di buona acqua; appresso le vedi cinte 50  
 d'alte mura e grosse e forti, dove sopra siede fortissime torri, alte, in beccatelli, molto vaghe; e dentro le vedi nobilissimamente bene abitate, piene di case, ordinate con vaghi borghi, abbondanti d'artefici d'ogni ragione, saputi e pratici, e che bene sanno ricevere ed onorare i forestieri. Intorno a queste castella, per le piagge, colli e 55  
 poggetti d'attorno presso a due o tre miglia, ha molti abituri di cittadini, posti in vaghi e dilettevoli siti, bene risedenti, con vaga

34. **iscoperti**: luoghi scoperti. Così *un pulito*, *colto per un luogo coltivato* (r. 58), e simili. — **olorifiche**: odorifiche, odorose; più presso all'etimologia latina *olere*. — **serpillio** e **sermollino**: varietà di timo.

35. **tignamica**: più comunemente nota sotto il nome di *assenzio selvatico*. — **fontane**: qui nel senso di *fonti, sorgenti*.

36. **cotornici** o **coturnici**; pernici.

40. **abituri**; comunemente indica abitazione rustica e meschina. Ma qui appare in senso generico; così pure nel Boccaccio, *un nobile abituro*.

41. **diporti**: impianti per giochi.

44. **nel suo principio**, della regione, del Mugello.

46. **fortezze** (e r. 47 *castella*): città fortificate.

49. **vedile**; non è imperativo, ma indicativo; le vedi.

51. **dove sopra**; costruzione dura: sopra le quali. — **siede**: il singolare per il plurale.

52. **beccatelli**: mensole che si mettono nei muri, sotto i capi delle travi, per sostegno.

53. **borghi**: sobborghi.

54. **artefici**: artigiani. — **saputi**: ingegnosi; oggi ha senso quasi scherzevole.

veduta, sopra istanti a' vaghi colti, adorni di giardini e pratelli, con belli abituri e grandi di sale e camere orrevoli a gran signori, e 60 copiosi di pozzi di finissime e gelate acque.

## II.

## Il padre.

Secondo, ch'io ho udito dire a nostra madre, che 'l dice per bocca di lui, e' non vide mai suo padre, cioè Bartolommeo, e questo pare, che intervenisse, perché e' lo mandò a balia in Mugello, e tenne-velo tanto, ch'egli era quasi grande, e questo penso che fosse, perché Pagolo ebbe a dire a nostra madre, che questa sua balia era la più diversa femmina, e più bestiale, che fosse mai, e che ella gli avea date tante busse, che ancora ricordandosene, gliele veniva tanta ira, che s'ei l'avesse avuta nelle mani, l'averebbe morta. Queste due ricordanze, e 'l dire « io non vidi mio padre », mi dimostra vi stesse 10 assai, e credo, che Bartolommeo, avendone più, come avete inteso innanzi, e grandi, e inviati, faceva poca stima di questo minore. E per avventura, sendo morta la madre, ed egli essendo vecchio, non voleva avere fatica a governarlo, o per masserizia, o per quello si fosse, e gl'intervenne pure quello, che ho detto, e per quello, che io 15 credea. E' tornò di Mugello, che 'l padre era già morto, dovea avere Pagolo dieci, o dodici anni, pensa sendo stato sempre in villa, o la maggior parte del tempo, quello ch'ei doveva essere: poco meglio che un lavoratore. Ma la natura per se medesima gentile, si trae sempre alla virtù, e quello, che per trascuraggine indugia, non perde, 20 ma in poco il racquista, e di questo se ne veggiono le ragioni chiare, ed eziandio si dimostra per effetto; il che veramente si dimostrò nell'abbandonato giovane in molte cose, come i' penso, coll'aiuto di Dio, in parte raccontarne alcuna per memoria de' suoi discendenti. Tornato dunque il fanciullo, puro, e semplice, come di gentile, e' di 25 buono ingegno, trovatosi senza padre, e nelle mani de' suoi maggiori fratelli, i quali aveano preso, e incorporato il tutto a loro proprietà, e fatta di Pagolo minore poca istima, e lasciatolo stare, e poco da loro messo innanzi, egli per se medesimo, benché e' fosse soro, e salvatico per la stanza di fuori, e male allevato, e ammae-

58. sopra istanti: sovrastanti.

59. orrevoli a gran signori: degne di gran signori. Il brano è a pag. 219 della ediz. del 1718.

II. pp. 235-240.

7. ancora: anche solamente.

11. inviati: avviati.

13. governarlo: curarlo. — masserizia: economia.

21. per effetto: nel fatto, in pratica.

28. messo innanzi: avviato, aiutato.

29. soro; dicevasi degli uccelli di falconeria avanti la moda; d'uomo, vale rozzo, inesperto. — la stanza di fuori: la dimora tra i campi.

strato, nondimeno tirato nella buona natura, e' si puose da se me- 30  
desimo a bottega per imparare a leggere e scrivere, e perché egli era  
poco uso, vergognandosi ancora, perché egli era di più tempo che  
gli altri, come dal suo maestro avesse avuto busse, così si partiva,  
e non volea più tornare a lui... E venuto coll' aiuto di Dio in le-  
gittima, e perfetta età d'anni diciotto, o di più, e' volle che i suoi 35  
fratelli gli assegnassono la parte sua...

Fu di necessità, che il detto Pagolo giovane, garzone, e secondo  
l'età d'allora fanciullo, provvedesse al tutto; e se fu faticoso, e di  
sollecitudine, e di rischio, i' penso coll'ajuto d'Iddio dirtene tanto  
innanzi, che tu avrai cagione d'immaginare il tutto. Questi suoi 40  
fratelli morirono di pestilenza nella mortalità fonda del sessantatre,  
che fu grande, e andaronsene a' piè d'Iddio in ispazio di venti dì,  
e i due erano avvilluppati nel traffico, dove eglino aveano invilup-  
pati circa di quindicimila fiorini. Il terzo, e primo a morire, avea  
donna, e viva rimase dopo lui, e giovane. Era questo invilluppato 45  
nell'usura, che poco fece altro, e non si distendea questo suo vi-  
luppo pure in Firenze, ma ancora nel contado, con lavoratori, e  
poveri: il forte era con grandi uomini, e potenti, in Firenze, e di  
fuori. Il detto Pagolo giovane soro, solo senza alcuno ajuto o con-  
siglio, se non de' suoi amici, a tempo di mortalità isbigottito dalla 50  
morte de' suoi e dalla paura di sé, trovatosi in gran viluppi di  
molti crediti a riscuotere, e di migliaia di fiorini, sendo morti assai  
creditori, e de' fattori, che aveano nel capo i fatti loro, avendo ezian-  
dio a cercare d'essi, non pure in Firenze, o nel contado, ma di fuori  
a Arezzo, al Borgo, a Siena, a Pisa, e per altre istrane parti, a ri- 55  
trarre mercatanzia, a venderla e a sviluppare tutto, non fu senza  
grande sollecitudine, e fatica. E tu considera, e pensa quello, che a  
te darebbe il cuore di fare, trovandoti a tal tempo, e in sì fatta  
facenda, e pure questo istrafficcò, e isviluppò dalla maggiore cosa  
alla più menoma, bene e diligentemente... 60

Seppesi bene, e saviamente governare in tutte le sue cose, ri-  
traendosi a tutte cose nobili e virtuose. E se a Dio fosse pure  
piaciuto prestargli dieci anni o più di vita, e' veniva grande di ric-  
chezza di più di cinquantamila fiorini, e venia grande di famiglia,  
perocché egli aveva ogni anno il meno un figliuolo. Appresso sa- 65  
rebbe venuto nello stato e reggimento per ogni ragione e cagione

32. di più tempo: di maggiore età.

37. garzone: quando significa età, di-  
cono i linguisti che indichi gli anni tra  
sette e i quattordici. Ma qui è nell'al-  
tro significato, giovine che sta appren-  
dendo un mestiere.

41. nella mortalità fonda: nel colmo  
della pestilenza. Fondo vale profondo,

fitto, folto.

43. invilluppati: impiegati, impegnati.

56. ritrarre: raccogliere, comperare.

58. a tal tempo: in quell'età.

64. grande di famiglia: di famiglia  
numerosa.

66. sarebbe venuto nello stato: avrebbe  
ottenuto uffici pubblici.

buona, e già era imborsato nello squittino del sessantasei, del quale ei fu squittinatore eletto da Dino di Geri Cigliamochi, che allora si ritrovò de' Signori, ed era zio di Pagolo; fu tratto Pagolo de' Signori di quella borsa, poichè fu morto, credo, ch'egli fosse il primo de' nostri antichi imborsato nell'Ufficio de' Signori: e come piacque a Dio nel tempo, ch'egli era per fiorire in tutti i gran fatti, ei rendè l'anima a Iddio a di 14 di Giugno 1374. Era stato in matrimonio circa a dieci anni, e mesi sei; menò moglie a di 18 di Gennaio 1363.

75 testò il valsente di fiorini ventimila, acconciossi bene e devotamente dell'anima, come pel suo testamento si vede. Fu Pagolo di buona condizione molto amorevole, e gran limosiniere, mai disdisse né a povero, né a ricco nulla, di che ei fosse richiesto, e specialmente di denari. Molto ne fu largo, buono parente con quelli, che non lo volessono soprastare. Morì di pistolenza, e fu seppellito il

80 Corpo suo in Santa Croce con grande onore nella sepoltura dove era il padre, e' suoi fratelli; rimasono vivi di lui due fanciulle femmine, e due maschi, de' quai tre poppavano.

## III.

## La sorella.

Fu di grandezza comune, di bellissimo pelo, bianca, e bionda, molto bene fatta della persona, e tanto gentile, che cascava di vezzi; e fra l'altre adornezze de' suoi membri, ella avea le mani come d'avorio, tanto bene fatte, che pareano dipinte per le mani di Giotto; e

5 l'erano distese, e morbide di carne, le dite lunghe, e tonde come candele, l'unghia d'esse lunghe, e bene colme, vermiglie, e chiare, e con quelle bellezze rispondeano le virtù, perché di sua mano ella sapea fare ciò, ch'ella volea, che a donna si richiedesse, e in tutte

10 sue operazioni virtuosissima, nel parlare delicata, e piacevole con atto onesto e temperato, con tutti piacevole, affettuosa di parole, baldanzosa e franca donna, e d'animo grande e virile, copiosa di tutte le virtù; leggeva, e scriveva tanto bene quanto alcuno uomo, sapea perfettamente cantare e danzare, e avrebbe servito ad una mensa d'uomini, o di donne così pulitamente come giovane uso, e

67. era imborsato nello squittino: squittino aveva due sensi: quello che oggi dicesi scrutinio, e quello generale di adunanza. Essere imborsato nello squittino vale, essere candidato a un ufficio pubblico.

75. testò: lasciò per testamento.

77. disdisse: rifiutò.

80. pistolenza: popolarresco per pestilenza.

III. pag. 245. — 2. cascava di vezzi: espressione molto singolare, quasi dica: era così carica di vezzi, da cascarne.

7. con... rispondeano: equivale appunto al corrispondere a...

ben pratico a nozze, o a simili cose. Era saputa nella masserizia 15 della casa, e non con punto d'avarizia, o di miseria, ma traeva il sottile del sottile, ammonendo e dirizzando la sua famiglia con tutti i buoni insegnamenti e buoni costumi, vivendo lieta e allegra, e così s'ingegnava con savj modi, secondo le condizioni delle persone della casa, contentare riparando e co' fatti e co' detti ad ogni 20 scandolo, ira, o maninconia, ch'avesse veduto in alcuno, e a tutto saviamente e con benivolenza di tutti riparava, che ebbe a conversare vivendo il suo marito, in gran famiglia e sconcia. Maritossi pe' suoi, e nostri manovaldi ad Antonio d'Agnolo Barucci, ed ebbe di dota fiorini mille cinquecento. Il detto Antonio era in casa del 25 padre e della madre, i quai erano molto antichi, ma prosperosi, e con un suo tristo fratello, il quale nel detto tempo di lui menò moglie, ed eranvi due sirocchie, donne maritate, e due nipoti dell'una di loro, d'altro marito, buon garzoni e grandi. Ora questo ho raccontato per tornare a quello, che prima dissi, cioè, che la detta 30 Mea, come savia e saputa, da tutti era amata, e volutole gran bene, sendo nondimeno tra gli altri poca concordia, e pertanto era più da commendarla la sua virtù, che dove era discordia e scandolo grande, ella sola era da tutti amata, e assai cose isconce di parole, e di fatti, fra loro limitava, e recava a pace, e concordia. 35

## IV.

## Lui stesso.

Fu comunale di grandezza e di complessione: fu di bel pelo e un poco colorito in viso; non fu di forte natura: di piccolo passo e di gentile sanguinità. Dispiacquagli le cose cattive, e ispezialmente quelle che veniano in danno e in vergogna del suo Comune, e queste biasimava dov'e' si fosse trovato a ragionamento, e simile ave- 5 rebbe corretto co' fatti, pure ne avesse avuto forza o balía. Desiderò di viver netto, senza mai contrapporsi a chi reggesse, né in parole né in fatti, in quanto al reggimento: e coll'animo e colla persona tutta e colle parole e co' fatti sempre tenne co' buoni uomini an-

15. *saputa*: esperta. V. dietro, pag.per *vecchi*.241 n. 54. — *masserizia*: economia.27. *nel detto tempo di lui*: nello stesso tempo di lui.16. *miseria*: è l'estremo grado dell'avarizia: avarizia sordida.17. *traeva il sottile del sottile*: dicesi di chi, per industria, non manda a male nulla di nulla.22. *conversare*: trattare, vivere.23. *sconcia*: litigiosa e cattiva.24. *pe' suoi, ecc.*: per mezzo... — *manovaldi*: tutori.26. *antichi*: s'usava anche, come qui,

IV. p. 251.

1. *complessione*: la statura, e l'insieme dell'aspetto fisico.3. *sanguinità*: discendenza. Trovasi ancora usato a Pistoia in senso di *costituzione fisica*.6. *balía*: potere, facoltà.7. *netto*: integro, puro.

10 tichi di Firenze, guelfi e leali al Comune, e inverso di questi mai  
 a talento pensò e mai desiderò se non onore, istato e grandezza  
 del loro Comune. Altra gente veniticcia, artefici e di piccolo affare,  
 in questi desiderò dovizia, pace e buona concordia; ma non gli piac-  
 que in tutto il loro reggimento, ma si in alcuna cosa mescolato  
 15 che è buono per raffrenare gli animi troppo grandi. Nondimen-  
 sempre con divozione disiderò d'abbracciare la cattolica parte guelfa,  
 la quale Iddio mantenga come sua divota insegna in quanto al mondo,  
 sempre a favore della santa Chiesa istata. Non è piaciuto a Dio,  
 in sino a questo dì, che con effetto abbia potuto dimostrare quel  
 20 buon animo ha avuto sempre verso il suo Comune, e verso i buoni  
 mercanti, ma è da presumere Iddio l'abbia conceduto per lo meglio.

## V.

## La peste del 1348.

Negli anni di Cristo 1348 fu nella Città di Firenze una gran  
 mortalità di persone umane, le quali morivano di male pistilenziale,  
 e molti gran fatti se n'ode dire dalle persone antiche, e assai se ne  
 trova iscritti, e fra gli altri ne scrive assai copiosamente Messer  
 5 Giovanni Boccacci in un libro, che fece di cento novelle, ed è nel  
 principio del libro. Di prima cominciò la gente a morire di certo  
 enfiato, che veniva con gran doglia e con repente febbre, o nell'an-  
 guinaja o di sotto le ditella, o nella gola d'appiè dell'orecchie, e  
 vivevano quattro, o sei dì. Dipoi crebbe, e morivano in due dì, o  
 10 meno, e in ultimo e' si venne tanto a spargere questo veleno, che  
 si dimostrava in certe bolle piccole, che apparivano nelle carni per  
 qualunque luogo della persona e queste erano più pericolose che  
 l'enfiato, e di meno rimedio. Dipoi nel cuore della moria apparivano  
 a' più per le carni certi rossori e lividori, e sputavano sangue, od  
 15 e' gittavano pel naso, o di sotto, e questo era pessimo segno e senza  
 rimedio, e breve, e' cascavano i grandi, e piccoli da un dì a un al-  
 tro. In un'ora si vedeva ridere, e motteggiare il brigante, e nell'ora  
 medesima il vedevi morire, e venne la cosa a tanto, che molti ne

10. **leali al Comune**: verso il Comune.11. **a talento**: con intenzione.12. **gente veniticcia**: gli uomini nuo-  
 vi, in contrapposto ai *buoni uomini  
 antichi* detti più su. Nota la costru-  
 zione irregolare: *Altra gente... in que-  
 sti desiderò...*15. **grandi**: superbi.18. **istata**, va riferita a *insegna*: *la  
 insegna guelfa, che è sempre stata  
 ecc.*

V. pag. 279-280.

3. **antiche**: vecchie.4. **ne scrive ecc.**: il famoso proemio  
 del Decamerone.7. **enfiato**: gonfiore.8. **ditella**: ascelle.13. **di meno rimedio**: meno facili da  
 porvi rimedio.17. **brigante**: lo troviamo anche nel  
 Boccaccio nel senso di buon compa-  
 gnone, uomo allegro.

morivano per la via, e fu per le panche, come abbandonati, senza aiuto o conforto di persona, solo erano posti quivi, perché fossero da' vicini sotterrati, per fuggire il puzzo, e tale vi s'andava, che si vedeva solo in casa, e abbandonato, per avere qualche soccorso. Molti per farnetico andavano impazzando per la terra, molti se ne gittavano ne' pozzi, a terra dalle finestre, e in Arno, e tale se n'uccideva per gran farnetico o per gran pena e dolore, molti se ne morivano che non erano veduti, e n'fracidavano su per le letta, molti ne erano sotterrati che ancora erano vivi. Non si trovava, chi gli servisse, né chi gli sotterrasse; e più, se tu avessi voluto un testimone a un testamento, tu non lo potevi avere, e se pure tu ne trovavi niuno, e' voleva sei, o otto fiorini. Averesti veduto una Croce ire per un corpo, averne dietro tre, o quattro prima giugnesse alla Chiesa. Assai n'erano posti la notte alle reggi di fuori della Chiesa, e nella via n'erano gittati assai. Molte cose maravigliose si vedeano. Assai per visitare uno infermo, per governarlo o toccarlo, o lui o i suoi panni, di fatto cascare morti. E fra l'altre cose, dice Messer Giovanni Boccacci, che vide due porci grufolare, e stracciare certi pannicelli d'un povero uomo morto, rimasi nella via, di fatto i detti porci cascarono morti su que' cenci istracciati da loro.

## VI.

## La morte del figlio.

Lunedì mattina a dì 19 maggio 1406 prese male a Alberto mio primo figliuolo con flusso di sangue del naso; il dì dinanzi, e la notte dinanzi per tre volte gli uscì, prima ci avvedessimo che avesse febbre, e dipoi lunedì mattina sendo esso alla scuola gli prese la febbre, e ruppesi il sangue del naso, ruppese gli lo stomaco, e come piacque a Dio, e' vivette sedici dì; ne' quattro primi istette in fine, e dipoi migliorò, e visse in grandissimi tormenti e affanni insino a venerdì notte a ore tre, e a dì 5 giugno. La malattia fu questa: egli ebbe la febbre continua, che ogni dì a sera gli rimetteva, e stava peggio l'un dì che l'altro. In capo a dodici dì non avendo ritenuto nulla per lo stomaco, gli prese una doglia nel corpo appié del fegato a capo alla riciditura tra la coscia, e 'l corpo; la doglia fu pericolosa di pena e di tormento; non ebbe mai in sedici dì un'ora di

30. una Croce: per un funerale.

31. corpo: cadavere.

32. reggi; plurale di *regge*, che significò *porta*.

34. Assai: molti.

35. cascare: sottintende *si vedeano*, detto prima.

VI. pag. 333-334.

5. ruppese gli lo stomaco: fu colto dal vomito.

6. in fine: di vita.

9. rimetteva: riprendeva.

12. riciditura ecc.: la giuntura, ove s'attacca la coscia al corpo.

requie, né esso, né chi il governava, e mugliò sempre. Egli avea il  
 15 corpo enfiato e duro, e pareva ispasimasse di pena; e non è sì duro  
 cuore, che di lui non avesse avuto pietà, veggendolo in tanta pena.  
 E si raccomandò moltissime volte a Dio e alla sua Madre Vergine  
 Maria, facendosi recare la tavola della Donna innanzi, quella ab-  
 bracciando con tante invenie, e con tanti prieghi e voti, che non è  
 20 sì duro cuore, che non fosse mosso a gran pietà di vederlo appresso;  
 e' si raccomandava al padre, alla madre, a' parenti e a chi era pre-  
 sente, con tanta umiltà e con tanta affezione di parole, che era mi-  
 rabile cosa. Ultimamente e' si morì, come è detto, e non giovò l'aiuto  
 grande, molti prieghi, i veti, e l'orazioni; Iddio volle avesse fine la  
 25 sua vita. Piaccia a lui avere posto fine all'affanno, fatiche e pas-  
 sioni, che a mio parere portò al mondo infino dalla sua puerizia;  
 poichè da se stesso d'età d'anni quattro volle ire a bottega, in mesi  
 sei seppe il Saltero, in otto il Donatello; e seppe scrivere per modo,  
 che ei mandava lettere di sua mano a' nipoti e alla madre, quando  
 30 erano in villa; di nove anni fece latini e apparò di leggere lettere  
 mercantesche; avea buona memoria, buona lingua, buona ritenitiva,  
 buono aspetto, e gentile e costumato; era un poco peritoso, che lo  
 rendea alquanto salvatico. La perdita di questo figliuolo fu dolore  
 inestimabile al padre e alla madre, eziandio fu dolore a' parenti  
 35 suoi, che il conoscevano, e al maestro suo, agli scolari, a' contadini,  
 e alla famiglia di casa, e così a tutti quelli che il conosceano, o  
 che l'aveano mai veduto. Il corpo si ripose a dì 5 giugno in venerdì  
 a ore 11 in Santa Croce nella sepoltura nostra nell'andito degli uo-  
 mini, e con quella onoranza si poté fare, non passando l'ordine. Iddio  
 40 abbia riposto l'anima in Paradiso, e piaccia a lui prestare vita al  
 padre, alla madre, a' fratelli e sirocchie, se il meglio dee essere del-  
 l'anime, se no faccia Iddio la sua volontà.

Io non avrei mai potuto stimare che l'aver Iddio diviso da me  
 il soprascritto figliuolo, passando di questa vita ad altra mi fosse  
 45 stato, e mi sia sì gravoso coltello, ponghiamo che molti mesi siano  
 passati dall'ora della sua morte, non si può per me, né eziandio  
 per la madre dimenticare, ma di continuo abbiamo la sua imma-  
 gine innanzi; di tutti modi, le condizioni, i suoi fatti ricordandoci  
 il dí, la notte, a desinare, a cena, in casa, fuori, dormendo, vegliando.

18. **la tavola della Donna**: l'immagine della Madonna.

19. **invenie**: preghiere di perdonanza.

20. **appresso**: vicino.

28. **il Saltero**: il libro dei Salmi. — **il Donatello**: grammatica latina che si usava, ed era così chiamata dal nome di *Donato*, celebre grammatico del quarto secolo, che fu maestro di San Girolamo.

30. **latini**: gli esercizi di versione in latino.

31. **memoria... ritenitiva**: *memoria* è la facoltà in generale, *ritenitiva* memoria tenace.

32. **peritoso**: timido. — **che**: il che

36. **famiglia di casa**: i servitori.

37. **mai**: nel significato affermativo di *qualche volta*.

45. **ponghiamo ecc.**: sebbene...



in villa, in Firenze, in ogni forma che noi stiamo, e' ci tiene un 50  
coltello, che ci passa il cuore. E ciò veramente avviene, perché in  
quello volontariamente ci specchiamo; ma è il contrario, che dal dì  
si partì da noi, ci siamo dal pensiero di lui istranati, quanto è pos-  
sibile poter fare, eccetto che dall' orazione. Noi ci partimmo della  
casa, e stemmo un mese prima vi tornasse niuno; e dipoi della ca- 55  
mera, non s'abitò per noi in tutta la state, e dal dì n'uscì morto a  
più di mesi dodici non s'entrò in quella, non per altra cagione, che  
per sommo dolore; e voglia Iddio, che questo non sia cagione d'af-  
frettare l'ora della nostra vita.

## VII.

## Nell' anniversario della stessa.

Me n'entrai nel mio letto, e fattomi il segno della croce, m'ac-  
conciai per dormire, e non si tosto deliberato il riposo, credo certo  
l'invidioso nimico afflitto nella mia orazione, avendo pe' miei pec-  
cati parte occupata la mia libertà, assalendomi durissimamente, mi  
cominciò a combattere, e a molestare, mettendomi moltissime cose 5  
nella mente, volea mostrare la mia fusse istata una orazione e fa-  
tica indarno operata, e che l'anima fusse un niente, o un poco di  
fiato, che né bene, né male potea sentire, se non come cosa impas-  
sibile, che non vede, né sente, né è da caldo, o da freddo, o da al-  
cuna passione, o d'alcun diletto oppressata, e con questo il bene e 10  
'l male era quello che nel mondo s'acquistava, e che in questo io  
era ignorante, perocché mai me n'avea saputo dare, che dalla for-  
tuna io era stato molto oppressato, e che in tutto m'era contraria,  
e che a questo non era altro rimedio, se non disperarsi contro ad  
essa in questo mondo, che s'ella ti toglie cento fiorini, rubane al- 15  
trettanti, s'ella ti dà infermità, quando tu se' sano, fa' che ogni legge  
per te sia rotta, e contenta ogni tua voglia, e spregia ogni altra cosa.  
E queste cose intraversandomi pel capo, mi fece dare mille volte

51 e sgg. **ciò veramente avviene ecc.:** ciò suole avvenire quando volontaria-  
mente evochiamo la memoria dei trap-  
passati; ma a noi avviene il contrario,  
perché...

53. **istranati:** allontanati, fatti estra-  
nei.

59. **affrettare l'ora della nostra vita:** af-  
frettare, cioè accorciare, il tempo della  
nostra vita; farci morire più presto.

VII. pagg. 346-354.

3. **l'invidioso nimico:** una delle pe-  
rifrasi con cui, per scrupolo di no-

minarlo, si designa il diavolo. — **nella  
mia orazione:** una lunga e fervida pre-  
ghiera con cui l'autore narra di aver  
vinto la disperazione che gli era soprav-  
venuta ripensando al figlio morto un  
anno avanti.

4. **parte:** in parte

9. **impassibile:** nel significato etimo-  
logico, *patire* è sentire, sì il piacere e  
sì il dolore; *impassibile* vale dunque in-  
capace di sentire.

10. **con questo:** dato ciò, ciò posto...

13. **fortuna:** sorte, sia buona, sia cat-  
tiva.

per lo letto, e da quelli pensieri, come da vani, e cattivi volendomi  
 20 partire, non era signore di potere, onde raccomandandomi spesso a  
 Dio, quando il ragguardava, mi pareva tutto di riavermi, e quello  
 fuoco alleggerava, ma questo era nulla; che subito, come il fuoco  
 torna alla stoppa, così in me si raccendea il cattivo pensiero, e dopo  
 il molto molestarmi, parendomi conoscer chiaro era il nemico per  
 25 inducermi a peccato e a errore, e di ciò parendomi essere sicuro,  
 preso confidenza di me, disposi di volere seguire d'intendere quello  
 che nell'animo mio o nella mia memoria era appresentato e fermo,  
 e attento cominciai a bell'agio a pensare, e come i' fui così dispo-  
 sto, tutti quelli offuscamenti si partirono, e solo rimasi a pensare,  
 30 in quanta fortuna i' era vivuto infino dal dí della mia natività, e  
 che mai una ora di perfetto bene avea avuta, e che se alcuna me  
 ne pareva avere avuta, ch'ella non era vera, ma che tutto era istato  
 per darmi piú dolore e piú tormento, ed io piú seguitando la fan-  
 tasia, mi pareva nell'animo dire: dimostrami, come questo sia vero;  
 35 allora fattosi la fantasia del Dimonio molto dalla lunga, parendo  
 che per piú larghezza, e per molta efficace ragione, volesse assai  
 cose ricordarmi, così alla mente cominciò a rappresentarmi: Gio-  
 vanni, tu se' in tutto abbandonato dalla prospera ventura, e mai non  
 avesti, o avrai nel mondo intero contentamento, e che questo sia  
 40 vero tu lo puoi molto bene immaginare e vedere assai prestamente.  
 Ma perché tu ne sii ben chiaro, i' mi farò dalla prima radice; tu  
 nascesti, e per allora tu fosti dotato l'ultimo di tuo padre che da  
 vivere fosse, che non fu piccola disgrazia al mondo. Appresso tu ri-  
 manesti senza padre nel terzo anno, e nel quarto fusti abbandonato  
 45 dalla crudele madre, e in questi tempi fusti ispogliato assai del tuo  
 avere, il quale con fatica e sollecitudine dal tuo padre tu acqui-  
 stato, e nel detto anno tu fosti oppressato da infermità, la quale ul-  
 timamente ti tolse quello che meritamente ti fu da principio con-  
 ceduto, e nel quinto tu fosti dato alla sollecitudine e fatica del  
 50 mondo, comeché virtuosa, cioè alla bottega, alla quale, allo impa-  
 rare, alla sommissione del maestro e alle molte busse e spaventi  
 e paure, tu per molti anni stesti in questa passione, e oltre alla  
 detta sommissione e passione, nel sesto tu fosti raddoppiato in tre  
 doppi delle crudeli gravezze del Comune, e da piú parti, da piú  
 55 modi, e persone, eri indovutamente rubato nel tuo avere, e sustanzie,  
 e nel settimo tu fosti accompagnato da infermità grave lunga, la  
 quale ti tolse il tempo dilettevole della tua puerizia, l'ottavo il mae-  
 stro in casa di dí, e di notte, soggetto alla sua correzione, la quale,  
 comeché utile, ma dispiacevole all'età puerile, il nono da infermità  
 60 molestato, di vajuolo per due volte oppressato, che l'ultima ti con-

20. **signore**: padrone. Nota il sover-  
 chio dell'espressione, *signore di po-*

*tere*: quasi: non riusciva a potere.  
 27. **appresentato**: presente.

dusse ad estremità di morte, e 'l decimo, e undecimo correndo sotto  
 la sommissione del maestro, la quale molto più aspra, che al di  
 d'oggi non s'usa, mi pareva che fusse, e nel dodecimo sagliendo, da  
 corruzione d'aria assaltato, di Firenze in Romagna fui nelle ceste  
 trasportato, e in Frullì ridotto, sotto il governo di Simone Ispini <sup>65</sup>  
 istetti non senza gran disavvantaggio di me e de' miei fratelli e  
 sirocchie, e ivi infermato e gravemente da febbri assalito, più tempo  
 istetti avvelenato e malcontento, e ultimamente guarito, e nel detto  
 anno soprastando da morte pestilenziale ti fu tolto il secondo padre,  
 Matteo di Moro Quaratesi, il quale te e i tuoi per suoi figliuoli <sup>70</sup>  
 riputando, con quella diligenza governava, per la quale tu perdetti  
 la metà del tuo, e tutto 'l suo valsente, del quale, come a figliuoli,  
 lasciò in tutto erede, e quella redità a voi con poca difesa in tutto  
 rubata, vi fé tristi, non tanto per la valuta di essa, quanto per la  
 villa dilettevole, nella quale eri allevato, o ne' tempi dilettevoli ac- <sup>75</sup>  
 cresciuto, e dove ti solevi, come giovane, della villa dilettevole, così  
 mutando agiere contradio, ti cominciò a dispiacere, e se bene con-  
 sideri, eri ne' tempi più dilettevoli alla natura, e tenuto già in pen-  
 sieri de' tuoi fatti, tutto giorno veggendo, e sentendo andarli male,  
 ti porgeva assai fatica d'animo, e volendo esercitarti a riparare, il <sup>80</sup>  
 non potere, e 'l non sapere, e 'l pur volere, ti dava molto tormento...  
 Fragli anni quindici infino ai venti, i' non conobbi punto di riposo, mo-  
 lestato da più oltraggi, e timori, la sirocchia maggiore, e maritata, io  
 l'ebbi a maritare; l'altra tua vesti gran prestanze, la guerra del Duca  
 era già principiata, noi savamo oltraggiati da i parenti nostri congiunti, <sup>85</sup>  
 da' vicini per astio; infermasti d'una maledetta infermità, durò un  
 anno, tu venisti a noja a te medesimo, a chi ti governava, e a chi  
 ti conosceva, e guarito di quella infermità, te ne prese un'altra peg-  
 giore, ma non da te conosciuta, e questa fu, che tu t'innamorasti  
 troppo perfettamente di quella, che a te diè molti tormenti, e molto <sup>90</sup>  
 bene e onore ti tolse, e molto tempo per lei perdesti, e ultima-  
 mente avuta per tua isposa, come desideravi, per più pena darti, ti  
 fu negata, e data ad altri, della qual cosa tu fusti dolente a morte,

63. nel dodecimo sagliendo: salendo, arrivando al duodecimo.

65. Frullì: Forlì. Simone Ispini: Simone di Rubellato Spini, secondo marito della madre di Giovanni, e però suo padrigno, com'egli aveva prima raccontato. Di questa finzione del sogno si serve per riassumere come in sommario tutta la vita già raccontata.

70. Matteo... Quaratesi: il nonno materno di Giovanni. Non sto a indicare tutti gli anacoluti e le costruzioni arbitrarie di cui questo brano abbonda, in parte perché gettato giù alla meglio, in

parte forse per errore di scrittura. Spesso, nelle prose degli autori di questo volume, la scorrettezza è a vantaggio di una certa vivezza di rappresentazione immediata: ma qui andiamo nell'esagerazione; questo sogno è una costruzione letteraria e artificiosa, in cui il calore dell'animo non conduce naturalmente il disordine grammaticale e sintattico. Poco più avanti si rifà vivo e sincero.

77. agiere: latinismo: campo: — contradio: contrario; qui è usato avverbialmente.

82. Passa alla prima persona.

e non conoscesti ti fu ventura. E ne' ventuno anni tu avesti a combattere colle prestanze, e nel riparare alla posta o al pagare o a' gravamenti, o nel vendere i tuoi migliori poderi e cose, e in questo ninferno, e nel rimutare piú gonfaloni e piú case per vicinanze, tu se 'nsino a trentacinque vivuto, e ancora dura la tua malaventura: tu hai perduto il tuo in Comune, tu l'hai perduto ne' tuoi cattivi parenti, tu se' senza danari, senza parenti, senza onori di Comune, tu non vedi via ad averli mai, e non hai chi te ne conforti o te n'ajuti; tu ti se' imparentato con chi ti può nuocere, e non giovare, tu rifiutasti quelli che ti doveano giovare e onorare; del bene, che ti fu mostrato per eredità di tuo padre, tu non ne godesti mai un quattrino, tu l'avesti per tuo dolore, e non per tuo diletto; tu hai avuto a' di tuoi sedici infermità mortali, tu non avesti mai una buona novella, e se tu n'hai avuta niuna, che ti sia paruta buona, ella è stata per tuo dolore; la migliore ti paresse mai avere, fu quando della tua donna acquistasti il primo figliuolo, e questa t'è rinvertita nel maggiore dolorè, e nel maggiore tormento, che tu avessi mai. Tu l'avesti maschio per farti bene crepare il cuore, tu l'avesti intendente, e vispo, e sano, acciocché con piú pena fussi dalla perdita tormentato, tu gli volesti bene, e mai di tuo bene nol facesti contento, tu non lo trattavi come figliuolo, ma come estrano, tu non volesti dargli un ora di riposo, tu non gli mostrasti mai un buono viso, tu non lo baciasti mai una volta, che buon gli paresse, tu lo macerasti alla bottega e colle molte e spesse e aspre battiture, e ultimamente malato a morte non conoscesti dovea morire per non ti fare contento di farlo acconciare con Domeneddio, comeché picciolo e iscusato fusse, ed acciocché una parola in memoria di te, l'anima sua, ed esso la tua dovesse contentare. Tu lo vedesti morire negli scuri, aspri e crudeli tormenti, e mai gli vedesti aver requie un ora di sedici, che gli durò l'infermità. Tu l'hai perduto, e mai piú al mondo il rivedrai, per memoria di quello tu starai sempre in pena e in tormento degli altri. — E queste cose e molt'altre dolorose e cattive rappresentandomi e riducendomi a memoria, di poco meno, che per por fine a tante avversità, i' non corsi in disperazione; ma voltomi al Crocifisso, e a lui raccomandatomi e riguardato il suo tormento, che d'infinita afflizione fu, presi conforto de' miei, istimandogli niente a rispetto di quella acerba passione, e dipoi immaginai, e conobbi non era solo, ma che quasi tutti, o in un modo, o in un altro, erano passionati, il perché preso riposo nell'animo m'addormentai, e dormito per ispazio d'una ora molto fiso,

97. **ninferno**: popolare per *inferno*.

110. **rinvertita**: latinismo, convertita.  
Perché quello fu il figlio che gli morì.

112. **intendente**: intelligente.

121. **contentare**: confortare.

127. **di poco meno**: poco mancò.

132. **passionati**: afflitti, cruciati.

133. **fiso**: sodo.

e senza alcuno impaccio, allentato il sonno in parte, credo per ispirazione d'Iddio, e de' suoi divoti Santi Giovanni Batista, Santo Antonio, e Santo Benedetto, e Santo Francesco, e Santa Caterina, a i quali sempre ho portata ispeziale divozione, e ne' quai ho avuta ferma isperanza di salute, cosí addormentato m'apparve in visione l'infrascritte cose, cioè: e' mi pareva essere ito per prendere ispasso, e diporto a Settimello, e quivi volendo e non potendo trarmi del capo l'immagine del mio figliuolo, pure esercitandomi a ispegnerla della mente, mi pareva partire dal detto luogo, e andare per lo monte verso Montemorello, e volendo coll'occhio e col pensiero e coll'atto pensare ad altre cose, e cosí nelle buone come nelle avverse, niente operava, ma tutto il contrario mi pareva m'avvenisse, cioè, che quanto piú lui volea dimenticare, tanto piú fortemente le sue immagini, i suoi modi, le sue parole, le sue avversità, le sue fatiche, i miei rimproveri contro a lui, le mie minacce, il mio poco contentarlo, il mio istrarmi da esso, l'aver io preso poco o niente di consolazione in lui, o a lui poca o niente appresentatagli di me, tutte queste cose mi occorreano alla mente, e molte piú crudeli, nelle quali molto m'attristava, e andando velocemente verso il monte, né avveggendomi dell'ora o della via o dove io m'andassi per molti pensieri e rappresentazioni del mio figliuolo, andava perduto ogni vero sentimento, e qui mi ricordava quando l'ora e 'l punto e 'l dove e come esso da me fu ingenerato, quanta consolazione fu a me, e alla sua madre. Appresso i movimenti suoi nel ventre della madre, da me diligentemente sotto la mano considerato, aspettando con sommo desiderio la sua natività: e dipoi nato, ed essendo maschio, e intero, e bene proporzionato, quant'allegrezza, quanto gaudio me ne parve ricevere; e dipoi allevandosi di bene in meglio, tanto contentamento, tanto piacere delle sue parole puerili, piacevoli nel cospetto di tutti, amorevole verso di me padre, e della sua madre, sapute, e mirabili alla sua puerizia, e dipoi crescendo la persona, molto piú lo intendimento suo, e' sapea parlare nell'ambasciata, e sapeva bene rispondere a ciò, che era richiesto, e' sapea leggere e scrivere doppiamente a quello si richiedea a lui, e' sapea orare a Dio con tutte orazioni, e laudi; e cosí ricordandomi d'ogni atto di virtú e di bene, nel quale esso risplendea, non potendo piú la carne l'amaritudine sostenere, mi pareva, sendo già dilungato ben due miglia da casa, porre a sedere: e quivi piangendo, pensava alla amaritudine di sua infermità, e di tutti i dí, e ore, e punti, e dolori, e parole; e atti

139. **infrascritte**: termine che è rimasto al gergo legale e notarile: le cose seguenti, scritte qui sotto.

149. **istrarmi**: distrarmi, straniarmi, allontanarmi.

165. **parlare nell'ambasciata**: far le ambasciate, come si fa fare ai fanciulli.

166. **leggere e scrivere doppiamente**: cioè, tanto leggere quanto scrivere.

pietosi, e ultimamente perduto il suo vero sentimento, lume e parlare, abbandonando la pura anima quel corpicciuolo, dando a quella  
 175 la paterna benedizione, e raccomandandola al vero creatore, ritorcendo la cruda morte tutti i suoi membri, addolorato di mai più vederlo, l'abbandonai, e in questi oscuri pensieri attristandomi, guardando verso Montemorello mi stava; e stando così, si divisò il mio pensiero a Dio, e considerando la vita de' servi d'Iddio, mi veniva  
 180 mezzo pensiero d'ire la sera a starmi con que' romiti abitano nel monte, e questo pensando, mi dava dolcezza alla mente, e quasi istimava andando ricevere molta consolazione la notte in quel luogo, e dipoi istimava la via lunga, l'esser già valico vespro, l'esser solo, e il paese iscuo, e in questo dal sì, e 'l no era combattuto; ma pure  
 185 l'animo era disposto a voler seguitare la buona disposizione, e così stando per ispazio di mezz'ora riguardando verso il monte, mi pareva vedere iscendere uno uccello, e venire in giù verso di me, e questo era di grandezza come uno pappagallo; le penne sue erano tutte bianchissime, e nel collo, nel petto, e nell'alie erano lustranti,  
 190 e adorne di compassi d'oro, e aveva questo uccello gli occhi di colore e similitudine di fuoco, e 'l becco pareva tutto d'oro, e le gambe e i piedi erano verdissimi, e pareami che si posasse per via su uno ulivo, e ivi cantò in verso tanto dolce, e tanto soave, che pareva delle cose del Paradiso, e somma allegrezza e conforto mi diè. Io  
 195 era di lunga da lui una gittata di mano, e pareami essere in uno iscoperto luogo isterile, e senza frutto. Partîmi quivi, e appressandomi a lui, mi parve venire appié d'un frutto, e quivi abbracciando il pedale e stando dopo esso riguardava questo uccello, aspettando che esso s'appressasse verso me, o che esso cantasse un altro versetto, e così istando, ed e' si partì dell'ulivo, iscendendo del monte,  
 200 e posesi sopra un ginepro, cioè fra i rami nel mezzo del cesto, che era grande, e quivi saltando di ramo in ramo, mi parve beccasse tre coccole, e dipoi cantò un verso molto più lungo che 'l primo, ma non tanto dolce, né tanto piacevole, e cantato che egli ebbe, ed  
 205 io mi volli più accostare, e partendomi da questo luogo, vidi avea abbracciato un fico, e senza aver riguardo ad alcuna cosa venni a un altro frutto, e fatto il simile aspettava di vedere e di udire più innanzi, ed ecco di verso il fossato due porci, una troja, e a piè del

183. *istimava la via lunga*: calcolavo, ponevo mente alla lunghezza della via. — *valico*: forma del participio forte: valicato, cioè trascorso.

189. *alie*: forma arcaica del plurale di *ala*. — *lustranti*: luccicanti.

190. *compassi*: compartimenti, scomparti.

193. *verso*: canto.

195. *una gittata di mano*: lontano

quanto si può lanciare qualche cosa con la mano.

195. *iscoperto*: per *luogo scoperto*, vedi la nota a pagina 241, r. 34.

196. *Partimi*: mi partii: — *quivi*: di qui, quindi.

198. *pedale*: il tronco dell'albero. — *dopo*: dietro.

201. *cesto*: le foglie aggruppate a mazzo di certi cespugli.

ginepro coperse il porco la troja, e allora ed e' si parti' dal ginepro, e venne in su un cesto di mortina che era appié dell'albero ove 210 era, e stato un poco guardando esso me, e' fece un verso di grandezza quanto il primo, ma tanto quanto il primo fu dolce e soave, tanto e molto piú fu questo amaro, e ispaventevole in tanto che io mi turai gli orecchi, e cantato ovvero dolorato che esso ebbe, ed e' col becco si mordeva i piedi e quelli insanguinava, il perché io 215 non potendo sofferire tanto martoro in lui, gli volsi le reni e dipoi rivoltomi non lo rividi piú.... Passando piú avanti per lo monte ito già per ispazio di mezzo miglio, ed io riguardandomi d'intorno, che era già quasi notte, ed io vidi poco innanzi risplendere due lumi, che quasi pareano due stelle tanto risplendeano, il perché io mi av- 220 viai verso questo splendore, e quanto piú mi appressava tanto piú d'odore e di dolcezza sentiva, e venuto dov'era questo lume, ed io m'inginocchiava, e pregava Iddio mi facesse chiaro che questo fusse, e fatto l'orazione e proposto in me seguire la via d'Iddio, giusto mio potere, mi parve qui si levasse dagli occhi un velo, il perché 225 lo splendore fu tanto, che io abbagliai, e chiusi gli occhi, e volendo pure vedere, non potea tenergli aperti. Il perché un altra volta di capo pregai Iddio mi facesse degno di veder questo santo lume, e allora, tramezzato a modo che un velo, vidi una donzella bianchissima, e' suoi occhi rendeano splendore, e tenea in mano 230 una palma, e dalla sinistra avea una ruota, colla quale mi pareava avesse tutta dilacerata questa troja, la quale avea veduta, ed intorno ad essa vedea molti uccelli simili a quello, e tutti cantavano dolcissimi versi, e stando in questa dolcezza, desiderando di sapere quello che questa dimostrazione mi volesse certificare, mi pareva nel 235 cuore mio dire queste parole: Santissima Reina, come per tua benignità mi hai fatto degno vedere la eccellente gloria della tua chiara e lucida grandezza tanto soave e piena d'odore e di dolcezza, fammi partecipe di quella, intendendo parte di tanto misterio, acciocché Iddio mi corregga de' miei peccati, usando parte delle tue 240 infinite virtù. E questi pensieri proposti nel cuore mio vedea uno di quelli uccelli con grandissima festa farsi innanzi a questa Reina, e quasi tutta intorniandola con dolcissime voci, mi pareva desiderasse, che ella il pigliasse; e poco istante questa Reina santa gli porse la mano, e questo, che pareva uccello, le venne ai piedi, e 245 divenuto ispirito, mi pareva, che la sua mano se gli posasse sopra

210. **mortina**: mortella.211. **grandezza**: lunghezza.213. **amaro**: triste, malinconico.214. **dolorato**: lamentato; quel canto era così triste che pareva piuttosto un lamento.216. **martoro**: martirio, tormento.223. **mi facesse chiaro**: mi rivelasse.229. **tramezzato a modo che un velo, vidi ecc.**: vidi una donzella ecc., incompletamente, come attraverso un velo.239. **di quella**, intende *gloria*. — **intendendo**: facendomi intendere.243. **voci**: voci, canti.

il capo. Era questo ispirito come un Angiolo bianco, e risplendea tutto a modo di raggi d'oro, e volgendosi esso verso me, mi parve mi facesse festa tutto pieno d'allegrezza, ed io assicurato, ri-  
 250 guardando piú efficacemente, perché lo splendore m'impedia, mi parve nella faccia il mio dolce figliuolo, per la salute del quale poco di-  
 nanzi faticato m'era, e per grande ismisurata letizia pareva, che il cuore in corpo mi si struggesse d'abbracciarlo, e gridato forte: fi-  
 gliuolo mio, Alberto mio, corsi per abbracciarlo, e facendomi piú  
 255 volte innanzi, non mi pareva appressarmegli punto, ed esso parendo s'avvedesse, mi struggea, mi parve volesse dire: abbiate pazienza, e non cercate lo impossibile; ed io allora soprastetti un poco sbigottito. Esso rivoltosi a quella santa, e sagratissima Vergine, quasi come se chiedesse licenza di parlarmi, ed essa acconsentito, si volse  
 260 a me, e pareva mi dicesse queste parole: Padre, prendete conforto, ché i vostri prieghi hanno passati i Cieli, e venuti accetti dinanzi al cospetto del Nostro Signore Iddio; e per segno di ciò mi vedete qui a consolazione di voi: datevi pace, e sperate nella Divina Provvidenza, ed esso benignissimo Signore vi darà consolazione delle giu-  
 265 ste, e oneste vostre domande; e fatto silenzio, mi parve rispondere: figliuolo mio, ringrazio Iddio, che mi ha consolato di vederti, e in luogo di salute eterna dell'anima, e la santa e divota Vergine e Reina che da Gesù questa somma grazia m'ha impetrata, e loro priego ti diano licenza mi risponda e ammaestri alla mia domanda  
 270 e a' miei dubbj. Figliuolo, dimmi se io sono cagione d'averti tolto al mondo pe' miei peccati, e dimmi se de' tuoi fratelli sarò al mondo consolato, e se ispero di piú averne. Ancora ti domando isperando nella virtù d'Iddio, non contraffacendo a i suoi comandamenti, se non come dipoi ti partisti da me ho fatto, se posso isperare mi pre-  
 275 sti buono istato al mondo, nell'avere e nell'onore del mio Comune; e utimamente se di questa vita mi debbo partire giovane, o vecchio; ed esso sorridendo rivolto all'uso primo a quella divota santa, rispose così: Padre del mio corpo, voi domandate assai cose, e Iddio umile e grazioso vi darà in parte contentamento al vostro cono-  
 280 scere; è piaciuto a Dio, per salute dell'anima vostra, e della vostra famiglia, chiamarmi a sé. Il modo, e la forma è suta amara a tutti, e questo per lo nostro peccato. Sarà salute della vostra famiglia, e ancora di voi: pregherete Iddio vi guardi quelli avete acquistati, e voi abbiategli cari. Do Dio avete avute assai grazie, e ancora arete,  
 285 se da lui le riconoscerete; se farete il contrario, egli è giusto Si-

273. **contraffacendo**: mancando, contravenendo; e segue: soltanto come ho fatto dopo che tu ti partisti da me; cioè in nulla mancando ad essi.

276. **utimamente**: *ultimo* per *ultimo*, trovansi nei secoli XIV e XV.

278. **Padre del mio corpo**: perché il padre dell'anima è solamente Dio.



gnore, e tenete ricevere piú grazie non meritano i vostri meriti. Dimandate se partirete dal mondo giovane; o vecchio consigliovi v'ingegnate partir vecchio; e questo sia salute a voi e alla vostra famiglia, e sia piacere d'Iddio, dinanzi alla quale Maestà sempre sarò favorevole a i vostri bisogni, e della mia fedele e carnale madre. Le quali parole dette, isparí ogni visione, ed io mi destai tutto ispaventato, e in parte allegro. 290

286. **tenete...:** tenete per certo di dover ricevere, ecc.

290. **e della...:** e ai bisogni della... — **carnale madre:** così prima ha chiamato

lui *padre del mio corpo*. Ma *carnale* fu parola affettuosa, e si dice di persona molto cara, quasi parte della nostra propria carne.

## DALLE LETTERE

DI

## ALESSANDRA MACINGHI STROZZI

E DE' SUOI

I.

## Viaggio in Ispagna.

(Lorenzo alla madre)

Al nome di Dio. A di 28 d'aprile 1446.

Carissima quanto maggiore Madre. A' di passati v' ho scritto più lettere, delle quali non ho auto risposta. Fate abbia risposta d'una sola, a ciò ched io sappia come voi state tutti quanti: che Iddio vi  
5 mantenga sani e salvi.

Avvisovi come io sono stato in assai terre; ma non sono sí belle come Firenze. Ma io vorrei stare più tosto a Barzalona che costà. Ène una bella terra; e tutte le case che vi sono, ogni casa sí ha il terrazzo, e molto bello. Ed èvi dovizia d'ogni cosa. E anche vidi  
10 che 'l panno non vale nulla, e buono: mercato migliore è qui a Valenza, e begli panni. E ancora vi dico che di qua se ne sono ite le mandorle fresche ène uno gran pezzo. E anche vi dico come le ciriege se ne vanno; e vendonsi a peso, uno paneruzolo per uno danaio di questi, che vale sei di costesti. E di ciò che voi volete,  
15 ci è buona derrata. E le legne si vendono a peso, e sono legne di ramerino; che n'è pieno tutto il mondo, e sonvi boschi, come costà i querciuoli e più. E una altra cosa vi so dire, che nollo credere, e pure è vero, egli si è la gran quantità di melarance, che n'è pieno il mondo, che se ne dà per uno danaio più che vo' potete portare;  
20 più 200 melarance grosse come uno fiasco o più: così delle pine è boschi. E mai no vedesti la più bella cosa. Quando voi entrate 'n un orto, fanno di que' melaranci come di costà il gelsomino, acconciarlo come voi volete fare belle siepe e una porta di melaranci, e

I. Lorenzo, andato per mercatare a Valenza col maggiore fratello, ragguglia la madre Alessandra del viaggio.

7. Barzalona: Barcellona.

8. Ène: *ne* eufonico; come più giù in *sonne* ecc. — *si*: è pleonastico, e vale quasi un *appunto*, *proprio ogni cosa*.

10. non vale nulla, e buono: è a prezzo vile, sebbene sia buono.

15. legne di ramerino: cioè tenere e odorose.

16. pieno tutto il mondo: tutti i luoghi qui intorno.

22-24. acconciarlo come voi volete... melaranci, e come voi volete: non occorre avvertire la costruzione affatto arbitraria e scorretta; tuttavia il senso s' intende.

come voi volete. Siavi avviso, se volessi nessuna cosa di qua. E  
 anche vi dico come le ciabatte da donne e da fanciulle sono fatte 25  
 coll'oro: non sono fatte come coteste costà. No vedesti mai la piú  
 bella cosa. Arevene mandate due paia; ma non ho danari, se none  
 uno fiorino largo; che gli altri danari ispesi per camino: istetti  
 quattro dí a Livorno. Ed hommi a fare le spese io stessi. Vi sono  
 a dire che conviene mutare modi d'ogni cosa, se altri vole vivere; 30  
 e anche non si vive. E voi sapete come l'uomo istà in casa altrui.  
 Io sí mi sono sentito male, e sono istato nello scrittoio a scrivere:  
 non si fa mai altro. Colla grazia di Dio, sono guarito: che a Dio  
 piaccia facciano bene Lodato Dio, sono condotto a salvamento.

Avvisovi come io montai in galea per andarcene, e mi fece uno 35  
 gran male el mare: istetti tre dí senza mangiare e senza bere: man-  
 giarai a punto una mezza mela, e sputa'la: e non avevo persona  
 che mi governassi; ed io mi stavo in sulle balle delle carte, con  
 una cesta sotto il capo, che morivo tuttavia; e stavomene colà giú  
 di sotto, che non potevo vedere lume: e mai persona no mi venne 40  
 a vedere; e Ramondo fece di me come d'uno cane, né piú né meno.  
 Vi so dire ero concio. E poi quando fu' guarito, mi feciono man-  
 giare per forza: in capo di tre dí non arei altrimenti mangiatò; mi  
 sentivo venire meno. A poco a poco, colla grazia di Dio, m'ha con-  
 dotto a salvamento: lodato Dio. 45

Avvisovi che se voi vedessi come costoro vanno vestiti, a punto  
 come quelli che stanno dipinti in su li panni d'arazzi; ma non  
 hanno quello mazzocchio: ché vecchia che sia, porta una rete di  
 seta in capo, e suvi uno velo iscempio: nollo portano il velo come  
 voi lo sciugatoio; lo tengono disteso: pare che abbiano l'ale al capo: 50  
 ch'ène una gentile cosa. E no portano le cioppe di seta: tutte le  
 cioppe sono di panno, co' gozzi a trombe, e una coda lunga cinque  
 braccia o piú, e le gente di casa loro pigliano la coda e sí la ten-  
 gono in mano. E no vedesti mai le piú belle donne incelicate, mai:  
 no credo tanto vivere vegga mai le piú belle. Quando io ve lo dico, 55  
 credetemi. E avvisovi che io sí porto le scarpette colle cordelline  
 dalle latora, colle punte lunghe tre dita, e vone senza peduli delle  
 calze: istanno molto gentile. Iddio lodato.

E ancora dico, che vendono gli spinaci a peso, e le bietole e ogni  
 erbe a peso. Siavi avviso. 60

30. *mutare modi d'ogni cosa*: cam-  
 biare il proprio costume, tutte le pro-  
 prie abitudini.

31. *facciano bene*: facciamo bene;  
 facciamo buoni affari.

46. *se voi vedessi*: anche qui la co-  
 struzione cominciata s'interrompe.

48. *mazzocchio*: berretta a formadi cer-  
 chine. — *vecchia che sia*: sottint. *la gente*.

50. *sciugatoio*: panno che le donne  
 attempate portavano, coprendone il col-  
 lo e le spalle.

52. *gozzi*: orli.

54. *incelicate*: storpiatura per *ange-  
 licate*.

57. *peduli*: *pedule* è la parte infe-  
 riore della calza, che se staccata chia-  
 masi *soletta*.

E avvisovi come io fone le spese di casa, e holle fatte già quindici di: logorasi dimolti danari, e holle fatte bene. Ed io sone mezo parlare catelano, tanto che m'intendono ciò che i' dico; e così io loro: **grazia di Dio.**

65 E dicovi come per Niccolò non compero se none capponi; uno paio; uno per la mattina. Egli sí ene tanto grasso che no si può muovere; ed hane auto un poco male. Colla grazia di Dio è guarito. Ed io sto bene e sano, colla grazia di Dio. E ancora vi dico come io ho cavalcato dugento miglia da Barzalona a qui: no me  
70 n'è rinresciuto nessuna cosa.

E avvisovi come noi andiamo la sera a letto a 5 ore di notte, e levianci alle 7 ore; che sono ore di qui: no dormiano piú che ore tre o poco piú. Siavi avviso.

E sovi a dire no mi rinresce a scrivere: sto tutto di nello scrittoio, e copio il di dodici lettere: iscrivo tanto presto, che ve ne maraviglieresti, piú che veruno che ve ne sia in casa: conviene faro a questo modo. Iddio sí ci mantenga.

Salutate mona Ginevera da mia parte e tutte l'altre vicine; e avvisatemi quando la Caterina si marita; che Iddio gli dia grazia  
80 abbia buono marito. Iddio lodato. La fascia non è sí co' gozzi: la roba è dell'Asia, ma saia: sí farà per lei.

Mandatemi una di quelle abci cifera, c'ho perduta quella altra. Iddio lodato.

Non so che altro mi dire per questa. Cristo vi guardi di male  
85 Per lo vostro figliuolo Lorenzo di Matteo, in Valenza.

## II.

### Le nozze di Caterina.

(Alessandra a Filippo)

Al nome di Dio. A di 24 d'agosto 1447.

Carissimo figliuolo. A' di passati ebbi una tua de' 16 di luglio alla quale farò per questa risposta.

E 'n prima t'avviso come, per grazia di Dio, abbiàno allogata la  
5 nostra Caterina al figliuolo di Parente di Pier Parenti, ch'è giovane da bene e vertudioso, ed è solo, e ricco, e d'età d'anni venticinque, e fa bottega d'arte di seta; e hanno un poco di stato, ch'

65. **Niccolò**: cugino di Matteo (il defunto marito di Alessandra e padre dello scrivente): fece da padre ai figliuoli di lui. Di lui dice l'altro figlio Filippo in una lettera, che Niccolò, avendolo allevato da piccolo, vuole anche allevarlo da grande « a ciò che il bene o male avessi

mai, non lo possi riputare se non di lui ».

79. **Caterina**: la sorella. Del cui matrimonio tratta la lettera seguente.

II. 7. **hanno un poco di stato**; cioè partecipano agli onori del Comune.

poco tempo che 'l padre fu di Collegio. E sí gli do di dota fiorini mille; cioè, fiorini cinquecento ch' ell' ha avere di maggio nel 1448 dal Monte; e gli altri cinquecento gli ho a dare, tra danari e do- 10  
nora, quando neva a marito; che credo sarà di novembre, se a Dio piacerà. E questi danari sono parte de' vostri e parte de' mia. Che s'io non avessi preso questo partito, non si maritava quest'anno; però che, chi to' donna vuol danari; e non trovavo chi volesse aspettare d'avere la dota nel 1448, e parte nel 1450: sicché, dandogl' io questi cinque- 15  
cento tra danari e donora, toccheranno a me, s'ella viverà, quegli del 1450. E questo partito abbiàn preso pello meglio; che era d'età d'anni sedici, e non era da 'ndugiar piú a maritarla. Èssi trovato da metterla in maggiore istato e piú gentilezza, ma con mille quattro-  
cento o cinquecento fiorini; ch'era il disfacimento mio e vostro: e 20  
non so come la fanciulla si fussi contentata; che, dallo stato in fuori, non v'è grascia, che ci è de' soprossi assai. Ed io, considerato tutto, diliberai acconciar bene la fanciulla, e non guardare a tante cose: e parmi esser certa la starà bene come fanciulla di Fi-  
renze; che ha la suocera e 'l suocero che ne sono sí contenti, che 25  
non pensan se non di contentalla. O! non ti dico di Marco, cioè il marito, che sempre gli dice: Chiedi ciò che tu vuogli. E come si maritò, gli tagliò una cotta di zetani vellutato chermisi; e così la roba di quello medesimo: ed è 'l piú bel drappo che sia in Firenze; che se lo fece 'n bottega. E fassi una grillanda di penne con perle, 30  
che viene fiorini ottanta; e l'acconciatura di sotto, e' sono duo trecce di perle, che viene fiorini sessanta o piú: che quando andrà fuori, arà in dosso piú che fiorini quattrocento. E ordina di fare un velluto chermisi, per farlo colle maniche grandi, foderato di mar-  
tore quando n'andrà a marito: e fa una cioppa rosata, ricamata di 35  
perle. E non può saziarsi di fare delle cose; che è bella, e vorrebbe paressi vie piú: che in verità non ce n'è un'altra a Firenze fatta come lei, ed ha tutte le parti, al parere di molti: che Iddio gli pre-  
sti santà e grazia lungo tempo, com'io disidero.

8. **fu di Collegio**; *Collegio* per antonomasia, o *venerabile Collegio* chiamavasi quello formato dai dodici Buonomini (qualcosa come i nostri Proviviri) e dai sedici Gonfalonieri delle compagnie.

10. **donora**: v. nota a pag. 237 r. 29 e così senz'altro vale il *corredo nuziale*.

18. **Èssi**: si è.

19. **gentilezza**: Dante nel *Convivio* definisce così questa parola « antica ricchezza e be' costumi ».

20. **disfacimento**: rovina finanziaria.

22. **grascia**: grandi vantaggi, cuccagna. — **soprossi**: debiti, passività.

26. **Marco ecc.**: Del Parenti riporterò una lettera piú avanti. Ce n'è una in cui parla di questo matrimonio al futuro cognato Filippo, e dice tra l'altre cose: « Della fanciulla, benché io conosca che quanto piú ne dicessi sarebbe meno che 'l vero, nondimeno nulla n'ardisco a dire perché oggimai mi si potrebbe imputare me ne ingannasse amore ».

28. **si maritò**: si fidanzò. — **cotta**: sopravveste. — **zetani**: sorta di drappo serico.

29. **roba**: la veste.

31. **viene**: viene a costare, vale.

38. **le parti**: le varie qualità, quasi parti dell' indole complessiva.

40 Del mandare Matteo di fuori, non vorrei per ora; però che, perché sie piccolo, pure ne sono più accompagnata, e posso mal fare sanz'esso; almanco tanto la Caterina ne vadia a marito: poi mi parrebbe rimanere troppo sola. Per ora non ho il capo a mandarlo: che se vorrà esser buono, lo terrò qua; che non può esser preso per  
45 le gravezze insino a sedici anni, ed egli ebbe undici di marzo. Hollo levato dall'abbaco, e appara a scrivere; e porrollo al banco, che vi starà questo verno: dipoi vedréno quello vorrà fare; che Iddio gli dia quella virtù che gli fa bisogno.

De' fatti del Comune, t'avviso che ho debito fiorini dugento qua-  
50 ranta, e sono istata molestata da no' meno di quattro Uffici, che hanno a riscuotere pel Comune: da se'mesi in qua non ho mai avutó a fare altro, che andare ora a questo Ufficio e ora a quest'altro. Ora, per grazia di Dio, mi sono accordata co' loro per ensino a febbraio; che pago, tra tutti, il mese fiorini nove o circa. Aspettasi che la gravezza nuova esca fuori per tutto ottobre; che se mi fanno il dovere, come dicono, di non porre albitro a vedove e pupilli, non arò duo fiorini; che forse non farò tanto debito. E poi che 'l Duca è morto, istimasi non se ne pagherà tanti, se già il Re di Ragona non ci dessi noia; che già ha cominciato presso a Monte  
60 Varchi, a un castello che si chiama Cennina. Dicevasi, quando l'ebbono, che si riarebbe l'altro dí, ché non vi potevano istare. Sonvi già stati tre settimane, e ancora sono atti a starvi; che v'era drento tal contadino, che solo del grano e della roba vi lasciò si dice ne viverebbono un anno. Dicesi che innanzi si riabbia, si spenderà più  
65 che quaranta migliaia fiorini. Iddio provvegga a' nostri bisogni.

Dice la Caterina, che tu faccia ch'ell'abbia un poco di quel sapone; e se v'è niuna buon'acqua o altra cosa da far bella, che ti prega gliele mandi presto; e per persona fidata, ché se ne fa cattività.

Non ti maravigliare s'io non ti scrivo spesso, che sono infaccendata ne' fatti della Caterina. Ristorerotti quando Matteo arà apparato a scrivere: ma non guardare a me. Fa' che per ogni fante mi scriva, se no' dovessi dir altro che tu sta' bene, e Niccolò. Non so come tu ti porti nelle faccende che tu hai a fare, come se' sollecito: che Iddio il sa, il dispiacere ebbi quando intesi non potevi  
70 venire quando fusti a Livorno; perché tal cosa si dice a bocca, che

41. **perché**: sebbene. — **sie piccolo**: aveva allora undici anni, come dice poco più giù.

42. **tanto**: fin tanto che. — **poi**: poiché.

56. **albitro**: arbitrio; tassa che si poneva sui cittadini per congettura (onde il nome) di ciò che potevano guadagnare.

58. **il Duca**: Filippo Maria Visconti,

duca di Milano: era morto il 13 di agosto di quell'anno. — **il Re di Ragona** ecc.: Cennina, castello del Valdarno, era stata occupata da alcuni soldati in nome del re Alfonso d'Aragona.

68. **se ne fa cattività**: allude alle cattiverie (cattività) dei vetturali mal fidi.

70. **Ristorerotti**: ti compenserò.

71. **per ogni fante**: a ogni corriere.

75. **a bocca**: di persona.

non si dice per lettera. Che a Dio piaccia vi rivegga sani enanzi ch'io muoia. Fa' sopra tutto, figliuol mio, che tu ti porti bene en modo, che dove l'anno passato mi desti tanto dolore de' tua tristi modi, tu mi dia consolazione: e considera allo stato tuo, e quello che Niccolò ha fatto inverso di te, che se' degno di baciare la terra 80 dove e' pone e piedi. E dico quello medesimo per tuo amore, ché se' piú obrigato a lui che a tuo padre o tuo' madre, quando penso quello ha fatto di te, che niun altro l'arebbe fatto; sicché fa' ne sia conoscente, e non essere ingrato del beneficio hai ricevuto tu e' tua, e ricevi tu continovamente. Non mi voglio distendere in piú 85 dire; che mi debbi oggimai intendere, ché non se' un fanciullo; che di luglio n'avesti diciannove, e bastiti. Fa' sopra tutto masserizia; che ti bisogna, ché sta' peggio non ti credi. Né altro per questa m'accade dirti. E Dio di male ti guardi. None scrivo a Niccolò della Caterina, che n'è stato avvisato da Giovanni e Antonio. Raccoman- 90 daci a lui. E se se' cassiere, portati en modo abbia onore; e tieni le mani strette, ch'io n'abbia avere piú dolore ch'io abbia avuto.

## III.

## Faccende diverse.

(Alessandra a Filippo, in Napoli)

Al nome di Dio. A di 4 di novembre 1448.

Ne' dí passati ebbi una tua de' dí 8 d'agosto, alla quale non ho fatto prima risposta perché ho auto male di scesa piú d'un mese; e rincrescemi oggimai lo scrivere, ché forte invecchio, e divento poco sana piú l'un dí che l'altro. E ancora non ho sollecitudine a 5 scriverti, perché fo iscriverti a Matteo; e sí perché s'avvezzi a dettare un poco le lettere; ché quando iscrive adagio, e che ponga il capo a quello ha fare, iscrive bene: e cosí dice Antonio Strozzi, e Marco (che ho mostro loro de' fogli ch'egli scrive), che ha buona forma di lettera: ma quando iscrive ratto, diresti che non fussi di 10 suo' mano; e tal differenza è da l'una a l'altra, quanto il bianco dal nero: e no gli posso tanto dire, che voglia iscrivere adagio. Fa', quando gli scrivi, ne 'l riprenda, ché gioverà; e che sia buono e riverente; ché pure teme quando tu gli scrivi: e scrivigli spesso, ac- 15 ciò che abbia cagione di scrivere a te. E quando tu scrivi a Marco raccomandaglielie; e cosí a Antonio degli Strozzi: ché ciascuno di loro gli può dare buono ammaestramento; e temerà piú loro che me. Che Iddio a tutti dia quella grazia e virtù ch'io desidero.

Da Lorenzo a questi di ebbi una lettera de' di ventotto di set-  
 20 tembre, e l'apportatore ne fu Pagolo Saltarelli, che mi dice che Lo-  
 renzo si doveva partire a' di 21 di settembre per Londra, e la com-  
 pagnia che doveva andare con lui si partì e no gli fece motto, si  
 che rimase a piè: e così mi scrive Lorenzo, e che crede vi starà  
 25 buon pezzo innanzi che truovi compagnia; e anc'ora siàno nel  
 verno: che se non è partito, potrebbe istare tutto il verno a par-  
 tirsi; ché è cattivo tempo a cavalcare sì lungo viaggio: e non so  
 come s'ha il modo a stare a Vignone insino a primavera, biso-  
 gnando. E malvolentieri, potendo istare altrove, lo manderei a Lon-  
 dra, perché sento v'è la moria, e così a Bruggia; ché, secondo iscrive  
 30 Iacopo, ve ne muore otto e dieci per di; sì che v'è mala istanza  
 per ora. Iddio gli dia a pigliar buon partito. Insino d'agosto ci  
 venne Granello da Ricasoli, e domanda'lo molto di Lorenzo. Disse mi  
 infine, ch'era di buono sentimento; ma che aveva bisogno di per-  
 sona sopra capo, che lo tenessi in paura, ché farebbe bene. Io ho  
 35 scritto a Iacopo quello mi pare sia di bisogno; e quando sentirò sia  
 partito per andare a Londra, iscriverò a Lodovico e farogli scri-  
 vere a Antonio quello fia utile: ché non mi pesa però tanto la  
 penna, che quando s'ha scrivere cosa che sia utile per voi, ch'io  
 nollo faccia; e de' fatti tua e de' sua ho provveduto al tempo quando  
 40 è stato di bisogno. E basti.

In questa state mi venne a vedere Piero de' Ricci; che l'ebbi  
 molto caro, e domanda'lo di te. Disse mi che tu stavi molto magro  
 della persona, ma che eri sano; e che tu non avevi punto del desto,  
 come bisognerebbe; e che Niccolò si portava così bene di te,  
 45 che mi piace. E priegoti ne sia conoscente de' benefici ha' ricevuti  
 da lui, e siagli ubidiente piú che se fussi padre; ché non potresti  
 fare mai tanto bene, che lo meritassi di quello ha fatto a te: sicché,  
 giusta tuo' possa, non essere ingrato inverso di chi t'ha fatto uomo.  
 Che Iddio di te e degli altri mi faccia contenta.

Del lino non t'ho mai scritto alcuna cosa, ché te l'ho fatto iscri-  
 vere a Matteo; e parmi che se hai 'l capo a mandarlo, ti sia troppo  
 indugiato a comperarlo, che non l'arai a sì buono mercato come  
 l'aresti auto già fa uno mese: né ancora, chi mi l'avessi arrecare,  
 n'arei migliore mercato della vettura; ché un mese fa mi promise  
 55 il Favilla vetturale recarme in dono: or non so come si farà. Av-  
 visamene quanto n'ha' fatto.

30. v'è mala istanza: vi si sta male, è cattiva dimora.

31. persona sopra capo: persona che gli stia sopra, dalla quale egli dipenda.

43. non avevi punto del desto: del sollecito, dell'accorto.

44. si portava... bene di te: con te, verso di te.

54. vettura: il trasporto, la spesa di trasporto.

55. recarme in dono: trasportarmi nella sua carretta, senza spesa.



I' ho 'vuto lettere da Roma, d'Andrea Bizeri, come t'aveva mandato il finocchio. Ara'lo dipoi auto: avvisane, a ciò possa ringraziare chi te lo mandò.

El Re si dice ch'è tornato costà: avvisane qualche cosa. Che Id- 60  
dio metta pace per tutto.

Fa' di scrivere a Lorenzo; che mi dice è assa' tempo non senti novelle di te. Fa' di scrivergli duo versi; e sempre gli ricorda il ben fare, ché non fia altro che utile.

La moria ci fa pur danno, da quattro a cinque per di; e a' di 65  
29 del passato si disse che n'era morti undici di segno: ch'è mala novella per noi, che non abbiàno il modo a fuggire. A Dio piaccia provvedere a' nostri bisogni.

Avvisoti come pel Comune si vendé una casetta di messer Palla a Niccolò d'Ainolfo Popoleschi, la qual casa confina colla nostra da 70  
duo latora, che è in sul canto della via dirieto, cioè tra la stalla e la camera terrena nostra, e 'l muro di detta casa è in sulla corte nostra; che da lato ritto all'entrar della corte v'è la nostra casa vecchia, e da lato a l'uscio dirieto v'è la stalla nostra, come tu sai, e da lato manco v'è il muro di detta casa. Ora di nuovo il 75  
detto Niccolò Popoleschi l'ha venduta a Donato Rucellai, fratello di Giovanni; e lui ha mandato a me, ch'io gli debba dare parola che comperi detta casa, ché no ne può far carta senza la parola mia, perché non v'è altri ch'io a' confini. Hogli risposto, c'ho veduto che la casa è mia compera prima che altri, e ch'io lo voglio 80  
iscrivere a' mia cognati e a te, e quello diliberrete se ne faccia, se ne farà: e dicoti che s'io avessi il modo a danari, non m'uscirebbe delle mani; però che se altri la compera e volessi murarvi, ci toglie il lume a la cocina terrena e alla corte e a tutto il terreno dirieto; che non varrebbe nulla questa casa, ogni volta perdessi il lume 85  
della corte.

Sicché te l'ho voluto iscrivere; e mostra questo capitolo a Niccolò, che intenderà meglio, e ricorderassi di questa casetta meglio di te. Sarebbe la spesa in su' settanta fiorini, però che se n'ha fiorini sei di pigione: e non ti posso iscrivere appunto il pregio, ché 90  
insieme con questa ha venduta quella ch'era di madonna Maddalena o vero del Conte da Poppi; sicché di questa non ci è pregio, ma vassi secondo la pigione. E s' i' fussi nel 50 come i' sono nel 1448, non me la lascerei uscir di mano, che la pagherei de' danari

60. **costà**: la lettera doveva andare a Napoli. Il re Alfonso aveva assalito Piombino, che s'era valorosamente difesa.

66. **segno**: pestilenza.

77. **dare parola**: acconsentire.

80. è **mia compera prima che altri**:

ho il diritto di preferenza nella compera, come sola confinante.

81. **cognati**: Niccolò, Filippo e Iacopo Strozzi, ch'ella chiama cognati, ma in realtà erano cugini del defunto marito Matteo.

95 s'hanno a riavere dal Comune; che gitterebbe un grande acconcio a questa casa. E nollo dico per me, che poco tempo ci ho a vivere; ma per voi, o per chi di voi uscissi; che sempre non si starà in tante fatiche: che con quella casetta s'acconcerebbe questa, che sarebbe la più bella casa di questo quartiere. Io non arei lasciato per  
100 cosa del mondo ch'io non ve n'avessi iscritto. Avvisate ora di vostro pensiero; ma fa' di mostralla a Niccolò, che intenderà me' di te tutto. Che Iddio vi dia della suo' grazia. Né altro per questa. Iddio di male ti guardi. Per la tua Allesandra, in Firenze.

No' siano per grazia di Dio sani.

## IV.

## Il figlio minore.

(Alessandra a Filippo, in Napoli)

Al nome di Dio. A dì 8 di novembre 1448.

A dì 6 di questo ebi una tua de' dì 16 del passato, alla quale farò per questa risposta.

Tu mi di' de' fatti di Matteo, come t'ha scritto una lettera di  
5 nostro istato: ed è vero; e stiano ancora peggio che non dicie. Iddio lodato di tutto. E dell'aver mostro la lettera a Niccolò, ha fatto bene: però che lo stato nostro è noto agli strani, ben debb'esser noto a quegli che ci sono parenti e continovamente ci aiutano: ché Niccolò non ha ora a dimostrare la buona volontà in-  
10 verso di voi, ché sempre è stato di buon animo a farvi del bene; ed èciene di te tale isperienza, che ne so' chiara; e tu più di me ne debb'essere chiaro. Tu di' che, veduto che qua Matteo, sí per amore della moria, che porta pericolo a starci, e sí perché e' perde tempo e non fa nulla, Niccolò è contento lo mandi costà, e ch'io lo  
15 metta in punto. Egli è vero che qua è cominciato la moria, e ch'ha 'vuto d'andare in villa, se n'è ito; e ancora per le ville n'è morti, e quasi per tutto il contado ne muore quand'uno e quand'un altro; e la brigata si sta per ancora in villa; e credo, non facien-  
20 doci altrimenti danno, che torneranno ora a Firenze. Istimasi che questo verno non farà troppo danno, ma che a primavera comincerà a fare il fracasso: che Iddio ci aiuti! e Matteo m'ha sentito dire che, sendoci moria, non ho danari da partirmi: ed è vero. Io non so come io me lo mandassi, che è piccolo, ancora ha bisogno del mio governo, ed io non so come mi vivessi; che di cinque fi-

95. gitterebbe un grande acconcio a questa: darebbe molto valore anche a questa.

IV. Da un opuscolo pubblicato da I. Del Lungo, in nozze Strozzii-Corsini, (Fi-

renze 1890).

13. moria: una delle frequenti pestilenze di cui si trovano continue notizie nelle scritture di quei tempi.

14. è contento: desidera.

18. la brigata: la gente. i più.

gliuoli, rimanessi con una, cioè l'Alessandra, che ogni ora aspetto<sup>25</sup> maritalla; che il più possa istar meco non sono du' anni. Che quando vi penso n' ho un gran dolore, di rimanere così sola. E dicoti che a questi di andò Matteo in villa di Marco, e stettevi se' di; ch'io non credetti tanto vivere ch'e' tornassi; e non avevo chi mi facessi un servizio; che mi pareva essere impacciata senza lui, poi<sup>30</sup> mi scrive tutte le lettere. Da altra parte, ebbe in questa state un gran male, e credetti che morissi: ma il buon governo lo scampò. E ragionando col maestro dell'andar di fuori, mi disse: Voi l'avete poco caro, se lo mandate; però ch'egli è di gentile compressione; e se avessi un male fuor del vostro governo, si mancherebbe; sicché,<sup>35</sup> se l'avete caro, no lo partite sí tosto da voi. E per questo, e e perch'io me ne veggo bisogno, me n'uscì il pensiero. È vero che, or fa un anno, n'avevo voglia: ma avevo ancora la Caterina in casa; che non mi pareva esser sí sola. Ma poi senti' come Lorenzo si portava tristamente, e che d'amendue avevo avuto tanto dolore, che<sup>40</sup> sendo morti no n'arei avuto maggiore, ch'io, tra una cosa e l'altra, diliberai non ne mandar più fuori, se grande bisogno non m'era: e l'ho detto co Marco e con Antonio degli Strozzi. Amendue mi dicono per ora nollo mandi: ma se pure a primavera ci sarà la moria grande, come si stima; essendo migliorata a Siena e<sup>45</sup> per tutto il camino per ensino a Roma, lo potre' mandare: ché sarebbe pazzia la mia a mandallo ora, ché ora siàno nel verno; ché diliberando mandarlo' nollo metterei per via: sicché per ora non vi porre pensiero. So i' meglio di niuno il bisogno vostro; e che se voi non ve ne guadagniate, non bisogna istare a fidanza d'altro. Io<sup>50</sup> per me m'ingegnerò, per ogni modo e masserizia, di mantenervi questo poco ch'i' ho, se 'l Comune non me lo toglie; ché non posso più difendermi. Iddio sia quello che m'aiuti; e a voi dia virtù e santà, come disidero.

Del lino, istarò a tua fidanza; e se me lo mandi, mandami drento<sup>55</sup> vi libbre 10 di mandorle per la quaresima; che verranno bene nella balla del lino. Chieggotele perché sento costà n'è buono mercato, e qua son care. Fa' di mandarmele, ché so è poca ispesa.

Di Marco, t'aviso ch'è buon giovane, e molto bene tiene la Caterina, e tutti se ne porta bene, e molto me ne contento; che è di<sup>60</sup>

30. poi: perché.

32. il buon governo: le buone cure. Così più avanti (r. 35).

33. maestro: titolo che davasi comunemente ai medici, come qui, oltre che agli artigiani fabbricatori d'ogni genere: *maestro di legname, maestro di campane*, e simili.

34. compressione: complessione; di salute delicata.

35. fuor del vostro governo: fuor di casa vostra, delle vostre cure.

40. si portava tristamente: stava poco bene in salute.

54. santà: sanità.

55. istarò a tua fidanza: mi rimetterò a quanto farai.

60. tutti se ne porta bene: costruzione arbitraria, per: si conduce bene con tutti.

buona virtù; ma ha troppa gravezza, ché ha da undici fiorini. Tutto ha pagato per ensino a qui; e se non peggiora, ne sono molto contenta di lui: che Iddio gli dia della suo' grazia. La Caterina non è per ancora grossa; che al temporale che è, l'ho molto caro: ma istà magra della persona, che somiglia suo padre. Iddio la faccia pur sana.

A dì 4 di questo ti scrissi: manda' la sotto lettere di Marco; e perché il fante si partì prima ch'io non credetti, credo l'arai a un'otta con questa. E per quella ti scrissi della casetta di Niccolò Popoleschi, che s'è venduta a Donato Ruciellai, che ci è a confini, cioè in sulla corte, che per verun modo non si vole lasciare uscire di mano. Filippo, rispondi presto, ché lo voglio iscrivere a Iacopo a Bruggia.

Né altro per questa. Iddio di male ti guardi. Per la tua Allesandra fu di Matteo degli Strozzi in Firenze.

Fa' d'esser ubidiente a Niccolò, e di fare il debito tuo inverso di lui, e d'esser cosciente del bene che vi fa. Ché se così farai, ancio viverò contenta. Che Iddio per sua misericordia te ne dia grazia. A questi dì iscrisse Matteo una lettera a Lorenzo a Vignone.

## V.

## In principio di carriera.

(Marco Parenti al cognato)

Al nome di Dio. A dì xi di luglio 1449.

Col nome di Dio domattina Matteo debbe essere in punto a partire di qui con Soldo; che Iddio dia loro buon viaggio, e condugagli a salvamento. Non mi pare che a me s'appartenga raccomandartelo, considerato che piú attiene a te che a me. Ma bene mi pare doverti ricordare quanto intendo circa l'utile suo e l'onore tuo; ché per avventura meglio per al presente conosco di sua condizione che non debbi fare tu, tanto tempo è che nol vedesti, che appena lo dovrai riconoscere.

62. *ne* è superfluo.

63. *suo'*: *suoia* per *sua*; frequente nei secoli XIV e XV, popolare.

64. *grossa*: incinta. — *al temporale che è*: coi tempi che corrono, cioè, in tempo di pestilenza.

67. *sotto lettere di Marco*: acclusa in lettere di Marco.

69. *a un'otta*: a un'ora, insieme. *Otta per ora* e *allotta per allora* si sente ancora oggi nel contado di Firenze.

partenza del giovinetto Matteo parla la madre in una lettera a Filippo, del 13 luglio, così: « Hommelo allevato credendo che altro che la morte nol partisse da me; e massimamente, di tre avendone due di fuori, mi pareva fusse a bastanza. Ora veggo quanto me n'avete iscritto, e mostromi le ragioni che questo è l'utile e l'onore vostro; e simile me n'ha dette Soldo: ho deliberato non guardare che di tre figliuoli niuno ci abbia a' miei bisogni, ma fare il ben vostro ».

V. 2. *a partire di qui* ecc. Di questa

Matteo mi pare di natura di buona condizione e amorevole, et 10  
 è di buono ingegno, e parmi assai pronto allo imprendere, e piut-  
 tosto apto e volonteroso a darsi a virtù che alla trista; e pertanto  
 credo assai agevole ti fia a tirallo innanzi, entrando pella via buona  
 e coll'ordine che si richiede: la qual cosa credo saperai molto ben  
 fare, e con discrezione; sappiendo tu che governo tu aresti voluto 15  
 da' tuoi zii e maestri quando ti conducesti a codesto esercizio, dove  
 ora viene egli. E pertanto ti ricordo, e massime in questo principio,  
 tu non sia troppo volonteroso in volergli far fare più che non possa;  
 perché niuna cosa nuoce tanto a ogni buona natura, quanto il sop-  
 prafatto. Non intendere ch'io creda che a Matteo abbia a far tirare 20  
 il carro; ma vo' dire che niuna arte è tanto lieve e agevole, che  
 ne' principii non paia dura e malagevole. E però ne' principii bi-  
 sogno andare adagio, e far col poco; sí che e' bisogna, alla volontà  
 grande veggo che hai di farlo valente, abbi sofferenza d'insegnagli  
 non quel che vorresti in un tratto, ma quello che può imparare in 25  
 più volte. E anche ti voglio ricordare un'altra cosa; che niuna ri-  
 prensione si soffera meno che quella di fratello, perché pare che  
 quasi in ogni cosa abbino una medesima appartenenza, e vogliono  
 essere d'uguale libertà in quello c'hanno a praticare insieme. Sic-  
 ché abbi riguardo, perché gli sia in luogo di maestro, che non paia 30  
 che tu lo voglia soperchiare o con rumori o con busse; che potresti  
 essere cagione di farlo sdegnare e male capitare: ma io credo che  
 con dolcezza arai da lui più che tu non vorrai, e al desiderio tuo  
 sodisfarà molto. E tutto ciò che di sopra t'ho detto, non è perch'io  
 non creda che molto meglio di me non sappia ciò che bisogna; ché 35  
 l'hai provato, e non io; ma solamente perché se' giovane, la natura  
 de' quali è d'essere súbiti e volonterosi; perché ti ricordi d'aver  
 sofferenza e discrezione in sapere sopportare quel che bisogna; e  
 non avere rispetto a te, che forse non fusti mai fanciullo, ma al bi-  
 sogno suo.... 40

La Caterina credo sarà grossa, e per sua parte saluta, e molto  
 ti raccomanda Matteo. Non veggo per questa averti altro a dire.  
 Cristo ti guardi. A' piaceri tuoi, Marco di Parente Parenti, in Ca-  
 merata presso a Firenze.

Siamo a' dí XII, e in questo punto tutti e vostri parenti hanno 45  
 fatto capo a mona Alessandria, e al tutto non vogliono Matteo venga

20. il sopraffatto: lo strafare, il voler far troppo.

28. una medesima appartenenza: lo stesso grado, uguali diritti.

37. de' quali: dei giovani. — súbiti: subitanei, precipitosi.

41. grossa: incinta.

46. non vogliono Matteo venga ora: Anche di ciò scrive la madre nella let-

tera citata più su: « Tutti m'hanno gridato ch'io ho poco caro questo fanciullo, e ch'io sono una pazza a mandallo per questo tempo; si per la moria ch'è per tutto, e si pel gran caldo ch'è, che le persone grandi e che son usi a cavalcare, è loro spiacevole il camminare, non che al fanciullo, ch'è di gentile complessione ».

ora, pel pericolo porta, su per gli alberghi, della moria ch'è per ogni paese. Oltra questo, el tempo è spiacevole pel caldo grande; e gli è pur di gentile compressione, et è da corre una infermità: e 50 insino a Neri di Gino, sentendolo, mandò a dire a mona Lessandra, che se l'aveva caro, non lo mandassi ora: di perché, per lo meglio, te lo indugerà qualche mese, che passi questa peste.

## VI.

## Malattie e morti.

(Alessandra a Filippo, in Salerno)

Al nome di Dio. A di 26 dicembre 1449.

Ho 'vuto più tue d'agosto in qua, e mai a niuna ho fatto risposta: e la cagione ne fu, prima il male mio, che mi cominciò a di nove di settembre. Poi a di 26 di detto, cominciando la moria a 5 Quaracchi, allato a noi, ne mandai Matteo in Mugello alla Caterina e a Marco, ed èvi istato più di duo mesi: sicché però non t'ho risposto alle tue, ché io non potevo, e Matteo non era meco. Farotti risposta pell'avvenire, se a Dio piacerà.

Da Marco fusti avvisato come i' ebbi el mal de' pondi, e com'io 10 dovevo fuggire in Mugello a casa sua la moria, che già s'appressava a Quaracchi; e venendomi el male, non mi pote' partire: e mentre avevo male, ne cominciò a morire quivi, come t'ho detto di sopra. E non sendo migliorata en modo ch'io potessi andare in Mugello, Zanobi mio fratello mi mandò a dire mi levassi di quivi, 15 e andassi a stare co' lui a l'Antella, che v'era sano e buona stanza: e così feci: che stavo in modo, ch'a fatica mi vi condussi; e per grazia di Dio i' guari'. E trovandomi buon essere, e sendo nel principio già del verno, e presso a Firenze; istimando che la cosa ci migliorassi, come ha fatto; e ancora sentendo Niccolò voleva passare 20 di qua; io non mi parti' di quivi, e sonmivi stata insino a di 16 di questo, che siàno tornati in Firenze per cagione della venuta di Niccolò; che mi vi sare' stata ancora duo mesi, tanto che qui fussi netto a fatto, che non ci morissi più niuno di segno; che ancora ne va quando quattro, e quando cinqu' e sei per di. Vero è, ch'è di 25 otto non ci ène ito più d'uno il di: e perché ha fatto altre volte a questo modo, non ci s'assicura la brigata. A Dio piaccia liberar tutto da questa pistolenza.

VI. 9. mal de' pondi: stimolo morboso all'intestino.

23. qui fussi netto a fatto: di qui fosse

del tutto scomparso il morbo.

25. ito: morto.

26. tutto, tutto il paese.

Fu' avvisata da te, e prima da Soldo degli Strozzi e da Matteo di Giorgio, della morte del nostro Filippo; che n'ebbi un gran dispiacere, ed ho, considerando il danno che getta a noi prima, e poi a tutta la casa; che la virtù sua era tanta, che a tutti dava riputazione. Non si può riparare a questa morte: convienci avere pazienza a quello vuole Iddio. Ancora morì F. della Luna; che n'è stato un gran danno. E qua morì Antonangiolo Macigni, e molti altri nostri parenti degli Strozzi. E a questi di è morto la Margherita di Pippo Manetti con dua figliuoli: sicché questa volta ci è tocca la nostra parte. A Dio piaccia per suo' misericordia far fine. E pe' rispetto della morte di Filippo, ho tue lettere e da Iacopo, come Niccolò e lui s'hanno accozzare a Barzalona: che Iddio die loro buon viaggio. Avvisimi ch'io faccio onore a Niccolò, che isca- valcherà in casa nostra; e come ne menerà Matteo seco a Barzalona, e ch'io lo metta in punto. Così ho fatto, e aspettolo co' letizia; ché ho gran voglia di vederlo. Io m'ingegnerò di fargli quello onore che a me fia possibile. So non potrei né saprei fare quello onore che merita; ma arammì per escusata quando farò quello ch'io potrò, e fia volentieri: che Iddio lo conduca a salvamento. Ieri senti' ch'era a Roma: istimo si partirà di là fatto le feste, e qui l'aspettiano a di 4 o 5 di gennaio.

Per Soldo ti mandai due palle gonfiate e un paio di coltellini e una dozzina di penne; ché veduto che Matteo non veniva, le die' a lui. Avevo ordinato di mandarti le pianelle fratesche, e gli sciugatoi e' fazzoletti, tutto per Matteo: ora conviene le mandi per altri. Avvisami se di costà ci viene vetturali. E ancora ti manderei del finocchio, vogliendone. El panno per le camicie è ordinato di farlo; che insino a ora abbiàno penato a filarlo, perché n'ha'vere l'Alessandra le camice. Sarà in tutto braccia cento dieci o dodici; ed è fine, forse troppo per camicie; che quando sarà fatto, e bianco, vogliendolo vendere, arò grossi quattro del braccio; che così si vende: ma nollo puoi avere prima che aprile o maggio, per rispetto dello 'nbiancare. Quel lino mi mandasti, m'ha fatto una bella riuscita. Vendenne libbre 12 e mezzo grossi 25. Quando t'abbattessi averne del buono, o dell'altro a buon pregio, to 'lo per me, e avvisami del costo: e dove vogli e danari, e darogli. To 'ne insino a libbre dugento. Credo quest'anno che viene, qua se ne ricorrà poco. Io non ho però fretta; ma quando ti venissi alle mani la buona derrata, te lo ricordo.

29. **Filippo**: un secondo cugino del defunto marito di Alessandra.

33. **F. della Luna**: Francesco di Pierozzo della Luna, architetto.

39. **accozzare**: incontrarsi e riunirsi.

47. **fatto le feste**: dopo le feste di Natale.

58. **del braccio**: al braccio.

Sono avvisata che vorresti ch'io ti mandassi per iscritta ciascuno debitore da Pesero, e le chi avere ch'i' n'ho: e farollo ora ch'i' sono tornata a Firenze. E quando Niccolò sarà partito di qua, tutti gli leverò in sun un foglio, en modo lo 'ntenderai: e' malle-  
70 vadori di detti debitori ancora ti leverò; e tutto ti manderò.

Della casa di Donato Rucellai no s'è fatto nulla per questa mo-  
ria, che non ci è stato a Firenze: avvisandoti che l'è mie' com-  
pera, e nolla può tenere senza mia licenza; e a me non fugge ter-  
75 mine, che ho tempo parecchi anni a comperalla: aspetto il termine  
de' fiorini cinquecento della dota della Caterina: come tu sai, viene  
il primo di d'aprile nel 1450; allora potrò fare col nostro, e vedrò  
quello che vorrà dire quando arò e danari en mano.

Credo che da Marco se' avvisato come la Caterina è grossa; ed  
80 ha a fare il fanciullo a mezzo febbraio. A me parrebbe, essendo  
in quello stato, pigliarne sicurtà che no si perdessi que' cinquecento  
fiorini s'hanno avere dal Monte; che si perderebbe l'avere e la per-  
sona a un'otta: che se Iddio facessi altro di lei innanzi aprile, ce  
gli perderemmo. I' l'ho detto con Antonio degli Strozzi: in ogni  
85 modo gli pare si spenda fiorini 12; che cosí costerà di sicurtà per  
questi tre mesi, cioè gennaio e febbraio e marzo. Aspetterò Niccolò,  
poi ci ha essere tosto, e farò quanto me ne dirà. Marco no gli pare  
si faccia; che dice ch'ella istà sí bene della persona, che no gitte-  
rebbe via questi parecchi fiorini: e a me pare di volègli gittare, e  
90 stare nel sicuro. No gliene iscrivere però nulla, a ciò no l'abbia  
per male; ch'è faccenda tocca a noi. Priego Iddio ne la tragga al  
tempo debito con salute dell'anima e santà del corpo, come disidero.

Ho pensiero, piacendo a Dio, qua d'aprile venire per quel santo  
Perdono a Roma: e se per niuno modo tu potessi fare di venirvi,  
95 a ciò ch'io ti vedessi innanzi ch'io morissi, mi sarebbe una gran  
consolazione; che vedi ch'io non ho altro bene in questo mondo che  
voi tre mia figliuoli; e per la salute vostra mi v'ho levati a uno  
a uno dinanzi, non guardando a la mia consolazione: e ora ho tanto  
dolore di levarmi dinanzi questo utimo, ch'io non so come mi vi-  
100 verò senza lui; ché troppo gran duolo sento, e troppo amore gli  
porto; ché somiglia tutto il padre, ed è fatto un bello garzoncello  
in questo tempo è stato in villa; che avendol veduto prima, e ve-  
dendo ora, è rimutato. Piaccia a Dio n'abbia consolazione. E per  
tanto ti priego, poi ch'i' rimango cosí inconsolata, darmi un poco

68. **le chi avere ch' i' n' ho**: le partite dell'avere. E' un sostantivamento della frase *chi [ha ad] avere*.

73. **l'è mie' compera**: ho il privilegio della compera; come ha detto alla pagina 285.

81. **pigliarne sicurtà**: fare una assi-

curazione.

82. **Monte**: il monte delle doti.

83. **se Iddio facesse altro di lei**; per non dire; se ella morisse.

93. **santo Perdono**: il giubileo, ch'era cominciato il giorno innanzi, cioè il giorno di Natale del 1449.



di refrigiero in questa mia venuta costà a Roma: che Iddio mi 105  
presti tanta vita ch'io vi rivegga tutti, come desidero.

Da Lorenzo ho lettere d'ottobre, che sta bene: iscrivigli spesso,  
che faccia bene. I'ebbi la procura mi mandasti: quando bisognerà  
altro, te n'avviserò. Né altro per questa. Iddio di male ti guardi.  
Per la tua Allessandra, in Firenze. 110

## VII.

## Invii domestici.

(*Alessandra a Filippo, in Napoli*)

Al nome di Dio. A dì 11 di dicembre 1450.

Pel Favilla vetturale, che viene costà con some di Ghezze della  
Casa, ti mando dodici marzolini de' piú begli s'è trovato qui in Fi-  
renze; e credo saranno buoni, secondo il saggio n'abbian fatto: e  
quattro coppie te ne mandai a dì 5 di questo pel garzone dell'Av- 5  
veduto, ch'era bello peso libbre quindici: sicché t'ho mandato de'  
grandi e de' piccoli. Avvisami quali sono i migliori e l'anno nuovo  
mi fornirò a buon'ora; che te gli manderò al tempo. A volergli  
conservare, si vogliono tenere o veramente in un saccaccio unto  
d'olio, o vero in un vaso dove ne sia istato dell'olio buono. Così 10  
dicono che gli tengono questi di qua.

Ancora ti mando pel detto Favilla quattro camice e sei fazzo-  
letti e uno isciugatoio. Guarda se le camice e l'altre cose ti piac-  
ciono; e se staranno a tuo modo, potrò farne un'altra volta piú, e  
mandartene. Tutto ti portano senza costo di vettura: che così 15  
m'hanno detto lui e quello dell'Avveduto. Questo Favilla è fedel  
persona, ed era grande amico di vostro padre, e restò a dare insino  
a Pesero parecchi ducati; che n'ha dato parte, e credo sia il resto  
ducato dua. È pover uomo: non voglio gliele faccia ritenere ora:  
ma domandalo se è nostro debitore di nulla. E se tu avessi da 20  
dargli soma niuna per di qua, digliele che voglia iscontare que' due  
ducati, e sarà contento; che altre volte me l'ha detto, che volen-  
tieri gli scontrerebbe in vetture. Sicché se lo puoi adattare a gua-  
dagno niuno, fallo; no lasciando a drieto Francesco di Batista, che  
ti serve volentieri. E' tornò qui a dì 6 di questo, e recommi una 25  
tua de' 14 passato, che mi di' ch'io ti mandi le cose chiestemi pel  
detto Francesco; e così mi disse a ogni modo volerle recare. Io  
l'avevo promesse, prima che tornassi, al Favilla, che a ogni modo  
ti vuole venire a far motto; che s'io no gliel'avessi date, are' fatto  
pazzie. È buon segno quando l'uomo è servito volentieri. Vorrei che 30

108. **che faccia bene**: allude ai travia-  
menti di lui, per i quali v. la lettera VIII.

VII. 18. **Pesero**: fin da quando gli  
Strozzi, esuli, stavano a Pesaro.

al ritorno loro in qua mi mandassi libbre venti di mandorle e dieci di capperi, se di costà vengono, a ciò ch'io gli abbia a tempo alla quaresima; e dånne a ciascuno parte, che nulla costerà la vettura: ma fa' non sieno piú che libbre trenta in tutto; che assai mi basterà, e loro volentieri lo recheranno.

Ancora ti mando con quelle camice due chivicine avute dalla donna fu di Soldo; che l'ho messe nel fondo di quella taschetta del cuoio, ove sono le dette camice.

La fanciulla d'Iacopo, che era con Filippo a Barzalona, l'aspetto ogni ora qui, ché a di 8 giunse la galea di Giovenco della Stufa in Porto; sicché presto ci doverrà essere. Mandala Iacopo a me, ch'io la tenga insino si mariti; e così mi priega Lorenzo. Hogli risposto che l'ho cara, e faronne come se fussi mia: che volentieri gli farò vezzi per amor suo e di voi; ché a loro sono troppo obrigata, tanto si sono portati bene inverso della mia famiglia; che mentre istarà meco, no gli lascerò mancar nulla di quello mi fia possibile. Iddio ci presti pur vita e sanità a tutti lungo tempo, se 'l meglio deb'essere.

A di 6 ti scrissi, e l'ho data al Favilla. Credo ara' prima questa, che viene pel fante. Iscrissiti sopra al fatto della Lesandra, come avevo dato commessione a Giovanni della Luna e Antonio Strozzi che, trovando cosa buona, e bisognassi arrogere fiorini dugento, ch' i' sono contenta, pure che sia uomo lo meriti: e quando il caso fussi che oltre a' mille, ch'ell' ha in sul Monte, s'avessi arroger questi, m'ingegnerò tràgli di qua del mio, e conservare voi, s'io potrà: ché 'n niun modo non vorrei darvi esconcio di danari. Preghiamo pure Iddio che gli apparecchi buona ventura: e se nulla seguirà, ne sarai avvisato.

Da Niccolò da Barzalona ci è lettere de' 20 del passato, che pel primo passaggio ne verrà di costà: che Iddio gli apparecchi buon viaggio e conduca a salvamento. Ricordati, quando il mio Matteo c'è, che tu gli faccia vezzi, e faccia istia netto e pulito; ché ancora ha bisogno gli sia ricordato. E se non è peggiorato della condizione e de' modi, so che ti piacerà l'aria sua: ch'era grazioso fanciullo, e ben si faceva volere a tutti. Priego Iddio me ne dia consolazione, come disidero. Né altro per questa. Iddio di male ti guardi. Per la tua Allesandra, in Firenze.

Avvisoti come a di 30 passato Francesco di messer Arnaldo Mannelli, suocero di Franco Sacchetti, colla donna e un fratello di lei d'età d'anni 22 e dua figliuoli, ch'ell'aveva d'un altro marito, andando a spasso passavano Arno, e tutti affogarono: ch'è stato una iscurità.

60. **pel primo passaggio:** alla prima occasione di navi che passino da Barcellona per Napoli.

71. **ch'è stato una iscurità:** una cosa orribile, straziante. Così sicuro piú avanti (p. 278 r. 15).

Avvisotene acciò vada a vicitare Franco; ché la donna sua è figliuola del detto Francesco.

## VIII.

## Ammonimenti materni.

(Alessandra a Lorenzo, in Bruggia)

Al nome di Dio. A dì 27 di febbraio 1452.

A questi dì passati, per Piero Borrromei, ebbi una tua de' 31 di dicembre, e prima una de' 14 di detto; poi, per Bagnacavallo, una de' 9 di gennaio. A tutte per questa risposta.

Secondo ho da Matteo nostro da Roma, t'ha iscritto della giunta 5 di Niccolò e sua quivi; che fu a dì 8 di gennaio: e così istimo t'arà detto la cagione del restare Filippo a Napoli; che era sí piccola faccenda quella restava a fare, che, se altro non v'è di nuovo, tosto l'attendo qui; che mill'anni mi pare di vederlo, e bisogno ce ne sarebbe della venuta sua rispetto Anton Macigni e Niccolò Soderini, 10 che in ogni modo mi vogliono torre il podere fu di Zanobi, e forte minacciano di disfarmi; e molte novelle dicono: e ben che le ragioni sieno per me, pure ci è anche alcuno dubbio, dove mi posson dar noia, non con ragione, ma colla forza di Niccolò Soderini: e credo, per meno ispesa e per far piú breve, si riduceranno in Pa- 15 lagio con darmi pitizioni: e se la forza sua potrà piú che la ragione mia, lo tirerà a sé; ma se la ragione arà luogo, che non mi sie fatta torto, sarà mio. Aspetto ognora cominci a farmi qualche richiesta, ed io m'apparecchio alle difese: e così farò quanto mi fia possibile. E se Filippo ci venissi, saréno tanto piú a dire le ragioni 20 mie: che Iddio ne lasci seguire il meglio di tutto. Come seguirà, sarai avvisato.

Delle ragne non ho fatto nulla, però che me ne sono informata, e truovo che volere una da uccellini, bella come vorrebbe essere, a mandarla costà non costerà manco di sei fiorini. E per questo mi 25 sono istata; che mi par tempo da non ispendere i danari in simile cose, che se n'ha a fare cose di maggiore bisogno: però che ci è il Comune che m'ha a consumare, che già hanno posto su questa gravezza nuova, che si scoperse a dì 20 di questo, gravetze 32, che m'hanno posto fiorini 5, soldi 16, denari 10 a oro: sicché fa' tu il 30

VIII. *Bruggia*: Bruges, in Fiandra, ove Lorenzo si trovava pe' suoi commerci.

3. *Bagnacavallo*: un vetturale.

5. *giunta*: arrivo.

10. *Niccolò Soderini*: un suo lontano parente, che le contestava il possesso

di certo podere.

16. *pitizioni*: citazioni giudiziarie.

23. *ragne*: reti da prendere uccelli.

26. *mi sono istata*: mi sono trattata dal comperarla.

29. *si scoperse*: si pubblicò; era la parola ufficiale.

conto, quello me ne tocca a pagare; che può fare sieno, tra spese di partite, altri fiorini sei per gravezza. Fa' il conto, se' vie trentadua, quante sono: e questi s'hanno a pagare in pochi mesi, che di marzo se n'ha pagar sei, e così mese per mese; e già è passato 35 el termine di sei gravezze. Sicché avendo a pagare il Comune, e piatire co Niccolò Soderini, mi pare dovere lasciare indietro le ragne. Abbi il capo alle cose che sono di maggiore importanza, che per te si farà.

L'età di Filippo è anni ventiquattro, compié a dí 4 di luglio passato; e a dí 7 di marzo che viene, farà anni dodici che si partí di 40 Firenze. E tu avesti a dí 21 d'agosto che passò, anni venti; e fa ora di questo mese anni sette ti partisti di Firenze. E Matteo arà il primo dí di marzo anni diciassette, e a dí 7 di questo fece anni tre si partí di qua. La Caterina ha anni ventidue a maggio che viene: 45 la Lesandra compié 18 d'agosto che passò. Sicché se' avvisato di tutti.

E torniàno al fatto tuo. Che se' d'età da governarti in altra maniera non fai, e oggimai doverresti correggerti, e dirizzare l'animo tuo al ben vivere; che insino a qui è stato da riputar fanciullo: 50 ma ora non è così, e sí pell'età e sí perché non si può mettere gli error tuoi per ignoranza e perché non conosca quello che tu fai, che se' di tale intelletto, che conosci il male e 'l bene, e massimamente quando ne se' ripreso da' tua maggiori. Io intendo che tu non fai e portamenti ch'io vorrei; che n'ho dispiacere assai, e con 55 gran paura istò, che tu non abbia un dí una gran rovina di capitare meno che bene: ché chi non fa quel che debbe, riceve quello non crede. Che oltre agli altri affanni ch'i' ho, m'è il tuo il maggiore. E avevo fatto pensiero che per uscire di spesa e di noia, e ancora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dell'Antella; che, 60 pagato gli obrighi che vi sono, ne traessi fiorini ottocento netti; e trecento n'ha Filippo: e facevo conto tra tu e Filippo gli avessi a trafficare, acciò voi cominciassi avanzare l'anno qualche cosa. E per quello senta di te, comprendo se' piú tosto da sapere gittar via, che avanzare un grosso: ch'è il contradio del bisogno tuo. E veggo 65 certamente ha' far danno e vergogna a te e a noi; che intendo tu hai costumi che non sono buoni; e riprenderti non giova nulla: che mi dà mal segno, e fammi tirare indietro d'ogni buono pensiero che mi viene inverso di te. E non so perché tu seguiti le tue volontà; conoscendo, prima ne fai dispiacere a Dio, ch'è sopra tutto; 70 poi a me, che gran passione mi s'è a sentire e mancamenti tuoi; e

35. **piatire**: combattere in giudizio, litigare.

49. **è stato ecc.**: s'intende, l'animo tuo.

50. **mettere ecc.**: attribuire i tuoi errori a ignoranza.

62. **avanzare**: risparmiare. — L'anno: ogni anno.

64. **un grosso**: era una moneta toscana, del valore di ventotto centesimi nostri.

Il danno e la vergogna che ne seguita, lascio considerare a te: e dispiacere ne fai a Iacopo, e grande. E se tu cominciassi ora, sarebbe d'averne isperanza; ma egli è anni che tu cominciasti a fare delle cose non ben fatte, e per amore di me se' stato sopportato. Ma i' credo che se tu non rimuti e modi tua, ch'è prieghi mia non faranno piú frutto per te. E bastiti questo. Sie savio, ché ti bisogna, e farà per te. 75

Da Bagnacavallo ebbi tremila spilletti. La Caterina e la Lesandra ha la parte sua; e caro gli hanno auti.

Io non ho trovato a questa gravezza nuova voi siate a nulla: e così alla passata non avesti nulla. Ma avete debito, come altre volte t'ho scritto, di gravezze vecchie: ch'è degli anni quattordici, fiorini 200; che si chiamò la Settina quella gravezza. Di poi avete debito qualche fiorini 70. E le due gravezze utime non avete nulla. Sieti avviso. 80 85

La imagine mandai alla Nunziata, come per altra t'ho detto. Fa' di scrivere a Filippo, e a Matteo a Roma; e manda le lettere a me, che le manderò.

Tedeschino è stato qui; e simile uno che dice està costí in casa. Non so il nome, ché no lo intendo. Ma Tedeschino dice, va innanzi alla Lugrezia quando va alla chiesa. E lui fia apportatore di questa; e che no la dia in altra mano che la tua. Avvisami se così arà fatto. 90

Ricordoti non ti getti drieto alle spalle le mie riprensioni, che sono con amore e con lagrime. E priego Iddio che ti disponga a fare quello ch'io disidero. Né altro per questa m'accade dirti. Iddio di male ti guardi. Per la tua Allesandra fu di Matteo Strozzi, in Firenze... 95

## IX.

## Un terremoto.

*(Filippo alla madre)*

Al nome di Dio. A dí viii di dicembre 1456.

A dí xxvii passato fu l'ultima mia, e feci risposta a piú vostre; l'ultima de' dí 13 detto; poi non ho altra. Per questa v'ho meno a dire. Solo perché stimo arete sentito dell'orribile caso occorso a questa terra sabato notte venendo la domenica tra ore 10 in 11; 5

76. Sie savio ecc. Lorenzo stesso scriveva a Filippo, confessando i propri trascorsi: « A me bisogna durare fatica a racquistare quello ho perduto, che conosco non è poco ». Giocava e amava darsi al bel tempo.

80. a questa gravezza nuova voi siate a nulla: abbiate parte in questa nuova imposta.

83. la Settina: questa imposta era distribuita in ogni gonfalone da sette settime, cioè da sette compagnie composte ognuna di sette abitanti della contrada.

89. e simile: e similmente (è stato qui) uno che dice che dimora costí in casa tua.

IX. 5. a questa terra: a Napoli.

ciò uno tremuoto orribilissimo. Io mi trovai a cotesto, e parvemi cosa spaventevole: questo m'è paruto due tanti largamente, che diguazzò queste case propriamente come farei io uno fuscello. Noi, per grazia di Dio, da paura in fuori, poco altro danno abbiàno ricevuto; ma quella fu tale, che n'arò per buon pezzo. Sopra il palco di camera mia rovinò una buona parte del tetto: credetimi il palco ne venissi giù, e non vedevo allo scampo nessuno rimedio. Gitta' mi a terra del letto, e scostai una cassa, e ficcamivi sotto; e vi stetti tanto che la cosa fu posata. Poi con li altri di casa n'andammo fuori; e così ho dormito due notte in galea. La scura cosa è a vedere questa misera terra. Di venti chiese da farne conto, che ci sono, tutte sono pericolate; quale tutt' aperte, quale rovinati e campanili, e quale molte cappelle, e quale parte della chiesa; e due ce ne sono che insino a e fondamenti ne sono venute in terra; cioè, Santa Maria Maggiore e Santo Giovanni Maggiore. Li abituri de' frati, quali rovinati e quali aperti in modo che non si potranno abitare senza grandissimo pericolo. Da sessanta case rovinate sino a' fondamenti, dove una e dove due e dove tre insieme: e piú che quattrocento che stanno in modo da non le potere piú abitare: di quale è rovinato una parte, e l'altra aperta tutta come melagrana: che ogni piccola cosa le gitterà giù intrafatto. Sonci morte circa di cinquanta persone, e molti altri ci sono malati che hanno riceuto colpi e strette. Pare una cosa troppo crudele a andare per questa terra a vedere le grandi rovine che sono per le strade, e i lamenti delle persone morte; e chi per sospetto di non potere abitare piú la casa, e chi per sospetto non ne venghino delli altri. Le genti ci paiono tutte balorde e stordite; e come gente spaventata abandonano la notte la terra, e ne vanno a dormire a la campagna, e chi in mare. Iddio ci ha fatto grandissima grazia, che da poi ne sono venuti alcuni da non ne fare conto, sí sono suti piccoli: ché se un altro ne veniva punto possente, come fece costí, dugento case ne sarebbono ite giù. La nostra Nazione ha da ringraziare molto Nostro Signore che nessuno ha riceuto danno alla persona; alle case sí. Sono d'opinionone la cosa abbia fatto circa che il corso suo, e che tale romore

6. **uno tremuoto orribilissimo**: ne abbiamo memoria anche in lettere di Giannozzo Manetti, e in altri documenti. — **a cotesto**: a quello accaduto a Firenze pochi anni prima.

8. **diguazzò**: scosse, sconquassò.

14. **la cosa**: il fenomeno, lo scotimento. — **fu posata**: cessò, si calmò.

15. **galea**: per barca in genere. — **scura**: triste, atroce.

16. **da farne conto**: importanti.

26. **intrafatto**: interamente, affatto.

30. **delle persone morte**: per le persone morte.

31. **altri**: altri scotimenti.

35. **alcuni**: allude sempre agli scotimenti; non sente bisogno di rinominarli, tanto sono continuamente presenti alla sua mente.

37. **la nostra Nazione**: i fiorentini, dei quali molti, per ragione di commerci, abitavano Napoli.

s'focassi assai nel primo. E così piaccia a Dio che sia. Attendiano 40  
 testé a fare qualche cosa per l'anima, e ringraziallo del bene fat-  
 toci d'averci salvato. Da torno sino a quaranta miglia ha fatto uno  
 danno meraviglioso, che ci è suto terra dov'è morto quattrocento  
 e cinquecento persone. La Maestà del Re si trovava di lungi a qui  
 ottanta miglia, e hannolo sentito piccolo, e non v'ha fatto danno 45  
 che venga a dire nulla. Non più per ora. Cristo vi guardi. Vostro  
 Filippo, in Napoli.

## X.

## L' esilio.

(*Filippo alla madre*)

Amatissima e sfortunata Madre.

Per l' ultime mie vi dissi avere inteso del caso seguitosi costí contro e confinati nel '34, e come stavo con gran sospetto noi non vi fussionsi interchiusi; non per mancamento che mi paia avere fatto, ma solo per essere nella generalità delli altri. Dipoi, per lettere su- 5  
 tomi scritte da cotesti nostri parenti, per vostra parte, ne resto chiaro. E che mi sia doluto, vi dico di sí: e ancora mi duole piú per la passione che stimo n'avete voi, che per altro rispetto. Ché io prima, il secondo dí che lo senti', ne presi partito; poi che rimedio non vi vedevo. Queste non sono altro che delle frutte di 10  
 questo mondo; e chi è uso averne spesso, come noi, che cominciamo nella nostra età fanciullesca, non ne fa tanto caso, come quelli a cui giungono sori: sí che di tale parte abbiamo molto a ringraziare Iddio. Io resto pazientissimo, poi ch'è suto di consentimento di chi governa; perché sono certo l'hanno solo fatto per bene e riposo di tutta la città. E per questo non ho a diminuire la benivolenza che ho a' principali cittadini, nè eziandio l'amore che ho a la Patria mia. E pertanto vi priego e conforto che, toccando questo caso a' vostri figliuoli e non a voi, vogliate accordarvi con la vo-

40. *s'focassi*: si sfogasse. — nel primo: fin dal principio.

41. *testé*: ora, subito. Poi ritenne il solo senso di *poco fa*.

46. *venga a dire*: importi.

X. I figli del fu Matteo erano stati da tempo esiliati, ma per i servigi che rendevano agli ambasciatori della Repubblica presso la corte di Napoli, il loro esilio era poco rigoroso: qualche volta vennero di sfuggita a Firenze a riabbracciare la madre. Ma nel novembre del '58 venne una legge che li ob-

bligava a star lontani per venticinque anni, e almeno di cento miglia, con facoltà di carteggiare soltanto per cose private. Il primo pensiero d'Alessandra fu di esulare anch'essa. A lei Filippo scrive in tale occasione questa lettera.

3. *confinati nel '34*. Nel 1434 Cosimo De' Medici, richiamato dal bando, rientrò in Firenze ed esiliò gli avversari, partigiani di Rinaldo degli Albizzi; tra i quali uno degli importanti era appunto Matteo Strozzi.

9. *ne presi partito*: me ne feci una ragione, misi il cuore in pace.

20 lontà nostra; si come noi faremo, di qualunque cosa che a voi toc-  
cassi, con la vostra. E sentendo questo, non mi fia forse minore  
consolazione che si fussi il dispiacere del caso; c'ogni cosa si vuole  
riputare che sia per lo meglio. Voi sete stata oramai senza nessuno  
di noi dieci anni, e eravate atta a stare ancora parecchi; e leggiera  
25 cosa sarebbe suta che voi o noi fussimo mancati senza più vederci.  
E questo caso sarà forse cagione di farvi ristriognere di fuori co' vo-  
stri figliuoli, e di vivere e morire con loro insieme: che a voi e a  
noi ne risulterebbe non piccolo contentamento. Io soprastarò qui  
fino abbia da voi, se ci hanno risalvato qualche dì di tempo per po-  
30 tere venire costà ad assettare e fatti nostri. In caso lo faccino, m'in-  
gegnerò d'abboccarvi con voi. Quando che no, me ne ritornerò nel  
Reame, e adatteremo che voi vegniate sino qui in questa quaresima,  
e io farò di trovarmici; e piglierò sopra ogni nostro fatto quello  
appuntamento che meglio vi parrà. Altro non v'ho a dire per ora,  
35 se non confortarvi stiate di buono animo; e quando v'increscierà  
lo stare costì sola, a voi starà l'andare a stare di fuori co' vostri  
figliuoli. Scritta in Roma, a dì XVIII novembre 1458.

Vostro FILIPPO, in Roma.

#### XI-XIV.

#### La morte di Matteo.

#### (XI. *Francesco a Filippo*)

Ricevuto ch'ebbi la tua lettera, e inteso il grandissimo colpo  
aveva a trafiggere mona Lesandra, ne fui con Marco Parenti e cogli  
altri nostri per governarmene in miglior modo fussi possibile; e  
finalmente il partito pigliamo fu questo: che sendo mona Lesandra  
5 a le Selve, al luogo di Giovanni Bonsi, mandai questa mattina a  
grande ora il famiglio mio, e scrissi una a lei e una a Giovanni  
Bonsi, a qualunche di loro in un effetto, e che Lorenzo era malato  
gravemente, e che simile la Checca mia sorella era qui malata; e  
che per ogni rispetto mi pareva, quando potessi, ne venissi. Per la

21. **sentendo questo ecc.:** se sentirò questo (cioè, che voi vi accordiate con noi nell'aver pazienza) ne sarò altrettanto consolato quanto fui afflitto dell'avvenuto.

24. **atta:** disposta. — **leggiera cosa sarebbe stata:** sarebbe stato probabile, per nulla strano.

26. **ristriognere:** riunire.

29. **abbia, sottinteso notizie.**

32. **adatteremo:** combineremo, faremo in modo.

34. **appuntamento:** accordo.

36. **a voi starà:** dipenderà da voi, sarà in vostro potere.

XI. 1. **il grandissimo colpo:** il 23 di Agosto 1459 era morto il giovine Matteo. Queste tre lettere (XI-XIII) sono del 1° Settembre.

5. **al luogo:** alla villa.

6. **a grande ora:** sul tardi.

7. **in un effetto:** di uno stesso te-  
nere.



qual cosa subito montò a cavallo, e fúci circa a ore 20, e molta 10  
 tribolata. E finalmente, quando ci parve, fumo parecchi da lei, e  
 narramole il caso: il quale con paziente cuore ascoltò. Di subito  
 avàno ordinato le donne. E in vero, a quello ch'io credetti, assai  
 dolcemente s'è passata: e tutto il suo duolo e maninconia si è, che  
 tu no ne pigli tanto affanno che tu ne nfermi: e piú le duole il 15  
 dispiacere tuo che niuna altra cosa. E pertanto, portati tu dolce-  
 mente, e scrivile in questo principio continovo, confortandola come  
 saprai...

(XII. *Francesco a Lorenzo*)

Carissimo e amato fratello. Per altra cagione che per quella che  
 al presente fo, vorrei averti a scrivere: pure nientedimeno la ne-  
 cessità induce a dire i casi seguiti, a chi ha a scrivere, tali qual  
 eglino sono, e buoni e tristi, secondo che a Dio piace mandargli. El  
 quale presente caso, senza gran copia di lagrime e afrizione di cuore 5  
 non posso dirti, veduto del peso e importanza grande ched egli è;  
 chè pochi maggiori danni, a mio giudizio, potreno avere ricevuti,  
 quale al presente e questo. Ma tali qual eglino vengano, con franco  
 e virile animo bisogna ricevergli e pigliarli. E pertanto t'avviso  
 come il nostro fratello Matteo ne' di passati fu assaltato da una 10  
 febbre in modo e maniera tale, che a poco a poco sel venne consu-  
 mando, in modo che a di 23 del mese passato, circa a ore 22, l'at-  
 terrò a fatto, e passò dolcemente di questa vita, con tutti i sagra-  
 menti appartenenti, e con grande conoscimento di Dio e della sua  
 coscienza: per la qual cosa è credibile Iddio abbia ricevuto l'anima 15  
 nel suo santo regno; ch'è una delle cose che molto ci debbe con-  
 solare. Del testamento e d'altre cose, da Filippo a pieno sarai av-  
 visato per questo medesimo fonte. Non ti vo' dire se a tutti noi ha  
 dato grandissimo affanno e dispiacere; e massime a questa povera  
 madre: tu istesso voglio il consideri e pensi. Pure nientedimanco, 20  
 conosciuto ella cosí bene come noi il caso non avere rimedio, ha ri-  
 preso le forze del suo franco animo, e dàssene assai pace; ringra-  
 ziano sempre Iddio di tali e sí lunghe avversità, che tanto tempo  
 l'hanno vicitata, che si può dire essere un trastullo della fortuna:  
 e appresso di Dio molto merita, se drento con pazienza sopporta 25  
 quello che di fuori mostra; e simile appresso degli uomini infinite  
 lode ne porta. Della qual cosa eziandio vogliamo e da sua parte e  
 da mia e da tutte tua sirocchie pregare te abbia pazienza, e pigli ri-  
 ciso partito a essere contento di quello è suto piacere di Dio, il  
 quale dispensa e ordina tutte le cose a utilità nostra e dell'anima 30

17. **continovo**: è usato avverbial-  
 mente, come piú altre volte abbiamo

visto anche in altri autori.

XII. 14. **appartenenti**: del caso.

nostra: e così questa, come tutte l'altre, si vuole stimare abbia ordinata. La quale pazienza sentendo da te, non ci darà piccola consolazione e pace: e così ti vogliano pregare e gravare seguiti. Non t'ho a dire né voglio dirti altro per questa, se none messer Domenico ti conforti e di male guardi. Per Francesco Strozzi, in Firenze.

(XIII. *Marco Parenti al cognato*)

Al nome di Dio. A dì primo di settembre 1459.

Carissimo come fratello. El troppo duro caso di Matteo, e sì acerbo, m'ha constretto a rompere il proposito mio; il quale era, per buono rispetto, di non vi scrivere ancora a questi tempi. Ora ha voluto la fortuna mia ch'io abbi a cominciare da sí doloroso principio: il quale, benché niuna cosa sia piú certa che la morte, nientedimeno ogn'altra vostra disavventura potevo temere, che questa, in tanta vostra giovanile età; e quanto meno a questo caso pensavo, tanto piú m'è stato grave il colpo subito. Da poi in qua che morì mio padre non ho sentito simile passione; che m'è morto due figliuoli e due cugini carnali, Filippo Macinghi e a questi di Niccolò di messer Tomaso Salvetti, il quale mi parve che mi dolessi assai: ora mi pare nulla a rispetto di questo. Troppe fortune e troppo grande e a me e a voi in sí breve tempo, l'una a dosso a l'altra!

Iddio ottimo, trovatore d'ogni buono rimedio, sia quello che dia e a me e a voi quella pazienza e quel conforto il quale per al presente né so trovare per me né dare a voi. A me nuoce il troppo bene, del quale sua natura è di giovare; l'essere voi di tale qualità, che da me e da ogn'altro meritate troppo singulare affezione, poiché la vita vostra è isventurata, è cagione di darmi maggiore passione, che se fussi di sorte piú dozzinale; la quale, se così fussi, arei cagione di meno stimare. Filippo mio, io sono sí afflitto, ch'io non so quello ch'io mi t'abbia scritto, né so quello ch'io mi debbo seguitare. Io penso al fatto tuo, e parmiti vedere. Priegoti che e' ti n'eresca di te e di chi rimane: e come tu se' tenuto valente uomo, così sia in effetto. E valenti uomini non si lasciano soperchiare alle fortune; ma quelle vincendo, tanto piú crescono in loro perfezione, e agli altri sono salute e consolazione. Voi avete qui questa vostra madre, della quale io non mi posso in questo caso ricordare senza lagrime, considerato quante adversità in tanto breve tempo ell'ha avuto in questi vostri casi: ora vedersi lasciare sola, l'uno doppo l'altro, da tutti; ora nelle venute vostre, quand'ella credeva pigliare

32. **sentendo da te**: se sentiamo che scongiurare.  
tu l'hai.

33. **gravare**: è pregare piú pressante, XIII. 13. **fortune**: sventure.

di voi qualche piacere, vedervi o in grande ansietà di faccende o in grave e lunghe infermità; ora ec. Maraviglia come una donna possa tanti affanni! Pensa di darle qualche sovvenzione in tanti affanni: e 'l modo, niuno sa meglio che tu, che appieno conosci il cuore suo. Ella è in villa di Giovanni Bonsi: ècci paruto none a un colpo dargli nel cuore: dirgli in prima che sia in grave infermità, e farla tornare: poi, in pochi dì dirgli del caso, e sforzarci di confortalla in quel modo sapremo. Il simile ho fatto alla Caterina; benché poco più potrà piagnere la morte, ch'ella si faccia questa grave infermità ch'ella crede. Raccomandotele, e priego Iddio che questo resto che restate vi conservi in sanità, e ponga fine oggimai a tante vostre e nostre tribulazione...

(XIV. *Alessandra a Filippo*)

Al nome di Dio. A dì 6 di settembre 1459.

Figliuol mio dolce. Ensino a dì 11 del passato ebbi una tua de' 29 di luglio, come el mio figliuolo caro e diletto Matteo s'era posto giù ammalato: e non avendo da te che male si fussi, senti' per quella una gran doglia, dubitando forte di lui. Chiama' Francesco, e mandai per Matteo di Giorgio; e intesi d'amendue come el mal suo era terzana: che assai mi confortai, però che delle terzane, non s'arogendo altra malattia, non se ne perisce. Di poi, al continovo da te son suta avvisata come la malattia sua andava assottigliando; che pur l'animo, ben che avessi sospetto, mi s'alleggerava un poco. Dipoi ho come addì 23 piacque a Chi me lo diè di chiamallo a sé, con buon conoscimento e con buona grazia e con tutti e sacramenti che si richiede al buono e fedele cristiano. Per la qual cosa ho auto un'amaritudine grandissima dell'esser privata di tale figliuolo; e gran danno mi pare ricevere, oltre all'amore filiale, della morte sua; e simile voi due altri mia, che a piccolo numero sete ridotti. Lodo e ringrazio Nostro Signore di tutto quello ch'è sua volontà; chè son certa Iddio ha veduto che ora era la salute dell'anima sua: e la speranza ne veggo per quanto tu mi scrivi, che così bene s'accordassi a questa aspra e dura morte: e così ho 'nteso per lettere, che ci sono in altri, di costà. E bene ch'io abbia sentito tal doglia nel cuore mio, che mai la senti' tale, ho preso conforto di tal pena

31. possa tanti affanni: è sottinteso, o dimenticato, *sopportare*.

40. poco più ecc. Piange tanto della creduta malattia di Matteo, che poco più potrà piangerne la morte.

42. questo resto che restate, in vita.

XIV. 7. non s'arogendo: ove non vi

si aggiungano.

9. assottigliando: scemando, alleviandosi.

12. con buon conoscimento: rimanendo in senno.

16. e simile voi due: e simile danno mi pare che riceviate...

20. s'accordassi: si rassegnasse.

di due cose. La prima, che egli era presso a di te; che son certa che medici e medicine e tutto quello è stato possibile di fare per  
 25 la salute sua, con quegli rimedi si sono potuti fare, si sono fatti, e che nulla s'è lasciato indietro per mantenergli la vita; e nulla gli è giovato: chè era volontà di Dio che così fussi. L'altra, di che ho preso quietà, si è della grazia e dell'arme che Nostro Signore gli diè a quel punto della morte, di rendersi in colpa, di chiedere  
 30 la confessione e comunione e la strema unzione: e tutto intendo che fece con divozione; che sono segni tutti da sperare che Iddio gli abbia apparecchiato buon luogo. E pertanto, sapendo che tutti abbiàno a fare questo passo, e non sappiàno come, e non siàno certi di farlo in quel modo che ha fatto el mio grazioso figliuolo Matteo  
 35 (chè chi muore di morte súbita, chi è tagliato a pezzi; e così di molte morte si fanno, che si perde l'anima e 'l corpo), mi do pace, considerando che Iddio mi può far peggio: e se per sua grazia e misericordia mi conserva amendua voi mia figliuoli, non mi dorrò d'alcun'altra afrizione. Tutto el mio pensiero è di sentire che questo  
 40 caso tu lo pigli pel verso suo: chè senza dubbio so che t'è doluto; ma fa' che non sia en modo che t'abbia a nuocere, e che non gittiano el manico dirieto alla scure: chè non ci è ripitio niuno nel suo governo: anzi è suto di volontà di Dio ch'egli esca delle solecitudine di questo mondo pieno d'affanni. E perché veggo, per la  
 45 tua de' 26 detto, avere di questo caso tanta afrizione nell'animo tuo e nella persona; che m'è suto, ed è, e sarà insino ch'io non ho tue lettere che tu pigli conforto, tal pena, che m'ha a nuocere assai. E non piaccia a Dio che i' viva tanto ch' i' abbia aver piú di queste! Considero che avendo auto el disagio delle male notti, e la maninconia della morte e dell'altre cose, che la persona tua non de' stare  
 50 troppo bene: e tanto mi s'avviluppa questo pensiero el dí e la notte pel capo, che non sento riposo. E vorrei non avere chiesto consiglio a persona; anzi, aver fatto quello che mi pareva, e volevo fare: chè sarei giunta a tempo ch'io arei veduto e tocco el mio dolce figliuolo vivo, e are' preso conforto, e datone a lui e a te. Voglio riputare tutto pello meglio. Vo 'ti pregare (s' e mia prieghi possono in te, come i' credo) che tu ti conforti avere pazienza per amore di me; e attendi a tutta la salute della tua persona, e poni un poco da parte le faccende della compagnia. E sare' buono a purgarti un  
 60 poco, pure con cose leggeri, e massimo con qualche argomento; e

28. dell'arme: del coraggio.

29. rendersi in colpa: confessarsi colpevole innanzi a Dio, far contrizione dei propri peccati.

42. gittiano il manico dirieto alla scure; modo proverbiale per: perdere tutto ciò che rimaneva. — ripitio ecc. rammarico; non c'è nulla da rimpro-

verarsi quanto alla cura (governo) avuta di lui.

48. di queste: sottintendi, disgrazie.

59. compagnia: la società commerciale, di cui Filippo faceva parte. — sare' buono; buono ha funzione di neutro: sarebbe cosa buona.

60. argomento: clistere.

poi pigliare un po' d'aria, se per niun modo potessi: ricordandoti, che abbi piú caro la tua persona che la roba; chè, vedi, tutto si lascia! Ed io, madre piena d'affanni, che ho a fare senza voi? Ch'è a me sentire facciate della roba assai, e per essa vi maceriate la persona vostra con tanti disagi e sollecitudine? Duolmi, figliuol mio, 65 ch' i' non sono presso a te, che ti possa levare la fatica di molte cose, chearesti di bisogno: che dovevi, el primo dí che Matteo malò, dirmi en modo ch' i' fussi salita a cavallo, che 'n pochi dí sarei suta costí. Ma i' so che per paura ch'io non ammalassi e non avessi disagio, nollo facesti: e i' n' ho piú nell'animo, ch'io no n'arei auto 70 nella persona. Ora di tutto sia Iddio lodato, chè per lo meglio ripiglio tutto.

Dello onore che ha' fatto nel seppellire el mio figliuolo, ho 'nteso che ha' fatto onore a te e a lui: e tanto piú ha' fatto bene a onorallo costí, chè di qua non si costuma, di quegli che sono nel grado 75 vostro, farne alcuna cosa. E cosí ne sono contenta che abbi fatto. Io di qua, con queste due esconsolate figliuole, della morte del lor fratello ci siàno vestite: e per ch'io non avevo ancora levato el panno per farmi el mantello, l'ho fatto levare ora; e questo pagherò io. E braccia tredici di panno do per una di loro; che costa, 80 a danari contanti, fiorini quattro e un quarto la canna; che sono in tutto canne sei e mezzo. Questo farò pagare a Matteo di Giorgio, e da lui ne sarà' avvisato.

La copia della sua volontà ho veduta; e cosí si vuole mettere in asseguazione, piú presto che si può, quello che è per soddisfaci- 85 mento dell'anima sua. L'altre parti piú a bell'agio si possono fare; e di cosí ti priego che faccia, e me avvisa se nulla posso far qua; che ci è una sorella del tuo ragazzo che avesti di qua, che è maritata, e none può andare a marito, che è una gran povertà la sua. Per altre te l'ho raccomandata, e mai n'ebbi risposta. Ora essendo 90 questo caso, si vuole aiutarla: che sono in tutto fiorini quindici: e non voler mancare. E in caso che del suo non vi fussi tanto, che si potessi fare quello che lascia e questo, vo'lo fare di mio, o vo' fare del tuo; ché tanto è una medesima cosa. Sieti avviso, e avvisa come sta, e quello si può fare. 95

70. n' ho piú nell'animo: intende, di disagio.

75. di quegli che sono nel grado vostro; erano in condizione (grado) di banditi (v. nota alla lettera X); il Comune non permetteva per essi onoranze mortuarie.

77. della morte... ci siano vestite: cioè, a bruno.

81. la canna: antica misura, di quattro braccia.

84. volontà: testamento.

85. asseguazione: esecuzione.

88. ragazzo: servitore, — maritata; valeva anche, come qui, *promessa sposa*.

90. Per altre: con altre lettere.

92. in caso ecc... e questo: se nel testamento non vi fosse tanto da provvedere e ai lasciti e a quest'opera di carità.

94. avvisa: consigliati.

Veggio Niccolò era malato di terzana; che, oltre alla pena mia, ho auto dispiacere per più rispetti. A Dio piaccia per sua misericordia liberarlo.

Da messer Giannozzo ho per sua benignità una lettera, che n' ho  
100 preso assa' conforto, veduto l' affezione e amore ti porta, e con quanta  
carità e con quanti assempri m' induce aver pazienza. Che Iddio  
gliene renda merito. E perch' io non mi sento di tale virtù, ch' io  
sapessi e potessi fare risposta a un tanto uomo quanto è lui, me ne  
starò; ma tu per mia parte gli fa' quel ringraziamento che t' è pos-  
105 sibile. E me avvisa, e spesso, come ti senti: che Iddio me ne mandi  
quello desidero; ché, perch' io sia usa avere delle avversità pe' tempi  
passati, queste mi fanno più sentire. Ancora ringrazia per lettera  
Bernardo de' Medici; ché non ti potre' dire con quanto amore mi  
venne a vicitare e confortare, e quanto si duole del caso e della  
110 passione nostra. Non dirò più per questa, per non ti dar tedio a leg-  
gere; se no ch' io aspetto tue lettere che ti conforti, e di sentire  
che tu sia sano: che Gesù benedetto ce ne conceda la grazia, come  
desidero. Per la tua poverella Madre, in Firenze.

---

DALLE « COMMISSIONI »  
DI RINALDO DEGLI ALBIZZI

---

I.

Magnifici Signori, ec. Da Bologna, e per Farina vostro cavallaro, vi scrissi a dì 12: e di poi la sera medesima ne venni qui per seguitare mia commissione. E non trovando alloggiamento in tutta questa terra, il Signore mandò per me; e per vostra contemplazione e reverenzia, in casa sua propria molto m'onorò. Dipoi ieri, seguitando mio viaggio, n'andai a Castelbolognese. E per conforto di questo Signore, menai meco Lodovico de' Manfredi, con circa 40 cavalli di gente d'arme, per fuggire e pericoli de' cattivi; ché tutta questa strada verso là, e per infino a Faenza, è rotta. Quando fui presso a Castelbolognese, e presso alla prima sbarra, mandai uno de' miei a messer Antonio Bentivoglia a notificare l'andata mia; e come in mia compagnia era Lodovico, con sua compagnia, che per quel dì non offenderebbono: e che gli piacesse mandarmi uno suo trombetto, se volea ch'io entrassi dentro sicuramente, e lasciassi quivi quella gente, senza potere esser offesa da' suoi. Occorse che non vi si ritrovando trombetto, mi mandò uno famiglio insieme col mio; et amendue per sua parte mi dissero, ch'io lasciassi la gente e andassi sicuramente, che volentieri mi vedea. Io feci uscire la gente di strada, e poco lontano dalla prima sbarra, pregando che niuna novità si facessi, e aspettassero la mia tornata. E così molti di quelli dentro passarono a Lodovico e a suoi, come amici, a farsi motto e toccarsi le mani; et io passai co' miei famigli la prima sbarra per andare all'altre, e passare alla terra. Giunto alla seconda, riscontrai parecchi cavalli bene in punto, et eravi Hercules; pensando mi venissero alcontro: e passandome, ne riscontrai più altri, e molta fanteria; e pure non a lenti passi valicandome, cominciai a temere di

1. Dalla Commissione XXXVIII (vol. I p. 420 dell'ediz. citata nella *Introduzione*).

4. *questa terra*: scrive da Imola. — *per vostra contemplazione*: badando a voi che mi mandavate, per riguardo vostro.

6. *conforto*: consiglio, persuasione.

8. *cattivi*: i malviventi.

10. *sbarra*: trincea.

12. *compagnia*: una certa quantità di armati.

24. *Hercules*: Ercole Bentivoglio, fratello del detto Antonio.

25. *alcontro*: forma disusata per *incontro*.

quello che avvenne, e di peggio. E vollendogli ritenere, e non pos-  
 sendo, deliberai tornarmi per levare lo scandalo: e ritornato insino  
 presso alla prima sbarra, io fui ritenuto; e volendo pur passare  
 30 oltre, da fanti a piede, con lance e chiaverine al petto di me e de'  
 miei famigli, fui arrestato. E tutta quella brigata da cavallo e da  
 piede assaltarono Lodovico e' suoi che stavano sprovveduti; e fuvi  
 grande zuffa, e fediti e tolti de' cavalli dall'una parte e dall'altra:  
 ma quelli di Lodovico n' andarono col peggio, per non esser prove-  
 35 duti, e per la molta fanteria; ché vi sopraggiunse de' fanti più di  
 300. E così rotto Lodovico, veggendomi a mal partito, più dell'onore  
 della vostra magnifica Signoria che di me, e non potendo tornare  
 indietro, diliberai andare innanzi a messer Antonio; il quale scon-  
 trai fuor della porta, ch'era a piedi; e dolsimi con lui, che povera  
 40 cortesia avea fatta alla vostra Signoria et alla fede sua; e ch'io  
 pensavo, non tanto come ambasciadore vostro, ma come privata per-  
 sona, all'antica amicizia nostra, esso non avesse mai sofferto questo,  
 ec. Et in presenza di molti suoi prese grandissime scuse, e che tutto  
 mi farebbe rendere, uomeni e cavalli; e molte dolci parole: e che  
 45 questo era suto contro alla volontà sua; e che que' suoi cavalli  
 erano cavalcati prima ch'io giungnessi, e non sappiendo mia venuta,  
 era intervenuto il caso: ma io so e vidi, che tutti veniano dalla  
 terra, e passati da lui. Pur nondimeno, veduto l'atto cattivo e di-  
 sonesto, e di me non sappiendo quello si diliberasse, perché di strane  
 50 parole udiva uscire pure verso me e in mia presenza; e chi Duca Duca,  
 e chi una frasca, e chi un'altra; deliberai, per meno male, seguire  
 la mia commissione, e parlargli per parte della vostra Signoria,  
 come se caso alcuno non fosse intervenuto. E tirati in una camera  
 d'una sua casetta, e narrato quanto era di vostra intenzione per  
 55 suo stato, ec.; mostrò molto maravigliarsi, e che questo non era  
 quello che d'intenzione gli era suto dato, e che molti vantaggiati  
 patti trovava dal Duca di Milano, se volea dare quella terra; e che  
 bene gli avea fatto dire il Duca più volte, e da più suoi confidati,  
 ché la vostra Signoria lo terrebbe in tempo. e poi lo manderesti  
 60 all'ospedale: che poteva bene vedere il provvedimento a tanto caso,  
 che voi date in Romagna, d'aver mandato tre scalzi di gente d'arme;  
 e che sapeva, voi non esser in ordine a resistere alla potenza sua;  
 e cognosciuto la lenteza de' Fiorentini, non era da porvi speranza,  
 ec.; con molte parole simile. Et in ultimo mi conchiuse, che mai

30. **chiaverine:** partigiane: arme di punta e di taglio, a forma d'asta, da lanciare.

36. **più dell'onore ecc.:** si riferisce a *mal partito*: vedendomi ridotto male, più per quanto riguardava l'onore ecc., che per quanto riguardava me.

40. **povera cortesia avea fatta:** s'era mostrato poco cortese ecc.

41. **ch'io pensavo:** sottinteso *che*.

48. **passati:** fatti passare.

56. **vantaggiati patti trovava ecc.:** poteva avere patti vantaggiosi ecc.

58. **confidati:** uomini fidati.



non darebbe questa terra al signor Legato, se lo coprisse d'oro, né 65  
 di lui mai si fiderebbe: ma se voi la volete, a voi la darà volentieri; dove che no, così non potete più stare aspettando speranza vana, né potete ritenere più e suoi compagni, che hanno venduto e impegnato insino alle camicie, per modo di parlare: e di questo credo dica vero: e sono sí affamati, che pochissima reverenza o ubidienza 70  
 gli portano, per quello ch'io vidi, cogli atti e colle parole. Pur per più rispetti, m'ingegnai persuadere che volesse credere a voi, che amavate suo stato e suo bene: ma con vostra onestà non potevate in tutto fare quanto e' voleva, di prender terre della Chiesa, contro la volontà del superiore, ec. Ma io avevo dal Cardinale, di poterlo 75  
 fare ben sicuro, in Bologna o in Firenze, dove gli piacesse più, che tutto gli sarebbe atteso; e che non mi volesse dare tale risposta così recisa, e che a tutto avessi buon riguardo, e appensassevi su, mostrandogli e raccomandandogli delle condizioni e modi del Duca, ec.; e de' pericoli suoi nello stato e nella persona. In ultimo, doppo 80  
 lunghe pratiche, rimase in questo effetto, ch'egli era contento, dove allo Legato piacesse e volessi acconsentire, veduta la vostra volontà, d'accordarsi con lui; con questo, che la terra voi pigliassi in accomandigia, e darebbevi la rocca nelle mani, per sicurtà della Chiesa; e la terra rimanesse a suo governo, sotto la protezione vostra: et 85  
 a lui si provvedesse d'una condotta, come alla vostra Signoria paresse che meritasse. Né altrimenti s'accorderebbe mai con lui, se fosse certo bene di scavezarsi il collo; e che per voi non fa, quella terra sia dello Legato, ec. Io rispuosi, che questo non era di mia commissione, né sapevo come piacesse allo Legato; né anche come fosse 90  
 di volere della vostra Signoria: nondimeno, che tutto confererei a chi toccava; e per lettere, o per altro suo che mi mandasse, l'avviserei; però che l'andata mia più quivi non mi pareva né utile né onesta, considerato il caso: e che gli piacesse rendermi e presi e i cavalli; ch' erano e presi, quattro uomeni e quattro cavalli. Pre- 95  
 gommi che presto gli facessi risposta, perché non gli era possibile tenere più così la cosa, e che darebbe a' suoi più larghe speranze, per tenergli sospesi tanto che io rispondessi, e farebbemi render tutto. Io deliberai, intanto che faceva apparecchiare e presi e cavalli, andare in rocca a messer Bartolomeo e a madonna Caterina 100

65. se: se anche.

67. dove che no: nel caso che voi non la vogliate.

77. atteso: mantenuto.

84. accomandigia, era l'atto del Comune o del Signore che si commetteva alla fede di altro Comune o Signore più potente, per averne protezione, pur rimanendo in libertà. Quindi pigliare

*una terra in accomandigia*: accettarne la protezione e la difesa, sotto determinate condizioni. Era una cosa mediana tra la libertà e la servitù, press'a poco quello che oggi chiamiamo: protettorato politico.

94. e presi: gli uomini presi, fatti prigionieri.

da Campofregoso; e meco volle venire Hercules. Pur date le vostre lettere, in disparte parlai loro: e parmi che siano disposti di far più tosto la volontà vostra, che quella di messer Antonio. Ben dicono che, dando la rocca, vorrebbero oltre a' danari loro, certe possessioni ch'egli hanno in quel di Forlì: lasciando la signoria a chi la tiene. Io gli confortai per lo meglio ch'io seppi, per parte vostra. E venuto da messer Antonio, lo trovai fra' suoi uomeni d'arme, e con molta quistione e poca reverenzia; e in ultimo disse, non mi poteva attendere la promessa, né rendere e presi né cavalli; ma ch'io me ne venissi, che questa mattina tutto mi renderebbe qui in Imola, bene ch'io nol creda. E venite qui iersera al tardi, che mi parve avere fatto assai, uscito ch'io fui delle mani di quelli disperati: che vi furon di quelli, in presenza di messer Antonio e mia, che disseno, non che di rendere e presi, ma meglio era di tenere anche me; e con parole molto dioneste. Ora io sono pur qui: e questo dì me ne vo a Bologna per referire col Cardinale quanto mi parrà utile, e per aspettare la vostra risposta sopra l'unità, ec. Piaciavi rimandare presto il cavallaro, acciò ch'io non abbi a soprastare a Bologna, di avisarmi quanto io abbia a rispondere sopra l'unità: e se vi pare de' fatti di Castalbolognese avisarmi, deliberando il Legato l'accordo, secondo la domanda di messer Antonio; se la vostra Signoria se ne contenterebbe, o no: et anche se vi pare prendere altra via con quelli di Campofregoso, per fuggire più male, dove con messer Antonio non avessi luogo, ec.: tutto con fede ricordo alla vostra magnifica Signoria: alla quale sempre umilmente mi raccomando. In Imola, a dì 14 di maggio 1423.

## II.

Magnifici Signori, ecc. In sulla mezza terza ier mattina, per Vittorio Cavallaro, vi scrissi quanto per insino a quella ora era seguito di qua. Dipoi a sera ebbi la vostra de' dì xv, ore XXI, piena di mia riprensione. Alla quale sono indugiato a rispondere insino a questa mattina per più deliberatamente e con maturità giustificare me colla verità, e poi conchiudere quanto io creda che sia e di vostro onore e bene di me.

Signori, voi vi dolete ch'io non v'ho avisati, se non per cenni, de' mancamenti di questo campo, e della poca gente che c'è stata, e massime nell'ultima volta che si combatté Collodi. Se voi farete rileggere le lettere mie, vedrete che per più ve n'ho avisato, e detto

109. né, sta per né e', cioè né i.

II. Dal vol. III pag. 306,

3. piena di mia riprensione: piena di rimproveri per me.

11. per più: sottinteso lettere.

che egli era piú gente in Pescia e in Villabassilica, che in questo campo; e perché io non nominassi persona, voi sapete ben chiaro chi c'è vostro condottieri. Non ce ne sono eglino stati tanti! E benché voi diciate pagarlo di fiorini nuovi, e soprappagarlo ecc.; non mi pare che dica cosí egli; né pote' mai sentire per lettera ch'io vi scrivessi, se egli era fermo con voi o no, se non per la venuta di Neri di Gino. Ora veggo quanto ci resta a fare con lui. Doletevi delle straneze che si faceano a chi recava vittuaglia in campo; e di questo ancora v'avisai; ma parevami doverla medicare con dolcezza, come fatto è; perché, cosí pur facendo, sento lo 'ncarico che m'è stato costà indebitamente delle differenze ch'io ho avute e con chi c'è e con chi non c'è. E anche non sono stato sí forte in campo, che la nicistà non mi abbia indotto a fare cosí. Doletevi ancora, non esser stati avisati de' mancamenti de' maestri delle bombarde; e, se ben vi ricorda, piú di fa ve n'avisai, e che vi piacesse mandarci Petrone da Castello; che allora ci mandasti Papino Canacci.

E' conestabili vostri giunsono dipoi, come arete veduto per l'altra mia. Altra scusa non danno se non di non potere esser venuti piú tosto. Mostra non ho potuta loro fare per non gli levare dalle poste loro, e per non potere scrivere allo scoperto; perché continuamente c'è dipoi piovuto e piove. Avuto Collodi, chi sarà qui per voi potrò comandare a quegli condottieri che dite vadino a Taddeo dell'Antella, come scrivete. Ben v'aviso, che Bartolomeo da Gualdo non mi pare ancora fermo, non che con voi, ma col signore Niccolò. Se Neri di Gino, provvederà alla vittuaglia, come dite, mi sarà ben caro. So io bene che qui ho io avuto disagio, colla famiglia mia, del pane due dí fa, ed èmi convenuto mandare per esso a Pescia. Pensate come fanno gli altri di questo campo!

Voi mi dite della mia virtù e grande animo ecc. Sono contento mi diate questa fregatura, e tralle due pugnie uno calcio. Sia con Dio; che s'io avessi la metà virtù che Dio m'ha prestato animo, e' mi parrebbe esser uno uomo da bene. Conchiudendo: Signori, io conosco che l'animo mio mi fa diventare una bestia temeraria e troppo ardito. Io sono stato in questo vostro campo per fare vostro onore, a tempo che 300 buon fanti per certo ci arebbono fatto danno e vergogna. Hacci ajutati Iddio, e la riputazione della vostra Signoria; ed io no' ne sono suto però piú savio di mettere a partito a un tratto l'avere e la persona, l'onore e lo stato. Sommi trovato a combattere cogli amici e co' nimici a un tratto; ché non conosco ancora chi si sia con voi, e obligato alla vostra Signoria. Da Neri

12. gente, s'intende, armata.

13. perché: quantunque.

22. differenze: dissensi, dissapori.

25. bombarde: artiglierie.

30. Mostra: ciò che oggi chiamasi rivista.

41. fregatura: lisciatura, cortesia, e qui è detto ironicamente.

sentirete tutto. Non vi vo' dire de' disagi miei a pieno. Il dì, nel fango a mezza gamba; la notte, per riposo, in sul terreno, e l'acqua a dosso di sopra, combattendo tutta notte col sonno, coll'acqua, colle  
 55 guardie e' sospetti. Signori, l'età mia non si confà oramai a queste cose, e massime abbiendo, per rifrigerio di questi affanni, le vostre lettere piene di tante riprensioni e sbrigliature. Con tali fondamenti di ragioni, non me lo pare meritare; e bench'io debba ubbidire a' vostri comandamenti, quantunche terribili e' si sieno, conosco anché  
 60 la vostra Signoria dee comandare cose oneste, e che si possan sopportare; ed estimare el tempo e il luogo, e a chi. Io sono nato nella città, e allevato come cittadino, benché come de' minimi; e non come uno saccomanno da bosco. Il perché, io vi priego, Signori, mi diate licenzia ch'io possa tornare a casa a posarmi; ché oggi è finito el  
 65 mese, come voi m'eleggiesti. Hollo servito con fede, come potesse fare alcuno altro, e non ne cavo alcuno. Potreteci mandare degli altri, che con più virtù vi potranno servire; e troverretene assai. Io non sono atto a starci più; riescane che può. Màndone questo cavallaro: piacciavi rispondermi presto, e darmi licenzia; ché a me  
 70 non darebbe il cuore oramai potervi servire per forma che grata vi fusse. Guasterebbonsene e' fatti del Comune nostro e del vostro onore; e io ci viverei in troppa amaritudine. Date di questi onori a degli altri vostri amici, e me consolate di tornare a starmi pianamente colla famiglia mia: e di ciò umilmente priego la vostra Signoria,  
 75 alla quale sempre mi raccomando. *In campo Florentinorum iuxta Colodium, die XVII ianuarii 1429, ante solis ortum.*

57. **sbrigliature**: strappate di briglia; cioè, per imagine, rimproveri violenti e subitanei, inaspettati.

63. **saccomanno**: il *bagaglione*, colui che attendeva al trasporto dei bagagli

e delle vettovaglie. Ed è usato spesso per uomo grossolano e rude, come oggi può usarsi *facchino*.

66. **e non ne cavo alcuno**: nessuno eccettuato.

RICORDI E AMMAESTRAMENTI D'ARTE



## DAL « LIBRO DELL'ARTE » DI CENNINO CENNINI

### I.

#### El modo di saper temperar la penna per disegnare.

Se ti bisogna sapere come questa penna d'oca si tempera, toglia una penna ben soda, e recatela in su il diritto delle due dita della man manca, a riverscio; e toglia un temperatoio ben tagliente e gentile; e piglia, per larghezza, un dito della penna per lunghezza; e tagliala, tirando il temperatoio inverso te, facendo che la tagliatura sia iguali e per mezzo la penna. E poi riponi il temperatoio in su l'una delle sponde di questa penna, cioè in su 'l lato manco che inverso te guarda, e scarnala, e assottigliala inverso la punta; e l'altra sponda taglia al tondo, e ridulla a questa medesima punta. Poi rivolgì la penna volta in giù, e mettila in sull' unghia del dito grosso della man zanca; e gentilmente, a poco a poco, scarna e taglia quella puntolina; e fa' la temperatura grossa e sottile, secondo che vuoi, o per disegnare o per iscrivere.

### II.

#### Come, sopra i maestri, tu dèi ritrarre sempre del naturale con continuo uso.

Attendi, che la piú perfetta guida che possa avere e migliore timone, si è la trionfal porta del ritrarre di naturale. E questo avanza tutti gli altri essempli; e sotto questo con ardito cuore sempre ti fida, e specialmente come incominci ad avere qualche sentimento nel disegnare. Continuando ogni dì non manchi disegnar qualche cosa, ché non sarà sí poco che non sia assai; e faratti eccellente pro'.

I. 2. il diritto: la parte del dito verso la palma.

3. a riverscio: a rovescio. — temperatoio: temperino. — gentile: fine, non troppo grande.

4. per larghezza: si riferisce al dito.

11. zanca: sinistra. — gentilmente:

pian piano, delicatamente.

II. 2. la trionfal porta: vedi come sconvenientemente muta d'immagine; ma il timone e la porta gli paiono la stessa cosa in quanto l'uno guida all'arte, l'altra si apre per entrarvi.

## III.

**Come dèi temperare tuo' vita per tua onestà e per condizione della mano; e con che compagnia e che modo dèi prima pigliare a ritrarre una figura da alto.**

La tua vita vuole essere sempre ordinata siccome avessi a studiare in teologia, o filosofia, o altre scienze, cioè del mangiare e del bere temperatamente, almen due volte il dì, usando pasti leggieri e di valore, usando vini piccoli; conservando e ritenendo la tua mano, riguardandola dalle fatiche, come in gittare pietre, palo di ferro, e molte altre cose che sono contrarie alla mano, da darle cagione di gravarla. Ancor ci è una cagione, che, usandola, può alleggerire tanto la mano, che andrà più arieggando, e volando assai più che non fa la foglia al vento. E questa si è, non usando troppo la compagnia della femmina. Ritorniamo al fatto nostro. Abbi a modo d'una tasca fatta di fogli incollati, o pur di legname, leggiera, fatta per ogni quadro, tanto vi metta un foglio reale, cioè mezzo: e questa t'è buona per tenervi i tuo' disegni, ed eziandio per potervi tenere su il foglio da disegnare, Poi te ne va' sempre soletto, o con compagnia sia atta a fare quel che tu, e non sia atta a darti impaccio. E quanto questa compagnia fusse più intendente, tanto sarebbe meglio per te. Quando se' per le chiese, o per cappelle, e incominci a disegnare, ragguarda prima di che spazio ti pare o storia o figura che vogli ritrarre; e guarda dove ha gli scuri, e mezzi, e bianchetti: e questo vuol dire che hai a dare la tua ombra d'acquerelle d'inchostro; in mezzi, lasciare del campo proprio; e a' bianchetti, dare di biacca, ec. ec.

## IV.

**Il modo e ordine a lavorare in muro, cioè in fresco, e di colorire o incarnare viso giovenile.**

Col nome della santissima Trinità ti voglio mettere al colorire. Principalmente comincio a lavorare in muro, del quale t'informo che modi dèi tenere a passo a passo. Quando vuoi lavorare in muro (ch'è 'l più dolce e il più vago lavorare che sia), prima abbi calcina e sabbione, tamigiata bene l'una e l'altra. E se la calcina è ben grassa e fresca, richiede le due parti sabbione, la terza parte

III. 4. di valore: sostanziosi. — piccoli, leggieri.

7. gravarla: appesantirla, farla impacciata.

8. arieggando: *ariegare* è andar come per aria, svolazzare.

9. questa: cagione.

11. a modo d'una tasca: una specie di tasca.

12. fatta per ogni quadro, tanto ecc.: che per ogni verso sia tanto grande, ecc.

IV. 5. tamigiata: stacciata. È il francese *tamisé*.



calcina. E intridili bene insieme con acqua, e tanta ne intridi, che ti duri quindici dí o venti. E lasciala riposare qualche dí, tanto che n'esca il fuoco: ché quando è cosí focosa, scoppia poi lo 'ntonaco che fai. Quando se' per ismaltare, spazza bene prima il muro, e bagnalo bene, ché non può essere troppo bagnato; e toglì la calcina tua ben rimenata a cazzuola a cazzuola; e smalta prima una volta o due, tanto che vegna piano lo 'ntonaco sopra il muro. Poi, quando vuoi lavorare, abbi prima a mente di fare questo smalto bene arricciato, e un poco rasposo. Poi, secondo la storia o figura che de' fare, se lo intonaco è secco, toglì il carbone, e disegna, e componi, e cogli bene ogni tuo' misura, battendo prima alcun filo, pigliando i mezzi degli spazj. Poi batterne alcuno, e coglierne i piani. E a questo che batti per lo mezzo, a cogliere il piano, vuole essere uno piombino da piè del filo. E poi metti il sesto grande, l'una punta in sul detto filo: e volgi il sesto mezzo tondo dal lato di sotto; poi metti la punta del sesto in sulla croce del mezzo dell' un filo e dell'altro, e fa' l'altro mezzo tondo dal lato di sopra, e troverai che dalla man dritta hai, per gli fili che si scontrano, fatto una crocetta per costante. Dalla man zanca metti il filo da battere, che dia propio in su tuttadue le crocette: e troverai il tuo filo essere piano a livello. Poi componi col carbone, come detto ho, storie o figure; e guida i tuo' spazj sempre gualivi, o uguali. Poi piglia un pennello piccolo e pontio di setole, con un poco d'ocria, senza tempera, liquida come acqua; e va' ritraendo e disegnando le tue figure, sombrando come arai fatto con acquerelle quando imparavi a disegnare. Poi toglì un mazzo di penne, e spazza bene il disegno del carbone.

Poi toglì un poco di sinopia senza tempera, e col pennello puntio sottile va' tratteggiando nasi, occhi e capellature, e tutte stremità e intorni di figure; e fa' che queste figure sieno bene compartite con ogni misura, perché queste ti fanno cognoscere e provvedere delle figure che hai a colorire. Poi fa' prima i tuoi fregi, o altre cose che voglia fare d'attorno, e come a te convien torre della calcina predetta, ben rimenata con zappa e con cazzuola, per ordine che paia unguento. Poi considera in te medesimo quanto il dí puoi lavorare; ché quello che smalti, ti convien finire in quel dí. E vero che alcuna volta di verno, a tempo di umido, lavorando in muro di pietra, alcuna volta sostiene lo smalto fresco in nell'altro dí. Ma,

10. **ismaltare**: intonacare.  
 15. **rasposo**: scabro.  
 17. **battendo... alcun filo**: facendo segni con un filo tinto e sbattuto nell'intonaco.  
 20. **sesto**: compasso.  
 25. **per costante**: certamente, senza fallo. Vale anche *similmente*.

28. **gualivi**: uguali, come spiega l'autore stesso.  
 29. **pontio**: appuntato. — **ocria**: ocria, terra molto usata in pittura.  
 34. **sinopia**: terra rossa, e colore che se ne fa.  
 36. **intorni**: contorni.  
 40. **per ordine che**: in modo che.

45 se puoi, non t'indugiare; perché il lavorare in fresco, cioè di quel di, è la più forte tempera e migliore, e 'l più dilettevole lavorare che si faccia. Adunque smalta un pezzo d'intonaco sottiletto (e non troppo) e ben piano, bagnando prima lo 'ntonaco vecchio. Poi abbi il tuo pennello di setole grosse in mano, intingilo nell'acqua chiara

50 battilo e bagna sopra il tuo smalto; e al tondo, con un'assicella di larghezza di una palma di mano, va' fregando su per lo 'ntonaco ben bagnato, acciò che l'assicella predetta sia donna di levare dove fosse troppa calcina, o porre dove ne mancasse, e spianare bene il tuo smalto. Poi bagna il detto smalto col detto pennello, se bisogno

55 n'ha; e colla punta della tua cazzuola ben piana e ben pulita, la va' fregando su per lo intonaco. Poi batti le tuo' fila dell'ordine, e misura lo prima fatto allo 'ntonaco di sotto. E facciamo ragione che abbi a fare per di solo una testa di santa o di santo giovane, sì come è quella di Nostra Donna santissima. Come hai pulita così

60 la calcina del tuo smalto, abbi uno vasellino invetriato; ché tutti i vasselli vogliono essere invetriati, ritratti come il migliuolo o ver bicchiero, e voglion avere buono e grave sedere di sotto, acciò che riseggano bene che non si spandessero i colori. Togli quanto una fava d'ocria scura (ché sono di due ragioni ocrie, chiare e scure);

65 e se non hai della scura, togli della chiara macinata bene. Mettila nel detto tuo vasellino, e togli un poco di nero, quanto fusse una lente; mescola colla detta ocria. Togli un poco di bianco sangiovanni, quanto una terza fava; togli quanto una punta di coltellino di cinabrese chiara; mescola con li predetti i colori tutti insieme

70 per ragioni, e fa' il detto colore corrente e liquido con acqua chiara, senza tempera. Fa' un pennello sottile acuto di setole liquide e sottili, che entrino su per uno bucciuolo di penna d'oca; e con questo pennello atteggia il viso che vuoi fare (ricordandoti che divida il viso in tre parti, cioè la testa, il naso, il mento con la bocca), e da'

75 col tuo pennello a poco a poco, quasi asciutto, di questo colore, che si chiama a Firenze verdaccio, a Siena bazzèo. Quando hai dato la forma del tuo viso, e ti paresse o in le misure, o come si fosse; che non rispondesse secondo che a te paresse, col pennello grosso di setole, intinto nell'acqua, fregando su per lo detto intonaco, puoi

80 guastarlo e rimendarlo. Poi abbi un poco di verdeterra ben liquido, in un altro vassello; e con pennello di setole, mozzo, premuto col

52. donna: padrona.

62. grave sedere di sotto: un fondo molto solido, forte.

67. bianco sangiovanni: una specie di bianco, fatto di calcina.

68. quanto una terza fava: quanto un terzo di fava.

69. cinabrese: sorta di terra rossiccia.

70. per ragioni: qualità per qualità.

72. bucciuolo: cannello.

75. quasi: forma venuta per quasi: queste forme venete, e specialmente padovane, si debbono all'aver il Cennini scritto il *Libro dell'arte* quand'era a Padova, ai servigi di Francesco da Carrara.

80. guastarlo: cancellarlo.

dito grosso e col lungo della man zanca, va' e comincia a ombrare sotto il mento, e piú dalla parte dove dee essere piú scuro il viso, andando ritrovando sotto il labbro della bocca, e in nelle prode della bocca, sotto il naso; e dal lato sotto le ciglia, forte verso il 85  
 naso; un poco nella fine dell'occhio verso le orecchie: e cosí con sentimento ricercare tutto 'l viso e le mani dove ha essere incarnazione. Poi abbi un pennello aguzzo di vaio, e va' rifermando bene ogni contorno (naso, occhi, labbri e orecchie), di questo verdaccio. Alcuni maestri sono che adesso, stando il viso in questa forma, tol- 90  
 gono un poco di bianco sangiovanni, stemperato con acqua; e vanno cercando le sommità e rilievi del detto volto bene per ordine; poi danno una rossetta ne' labbri e nelle gote cotali meluzzine; poi vanno sopra con un poco d'acquerella, cioè incarnazione, bene liquida; e rimane colorito. Toccandolo poi sopra i rilievi d'un poco 95  
 di bianco, è buon modo. Alcuni campeggiano il volto d'incarnazione, prima; poi vanno ritrovando con un poco di verdaccio e incarnazione, toccandolo con alcuno bianchetto: e riman fatto. Questo è un modo di quelli che sanno poco dell'arte: ma tieni questo modo, di, ciò che ti dimosterrò del colorire; però che Giotto, il gran maestro 100  
 tenea cosí. Lui ebbe per suo discepolo Taddeo Gaddi fiorentino anni ventiquattro; ed era suo figlioccio; Taddeo ebbe Agnolo suo figliuolo; Agnolo ebbe me anni dodici: onde mi mise in questo modo del colorire; el quale Agnolo colorí molto piú vago e fresco che non fe' Taddeo suo padre. 105

Prima abbia un vasellino: mettivi dentro, piccola cosa che basta, d'un poco di bianco sangiovanni, e un poco di cinabrese chiara, squasi tanto dell' uno quanto dell'altro. Con acqua chiara stempera ben liquidetto; con pennello di setole morbido, e ben premuto con le dita, detto di sopra, va' sopra il tuo viso, quando l'hai lasciato 110  
 tocco di verdeterra; e con questa rossetta tocca i labbri, e le meluzze delle gote. El mio maestro usava ponere queste meluzze piú in ver le orecchie che verso il naso, perché aiutano a dare rilievo al viso; e sfumava le dette meluzze d'attorno. Poi abbi tre vasellini, i quali dividi in tre parti d'incarnazione; che la piú scura sia 115  
 per la metà piú chiara che la rossetta; e l'altre due di grado in grado piú chiara l'una che l'altra. Or piglia il vasellino della piú chiara, e con pennello di setole ben morbido, mozzetto, toglì della detta incarnazione, con le dita premendo il pennello; e va' ritrovando tutti i rilievi del detto viso. Poi piglia il vasellino della in- 120  
 carnazione mezzana, e va' ricercando tutti i mezzi del detto viso,

84. nelle prode: nelle vicinanze, nei dintorni.

87. dove ha essere incarnazione: dove si deve colorire d'incarnato.

88. vaio: sciattolo.

93. una rossetta: un color rosso tene-  
 ro.—cotali meluzzine: colori di mela,  
 rosei.

118. mozzetto: leggermente mozzo in cima.

e mani e pie' e imbusto, quando fai uno ignudo. Togli poi il vasellino della terza incarnazione, e va' nella stremità dell'ombre, lasciando sempre, in nella stremità, che 'l detto verdetera non perda  
 125 suo credito; e per questo modo va' più volte sfumando l'una incarnazione con l'altra, tanto che rimanga bene campeggiato, secondo che natura 'l promette. Guar'ti bene, se vuoi che la tua opera gitti ben fresca, fa' che col tuo pennello non eschi di suo luogo ad ogni condizione d'incarnazione, se non con bella arte commettere gentilmente l'una con l'altra. Ma veggendo tu lavorare, e praticare la  
 130 mano, ti sarebbe più evidente che vederlo per iscrittura. Quando hai date le tue incarnazioni, fanne un'altra molto più chiara, squasi bianca; e va' con essa su per le ciglia, su per lo rilievo del naso, su per la sommità del mento e del coverchio dell'orecchio. Poi togl  
 135 gli un pennello di vaio, acuto; e con bianco puro fa' i bianchi delli occhi, e in su la punta del naso, e un pochettino dalla proda della bocca, e tocca cotali rilievuzzi, gentili. Poi abbia un poco di negro in altro vasellino, e con detto pennello profila il contorno delli occhi sopra le luci delli occhi; e fa' le nari del naso, e buchi dentro  
 140 dell'orecchie. Poi togli in un vasellino un poco di sinopia scura, profila gli occhi di sotto, il naso d'intorno, le ciglia, la bocca; e ombra un poco sotto il labbro di sopra, che vuole pendere un poco più scuretto che il labbro di sotto. Innanzi che profili così i dintorni, togli il detto pennello, col verdaccio vai ritoccano le capellature; poi  
 145 col detto pennello con bianco va' trovando le dette capellature; poi piglia un'acquarella di ocria chiara; va' ricoprendo le dette capellature con pennello mozzo di setole, come incarnassi. Va' poi col detto pennello ritrovando le stremità con ocria scura; poi va' con un pennelletto di vaio, acuto, e con ocria chiara e bianco sangiovanini, ritrovando i  
 150 rilievi della capellatura. Poi col profilare della sinopia va' ritrovando i contorni e le stremità della capellatura, come hai fatto il viso, per tutto. E questo ti basti a un viso giovane.

## V.

## Il modo di colorire un viso vecchio in fresco.

Quando vuoi fare un viso di vecchio, a te conviene usare questo medesimo modo che al giovine; salvo che 'l tuo verdaccio vuole essere più scuretto, e così le incarnazioni; tenendo quel modo e quella pratica c'hai fatto del giovine, e per costante le mani, e  
 5 piedi, e 'l busto. Mo sia tu, che 'l tuo vecchio abbi capellatura e barba canuta. Quando l'hai trovato di verdaccio e di bianco col tuo

129. se non: sottinteso *per*, da unire con il *commettere*: mescolare.

V. 4. per costante: qui vale *similmente*.

pennello di vaio acuto, toglì in un vasellino bianco sangiovanni e un poco di negro mescolato, liquido, e con pennello mozzo e morbido di setole, ben premuto, va' campeggiando barba e capellatura; e poi fa' di questo miscuglio un poco più scuretto, e vai trovando le scurità. Poi toglì un pennelletto di vaio acuto, e va spelando gentilmente su per li rilievi delle dette capellatura e barba. E di questo cotal colore tu puo' fare il vaio.

## VI.

**Come si dee incominciare a lavorare in tavola  
o vero in ancone.**

Ora vegniamo al fatto del lavorare in ancona, o vero in tavola. Prima vuol essere l'ancona lavorata di un legname che si chiama arbero o vero povolare, che sia ben gentile, o tiglio, o saligaro. E poi abbi il corpo dell'ancona, cioè i piani; e procura, se v'è groppi magagnanti, o se l'asse fusse niente unta, fa' tagliare tanto dell'asse che l'untume vada via; ché mai non ti potrei dare altro rimedio.

Fa' che il legname sia ben secco; e se fusse figure di legname o foglie, che le potessi far bollire in caldaia con acqua chiara, mai quel legname non ti farebbe cattiveria di sfenditure.

Ritorniamo pure ai groppi, o ver nodi, e altre magagne che avesse il piano della tavola. Togli colla di spicchi forte, tanto che un migliuolo o ver bicchiere di acqua faccia scaldare e bollire due spicchi in uno pignattello, netto d'unto. Poi abbi in una scodella segatura di legname intrisa in questa colla; empine i difetti de' nodi, e ripiana con una stecca di legno, e lasciala seccare. Poi con una punta di coltellino radi, che torni qualiva all'altro piano. Va' ancora procurando se v'è chiovi o ferro o punta di ferro che avanzasse il piano, sbattilo bene dentro infra l'asse. Abbi poi colla con pezzuoli di stagno battuto come quattrini, e cuopri bene dov'è ferro; e questo si fa, perché la ruggine del ferro non passi mai sopra il gesso. Il piano dell'ancone mai non vuole essere troppo pulito. Abbi prima colla fatta di mozzature di carte pecorine, bollita tanto, che rimanga delle tre parti l'una. Tastala colle palme delle mani; e quando senti che l'una palma si appicca coll'altra, allora è buona. Colala due o tre volte. Poi abbi in una pignatta mezza di questa colla, e il terzo acqua, e falla ben calda. Poi con un pennello di setole, grosso e morbido, da' di questa colla su per la tua ancona, e sopra fogliami, civori, o colonnelli, o ciò che lavoro fusse che

VI. 1. **ancona**: tavola dipinta che finisce in arco, da porre sull'altare.

3. **povolare**: pioppo. — **saligaro**: salcio.

5. **groppi magagnanti**: nodi del le-

gno che facciano sconci, magagne.

22. **tanto che rimanga** ecc.: che si riduca a un terzo.

28. **civori**: figure di vasi. — **colonnelli**: figure di colonne.

abbia a ingessare; poi la lascia seccare. Togli poi della tua prima  
 30 colla forte, e danne col tuo pennello due volte sopra il detto la-  
 voro, e lasciala sempre seccare dall'una volta all'altra; e rimane  
 incellata perfettamente. E sai che fa la prima colla? Un'acqua che  
 viene ad essere men forte; e appunto come fussi digiuno e man-  
 giassi una presa di confetto, e beessi un bicchiere di vino buono,  
 35 ch'è un invitarti a desinare. Così è questa colla: è un farsi acco-  
 stare il legname a pigliare le colle e gessi.

## VII.

**In che modo si colorisce un'acqua o un fiume,  
 con pesci o senza, in muro e in tavola.**

Quando volessi fare un'acqua, un fiume, o che acqua tu volessi,  
 o con pesce o senza, in muro o vero in tavola; in muro, togli quel  
 medesimo verdaccio che aombri i visi in su la calcina; fa' i pesci,  
 aombrando con questo verdaccio pur sempre l'ombre in su' dossi:  
 5 avvisandoti ch'è pesci, e generalmente ogni animale irrazionale,  
 vuole avere il suo scuro di sopra e 'l lume di sotto. Poi, quando  
 hai aombrato di verdaccio, biancheggia di sotto di bianco sangio-  
 vanni, in muro; e in tavola, con biacca: e va' facendo sopra i pesci  
 alcuna ombra del medesimo verdaccio, e per tutto 'l campo. E se  
 10 volessi fare alcuno disvariato pesce, cardalo d'alcune spine d'oro. In  
 secco dare puoi a distesa, per tutto 'l campo, verderame ad olio; e  
 per questo modo ancora in tavola. E se non volessi fare ad olio  
 togli verdeterra o verde azzurro, e cuopri per tutto ugualmente;  
 ma non tanto, che non traspaia sempre pesci e onde d'acqua; e, se  
 15 bisogna, le dette onde biancheggiale un poco in muro con bianco,  
 e in tavola con biacca temperata. E questo ti basti al fatto del co-  
 lorire.

VII. 3. *che*: con che, con cui.

10. *cardalo*; *cardatura* è lanugine,

borra; quindi *cardarlo* vale fargli delle  
 pelurie.

## DAI « COMMENTARI » DI LORENZO Ghiberti

## I.

## Un concorso.

Nella mia giovenile età nelli anni di Christo 1400 mi parti' sí pella coruzion dell'aria da Firenze et sí pel male stato della patria, con uno egregio pictore, el quale l'aveva richiesto il signore Malatesta da Pesero, el quale ci fece fare una camera, la quale da noi fu picta con grandissima diligenza. L'animo mio alla pictura 5 era in grande parte volto; eranne cagione l'opere, le quali el signore ci promettea, ancora la compagnia, con chi io ero, sempre mostrandomi l'onore et l'utile, che e' si aquisteremo. Non di meno in questo istante da miei amici mi fu scritto, come i governatori del tempio di Sancto Giovanni Batista mandano pe' maestri, i quali siano docti, 10 de quali essi vogliono vedere pruova. Per tutte le terre di Italia moltissimi docti maestri vennono per mettersi a questa pruova et a questo combattimento Chiesi licentia dal signore et dal compagno. Sentendo el signore il caso, subito mi diè licentia. Insieme cogl' altri scultori fumo innanzi agli operai di detto tempio. Fu a ciascuno 15 dato quattro tavole d'ottone. La dimostrazione vollono i detti operai e governatori di detto tempio, ciascuno facesse una istoria di detta porta; la quale storia elessono, fusse la immolatione di Isaach, e ciascuno de combattitori facesse una medesima istoria. Condussonsi dette pruove in uno anno, et a quello che vinceva, doveva esser 20 dato la victoria. Furono e combattitori questi: Filippo di ser Brunellesco, Simone da Colle, Nicholò d'Arezzo, Jacopo della Quercia

1. Nella mia giovenile età: aveva ventidue anni.

2. coruzion dell'aria: la pestilenza. — male stato della patria: la congiura contro Maso degli Albizzi, di tre anni avanti (1397) è l'inizio di una serie di minori ma continui torbidi, che segnano l'ultimo tempo della repubblica popolana, e l'imminenza della signoria medicea, ed è imminente la minaccia di Gino Galeazzo Visconti, e la guerra di Pisa. I fuggiti da Firenze nel 1400 furono molti, e i più si ritirarono a Bologna.

4. Malatesta. Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e di Pesaro. — fare: dipingere.

9. tempio di Sancto Giovanni Battista: il Battistero di Firenze.

10. mandano pe' maestri: fanno cercare maestri, che qui è nel senso di *artisti*.

15. operai: i soprintendenti all'opera (cioè *amministrasione* di una chiesa).

16. ottone: qui per bronzo.

17. istoria: quadro, o altra opera figurativa, rappresentante un fatto, episodio.

19. combattitori: concorrenti.

da Siena, Francesco di Valdombrina, Nicholò Lamberti. Fumo sei a fare detta pruova, la quale pruova era dimostrazione di gran parte  
 25 dell'arte statuaria. Mi fu conceduta la palma della victoria da tutti i periti e da tutti quelli che si provarono meco. Universalmente mi fu conceduta la gloria senza alcuna exceptione. A tutti parve, avess passato gl'altri in quello tempo, senza veruna exceptione con grandissimo consiglio et examinatione d' uomini dotti. Vollono gli operai  
 30 di detto governo el giudicio loro scritto di loro mano; furono uomini molti periti tra pictori e scultori d'oro e d'argento e di marmo. I giudicatori furono 34 tra della città e delle altre terre circostanti. Da tutti fu dato in mio favore la soscriptione della victoria, i consoli et operai e tutto il corpo dell'arte mercatoria,  
 35 la quale ha in governo il tempio di Sancto Giovanni Batista. Mi fu concesso e determinato, facessi detta porta d'ottone pel detto tempio. El quale condussi con grande diligentia. E questa è la prima opera. Montò collo adornamento dintorno circa a ventidua migliaia di fiorini. Ancora in detta porta sono quadri ventotto; ne' venti sono  
 40 le istorie del testamento nuovo, e da piè quattro vangelisti e quattro dottori con gran quantità di teste umane intorno a detta opera, e condotta con grande amore e diligentemente con cornici e foglie d'edera e gli stipiti con grandissimo adornamento di foglie di molte ragioni. Fu il pondo di detta opera migliaia trenta quattro. Fu con-  
 45 dotta con grandissimo ingegno e disciplina.

## II.

## Lavori diversi.

In detto tempo si fece la statua di Santo Giovanni Batista, la quale fu di braccia quattro e un terzo. Puosesi nel 1414; è d'ottone fine.

Dalla comunità di Siena mi fu allogato due istorie, sono nel  
 5 battesimo: la storia, quando Santo Giovanni batteza Cristo; l'altra historia, quando Santo Giovanni è menato preso innanzi a Herode. Ancora produssi di mia mano la statua di Santo Matteo; fu braccia quattro e mezo, d'ottone. Feci ancora d'ottone la sepoltura di messer Leonardo Dati, generale de frati Predicatori; fu uomo doctissimo, il quale trassi del naturale. La sepoltura è di poco rilievo;

36. **detta porta:** il concorso era per la seconda porta del Battistero, quella verso Nord.

Il. 1. **la statua di Santo Giovanni Batista:** per un pilastro esterno della Chiesa di Orsanmichele. Ogni corporazione della città ne faceva a sue spese adornare un pilastro con la statua del pro-

prio patrono; questa era stata commessa dai lanaioli.

4. **battesimo:** battistero.

7. **sepoltura:** monumento funebre.

9. **trassi del naturale:** lo ritrassi dal vero. Il Dati era vivo, e ordinò egli la propria statua, da porre nella Chiesa di Santa Maria Novella, ov' egli aveva predicato.



A uno epitaphio a piedi. Eziandio feci produrre di marmo la sepoltura di Lodovico de' gli Obizi e Bartolomeo Valori, i quali sono sepolti ne' frati Minori. Ancora apparisce una cassa di bronzo in Santa Maria degli Angnoli, e quali v'abitano frati di Santo Benedetto. In detta cassa sono l'ossa di tre martiri. Prothy, Jacinti e Nemesii. Sono scolpiti nella faccia dinanzi due agnoletti, tengono in mano una griglianda d'ulivo, nella quale sono scritte lettere de' nomi loro.

In detto tempo legai in oro una cornuola di grandezza d'una noce colla scorza, nella quale erano scolpite tre figure, egregissimamente fatte per le mani d'uno eccellentissimo maestro antico. Feci per picciuolo uno drago coll'alie un poco aperte e colla testa bassa; alza nel mezo il collo, l'alie faceano la presa del sigillo. Era il drago, el serpente noi vogliamo dire, tra foglie d'edera; erano intagliate di mia mano intorno a dette figure lettere antiche, titolate nel nome di Nerone, le quali feci con grande diligenza. Le figure erano in detta cornuola: Uno vecchio a sedere in su uno scoglio; era su una pelle di leone e legato colle mani drieto a uno albero secco: a piedi di lui v'era uno infans ginochioni coll'uno piè e guardava uno giovane, il quale aveva nella mano destra una carta e nella sinistra una citera. Pareva lo infans, addimandasse doctrina al giovane. Queste tre figure furono fatte per la nostra età. Furono certamente o di mano di Pirgotile o di Policreto; perfette erano quanto cose vedessi mai celate in cavo.

Venne papa Martino a Firenze; alogommi a fare una mitria d'oro e uno bottone d'uno piviale, nel quale feci otto meze figure d'oro; e nel bottone feci una figura d'uno Nostro Signore, che segna. Venne papa Eugenio ad abitare nella città di Firenze; fecemi fare una mitria d'oro, la quale pesò, l'oro di detta mitria, libbre quindici; pesarono le pietre libbre cinque e mezo. Furono stimate da gioellieri della nostra terra trentotto migliaia di fiorini. Furono balasci, zaffiri e smaraddi e perle. Furono in detta mitria perle sei grosse come avillane. Fu ornata con molte figure e con moltissimi

14. **Prothy, Jacinti e Nemesii**: dà la forma del genitivo latino, quale la trova nella iscrizione dell'arca stessa.

17. **cornuola**: corniola, specie d'agata di color rosso. Era di Giovanni de' Medici, padre di Cosimo il vecchio. Era leggenda che avesse servito a Nerone come suggello.

24. **Le figure erano ecc.** A quanto dice il Vasari, rappresentavano la storia di Marsia fatto scorticare da Apollo.

27. **infans**: infante, fanciullo.

28. **uno giovane**: è Apollo.

29. **addimandasse doctrina**: che il fanciullo domandasse ad Apollo che cosa doveva fare.

30. **furono fatte per la nostra età**: vuol dire che erano così belle, da sembrar moderne.

32. **celate**: forma latina per: ceselate. — **in cavo**: a incavo.

33. **papa Martino**. Martino V. — **alogommi**: mi allogò, mi commise.

34. **bottone**: il nodo che ha il piviale nel gambo.

35. **segna**: benedice.

36. **papa Eugenio**: Eugenio IV.

39. **balasci**: varietà del rubino, di color pallido.

40. **smaraddi**: forma latineggiante: smeraldi.

41. **avillane**: nocciuole.

adornamenti e nella parte dinanzi uno trono con molti angioletti intorno e uno Nostro Signore in mezo, dalla parte di drieto similmente una Nostra Donna co medesimi agnoletti intorno al trono; 45 sono in compassi d'oro e' quattro vangelisti e sono moltissimi agnoletti nel fregio, che va da piè; è fatta con grande magnificenzia.

Tolsi a fare da i governatori dell'arte della lana una statua d'ottone di braccia quattro e mezo, la quale statua puosono nello oratorio d'Orto Sancto Michele; la quale statua è fatta per Santo Stefano 50 martire, la quale secondo l'opere mie fu fatta con grande diligenza.

Allogoronmi a fare gli operai di Sancta Maria del Fiore una sepultura d'ottone pel corpo di Santo Zenobi di grandezza di braccia tre e mezo, nella quale sono scolpite istorie di detto Santo Zenobi. Nella parte dinanzi è, come e' risuscita el fanciullo, el quale la madre 55 gli lasciò in guardia tanto ch'ella tornasse di pellegrinaggio. E come il fanciullo, essendo la donna in cammino, morì, e tornando, lo addimanda a Sancto Zenobi, e come esso lo risuscita, e come un altro fu morto dal carro. Ancora v'è come risuscita l'uno de' due famigli, gli mandò Santo Ambrugio, che morì in su l'alpe; e 60 come il compagno si duole della morte sua, e Santo Zenobi disse: « Va, che dormi tu? il troverrai vivo »; et come esso andò e trovollo vivo. Nella parte di drieto sono sei agnoletti, che tengono una grillanda di foglie d'olmo; evvi dentro uno epitafio intagliato di lettere antiche in onore del santo.

### III.

#### Il capolavoro.

Fummi allogata l'altra porta, cioè la terza porta di Santo Giovanni, la quale mi fu data con licenzia, che io la conducessi in quel modo ch'io credessi che tornasse piú perfettamente e piú ornata e piú ricca. Cominciai detto lavorio in quadri, i quali erano 5 di grandezza d'uno braccio e terzo, le quali istorie, molto copiose di figure, erano istorie del testamento vecchio; nelle quali mi ingegnai con ogni misura osservare in esse cercare imitare la natura quanto a me fosse possibile e con tutti i liniamenti che in essa potessi produrre e con egregii componimenti e doviziosi con moltissime 10 figure. Missi in alcuna istoria circa di figure cento, in quali istorie meno et in qual piú. Condussi detta opera con grandissima diligenza e con grandissimo amore. Furono istorie dieci, tutti i casamenti colla ragione, che l'occhio gli misura, e veri in modo tale, che stando

45. compassi: compartimenti.

48. nello oratorio ecc. Anche questa, che rappresenta Santo Stefano, si trova all'esterno di Orsanmichele; è la prima a sinistra dal lato di ponente.

55. tanto ch'ella tornasse: fintantoche tornasse.

III. 13. colla ragione: calcolandoli in modo.

remoti da essi, appariscono rilevati. Anno pochissimo rilievo, et in su e piani si veggono le figure, che sono propinque, apparire maggiori e le remote minori, come ci dimostra il vero. Et ò seguito tutta questa opera con dette misure. Le storie sono dieci: La prima è la creazione dell'uomo e della femina, e come essi disubbidirono al creatore di tutte le cose. Ancora in detta istoria è, come e' sono cacciati del paradiso per lo peccato commesso; contiene dunque in detto quadro quattro istorie cioè effecti. Nel secondo quadro è, come Adamo et Eva àno Caino et Abel creati, piccoli fanciulli. Evvi, come e' fanno sacrificio, e Caino sacrificava le più triste e le più vili cose egli aveva, et Abel le migliori e le più nobili egli aveva; e'l suo sacrificio era molto accepto a Dio e quel di Caino era tutto il contrario. Eravi, come Caino per invidia amaza Abel in detto quadro; Abel guardava il bestiame, e Caino lavorava la terra. Ancora v'era, come Idio apparisce a Caino e domandalo del fratello, che 'gli à morto; così in ciascuno quadro apparisce gli effetti di quattro istorie. Nel terzo quadro è, come Noè escie dell' arca co' figliuoli e colle nuore e la moglie e tutti gli uccelli e li animali e ivi con tutta la sua brigata fa sacrificio. Evvi come e' pianta la vigna, e come egli inebria, et Cam suo figliuolo lo ischernisce, e come gl'altri due suoi figliuoli lo ricuoprono. Nel quarto quadro è, come a Abraam apparisce tre angeli, e come n'adora uno, e come i servi e l'asino rimangono appiè del monte, e come egli a spogliato Isaach e vuole sacrificare, e lo agnolo gli piglia la mano del coltello e mostragli il montone. Nel quinto quadro è come a Isaach nasce Esaù et Jacob, et come e' mandò Esaù a cacciare, e come la madre amaestra Jacob et porgeli il caveretto e la pelle e ponghiele al collo e dicegli, chiegga la benedictione a Isaach. E come Isaach gli cerca il collo e truovalo peloso; dagli la benedictione. Nel sesto quadro è come Joseph è messo nella citerna da fratelli. E come e' lo vendono, e come egli è donato a Pharaone re d'Egipto, e pel sogno, che rivelò la grande fame, doveva esser in Egipto el rimedio, che Joseph diede, e tutte le terre e provincie scamporono et ebbono il bisogno loro. E come e' fu da Faraone molto onorato. Come Jacob mandò i figliuoli, e Joseph gli riconobbe, e come e' disse loro, che tornassero con Benjamin loro fratello, altrimenti non arebbono grano. Tornorono con Benjamin; esso fece loro el convito e fece mettere la coppa nel sacco a Benjamin, e come fu trovata, e menato innanzi a Joseph, et come e' si diè a conoscere a fratelli. Nel settimo quadro è come Moyses riceve le tavole in sul monte, e come a mezo il monte rimase Josuè, e come il popolo si maraviglia

21. effecti: fatti, episodi.

bria.

33. inebria; uso personale assoluto, invece del più comune riflessivo; s'ine-

40. caveretto: capretto: il capretto cotto con la pelle intorno al collo.

55 de' tremuoti, saette e tuoni. Et come il popolo sta apìè del monte tutto stupefatto. Nello otta<sup>vo</sup> quadro è, come Josuè andò a Gierico, venne e puosevi Giordano, e puose 12 padiglioni. Come andò intorno a Gerico, sonando le trombe, e come in capo di sette dì cadono le mura, e preson Gerico. Nel nono quadro è, come Davi  
 60 uccide Golia, e come e' rompono, quelli del popolo di Dio, e Phylistei, e come e' torna colla testa di Golia in mano, e come gli viene innanzi il popolo, sonando e cantando e dicendo: « Saul percussit mille et David decem milia ». Nel decimo quadro è come la reina Saba viene a vicitare Salomone, con grande compagnia e adornata,  
 65 con molta gente intorno. Sono figure 24 nel fregio, va intorno a dette istorie. Vanno tra l' uno fregio e l'altro una testa. Sono teste 24, condotte con grandissimo studio e disciplina. Delle mie opere è la piú singulare opera, ch'io abbia prodotta, e con ogni arte e misura et ingegno è stata finita. V' à nel fregio di fuori, il quale è  
 70 negli stipiti e nel cardinale uno adornamento di foglie e d'uccelli et d'animali piccoli, in modo convenienti a detto adornamento. Ancora v' à una cornice di bronzo. Ancora nelli stipiti dentro è uno adornamento di poco rilievo, fatto con grandissima arte. E così è dapiè la sogla; detto adornamento è d'ottone fine.

## IV.

## Ritrovamento di statue antiche.

Ancora ho veduto in una temperata luce cose scolpite molto perfette e fatte con grandissima arte e diligenza; fra le quali vidi in Roma, nella Olimpia quattrocento quaranta, una statua d'uno Ermafrodito, di grandezza d'una fanciulla d'anni tredici; la quale  
 5 statua era fatta con mirabile ingegno. In detto tempo fu trovata in una chiavica, sotto terra circa di braccia otto; per cielo della detta chiavica era il piano di detta scultura. La scultura era coperta di terra per insino al pari della via. Rimondandosi el detto luogo, che era sopra a Santo Celso, in detto lato si fermò uno scultore: fece  
 10 trarre fuori detta statua, e condussela a Santa Cecilia in Trastevere, ove detto scultore lavorava una sepoltura d'uno cardinale; e d'essa aveva levato marmo per poterla meglio condurre nella nostra terra. La quale statua, dottrina e arte e magisterio non è possibile

66. Vanno... una testa: al plurale il verbo, perché le teste non molte.

69. con ogni arte... è stata finita: vi lavorò dal 1625 al 1444.

71. in modo convenienti: piccoli, in modo che sieno convenienti col detto fregio.

IV. 3. nell'Olimpia: nell'anno.

6. cielo: soffitto: il piano della scultura, faceva da soffitto alla chiavica.

13. La quale ecc. Non occorre fermarsi a osservare la scorrettezza sintattica del breve periodo.

con lingua potere dire la perfezione d'essa. Essa era in su uno terreno vangato; in esso terreno era gittato uno pannolino; essa 15 statua era in su detto pannolino, e le braccia posate in terra, e incrociate le mani l'una in sull'altra; e distesa tiene l'una delle gambe; col dito grosso del piè aveva preso el pannolino; in quella tirata del panno mostrava mirabile arte. Era senza testa: nessun'altra cosa aveva manco. In questa era moltissime dolcezze; nessuna 20 cosa il viso scorgeva, se non col tatto la mano la trovava.

Ancora vidi in Padova una statua ivi condotta per Lombardo della Seta. Essa fu trovata nella città di Firenze, cavando sotto terra nelle case della famiglia Brunelleschi. La qual statua, quando sormontò 25 la fede cristiana, fu nascosa in quel luogo da qualche spirito gentile; veggendo tanta perfetta cosa, e fatta con tanta meravigliosa arte, e con tanto ingegno, mosso a pietà, fece murare una sepoltura di mattoni, e dentro vi seppellì detta statua; ed essa coperse con uno lastrone di pietra, acciocché essa non fusse lacerata affatto. Ella fu trovata colla testa rotta e colle braccia, e fu messa in detto sepol- 30 cro, acciocché il resto non si lacerasse; e in tale forma fu conservata lunghissimo tempo nella nostra città, così sepolta. Questa statua è meravigliosa fra le altre sculture: posa in sul piede ritto; ha uno panno a mezzo le cosce, fatto perfettissimamente. Ha moltissime dolcezze, le quali il viso non le comprende, né con forte luce né con 35 temperata; solo la mano a toccarla le trova: è lavorata molto diligentemente. La quale fu trasportata a Ferrara; e uno figliuolo del Lombardo della Seta, a cui era stata lasciata dal padre, la mandò a donare al marchese di Ferrara, il quale di scultura e di pittura molto si diletta. 40

Una ancora simile a queste due fu trovata nella città di Siena; della quale ne feciono grandissima festa, e dagl' intendenti fu tenuta meravigliosa opera; e nella basa era scritto il nome del maestro, il quale era Lisippo, eccellentissimo maestro; il nome suo fu Lisippo; ed aveva in sulla gamba in sulla quale ella si posava, uno delfino. 45 Questa non vidi se non disegnata di mano di uno grandissimo pittore della città di Siena, il quale ebbe nome Ambruogio Lorenzetti; la quale teneva con grandissima diligenza uno frate antichissimo dell'Ordine de' frati di Certosa. Il frate fu orefice (e ancora il padre), chiamato per nome frate Jacopo, e fu disegnatore, e forte si dilet- 50

19. in quella tirata: in quell'atto del tirare il panno.

20. In questa: statua. — nessuna cosa. Le raffinatezze non si scorgono sulle prime con gli occhi, ma si sentono al tatto.

24. sormontò: ebbe il sopravvento; quando la religione cristiana sopraffece

il paganesimo.

25. gentile; nel senso originario: pagano.

29. affatto: del tutto.

44. Lisippo: di Sicione, della seconda metà del secolo iv.

47. Lorenzetti: pittore sanese, della prima metà del secolo xiv.

tava dell' arte della scultura. E cominciommi a narrare, come essa statua fu trovata, facendo uno fondamento ove sono le case de' Malavolti. Come tutti gli intendenti e dotti dell' arte della scultura e orefici e pittori corsono a vedere questa statua di tanta maraviglia e di tanta arte, ciascuno la lodava mirabilmente; e' grandi  
55 pittori che erano in quello tempo in Siena, a ciascuno pareva grandissima perfezione fosse in essa. E con molto onore la collocarono in su la loro Fonte, come cosa molto egregia. Tutti concorsono a porla con grandissima festa e onore, e murorona magnificamente  
60 sopra essa fonte; la quale in detto luogo poco regnò in su essa. Avendo la terra moltissime avversità di guerra con Fiorentini, ed essendo nel consiglio ragunati il fiore de' loro cittadini, si levò uno cittadino, e parlò sopra a questa statua in questo tenore: « Signori cittadini. Avendo considerato che, da poi noi troviamo questa statua  
65 sempre siamo arrivati male; considerato quanto la idolatria è proibita alla nostra fede; doviamo credere tutte le avversità che noi abbiamo, Iddio ce le manda per li nostri errori. E veggiamlo per effetto; ché, da poi noi onoriamo detta statua, sempre siamo iti di male in peggio. Certo mi rendo, che per insino noi la terremo in  
70 sul nostro terreno, sempre arriveremo male. Son uno di quelli consiglieri essa si ponesse giù, e tutta si lacerasse e spezzassesi, e mandassesi a seppellire in sul terreno de' Fiorentini ». Tutti d' accordo rafferamarono il detto del loro cittadino; e così missono in esecuzione, e fu seppellita in sul nostro terreno.

## INDICE





# INDICE

## San Bernardino da Siena.

### LA MALDICENZA.

I. « In questa predica si tratta della mala lingua » ecc. Pag. 3

*(Il Dragone di Davide. — Del tacere i meriti altrui. — Del negare i meriti altrui. — La critica delle intenzioni. — Il Santo, il monachetto e l'asino. — La vedova romana. — Il veleno della maldicenza. — Del rivelare la colpa altrui: gli scarafaggi. — Gli impiombatori. — I calunniatori. — Dell'ascoltare i maldicenti).*

II. La rabbia . . . . .	25
III. Il puzzo . . . . .	26
IV. Divoratori di carne umana . . . . .	27
V. Effetti della maldicenza. . . . .	ivi
VI. I morsi del mondo . . . . .	28

### LE FAZIONI.

I. Prima minaccia. . . . .	30
II. L'odio . . . . .	31
III. L'aglio e la pesca . . . . .	33
IV. Effetti della divisione . . . . .	35
V. La panziera . . . . .	36
VI. Una pace a Crema . . . . .	37
VII. Come si forma l'uomo di parte . . . . .	39
VIII. Navi e città . . . . .	40
IX. Le insegne sono idoli. . . . .	41
X. Il pazzo e la meriggia . . . . .	42
XI. Il cane rabbioso, e storia d'un moseone . . . . .	43
XII. Santi e cibi faziosi . . . . .	47
XIII. L'ultima minaccia. . . . .	48
XIV. La pace tra privati . . . . .	49

*(Esortazione. — Gesù e la pace. — I pagani e la pace. — Punizione d'una vecchia ostinata. — Come si ottiene la pace).*

## AMOR CONIUGALE.

I. Condizioni dell'amicizia . . . . .	Pag.	56
II. Gallo in feccia . . . . .		58
III. La moglie ideale . . . . .		ivi
IV. L'ossa sempre bussano . . . . .		60
V. Vanità . . . . .		61
VI. I frutti dell'albero umano . . . . .		63
VII. La massaia . . . . .		64
VIII. Le balie . . . . .		66
IX. Per le fanciulle che vanno a marito . . . . .		67
X. Donna Saragia . . . . .		69
XI. Alle vedove. — Storia di Ghinasso . . . . .		70
XII. Per le vedove che vogliono rimaritarsi . . . . .		72
XIII. La vedova imparabolata . . . . .		74

## MERCANTI E USURAI.

« Dei mercatanti e de' maestri, e come si deve fare le mercanzie ».	75
---	----

*(Introduzione. — I frati non facciano i mercanti. — Guadagno e avarizia. — Commercio e bugie. — « Però t'accennai io ». — Altri inganni dei venditori. — Piffero di montagna. — Per gli speciali. — Punizione d' un taverniere. — Altre frodi e peccati. — Il consorzio. — La pubblica utilità. — Utilità dei commerci. — Riassunto).*

## DELLA ELEMOSINA.

I. Esortazione alla elemosina . . . . .	98
II. La limosina sia pronta . . . . .	99
III. La limosina sia occulta . . . . .	100
IV. Premio della limosina . . . . .	102
V. Altri frutti della limosina . . . . .	104
VI. Gesù limosiniere . . . . .	107
VII. Il giudizio universale . . . . .	108

## AI PUBBLICI UFFICIALI.

I. Giustizia . . . . .	113
II. Parzialità . . . . .	ivi
III. Usura e giustizia . . . . .	115
IV. Tirannia . . . . .	117
V. Spauracchi . . . . .	118

## APOLOGHI ED ESEMPI.

I. La volpe e il lupo . . . . .	119
II. Le bestie a capitolo . . . . .	121
III. L'eremita . . . . .	124
IV. « Forbeti il naso » . . . . .	125
V. L'asino delle tre ville . . . . .	ivi

## DI SE STESSO.

I. La tentazione . . . . .	Pag. 127
II. Gli indiscreti . . . . .	128
III. Prediche utili . . . . .	130
IV. Prediche facili . . . . .	ivi
V. L'accusa di eresia. . . . .	131

## DI MOLTE COSE.

I. La nostra mente . . . . .	132
II. L'anima e i pianeti . . . . .	133
III. Intelligenza umana e intelligenza divina . . . . .	135
IV. La lingua . . . . .	137
V. I venti dell'anima . . . . .	138
VI. Vita attiva e vita contemplativa . . . . .	139
VII. L'ozio dei frati . . . . .	140
VIII. Dimenticanza . . . . .	142
IX. Romiti ipocriti . . . . .	ivi
X. Le visioni. . . . .	143
XI. Stregonerie . . . . .	144
XII. Del fare anticamera . . . . .	147
XIII. Compassione. . . . .	148
XIV. Vanità donnesche . . . . .	ivi
XV. Le donne . . . . .	152
XVI. La lampada sotto il moggio. — La vigna e il fico. — Profezia . . . . .	154
XVII. L'accordo dei contrari . . . . .	157
XVIII. Il falciatore . . . . .	159
XIX. Profezia . . . . .	ivi
XX. Minaccia . . . . .	160
XXI. Al fuoco! . . . . .	162
XXII. Avidità . . . . .	ivi
XXIII. Insaziabilità e caducità. . . . .	164
XXIV. Commiato. . . . .	167

## Dalla « Vita del Beato Giovanni Colombini » di Feo Belcari.

In che tempo e in che modo il Beato Giovanni si convertì . . . . .	171
D'uno stupendo fatto, che occorre loro con un povero lebbroso . . . . .	173
Mirabili mortificazioni che fecero i buoni servi d'Iddio. . . . .	176
Con che ordine si costumavano ricevere i Novizi . . . . .	177
Della gran mortificazione, che 'l Beato Giovanni fece nel viaggio di Montecchiello. . . . .	178
Esortazione alla carità e al mortificarsi . . . . .	179
Delle cose che il Beato Giovanni fece ad Asciano . . . . .	180
Esortazione del Beato Giovanni alla pazienza . . . . .	181
Di alcuni miracoli, che il Beato Giovanni fece . . . . .	183

Di quel che intervenne di nuovo al Beato Giovanni in Arezzo . Pag.	184
Esortazione del Beato Giovanni ad amar Dio e 'l prossimo . . . . .	185
Come ordinò il Beato Giovanni un monastero di monache . . . . .	186
Esortazioni del Beato Giovanni alle sue monache all'amor di Cristo.	188
Esortazione del Beato Giovanni alla pazienza . . . . .	190
Di quello che il Beato Giovanni operò nel convento de' Frati Predicatori in Siena . . . . .	191
Dell'andata che il Beato Giovanni co' suoi fratelli fece a Pisa, a Lucca, a Pistoia e a Fiorenza . . . . .	193
Esortazione del Beato Giovanni all'umiliarsi . . . . .	ivi
Come andarono ad incontrare il Papa a Corneto . . . . .	195
Come accompagnarono il Papa da Corneto a Viterbo e fu loro promesso l'abito . . . . .	196
Come furono esaminati dall'Inquisitore della eretica pravità; e trovati pii e religiosi, il Papa diede loro l'abito . . . . .	197
Utilissima e santissima esortazione del Beato Giovanni così infermo.	199
Ultima esortazione del Beato Giovanni. . . . .	202
Come il Beato Giovanni, avuta l'estrema unzione e la raccomandazione dell'anima, morì . . . . .	203
Breve ritratto della persona e del sapere del Beato Giovanni . . . .	204
Miracoli che il Beato Giovanni, per la grazia di Dio, fece dopo la morte sua . . . . .	205

### Moralisti.

#### GIOVANNI DOMINICI.

Come educerai i tuoi figliuoli . . . . .	213
--	-----

#### DA « LA DEFENSIONE DELLE DONNE ».

I. Calunnie opposte alle donne . . . . .	220
II. Di donne eccellenti in pazienza dell'ingiurie di mariti . . . . .	221
III. Eufrosina . . . . .	223

### Memorie private e lettere.

#### BUONACCORSO PITTI.

I. Avventure varie. — Una cura singolare . . . . .	227
II. Episodi di guerra . . . . .	231
III. Una saetta . . . . .	232
IV. Avventura di viaggio . . . . .	ivi
V. Risse al giuoco. . . . .	233

#### DAL « LIBRO SEGRETO » DI GORO DATI.

I. Ricordanze . . . . .	236
II. Ragion della donna Betta. . . . .	237
III. Figliuoli . . . . .	238

## GIOVANNI MORELLI.

I. Il paese della sua famiglia . . . . .	Pag. 240
II. Il padre . . . . .	242
III. La sorella. . . . .	244
IV. Lui stesso. . . . .	245
V. La peste del 1348 . . . . .	246
VI. La morte del figlio . . . . .	247
VII. Nell'anniversario della stessa . . . . .	249

## DALLE LETTERE DI ALESSANDRA MACINGHI-STROZZI E DE' SUOI.

I. Viaggio in Spagna . . . . .	258
II. Le nozze di Caterina . . . . .	260
III. Faccende diverse . . . . .	263
IV. Il figlio minore . . . . .	266
V. In principio di carriera. . . . .	268
VI. Malattie e morti . . . . .	270
VII. Invii domestici . . . . .	273
VIII. Ammonimenti materni . . . . .	275
IX. Un terremoto . . . . .	277
X. L'esilio . . . . .	279
XI. La morte di Matteo . . . . .	280
XII. » . . . . .	281
XIII. » . . . . .	282
XIV. » . . . . .	283

## DALLE « COMMISSIONI » DI RINALDO DEGLI ALBIZZI.

I. . . . .	287
II. . . . .	290

## Ricordi e Ammaestramenti d'arte.

## DAL « LIBRO DELL'ARTE » DI CENNINO CENNINI.

I. El modo di saper temperar la penna per disegnare . . . . .	295
II. Come, sopra i maestri, tu dèi ritrarre sempre del naturale con continuo uso . . . . .	ivi
III. Come dèi temperare tuo' vita per tua onestà e per condizione della mano; e con che compagnia e che modo dèi prima pigliare a ritrarre una figura da alto. . . . .	296
IV. Il modo e ordine a lavorare in muro, cioè in fresco, e di colorire o incarnare un viso giovanile. . . . .	ivi
V. Il modo di colorire un viso vecchio in fresco. . . . .	300
VI. Come si dee incominciare a lavorare in tavola o vero in ancone . . . . .	301
VII. In che modo si colorisce un'acqua o un fiume, con pesci o senza, in muro e in tavola . . . . .	302

## DAI « COMMENTARI » DI LORENZO Ghiberti.

I. Concorso . . . . .	Pag. 303
II. Lavori diversi . . . . .	304
III. Il capolavoro. . . . .	306
IV. Ritrovamento di statue antiche . . . . .	308











I65302

LI.C

B7223pr

Author Bontempelli, Massimo

Title Prose nel primo tempo dell'umanesimo.

DATE

NAME OF BORROWER.

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

